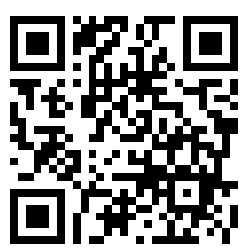
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BX
3601
M67
+

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 065 016 218

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XVII - Fascicolo I e II.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1916

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
GENNAIO-APRILE 1916
Anno XVII - Fasc. I e II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. ANTONIO DI PADOVA E FRATE ELIA

SOMMARIO: 1. *Importanza di fra Elia.* — 2. *Colpe attribuitegli.* — 3. *Stima che godette.* — 4. *Chi furono gli accusatori.* — 5. *Il Sabatier ed il Lempp.* — 6. *Le fonti primitive.* — 7. *Il Celano.* — 8. *Gli storici di lui.* — 9. *Sue notizie.* — 10. *Non altercò con S. Antonio.* — 11. *Chi successe a S. Francesco.* — 12. *Fra Giovanni Parenti primo successore.* — 13. *Si risponde alle difficoltà.* — 14. *Fra Elia non fu il primo Generale.* — 15. *Fu però il primo Vicario.* — 16. *Errori dei suoi accusatori.* — 17. *Parte avuta da S. Antonio nel presunto litigio.* — 18. *Racconto dello* Speculum *e sua censura.* — 19. *Falsità del racconto.* — 20. *Elezione di Fra Elia a Generale.* — 21. *Rinunzia del Parenti.* — 22. *Quando sia avvenuta.* — 23. *Avvenne in Rieti nel 1232.* — 24. *Legalità della elezione di Fra Elia.* — 25. *Sua caduta.* — 26. *Motivi di essa.* — 27. *La provocarono i letterati.* — 28. *Non gli zelanti.* — 29. *Zelo apparente degli accusatori.* — 30. *Carattere di S. Antonio.* — 31. *Sue parole.* — 32. *Sua nobile condotta.* — 33. *Sue virtù.* — 34. *È in opposizione con i falsi zelanti.* — 35. *Fra Elia e S. Francesco.* — 36. *Fra Elia Ministro della Siria e Vicario dell'Ordine.* — 37. *Elezione libera a questa carica.* — 38. *Visione di Fra Elia in Foligno.* — 39. *Benedizione di S. Francesco.* — 40. *Fra Elia non cercò privilegi.* — 41. *Bolle pontificie durante il suo Vicariato.* — 42. *Durante il suo Generalato.* — 43. *Bolle riferibili all'Ordine intero.* — 44. *Occupazioni di Fra Elia Generale dei Minori.* — 45. *Sue relazioni.* — 46. *Suoi incarichi.* — 47. *Stima che ebbe presso le anime sante.* — 48. *È dipinto a piè del Crocefisso.* — 49. *Perchè non fu confermato Generale.* — 50. *Motivi di questo fatto.* — 51. *L'erezione della Basilica di Assisi.* — 52. *La quale è proprietà del Papa.* — 53. *Eretta su un terreno donato alla Chiesa Romana.* — 54. *Fra Elia non violò la povertà francescana.* — 55. *Sigillo dell'amministrazione da lui tenuta.* — 56. *Falsa accusa della sapienza mondana.* — 57. *Accusa della sepoltura precipitosa del Santo.* — 58. *La quale fu opera degli Assisani.* — 59. *Punizione data ad essi.* — 60. *Fra Elia non ebbe colpa.* — 61. *Non deve però essere accusato.* — 62. *Parte che potè avervi.* — 63. *Giusti timori degli Assisani.* — 64. *I Perugini tentarono rapire il Corpo di S. Francesco.* — 65. *Scomunica di Fra Elia.* — 66. *Come si discolpò.* — 67. *Suoi pentimenti.* — 68. *Fu vittima del suo orgoglio.* — 69. *Errore nell'aver seguito l'Imperatore Federico.* — 70. *Sue benemerenze.* — 71. *Riepilogo.* — 72. *Conclusione.*

1. Importanza di Fra Elia.

1. Imprendiamo a parlare di questo famosissimo, tra i primi compagni di S. Francesco, da lui stesso costituito suo Vicario nel Generalato dell'Ordine nascente, ed eletto più tardi, per unanime volontà dei

Digitized by Google

Frati radunati a Capitolo, a *secondo* successore del Serafico Padre, nella carica suprema dell' Ordine.

È doloroso constatare che, dal modo onde ne parlano i moderni scrittori e quelli che, anche per l'addietro, più o meno, condivisero le idee de' così detti *Zelanti* o *Spirituali* - triste genia veramente, che dopo la morte di Fra Leone, discepolo e Confessore del Serafico Padre, produsse una serqua di scritti apocrifi [1]) ed attirò sopra di sè la condanna de' Romani Pontefici [2]) - la veneranda figura di questo Frate subì alterazioni profonde; tanto che, se dovessimo prestar fede a costoro che lo fecero

« *Segno d' immensa invidia* »

e di nessunissima pietà, i delitti di lui dovettero essere così enormi e così comprovati, che non doveano lasciar luogo a misericordia e a perdono. Neanche da parte di quegli uomini che di *zelo* e di *spirito* facevano sfoggio, e gli negarono eziandio la pace del sepolcro [3]).

Ma... cosa strana e degna di nota, al tempo stesso! Le accuse più inverosimili, le contraddizioni più anormali si trovano frammiste agli elogi più sperticati, talmente che uno scrittore, che abbia un po' di senno, deve, di leggieri, persuadersi che alle fonti vere, che non si poterono alterare, sono frammiste le spurie; e che l'odio, tanto detestabile in uomini di chiesa, lasciò le sue impure tracce, mentre si sforzava di cancellarle o di alterarle, dovunque passò. Altro che *scrittori sincroni* e *documenti autentici* e *testimonianze formali!* dunque. Ci troviamo, piuttosto, alla presenza di scrittori partigiani, di documenti spurii, di testimonianze false [1]), che poco raccomandano la sincerità di chi vi fa capo.

2. Colpe attribuitegli.

Poichè, a sentirli, è l'Elia che favoreggia i letterati sicchè è proprio a lui che si fa merito di avere introdotto lo studio nell' Ordine [2]); ma, di rimando, è anche Elia che avvilisce sacerdoti e letterati, e pone i fratelli laici al potere [3]). È l' Elia che comanda una lunga filza di digiuni e prescrive l'astinenza dalle carni [4]), ma è anche Elia che divora

1) *Post mortem Fr. Leonis* (Novembre 1271) *narrationes de S. Francisco, successive auctae et etiam mutatae, inter Spirituales maxime propagatae sunt.* – Livarius Oliger O. F. M. *Expositio Regulae Fratrum Minorum auctore Fr. Angelo Clareno.* Ad Claras Aquas, 1912 - Introd. p. LXIV.

2) Giovanni XXII con la sua Constituzione *Gloriosam Ecclesiam* condannò gli Zelanti, caduti in eresia e ne proscrisse gli scritti. Vedi Cherubini. *Bullarium Romanum* - Tomo - I. 23 Gennaio 1318. P. Conradus Eubel M. C. *Bullarium Franciscanum,* t. V. 128, 134, 135 n. I. Azzoguidi - *In notis ad Vitam S. Antonii* per *Siconem Polentonium* - Bononiae, 1757 n. 26 p. CXL.

3) Vedi in fine.

1) Wadding, ad ann. 1226, n. 44 - Azzoguidi l. c.

2) Hoc solum habuit bonum fr. Helias, quia Ordinem Fratrum Minorum ad studium Theologiae promovit. - Salimbene. *Monumenta Historica ad Provincias Parmensem et Placentinam pertinentia,* Parma, 1857, *Chronicon,* p. 405.

3) Gregorio IX, con bolla del 13 Maggio 1227: *A Nobis humiliter,* concede ai Ministri ed agli altri sacerdoti dell'Ordine la facoltà di assolvere i Frati dalle scomuniche, caso mai vi fossero incorsi. Nota a questo punto lo *Sbaraglia:* « Eo tempore, ab reverentiam illorum, qui S. Patris Francisci erant socii, et discipuli, *laici* etiam assumebantur in Ministros et Praelatos Ordinis; sed anno 1239, in Generalibus Comitiis Romae coactis, in quibus Minister Generalis electus est Fr. Haymo Anglus, inter statuta ibi condita istud fuit, ne Fratres *laici* ac *non sacerdotes* passim instituerentur Praelati, nisi ubi Sacerdotes deessent, eo quod eorum nonnulli nimium sibi assumebant in Religione statum ac potestatem, teste Peregrino Bononiensi, praedicti Generalis Ministri socio, in parvo Chronico mss. apud Wadingum. - *Bullarium Franciscanum* I, 28 n. a. - Ed ecco qui uno dei delitti imputati ad Elia dal Salimbene nel suo *Liber de Praelato.* - Del Salimbene dice il Dr. Eduard Lempp. « Son principal grief, c'est evidemment qu'Elie s'était appuyé de préférence sur les laïques, et n' avait pas été assez respecteux des droits des Clercs. (Lempp. *Frére Eliede - Cortone* Paris 1901 p. 22.) » Di qua le ragioni di quel libro, che è una requisitoria sulla vita di Elia. Eppure il Salimbene avrebbe dovuto trattare con più gratitudine Elia, da cui fu ricevuto nell'Ordine.

4) Idem frater Helias constituit ut nullus fratrum de cetero carnes manducaret. - *Ana-*

Digitized by Google

a due palmenti e nel modo che non avrebbe fatto un epicureo [1]). È l' Elia che comanda ai Frati di lavarseli da sè, i panni [2]), ma è anche Elia che induce il rilassamento nella Regola, facendola deviare dalle linee tracciatele dal Santo Fondatore [3]). Si incolpa ugualmente di agognare al potere, comandando da padrone assoluto [1]): ma, distribuisce, poi, in molti, questo potere, moltiplicando il numero delle provincie e dei provinciali [2]). Lo si accusa ugualmente di non avere composto, o permesso, alcuna compilazione di Costituzioni nell' Ordine, bastando a tutto la Regola [3]): e si fanno nascere, sotto il Generalato di lui, le prime Bolle Pontificie, dalle quali son formate le Costituzioni, che dispensano, modificandolo, il voto di povertà [4]).

lecta Franciscana, III, p. 31. - Frater Helias, secundus Generalis, novitatem faciens, ut fratres contra regulam non comederent carnes... *Liber Conformitatum* - Fruct. IX p. 2. *An. Fr.* IV, 400.

1) Cernens aliquando (Bernardus) fratrem Heliam tunc Ordinis Generalem Ministrum palafredum magnum equitantem, post eum fortiter sufflabat dicens: *Nimis est altus et grossus, equus, non sic docet Regula.* Et aliquando percutiendo groppam equi in praesentia sua talia verba replicabat. Dum staret aliquando ipse frater Helias generalis solus in camera, et aliquando cum aliquibus sociis comedens de bonis Domini, hoc videns frater Bernardus multum dolebat, et surgens de mensa refectorii cum cultello, parapside et coquina in manibus ibat et pulsabat ad ostium camerae dicens: *Quis et hic? Aperite mihi.* Et aperto ostio ponebat se iuxta generalem ministrum, dicens: *Et ego volo de istis bonis comedere tecum.* Et tunc frater Helias confundebatur et turbabatur... *Liber Conf.* - Fruct. VIII - *An. Fr.* IV, 185. Prescindendo dalle incoerenze, giudichi il lettore se tali parti convenivano al Beato Bernardo da Quintavalle, Primogenito di S. Francesco.

2) « Tempore Fratris Johannis mandavit Helias, ut fratres ipsi lavarent femoralia sua ». Thomas de Eccleston. *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam. An. Fr.* I. 236.

3) Haec fuit autem prima constitutio, quam S. Franciscus fecit post Regulam Bullatam (quella approvata da Onorio III, con Bolla) sicut dixit bonae memoriae frater Albertus, scilicet quod fratres inter saeculares non comederent nisi tres bolos carnis propter observationem Sancti Evangelii: quia venerat ad eum rumor quod fratres avide comedebant. - Eccleston l. c., p. 227. - Perchè l'accusa sia completa, bisogna notare quello che assicura il Dr. Lempp, sulla falsariga del Sabatier: che, cioè, dal momento che Fra Elia entrò nelle funzioni di Vicario di San Francesco, prese egli nelle mani, non solo le redini del governo, ma l'animo anche del Serafico Padre, e lo moderò a suo talento (Lempp, l. c., p. 45). Spiega infatti così, anche più sotto, il suo pensiero: « Déjà lors du séjour de François en Orient, nous avons vu (ne avea parlato prima) les vicaires laissés par lui en Italie (quanto ad Elia, bisogna osservare che egli era in Siria, quando S. Francesco vi andò, e fu il Serafico Padre che lo condusse seco dalla Siria in Italia. Dunque queste accuse non possono colpire un assente. V. Lempp, p. 40) aggraver les jeûnes prescrits par la régle et restreindre beaucoup l'usage de la viande. François, sans même attendre son retour, avait repoussé ces austerités obéissant ainsi au précepte (piuttosto: *consiglio*) évangélique (*De omnibus cibis quae apponuntur eis, liceat manducare - Luc.* 10-8): les modifications apporteés à la régle en 1221 réduisirent au contraire les jeûnes exigés, et la régle de 1223 apporta encore des adoucissements. La *communauté se montra* plus tard *scandalisée* de cette largeur (ma, insomma, Elia e la *comunità* volevano, o no, il rilassamento? Nessuno lo saprebbe indovinare!) et la defense de manger de la viande exista en fait, au moins à l'interieur des *couvents* (Lempp, p. 54) »,

1) Frequenter mutabat ministros ne nimis radicati fortius insurgerent contra ipsum. - Salimbene, p. 410.

2) Erant provinciae minores (prima che Elia entrasse al governo) quam sint modo. - Salimbene, p. 406. Anche Eccleston incolpa Elia di aver portato fino a *settantadue* il numero delle Province, per avere sotto di sè *settantadue* ministri che adombrassero il numero dei discepoli di Gesù Cristo. - Eccleston, l. c., pag. 235. Egli stesso poi, dice ridotte a 32 le province. - l. c. p. 236.

3) Tempore quo fuit minister non fuerunt generales constitutiones in Ordine, ex quibus et regula conservatur et regitur Ordo et vivit uniformiter. Salimbene, p. 404.

4) L'accusa è mossa dall'autore della: *Cronica Generalium Ministrorum Ordinis fratrum Minorum,*

Digitized by Google

È curioso però! Che mentre gli Zelanti accusano Elia di rilassamenti nel voto di povertà e si fanno scrupolo di ricevere denaro, anche per interposte persone, incolpandolo di essersi imposto sull' animo di Gregorio IX [1]), si fanno lecito di ricevere denaro come elemosina di messe [2]) anche senza interposte persone, e si ribellano, contemporaneamente, contro Elia che li immiserisce, spillando continuamente denaro dai superiori e dalle Provincie [3]).

Nè qui terminano le accuse e le incoerenze! Stabilisce, il Papa, che debbano intervenire a Capitolo i soli Provinciali ed un solo Custode per ogni Provincia? [1]); ed è colpa di Elia che ha fatto escludere così i custodi, che vi avevano tutti diritto, in virtù della Regola [2]). D'altra parte, poi, è lo stesso Elia che usurpa il governo, tumultuando in pieno capitolo, chiamandovi i suoi partigiani, provinciali e non provinciali, che lo mettessero in seggio [3]).

3. Stima che godette.

Eppure quest' uomo, che si mostra tanto balordo, da agire così apertamente contro la Regola, e di cui si condannano le sevizie contro i primi discepoli di S. Francesco, che trattava con durezza e crudeltà inaudite [4]), è magnificato poi con lodi

edito in parte dal nostro P. M. Azzoguidi al luogo citato - *Nota* 26 dalla pag. XCVII alla pag. CXV. A pag. CIV, troviamo infatti: « Multa privilegia impetravit (Elia) et maxime quod posset recipere pecuniam per interpositam personam contra Regulam de directo »

1) Pecuniarias eleemosinas, absque ulla Regulae offensione, per amicos spirituales, a fratribus recipi et *pro imminentibus necessitatibus* servari posse declaraverat Gregorius IX in Constitutione *Quo elongati*... Quare illorum impudentiam mirari satis non possumus qui ob id Eliam laxatae paupertatis auctorem, ac reum constituunt. Illud enim in quod Ordo universus declarari humiliter petiit, atque Apostolica Sedes gravi, exactoque iudicio decrevit, neque in disciplinae regularis exitium, neque in Eliae contumeliam, et crimen, nisi impudentissime, verti potest. Azzoguidi, l. c., p. CXV.

2) Ciò si deduce dai lamenti contro i Vescovi che i Frati Minori fecero giungere ai piedi del trono Pontificio, onde ebbero più Bolle nella fine di Agosto del 1231 che li mettevano al coperto da ogni offesa che loro, da indi innanzi, potesse venire. Osserva in ciò il D.r Lempp: « Il faut remarquer parmi les griefs des Fréres Mineurs leurs plaintes à propos de l'offrande des messes: ils acceptaient donc des offrandes en argent... avant la bulle *Quo elongati*. - Lempp, l. c., p. 91 ». Vedi *Bullarium Franciscanum* I, 75-77.

3) Ministros Provinciales affligebat et vituperabat nisi redimerent vexationem suam (erano *ricatti* nientemeno! e tanto più detestabili, quanto imposti a' poverissimi frati!) tributa solvendo et sibi munera dando. - Salimbene p. 405. ...Mittebat visitatores,... qui sollicitarent provincias et ministros ad tributa solvenda et munera largienda... Hinc est quod ministri Provinciales tempore illo *expensis suis* fecerunt fieri apud Assisium pro Ecclesia B. Francisci unam campanam grandem et pulchram atque sonoram. Idem, p. 406.

1) Bolla *Quo elongati* - Bull. Franc. I. 68.

2) L'insinuazione parte dal Dr. Lempp che pone come principio che tutto quello che accadeva nell'Ordine - nella relazione con la Curia Romana - anche durante il generalato del Parenti (1227-1232) tutto lo brigava Elia: e tutto brigò fin da quando S. Francesco lo fece suo Vicario: «. Si j'ai tant insisté sur ces événements, c'est parce que j'ai la convinction que c'est ici qu'il faut chercher la raison de l'influence exercée par Elie à la Curie, depuis ce temps et jusqu'à sa chute, et même que nous devons y trouver la clef de toute l'histoire d'Elie. - Lempp, l. c., p. 44.

3) Nam omnes concessit (Helias ad Capitulum) illuc venire, qui vellent contra ministros provinciales ipsum fecisse Generalem. Unde et acceptum a cella sua portaverunt cum manibus ad ostium capituli et fracto ostio voluerunt eum collocare in locum ministri Generalis... - Eccleston, l. c., p. 241.

4) Gregorio IX, con la sua Bolla - *Cum secundum Consilium*, del 23 Marzo 1238 aveva prescritto ai Generali, ai Provinciali ed ai Custodi dei Frati Minori: » Post factam professionem nullus Fratrum ordinem vestrum relinquere audeat, nec relinquentem licitum sit alicui retinere. Quod si quis forte retinere praesumpserit, licitum sit vobis in ipsos Fratres regularem sententiam promulgare. Inhibemus etiam, ne sub habitu vitae vestrae liceat alicui extra obedientiam evagari, et paupertatis vestrae corrumpere puritatem:

Digitized by Google

somme da coloro stessi che così lo denigrano [1]), non solo, ma riscuote altresì il plauso e l'ammirazione delle anime più sante, fedeli alla Regola ed allo spirito del Santo Fondatore, come più avanti vedremo.

Nè solo è così balordo da agire contro la Regola e contro i frati, ma si incolpa anche di essersi voluto opporre al Santo Fondatore, direttamente, facendo sparire la Regola più compendiata che dovea proporsi all'approvazione del Papa, e che pure era alquanto più mite della prima, già approvata a voce da Innocenzo III e già professata dai primi discepoli e dallo stesso Elia [1]).

quod si quis forte praesumpserit, liceat vobis in Fratres ipsos, donec resipuerint, censuram ecclesiasticam exercere. *Bull. Franc.* I, 235. - Essa Bolla è una ripetizione di quella emanata dallo stesso Sommo Pontefice il 13 Maggio 1227 (ibidem p. 27) e da Onorio III il 22 Settembre 1220 (ibidem p. 1). L'Azzoguidi riferisce sul proposito: « Elias vero hoc fretus pontificio mandato, *inquit ex Clareno Rudulphius* (*Hist. Seraph. Relig.* p. 177) statim quosdam Fratres vitae sanctitate, et moribus conspicuos capit, ligat, flagellat, habitu privat, multaque eis damna infert. Inter quos Fratrem Caesarium Spirensem, Alemannum, virum utique insignem in carcerem trudit, et eum cuidam Fratri laico sub gravi poena observandum tradidit. Sed cum frater laicus, qui curam carceris gerebat, vidisset praefatum fratrem Caesarium ante carcerem ambulantem, timens ne fugam arriperet (nisi hoc composito factum fuit) irruit in eum et fuste tam graviter percussit, ut diro fustis ictu animam... efflaverit'. Nec ibi constitit furor, sed grassatur ulterius. Duodecim siquidem socios fratris Cesarii habitu privat, et multis tormentis affligit. Fratrem Antonium Patavinum, a civitate Messana adventantem Assisium male accepit, et flagris percutiendum mandavit ». (Azzoguidi, n. 26 p. CXVII). E un po' troppo! diciamolo francamente. Se non che, le accuse cadono da sè, quando si pensa alla grande confusione di date che vi si osserva. Poichè, la Bolla, cui si allude, fu emessa nel 1238, ma S. Antonio morì nel 1231 e, per il suo ritorno da Messina non si può assegnare che la data del 1221, quando era vivo il Serafico Padre o, tutt'al più, quella del 1227. Cesario, secondo il Wadding (ad ann. 1239 n. 5) fu tenuto in carcere *due anni*, quindi morì nel 1240, quando Elia non fu Generale. Come si compongono tutte queste date? E come si incolpa Elia, se pure, per avvenimenti che non ebbero luogo quando egli era Generale?

1) Helias vir adeo sapientia etiam humana famosus ut raros sibi pares in Italia putatetur habere (*Speculum Vitae* ed. 1509 — 172 a.). — Helias vir adeo sapientia humana famosus ut raros in ea pares in Italia putaretur habere. — *Chron. di* Bernardo da Bessa. — An. Fr. III. 695.

1) Furtim seu latenter (Elia ed i suoi partigiani) subtrahunt et abscondunt (la Regola da proporsi ad Onorio III per l'approvazione) putantes tali modo S. Francisci propositum impedire (*Historia VII Tribulationum* — Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters* II, 455) ». Parla della stessa cosa S. Bonaventura, ma secondo verità. E dice: « Volens igitur (S. Franciscus) confirmandam Regulam ex verborum evangelii aggregatione profusius traditam (la prima Regola, era molto più prolissa che l'attuale!) ad compendiosiorem formam... redigere, in montem quemdam... conscendit, ubi pane tantum contentus et aqua jejunans conscribi eam fecit... Quam cum de monte descendens, servandam suo Vicario commisisset, et ille paucis elapsis diebus assereret *per incuriam* perditam, iterato Sanctus Vir ad locum solitudinis rediit. (*Leg. Maj.* c. 4). » Quindi si trattò solo di *negligenza,* secondo S. Bonaventura. Se non che, doveva essere dato ai frati posteriori, *Zelanti* e *Spirituali,* di trovare la chiave di quel mistero che si annidava in quella supposta *negligenza.* E fu dato al Wadding, di dilucidare il pensiero del suo Clareno (e non c'è verso! oggi non si vuol capire che il Clareno fu capo degli *Spirituali!*). E vi riuscì a meraviglia, asserendo: « Posteriorem Regulam, quod asperam, et strictiorem quam vellet, ex sensu carnis dijudicans, paucis, elapsis diebus se eam per incuriam perdidisse dissimulavit). Wadding, ad ann. 1223 n. 12). » Che significa aver le traveggole! Si asseriscono delle assurdità con la massima indifferenza! Ed ecco che la seconda Regola che diede S. Francesco, e che è copia conforme di quella che perdette Elia, è alquanto *più mite,* non *più severa* della prima. La *seconda,* infatti, permette l'uso delle scarpe, in caso di bisogno (c. II), cosa che non fa la *prima* (c. II). La *seconda* toglie l'obbligo del digiuno dalla Epifania alla Quaresima comune, e lo inculca solo promettendo la benedizione dal Cielo (c. III) ma la *prima* lo *prescrive* (c. III). La *prima* Regola comandava il lavoro manuale in modo assoluto, sotto pena della privazione del vitto (c. VII),

Digitized by Google

Fra tante contraddizioni, fra tante incoerenze, come raccapezzarsi? e donde trarrà mosse e spinta, lo storico?

4. Chi furono gli accusatori.

Ma, la Dio grazia, i documenti primitivi, sebbene non sono così sovrabbondanti, avuto riguardo ai casi di Elia, pure non difettano del tutto; ed essi offrono tanto da poter ricostruire la vera e genuina figura di lui. Quelli posteriori alla di lui caduta, poi, o ne parlano con l'odio più accanito [1]), del quale risentono maggiormente gli scritti del Cronista di Parma [2]) e quelli dell'inglese Eccleston, che però scrisse indettato da altri, ed in una maniera così confusa da non rendersi egli stesso ragione di tempi e di cose [3]), o lo trascurano completamente, poichè nessuno ebbe tanto fegato in petto — e ce ne voleva davvero! — da prendere le difese di un uomo, che appariva così reo, e dalla cui condotta tanto disdoro veniva alla Religione. Quindi si lasciarono correre i libelli e le censure, e si stimò fortunato chi potè disfogare il suo odio, che mirava a condannare la colpa, ma si sbizzarriva, contemporaneamente, sull'uomo.

Posteriori di data vengono lo *Speculum Vitae* [4]) e lo *Speculum Perfectionis* che raccattò le accuse uscite dalla penna del Salimbene e da quella dell'Eccleston (non mai che servì loro di fonte, come falsamente congettura il Sabatier [1])) e volle riordinarle [2]). Ad essi si aggiungono la famosa *Cronaca delle sette Tribolazioni* [3]), che si

comanda che si espellano fuori dell' Ordine i peccatori (c. XIII) pone ogni obbligo sotto colpa grave (c. XXIII), e comanda di andare per il mondo *sine sacculo, sine pera, sine pane, sine virga* (c. XIV)... cose che sono tutte, o tolte, o modificate, in maniera più blanda, nella seconda. — Questi i fatti! e contro essi non valgono supposizioni. — Cf. Azzoguidi p. XCVI. — E l' Elia, così *famoso,* come si dice, di *prudenza umana* e così prono, come lo si condanna, al rilassamento, ne avrebbe permesso *colpevolmente* la perdita? Giudichi chi non ha velo agli occhi.

1) Cui (ad Elia) plura, ultra veritatem, fuere imposita — Waddinc 1223 n. 3.

2) Ce n'est (il libro *de Praelato* di Salimbene) qu' un ramassis de misérables bavardages. — Lempp, p. 22.

3) Ceci est grave surtout parce que Thomas d' Eccleston a vècu très loin du théâtre des événements — Lempp. l. c., p. 21, n. 4.

4) Opuscula Auctorum, qui floruerunt dum maximae dissensiones, et quaestiones circa Regulae observantiam et Fratrum defectus, ante et post Concilium Viennense agitarentur, multis apocryphis et frivolis narrationibus esse referta: plenam et integram consequenter denegandam fidem, tum *Speculo Vitae S. Francisci et Sociorum eius,* quod anonymus post annum 1310 compilavit, tum *Historiae de septem tribulationibus Ordinis* ab Angelo Clareno sub annum circiter 1317 exaratae... conchiude il P. M. Azzoguidi (n. 26, p. XCIII) dal Wadding (ad ann. 1226 n. 4). Cf. anche *lo Speculum perfectionis giudicato dai Bollandisti — Miscellanea Francescana* VIII, 124, ed eziandio I, 38.

1) D' autre part il a été connu (lo *Speculum Perfectionis*) par Jourdain de Giano vers 1262, par Bernard de Besse vers 1280, par Salimbene vers 1284 et par Thomas dé Eccleston, on est donc amené á chercher la date de la rédaction entre 1253, année de la mort de fr. Elie, et 1262, année oú Jourdain de Giano écrivit ses memoires. Sabatier, Examen dè la vie de Frere Elie du *Speculum vitae — Opuscules de Critique Historique* — Paris — Fasc. XI — I. Juillet 1904 p. 167. — Son tutte fantasie! La data dello *Speculum Perfectionis* risale soltanto al 1317. — Cf. *Misc. Franc.* VII, 8, 55, 50, 172, n. 1 e 182 — VIII, 43, VIII, 124, XIII, 31 etc.

2) Il Dr. Lempp, mettendo in confronto lo *Speculum vitae* (e lo stesso dicasi dello *Speculum Perfectionis*) che egli chiama *d'un ignorant auteur* (p. 29), con la *Cronaca delle tribolazioni,* con quella di Bernardo da Besse e con l' Eccleston, viene alla conchiusione che essi *posarono ad una fonte comune* (piuttosto, si copiarono l' un l'altro, poichè quello che in uno è *zuppa,* nell' altro è *pan bagnato*), non che lo *Speculum* servì agli altri di fonte; eccettuando la *Cronaca dei 24 Generali,* che è posteriore di data. — Vedi Lempp. pp. 28-33. — Anzi, dice chiaramente che lo *Speculum* attinse da *Bernardo da Besse* — (p. 33). « Tous les autres passages du *Speculum vitae* qui mentionnent Elie proviennent des Légendes d' Egide, de Léon, de Bernard, telles qu' elles nous sont connues par la Chronique des XXIV Généraux ou par ailleurs, et ne nécessitent pas d'examen particulier ».

3) Vedi nota 4 prec.

Digitized by Google

crede opera del Clareno e tutte le altre opere che, più o meno, ne risentono. E risentono non solo dell'odio accanito contro l'uomo, ma di quello ancora contro la *Comunità*, che non li lasciava sbizzarrire nelle loro idee di pazza ed inconsulta riforma [1]) e si dava tutta possa per richiamarli all'ubbidienza. Per vendicarsi e per essere secondati da' gonzi, accusavano pubblicamente l'Ordine di rilassamento, e si assunsero la missione di richiamarlo alla natia purezza, senza averne avuto mandato, e senza possederne lo spirito necessario e le virtù. Perciò, chiamando tralignato l'Ordine, spacciarono sè stessi eredi dello spirito del Santo Patriarca, e vollero giungere sino a lui per successione immediata, tirando dalla loro non l'uomo — ma le supposte idee — di Fra Leone, *pecorella di Dio*, che fu dei più longevi discepoli di S. Francesco, e nella di lui bocca posero dei detti che gli fanno punto onore, e dalla cui penna fecero uscire opuscoli che il Santo Uomo giammai sognò [1]). Avendo più una tesi da sostenere che una storia da narrare, crearono avvenimenti e documenti fantastici ed immaginari, [2]) che fanno venire l'acquolina in bocca

1) Abbiamo seguito con attenzione le « *Pagine di Storia Francescana* per il P. René di Nantes, O. F. Cap. » secondo la traduzione datane dall' « *Oriente Serafico* » poichè non ci siamo badati di averne l'originale, e non tardiamo punto di quotarle, — ce lo permetta l'Autore — per l'opera la più *partigiana* che mai si possa immaginare. Forse l'Autore non sarebbe riuscito così *unilaterale*, se avesse meglio studiate le fonti o lo avesse fatto con *intendimenti più equanimi* e più lodevoli. Talmente si mostra *ostile* alla *Comunità*, e *favorevole* agli *Spirituali!* Se avesse usato uguale bilancia e si fosse attenuto a quella serenità di giudizio che è la dote principale di uno storico, avrebbe fatto invece opera lodevole e desiderata. Traendo profitto dalle ultime quotazioni con cui le *Pagine* finiscono noi vediamo, sì, dal lato della *Comunità* la « legislazione canonica, l'intelligenza dei tempi nuovi ai quali bisognava necessariamente adattarsi, una... grande attitudine e una preparazione... seria ai lavori apostolici e al ministero delle anime, la parte... sana, infine dell'(Ordine) conventuale rappresentato da S. Bonaventura... » poichè tutto ciò ci mostrano i monumenti ed i ricordi di quell'epoca; ma da parte degli *Spirituali* altro non vediamo, nè possiamo vedere, che il *fanatismo*, la *rivolta*, lo *spirito di scissure, l'eresia*... poichè queste ci attestano i Documenti Pontifici, contro i quali a nulla giovano le tarde e sospette apologie.

1) Ci duole l'osservare come anche il p. Livario Oliger O. F. M. ricorra alle favole sparse sopra Fra Leone, perchè altrimenti « non est quomodo litteratura spiritualium de S. Francisco intelligatur ». Ma ... ci dica da senno, crede egli davvero a questa letteratura *spirituale* primitiva, distinta da quella *ufficiale*? ... (l. c., p. LXIII-LXIV).

2) Non si conosce altra base di questi favolosi *avvenimenti* e *documenti*, che i famosi *rotuli* di Fra Leone. « Il primo che si riporti a Frate Leone è *Pietro Giovanni Olivi*, morto il 14 Marzo 1298. Nella sua « *Esposizione della Regola dell'Ordine* » introduce un racconto che ora si trova nel quarto capitolo dello *Speculum Perfectionis*, e ch'egli dichiara d'aver letto *nelle schede* di Frate Leone (Unde et in cedulis fratris Leenis, quas de his, quae de patre nostro tanquam eius singularis socius viderat et audierat, conscripsit, *legitur*. — Firmamentum trium ordinum — Venezia, 1513, f. 123 a. I). — Vedi JOHANNES JOERGENSEN — *Vita di San Francesco d'Assisi — Traduzione autorizzata dall'autore* — Palermo, Reber, 1910, p. 87 ».

Ma... questi *rotuli* o *schede*, di Fra Leone, cosa sono?

Premesso che siamo qui nel campo delle nuvole, riportiamo una pagina da romanzo, scritta da uno scrittore di chiara fama e di buonissima fede; ma che, disgraziatamente, in molte asserzioni, abboccò incautamente all'amo, che gli venne teso. « Frate Leone entrò in rapporto coi migliori tra i più giovani dell'Ordine: Frate Corrado da Offida († 1306) frate Salimbene, frate Pietro da Theukesbury provinciale d'Inghilterra, frate Francesco da Fabriano († 1322), frate Angelo Clareno.... E quando i giovani frati se ne andavano e Frate Leone era di nuovo solo nella sua piccola e povera cella, le cui bianche pareti gli sembravano chiare come la luce del sole (non sembra di essere introdotti nello studio di un frate del secolo XX, invece che nel covile di uno del secolo XIII? — Si fa noto inoltre, a chi nol sapesse, che i Frati Minori antichi non aveano *cella separata*, come si rileva da tutte le *antiche*

Digitized by Google

anche ai nostri contemporanei che si credono stirpe di eroi, solo perchè hanno appreso di esserlo per tradizione domestica.

5. Il Sabatier ed il Lempp.

I tempi nostri non hanno smesso peranco dall'accanito odio contro l' Elia. Ed il Sabatier [1]) ha raccolto il guanto, e lo ha fatto passare, mano mano, a tutti coloro che ne seguono le file. Degno di considerazione fra tutti il D.r Eduard Lempp che, bisogna confessarlo, dà a quando a quando prova di buon senso; ma che, disgraziatamente, « si è lasciato suggestionare da un criterio che si era formato di Fra Elia, prima di studiarlo alla luce dei documenti. Egli perciò ha adoperati i documenti stessi, senza molto distinguerne il valore, sino a far loro dire quello che egli desiderava dovessero

Costituzioni dell' Ordine, e che, eredi dei loro usi, non la ebbero neppure i Frati Minori Conventuali, come si deduce dalle loro *Costituzioni Urbane*, fino agli ultimi commovimenti politici, che modificarono profondamente la vita claustrale!) il vecchio francescano sedeva al suo tavolino e incominciava a scrivere, così come nei tempi andati, quando S. Francesco stesso gli dettava (?). Nella sua mente, i ricordi s'affollavano uno sull'altro, e i fogli di pergamena uno dopo l'altro (e chi gli procurava tanto ben di Dio?) si riempivano della sua scrittura bella e chiara (non dimentichi il lettore che siamo nei campi della poesia!); poi quando il giorno declinava, e sulle lontane torri di Perugia le nubi s' illuminavano alla dorata luce del tramonto, Frate Leone arrotolava i suoi fogli (eccoli *i rotoli*, finalmente, usciti dai campi delle nuvole!) e li portava per la via che, sotto gli ulivi (v'erano anche *gli ulivi?*) lungo le mura di Assisi, conduce fuori al convento di S. Chiara. Là aveva portato uno dei suoi cari tesori, *il breviario usato da S. Francesco;* ora anche queste sue memorie del grande Estinto venivano affidate alla custodia delle suore (?). A poco a poco si ebbe così *una considerevole raccolta di notizie* ». — Joergensen — l. c. p. 79, 80.

Dalla poesia, passiamo alla realtà. E domandiamo: quei rotuli, chi li vide? — Non li vide Pier Giovanni Olivi, cui tanto interessava l'averli veduti; tanto che, come in principio dicemmo, basa la sua asserzione sopra un *legitur*. Li vide, e non li vide, lo sfratato Ubertino da Casale, che pure vi fondò i suoi castelli.

Nella sua famosa opera: *Arbor vitae crucifixae,* scritto nel 1305 (Venezia 1485, fol. 222 a. 1), asserisce; « Quod sequitur a Sancto Fratre Conrado predicto (audivi) et viva voce audivit a Sancto Fratre Leone... Et hoc ipsum in quibusdam *rotulis,* manu sua conscriptis, quos commendavit in monasterio Sanctae Clarae custodiendos ad futurorum memoriam *dicitur* (nota bene: dunque, non li vide) *contineri* ». Eppure, asserisce di *averli veduti* perchè ne fa indubbia fede e versa lacrime da coccodrillo: » cum multo dolore *audivi* illos rotulos *fuisse distractos et forsitan perditos,* maxime *quosdam* ex eis (*Arb. vit. crucif.* fol. 222 a.) ».

Qual costrutto si ricaverà da tutto ciò?

E se furono posti al sicuro e portati dalle monache (quantunque fosse proibito ai frati, non *visitatori,* di accostarsi ai loro monasteri) come mai si vanno cercando nei luoghi, dove non possono trovarsi? E se nessun affidamento di sè dànno, l'eretico Giovanni Olivi, e l' insubordinato Ubertino da Casale, come mai ci si può ora fidare sulle loro asserzioni?

Eppure, noti bene, il lettore: In questi *rotuli* o *schedulae* di Frate Leone, si trova la materia fondamentale delle tre opere... cioè lo *Speculum Perfectionis,* la *Legenda Antiqua* e gli *Actus Sancti Francisci et Sociorum eius* (Joergensen — l. c., p. 81) ».

Ci vogliono attitudini speciali, per spacciare simili frottole!

1) Par ses « *prepotenze* » — je ne trouve que cet italianisme pour rendre ma pensée — il terrorisait même ses amis. Ce fut plus qu' un autoritaire, ce fut un tyran, mais un tyran de genie (ed anche il Sabatier è un poeta, ma un poeta *de genie*). Conscient de sa valeur, exempt de scrupules (*alla Sabatier?*) habitué a vaincre, hauté par de rêves dont, en devine l' existence, sans pervenir á les préciser, entrainé par la necessitè d'ecrasser rapidement ceux qui contrecarraient ses desseins, il n' hésita pas devant des coups d'audace. Beaucoup de documents ont disparu (il Sabatier è ossessionato da questa sua *idea fissa e comoda* per creare congetture e ricolmare supposte lacune, più o meno grandi, secondo le opportunità e gli sforzi di una fantasia architettonica!) mais, peut-être en reste-t-il assez pour pouvoir reconstituer la physionomie des événement. Vedi Sabatier, l. c., p. 174. Ma ... a che rimpiangere documenti perduti, quando è così facile il crearne?

Digitized by Google

dire del successore di S. Francesco [1]) ». « Se il Lempp avesse trascurato, nello studiare Fra Elia, quanto dice lo *Speculum*, sarebbe riuscito più vero, poichè lo *Speculum* non sempre dice vero: sarebbe riuscito più oggettivo, perchè lo *Speculum* ha una tesi da sostenere, non una storia da raccontare: sarebbe riuscito più giusto, perchè lo *Speculum*, come libro polemico, è tutt'altro che imparziale [2]). ». Ed ha un altro torto il D.r Lempp agli occhi nostri; quello di attaccarsi così sovente al giudizio del Sabatier, anche dove il giudizio difetta [3]). Ed è sotto tale suggestione quando fa dell'Elia un tiranno, un essere formidabile davvero, qualche cosa di simile, insomma, al D. Rodrigo ed all'*Innominato* del Manzoni [1]). Perciò non può affidarci l'opera del D.r Lempp.

6. Le fonti primitive.

Per ricostruire la figura *storica e non immaginaria* di Frate Elia, dobbiamo ricorrere a documenti ed a prove, che resistano agli attacchi della sana critica: principali, fra tutti, la *Vita prima* del Celano e le Bolle Pontificie. L'autorità delle Bolle è fuor di questione, e su di esse noi ci baseremo per dedurne delle conseguenze che valgono come tanti *fatti*, contro ai quali non si discute: l'autorità del Celano poi è delle più autorevoli nell'Ordine e fuori dell'Ordine [2]); ed

1) *Miscellanea Francescana,* VIII, 132.

2) Ibidem, p. 133.

3) Per dare un saggio al lettore di queste *dedizioni* cui il Dr. Lempp, in grazia del Sabatier, addivenne, rechiamo un piccolo esempio. È persuaso, il Sabatier, di dover dare una data molto antica allo *Speculum Perfectionis* da lui edito. Le ragioni che adduce non soddisfano la sana critica, ed autori competentissimi risposero come si conveniva. Di questa critica giunse notizia anche al Dr. Lempp ed egli stesso attesta: « J'ai lu les objections faites á Sabatier ... par Faloci-Pulignani; et je les trouve *en partie* (per non dire *in tutto*) fondées; mais bien qu'elles m'aient amené à penser que le *Speculum Perfectionis*, tel que nous le possédons *a subi plus d'additions et de remaniements que Sabatier ne l'avait cru, cela ne m'empêche pas d'admettre en somme le resultat de celui-ci* ». Lempp, l. c., p. 16, n. 4. — Se questa non è *dedizione,* non sapremmo come altrimenti classificarla. E ve ne'ha ad ogni piè sospinto nel libro del Dr. Lempp. Dello *Speculum,* edito dal Sabatier, dice anche il P. Leonardo Lemmens O. F. M.: « Redactio quam Sabatier edidit, initio saeculi XIV composita esse videtur. (*Docum. Antiqua Francisc.* Pars II. *Speculum Perfectionis*, Redactio I. Ad Claras Aquas, 1901, p. 19). « Ma neanche il P. Lemmens fu fortunato nel chiamare *Redactio prima* lo *Speculum* che egli pubblicò. Onde bene osserva il P. Eduardo d'Alençon Capp. « Compilatio *Speculi,* prout illum edidit Sabatier, fuit completa anno 1318. Redactio edita a P. Lemmens anterior videtur, sed nec illa opus genuinum praebet, nam initio declaratur: « *compositum ex quibusdam scriptis fratris Leonis et aliorum sociorum* ». *Incipit,* quasi iisdem verbi expressum, in omnibus codicibus legitur, quod manifeste probat vanam esse opinionem illorum qui, *contra evidentiam, in Speculo videre volunt opus genuinum Leonis.* Ad hanc *thesim* fulciendam necesse est ipsis dicere quod *Speculum*, iuxta illos anno 1227 completum, numquam tamen fuit perfectum ante mortem Leonis, qui quotidie nova capitula addebat (e, purtuttavia, si dice compilato da scritti anteriori (?). Saranno forse quelli che fecero sparire i Conventuali ?) *Quo non mortalia ingenia cogis,* critica subiectiva! » Cf. *S. Francisci Assisiensis Vita et Miracula ... auctore Fr. Thoma de Celano.* Romae 1906, p. XXXVI, n. 1.

1) « Elie, avec son intelligence politique, son ambition, sa tenacité, ses succes, et aussi son effroyable manque de scrupules (come si vede ne hanno dovizie i *Puritani* che ne lamentano negli altri il difetto) est un homme comme ce siècle de luttes passionnée en produisit beaucoup, et qui tous dans leur sphère accomplirent de grandes choses: Ezzelino, Frederic II, Innocent III, Gregoire IX (perchè i buoni cattolici non si formalizzino, diciamo subito che lo scrittore è *protestante e pastore*) et bien d'autres encore ». Lempp, l. c., p. 157.

2) « Ex opere Fratris Thomae (dalla leggenda *prima*) tamquam e fonte manarunt aliae Legendae prioribus temporibus scriptae, uti Legendae Iuliani de Spira, Ioannis de Ceperano, et antiquum Poëma de Vita Sancti Francisci. Posteriores etiam scriptores, uti Sanctus Bonaventura et auctor opuscoli communiter dicti *Legenda Trium Sociorum*, multa ex opere fr. Thomae desumpserunt. *Summo enim favore accepta fuit Legenda prima tam extra*

Digitized by Google

essa è tanta, che forma come *la pietra di paragone* cui devono convenire tutte le produzioni storiche posteriori [1]).

7. Il Celano.

Veramente, si sa male al Celano che egli nella *Legenda altera* non è così prodigo di elogi su Elia, come lo è nella *Legenda prima*; che anzi, lo dissimula totalmente, ciò che lo rende uno scrittore *sfiduciato* e non un'*autorità di prim'ordine,* secondo il Lempp [2]). Ma, notano a proposito i *Nuovi Bollandisti:* « È una colpa del biografo (il Celano) se Elia resta sul dritto cammino, per tutto il tempo che visse col suo maestro? [3]) ». Quindi è che, « a giudicare serenamente il valore dello storico, bisogna tener presente allo sguardo la condizione di Elia, nel tempo in cui egli lo rappresenta, astraendo da quegli avvenimenti che fecero perdere la serenità a molti [1]) ». Non si è *sfiduciato* per nulla, quindi, il Celano: non è lo scrittore che vien meno di sincerità, sono le circostanze che non sono le identiche. Quando il Celano scriveva la *Leggenda prima* Elia era ancora degno di quel titolo di Vicario del Serafico Padre, che egli aveva sì bellamente portato: perciò il biografo lo loda, secondo il merito: ma quando scriveva la *Leggenda seconda*, la scena era mutata tutta a danno di Elia: ed egli era uno scomunicato, apostata, agli occhi di tutti. Sì che l'Ordine si vergognava di averlo avuto nelle proprie file! Perciò avviene che il Celano lo trascura completamente. Ma egli non lo accusa, non lo incolpa, non lo denigra affatto, come fecero i malevoli, che ne coprirono di immeritato fango la figura, sì che resero così difficile ai posteri il poter discernere il vero dal falso, e rendono oggi pressochè impossibile l'impresa di uno storico [2]).

8. Gli storici di lui.

8. Studi sopra Elia, degni di menzione, pochi ne abbiamo [3]); ed alcuni di essi si sono resi assai rari. Pure ci serviranno di

Ordinem Minorum quam intra. Sic v. g. quinto post obitum Sancti Francisci anno illam prae manibus habebat Lucas Episcopus Tudensis, qui nonnulla eius excerpta in opere suo contra Albigenses reportavit ... » (Eduardus Alenconiensis, l. c., Prolog., p. XXVII).

1) « Hanc enim habet opus Thomae utilitatem, quam agnoscere deberent illius detractores, quod *velut Lydius lapis* qui aurum ab aliis metallis decernit, *ipsum authenticas narratiunculas manifestat,* » l. c., p. XXXIX.

2) « La première légende de Thomas de Celano avait été regardée jusqu'á present, comme un modèle d'histoire impartiale. Sabatier a montré (*Vie de S. François*, p. 41 ss. — *Speculum Perfectionis,* p. XCVIII ss.) qu'il n'en est pas ainsi. Mais ce qui n'est pas dû au hasard, c'est le changement complet de Thomas de Celano à l'égard d'Elie. Dans la *Seconde Vie* il fait purement et simplement disparaître celui qu'il avait jadis tant vanté! » — Lempp, l. c., p. 16-19. — Noti il lettore che la *Vita prima* del Celano fu cominciata subito dopo la Canonizzazione del Serafico Padre e fu scritta per ordine di Gregorio IX; adottata e raccomandata, in seguito, da lui, il 25 Febbraio 1229. La *Vita seconda* fu scritta dopo che il Generale Crescenzio da Iesi (1244-1247) comandò a tutti i frati di riordinare e fissare per iscritto tutto quel che sapevano di S. Francesco. Cf. *Analecta Franciscana,* III, 262, ibidem n. 4 e p. 697. Di quei dì, Elia aveva già aderito a Federico II.

3) *Miscell. Franc.,* VIII, 125.

1) Ed. Alenconiensis, l. c., p. XXVIII.

2) « L'étude de la vie et de l'oeuvre d'Elie de Cortone est une tâche difficile: non seulement parce que les sources sont rares et en grande partie très posterieures, mais surtout parce que les quelques documents qui nous parlent de lui le font presque toujours avec une haine mélangée d'effrois qui ne permet par d'espérer un jougement sain. Nous n'avons de lui aucune biographie contemporaine, ce qui n'a rien d'étonnant lorsqu'on pense á sa triste fin., Lempp, p. 11. Tenga presenti queste linee il lettore e vedrà quanto sia raro *sain* il *jougement* dello stesso Dr. Lempp, che predica così bene ...

3) Scrissero di Elia: 1. l'Anonimo Cortonese (Filippo Venuti) *Vita di Fra Elia* 1ª ed. 1755: 2ª ed. Livorno 1763, con interessanti note di un *Anonimo Pisano* che, secondo il Papini (*Etruria Francescana,* p. 98) è il P. M. Felice Antonio Mattei M. C. — 2. P. Ireneo Affò M. O. *Vita di Frate Elia* 1ª ed. 1783; 2ª ed. Parma 1819. — 3. Rybka, *Elias von Cortona - Inauguraldissertation,*

Digitized by Google

guida nella nostra trattazione, e ci forniranno, sovente, gli argomenti.

9. Sue notizie.

La nascita di Elia, la sua stessa famiglia, la sua ammissione nell'Ordine ... sono coperte di un fitto velo: quanto alla patria, si tentenna tra Assisi e Cortona [1]: i natali — sembra — furono assai modesti [2].

Se fossero superstiti documenti letterari di Elia, qualche cosa se ne potrebbe dedurre a conforto della storia; ma di lui noi non conosciamo altro che una sola lettera, mandata a Frate Gregorio di Napoli, Provinciale in Francia, e con essa dà il triste annunzio della morte del Serafico Padre [1].

Leipzig, 1874; — 4. Michele da Firenze, *Vita di Frate Elia;* — 5. Dr. Eduard Lempp, *Frère Elie de Cortone. Etude biographique*, Paris. Fischbacher 1901. Non è da passarsi sotto silenzio la splendida e documentata Apologia che ne fa il nostro P. M. Antonio Azzoguidi nella nota 26 alla Vita di S. Antonio di Padova, per Sicco Polentone (*S. Antonii Ulyssiponensis Sermones in Psalmos*, Bononiae 1757. Vol. I, fol. XLIX-LXXV). Ne parlano anche le diverse *Cronache dell'Ordine*, ma sempre con poca equanimità. Ne parlarono con lode, fra gli altri, Lodovico Lipsin, *Compendiosa Historia vitae Seraphici Patris Francisci*, Assisii MDCCLVI *Pars altera*, p. 99-115 e 197-198; il nostro P. M. Luigi Palomes, Storia di S. Francesco *di Assisi*, Cap. XIX; il Cristofani, *Delle storie di Assisi, libri sei.*, App. 1885, vol. I, p. 145-151. Chavin, *Histoire de saint François d'Assiee*.

1) La *Cronaca dei 24 Generali* (*An. Fr.* III, 249) lo chiama: *Frater Helias de Assisio*. S. Antonino, nella sua Cronaca (Vol. III, tit. XXIV, cap. IX, § 1) dice: *De Assisio oriundus fuit*. L'Affò (*Vita di Fra Elia*, ediz. 2ª, Parma 1819, p. 15), parla di una antica iscrizione, posta nella porta del Refettorio del S. Convento di Assisi, ed essa lo dicea nato da *Beviglio* a nord-ovest di Assisi, e poco distante. Salde ragioni lo fanno credere di Cortona. Esse furono esposte in una dotta dissertazione dal can. Giuseppe Garzi (*La Patria di Frate Elia*, Cortona, Tip. Alatri, 1908). Ne nega però il valore il P. Leopoldo da Cortona Capp. (*Il primo Convento Francescano*, Firenze 1915, p. 31).

2) Nella Chiesa di Cortona vi era, fin dall'anno 1721, una lapide sul sepolcro di Elia e portava questa iscrizione:

Hic jacet
Frater Helias Coppi de Cortona
Primus generalis Ordinis minorum
Obiit M. CC. LIII.

Ma essa, oltre che erra nel chiamare Elia *primo* Generale dell'Ordine (a meno che non abbia voluto designare il breve periodo dalla morte di S. Francesco alla Pentecoste del 1227, quando fu eletto il Parenti), è molto posteriore alla morte di lui, essendovi posta nel 1726. Più tardi, essendo stato sepolto nel medesimo luogo il Rev.mo P. M. Baciocchi, Ex-Vicario Generale dell'Ordine — la lapide fu sostituita dalla presente:

D. O. M.
Fr. Heliae Coppio et Carolo Baciocchio
Franciscani Ordinis Moderatorib. Domo Cortona
Ob optimis Legibus, Sanctissimisque Institutis
Auctam ornatamque Religiosam Familiam
Et doctrinae Prudentiae rerumque gestarum parem
[Famam
Cortonensis Coenobii Fratres
Viris benemerentiss. Monum. Memor. restituer.
Anno Sal. MDCCXXVI
Primus obiit X Kal. Maji Ann. MCCLIII
Alter prid. Kal. Novembr. Ann. MDCCXXI

Sembra però che queste iscrizioni non basano su altro che sul desiderio di qualche membro della nobile famiglia dei Coppi di inserirlo nel proprio albero genealogico. Cf. Lipsin, l. c.,p. 104 e 197. Il Salimbene, ammesso nell'Ordine da Fra Elia, e, più tardi, acerbo accusatore di lui, dice che il nome di famiglia era *Bonusbaro* o *Bombarone*, e che il padre era oriundo da Castel Britti, presso Bologna; la madre di Assisi. E ci apprende che prima che l'Elia fosse ammesso nell'Ordine *suebat cultras et docebat puerulos in civitate Assisii psalterium legere* (Salimbene, l. c., p. 402). L'Eccleston lo dice *scriptor* (*notaio*, secondo il Du-Cange; *lettore*, secondo il Brewer) *Bononiae* (*De adventu fratrum Min. in Angliam. An. Fr.* I, 241). Vedi anche Palomes, l. c.; Lempp, l. c., p. 36; n. 2 e 3.

1) « Dilecto sibi in Christo fratri Gregorio ministro fratrum, qui sunt in Francia, cum omnibus fratribus suis et nostris, frater Helias peccator, salutem.

« Antequam loqui incipiam, suspiro et merito: quasi inundantes aquae, sic rugitus meus: quia timor quem timebam, evenit mihi, evenit et vobis; et quod verebar, accidit mihi, accidit et vobis; quia longe a nobis factus est consolator, et qui portabat nos velut agnos in brachio suo peregre profectus est in regionem longinquam. Dilectus

Digitized by Google

Altre copie di essa furono mandate a tutti gli altri provinciali dell' Ordine; ciò che ci attesta Giordano da Giano [1]). Essa lettera rispecchia l'animo affranto di Elia; eppure

Deo et hominibus receptus est ad lucidissimas mansiones, qui legem vitae et disciplinae docuit Iacob, et testamentum pacis tradidit Israel. Gaudendum nimis est propter eum, sed dolendum nobis quos, ipso absente, circumdant tenebrae et operit umbra mortis. Commune damnum, sed meum singulare periculum, quem in ipso tenebrarum medio dereliquit multis occupationibus circumdatum, et oppressum flagellis innumeris. Propterea deprecor dolere mecum, fratres, quia ego nimis doleo et condoleo vobis, quoniam pupilli sumus absque patre, et orbati lumine oculorum nostrorum.

« Vere, vere lumen erat praesentia fratris et patris nostri Francisci, non solum nobis, qui eramus prope, sed et his qui longe erant a nobis professione et vita. Erat enim lux a vera luce emissa, illuminans his qui in tenebris erant et in umbra mortis sedebant, ut dirigeret pedes eorum in viam pacis. Quod et fecit, prout verus meridies oriens ex alto illustrabat cor eius, et accendebat voluntatem igne amoris sui, praedicans regnum Dei, et convertens corda patrum ad filios et imprudentes ad prudentiam justorum, et in universo mundo paravit Domino plebem novam.

« Ad insulas longe divulgatum est nomen eius, et miratae sunt universae terrae mirabilia opera eius. Propterea nolite, filii et fratres, tristari quod excedat modum, quoniam orphanorum pater Deus, consolabitur vos consolatione sua sancta: et si fletis, fratres super vos ipsos flete, non super illum; nam media vita in morte sumus, ipse vero transiit de morte ad vitam: jucundamini, quia antequam tolleretur a nobis tamquam alter Iacob omnes filias suos benedixit, et omnibus remisit culpas, quae in eum factae fuissent, vel cogitatae ab aliquo nostrum.

« Et his dictis annuntio vobis gaudium magnum et miraculi novitatem. A saeculo non est auditum tale signum, praeterquam in Filio Dei, qui est Christus Deus. Non (alcuni leggono: *Nam*) diu ante mortem frater et pater noster apparuit crucifixus, quinque plagas quae vere sunt stigmata Christi portans in corpore suo: nam manus eius et pedes quasi puncturas clavorum habuerunt ex utraque parte confixas, reservantes cicatrices, et clavorum nigredinem ostendentes; latus vero eius laceratum apparuit, et saepe sanguinem evaporavit. Dum adhuc vivebat spiritus eius in corpore, non erat in eo aspectus, sed despectus vultus eius, et nullum membrum in eo remansit absque nimia passione. Ex contractione nervorum membra eius rigida erant, sicut solent esse hominis mortui, sed post mortem eius pulcherrimus aspectus est, miro candore rutilans, laetificans videntes. Et membra quae prius rigida erant, facta sunt mollia nimis se se vertentia huc atque illuc secundum positionem suam, tamquam pueri delicati. Ergo, fratres, benedicite Deum coeli: et coram omnibus confitemini illi, qui fecit vobiscum misericordiam suam, et habete memoriam patris et fratris nostri Francisci, ad laudem et gloriam eius, qui magnificavit eum inter homines, et coram angelis glorificavit illum. Oretis pro ipso, sicut antea a nobis postulavit, et ipsum orate, ut Deus nos cum ipso efficiat suae gratiae sanctae participes. Amen.

« Quarto Nonas Octobris die Dominica, Prima hora noctis praecedentis pater et frater noster Franciscus migravit ad Christum. Vos ergo, carissimi fratres, ad quos litterae praesentes pervenerint Israelitici populi sequentes vestigia deplorantis Moysen et Aaron inclitos duces suos, viam demus lacrymis tanti patris solatio destituti. Licet enim pium sit congaudere Francisco, pium est tamen flere Franciscum. Revera pium est congaudere Francisco, quoniam ipse non abiit sed ad caelestes nundinas abiit, saccum pecuniae secum ferens, et in plenilunio reversurus, pium est flere Franciscum, quoniam qui egrediebatur et ingrediebatur tanquam Aaron, et ferens nobis de thesauro suo nova et vetera, et consolans nos in omni tribulatione nostra, de medio nostri sublatus est, et nunc pupilli dicimur absque patre. Sed quoniam scriptum est: ***Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor***. Omnes, fratres carissimi, oretis instanter, quod si laguncula testea confracta est in valle filiorum Adam: summus tamen ille figulus aliam honorificam restaurare dignetur, quae sit super multitudinem gentis nostrae, et nos sicut verus Machabaeus antecedat ad proelium. Et quia non est superfluum orare pro mortuis, pro anima eius oretis ad Dominum. Quilibet Sacerdos dicat tres missas; singuli clerici psalterium; laici quinque Pater noster; clerici dicant solemniter vigiliam in communi. Amen.

Frater Helias peccator ».

Cf. Spoelberch, *Speculum Vitae*, 1620, parte II, pp. 103-106. — Wadding, ad ann. 1226, n. 44 e 55. *Acta Ss. Oct.* II, p. 668.

1) Defuncto ergo beato Francisco, frater Helias ... fratribus turbatis super obitu tanti Patris

Digitized by Google

fu giudicata così male dal D.r Lempp [1]). Maggior lume non ci dà un'altra lettera scritta da S. Francesco ad Elia [2]), ma, a vero dire, non è in tali lettere che si possano attendere i ragguagli necessari dei quali lamentiamo il difetto. Se non che, tali incertezze,

per totum Ordinem litteras consolatorias destinavit ... — *Chronica*, n. 50. *An. Fr.* I, 16.

1) « Personne, en lisant cette lettre, ne la prendra pour la première effusion d'une grande douleur. On se rappelle qui Elie était laïque, et on est d'autant plus frappé de la forme soignée et de la profusion d'images et de tournures bibliques. Ce style officiel rappelle la curie (è qui il tarlo del D.r Lempp!), et l'on croit avoir devant soi une bulle bien rédigée; l'expression de la douleur disparaît sous les fleurs de rhétorique qui la revêtent ... » (p. 72). Sapevamo fin oggi che le parole sono la veste sensibile del pensiero e che le parole destinate dall'uso a denotare dolore, indicano solamente questo sentimento dell'animo, e non altro. E di dolore ve ne ha tanto nella magnifica lettera di Elia, che strappa ancora le lacrime a chi ha bricciolo di cuore. Ma *lo stile è l'uomo* — e l'uomo non è quello che è per natura, ma quello che si forma l'educazione e l'ambiente, è quello che plasmano i tempi ne' quali si vive, dai quali nessuno va esente. Elia era certamente *laico*, nel senso onde ve ne avea tanti ne' tempi primitivi dell'Ordine: quando molti ricusavano il sacerdozio *perchè se ne stimavano indegni*: ma Elia era anche un uomo di chiesa ed era un *letterato*, secondo la portata del secolo: quindi non sono estranee in lui le immagini e le espressioni bibliche: molto più che i testi scritturali abbondano in tutte le composizioni dell'epoca. Essendo quello lo stile dell'epoca, ed essendo conveniente al capo di un Ordine Religioso, che scrive a Religiosi, ed essendo Elia bene addentro alla Scrittura, come chiaro apparisce, perchè non vi ha pensiero che non sia un'espressione biblica, ... noi non vediamo ragione perchè le espressioni bibliche debbano travisare in tutt'altro che *sentito* il dolore di cui la lettera ribocca. O forse perchè i protestanti travisano i sensi della Scrittura, ne deve venire, per conseguenza, che anche i Cattolici ne debbano fare lo scempio, che essi ne fanno?

2) « Fratri N. ministro: Dominus te benedicat. — Dico tibi, sicut possum, de facto animae tuae, quod ea quae te impediunt amare Dominum Deum, et quicumque tibi impedimentum fecerit, sive fratres sive alii, etiam si te verberarent, omnia debes habere pro gratia. Et ita velis et non aliud. Et hoc sit tibi per veram obedientiam Domini Dei et meam, quia firmiter scio, quod illa est vera obedientia. Et dilige eos qui ista faciunt tibi, et non velis aliud de eis, nisi quantum Dominus dederit tibi, et in hoc dilige eos, ut velis, quod sint meliores christiani. Et istud sit tibi plus quam eremitorium. Et in hoc volo cognoscere, si diligis Dominum et me servum suum et tuum, si feceris istud, scilicet quod non sit aliquis frater in mundo, qui peccaverit, quantumcumque potuerit peccare, quod, postquam viderit oculos tuos, unquam recedat sine misericordia tua, si quaerit misericordiam; et si non quaereret misericordiam, tu quaeras ab eo, si vult misericordiam. Et si millies postea appareret coram oculis tuis, dilige eum plus quam me ad hoc, ut trahas eum ad Dominum, et semper misereris talibus. Et istud denunties guardianis, quando poteris, quod per te ita firmus es facere.

« De omnibus autem capitulis, quae sunt in regula, quae loquuntur de mortalibus peccatis, Domino adiuvante in capitulo Pentecostes cum consilio fratrum faciemus istud tale capitulum: Si quis fratrum instigante inimico mortaliter peccaverit, per obedientiam teneatur recurrere ad guardianum suum. Et omnes fratres, qui scirent eum peccasse, non faciant ei verecundiam nec detractionem, sed magnam misericordiam habeant circa ipsum et teneant multum privatum peccatum fratris sui; quia *non est opus sanis medicus, sed male habentibus* (Matth. 9, 12). Similiter per obedientiam teneatur eum mittere custodi suo cum socio. Ipse custos misericorditer provideat ei, sicut ipse vellet provideri sibi, si in consimili casu esset.

« Et, si in aliquo peccato veniali ceciderit, confiteatur fratri suo sacerdoti et, si non fuerit ibi sacerdos, confiteatur fratri suo donec habebit sacerdotem, qui eum absolvat canonice, *sicut dictum est* (si riferisce al capo XX della Regola *prima*); et isti penitus non habeant potestatem iniungendi aliam poenitentiam nisi istam: *Vade et noli amplius peccare* (Ioan. 8, 11).

« Hoc scriptum, ut melius debeat observari, habeas tecum usque ad Pentecosten: ibi eris cum fratribus tuis. Et ista et omnia alia, quae minus sunt in regula, Domino Deo adiuvante procurabis adimplere ». — (*Opuscula S. Patris Francisci* — Ad Claras Aquas 1904, pp. 108-110). — Questa lettera è indubbiamente scritta ad Elia

Digitized by Google

poco o punto ostacolano il nostro scopo; chè non è la vita di Elia, che noi intendiamo descrivere.

10. Non altercò con S. Antonio.

Di Fra Elia diremo solo quel tanto che è necessario a sfatare i supposti attriti che ebbero luogo — sono gli zelanti che lo asseriscono! — tra lui e S. Antonio di Padova.

11. Chi successe a S. Francesco.

Ma, prima di inoltrarci in argomento, fa bisogno che stabiliamo in modo sicuro, chi fu lo eletto nel Capitolo Generale del 1227, cui intervenne S. Antonio; poichè stabilendo chi resse l'Ordine, immediatamente dopo il Serafico Padre, e comprovando che desso non fu l'Elia, si viene a sfatare tutta la chimerica orditura degli Zelanti e si toglie la base e l'appoggio al loro castello in aria.

12. Fra Giovanni Parenti primo successore.

Notiamo, prima di venire alla prova dell'assunto, che, se qualcuno, come l'inglese Frate Eccleston, asserisce che « il primo ministro Generale, dopo S. Francesco, fu Frate Elia [1]) » ciò non deve intendersi dello ufficio del *generalato,* propriamente detto, ma di quello di *Vicario Generale*, istituito da S. Francesco, e rimasto in carica, dopo la morte di lui, fino al primo Capitolo Generale, dopo la morte del Santo Fondatore; Capitolo che ebbe luogo in Assisi, il 30 Maggio 1227. E, che così vada la bisogna, noi proveremo con testimonianze chiare ed evidenti, contro le quali nulla può eccepirsi. Così la *Cronaca anonima dei Frati Minori della Germania*, dopo avere detto come Fra Alberto da Pisa, allora ministro di quella Provincia, nel 1227 ne andò al Capitolo Generale, dove doveva farsi la elezione del capo dell'Ordine; Capitolo che dovea tenersi a S. Maria degli Angeli, soggiunge: *Post Sanctum Franciscum per generalis capituli suffragia creatur minister Generalis primus, sedente jam Gregorio IX* [2]*, Pontifice, frater Iohannes Parens, vir magnae sanctitatis* [3]) ». Giordano di Giano, autore contemporaneo e, forse, testimonio *de visu*, nella sua Cronaca, parla anch'egli del Capitolo del 1227, ed in esso registra avvenuta l'elezione del Parenti, *primo* Generale dell'Ordine [4]). Più sotto poi, specifica egli stesso, che il Parenti durò in carica fino al Capitolo Generale del 1232, celebrato in Roma (?), dove fu alleviato dall'ufficio, e gli fu surrogato, in vece, Fra Elia [5]).

Due dei codici consultati dai PP. Quaracchi, parlano di Ministro *Generale;* e la parola *Ministro* presa così isolata, denota sempre il Generale; come si vede ad ogni passo della *prima* Regola. Alcune versioni italiane, recano apertamente il nome di *Elia*. Da tutto l'argomento della lettera, si vede che non può trattarsi di altri che del *Vicario* dell'Ordine, che non può essere il *Cattaneo,* che poco tenne l'ufficio; ma l'*Elia* cui si raccomandano *tutti i frati del mondo,* e cui si parla *di modificazioni da apportare alla Regola, che dovea proporsi alla approvazione di Onorio III,* quantunque in essa non ebbero più luogo tali modificazioni. Che se S. Francesco, alludendo al prossimo Capitolo, dice al ministro, cui scrive: *Ibi eris cum fratribus tuis,* ciò non significa che scrive ad un *provinciale* ma al suo *Vicario,* cui apparteneva il comandare ed il presiedere al capitolo, avendo egli smessa ogni gestione immediata. Vedi L. c., p. 189.

1) « Primus autem minister generalis post B. Franciscum fuit frater Helias, qui fuerat scriptor Bononiae. Cui successit frater Iohannes Parens de Florentia — Eccleston, l. c., p. 241. — Gli Editori di Quaracchi, bene notano alla parola: *Generalis;* idest *Vicarius Generalis* usque ad electionem factam per Capitulum Assisiense 1227.

2) Dopo la morte di Onorio III — 18 Marzo 1227 — proprio la dimane di questo giorno, fu eletto Papa il Cardinale Ugolino — cui avea predetto il Pontificato, S. Francesco — e prese il nome di Gregorio IX.

3) *Cronica Anonyma Fratrum Minorum Germaniae. An. Fr.*, I, 287.

4) In quo capitulo (1227) frater Iohannes Parens, Civis Romanus et Dominus Legum, de Civitate Castellana natus, generalis *primus* in Ordine est electus. *An. Fr.*, I, 16.

5) Anno Domini 1232 in generali Capitulo

Digitized by Google

Nella Cronaca dei primi *quattordici* o *quindici* Generali — secondo che si voglia, o meno, annoverare tra essi il Serafico Padre; pubblicata sotto il nome di *Cronaca Gonsalvina*, perchè è appunto il Generale Gonsalvo di cui, ultimo, narra le gesta; è posto pure, come *primo ministro Generale,* dopo il Serafico Patriarca, Giovanni Parenti; di cui sono commemorate le virtù e registrati alcuni fatti miracolosi. Ed è detto ivi che ***Elia successe al Parenti,*** e che lo stesso Elia, per qualche tempo, dopo la morte del Serafico Padre, aveva tenuto l'ufficio di *Ministro*, o meglio, di *Vicario Generale* [1]). Esiste nella Regia Biblioteca di Monaco (Baviera) un Codice latino, registrato al N. 13029, ed in esso, al foglio 318, è catalogata la serie dei Ministri Generali dell'Ordine dei Frati Minori. Di Giovanni Parenti è detto: « *Fr. Ioh. Parens coepit anno Domini 1227, primus Generalis Minister per Capitulum Generale electus, et praefuit annis 5 et absolutus est anno Domini 1232 et ei successit Frater Helias* [2]) ».

13. Si risponde alle difficoltà.

La Cronaca dei 24 Generali, chiama, bensì, il Parenti *secondo*, e non *primo,* Generale. Ma è da osservare su ciò, che essa Cronaca, novera il Santo Patriarca nel numero dei Generali, cosa che le altre non fanno, escludendolo, per rispetto, e registrando la parola *dopo* nella Serie, cioè: *Primo* ministro *dopo* il Serafico Padre. Ma, di ciò passandoci, dalla detta Cronaca chiaro risulta che fu il *Parenti*, e non *Elia,* che tenne il generalato dopo S. Francesco, ed è classificato il Parenti prima di Elia, che è chiamato *terzo* Ministro Generale [1]).

14. Fra Elia non fu il primo Generale.

Potremmo ancora continuare ad addurre altre autorità; ma le addotte sin qui sono più che sufficienti a dimostrare che il *primo* Generale, dopo il Serafico Padre, fu il Parenti, e non Fra Elia; e che il Parenti tenne il Generalato dal Capitolo del 1227 a quello del 1232. Più oltre noi ritorneremo su questa data; ma intanto ci piace ribadire la nostra tesi con qualcuno degli avvenimenti precipui che occorsero durante il generalato del Parenti e che a tale periodo sono chiaramente ascritti dalle Cronache. Segniamo, a preferenza, i seguenti:

1. Lui Generale, il B. Padre Francesco fu ascritto nell'Albo dei Santi, portandosi, il Papa Gregorio IX, appositamente in Assisi; ciò che avvenne il 16 Luglio 1228, giorno di domenica [2]).

2. Lui Generale, fu fatta la Traslazione del corpo del Serafico Padre, nella Basilica che avea fatto fabbricare Frate Elia. In quella occasione (25 Maggio 1230) si tenne anche, capitolo generale in Assisi, ma non vi fu alcuna nuova elezione [3]).

3. Poichè, più sotto, nelle stesse Cronache, è detto come, essendo ancora Generale il Parenti, *nacquero dei dubbi intorno*

Romae celebrato, absolutus est Frater Iohannes Parens, minister generalis, et ei est frater Helias substitutus. — L. c., p. 18.

1) Fuerunt igitur post transitum sancti Patris hi eius successores in ministerio generali, videlicet: 1.us Frater Iohannes cognominatus Parens, vir sanctus et justus et spiritualis, parentis officio vere pallens .... Isti successit Frater Helias .... *An. Fr.,* III, pp. 694-695.

2) *An. Fr.,* III, 694 nota 1.

1) *Secundus* Generalis fuit Frater Iohannes de Florentia .... (ibidem, p. 210); *Tertius* Generalis Minister fuit Frater Helias de Assisio, qui etiam ante dictum Fratrem Iohannem aliquanto tempore Ministri locum tenuerat, quo ab aliquibus ponitur *secundus Generalis* — (ibidem, pp. 216-217).

2) Anno Domini MCCXXVIII beatus Pater Franciscus, veniente personaliter domino Papa Gregorio IX, Assisium, XVII. Kalendas Augusti in dominico fuit cum magna solemnitate Sanctorum Catalogo annotatus. — *Chronica XXIV Gen.* — *Vita Fratris Iohannis Parent.* — *An. Fr.* III, 211.

3) Anno vero Domini MCCXXX, convenientibus fratribus ad capitulum generale, fuit translatum corpus beati Francisci de ecclesia sancti Georgii ad ... basilicam in eius honorem constructam — l. c., p. 212.

Digitized by Google

alla Regola. Ma il Generale portava sempre la Regola seco e, tenendola nelle mani, diceva che era abbastanza chiara, e ne era possibile l'osservanza, e che perciò dovea osservarsi esattamente. Pur tuttavia si stimò prudente fare appello al sommo pontefice Gregorio IX che, come personale amico di S. Francesco e conoscitore profondo delle intenzioni di lui, intervenisse nella questione. Ed il Sommo Pontefice, il 28 Settembre 1230, (dopo il Capitolo di Pentecoste, e quindi, essendo ancora generale il Parenti), con la sua suprema autorità diede da Anagni, dove trovavasi, la celebre Bolla *Quo elongati* nella quale sono chiariti i punti oscuri della Regola [1]).

15. Fu però il primo Vicario.

Riepilogando, noi crediamo di aver reso chiaro — cosa che, del resto, nessuno più mette in dubbio — che il Parenti fu il primo successore di S. Francesco nel generalato — dal 1227 al 1232 — e che l'Elia a lui tenne dietro, quantunque fosse durato nel suo ufficio di *Vicario* sino alla Pentecoste del 1227.

16. Errori dei suoi accusatori.

Disimpegnatici così, questo desideriamo tenga bene fisso in mente, il benigno lettore, che *i documenti sui quali contano i nemici di Elia non hanno peso, non valgono; perchè — presi separatamente — il* SALIMBENE — che pur dovea mostrarsi così grato ad Elia — non si raccomanda per niente nel suo libro *De Praelato,* ove le tinte sono così cariche che, *più che un libro,* ha scritto *un libello* [2]); l'ECCLESTON è un autore

1) Tempore istius Generalis ... insurrexit inter fratres multiplex dubitatio de his quae in regula continentur ... Tandem dominus Papa Gregorius IX ... oborta dubia liquido declaravit IV kalendas Octobris, pontificatus sui anno IV, Domini vero MCCXXX, *post scilicet capitulum Generale Assisii,* in quo facta fuit translatio gloriosissimi Patris nostri Francisci — l. c., p. 213. Cf. anche AZZOGUIDI — l. c., p. CIV segg. Nota 26.

2) « Salimbene fut reçu dans l'ordre par Élie en 1238. Son pére le fit réclamer par l'intermédiaire de Frédéric II. Élie alors écrivit aux Frères Mineurs de Fano qu' ils devaient le laisser sortir librement, s' il désirait lui-même s' en aller. Mais Salimbene ayant persévéré dans son désir de devenir frére Mineur, Élie le félicita, et l'autorisa á choisir le lieu de sa résidence (SALIMBENE. *Cronica* — Parma, 1857, p. 11 et 15) ». Vedi LEMPP., l. c., p. 22, n. 2. — « Salimbene devait cependant une certaine reconnaissance á Élie, mais il n'est pas moins plein d' une haine furieuse contre lui. LEMPP, l. c., p. 22 ».

1) Primus autem minister generalis post B. Franciscum fuit Frater Helias ... Cui successit Frater Iohannes Parens ... Quo per fautores fratris Heliae absoluto, *iterum factus est Generalis Helias.* In capitulo siquidem in quo facta est translatio S. Francisci, voluerunt ipsi, quos ad capitulum concesserat venire Frater Helias, nam omnes concessit illuc venire (e come mai, se era Generale il Parenti?), qui vellent contra ministros provinciales ipsum fecisse Generalem — ECCLESTON, l. c., p. 241.

2) Parlando dello *Speculum Vitae,* il dottor Lempp, ne mostra tutte le incoerenze, le confusioni e gli errori, che sarebbe lungo riportare, ma che si possono confrontare nella di lui opera dalla p. 22 alla 33. Sullo *Speculum Perfectionis* scrive: « La chronologie, est évidemment très difficile à établir car *les donnès des differentes sources ne peuvent pas être conciliées* (l. c., p. 47, n. 1) ». Parlando della Cronaca del Clareno, dice; « *L'Hist. VII Tribul.* doit toujours être utilisée avec beaucop de prècaution, c'est pourquoi je ne puis regarder comme certain le rôle qu'elle fait jouer à Elie, bien qu'il soit très vraisemblable (l. c., p. 47, n. 2). L' autorità del D.r Lempp noi rechiamo sul proposito, poichè, la meno sospetta: essendo ben chiare le di lui simpatie per il Sabatier.

lontano dal luogo degli avvenimenti ed *è tutto basato sul falso supposto che Elia fosse generale dell' Ordine ai tempi di S. Antonio* [1]); caduto, quindi, il supposto, cade da sè tutta l'orditura. Lo *Speculum vitae,* poi, lo *Speculum Perfectionis,* la *Cronaca delle sette Tribolazioni,* [2]) sono tutte opere apocrife, e non genuine, come abbiamo detto, meno l'ultima, che è del Clareno, e sono tutte uscite dalla penna degli *Zelanti* che glie ne vollero ad Elia, come abbiamo cennato. *Presi poi nell'insieme,* sono così con-

Digitized by Google

traddicentisi ed ingenerano tale confusione di idee, di tempi e di luoghi [1]) che, non solo non affidano lo storico sul loro valore intrinseco, ma neanche gli possono fornire argomento alcuno, donde egli possa muovere i suoi passi.

17. Parte avuta da S. Antonio sul presunto litigio.

Dato di ciò contezza al lettore, noi passiamo a specificare « *qual' è la parte che si vuol fare rappresentare a S. Antonio nel suo preteso litigio con Elia* ». E, poichè la narrazione dello *Speculum Vitae* riesce la più dettagliata, noi essa preferiamo, contentandoci di porre in nota quelle osservazioni che crediamo di fare per metterne a nudo tutta la fantastica orditura. Questo litigio noi ci baderemo, in seguito, di smentire ad oltranza: I. *rifacendoci all'epoca ed al modo onde avvenne la elezione di Elia a Generale;* II. *con qualche considerazione sul carattere e sugli intendimenti di S. Antonio, che non si prestano affatto al brutto gioco degli Spirituali;* III. *col ricostruire — su sicure basi — il carattere di Elia medesimo;* IV. *con qualche breve indagine sui motivi che resero l'Elia segno dell' immensa invidia e dell'acerbo odio degli Zelanti.*

1) Vale proprio la pena di ascoltare il Sabatier, sul proposito: « On peut se demander d'où vient le *désordre, vraiment extrême,* de cette partie du *Spec. Vitae* (meglio: *di tutto il libro*. Il che vale per lo *Speculum Perfectionis* e la *Cronaca delle Tribolazioni*). Le compilateur eut peut être à son service un texte oú tout était déjà bouleversé. La popularité de Saint Antoine devait fatalement conduire à en faire un adversaire de fr. Elie, devenu, lui, *le buc émissaire* de toutes les haines. Un copiste négligent aura lu *Antonius,* lá où il aurait dû lire *Aimo*; un autre s'apercevant que saint Antoine, mort en 1231, n' avait pas pu renverser Elie en 1239 aura cru tout arranger en reportant les faits racontés au chapitre de 1230. De lá les difficultées oú jousq' à XVIII^e^ siècle se sont fourvoyés les historiens franciscains ... etc. (SABATIER, *Examen de la Vie de Frère Elie,* p. 168, n. 1). — Affé! anche la critica subiettiva del Sabatier è buona a qualche cosa, *dove manca la sincerità storica.*

18. Racconto dello *Speculum* e sua censura. [1])

Ecco le parole dello *Speculum.*

« *Qualiter frater Helias fuit generalis minister.* — Post mortem beati Francisci et eius obitum gloriosum legitur reliquisse ordinem sub manu fratris Heliae. Frater iste Helias statim post mortem beati Francisci [2]) incepit aedificare mirae magnitudinis ecclesiam iuxta Assisium in quadam voragine quae collis Inferni [3]) dicebatur. Post

1) Ediz. del 1509, 617 a.

2) È qui un errore manifesto. Gregorio IX, com'egli stesso attesta nella sua Bolla del 16 Giugno 1230 (Sbaralea, I, p. 66) pose la prima pietra della Basilica il 17 Luglio 1228, l' indomani, cioè, della canonizzazione. Il D.r LEMPF, riferendosi a questo punto, pretende che per *prima* pietra non si intenda veramente la *prima,* ma quella che si pone sotto l'altare maggiore o — come si fa anche oggi — la così detta *pietra angolare* che si pone a livello di terra, sopra le fondamenta già murate. Questo sarebbe potuto essere, ma solo se si fosse trattato di qualche Chiesa dedicata a qualche Mistero della Religione, o a qualche Santo *già canonizzato.* Ma, siccome S. Francesco non lo fu che il 16 Luglio 1228 non è ovvio il pensare che già si fosse cominciata la muratura, prima che la canonizzazione fosse avvenuta; molto più che quella Basilica nacque col nome di S. Francesco ed a lui fu dedicata fin dagli inizi; essendo destinata ad essere il suo degno mausoleo. Quindi *qui, prima pietra* si deve intendere *effettivamente la prima.* E ciò è tanto vero che l'atto della donazione del terreno, riportato dall' Azzoguidi (p. XCIX) porta solo la data del 30 Marzo 1228, quando già fervevano i preparativi per la canonizzazione, nel quale atto, il corpo del B. Francesco, che vi si dovea seppellire, è chiamato *beatissimo*: ed egli stesso è intitolato *Santo.* Per livellare il terreno poi, e scavare le fondamenta, ci vuole del tempo e, quando pure si fosse cominciato subito dopo l'atto di donazione, non pare che, anche volendo, si sia potuto arrrivare prima del 17 Luglio, a gettare le fondamenta.

3) La Collina portava realmente tal nome, come si rileva dall'atto di donazione riportato dal P. M. Azzoguidi: « *Simon Puzarelli Fratri Helye recipienti pro Domino Gregorio Papa nono petiam unam terre positam in vocabulo* Collis Inferni *in*

Digitized by Google

modum a bonae memoriae Gregorio papa nono ibidem primarium lapidem pro structura ecclesiae beati Francisci jaciente collis Paradisi vocata est. Ex tunc pro illa fabrica idem frater Helias variis modis coepit extorquere pecuniam [1]), et quamdam concham marmoream ante fabricam collocari praecepit, in qua venientes projicerent pecuniam pro ecclesia. Quidam vero fratres mirae sanctitatis et puritatis hoc videntes, iverunt Perusium, ad consulendum fratrem Aegidium [2]) virum sanctum et bonum, quid super fabrica tam excessiva et modo colligendi pecuniam sibi videretur, quum expresse contra regulam facere videbatur, quibus frater Aegidius respondit: « Et si usque Assisium fuerit longa domus illa, sufficit mihi unus angulus ad morandum! » Quumque quaererent quid de illa concha, conversus ad fratrem Leonem, dixit: « Si mortuus es, vade et frange, et si non vis, dimitte, nam persecutiones hujus fratris Heliae non poteris sustinere ». Audiens haec frater Leo [3]) ivit cum sociis suis, et fregit concham illam totaliter [4]). Frater vero Helias hoc audiens fecit eos per famulos fortiter verberari et expelli de Assisio cum magna confusione. Quo facto magna confusio est orta inter fratres.

« Convenientibus autem fratribus ad capitulum generale, tum propter excessus praedictos [1]), tum quia frater Helias maximam destructionem regulae praetendebat, fratres ipsum ab officio deposuerunt et fratrem Iohannem de Florentia concorditer elegerunt [2]) Ipso igitur regente ordinem et fratre Helia suspensum [3]) illud aedificium pomposum ecclesiae et loci Assisii viriliter prosequente, ad sequens capitulum generale de toto ordine suos fautores ut convenirent vocavit ipse frater Helias [4]). Si quidem omni anno quicumque volebat, et omnes fratres quasi communiter poterant convenire, eo quod nulla forma data erat de modo conveniendi ad capitulum generale [5]).

comitatu Assisii ... (donavit) ». Cf. Azzoguidi, l. c. — Gregorio IX la chiamò *Colle del Paradiso*.

1) Non fu Elia che cominciò a spillare denaro; fu bensì il Papa che ordinò le collette e largì indulgenze ai fedeli che concorressero alla fabbrica della futura Chiesa: « Cum igitur ad opus hujusmodi subventio sit fidelium opportuna ... universitatem vestram rogamus, monemus et exhortamur in Domino, atque in remissionem vobis iniungimus peccatorum; quatenus eidem operi ... etc. (Bulla *Recolentes* del 29 Aprile 1228 — *Bull. Fr.*, I, 40). Nè Elia poteva spillarne dai frati — se di essi si parla — poichè non *ne aveano* e, dato che ne avessero avuto, egli non avea possibilità di farlo, non essendo Generale.

2) Si tira in ballo il B. Egidio, terzo compagno di S. Francesco.

3) Osserva bene il sig. Gilliat-Smith, a questo proposito, che un tale episodio non pone il mite *Frate Pecorella* (così chiamavalo S. Francesco), nel suo vero aspetto: « This story does not show poor Frate Pecorella in a very lamb-like mood ». — *Saint Clare of Assisi: her life and legislation*. London, 1914, p. 71.

4) Per quanto sia suggestiva la descrizione, pure non riesce a lode nè del Ven. fra Leone, nè degli Zelanti; poichè, nel supposto dell'autore, Elia era Generale: quindi, più che un'*onta*, sarebbe stata una *ribellione* aperta.

1) *Speculum Vitae*, ed. cit., p. 167 b.

2) Si notino le grandi incoerenze che occorrono in così poco spazio. Il Parenti fu eletto — come dicemmo — nel 1227 — e depose l'ufficio nel 1232. Le sevizie, cui si allude, si presentano come posteriori alla posa della *prima pietra*, cioè al 16 Luglio 1228. Come si asserisce, poi, che Elia fu *deposto*, quando non era stato, per anco, eletto?

3) Non risulta che i lavori — finchè vi badò Elia — una volta incominciati, siano stati interrotti — e non può risultare, nè si ammettono remore, quando la Chiesa, almeno la Inferiore, fu pronta per la Traslazione del 1230.

4) Ciò non potea fare Fra Elia, perchè nemmeno, tolti i Provinciali ed i Custodi, avea voce in capitolo: nè i fautori di lui — caso mai vi fossero stati —, poteano muoversi dal loro posto dietro il di lui invito. Ma Elia era abbastanza occupato nella fabbrica della Chiesa e Convento, per potersi occupare di altro.

5) Quanto sia arbitraria questa asserzione apparisce dalla Regola, approvata da Onorio III nel 1223, che prescrive (cap. VII) che dev'essere il Generale che deve convocare il capitolo ogni *tre anni*, o ad uno spazio di tempo, più o meno

Digitized by Google

« Incluso generali ministro praefato cum ministris et custodibus in conclavi supervenere fautores Heliae; et fracto ostio cubiculi, Heliam portantes in manibus, ipsum in sede generalis ministri posuerunt, clamantes voce magna: « Heliam generalem ministrum esse debere acclamamus quia b. Franciscus ipsum ordinis ordinaverat generalem etiam ante mortem! » Quod videns praedictus generalis frater Iohannes surrexit in medio fratrum plorans, et coram omnibus habitu se nudans prostratus in terra cum lacrymis renuntiavit officio generalatus, se asserens indignum tanto officio, et etiam assumpto habitu egressus est capitulum [1]).

« Tunc Helias electus est in generalem non canonice sed impetuose et tumultuose Heliam acclamantes generalem.

« Tunc Helias coepit se mendaciter excusare et dolose [2]), dicens: « Fratres mei, non imponatis mihi hoc onus, quia sum impotens ad ambulandum, nec possum peditare, nec vitam sequi communem; detis alteri hoc officium. » Tunc omnes ipso praeordinante clamavere quod haberet equum et comederet aurum, dummodo regeret ordinem quem sibi b. Franciscus recommendaverat ante [3]).

« Turbato autem capitulo generali propter hoc quia quidam praefatum Iohannem volebant, multitudo Heliam, antequam fratres recederent de capitulo, ipso ordinante, missa est relatio ad Dominum Papam Gregorium nonum, qui tunc [1]) prope Assisium morabatur [2]), et suggestum est Papae in dolo quomodo licet pauci vellent Iohannem pro Generali communitas tamen ordinis Heliam petit qui nullo modo vult assentire nec officium recipere, imo ostendit magnum dolorem quando fratres fecerunt ipsum generalem et cogere eum [3]). Tunc papa credens, statim declinavit ad partem Heliae et ipsum in officio confirmavit. Quo facto fautores Heliae exaltati sunt et graves persecutiones aliis inferebant. Soluto igitur capitulo Helias ad papam se contulit, et multas eleemosynas et privilegia impetravit pro ecclesia et loco Assisii, et maxime quod posset recipere pecuniam per interpositam personam [4]). Et postmodum misit statim visitatores per totum ordinem, qui graves leges et iniquas fratribus imponebat [5]), et collectas pecuniarias fieri per loca faciebat [6]), et cogebant fratres pecuniam solvere et tribuere pro collectis undecumque possent habere. Helias vero the-

lungo, secondo gli sembrerà spediente nel Signore; e che devono intervenirvi i *Provinciali ed i Custodi,* e non altri. Ma l'ignorante autore si rifà ancora a quello che avveniva prima del 1221.

1) L'episodio è sensazionale e vi aderiscono tutti coloro che sono della parte avversa. Ma noi non sappiamo a quale capitolo si voglia qui alludere. Non a quello del 1227, perchè in esso fu eletto il Parenti. Non a quello del 1230, perchè in esso non avvennero elezioni: ciò che abbiamo detto e proveremo ad oltranza. Altri non ne conosciamo, nè altri ne registrano le cronache.

2) Semplicità serafica degli Zelanti!

3) Più che menzogna ed inganno, è qui calunnia e sfacciata impudenza. E come potevano i Frati dispensare Elia dal voto di povertà? Come poteano permettergli l'uso di un cavallo? come dispensarlo dalla vita comune? se egli non ne fosse stato, altronde, in bisogno?

1) *Speculum Vitae,* l. c., p. 168 a.

2) Gregorio IX fu a Rieti il 7 Maggio 1228 (*Bull. Franc.*, I, 41) ma in quell'anno non vi fu capitolo. Quindi tutta cade da sè la favola.

3) Vi è troppo artifizio nella narrazione perchè apparisca *naturale* e tutte le precauzioni che sono prese per renderla *verosimile,* mostrano solo un uomo di inganni nell'autore; un mistificatore abile. Ma, almeno, per rispetto, si sarebbe dovuto astenere dal recare tanto inganno, davanti alla Cattedra della Verità.

4) Di tali privilegi, come vedremo appresso, non ne risulta alcuno, durante il generalato di Elia.

5) Non sappiamo a che cosa si possa alludere. Ma l'Eccleston, dicemmo, si lagnò solo che Frate Elia avesse dato comando ai frati di lavarsi da sè i panni. Sarà questa una legge iniqua?

6) È qui una delle accuse più gravi contro Elia, e le rane gracidano tutte all'unisono. Così, ad esempio, Giordano da Giano: « Frater vero Helias, factus generalis minister opus ad S. Fran-

Digitized by Google

saurisare coepit, equos habere et domicellos, et tenere vitam altissimam, sicut unus magnus princeps, ordinem in servitutem redigens contra monita beati Francisci et statuta faciens [1]) totum ordinem et religionem moribus impudicis maculabat [2]).

« [Anno igitur MCCXXX, convenientibus fratribus ad capitulum generale, aliquibus diebus antequam convenirent fratres qui volebant et desiderabant interesse translationi corporis beati Francisci singulariter de toto ordine, mandaverat enim papa Gregorius nonus illud capitulum congregari et velle personaliter interesse illi capitulo quamvis postea negotiis esset impeditus et se excusaverit per litteras apostolicas toti capitulo quod non poterat interesse. Fecit igitur fieri translationem illam Helias antequam fratres convenirent, humano timore ductus [1]), pro-

ciscum, quod in Assisio inceperat, perficere volens, fecit exactiones per totum ordinem, ad inceptum consummandum (*Chronica*, n. 61) ». — Salimbene : « Ministros provinciales affligebat et vituperabat nisi redimerent vexationem suam tributa solvendo et sibi munera dando (*Chron.*, p. 405) ». Bernardo da Bessa : « Hic missis visitatoribus suis fecit sub arctitudine magna provincias visitari tam in capite quam in membris (*An. Franc.*, III, 695) ». L' Eccleston : « Tertius autem visitator venit a latere Generalis Ministri fratris Heliae, sub fratre Alberto, frater Wygmundus Alemannus ... Hic tam districtam formam et tam exquisitam a ministro Generali acceperat ... quod talis fuit conturbatio fratrum, qualis numquam in ordine fuerat ... (*An. Fr.*, I, 234) ». Eppure il Visitatore è chiamato : *morum honestate conspicuus* (l. c.). ... Se non che, tutte le accuse si diluiscono pensando che Elia, da Generale, potea far benissimo visitare i frati ; e che le collette erano ordinate dal Papa. Ma vi è qui un anacronismo : si parla di fabbrica *da compirsi : ad inceptum consummandum ;* quindi di un' epoca vicina al termine della fabbrica : cioè al 1239. Cf. Azzoguidi, l. c., p. C.

1) E qui aperta contraddizione col Salimbene che si lagnò di Elia che non fece mai *costituzioni* durante il suo governo (*Cron.*, p. 304). Come mai qui si dice : *Statuta faciens ?*

2) La sozza accusa è indegna di un frate, ed aliena dal carattere di Elia — come più innanzi mostreremo.

1) La traslazione del corpo di S. Francesco fu fatta ai 25 di Maggio, Vigilia della Pentecoste, come attestano Giuliano da Spira (*Analecta Bollandiana* t. XXI, p. 201), Salimbene (p. 29), Bernardo da Bessa (loc. c. p. 668) Wadding (ad ann. 1230 n. 3), Sbaralea (*Bull. Fr.* I, 65, n. I), etc. — Dunque non può darsi ragione all'autore dello *Speculum* e compagnia, che la vogliono avvenuta in tempo anteriore al capitolo, che si apriva per la Pentecoste. Notiamo inoltre che invano si prova il Sabatier di trattar male la veneranda figura del dottore Serafico accusandolo di menzogna, quando ei riferisce nella sua *Legenda Maiori* (c. 15) : « Dum autem ille sacer transportaretur thesaurus,, bulla Regis altissimi consignatus (cioè delle stimmate) miracula plurima ille cujus effigiem praeferebat operari dignatus est ». Nè ci fanno perdere la pazienza le parole dell' irrequieto scrittore che nota : « Lorsque devant cette façon (quella di S. Bonaventura) d' exposer les faits, un critique dit que Bonaventure a été avant tout un historien officiel, et n' a pas été preoccupé d'exactitude (ed è proprio il Sabatier, a lanciar primo la pietra ?) on pourrait lui savoir gré de sa moderation. Les apologistes à outrance defendent une position desespérè (Sabatier, *Opuscules de critique* ... p. 181, n. 1). Ma qui non trattasi di sana critica, trattasi solo di accuse che lancia la sua penna. S. Bonaventura era uno *scrittore officiale*, se vogliamo così chiamarlo, ma era anche uno scrittore esatto, minuzioso, coscienzioso... ed era un santo, quindi, come tale, non menti. Nè vi è alcuno — che noi sappiamo — il quale abbia bisogno di tessere apologie ad *oltranza*. *Apologie*, di che ? *Ad oltranza*, per qual motivo ? Ricordi solo l' immaginoso scrittore, che si vanta di *esattezza storica*, e riesce un *utopista ;* che *quelle sole apologie sono disperate, le quali sono dirette contro tutto quello che vi ha di più sacro e di più santo.* Che se egli non ha il senso cattolico, voglia almeno rispettarlo in coloro che ne sono compresi. Ripetiamo, compendiando : la traslazione avvenne il 25 Maggio, come i nostri scrittori attestano ; ed avvenne nel modo narrato da S. Bonaventura. E noi crediamo al Santo. Ma questo titolo non vale per il Sabatier. Vuole dunque altre prove ? Ascolti : la Cronaca del Glassberger segna : » Tunc frater Jacobus de Yseo, qui in principio translationis aderat, contingens sacrum pignus sancti Francisci liberatus fuit ab infirmitate rupturae, quam in puerili aetate in domo paterna

Digitized by Google

pter quam causam [1]) turbati sunt omnes fratres capituli, inter quos erat frater Iohannes de Florentia, sanctus Antonius, frater Albertus Pisanus, et multi alii solemnes viri.

« Turbato igitur capitulo et pene omnibus fratribus, quia quod desiderabant videre non poterant, scilicet beati Francisci sacri corporis traslationem, volens igitur frater Helias mitigare fratres turbatos capituli multas gratias apostolicas quas ordini et fratribus impetraverat in capitulo coram ipsis publicavit, et multas dispensationes contra regulam, et specialiter quod possint recipere pecuniam per interpositam personam suaebat pulchris et coloratis rationibus ut praedicto privilegio consentirent. Cumque multis inductionibus, terroribus, minis, consensum capituli extorsit. Nam quidam timore, quidam ex simplicitate et ignoratia consenserant].

« Isti vero duo fratres, videlicet sanctus Antonius et frater Adam (de Marisco), viriliter Heliae generali in faciem restiterunt [2]), asserentes in iis privilegiis maxi-

incurrerat (*An. Fr.* II, 49) ». Ciò che attestò, già avanti, il Salimbene (ad ann. 1230). — Dunque non mentisce il Santo, quantunque *historien officiel*. I frati erano tutti presenti, quelli che intervennero al capitolo; ma *non poterono tutti tributare il dovuto omaggio* (o *il voluto*) alle spoglie mortali del Serafico Padre. Ciò attesta Gregorio IX nella sua Bolla *Speravimus hactenus;* ed attesta anche che la *traslazione;* cioè quella che egli avea voluta e predisposta con la sua Bolla *Mirificans* del 16 Maggio 1230 (*Bull. Fr.*, I, 64), quella stessa di cui parla S. Bonaventura e che fin dal principio fu decorata di miracoli, fu turbata poi, per il tumulto che si fece. Nè altro senso noi sapremmo dare alle parole della Bolla: *Ausu sacrilego rapientes* (Corpus) in superbia et tumultu translationis mysterium damnabiliter prophanarunt non passi a Fratribus praedicto Sancto venerationem debitam exiberi (*Bull. Fr.*, I, 66). — Occorrono ancora prove? Le daremo più oltre.

1) *Speculum Vitae,* l. c. p. 168. b.

2) Se un tal modo di opporsi ad un superiore sia conveniente ad un santo, lo dica il lettore.

mam subversionem regulae [1]) et destructionem evangelici status vel apostolici quem statum noverunt observare.

« Quibus constanter Heliae resistentibus coepere quidam, resumpto spiritu, viriliter adhaerere eis, quibus fratres, timore Heliae non audebant loqui. Nam ipse sicut tyrannus contradicentes sibi graviter puniebat. Quumque persecutiones personales per complices Heliae et tumultus graves manifeste paratos viderent, et derisores ordinis vocarent qui in veritate erant ordinis defensores et columnae immobiles, tot gravamina ferre non volentes [2]) et ordinis subversionem manifestam, vocem appellationis ad Sedem Apostolicam emiserunt.

« Statimque Helias volens eos capere, protecti sunt a quodam paenitentiario fratre [3]), confessore domini papae, cuius auxilio et protectione sunt liberati, et venerunt cum paenitentiario praedicto ad romanam curiam. Helias vero videns eos de Assisio recessisse timore territus litteras et nuntios [4]) misit hinc et inde post ipsos ut caperentur, tanquam scimatici et sui ordinis derisores; sed Deo adjuvante et custodiente, pervenerunt ad dominum papam Gregorium nonum qui benigne eos recipiens et causas ipsorum adventus audiens statim citare fecit coram se omnes fratres capituli generalis. Quibus summa cum festinatione convenientibus coram summo pontifice et partibus hinc et inde dispositis, sanctus Antonius et frater Adam coeperunt causas appellationis exponere et qualiter fugerunt ad Sedem Apostolicam et appella-

1) È questa l'idea fissa degli Zelanti che videro nella Regola di S. Francesco l'ultima personificazione della perfezione evangelica e la innalzarono più che il Vangelo stesso; asserendo che neanche il Papa poteva intervenire a chiosarla, o a modificarla. E caddero così in eresia. Questi sentimenti si vogliono qui attribuire a S. Antonio!

2) Si stancò così presto la pazienza di S. Antonio?

3) Si allude qui a fra Arnolfo che fu Penitenziere e Confessore di Gregorio IX (Eccleston, l. c., pp. 234 e 243).

4) *Speculum Vitae,* l. c., p. 169 a.

Digitized by Google

verunt: « Graves injurias et persecutiones personales non valentes sustinere, ruinam et subversionem ordinis manifestam et professionis nostrae pati similiter non volentes, ad hanc sedem recursum habuimus non credentes isti generali Heliae sanctissimum papam talia privilegia concessisse in destructionem evangelicae vitae, nisi forte mendaciis et surreptionibus Heliae caute circumventum fuisse [1]). Et accusamus insuper istum generalem Heliam Vestrae Sanctitati equos multos tenere, domicellos nutrire, contributiones pecuniarias a fratribus exigere violenter, et cogere fratres poenis gravibus procurare pecunias, et thesauros magnos congregare et de regula nihil curare [2]); immo ad destructionem tendere magis videtur suae regulae et contra mentem beati Francisci talia privilegia procurare, qui expresse mandavit prophetando in morte, ne fratres dicerent sic debet intelligi regula, ut dicit iste frater Helias, expositionem novam faciendo, quam dicit se habuisse a beato Francisco [3]), et litteras apostolicas impetravit contra expressum mandatum praedicti beati patris Francisci [1]). Quare, Pater Sancte, quum iste non sit pastor sed destructor sui ordinis, non potuimus eius nequitias sustinere, et ad hanc sanctam matrem Ecclesiam pro remedio opportuno recursum habuimus, ut dictum est Vestrae [2]) Sanctitati reverenter.

« Quibus silentibus et pene omnibus tacentibus, respondit Helias: « Pater Sancte, quando fratres voluerunt me facere generalem, excusabam me eis, nec volui assentire quia sum debilis corpore nec valeo peditare, nec asperitates ordinis sustinere. Tunc communi assensu capitulum generale concessit mihi aurum comedere, dummodo ordinem regerem, et equum habere. Equus enim requirit famulum et expensas pecuniarias sine quibus necessaria haberi non possunt; et ut cum bona conscientia hoc facerem, habui recursum ad istam Sanctam Sedem vestram, ut secundum intentionem beati Francisci quam in secreto didici, et vos, Sanctissime Pater, scitis in parte, possem illi basilicae vestrae et fratrum indigentiis providere ».

« Et sic per singula apparenter se excusabat in tantum ut videretur ab omnibus cum facundia suae eloquentiae cunctis mirantibus illos conclusisse. Tunc sanctus

1) Si può tenere un linguaggio più offensivo di questo, davanti al Papa?

2) Queste, e quelle che seguono, sono le accuse lanciate in tutti i tempi ed in tutti i luoghi dai *puritani* osservatori della Regola (?) contro i frati della *Comunità*. A riparare, in qualche modo, all'onta lanciataci ad ogni piè sospinto, i RR. PP. di Quaracchi, dopo alcune considerazioni, conchiudono: « Haec observavimus, ut etiam rerum Ordinis nostri minus peritis manifestum sit, ea quae in his Chronicis (di Glassberger) crimini dantur fratribus Conventualibus illius aetatis (notano però, i benemeriti Padri, che nell'autore delle dette cronache *deficit interdum aequitas et caritas*, p. XII) quod scilicet regulae suae essent transgressores, non spectare ad praesentem Ordinem Conventualium, qui suis legibus dudum ab Ecclesia probatis laudabiliter regitur (*An. Fr.*, II, XIV, *in Praef.*) ». Accettiamo la volontaria riparazione, purchè si tolga il supposto divario tra i « Conventuali di ieri e quelli di oggi » che si ressero *sempre* con leggi approvate dalla Chiesa, da Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX ... e giù giù fino a noi.

3) Le parole dell'arrogante scrittore, più che colpire Elia, di cui non consta se le avesse dette, colpiscono veramente il Papa e condannano il di lui operato, poichè è Gregorio IX che nella Bolla *Quo elongati*, ricorda: « Cum ex longa familiaritate, quam idem Confessor (B. Franciscus) Nobiscum habuit, plenius noverimus intentionem ipsius, et in condendo praedictam Regulam, obtinendo confirmationem ipsius per Sedem Apostolicam, sibi astiterimus ... (*Bull. Fr.*, I, 66) ».

1) È degna di nota la grande confusione di tempi e di luoghi che regna in questo periodo: si parla della *deposizione* (chiamiamola così, per ora) di Elia, che avvenne nel *1239*, — si allude ai privilegi apostolici avuti nella Bolla *Quo elongati*, emessa il 28 Settembre *1230*, e *contemporaneamente* si suppone che le accuse vengono avanzate pochi giorni dopo le Pentecoste (26 Maggio) del medesimo anno.

2) *Speculum Vitae*, p. 169 b.

Digitized by Google

Antonius respondit [1]): « Sanctissime Pater, si fuit sibi concessum aurum comedere in necessitate et in modo loquendi, non fuit sibi concessum nec concedi potuit congregare thesaurum. Et si concessum fuit sibi habere equum pro necessitate, non fuit sibi concessum quod nutriret pallifridos, et quod totum ordinem suum spoliaret [2]), et quod cogeret fratres contra regulam agere, et pecunias quaerere pro suis collectis, et tenere in cibis et mensis et vasis et domicellis, vitam non fratris Minoris sed unius magni principis saecularis, sine aliqua regulari disciplina in scandalum ordinis et professionis evangelicae vitae. Talis est vita istius, Sanctissime Pater ».

« Tunc Helias qui usque nunc humilitatem simulaverat, intumescens et irascens, respondit coram omnibus : « Tu mentiris, et non dicis verum [3]) ».

« De tanta igitur praesumptione papa turbatus, imperavit omnibus silentium quasi per dimidiam horam. Silentibus igitur omnibus et tacentibus, post longa suspiria et sublevationem oculorum in caelum, quasi cum lacrymis, papa prorupit in haec verba: « Tu Rex cogitare coepisti in stratu tuo [4]) quid esset futurum post haec, et videbas ante te statuam cuius caput aureum [5]). » Et sic totam figuram pulcherrime exponens pro statu ordinis beati Francisci, dicens: « Rex iste est Christus, in stratu suo id est in cruce, statua, ordo Minorum ; caput aureum, beati Francisci. » Et sic complevit exponendo usque ad pedes, et post multa, dixit: « Istum feceramus generalem, credentes quia placeret toto ordini, et propter familiaritatem quam habuit cum beato Francisco, sed videmus nunc quod turbat ordinem et destruit manifeste. Auctoritate igitur nostra, ipsum absolvimus ab officio et denuntiamus esse absolutum. Et volumus quod procedatur sanctitati (forte *statim*) ad electionem alterius coram nobis ».

« Et statim electus est frater Albertus Pisanus [1]) in generalem, qui erat minister provinciae Angliae, et papa ipsum in sua praesentia confirmavit. Et convertens se papa ad sanctum Antonium et ad fratres qui secum erant, dixit: « Licet sententia excommunicationis lata contra vos nullius sit vel fuerit firmitatis per Heliam propter appellationem juste factam, de plenitudine potestatis absolvo vos, et regratior vobis de constantia et fervore religionis.

« [Et tu, Antoni, arca testamenti novi et veteris, in quo tabulae legis et thesauri sapientiae requiescunt. Et ab omni gravamine ordinis te eximo et exemptum denuntio omnibus fratribus tui ordinis praesentibus et futuris, rogans te in caritate ut soli contemplationi vaces et compilationi sermonum [2]) et ad morandum mecum te clementer invito. » Qui humiliter declinans honorem romanae curiae ut fructum animarum faceret locum Alvernae [3]) sibi ele-

1) Quello che lo *Speculum* pone qui in bocca di S. Antonio, l'*Eccleston* (mirabile concordanza nelle *testimonianze formali!*) lo pone in bocca di Aymone di Faverash (*An. Fr.*, I, 242).

2) Ed in che potea spogliare, di grazia! un ordine di poverelli, che, di tutto si erano spogliati, per amore di Dio. e vivevano del tozzo, domandato per carità o di un mal retribuito lavoro manuale?

3) L'autore dello *Speculum* investe Elia dei suoi propri sentimenti e del modo di comportarsi di quelli della sua sètta. Poichè le arroganze degli *Zelanti* toccarono il *non plus ultra* davanti la Corte di Avignone. (Vedi *L' Oriente Serafico*, anno XXVI, n. III, 1 Marzo 1914, p. 127).

4) *Speculum Vitae*. p. 170 a.

5) Dan., II, 29.

1) Il *Da Pisa* fu eletto Generale nel 1239, quando S. Antonio era già volato al cielo da *otto* anni (*An. Fr.*, III, 233).

2) Ogni asserzione contiene un errore. Il Papa non chiamò S. Antonio *Arca del Testamento* in questa occasione (che non esiste) ma quando lo udì a predicare per la Pasqua del 1228. Non fu il Papa, ma il Generale dell'Ordine che, nel Capitolo del 1230 alleviò S. Antonio da ogni peso di governo. Nè fu il Papa, che gli diede l' incarico di scrivere i Sermoni. (Vedi *Miscellanea Francescana*, vol. XVI, n. 1. *Dissertazione storico-critica* sul « Liber Miraculorum », cap. II).

3) Vuole l'Azevedo (*Vita*, lib. I, cap. XXIV) che il Santo fosse stato sull'*Alvernia*, ma dice che

Digitized by Google

git apostolica benedictione demissum. Qui aliquibus temporibus ibi moram trahens in laboribus praedicationibus et paenitentia multa sic permanens, videns Dei servus laboris fructum propter corpulentiam non posse portare, inde discessit versus Paduam et infra annum [1]) migravit ad Dominum. Cuius transitum papa idem et pastor audiens ex visis et cognitis clamantibus linguis miraculorum et operum ad canonizandum ipsum viriliter se accinxit. Et post paucos dies [2]) apud Spoletum catalogo sanctorum eum adscripsit].

« In electione vero generalis coram papa coactus fuit Helias regulam bullatam [3]) quam habebat ostendere, volens sic excusare legitima excusatione de receptione pecuniae de qua coram papa fuerat convictus, asserens se nunquam paupertatem vovisse nec eam professum fuisse. Completis igitur coram papa et fratribus cum gaudio recedentibus ad suas provincias, frater Helias maximam humilitatem finxint tam papae quam fratribus, ut quasi videretur in alium virum esse transformatus; et dimisit barbam crescere et pilos capitis, assumensque despectum habitum, recommendato etiam loco et basilica Assisii et illo opere sumptuoso et illam fabricam papae quam inceperat pro opere fratri Iohanni [1]) qui ante ipsum fuerat generalis recommendando, inde recessit volens in eremitoriis vitam eremiticam ducere cum volentibus ipsum sequi. Et papa videns et credens ipsum esse veraciter conversum, et fratres alii similiter hoc putantes liberaliter sibi omnia concesserunt. Nam dicebat ipse Helias : « Volo amodo poenitentiam facere secundum voluntatem beati Francisci. » Et sic elegit et ivit thortonium *(Cortonium)* maximamque ibi finxit [2]) sanctitatem et simulans in tantum ut papa iterum esset ad eum conversus audiens eius sanctitatem ut quasi de eius depositione doleret et multas ei gratias faceret et concederet .... ».

19. Falsità del racconto.

Tale è la fantastica montatura dello *Speculum Vitae* [3]) e, da quanto siam venuti qua e là notando, il lettore si è già accorto, non solo della grande confusione di tempi e di luoghi che regna in tutta la narrazione, ma delle malvage insinuazioni altresì che malignano come su l'uomo, così sulle intenzioni di lui. Le stesse confusioni, la stessa malignità regna in tutti i libelli infamatori di Elia; produzioni partigiane e menzognere tutte, e tutte posteriori di gran lunga agli avvenimenti ed alla data

ciò fosse avvenuto prima della Quaresima del 1229. Noi abbiamo studiato sulla vita del Santo, ma non abbiamo trovato alcun documento che conforti questa opinione. Ad ogni modo si deve escludere assolutamente che ciò sia potuto avvenire dopo il capitolo del 1230, quando il Santo, alleviato non appena da ogni peso di governo *primo libertatis suae cursu ... ad Civitatem Paduanam pervenit* (Leg. I, Ed. Tora, p. 14) e di là non si mosse, secondo il Rolandino (*Chron.*, l. III, cap. V) che per andarne a Verona ed a Camposanpiero.

1) *Speculum Vitae,* p. 170 b.

2) È inesatto; la Canonizzazione avvenne il 30 Maggio 1232; al termine di *quasi un anno* dalla morte del Santo. Cf. *Leg.* I, l. c., p. 41-42. — Azzoguidi, l. c., n. 56, p. CXCVIII.

3) È qui massima confusione e malignità. Regola *bollata* è detta quella approvata da Onorio III per distinguerla da quella approvata da Innocenzo III a *viva voce*. Il senso dell' autore sarebbe che Elia avea professata la Regola di Innocenzo III, e non quella di Onorio III; perciò non osservava il voto *di povertà rigorosa*. E ciò nel supposto che la Regola *prima* fosse più mite della *seconda*. Ma ciò dicemmo *falso*. Quanto al denaro, anche la Regola *prima* ne proibisce assolutamente l'uso e comanda : « Nullo modo fratres recipiant nec recepi faciant nec quaerant nec quaeri faciant pecuniam pro eleemosyna neque denarios ... (Cap. VIII).

1) Dopo il Generalato, il Parenti, non andò ad Assisi, ma in Corsica, dove morì. Altri lo dicono morto in Sardegna. — Wadding, 1230, n. 2. *Martyrolog. Franc.*, 1 Ian. — Azzoguidi, p. CX.

2) Non potendo incriminarne la vita, si incriminano le intenzioni!

3) Vedi Lempp, l. c., pp. 163-168.

Digitized by Google

che recano in fronte [1]). Come promettemmo, noi ne mostreremo ad oltranza le assurdità con delle salde ragioni, contro le quali nulla può eccepirsi e cominceremo subito a narrare della

20. Elezione Fra di Elia a Generale.

È incontrastato che nel 1230, nel Capitolo della Pentecoste, fu mossa, la prima volta, in pieno Capitolo, la questione se il così detto *Testamento* di S. Francesco, da lui dettato prima della morte, fosse obbligatorio, o meno. Ragione di tale dubbio non fu il *Testamento,* in sè stesso, ma quello che esso prescrive che, cioè, la Regola si deve osservare *ad litteram* e che nessuno vi deve apporre epicheie [2]).

Quel tratto dello *Speculum Vitae,* in cui il Parenti è descritto con la regola in mano, a dire in pieno Capitolo, che la regola era chiara e che si dovea osservare *ad litteram,* sembra che sia *genuino* ed è accertato, d'altronde. Narra in fatti la *Cronaca dei 24 Generali: « Tempore istius Generalis, ut dicit frater Bonaventura de Balneoregio in quodam sermone* [1]), *insurrexit inter fratres multiplex dubitatio de his quae in regula continentur. Generalis vero portabat regulam in manibus asserens, ipsam claram et observabilem et ab omnibus ad litteram observandam. Tandem dominus Papa Gregorius IX pro dubiorum declaratione pulsatur. Qui tamquam ille qui sancti Francisci intentionem noverat et pro regulae confirmatione sibi astiterat aborta dubia liquido declaravit IV Kalendas Octobris, pontificatus sui anno IV, Domini vero MCCXXX, post scilicet capitulum generale Assisii, in quo facta fuit translatio gloriosissimi Patris nostri Francisci.*

« Dictus vero frater Iohannes Generalis, ut idem frater Bonaventura ponit, propter talia dubia tristis effectus officium generalatus dimisit .... [2]) ».

21. Rinunzia del Parenti.

A vero dire, queste ultime parole della Cronaca non ci affidano interamente e l'autorità di S. Bonaventura, cui si fa appello, sembra che manchi, nel caso. I nostri dubbi divengono poi *certezza* se noi seguiamo una narrazione più veridica. È quella del Papa Gregorio IX che, nella Bolla *Quo elongati*, emessa a causa di quella vertenza (che è fuori dubbio), attesta: « *Constitutis nuper in praesentia nostra Nunciis, quos vos filii Ministri* (Provinciales et Custodes) *misistis, qui eratis in Capitulo generali congregati, et te, fili Generalis Minister, personaliter comparente, fuit Nobis expositum, quod in Regula vestra quaedam dubia, et obscura, et quaedam intellectu difficilia continentur; sed sanctae memoriae Beatus Confessor Christi Franciscus nolens Regulam suam per alicujus Fratris interpretationem exponi, mandavit circa ultimum vitae suae, cuius mandatum dicitur* Testamentum, *ut verba ipsius Regulae* non glossentur. *Et ut verbis utamur eiusdem,* quod sic intelligi debeant, *dicatur; adjiciens,* quod Fratres

1) « Un secolo dopo vi furono alcuni *animi turbolenti* che osarono calunniar li superiori e l'ordine innanzi a Clemente V e Giovanni XXII; forse di costoro è l'invenzione di questa mischia diretta ad autorizzare la loro audacia con l'esempio di sì gran Santo (S. Antonio). Vedi Benoffi, *Compendio di Storia Minoritica,* c. IX, p. 58.

2) « Omnibus fratribus meis clericis, et laicis praecipio firmiter per obedientiam, *ut non mittant glossas in Regula* neque in istis verbis dicendo: Ita volunt intelligi; sed, sicut dedit mihi Dominus simpliciter et pure dicere et scribere regulam et ista verba, ita simpliciter et pure intelligatis et cum sancta operatione observetis usque in finem ». *Opuscula S. Francisci.* — Ad Claras Aquas, 1904, p. 82. È prezzo dell'opera aggiungere qui che S. Francesco lasciò veramente, in fin di vita, uno scritto, cui fu dato il nome di *Testamento.* Gregorio IX ne parla nella Bolla *Quo elongati.* Ma nessun codice esiste oggi, che sia *del secolo XIII,* nè i Benemeriti Padri di Quaracchi ne poterono trovare uno solo; ne trovarono molti, bensì, dei secoli XIV e XV. (V. *Opuscola S. F.,* pp. 175 e 162. — Vedi anche Benoffi, *Spirito della Regola dei Frati Minori* — Fano, 1841, p. 16.

1) Il detto Sermone *manca* nelle Opere del Santo.

2) *An. Fr.,* III, 213.

Digitized by Google

nullo modo aliquas litteras ab Apostolica Sede petant, *et alia quaedam interserens quae non possent sine multa difficultate servari. Propter quod haesitantes, an teneamini ad observantiam* testamenti *praedicti, dubietatem hujusmodi de conscientiis vestris, et Fratrum vestrorum per nos amoveri petiistis* ... [1] ». Narrando quindi della familiarità che egli ebbe col Serafico Padre e della pia intenzione che questi ebbe nel dettare il suo Testamento, sancisce: « *Nos ... dubietatem de vestris cordibus amovendo, ad mandatum illud vos, dicimus non teneri; quod sine consensu Fratrum maxime Ministrorum, quos universos tangebat, obligare nequivit:* nec successorem suum quomodolibet obligavit; *cum non habeat imperium par in parem.* [2] ». Ora è chiaro che, dando uno sguardo alle parole della Bolla, ultimamente segnate, parrebbe piuttosto che il Parenti non inclinasse dalla parte degli *Spirituali,* ma da quella della *Comunità* che non ammetteva il Testamento, e che il Parenti voleva le dilucidazioni nella Regola, poichè altrimenti non avrebbero senso le parole: « *Egli* (il Serafico Padre) *non poteva obbligare il suo successore; e l'eguale non ha potere sull'eguale* ». Ma, comunque siasi, anche dalle parole della Bolla questo è chiaro: che le controversie vi furono, e furono nel Capitolo della Pentecoste del 1230; attestando il Papa che una commissione dei Provinciali e Custodi, riuniti in capitolo, era *nuper* venuta a Lui; ed è chiaro altresì che il Parenti fece parte di essa commissione. La Bolla è del 28 settembre 1230.

22. Quando sia avvenuta.

Quanto alla rinunzia del Generalato, fatta dal Parenti, noi abbiamo da Giordano da Giano che essa avvenne nel Capitolo del 1232 [3]. Con Giordano da Giano concorda il Codice di Monaco, scritto sotto il Generalato di S. Bonaventura [1]. Sembra dunque indubitato che il Parenti depose l'ufficio, non nel 1230, come insinuerebbe la *Cronaca dei 24 Generali* [2] ma nel 1232. E noi crediamo di aver trovato la chiave che scioglie le difficoltà e concilia le divergenze. S. Antonino, nelle sue Cronache [3] si rifà a S. Bonaventura, come il citato autore delle *Cronache dei 24 Generali* e, parlando dei dubbi sorti nella Regola e della dichiarazione fattane dal Papa, dice che il Parenti *rinunziò* bensì *all'ufficio,* ma purtuttavia *lo tenne ancora* fino a che non venne eletto il nuovo Generale. Anche il Ridolfi dà luce all'enigma. E, parlando della rinunzia fatta dal Parenti, assicura che il S. Pontefice dichiarò che *non per questo egli cessava dall'ufficio;* quindi fu tenuto un Capitolo a *Rieti* ed in esso capitolo fu eletto il *Successore* [4]. Crediamo che così si debbano intendere le parole del Ridolfi, poichè sarebbe assurdo il pensare che il Parenti fosse rieletto a Rieti

1) Sbaralea, *Bull. Franc.,* I, 68.

2) Idem, l. c.

3) Anno Domini 1232 in generali capitulo *Romae* celebrato, absolutus est frater Iohannes Parens, minister Generalis, et ei est frater Helias substitutus. — *An. Fr.,* I, p. 18, n. 61.

1) Frater Iohannes Parens coepit A. D. 1227 primus Generalis minister per Capitulum Generale electus et *praefuit annis quinque et absolutus est A. D. 1232* et ei successit frater Helias. Frater Helias coepit A. D. 1232 et praefuit *septem* et absolutus est A. D. 1239 et ei successit frater Albertus de Pisis. -- Cf. *Monumenta Germaniae, Scriptorum,* t. 13, p. 392.

2) *An. Fr.,* III, 214.

3) ... cernens minister Iohannes generalis rigorem scilicet aliqualiter remitti; renuntiavit generalatui; tamen *vices generalis gerebat: quousque provideretur de Generali.* — *Chronicon,* p. III, tit. 24, cap. IX. Edit. 1527, p. 231, col. 3.

4) ... fuit primus generalis (Ioannes Parens) post B. Franciscum, qui annos tres summa caritate et pietate rexit ordinem, quamvis de tempore nil *certe* affirmari possit. Nam ob quaedam dubia in ipsa regula suborientia a summo Pontifice declarata, quippe qui animum et consilia B. Francisci quocum erat maxima charitate coniunctus, percepisset *generali praefecturae cessit,* quamvis Summus Pontifex declarasset *eum non fore abrogatum,* et ideo iterum *Reate* generalis fuit electus, anno 1232 pridie quam beatus Antonius Spoleti adscriberetur catalogo Sanctorum. — *Hist. Seraph. Relig.,* Venetiis, 1586, p. 176 b.

Digitized by Google

nel 1232, quando aveva fatto del tutto per essere liberato dall'ufficio e quando non eravi ragione per convocare un nuovo capitolo, dopo *due* anni dal precedente, se al Generale non urgesse di essere esonerato. Pur tuttavia, ne ignoriamo il vero momento. Per altro, ci costa da Giordano da Giano e dal Codice di Monaco che, *non il Parenti, ma l'Elia* fu eletto Generale in quell'anno.

23. Avvenne in Rieti nel 1232.

Fortunatamente, abbiamo anche in favore un documento di fede inconcussa: è una Bolla di Gregorio IX, mandata il 6 luglio 1233 « ai diletti figli Fra Elia, *Ministro Generale* dell'Ordine dei Frati Minori, ed a tutti i Ministri Provinciali del medesimo Ordine, *riuniti in Capitolo Generale* [1] ». Ed è indubitato che il nome di *Fra Elia* vi è espresso [2]), poichè si può ancora leggere l'originale che sta nell'Archivio del Sacro Convento. Da un tale documento, questo si deduce che, indirizzandosi la lettera ad *Elia,* chiamato *Generale,* ed *ai Provinciali radunati ancora in Capitolo* che celebravasi in Soria nella Spagna, luogo così distante da Roma (Laterano), donde la Bolla è indirizzata [3]), l'Elia dovea già essere Generale da qualche tempo, e quindi dall'anno precedente, come attestano il Da Giano ed il Codice di Milano.

Quantunque, Giordano da Giano ha commesso uno sbaglio, indicando *Roma* come luogo ove fu riunito il Capitolo del 1232; e lo sbaglio è corretto dal Ridolfi, che assegna *Rieti* [4]) e ciò fece, forse non sapendo egli darsi ragione di una città, più che no, sconosciuta.

1) La Bolla comincia « *Per mare magnum* ». — Vedi *Bull. Fr.,* I, 113.

2) Vedi l. c. nota *e.* Vedi anche Sabatier, *Examen* ..., pp. 187-188 e p. 190, n. 7.

3) Capitulum Soriae in Hispania Tarraconensi congregatum ex Annalibus Minorum et *quidem post dies festos Pentecostes* quae hoc anno (1233) incidit die 22 Maji. — Sbaralea, l. c., p. 113 nota f.

4) Vedi più sopra, anche nelle note.

24. Legalità dell'elezione di Fra Elia.

Se poi vogliamo prestar fede all'autore dello *Speculum Vitae,* in una circostanza che può avere del verosimile, Gregorio IX afferma di averlo fatto egli stesso generale l'Elia [1]). Ed anche l'Eccleston incalza Elia di non essere stato *canonice electus* [2]) nel Capitolo celebrato in quel di *Rieti* [3]). Da queste spigolature due cose deduciamo: la prima, che proprio a *Rieti* e non a *Roma* ebbe luogo il Capitolo del 1232; la seconda, che quello non fu un Capitolo *solenne, ordinario,* non essendo per anco decorso il *triennio di uso*; ma un capitolo cui saranno convenuti i soli provinciali d'Italia [4]) e dei paesi vicini, così disponendo il Papa; cosa che gli avrà potuto far dire di averlo fatto egli, il generale; e cosa che avrà fatto dire al pedante frate inglese che l'Elia non fu *canonice electus* [5]). Presenziando, in oltre, quel capitolo — *o congregazione generale* — il Papa, come fa supporre l'incomposta narrazione dello *Speculum,* nel cui fondo vi può essere un sustrato

1) *Istum feceramus generalem* ... Vedi più sopra.

2) Frater Helias, sed *non canonice electus.* — *An. Fr.,* I, 289.

3) Consequenter tamen in capitulo *Reatino* absoluto Fratre Iohanne Parente, concessit (Papa) ut fieret ipse (Frater Helias) generalis. — Eccleston, l. c.

4) Ciò, crediamo, fece dire al Salimbene che l'Elia « non faciebat capitula *Generalia,* nisi *particularia,* id est *cismontanorum* ». — (L. c., p. 410).

5) La Cronica *anonima* asserisce che Giovanni Parenti fu liberato dalla carica nel 1233. Ciò che è falso, come abbiamo dimostrato. Ma vi è anche un'ombra di vero, in questo senso: che il capitolo del 1232 non era un capitolo formale o *completo* e che solo nel 1233 fu approvato quello che fu fatto l'anno avanti. Così possono essere vere le parole della Cronaca: « Anno 1233 celebratur capitulum Generale Romae (piuttosto: *in Soria*) in quo absolvitur Fr. Iohannes Parens a ministerio generali eique frater Elias, sed *non canonice electus* (intendi: *prima*) substituitur. — (*An. Fr.,* I, 289) ».

Digitized by Google

di vero [1]), dobbiamo necessariamente escludere *Roma*, ed ottare *Rieti,* poichè ci consta che il Papa dimorò a Rieti e spedì Bolle all'Ordine dal 29 gennaio al 26 aprile del 1232 [2]) e solo quelle che si riferiscono alla Canonizzazione di S. Antonio partono da Spoleto; una il primo giugno e l'altra il 23 di quel mese e di quell'anno [3]). Pare dunque che a *Rieti* si riunì il Capitolo quell'anno e, forse, qualche giorno prima della Pentecoste (30 maggio), e che il Papa conducesse seco a Spoleto il Generale ed alcuni dei Provinciali per assistere — come è verosimilissimo — alla Canonizzazione di S. Antonio, che ebbe luogo in quel giorno. O che, se vogliamo prestar fede al Ridolfi, l'elezione avesse luogo proprio *la vigilia della Pentecoste,* dietro misure prese dal Papa.

1) *Tunc Papa credens, statim declinavit ad partem Heliae et ipsum in officio confirmavit ... Soluto igitur capitulo ...* Vedi più sopra.

2) Sbaralea, *Bull. Fr.*, I, pp. 73-78.

3) Idem, l. c., pp. 79-81. — Il Sabatier, che indaga e spiega tutto a modo suo, credendo che si tratti di un *Concilio Generale* e non di un Capitolo di poveri frati, non sapendo come conciliare le diverse fonti che vogliono il Capitolo a *Roma* e a *Rieti,* ricorre all'idea di diverse *sezioni* o *sedute,* in modo che quel Capitolo si sarebbe protratto dal 1232 al 1233, enumerando ancora una sezione ad Assisi, che egli vede *implicitamente* denotata dall'Autore dello *Speculum*. Pone egli bensì la difficoltà: « A première vue il est étrange de s'imaginer un chapitre d'une pareille durée, mais ce système présente l'immense avantage de concilier les affermations de documents qui paraissent mériter toute confiance et qui semblent pour le récit qui nous occupe avoir tous puisé á la même source (è la sua idea fissa!) » Quindi, mosso da tale miraggio, *avendo diritto al fine, lo ha anche ai mezzi,* ed ecco che, conciliando tutto e ricolmando lacune e strappi, conchiude: « On voit donc combien l'idée si étrange au premier abord d'un chapitre durant du mois de juin 1232, jusqu'au mois de juillet de l'année suivante, et ayant tenu des sessions, d'abord à Assise, puis à Rieti et enfin peut-être à Rome, concilie tous les témoignages (V. Sabatier, l. c., pp. 186-187-191) ». Chi non lo conoscesse, ha qui un saggio del critico di nuovo stampo!

24. Sua caduta.

Stabilita così l'elezione di Elia per l'anno 1232 [1]), passiamo a cennare brevemente dei motivi che indussero la *caduta di Elia*. Essa non fu provocata dalle insipide banalità degli Zelanti, ma fu voluta dai *Dottori di Parigi,* col quale nome era denotata la classe più culta dell'Ordine.

25. Motivi di essa.

Del B. Egidio è registrata cosa sensazionale! Il Santo uomo che — uccello dell'aria — era sempre assorto in Dio con estasi continue, ripeteva sovente nei suoi rapimenti: « *Parigi! Parigi! perchè distruggi l'Ordine di S. Francesco?* [2]) ».

Il Serafico Padre non fu certamente un zotico, nè un ignorante: tampoco fu appassionato dell'ignoranza e della zoticheza! Egli ebbe il massimo rispetto per i letterati e per i dotti; i suoi versi facea limare a Frate Pacifico, salutato il *Re dei versi* alla corte di Federigo II, ed aveva il massimo culto per la *Sapienza,* che salutava *Regina delle virtù.* Ma le accoppiava tosto la *pura e santa semplicità* [3]). Ricordandosi, quindi, che *la scienza inorgoglisce,* stava in guardia grandemente per i suoi frati, e quando si accorse che vi era pericolo che si esaltasse il culto della scienza, a scapito della semplicità, condannò senza remore lo studio e scomunicò lo Staccia [4]), Provinciale di Bologna, che, pare, si badava più di quella, che di questa; come, al contrario, appena

1) I Pp. di Quaracchi nelle note al *Compendio delle Cronache di Mariano,* segnano con agghiadante sangue freddo: « *Intrusio Heliae* facta fuerat an. 1232 » (p. 22, n. 1). Non basta l'asserirlo, bisognerebbe pur provarlo che quella fu una *intrusione.*

2) « Frequenter enim in spiritus fervore dicebat: *Parisius! Parisius! quare destruis Ordinem S. Francisci?* » — (*An. Fr.*, III, 86).

3) « Ave, Regina sapientia, Dominus te salvet cum tua sorore sancta pura simplicitate ». (*Opuscula — Salutatio Virtutum,* l. c., p. 20).

4) *Chron. 24 Generalium, An. Fr.,* III, 364, n. 4.

Digitized by Google

si accorse che le due belle virtù potevano andare di conserva, allora non soffrì neanche indugio nell'aprire il primo studio, che affidò a S. Antonio di Padova, commettendogli tuttavia di alimentare in sè e negli altri lo spirito della preghiera [1]).

E di Dottori e letterati ne fu una plejade in quel secolo d'oro della Religione Francescana, ed il Celano fa menzione di alcuni di essi che aderirono a S. Francesco fin dal principio della fondazione dell'Ordine [2]). Con Alessandro d'Ales, con S. Bonaventura, con lo Scoto ... si aprì la lunga serie dei Dottori Francescani di Parigi.

72. La provocarono i Letterati.

Tornando ora a Fra Elia, noi abbiamo prove esuberanti che furono proprio i così detti *Dottori di Parigi* e — nel termine più nostro — *i letterati e gli scienziati* dell'Ordine, quelli che lo osteggiarono massimamente; quantunque, come vedemmo più su, il Salimbene gli fa anche il merito di aver promosso lo studio della Teologia nell'Ordine. Noti ora il lettore.

Il Salimbene, dicemmo più avanti, è crucciato contro Elia perchè preferiva i laici, a dispetto dei letterati, e lo incolpa di non aver promosse mai costituzioni nell'Ordine. L'Eccleston, e gli altri, hanno a male che Elia faceva visitare l'Ordine; e ciò fece perdere così le staffe all'ippocondrico frate inglese che ebbe ad esclamare che il diavolo non poteva inventare un affronto peggiore di tali visite [3]). Asserisce, lo stesso Eccleston, che uno dei principali avversari di Elia fu Aymone, Dottore di Parigi [4]). Una delle principali lamentele innalzate contro Elia fu anche questa, che egli *non faceva capitoli* [1]), cosa che è veramente falsa, poichè noi abbiamo veduto testè come vi fu capitolo nel 1233, sotto Elia, e l'Eccleston ci rende avvisati, in oltre, che il capitolo del 1239 fu convocato da Elia [2]). Ma sembra che voleano più frequenti, i letterati, i capitoli, per indurre novità e disfarsi da un *laico* che li governava e, forse, senza tanti riguardi. L'Eccleston dichiara, (raddoppiando la caduta di Elia, che egli vuole *due volte*, e non *una sola*, esautorato), che contro la volontà di lui, si riunirono i ministri provinciali ed alcuni frati di merito (intendi: *i letterati*) d'al di qua dei monti, sotto la salvaguardia di Arnolfo, Penitenziere del Papa [3]). A rendere più completo il pensiero, specifica Giordano da Giano che essi furono *costretti* di appellare al Papa [4]). L'Eccleston, gongolante di gioia, registra che, essendo avvenuta l'elezione del Pisano (1232) successore di Elia, i frati, con a capo l'Arnolfo, si sentirono alleviati come da insopportabile peso, e cantarono il *Te Deum*. E quella gioia toccò il parossismo, quando i frati poterono ascoltare, per la prima volta, la messa del ministro Generale [5]) poichè nè

1) *Liber Miraculorum*, n. 20. — *An. Fr.*, III, 132.

2) Quidam litterati viri et quidam nobiles ei gratissime adhaeserunt. — 1° Celani, cap. XX. — Edit. 1906, n. 57, p. 59.

3) Dixit vero frater Arnulfus poenitentiarius Domini Papae, quod si diabolus fuisset incarnatus, non invenisset subtiliorem et fortiorem laqueum ad illaqueandos animos, quam fuit illa visitatio. — *An. Fr.*, I, 231.

4) Appellationem movit, contra eum (Heliam) frater Haymo Parisius, l. c., p. 242.

1) Non faciebat capitula generalia, nisi particularia, id est cismontanorum. — Salimbene, l. c., p. 410.

2) Anno 1239, iussu Domini Papae Gregorii IX, indicitur per fratrem Heliam generalem ministrum, capitulum generale Romae .,. Eccleston, l. c., p. 290. — Notiamo che il Generale dell'Ordine era libero di convocare, o meno, i capitoli, poichè la Regola parla del *triennio*, ma non pone alcun obbligo, ed aggiunge: « *ad alium terminum majorem vel minorem, sicut a ... ministro fuerit ordinatum* (cap. VIII) ».

3) Ipso (Helia) invito ad celebrandum capitulum generale convenerunt multi ministri provinciales et fratres probatissimi Cismontani procurante factum ordinis in Curia fratre Arnulfo. — Eccleston, l. c., p. 242.

4) Ad Dominum Papam coacti sunt appellare. — *Chron.*, n. 63. — *An. Fr.*, I, 19.

5) ... Igitur celebrata Missa a Ministro Generali, dixit idem (pare che si parli di Arnolfo) fratribus, qui non erant de capitulo: Iam audi-

Digitized by Google

S. Francesco, nè l'Elia, nè il Parenti (a quanto pare) erano sacerdoti. Ed il Salimbene esulta — anch'egli — al ricordare che in quel capitolo, disfattisi i Frati da Elia, furono promulgate « *maxima multitudo constitutionum* [1]) » che non potevano nè volere, nè comporre, di certo, i semplicetti ed i dabbene, ma la parte preponderante dei letterati. Morto poi il Pisano, di là a pochi mesi, fu eletto a succedergli l'Aymone, già accusatore di Elia [2]), che è chiamato: « *totius speculum honestatis magnusque theologus* ». E fu con l'avvenimento di lui al potere che furono dati ampli privilegi all'Ordine, fu riformato il Breviario, dichiarata altra volta la Regola, sotto Innocenzo IV, limitate le ingerenze del Generale, dei Provinciali e dei Custodi, eletto a Montpellier un capitolo generale di Definitori [3]) che ebbe cura di fare commentare la Regola dai così detti *quattro Maestri* [4]), e furono esclusi i laici dalle cariche [5]). Quel capitolo fu la giustificazione dei letterati e delle loro *desiderata*, per applicare parole nuove a fatti vecchi.

28. Non gli zelanti.

Tutto sommato e confrontato, adunque, è logico conchiudere che non furono i piati degli *Zelanti* che operarono la caduta dal potere, di Elia, ma furono i *letterati,* dei quali ve ne aveva buon dato nell'Ordine [1]). Furono i così detti *Dottori di Parigi* che si rivoltarono al Generale, ammassarono accuse, ed indussero quelle attenuanti nel rigore della Regola, che invano speravano ottenere sotto il governo di Elia, tenace, più che altri non creda, dell'osservanza esatta di essa [2]). E noi crediamo intravedere la giustificazione di Elia in quelle parole del già vecchio ed infermo Giordano da Giano che, nel dettare le sue cronache che ripescava nelle lacune della sua memoria, emetteva un duro lamento contro i « sapientes secundum carnem, *qui Ordinem nostrum sua sapientia confluxerunt* [3]) ».

29. Zelo apparente dagli accusatori.

Ma le accuse dovevano essere formate sotto l'involucro dello zelo e del bene delle anime, dovevano sentire di risentimenti contro la rilassatezza e la minacciata distruzione dell'Ordine ... perciò fecero il

stis primam missam, quae unquam celebrata fuerit in Ordine isto a Ministro Generali. Eatis nunc cum benedictione Iesu Christi ad loca vestra. — Eccleston, l. c., p. 243.

1) Salimbene, l. c., p. 410.

2) Dominus Gregorius Papa IX, non patiens Ordinem diu esse sine Ministro vocavit coram se in festo omnium Sanctorum (1240) capitulum generale. In hoc capitulo, eodem domino Papa personaliter assistente et vota eligentium recipiente, vir magnae reverentiae frater *Haymo Anglicus* totius speculum honestatis magnusque theologus, ad Ministrum fuit electus Generalem ,.. — *Cronaca di Bernardo da Bessa. An. Fr.*. III, 696.

3) ... Hic fecit divinum Officium diligentius corrigi et rubricas suppleri de voluntate et beneplacito domini Innocentii Papae IV, privilegiis declarata (Bolla: *Ordinem Vestrum* — 14 Nov. 1245 — *Bull. Fr.,* I, 400). Ipse ordinavit et voluit ut tam sua, quam Provincialium et Custodum limitaretur potestas per capitulum Generale .., sub hujus ministerio factum est apud Montempessulanum Definitorum Capitulum Generale. (Ibidem).

4) Eccleston, l. c., p. 244.

5) Hic Generalis frater Haymo laicos ad officia Ordinis inhabilitavit, quae usque tunc ut clerici exercebant. — *Chron. 24 Gen.* — *An. Fr.,* III, 251.

1) « Postea venerunt in Angliam plures alii fratres probissimi, de Anglia oriundi, qui Parisius intraverant, quos adhuc existens in habitu saeculari ipse vidi — (Eccleston, l. c., p. 230) ». « Anno vero Domini 1229 multi scholares et magistri in theologia de Parisius Tolosam se causa studii transtulerunt et ibidem magistri ordinarie theologiam legerunt. — (*Chron. 24 Gen.* — *An. Fr.,* III, p. 215) ».

2) Se dovessimo prestar fede a Glassberger, non vi sarebbe luogo a dubbio. Egli scrive: « Habito ergo consilio, fratres communiter decreverunt Ordini providere. Quibus in consilio praecipui frater Alexander de Hales et frater Iohannes de Rupella, magistri Parisienses tunc temporis affuerunt. — (*An. Fr.,* II, p. 59) ».

3) *Chron. An. Fr.,* I, p. 2. — In *prologo.*

Digitized by Google

doppio gioco: soddisfecero i Dottori, e stimolarono il solletico degli Zelanti ... che non tardarono a ricoprire di infamia la figura di quell'uomo sì caro al cuore di San Francesco, che a lui commise la cura dell'Ordine nascente, che amava come la pupilla degli occhi suoi. Noi parleremo, a suo luogo, di queste accuse lanciate contro Elia: ci basta per ora di avere spuntate le armi degli Zelanti e di avere mostrata falsa ed illogica, piena di infingimenti e di contraddizioni tutta l'indegna orditura da essi tramata.

30. Carattere di S. Antonio.

Poniamo ora poche osservazioni sul *carattere di S. Antonio* che si è voluto, e si vuole ancora, tirare in ballo, con grande jattura della cronologia e di tutto ciò che forma la rigida linea di condotta, cui i Santi, impreteribilmente, si attengono.

E di vero: come supporre, senza fare affronto ad un Santo, senza alterarne le amabili sembianze, che egli avesse sostenute quelle parti, che a lui si addebitano, che si fosse ribellato così al suo superiore, che fosse fuggito per appellare contro di lui — e sia pure davanti al Papa ... — e che tutto ciò avvenisse proprio in quel capitolo nel quale egli bramò di essere alleviato da ogni onere di governo, da ogni briga di comando, e l'ottenne?

Oh! i Santi non vanno mai a caccia di brighe; non badano ai difetti dei propri fratelli, molto meno a quelli dei propri superiori, dato che ne abbiano. Vi fossero pure delle irregolarità! essi vi metteranno riparo, se da loro dipende; se no, vi si adopereranno col loro buon esempio — col grato odore di Gesù Cristo che spandono in ogni luogo — e con la preghiera. Sono queste sole le armi delle quali si avvalgono i Santi, con le quali vincono il mondo. Se ricorrete al loro aiuto, vi diranno, al postutto, dove sta l'origine del male, se di mal si tratta: ve ne indicheranno anche il rimedio e vi offriranno il soccorso delle loro orazioni. Ma, animeranno il vostro coraggio, al tempo stesso, solleveränno la vostra fiducia e vi ricorderanno di non smarrirvi nella salutare impresa dell'emendamento, cui voi vi accingete. Ma non mai metteranno in rilievo i vostri stessi difetti! Molto meno poi quelli degli altri. Indurranno, forse, la rilassatezza, col loro tacere? — No! vi richiameränno al dovere, se è il caso, ma ne conoscono essi soli il modo — che Dio li ispira —; vi faranno accorgere che vi incamminate su pericoloso sentiero; e ciò faranno sempre alla chetichella, con la massima segretezza, con inalterabile pazienza e soavità ... in modo che voi solo — ed appena — ve ne accorgete. A tanto basta un loro cenno, uno sguardo, un sospiro. Non fu con uno sguardo che il Signore richiamò S. Pietro dalla di lui caduta? E sono le armi di Gesù Cristo, le armi dei Santi! Spinti dall'ubbidienza a parlare, essi lo faranno; ma con tutto candore e semplicità; ma non caricando le tinte — molto meno, buttando giù insolenze, e aggravando le colpe. Trattandosi, poi, di un male, che induce alla rovina tutta una Comunità, allora parleranno — ma parleranno sulle generali; indicando il male, ma non condannando i colpevoli: grideranno — se volete — al riparo, ma non si discosteranno mai dalla moderazione e dalla santa carità — *che copre moltitudine di peccati*. Eccolo il genuino carattere dei Santi! Ora, nei racconti dello *Speculum* e *simili*, si va agli antipodi da tutto ciò che forma *la linea di condotta* dei Santi. È cosa manifesta.

31. Sue parole.

« Il buon suddito è come la colomba — scrive il soave S. Antonio —; le ali di lui sono le parole del suo prelato, che lo spingono al volo, ed egli vola, come una colomba; vola col cuore, vola con le opere, ricevuto che ha il movimento dal cenno del suo prelato. Badi pure, il prelato, a conformare le sue parole all'umiltà di Gesù Cristo, affinchè ei comandi con benignità e dolcezza, con provvidenza e misericordia: poichè non è nell'impeto, il Signore, non è nel turbine, non è nel fuoco; ma nell'alito di aura leggera, ivi è il Signore. E così il dorso del suddito — cioè la volontà e l'af-

Digitized by Google

fetto di lui — si piegherà alla mortificazione ed alla purezza. Così egli piegherà il suo dorso. *Il prelato malvagio* (lungi da noi il pensiero di voler adattare questo epiteto ad Elia; come non glielo adattava, certamente, il Santo!) *fabbricherà sopra il dorso, cioè sopra la pazienza del buon suddito, ma questa fabbrica servirà a lui solo di rovina, come servirà al suddito di gloria* [1]) ».

32. Sua nobile condotta

Quanta verità in queste espressioni! e come bene risulta da esse il carattere dei Santi! del Santo! Rigido con sè stesso, amabile con gli altri: dolce con tutti, all'infuori che con sè stesso. Tale ce lo rappresentano i veridici biografi di lui. « Egli era gratissimo alla sua Religione e ne zelava sinceramente l'onore! Esibiva il ristoro della sua consolazione ai fratelli, che sapeva gravati in qualche cosa, e deviava i morsi canini degli emuli [2]) ».

« Egli era spinto da un'amore stragrande di istruire i Frati, e da immenso desio e, direi quasi, brama, di rendere rispettata la sua Religione, così vilipesa a quei tempi ...

« Egli era dolce, sino all'eccesso [3]) ».

Cosicchè, invano si cercherebbe in lui il tipo di quegli ispidi e burberi Zelanti, quali ci sono rappresentati dalla storia! Il Rigault lo chiama: *Amator munditiae* [4]); e queste parole — che sono un cenno, che sono un lampo — ne denotano ed esprimono tutta la vita. Poichè si trova qui il tipo del perfetto gentiluomo, l'espressione di quella nobiltà di cuore, e di animo, che non bada solo alla nettezza esteriore, ma alla convenienza del tratto massimamente.

33. Sue virtù.

Niuno può modificare sè stesso talmente che nulla gliene scappi da tradire la sua nascita, la sua educazione, l' ambiente in cui fu allevato bambino e che fu tutto suo. S. Francesco, che mirò da piccolo a divenire *cavaliere*, indirizzò quà tutti i suoi sforzi infantili e giovanili, e rimase tale in tutta la sua vita: fu il *Cavaliere di Gesù Cristo, l'Araldo del Gran Re,* dotato di tutta la squisitezza e la cortesia del tratto. S. Antonio non fu da meno. E di lui scrive un altro biografo: « La grazia della divina benedizione lo fecondò così, che egli divenne eccellente in umiltà, illustre in sapienza, facondo di parola, inceso di carità, insigne nella povertà, *dotato di ogni cortesia di costumi,* di onestà sublime, di *affabile conversazione*, caro nel tratto e, per dir breve, accetto in tutto a Dio ed agli uomini [1]) ». È qui il Santo! è qui l'uomo! Un tale carattere — lo diciamo senza timore di smentita — non si presta affatto alle storielle dello *Speculum* e consorti.

34. È in opposizione con i Frati zelanti.

Ma, se si volesse una prova più particolareggiata sugli intendimenti del Santo, quanto a quelle che diccansi *rilassatezze* sul voto di povertà, cui si attaccavano gli Zelanti, dimentichi di tutto il resto, e di-

1) Dom. XXI post Pent. — Inter *Dominicales*. — Clausula 2ª.

2) ... gratissimus pro Religionis suae sincere zelans honore ... fratribus gravatis suae refrigerium praesentiae exhibebat; sicque ubique caninos aemulorum rictus retundebat ... (*Legenda Raymundina*. — Ediz. *Iosa* — Bononiae 1883, p. 91).

3) ... tum edocendi fratres amore pertractus, tum religionem suam tunc temporis ex imperitia vilipensam, honorandi desiderio et amore permotus ... se praebebat mirifice gratiosum. — (*Legenda Benignitas* — Kerval, *S. Antonii Vitae Duae*, p. 217).

4) P. Ferdinand Marie d' Araules O. F. M. — *La Vie de Saint Antoine de Padoue par Jean Rigauld*, p. 74.

1) Adeo inquam, divinae benedictionis gratia ... fecundeverat, quod effecerat ipsum humilitate praecipuum, sapientia clarissimum, eloquentia disertissimum, caritate fervidum, paupertate conspicuum, omnique morum elegantia illustrissimum, honestate praecelsum, in affando benignum, in conversando mansuetissimum et, breviter, in omnibus tam Deo quam hominibus gratiosum. — *Addizioni di Lucerna* — Kerval, l. c., p. 417.

Digitized by Google

mentichi del rispetto dovuto alla Sede Apostolica, che aveva interpretata la Regola, e dell' ubbidienza a lei promessa da S. Francesco in persona sua ed in persona dei suoi frati, presenti e futuri ... anche questa noi possiamo offrire, per mostrare fino all'evidenza che il Santo nulla ebbe di comune con gli *Spirituali* dei suoi tempi.

Supposto, in fatti, che egli fosse provinciale dell'Emilia [1]), noi abbiamo due Bolle Pontificie, con una delle quali, il Sommo Pontefice Gregorio IX permette ai frati di Bassano di trattenere a nome suo e della Sede Apostolica la Chiesa, con tutte le annesse possessioni, che loro aveva offerto in dono, il Vescovo di Vicenza, e che, il *Ministro ed i frati del luogo*, avevano già ricevuto [1]); e con l'altra scrive al Patriarca di Grado ed al Vescovo di Padova, onde si adoperino che nessuno rechi molestia ai frati, perchè egli, chiesa e possessioni, avea ricevuto sotto la protezione di S. Pietro [2]). Ora è indubitato che, qualunque sia l'applicazione che si voglia dare alla parola *Ministro*, il Santo non potè essere estraneo alla faccenda; dovè anzi adoperarsi egli stesso per ottenere le lettere apostoliche; poichè conventi non possono aprirsi senza il volere dei Superiori Maggiori. Cosicchè è provato, fino all'evidenza, che le idee del Santo non ebbero nulla da dividere con quelle dei *falsi Zelanti*.

35. Figura di Fra Elia.

Tratteggiamo, ora, la figura di Elia. Noi non vi riusciremo meglio che col cennare delle relazioni di lui con S. Francesco; parlando dell'amore e della divozione che egli ebbe per il Serafico Padre; della fiducia che questi in lui collocò; ... ed inoltre andremo ripescando qua e là quei pochi cenni che ce lo mostrano oggetto di ammirazione e di lode ad anime di altissima santità.

1) Le linee principali sulle quali si fonda questo asserto — che noi tratteremo a lungo — a Dio piacendo — quando daremo alla luce la *Storia del Santo* — che è in preparazione — sono le seguenti: La Leggenda *prima* attesta che il Santo fu *solutus ab administratione fratrum* nel Capitolo Generale del 1230. Or, poichè fu alleviato dall' ufficio *in un capitolo Generale* — come ne vengono alleviati *coloro soli che in esso ricevono il ministero* — cioè *il Generale* e, nelle origini dell'Ordine, anche i Provinciali che, come abbiamo dalla Cronaca di Giordano da Giano — *sparsamente* — si destinavano dal Capitolo Generale — essendo ancora l'Ordine *in formazione* — ne viene di conseguenza, che della sola carica di *Provinciale* potè ivi essere alleviato il Santo: come è certo dalla medesima Cronaca che avvennero alleviamenti dalla carica di Provinciale, nei Capitoli del 1227 e del 1230. Inoltre, la Leggenda *Raimondina* attesta che il Santo; *in fratrum regimine pluries laboravit* cosa che non si sarebbe potuta dire se egli fosse stato solo Guardiano e Custode nel Limosino. Di più, la Leggenda *Benignitas* dice espressamente: *In provincia etiam Romaniolae* (la provincia dell' Emilia era a quei tempi chiamata anche, di *Romagna*, o di *Venezia*, ed era estesissima. — Cf. Azzoguidi, nota 28, p. CXLIII) *fratrum ministerium ... rexit.* Ciò che dice anche il Polentone, ed attestano le *Addizioni di Lucerna* e la tradizione (Cf. Leg. 1ª Ediz. *Iosa*, p. 14; *Legenda Raymondina*, ibidem, p. 92; Kerval, *Vitae Duae*, pp. 217 e 118; Polentone, p. XXIX). Ed i benemeriti editori di Quaracchi posano la cosa come *fuori questione* — *An. Fr.*, III, p. 132 — *In nota:* ove è detto: « Vix 32 annos natus nominatus est Provincialis Provinciae « Romagna » quae tunc temporis totam Italiam superiorem complectebatur ».

1) ... Nos, *vestris justis postulationibus gratum impertientes assensum* personas vestras, et locum, in quo Divino estis obsequio mancipati, cum omnibus bonis, quae in praesentiarum rationabiliter possidetis, sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus, specialiter autem *Ecclesiam S. Donati* de Angarano *sitam in Capite Pontis de Bassàno cum pertinentiis suis*, quam de concessione Venerabilis Fratris Nostri Episcopi Vicentini canonice *proponitis* vos adeptos, sicuti eam juste, et pacifice possidetis, auctoritate vobis Apostolica confirmamus ... — Bulla *Licet Sacrosancta* — 20 Ottobre 1227 — indirizzata: « Dilectis filiis Ministro, et Fratribus Ordinis Fratrum Minorum Ecclesiae Sancti Donati in Capite Pontis de Bassano ». — *Bull. Fr.*, I, 34-35.

2) Bulla — *Cum Dilectos filios* — 21 Octobris 1227 — *Bull. Franc.*, I, 35.

Digitized by Google

36. **Fra Elia e S. Francesco.**

Il D.r Lempp, parlando delle relazioni di Elia con S. Francesco, è ricorso alla mostruosa idea di sdoppiare l'uomo; dividere in lui l'uomo privato dal pubblico, ed anche l'amico dall'emulo. Ma questo è un arbitrio! E non è lecito ad alcuno pronunziarsi così quando le prove mancano, o, quelle che si hanno, sono conosciute sospette e false [1]). Ma, viva Dio! non ce lo mostra *finto* in nessum modo, la storia sana e solo degna di tal nome.

Da essa risulta che S. Francesco stimò sommamente l'Elia, ed ebbe fiducia incondizionata in lui.

37. **Fra Elia Ministro della Siria e Vicario dell'Ordine.**

Una delle brame più vive del cuore di S. Francesco, fu quella della conversione delle anime; e dal suo apostolato non escluse alcuno, tanto che andò in traccia degli infedeli. Ed ecco che nella prima dispersione che fece, dei suoi frati, destinò l'Elia a ministro della Siria [1]). E quando il Serafico Padre ne andò in Oriente, disioso com'era di farvi martirio, e ritornò poi in Italia, ricco di frutti di apostolato, ma disilluso nella sua ingente brama di dare il sangue per Gesù Cristo, ei condusse seco, dalla Siria, Frate Elia [2]), di cui aveva certamente ammirate le attitudini speciali e la soda virtù. Frutto dei sudori apostolici di Elia, nella Siria, fu la conversione di quel Cesario da Spira [3]) in cui si volle appresso trovare una vittima delle crudeltà di lui. Dopo la morte di Pietro Cattaneo, primo Vicario di S. Francesco fu scelto l'Elia, dal Serafico uomo, a questa carica; ciò che avvenne nel capitolo del 1221 [4]). E l'uomo

1) Premesso come vi fu opposizione di principii tra S. Francesco ed Elia, Vicario di lui, basandosi tutto sull'autorità dello *Speculum Vitae* (Lempp, pag. 52-60) soggiunge: « Il nous reste à examiner leurs *rapport personels*. François a sûrement aimé Elie et il avait fondé sur lui de grandes espérances ... pourtant les caractères de ce deux hommes étaient trop differents pour que des chocs n'aient pas dû forcement se produire et pour qu'ils aient pu ne pas sentir leurs divergences (p. 60) ... Elie malgré tout était pour lui un vieil ami et resta jusqu'à la fin en bonnes relations avec lui, malgré leurs divergences d'opinions (p. 62). « Noi non sappiamo assolutamente dare ragione al critico che, incaponitosi nella sua idea — che pure non è sua — di intravedere Fra Leone nell'autore dello *Speculum*, s'incaponisce altresì nel negare autorità al Celano, poichè lo crede in opposizione con Fra Leone. Quantunque lo stesso D.r Lempp ebbe a confessare: Nous n'attachons aucune importance aux nombreuses anedoctes sur les rapports entre Elie et François que nous fournissent les documents posterieurs (p. 61) ». Nel novero dei quali aneddoti egli enumera quel tratto con cui S. Francesco biasima Elia per le ricche vesti onde — si dice — andasse adorno, ed in cui così lo rimprovera: « *È così che andranno i bastardi dall'Ordine* ». Un altro aneddoto è quello in cui Elia fa sedere a tavola, in posti distinti, i frati di maggiore riguardo; e S. Francesco — ciò veduto — si va a sedere tra i piccoli (*Speculum Vitae*, pagina 181). Un altro di tali aneddoti è quello ove S. Francesco fugge la presenza di Elia perchè lo prevede apostata; ed anche quello, di cui ricorda l'autore del *libro delle Conformità*, presso cui l'Elia, nell'ultima cena di S. Francesco, disprezzò il pane benedetto dal S. Padre, in memoria dell'ultima Cena di G. Cristo, e l'Elia è chiamato a rappresentare *le parti di Giuda* (*An. Fr.* V, 252-355) ... Se lo stesso buon senso avesse sempre guidato il D.r Lempp, non avrebbe giurato così sovente sull'autorità dello *Speculum*, ed avrebbe fatto opera veramente utile alla Storia.

1) Frater autem Helias minister provincialis est institutus (1219) ultra mare a beato Francisco. *Chron. Iord. a Iano*, *An. Fr.* I, 4, n. 9.

2) Beatus Franciscus, assumptis secum Fratre Helia et fratre Petro Cathaniae et fratre Caesario, quem frater Helias, minister Syriae ... receperat, et aliis fratribus, rediit in Italiam. *Chron. Iord. a Iano*, ibidem, p. 5, n. 14.

3) Ad cuius (Heliae) praedicationem quidam Clericus, nomine Caesarius, ad Ordinem est receptus. Iste Caesarius, vir Theutonicus de Spira natus ... Idem, p. 4, n. 9.

4) « L'uomo, su cui S. Francesco confidò di più, fu quegli che ei mise a capo della sua religione ... ed egli non perdè mai la sua fiducia in Elia da Cortona: « *the man whom St. Francis most trusted was the man whom he had set over his reli-*

Digitized by Google

di Dio, contento della scelta, fu il primo a prestargli obbedienza, a sedersi di presso ai piedi di lui — divenuto, da indi in poi, il suo *portavoce — l'interpetre dei suoi voleri* [1]). E Giordano da Giano, che ci suggerisce tutto queste, ci riferisce altresì che l'Elia entra nella piena gestione della sua carica, fin da quel primo momento, ed è egli che destina le allocuzioni dei frati [2]).

37. Elezione libera a questa carica.

Invano, poi, il D.r Lempp si affanna a vedere in quell' elezione le mene del Cardinale Ugolino e della Curia di Roma [3]). La Curia di Roma ed il Cardinale Ugolino tennero in gran pregio S. Francesco, lo favorirono ad oltranza; e chi ripensa alla tenerezza che ebbe, il Cardinale, per S. Francesco e per l'opera di restaurazione sociale da lui impresa; chi pensa a tutto quello onde egli si affaticò per agevolargli la via presso il Pontefice Onorio III, e metterlo a contatto con lui; a quello che fece in appresso, quando egli stesso fu innalzato al Pontificato Supremo, al calore col quale ne sbrigò la lunga procedura per la Canonizzazione, alla santa gioia con la quale ne celebrò l'avvenimento, alla cura che si diede per rendergli glorioso il sepolcro [1]) ... fa somma ingiustizia, non solo al Cardinale, ma alla verità stessa, travisando la natura di quella santa amicizia.

Che S. Francesco, poi, fosse più che contento del suo Vicario, chiaro apparisce dal rispetto che ebbe per lui, cui volle prestare incondizionata ubbidienza [2]), in cui *trovò egli stesso viscere di madre e provvide un padre* (noti bene il lettore!) per i suoi frati [3]) che il Signore moltiplicò a dismisura, sotto la tutela di Elia, ed il Santo glie ne rende tutto il merito [4]). Trovandosi, il Santo, a San Gemini, nel Vescovato di Narni, è un marito desolato che si accosta al Santo Uomo e lo prega che gli liberi la moglie da una ossessione diabolica. Egli lo fa. Più tardi ripassa dal medesimo luogo e la donna

gion ... he never lost faith in Elias of Cortona ». Gilliat-Smith, op. cit., parte I, cap. VII, p. 58.

1) Et quia beatus Franciscus tunc debilis erat, quidquid ex parte sui capitulo dicendum erat, frater Helias loquebatur. Et beatus Franciscus sedens ad pedes Fratris Heliae, traxit eum per tunicam. Qui inclinatus est ad ipsum, quid vellet, auscultavit et erigens se ait ... Idem, p. 6, n. 17.

2) Quam litem (si tratta di Fra Palmerio che non sapea decidersi a seguire, o no, Fra Cesario in Germania) frater Helias sic diremit dicens: Praecipio tibi, frater, per sanctam obedientiam, ut deliberes finaliter, an ire velis, an dimittere. Idem, p. 7, n. 18.

3) « On est ... amené à penser que la position influente d'Elie après d'Hugolin pourrait bien avoir eu pour origine l'energie et l'intelligence avec laquelle il entra dans les vues du cardinal (che egli specifica, avanti, di essere quelle di portare *la main sur son oeuvre dans l'interêts de l' Eglise*, p. 44) et sut y amener François. À partir de ce moment, l'action d'Elie devient decisive pour le développement de l'oeuvre. Il trouve toujours un ferme appui à la Curie dont il soutient les tendances vis-à-vis des « Socii » et après de François lui-même. (Lempp, l. c. p. 45) ». — E quali fossero queste tendenze l'autore spiega più sotto, cioè: « di *faire servir le mouvement franciscain à sa puissance* » (della Chiesa), p. 196.

1) Quare, inter pressuras innumeras ... consolationis et gaudii materiam resumentes gratias, et laudes quas possumus referimus Redemptori, qui Beatum Franciscum, patrem nostrum et vestrum; forte autem *magis nostrum quam omnium vestrum*, adhuc in carne viventem insignibus praeveniens muneribus gratiarum tanta nunc eum cum Ipso regnantem clarificat gloria ... Sbaralea, *Bull. Franc.*, I, 64. — Cum enim beatum Franciscum glorificatum in caelis clarificantes in terris adscripsimus Catalogo Confessorum et in honorem eius ecclesiam fundari volentes ... Ibidem, p. 66.

2) Firmiter volo obedire ministro generali huius fraternitatis. *Testamentum, Opuscula.* p. 80.

3) Frater Helias ... quem loco matris elegerat sibi, et aliorum fratrum fecerat patrem ... I. Celano, parte II, cap. IV. Roma, 1806, p. 82. Lo stesso ha *Giuliano da Spira*, quantunque scrivesse alquanto dopo il Celano: « Tunc supradictus fr. Helias quem veluti loco matris elegerat et adhuc vivens gregi suo pastorem praefecerat ... (Van Ortroy, l. c. 65) ».

4) In manibus tuis fratres meos et filios augmentavit Altissimus,. I. Celano, p. II, cap. VII, ed. cit., p. 90.

Digitized by Google

vuol parlargli, ma il Santo non si induce ad ascoltarla, se non perchè Elia ne lo persuade [1]). Soffrendo egli stesso di quella cruda malattia agli occhi, che tanto lo provò negli ultimi anni della sua vita, non volle assoggettarsi ai rimedi dell'arte, vedendo in questo un lusso non convenevole ad un poverello;

« Ma frate Elia struggendosi per esso
D'immensa compassion, gli persuade
Con assai prove che a tentar s'induca
La medicina corporal . . . . . .
Ed egli indotto dalle pie parole
Di frate Elia, de' medici consente
Alla venuta [2]) ».

38. **Visione di Fra Elia a Foligno.**

Ed il Cielo stesso, si direbbe quasi, convalidava ed approvava quella mutua santa amistà e fiducia che regnava tra S. Francesco ed il suo Vicario, ed arricchiva costui del dono delle *visioni*. Tanto che

« Quando in Foligno ei l'anime purgando (S. Francesco)
« Dalla sozza fuligine de' vizi,
« E in lor versando la serena luce
« Della parola del Signore, accadde,
« Che quivi ei pernottando, a frate Elia
« Un reverendo sacerdote apparve
« Che avea canute per l'età le chiome.
« Si meraviglia il frate a cotal vista.
« Ma colui: Reca, disse, *al tuo Francesco*
« Questa novella: S'apparecchi all'ora:
« Già sta la pace all'uscio: ancor due anni
« Indugerà: spazio maggior di tempo
« Non gli riman. Le rivelate cose
« Incontanente Elia narra a Francesco [3]) ».

E così, per bocca di Elia, ascolta S. Francesco la più bella notizia che può recare un amico ad un Santo, quella della prossima liberazione della propria anima dalle strettoie del corpo [1]).

39. **Benedizione di S. Francesco.**

Prevedendosi vicina la fine, è l'Elia che prestamente accorre al di lui fianco, e lui prega, S. Francesco, che lo conduca alla Porziuncola [2]) e fu l'Elia di quei rarissimi che ebbero l'avventura di vederne la piaga del cuore [3]). Avvicinatosi il momento estremo, a lui lascia un pegno sincero del suo affetto, il Serafico Padre, dandogli commoventissima e particolare benedizione [4]) e benedicendo in lui tutti i suoi figli.

1) Tandem frater Helias compulit sanctum prece, qui locutus est ei (alla donna). I. Celano, p. I, ed. cit., p. 58.

2) Antonio Cristofani, *Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi scritto innanzi all'anno 1230* (Traduzione dal latino). Prato, Guasti, 1882, p. 251.

Coepit de die in diem infirmitas illa succrescere, et ne ex incuria videretur quotidie augmentari, frater Helias ... compulit eum ut medicinam non abhorreret, sed eam reciperet in nomine Filii Dei ... (I. Celano, p. II, cap. IV, ed. cit., p. 32).

3) Cristofani, l. c., p. 251.

1) Cum ipse Beatus Pater et frater Helias tempore quodam apud Fulgineum morarentur, nocte quadam cum se sopori dedissent, astitit fratri Heliae Sacerdos quidam albis indutus ... dicens: Surge, frater, et dic fratri Francisco quoniam ... duobus tantum annis dehinc ... viam universae carnis ... introibit. I. Celano, p. II, ed. cit., p. 91.

2) ... frater Helias citissime de longinquo cucurrit ad eum ... Rogavit deinde fratrem Heliam, ut eum Assisium faceret deportari. Fecit *bonus filius* quod *benignus* pater praecepit. I. Celano, p. II, cap. VII, ed. cit., p. 88.

3) Felix Helias qui, dum viveret Sanctus, utcumque illud (sacrum lateris vulnus) videre meruit. I. Celano, p. II, cap. III, p. 79.

4) « Cum videret sibi imminere diem extremum ... vocatis ad se fratribus quos volebat, unicuique, sicut ei desuper dabatur, velut olim Patriarcha Iacob ... Cumque a sinistris ipsius resideret Frater Helias, circumsedentibus reliquis filiis, cancellatis manibus, dexteram posuit super caput eius et exteriorum oculorum lumine privatus, et usu: Super quem, inquit, teneo dexteram meam? Super fratrem Heliam, inquiunt. Et ego sic volo, ait. Te, inquit, fili, in omnibus, et per omnia benedico, et sicut in manibus tuis fratres meos et filios augmentavit Altissimus, ita et super te, et *in te omnibus benedico*. In caelo et in terra, benedicat te rex omnium Deus. Benedico te sicut possum, et plus quam possum, et quod non possum ego, possit in te qui omnia potest. Recordetur Deus operis, et laboris tui, et in retributione justorum sors tua servetur. Omnem benedictionem quam cupis invenias, et quod digne

Digitized by Google

40. Fra Elia non cercò privilegi.

Che, se tale è l'uomo, come mai si ardisce incolparlo di rilassamenti, e di corruzione manifesta detla Regola? Come mai lo si accusa di aver voluto introdurre privilegi nell'Ordine, e di essersene fatto un vanto in pieno capitolo?

Ed ecco che noi abbiamo ragioni da vendere per smentire tale accusa, poichè, di privilegi da lui introdotti, non occorre sentore presso i documenti diplomatici, nè per il tempo in cui gerì l'ufficio di Vicario Generale [1]), nè per quello in cui governò l'Ordine, da Generale. Nè noi lo possiamo rendere responsabile — nè alcuno, che dica da senno, lo può — di quello che avvenne durante la gestione del Parenti, come pur ha divisato di fare il D.r Lempp [2]); nè sappiamo spiegarci come lo si possa incolpare di tanto, quando lo vediamo tutto occupato — mani e pensiero — nell'opera della costruzione della Basilica e del Sacro Convento: e l'opera ci si mostra ancora tale da attirare per sè tutte quante le energie di un uomo — di un superuomo — e fosse pure dello stampo di Elia.

41. Bolle pontificie durante il suo Vicariato,

E di vero: passiamo a disamina — succintamente — le Bolle avute nel periodo della gestione di Elia, e vedremo di leggieri come da esse non appare ombra di privilegi ottenuti, nè sfugge traccia di rilassamenti. Per essere più brevi, ci atterremo solo alle Bolle che trattano dei Frati del primo Ordine; i *Frati Minori* propriamente detti — e *nel significato primitivo dell' Ordine* — poichè di essi soli può essere questione.

1.° La *prima* Bolla, che si incontra, riferentesi ai Frati, nella Collezione iniziata dallo Sbaraglia, ed emessa sotto il Vicariato di Elia, è la *Ex parte universitatis* del 29 marzo 1222, dove si dà incarico ai superiori dei frati Minori di *Santaren*, (Portogallo), dei Predicatori e della Milizia di S. Giacomo, di comporre un dissenso nato fra il Vescovo ed i Prelati, da una parte, e l'Università di Lisbona, dall'altra [1]).

2.° La *seconda* è la Bolla *Devotionis Vestrae* del 29 marzo 1222, e dessa, vera-

postulas, impleatur ». I. Celano, p. II, p. 90. — Il Sabatier, fondandosi sul suo *Speculum Perfectionis* che non reca questa benedizione, afferma, con la sua invidiabile sicurtà: « Evidemment Celano avait été indignement trompé par fr. Elie » poichè egli giura che la Vita *prima* del Celano fu scritta dietro informazioni date dal solo Elia. Ma si rassicuri l'ardito critico; poichè non è possibile che lo scrittore avesse potuto sbagliare così, e davanti a testimoni *de visu*, senza che nessuno si sia mosso a correggerlo o a smentirlo. E poi, la verità di quella benedizione risulta dalla sua stessa natura. Essa è una profezia di quanto sarebbe avvenuto in appresso; perciò S. Francesco benedice Elia *quanto può e più che può* e prega il Signore che, *in merito delle fatiche da lui subite per la propagazione dell' Ordine, gli perdoni quel tutto onde peccherà.*

1) Non sarebbe neanche necessario rifarci al tempo in cui Elia fu *Vicario* di S. Francesco, quando l'Ordine non era governato *direttamente* da lui, ma secondo gli ispirava S. Francesco. Se non che, come più sopra dicemmo, si accusano Elia, il Cardinale Ugolino e la Curia di Roma di avere escluso S. Francesco dal governo dei Frati. Perciò noi ci badiamo di segnare anche le Bolle che si riferiscono a questo periodo, per rispondere già in avanti a tutte le obbiezioni possibili.

2) Il D.r Lempp spiega così la penurie di documenti che dovrebbero comprovare l'abbondanza dei privilegi concessi all'Ordine per intromissione di Fra Elia: « Il faut donc admettre, ou bien que le bulles ont été perdues, ou bien que celui-ci prit en consideration les sentiments manifestés par beaucoup de frères au chapitre de 1230, et que malgré la bulle (*Quo elongati*) il renonça desormais à en obtenir un plus grand nombre. (p. 102) » Ma non è felice il D.r Lempp nei suoi trovati. Non nel primo, perchè qualche traccia o memoria delle bolle perdute sarebbe sempre rimasta, almeno nei Regesti del Vaticano; non nel secondo perchè, dai documenti che abbiamo, apparisce che erano proprio i frati, e quelli che più sembrano detestarli, coloro che andavano in traccia di privilegi; tanto che, scomparso Elia dal governo, essi si moltiplicarono a vista d'occhio.

1) *Bull. Franc.*, I, p. 9.

Digitized by Google

mente, contiene un privilegio dato da Onorio III ai Minoriti: quello di celebrare gli uffici divini nelle loro Chiese e nei loro Oratori, durante il tempo dell'*interdetto generale* [1]). Ma questo non è un privilegio a detrimento della Regola, e non è un privilegio singolare, perchè oggi è inerente allo *Stato Religioso esente,* approvato dalla Chiesa; e, di quei tempi, era già stato concesso a molte Religiose Famiglie dal cap. LVIII del IV Concilio di Laterano.

3. La *terza* Bolla è la: *Solet annuere* del 29 Novembre 1223, con la quale viene approvata la Regola da Onorio III [2]).

4.° La *quarta* è la Bolla: *Fratrum Minorum* del 18 dicembre 1223, con la quale si proibisce ai frati di uscire dall' Ordine, dopo la Professione, sotto pena di scomunica [3]). Il che non costituisce, certamente, un privilegio, ma una misura presa per evitare scandali e per mantenere nel disimpegno dei voti promessi: una conseguenza legittima, insomma, della Professione Religiosa.

5.° La *quinta* è la Bolla: *Quia populares,* del 3 Dicembre 1224, con la quale si dà il privilegio dell'*altare Viatico* (il diritto, cioè, di conservare l'Eucaristia); e scopo di esso è, come spiega il Sommo Pontefice nella Bolla medesima: « *Ut in sancta quiete liberius orationi vacare possitis* [4]) ».

6.° La *sesta* è la Bolla: *Non deberent Ecclesiarum Praelati,* del 18 settembre 1225, e con essa il Papa comanda al Vescovo di Parigi di difendere i Frati Minori dalle vessazioni dei Prelati di Francia, che volevano molestarli nell'uso di tale privilegio [5]).

7.° Con la *settima* Bolla: *In eo quod audivimus*, del 4 ottobre 1225, Onorio III comanda all'Arcivescovo di Pisa ed all'Abate di S. Paolo di imporsi sui magistrati della città — minacciando anche la censura ecclesiastica; — allo scopo di liberare subito dal carcere un certo frate Minore di Lucca [1]). Motivo della carcerazione era questo: essendovi guerra tra Lucca e Pisa, temendo i Pisani che il Frate di Lucca tenesse secreti intendimenti con la sua città natia, si era deliberato di chiuderlo in carcere [2]).

8.° L'*ottava* e la *nona* Bolla: *Vineae Domini Custodes* (7 ottobre 1225) ed *Urgente officii nostri debito* (20 febbraio 1226) trattano di spedizioni di Frati Minori e Predicatori al Marocco [3]).

9.° La *decima* ed ultima del pontificato di Onorio III: *Ex parte vestra,* dei 17 marzo 1226, concede ai Frati Minori del Marocco di ricevere — *parce* — limosina in denaro, in quelle regioni dove non si dava elemosina *in natura* ma in *contanti* ai poveri [4]).

Vi è ancora una Bolla di Gregorio IX (*la prima*): *Quia populares tumultus*, del 4 maggio 1227, ma essa non è che un duplicato della Bolla identica di Onorio III con la quale si concede di nuovo ai frati l'uso dell'*Altare Viatico* [5]).

Queste — e non altre — sono le Bolle Pontificie emesse in favore dei Frati, durante il Vicariato di Elia — vivente ancora il Serafico Padre (quella di Gregorio IX eccettuata); ed in esse tutti i *privilegi* decantati a questo si riducono: all' uso dell'*Altare Viatico*; all' esenzione in tempo di *interdetto;* alla facoltà di ricevere elemosina in contanti, per i soli frati del Marocco, ove non era altro mezzo per provvedersi il necessario. E sin qua — è uopo ammetterlo — non vi è traccia di privilegi che inducono rilassamenti, nè ve ne ha farragine.

42. Durante il suo Generalato.

Passiamo ora a far la rassegna delle Bolle avute durante il Generalato di Elia (1232-1239). Si resta ugualmente disillusi!

1. Vi è una Bolla: *Ad audientiam vestram,* del 26 Ottobre 1232, con la quale si

1) *Bull. Franc*., I. p. 9.
2) Ibidem, p. 15.
3) Ibidem, p. 19.
4) Ibidem, p. 20.
5) Ibidem, p. 22.

1) *Bullet. Franc.*, p. 23.
2) Ibidem, nota *d*.
3) Ibidem, p. 24.
4) Ibidem, p. 26.
5) Ibidem, p. 27.

Digitized by Google

commette al Vescovo di Arezzo di porre la prima pietra della nuova sede che si fabbricavano ivi i Minoriti, e di far loro restituire alcuni arredi di culto che loro erano stati involati [1]).

2. Vi è un'altra Bolla: *Quia potestatem* (4 Gennaio 1233); diretta al Vescovo di Senlis (Belgio), cui Gregorio IX commette di inquisire sul Vescovo di Leon che proibiva ai Frati Minori ed ai Predicatori di di disseminare la parola di Dio nella sua Diocesi; e vuole, il Papa, che tutto a lui si riferisca esattamente [2]).

3. Con la Bolla: *Quia proni,* del 14 Febbraio 1233, si dà facoltà a tutti gli Arcivescovi e Vescovi di assolvere i Frati Minori da qualunque censura ecclesiastica [3]).

4. Con la Bolla: *Coelestis altitudo* (15 Febbraio 1233) si invita il Soldano di Damasco a convertirsi alla fede, predicata dai Frati Minori [4]).

5. Con la Bolla: *Ita vobis* (9 Marzo 1233) indirizzata al Ministro dell'Ordine ed ai frati Minori, si concede loro il privilegio della sepultura propria, nei luoghi dove hanno conventi e romitori [5]). È da notarsi, per altro, che un tal privilegio era già stato concesso all'Ordine fin dal 26 Luglio 1227, quando non rappresentava l'Ordine, Elia.

6. Con la Bolla: *Devotionis vestrae,* del 10 Marzo 1233, il Papa rinnova il privilegio, già tante volte concesso all'Ordine, di ufficiare le proprie Chiese, a porte chiuse, in tempo di interdetto [6]).

7. Con la Bolla: *Animarum salutem,* del 24 Marzo 1233 si concede ai Frati Minori, che vanno tra gl' Infedeli, la facoltà di assolvere dalle censure ecclesiastiche i cristiani che ivi dimorano [7]). Privilegio che è rinnovato il dì 8 Aprile dello stesso anno *Cum messis multa* [1]) ed altre volte ancora, e rese più ampia la Bolla: *Pro zelo fidei,* del 17 Maggio 1233, con la quale si dà facoltà ai Minoriti Missionari, di battezzare, ricevere in grembo della Chiesa, ed anche: *aggregatos insignire charactere clericali* [2]).

1) *Bull. Franc.*, I, p. 88.
2) Ibidem, p. 90.
3) Ibidem, p. 93.
4) Ibidem.
5) Ibidem, p. 99.
6) Ibidem.
7) Ibidem, p. 100.

43. Bolle riferibili all'Ordine intero.

Ma, poichè sarebbe lungo, e noioso anche al lettore, il riferire tutto quello che il glorioso Pontefice Gregorio IX fece e scrisse per difendere i Frati Minori da vessazioni, raccomandarli presso i Vescovi, favorirli nel loro desiderio di propagare la fede, renderli rispettati presso i popoli ... ed il cui merito sarebbe ingiustizia somma contro quel Venerando Pontefice, il voler riversare su Elia: noi ci atterremo, quindi, esclusivamente a tutto quello che riguarda l'Ordine intero, o è indirizzato al Ministro Generale; che questo solo si potrebbe supporre — direttamente, o indirettamente — procurato da Elia.

Di tali Bolle non occorrono, per il periodo che ci rimane a passare in disamina, che:

8. la: *Quo vos in Christo,* del 19 Maggio 1235, con la quale si proibisce ai Cistercensi di aggregare Frati Minori al loro Istituto, senza previo permesso del Sommo Pontefice e del Ministro Generale; e si comanda che sieno rimandati indietro quelli già ammessi [3]);

9. la Bolla: *Quum iam per eius,* del 18 Luglio 1235, con la quale il Papa esime i Frati dall' essere convenuti in giudizio, senza una dispensa pontificia che faccia menzione del caso eccezionale e riferisca anche il privilegio che deroga, in tal caso, alla legge [4]);

10. un duplicato di essa Bolla, emessa il 21 Febbraio 1236 [5]),

1) *Bull. Fran.*, p. 102.
2) Ibidem, p. 103.
3) Ibidem. I, p. 159.
4) Ibidem, p. 167.
5) Ibidem, p. 184.

Digitized by Google

11. la Bolla: *Quieti vestrae* del 25 Febbraio 1236, che provvede a che nessuno possa obbligare i frati a ricevere commissioni di affari [1];

12. quella del 13 luglio 1236 — *Non solum in favorem* — che proibisce che alcuno venga ammesso alla Professione Religiosa, senza aver prima compito l'anno del noviziato; ed anche che si impedisca a chiunque di poter passare ad altro Ordine, prima della Professione [2];

13. quella: *Licet olim*, del 6 novembre 1236, con la quale il Pontefice comanda che i Frati Predicatori, che sono già passati all'Ordine dei Minori, e vi hanno fatto professione, non siano più rimandati al loro Ordine primitivo, e viceversa [3];

14. finalmente la Bolla: *Cum secundum* del 23 marzo 1237, che ricorda l'obbligo dell'anno del noviziato, prima della professione [4].

Ammesso pure, adunque, che le Bolle uscite durante il Generalato di Elia, siano state emesse dietro ispirazione di lui — cosa che, non solo è ben difficile a provarsi, ma è anche ardito giudicare *a priori*; a meno che non ci affidino le personali relazioni di Gregorio IX con Frate Elia ... ammesso pure tutto ciò, noi non troviamo vestigio nelle Bolle Pontificie — il solo argomento che varrebbe, nel caso — di privilegi dati all'Ordine che riescano esorbitanti; di misure prese, per ispirazione di Elia, e che riescano atte a indurre o a provare indotti rilassamenti nella Religione, durante il di lui governo. Che anzi, niente vi si trova che non sia stato, già innanzi, decretato: tutto che è atto in sè stesso a tutelare la religiosa osservanza, a dare prove inconcusse dello zelo del Generale nel difendere i Frati, nell'allontanare dal suo gregge le instabilità del volere, le mutabilità del capriccio; nel bandire, insomma, la rilassatezza.

1) *Bull. Franc.*, p. 186.
2) Ibidem, p. 198.
3) Ibidem, p. 206.
4) Ibidem, p. 235.

Come asserire, dunque, che Elia fece deviare l'Ordine dal fine ad esso proposto dal Santo Fondatore, quando è fuori dubbio quello che è costretto ad asserire lo stesso D.r Lempp, che cioè: « Nel solo biennio che segue la deposizione di Elia (1239-1241) il Papa accorda *sette volte tanti* di privilegi, che non in tutto il tempo del Generalato di Elia? » [1].

43. Occupazioni di Fra Elia Generale dei Minori

Di che si occupò, quindi, Elia, nel suo Generalato?

— Si occupò, principalmente, dell'incremento e dello sviluppo delle Missioni dei Frati Minori, presso gli infedeli. E noi abbiamo veduto come il Papa ne favorisse lo slancio, e come raccomandasse con affetto i Frati Minori. Il *Bollario Francescano* rigurgita degli attestati di questa attività e di questi favori pontificii, come parla della lotta che sostennero i Frati contro gli eretici [2].

« Quanto alle missioni dei Frati Minori, in mezzo agli Infedeli, ... noi abbiamo tutta la ragione di supporre che l'impulso venne da Elia, o che, per lo meno, egli le incoraggiò fortemente. Esse presero un grande sviluppo sotto il generalato di lui, ma noi non ne abbiamo altro argomento che quello delle bolle pontificie che esse motivarono. Di già nel 1227, Elia avea inviato al Marocco una missione che sembrava, ciò è vero, essere rapidamente finita col martirio degli inviati [3]. Ma intanto le circostanze si svolsero più favorevoli per la cristianità. Nel 1227 il Miramolino Elmanum era salito sul cadente trono degli Almohades ed aveva bisogno, per mantenervisi, dell'aiuto de'cristiani. Per conservare le truppe castigliane egli dovè, nel 1227, promettere di far murare una Chiesa cristiana nel Marocco, non

1) Lempp, l. c., p. 102.
2) Sbaralea, I, pp. 119-245, passim.
3) Allude qui l'autore al martirio che vi fecero i Ss. Daniele e Compagni il 10 Ottobre 1227. *An. Fr.*, III, 32 e 613.

Digitized by Google

appena si sarebbe reso padrone del paese, e fu obbligato anche ad autorizzare l'esercizio pubblico del culto cristiano, ed anche la conversione dei Musulmani [1]). I patti furono rispettati e nel 1230 fu cominciata la muratura di una Chiesa cristiana. I Frati Minori si trovarono pronti all'opera; il primo Vescovo di Fez fu uno di essi, Fra Agnello, e nel 1233 e 1237 il Papa si dichiarò soddisfatto dello stato delle missioni del Marocco [2]). « Una grande missione, diretta verso l'Oriente, fu anche organizzata dai frati nella primavera del 1233 [3]). Il Papa concesse di considerevoli privilegi a coloro che vi presero parte. Alcuni ne andarono in Georgia, dove un membro dell'Ordine, consanguineo del Papa, Giacomo da Russano, aveva di già preparato il terreno. Si trattava di fondarvi una stazione che potesse servire come punto di partenza alle missioni per le contrade degli infedeli [4]). Altri si indirizzarono verso Damasco e Bagdad: il Papa aveva inviate lunghe lettere commendatizie al Sultano, perchè vi fossero ben ricevuti [5]); alcuni anche furono inviati a Costantinopoli, dove Gregorio IX aveva incaricati i Frati Aymone e Rodolfo ed alcuni Domenicani, di preparare le vie alla riconciliazione della Chiesa Greca con la Romana [6]). Nel 1235, troviamo i francescani a Tunisi, nel 1238 ad Aleppo [7]); la missione del 1233, di cui fu grandiosa l'organizzazione, può essere riguardata come l'opera di Elia [1]) ».

45. Sue relazioni.

Ma non si limitò neanche qui l'attività di quest'uomo straordinario. I frati, i conventi, si moltiplicavano sotto il Generalato di lui, e l'Ordine acquistava ogni dì più, maggiore rinomanza ed incremento [2]). Roberto Grossatesta [3]), il possente Vescovo di Lincoln, ha caro di assicurarsi l'amicizia di Elia; lo prega che gli destini alcuni frati con i quali vuole convivere, ed incarica i frati Minori, Arnolfo e Rodolfo di Rosa, (o di Rofa), il primo dei quali era Penitenziere del Papa, di gerirgli le ecclesiastiche pendenze con la Curia di Roma, e si mostra

1) Il Sabatier così commentò l'opera di Elia: « Il y a lieu de se demander ... si l'activité missionaire de fr. Elie venait de son zèle religieux, ou si elle n'aurait peut-être pas été aussi un moyen de débarasser l'Italie de certains frères aventureux et peu disciplinés. (*Examen* etc. ... p. 191) ». Con queste supposizioni, è impossibile fare la storia.

2) Sbaralea, t. I, p. 106, n. 106; e p. 225, n. 236.

3) Sbaralea, I, p. 100, 102, 103, 231, 236.

4) Sbaralea, I, p. 102, n. 99.

5) Sbaralea, I, p. 93 e 105.

6) Sbaralea, I, p. 109.

7) Sbaralea, I, p. 155 e 245. — Le missioni di Terra Santa furono tenute dai Minori Conventuali fino al 1434. Eugenio IV le tolse loro e le affidò ai Minori Osservanti, ponendovi come primo superiore S. Giovanni da Capistrano. Cf. Benoffi M. C., *Compendio di Storia Minoritica,* Pesaro, 1879, p. 186. *Miscell. Franc.,* I, 61.

1) Lempp, l. c., pp. 103, 104.

2) « L'uomo, che la Provvidenza evocò per mandare a buon fine quest' impresa, che, nonostante la sua inferma salute e la sua tempera, naturalmente irritabile, potè, con la grazia di Dio, compiere questo miracolo (di dilatare l'Ordine a meraviglia, suscitando innumerevoli eroi); ed il quale ... rese l'Istituto Serafico, più dolce, più umile, più attraente di tutti gli Ordini Religiosi ... fu Elia da Cortona ». Gilliat-Smith, op. cit. p. I, Cap. VII, pag. 57.

3) Roberto Grossatesta, celebre Dottore di Oxford, Maestro di Adamo di March, Vescovo di Lincoln. « L'anno 1219, entrarono in quel regno (Inghilterra) Agnello da Pisa e compagni, nel numero di *nove,* spediti da S. Francesco; e sotto la reale protezione di Enrico III, di cui Agnello diventò consigliere, ampliarono ben presto l'Ordine Minoritico. In Oxford Agnello si determinò ad aprire scuola, ed impetrò che Maestro Roberto Grossatesta vi andasse a tener le sue lezioni. L'uomo dabbene, forse digiuno dei sistemi scolastici, trovatosi presente un dì, quando il Grossatesta proponeva la lezione dell'*esistenza di Dio,* concepì tanto orrore alla Scolastica, che obbligò i frati ad applicarsi allo studio della legge canonica, ed a questo fine spedì a Roma dieci marche a comprar le decretali ». Benoffi, l. c., p. 31. Vedi anche ivi p. 63.

Digitized by Google

riconoscente per gli affari lodevolmente da essi disbrigati [1]).

46. Suoi incarichi.

Ai tempi di Elia, le podestà secolari cominciarono volentieri a far ricorso ai frati Minori, e gl'impiegarono in commissioni e negoziati. Di questa lode è bello esempio un documento del 10 agosto 1233, che ha il nome di Elia, per il cui intervento fu risparmiata una sanguinosa guerra tra Spoleto e Cerreto, che consentirono di rimettersi totalmente all'arbitrato dei Frati Minori [2]). Federigo stesso, il possente Imperatore che rompeva a piacere relazioni ed amicizie con i Papi, si fe' merito di entrare in grazia dei Frati Minori e del loro Generale, alle cui preghiere fa appello [1]). E non torna certamente a biasimo di Elia l'aver goduto egualmente e contemporaneamente, le simpatie del Papa e dell'Imperatore, come vorrebbe insinuare l'autore della *Storia delle Tribolazioni* [3]), ma a lode di lui, che si adoperò dei suoi buoni uffici presso l'uno e presso l'altro [3]).

47. Stima che ebbe presso le anime sante.

Ma vi è ben altro che torna a lode di Elia: è la stima in cui lo tennero le a-

1) « Quasi ad fidum in Christo amicum confidenter scribimus, omni qua possumus affectione devote supplicantes, quatenus ... scribere velitis fratribus vestris stantibus in Curia, ut negotiis nostris promovendis et expediendis diligenter invigilent ... Et quia fratres vestros nos specialius et ferventius diligentes, specialius et affectuosius coeteris hominibus coram Deo redamamus, desideramus etiam in vos, qui caput eorum estis totum igniculum nostrae dilectionis effundere ... Ad haec quia ... nos plure et efficaciore indigemus auxiliis, in verbi Dei praedicatione, confessionum auditione, poenitentiarum injunctione, nec ad haec et hujusmodi novimus tam efficaces coadjutores ut fratres vestros, ad vestrae benignitatis pedes proni provoluti ... supplicamus ... Cf. *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores — Roberti Grosseteste Epistolae*, London, 1861, n. 41. Vedi anche ep. 31. Lempp, pp. 106-107.

2) Patto conchiuso tra Spoleto e Cerreto, 10 Agosto 1233. — « In Dei Nomine. Amen. Haec sunt praecepta atque mandata quae Michael Ordinis Fratrum Minorum una cum fratre Thoma de consilio, mandato et voluntate fratris Heliae ministri Ordinis fratrum Minorum, inter Commune Spoleti ex una parte, et Commune Castri Cerreti ex altera, fecit atque praecepit hinc inde inviolabiliter observari sub poena quingentarum marcarum argenti, inter Massaronem Iacobi notarium syndicum Communis Spoleti et Transaricum Ognicionis syndicum communis Cerreti stipulata et compromissa .....

« Et ego Bonincuntrus imperialis majestatis auctoritate notarius his omnibus interfui rogatus et de mandato et auctoritate dicti fratris Michaelis et fratris Thomae scripsi et publicavi ». Vedi Achille Sansi, *Storia del Comune di Spoleto*, (2 vol. Foligno 1879 e 1884) t. I, p. 57 ss. — Lempp, pp. 171-172.

1) Fridericus Dei gratia ... fratri Heliae et universis fratribus ... Quia defectus meritorum nostrorum suffragia patiuntur, orationum vestrarum, fratres, praesidia convocamus, religionem vestram affectuose rogantes, quatenus quod a nobis praesentibus exoramus, faciendum a ceteris fratribus ordinis vestri quorum vitam columnam immobilem mortalibus existimamus per vestras litteras injungatis ». — Winkelmann, *Acta Imperii inedita*. Innsbruck, 1880, I, 299. Lempp, p. 108, n. 1.

2) Imperatoris et S. Pontificis et ceterorum praesidentium reputatione et favore elatus qui existimabant eum scientia et naturali sapientia et apparenti morum honestate (non badi il lettore alle insinuazioni dello scrittore, perchè *è degli Zelanti!*) singulariter cunctos excedere. *Hist. VII Trib.*, l. c,, II, 461.

3) E delle lodi di Elia comincia ad occuparsi la sana critica: « Durante il suo governo, e con i suoi immani sforzi, l'influenza dei frati nella Chiesa, il loro buon nome nel mondo, il loro affiatamento, con ogni sorta di potentati, crebbero a dismisura. Gregorio IX li impiegò a più riprese, non solamente nella Curia di Roma, ma come suoi intermedieri con le potenze estere; ottennero posizioni e confidenze nelle aule dei prelati, e noi li troviamo per tutta l'Europa, a tenere cariche piene di responsabilità nelle corti ecclesiastiche, mentre neanche i poteri civili restavano in forse, nell'avvantaggiarsi dei loro servizi ... ». Gilliat Smith, op. cit., parte I, Cap. IX, pag. 84.

Digitized by Google

nime più sante dei suoi tempi. Dicemmo già di S. Francesco; ora aggiungiamo S. Chiara di Assisi, quest'altro modello di altissima perfezione, che raccomandava alla B. Agnese di Boemia di lasciarsi guidare in tutto e per tutto *da' soli saggi consigli di Elia* [1]). E vi è anche S. Agnese, sorella di S. Chiara, che ad Elia domandava la carità delle visite più frequenti [2]). Anche Luca di Tuy parla con entusiasmo di Elia e lo chiama: *Uomo santissimo* [3]). E vi è dell'altro.

48. È dipinto a piè del Crocifisso.

Di Elia noi non possediamo che una sola lettera, poichè a lui non può addebitarsi il famoso *Trattato di Alchimia* che porta, erroneamente, il nome di lui [4]). Ed in quella lettera ei non si chiama altrimenti che *Elia il peccatore*. Nella Basilica di Assisi, Giunta Pisano lasciò il ritratto di Elia; ma egli non volle essere dipinto in altra guisa che in atto di pregare vicino a un Crocifisso di stile bizantino, che trovavasi nel trave di mezzo, che attraversava la nave della Chiesa; nel punto dove si dispone la crociera; ciò che era in uso presso le Chiese del XII e XIII secolo. Il Crocifisso fu rimosso nel 1623, e fu collocato sulla porta d'ingresso della medesima Chiesa (la superiore), ma di là cadde e andò in frantumi. Ma fu nel medesimo anno 1623, quando si preparò la Chiesa per la consecrazione episcopale del Cardinale Francesco Boncompagni, eletto Vescovo di Fano, che si trovò il ritratto di Elia, di cui si era perduto il ricordo.

La tavoletta pare si trovi a Cortona, in Casa Venuti, secondo il Papini [1]). Il Crocifisso portava questa iscrizione: « *Frater Helias fieri fecit. Iesu Christe pie, miserere precantis Heliae. Iuncta Pisanus me pinxit. Anno Domini 1239 Ind. IX* [2]) ».

49. Perchè non fu confermato Generale.

Noi siam venuti, così, ricostruendo il carattere e la figura di Elia, desumendoli da documenti incontrastabili, quali: la stima che ebbe per lui il Serafico Padre; il suo orrore per ottenere quei privilegi che inducevano il rilassamento dal rigore primitivo; il suo zelo per la dilatazione delle Missioni; la stima che ebbero per lui personaggi eminenti, tra i suoi contemporanei; il grande concetto in cui lo tennero le anime più sante che lo conobbero e lo av-

1) « Cure in ea perfectione, ad quam te vocavit Spiritus Dei, ut in ea reddas vota tua Altissimo, et securius ambules viam mandatorum Dei, sequarisque consilia Reverendi Patris Nostri, Fratris Eliae Ministri Generalis totius Ordinis, eaque super omnia consilia alia tibi sequenda propone, et praeciosiora aestima super omne aliud bonum. — (*Act. Sanct.*, 6 Martii. *Comment. Praev. ad vitam B. Agnetis de Bohemia* § 3) ». La lettera pare che sia dell'anno 1235. V. Lempp, p. 109.

2) « Praecor ut rogatis fratrem Heliam, quod debeat me visitare saepe saepius et in Domino consolari (*An. Fr.*, III, 175 sg.) ».

3) « Quae narrante Viro sanctissimo fratre Helia successore beatissimi patris Francisci didici, litteris tradere dignum duxi ». E più sotto: « Narrante quoque praedicto fratre Helia venerabili viro didici, quod ... » (Lucas Tudensis, *Adversus Albigenses — Bibl. Patrum*. Edit. Lugdun. Tom. 25, lib. III, cap. XIV, p. 246, col. 2 e cap. XV, p. 247, col. 1).

4) Nella *Nazionale* di Firenze, in un manoscritto proveniente da S. Maria Novella (Mss. 567, *Conventi soppressi*) vi è una serie di trattati di Alchimia e, fra gli altri, uno che comincia: « Incipit liber qui *Speculum* nuncupatur vere et non sophisticus artis Alkimie sacri religiosi fratris Helye ordinis minorum sancti Francisci. Qui ex dicta arte componi fecit seu fabricare Ecclesiam Sancti Francisci in Assisio ». E finisce: « Explicit vere Speculum perfecti Magisterii excellentissime artis alkimie Fratris Helie Ordinis Fratrum Minorum ». Il mss. è del XV-XVI secolo. Ma è qui un equivoco cui doveva dare fatalmente occasione la rinomanza di Elia. Poichè non fu Elia di Cortona che si piccò di alchimia, ma Elia Canossa di Messina. (Vedi Palomes, *Storia di S. Francesco*, c. XIX; Lempp, p. 122).

1) Papini, *Notizie sicure*, p. 193.

2) Lempp, p. 89.

Digitized by Google

vicinarono; le poche tracce che son rimaste della sua umiltà e della sua pietà ... e da tutto ciò è doveroso conchiudere che non fu Elia che spinse l'Ordine ad addolcimenti in fatto di povertà, nel modo rigido come l'intendeva il Serafico Padre, cosa di cui lo incolpa anche il Papebroch [1]: egli anzi fu tenace, più che mai, nell'osservanza religiosa: ma furono, come abbiamo detto, i Dottori di Parigi che agognarono ai privilegi, e li ottennero, e, poichè non vi potevano arrivare altrimenti, che disfacendosi di Elia, perciò incitarono contro di lui gli *Zelanti*, mettendogli davanti agli occhi lo scandalo (?) di quella sontuosa Basilica, e questi lo coprirono di lazzi invereconди. Ma non vi giunsero, per allora, perfettamente; poichè noi non abbiamo alcun argomento per chiamare *deposizione* l'alleviamento dal peso e dalla carica del Generalato, che avvenne in un capitolo, convocato in tempo ordinario, allo spirare del sessennio dal 1233, quando fu confermata l'elezione fatta nel 1232. Quantunque non possiamo negare che si brigò e si fece del tutto per disfarsi di lui, per i motivi che abbiamo testè cennati, e si saran prese tutte le misure a che, coloro che ne avevano il diritto, proponessero una nuova elezione. Ma in questo, ripetiamo, non vi ha nulla di straordinario, nulla di indecoroso per Elia; poichè abbiamo una prova evidente che egli continuò a godere la stima del Santo Padre e dei migliori, tanto che, deposto il Generalato, fu eletto Custode del Sacro Convento [2]).

1) « Ille relaxandae paupertatis, multarumque turbarum auctor, quarum causa exauctorandus fuit » (*Acta Sanct.*, 13 Junii. In annot. ad c. 1 primae vitae S. Antonii de Padua).

2) Da un documento riportato dall'Azzoguidi, consta che Elia, dopo il Generalato, fu Custode del Sacro Convento. Il documento è del 27 Maggio 1239; la Pentecoste e, quindi, il Capitolo, fu il 12 Maggio di quell'anno. Elia, nel documento è chiamato: « *Dominus et Custos Ecclesiae Sancti Francisci Assisinat* » (Azzoguidi, n. 26, p. CXII). Il detto documento non è infirmato dall'osservazione del D.r Lempp che Elia non si sarebbe avvilito a divenire Custode, dopo essere stato Generale. È Cosa che non avrebbe avuto luogo, se vi fosse stato alcunchè di indegno nella condotta di lui.

Passeremo ora a parlare di qualche altro dei motivi di quell'odio accanito e profondo, di cui Elia fu vittima, e che noi abbiamo constatato. Motivi *verosimili,* s'intende, poichè dei *veri* ve ne furono pochi, o punti.

50. Motivi di questo fatto.

Saltano davanti agli occhi i seguenti: *a*) il fatto della famosa Basilica che portò tanta fuliggine al naso dei Zelanti; *b*) l'accusa di aver governato l'Ordine con *sapienza mondana* come lo incolparono i medesimi; *c*) l'astio che gli ebbero i frati perchè egli non li lasciò sbizzarrirsi, come volevano, sul corpo di S. Francesco e procedette, senz'altro, alla traslazione; *d*) il suo accedere alle parti di Federigo II, che formò la sua sola e grave colpa, agli occhi di tutti. Fermiamoci un tantino su tutto questo.

51. L'erezione della Basilica di Assisi.

La Basilica ed il Sacro Convento, furono l'opera di Elia, e noi ripetiamo volentieri quello che ne disse il Sabatier, che non potè restare insensibile a tanta magnificenza: « Nell'ammirare quelle due chiese sovrapposte e quel convento, nel considerarli nell'insieme e nelle singole parti, la prima impressione che se ne sente è che l'evo di mezzo non ci ha lasciato opera, forse, di una così bella unità. L'armonia dell'insieme è tale che i restauri e le addizioni di sei secoli non sono riusciti a spezzarla. Io non conosco altro monumento del medio evo, che sia stato eseguito con pari sicurezza, senza esitazioni, nè falle. Vi si son volute trovare le tracce di una chiesa gotica, il cui disegno era stato concepito da

questione di fatto! e, per un buon religioso, qual fu Elia, non vi sono *avvilimenti* in fatto di umiltà. Ma questo non può comprendere il D.r Lempp! (Vedi Lempp, p. 139).

Digitized by Google

un tedesco; ma dove trovasi nei paesi del nord, un tempio così considerevole, il cui primitivo disegno sia stato eseguito con pari sicurezza, dove l'artista non è soggiaciuto alla tentazione di ingrandire, o riabbellire l'opera sua?

Elia ne è certamente stato il vero architetto [1]) ».

Noi non staremo a quistionare se fu Elia, o altri, il vero architetto della Basilica e del Sacro Convento: possiamo però bene asserire che l'una e l'altro recano l'impronta di quel genio grandioso, nato a concepire cose grandi ed a perpetuarle.

52. La quale è proprietà del Papa.

Ma se, Basilica e Convento, recano l'impronta del genio di Elia, quanto all'idea ed all'esecuzione, non corre così la pari quanto alla spinta ed alla proprietà. Sotto questo riguardo, il merito è di Gregorio IX, ed il possesso ne è passato ai successori di lui. Non solo per quel principio inconcusso per cui tutti i beni dei Religiosi, specialmente mendicanti, sono diritto e possessione della Chiesa Romana; ma per un diritto tutto particolare altresì, essendo, fin dal principio quel monumento voluto dai Papi, inaugurato sotto la loro tutela ed a nome loro, e come possessione della Chiesa Romana e proprietà particolare di essa, riconosciuto in ogni tempo. E la cosa è chiara e ne esistono documenti inconcussi.

E' lo stesso Gregorio IX, che con la Bolla: « *Is qui Ecclesiam* » del 22 aprile 1230, dichiara: « *Cum igitur apud Assisium in fundo Nobis et Ecclesiae Romanae oblato, in loco qui dicitur* « Collis Paradisi » *in eiusdem* (B. Francisci) *Confessoris honore construatur Ecclesia, in qua recondi debet tam praetiosus thesaurus, sanctum videlicet Corpus ipsius qui* « in tempore iracundiae factus est reconciliatio » [2]) *ut pro peccatis populorum fieret intercessor: Nos, cum dignum sit et congruens, ut eadem Ecclesia praerogativa libertatis, et honoris, gaudeat propter eum, quem in Coelis Dominus exaltavit; pro eius reverentia Ecclesiam ipsam sub* Beati Petri et Nostra protectione suscipimus, *praesentis scripti patrocinio communimus. In primis siquidem statuentes, ut* Ecclesia ipsa nisi Romano Pontifici sit subiecta, et vestri Ordinis *cuius institutor et Pater extitit confessor praedictus,* Caput habeatur et Mater; *ac in ea per fratres eiusdem ordinis perpetuo serviatur* [1]) ».

53. Eretta su un terreno donato alla Chiesa Romana

Il terreno stesso, sul quale la Chiesa ed il Convento furono edificati, furono dati in donazione alla Chiesa Romana, e non all'Ordine, ed Elia non lo ricevette a nome suo, non a nome dell'Ordine, ma a nome del Papa; perchè del Papa era anche l'edificio. Ciò che il Papa riconosce e la donazione stessa attesta: « *In Dei Nomine. Amen. MCCXXVIII. Indictione prima III Kalendas Aprilis. Gregorio Papa VIIII et Frederico Imperatore existentibus. Dedit, tradidit, cessit, delegavit, et donavit simpliciter et inrevocabiliter intra vivos Simon Puzzarelli* fratri Helye recipienti pro D.no Gregorio papa nono *petiam unam terre positam in vocabulo Collis Inferni in Comitatu Assisii* (e qui si assegnano i confini) ... *vel si qui alii sunt confines cum introitu et exitu suo et cum omnibus quae supra se et infra se habet in integrum et cum omni jure et actione usu seu requisitione sibi de ipsa re competenti, ad habendum, tenendum, possidendum faciendum omnes utilitates et usus Fratrum in eo videlicet locum oratorium vel Ecclesiam pro Beatissimo Corpore Sancti Francisci vel quidquid ei de ipsa re placuerit imperpetuum ... Et promisit per se et suos heredes dicto* Fratri Helye recipienti pro Domino Papa *nono Gregorio* [2]) ».

1) Sabatier, presso Lempp, p. 79.
2) Eccli., 44, 8.

1) Sbaralea, *Bull. Franc.*, I, 60.
2) Vedi Azzoguidi, p. XCIX.

Digitized by Google

54. Fra Elia non violò la povertà francescana

Dei Papi era l' edificio, perciò Gregorio IX ordinò ai Frati che facessero pure collette in denaro e largì indulgenze ai Fedeli [1]). Alcuni dei Frati fecero più tardi gli schifiltosi e si fecero scrupolo di toccare denaro: anche il Generale Giovanni da Parma si rese del loro parere [2]), ma il Papa tagliò corto e fu Innocenzo IV che avendo compiuta la consacrazione della Chiesa nel 25 maggio 1253, commise a Filippo di Campello, Frate Minore — architetto della Basilica - di ricevere, per sè e per altri, *oblationes in pecunia* [3]).

Che, se dei Papi era l'edificio, se i Papi lo vollero, se essi lo ordinarono e ricevettero per sè e per S. Pietro ... come mai si incolpa Elia di violata povertà? E perchè accumulare insulti sul capo di lui, divenuto il capro espiatorio, su cui disfogarono l'impotente rabbia, che li divorava, gl'inconsulti Zelanti!?

55. Sigillo dell'amministrazione da lui tenuta.

Ed anche oggi, dopo tanto lasso di tempo, sorgono documenti a smentire le false accuse ed a perorare la causa di Elia. Infatti, dovendosi procedere alla nuova consacrazione dell'altare principale della Chiesa Superiore, resasi necessaria per i lavori di riedificazione che aveva subiti, fu fatta la recognizione della cappella, contenente le Ss. Reliquie, e si trovò che in essa, oltre le Ss. Reliquie, vi era l'impronta di cera benissimo conservata, di un sigillo, del quale fu preso il disegno. Era il sigillo di Fra Elia! Ma *esso non presentava alcuna nota personale del Frate,* presentava bensì l' intestazione della fabbriceria della Chiesa testificando tuttora che, *non a nome suo, non a nome dei frati,* ma a nome della Chiesa e, per la Chiesa, del Papa, erano stati eseguiti tutti i lavori della monumentale Basilica e del grandioso convento. « Quelle parole: *Signum administrationis S. Francisci* (erano queste le parole che si lessero nel sigillo) sono ... una giustificazione contro le ire di quei zelanti, i quali combatterono l'erezione di quella Basilica e di quel monumento, ritenendolo contrario alla povertà francescana. Quello non era un convento per i frati, non era una chiesa per un convento. Il palazzo era il palazzo del Papa, la chiesa era il mausoleo del Fondatore, e l' uno e l' altra erano un monumento religioso ad uno dei più grandi santi del cristianesimo [1]) ».

56. Falsa accusa della sapienza mondana.

La seconda accusa lanciata contro Elia è basata sulla *sapienza mondana* con la quale reggeva l'Ordine.

Cosa si vuol dire con ciò? Indovinala, grillo! E', forse, alle famose visite, fatte *sub arctitudine magna,* cui si allude: visite che diedero ai nervi degl'impeccabili Inglesi, i quali le ascrissero ad astuzia più che diabolica? O, è a tutta quella tiritera di accuse di cui femmo la rassegna sul principio di questa trattazione? O, piuttosto, alla spinta possente che diede Elia al *movimento Francescano,* che rese l' Ordine rispettato,

1) Bulla, *Recolentes Qualiter*, 29 Aprile, 1228. — *Bull. Franc.*, I, 40.

2) Fu il primo Generale che favorì gli Zelanti per un certo tempo.

3) .... cum venerabilis Ecclesia S. Francisci Assisiatis nondum sit decenti, prout convenit, opere consummata. Nos cupientes ... dictam Ecclesiam et nobili compleri structura et insignis praeminentia operis decorari, *ut oblationes in pecunia tu* (la lettera è diretta a Filippo di Campello) *et alii ... recipere valeatis ... contrariis eiusdem Ordinis Statutis et inhibitionibus Generalis seu Provincialis Ministrorum, aut Custodis, vel Guardiani loci seu aliorum fratrum ipsius ordinis nequaquam obstantibus ...* Sbaralea, l. c., I, 666.

1) *Miscellanea Francescana,* VII, p. 143. — La consecrazione in parola fu compiuta il 21 Novembre 1898, dal compianto Mons. Luigi De-Persis, allora Vescovo di Assisi, per ordine di S. S. Leone XIII. Il fac-simile del sigillo, grandezza naturale, preso per iniziativa e per conto del detto Vescovo, è stato ritratto nella *Miscellanea* al luogo citato.

Digitized by Google

anche presso i potenti del secolo? O si allude, infine, a quel tal quale risentimento che provava l'Elia alle pecche dei Frati; risentimento che vuole eliminato il Serafico Padre, nella lettera a lui diretta, in cui lo impegna a maggiore longanimità e carità?... Noi non sappiamo cosa immaginare di più e, pur credendo che, su questo, le Cronache non si oppongano al vero, perciò ripetiamo ancora noi l'accusa della fonte — che però condanniamo di oscurità — e biasimiamo ancor noi il governo di Elia che fu condotto *secondo la sapienza mondana*. Ma ... sulla fede degli accusatori!

57. Accusa della sepoltura precipitosa del Santo.

E vi è anche l'accusa della precipitata Traslazione.

Che la Traslazione fosse, in qualche maniera turbata, non nel suo principio, ma proprio alla fine, noi non possiamo, nè vogliamo negare. Ma che la colpa si debba ascrivere ad Elia, questo è ancora da provarsi. E non vi si riuscirà così facilmente perchè dai documenti che esistono questa colpevolezza in lui non risulta.

58. La quale fu opera degli Assisani.

Nel *Registro di Gregorio IX* [1] della Biblioteca Vaticana, è menzione della Traslazione che si fece il 25 maggio 1230, e vi si parla delle festività che l'accompagnarono ed anche del colpo di mano che avvenne, a processione finita: ma la colpa non è attribuita ad Elia, non ai frati, sibbene agli Assisani: « *Multis praemissis praeludiis, magna praeparata solemnitate, tandem in pro festo Pentecostes die 25 Maji facta est translatio, elevata e terra magno cum clangore tubarum, aliorumque instrumentorum* capsa lignea, in qua sanctum corpus occludebatur, *impositoque plaustro, seu currui pulcherrimo, mira, et praetiosa varietate ornato, quem* ob ingentem molem trahebant boves *purpura cooperti*. Vi et armis voluerunt esse praecipui actores in hoc spectaculo cives Assisiates *adhibitis multis custodibus, et valida militum manu, cavantes,* ne dolo ullo, aut arte surripetur, vel praecisis ullis partibus minueretur *adeo insignis thesaurus* [1] ». Vi era dunque il corpo, portato in processione e pesava assieme alla cassa di legno, sul magnifico carro aggiogato ai buoi; ed esso tesoro proteggevano e difendevano gli Assisani, con mano armata, per due motivi specialmente; 1.° perchè non venisse loro rubato; 2.° perchè non fosse fatto segno ad indiscreta pietà e sbrindellato per averne reliquie. Questo vollero impedire ed impedirono gli Assisani, perchè il loro miglior tesoro vollero conservare essi soli, e conservarlo intatto. Questo vogliamo ricordato al Sabatier, specialmente, che ardisce tacciare di menzogna S. Bonaventura, quando descrive *dal vero* la magnifica traslazione. Ed i documenti favoriscono l'asserto del Serafico Dottore, non i sogni aerei dell'ardito critico.

59. Punizione data ad essi.

Dalla stessa Bolla *Speravimus hactenus* [2] di Gregorio IX non altro si rileva che quello trovasi nella nota testè addotta. « *Ipsi* (gli Assisani) *vesano spiritu concitati, non attendentes quod Sacra Mysteria,* non nisi a sacris sunt tractanda Ministris, *praedictum Corpus ausu sacrilego rapientes in superbia et tumultu translationis mysterium damnabiliter prophanarunt,* non passi a fratribus praedicto Sancto venerationem debitam exhiberi. *Oh quae insania ipsos taliter fascinavit,* ut Sacerdotale sibi Officium usurpantes *rem divinam Deo contrectarent invito!* [3] ». Non toccano i frati, adunque, le riprensioni del Pontefice; nè toccano l'Elia

1) N. 28.

1) Presso l'avv. Carlo Fea, *Descrizione ragionata della Sagrosanta Patriarcal Basilica e Cappella Papale di S. Francesco di Assisi.* Roma, Stamperia Camerale, 1820. — *Appendice di Documenti*, p. 26.

2) *Bull. Franc.*, I, 66-67.

3) Ibidem, p. 66.

Digitized by Google

che, quantunque non sacerdote, pure in qualità del suo carattere religioso e del suo grado, va benissimo annoverato tra i *sacri ministri;* ma toccano gli Assisani, ed essi riguardano, Podestà, Consiglio e popolo, ed essi comanda il Pontefice che siano puniti dai Vescovi di Perugia e Spoleto, ai quali la Bolla è diretta, se non pensano di molcire l'animo esasperato del Pontefice: « *Fraternitati Vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si Potestas, Consilium, et Populus praedicti praeceptum nostrum neglexerint adimplere, Vos in Potestatem et Consilium excommunicationis, et in Terram Interdicti sententias, appellatione postposita, promulgantes, faciatis eas usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari* [1]) ».

60. Fra Elia non ebbe colpa.

E nulla per i Frati! nulla per Elia! Poichè noi non addiveniamo così facilmente alle illazioni del D.r Lempp che vede colpiti i Frati, e non il popolo, in queste altre parole della Bolla: « *Ceterum ut sciant* (sempre gli Assisani!) *quam graviter Nos, immo Dominum offenderunt, auctoritatem Nobis in Sancto praedicto volentes adimere; Nos praedictam Ecclesiam, quam exemimus, Episcopi, et Capituli Assisiatis subjicimus ditioni, prohibentes, ut ibi de cetero nullatenus Generale Capitulum celebretur, nec aliqui de Fratribus commorentur, et locum supponinus ecclesiastico Interdicto, donec Nobis de tanta injuria satisfiat* [2]) ». Invano, ripetiamo, osserva il D.r Lempp: « *Malgrè la vive admonestation qui leurs* (agli Assisani) est infligée, la châtiment n'atteint pas á vrai dire la ville et le peuple d'Assise, mais bien plutôt la nouvelle Eglise, et les frères qui y étaient attachés: il devait être assez indifferent aux Assisiates que la nouvelle Église fut exempte de charges, que le chapitre pût ou non être tenu dans le nouveau convent. L'interdit jeté sur l'église, comme tout le reste, atteignait moins le peuple de la ville que les constructeurs de l'église; les frères du couvent qui en voulaient faire l'église mère de l'ordre (veramente non furono i frati, ma fu Gregorio IX che, come dicemmo, dichiarò *Capo* e *Madre* di tutto l'Ordine quell'insigne Basilica che conteneva i resti mortali del S. Fondatore!) Elie le tout premier, bien que son nom ne fut pas prononcé [1]) ».

1) *Bull. Franc.*, p. 67.
2) Ibidem, pp. 66-67.

61. Non deve però essere accusato.

Ma, quando il D.r Lempp scriveva così, egli commisurava i sentimenti dei popoli del secolo XIII con quelli dei tempi nostri che, disgraziatamente, sono ben diversi da quelli. Forse, ai dì nostri, poco o punto, sarebbe importato ai nostri contemporanei, almeno alla maggior parte, delle misure di repressione prese dalla Chiesa; ma, a quei dì non correva così la faccenda. E, se non correva così per gli altri fedeli, sparsi nel mondo, correva meno così per gli Assisani che avevano proseguito sempre con tanto amore, non solo il loro migliore concittadino e Patrono, ma la costruzione di quella Basilica altresì che formava il loro più bel monumento cittadino e, forse, la più bella opera artistica di quei tempi. Quando poi si ripensa alla parte attiva che prendeva il popolo ai Capitoli dei Frati; all'interesse che spiegava, onde nulla mancasse loro del necessario, a quella provvida carità che moltiplicava, a vista d'occhio, le provvigioni, tanto che i frati dovevano adattarsi a fermarsi ad Assisi più del convenuto, per consumarle [2]) ... quando a tutto ciò si pensa e ad altro ancora, si ha tutto il diritto di conchiudere che quelle misure dovevano necessariamente attristare il cuore di Elia, ma attristavano maggiormente il

1) Lempp, p. 85.
2) ... tam hilariter populus omnia ministrabat, ut post VII dies capituli fratres sint compulsi portam claudere et nihil recipere, et insuper duos dies remanere, ut expenderent jam oblata et recepta. Chron. Iordanus a Iano, n. 16. *An. Franc.*, I, p. 6.

Digitized by Google

cuore del popolo, toccato nei suoi affetti più vivi, nelle sue glorie più belle.

Laonde ci sembra che fu anche troppo indulgente verso gli Zelanti il nostro dottissimo P. Sbaralea, quando riversò parte della colpa della disturbata traslazione, all'Elia: « Turbationis huius causam et culpam aliqui ex nostris in Fr. Eliam reiiciunt *nec prorsus temere;* ut erat enim valde prudens et cautus, *forsan* egit cum Civibus *caverent, ne in tanta populorum exterorum* (il Papa aveva largito a tutti i fedeli, in quell'occasione, le stesse indulgenze della visita *ad limina,* come apparisce dalla stessa Bolla: *Speravimus hactenus*) *multitudine rapinae corpus Sancti Viri pateret omnino, vel saltem ex parte: aut etiam ut ab omnium oculis occultaretur, nullique innotesceret locus, in quo recondebatur tam pretiosum pignus temporibus illis, quibus in vicinorum bellis, et excursionibus corpora Sanctorum rapinis exposita sciebantur* » [1]).

62. Parte che potè avervi.

Elia avrebbe occultato certamente, come occultò di fatto, il prezioso tesoro, e perciò aveva preparato segretamente il luogo adatto e non facilmente reperibile; ma da ciò non deve arguirsi che egli ebbe colpevolezza nella disturbata processione, poichè questa colpevolezza non risulta nè dai documenti dell'epoca, nè dalle pene comminate dal Papa.

« Io mi contenterò di osservare, che l'operato in quella circostanza dai magistrati, e popolo d'Assisi armato nelle forme, dopo accompagnata per il buon ordine, e per decoro la trionfale processione; lungi dall'ammutinamento di popolo, che agisce in confusione, e per via di fatto, come asserì senza prova anche il padre Affò [2]); anzi contro il documento da noi riportato [3]), fu per assicurare sempre più la integrità del più bel trofeo della loro gloria patria, e della venerazione per un sì rinomato eroe loro amorosissimo concittadino; e *per non aversi imbarazzi di curiosi nelle ulteriori operazioni del collocamento del santo corpo entro la tomba.* D'accordo così con Fra Elia, e cogli altri pochi religiosi fedeli al segreto, fatta con un colpo di mano entrare la cassa sepolcrale in chiesa, essi colla forza esclusero da questa la folla immensa dei concorrenti, e singolarmente la turba di 2000 e più frati accorsivi non tanto, e non tutti, per il capitolo generale, quanto per vedere, forse più curiosi che devoti, il santo fondatore [1]), e le miracolose di lui sacre stimmate, quali si figuravano probabilmente ancora fresche e sanguinolenti: e chi sa con qual'altra intenzione, di prendersene e dividersene le reliquie per lontane contrade. *Costoro per vendicarsi del preteso torto dell'esclusione, reclamarono altamente al Pontefice Gregorio in Roma;* il quale credendo a quella travisata operazione disprezzati i suoi ordini per il buon regolamento del sacro convoglio, diresse alla comunità d'Assisi quel minaccioso breve ... *Si notino bene le parole del Pontefice, perchè contengono,* a parer mio, *il motivo del ricorso de' frati* e la sostanza dell'affare: *Non passi a fratribus praedicto Sancto venerationem debitam exiberi.* Riguardano l'ingresso nella Chiesa, non la processione esterna ... Il popolo di Assisi fu sempre religioso, non solo, ma divotissimo al suo concittadino Francesco; vigilantissimo, oculatissimo bensì, per averlo in quanto poteva, e vivo e morto, fra le sue mura a singolar protettore: che però non aveva bisogno di un nuovo eccitamento di Fra Elia per prendere parte nel solenne

1) Sbaralea, *Bull. Franc.,* I, 67 nota c.

2) *Vita di Frate Elia.* Parma, 1819, p. 41.

3) È quello riferito più avanti dal Registro di Gregorio IX.

1) « È noto che la traslazione del p. s. Francesco fu fatta con poca soddisfazione de' frati; imperocchè molti frati di diverse parti del mondo, vennero a quel capitolo, non perché fossero vocali; ma per vedere il santo corpo di santo Francesco stigmatizzato ». Cf. *Mss. Casanatense,* E. VII, 5, intitolato: *Breve recolletta di tutti i generali dell'ordine minore ... dall'anno 1206 insino alla riforma de' Zoccolanti.*

Digitized by Google

trasporto, come s'immagina il Padre Affò [1]). Forse questo popolo in quella opportunità si sovvenne dell' operato de' suoi antenati nel secolo XI [2]) al dire di S. Pier Damiani [3]), per amore delle reliquie del santo loro protettore Rufino; e dell'urna in cui prima giacevano, contro lo stesso Vescovo di Assisi Ugone, il quale ammonito due volte con prodigi dal santo medesimo, dovette desistere dal suo impegno. Per S. Francesco in particolare, tanta era la premura di non perderlo, che infermatosi a morte presso Nocera ... il popolo se lo andò a prendere, e lo depositò e custodì in casa del Vescovo, d' onde poi fu tradotto alla Madonna degli Angeli, dove salì al cielo la beata anima, come bramava. Richiesti in appresso i magistrati da Fra Elia, e suoi aderenti, di concorrere alla costruzione del nuovo sepolcro, chiesa e convento, essi cedettero prontamente, e di buon animo tutto il terreno, che bisognava, dipendente da loro, nel *Colle dell'Inferno* ... Le tante cautele del frate Elia, e la vigilanza degli Assisinati per assicurarsi la perpetuità, e la integrità del corpo del loro santo Patriarca, erano anche dettate dalla prudenza necessaria in quei secoli, quanto barbari di civiltà e di lettere, altrettanto avidi ricercatori delle reliquie dei santi, contando perciò nella loro più immediata protezione. Sono piene le sacre storie di simili rapine, incominciando dai venerandi corpi de'Santi Apostoli Pietro e Paolo, che i greci tentarono involare pochi anni dopo la loro passione [4]), rapine fatte spesso a mano armata da intere città [2]) e da potenti monarchi [3]) ».

63. Giusti timori degli Assisani.

E, che i timori degli Assisani e di Fra Elia non fossero infondati — e fu quindi giustificata la loro condotta, noi deduciamo dai tentativi fatti dai frati medesimi di fare *sacro scempio* — ci si passi la dissonanza — di quel sacro corpo, secondo ne riferiscono le Cronache. Così, la *Cronaca Anonima* ci parla di diverse reliquie che Giordano da Giano riuscì a portare seco in Germania, di ritorno dal Capitolo della Traslazione, e sono commemorate ivi alquante reliquie del Santo Fondatore [4]); ed il Pisano rammenta gli sforzi che fece S. Chiara, quando il Sacro Corpo le fu mostrato a S. Damiano, di staccargli uno dei chiodi delle mani [5]) e Fr. Salvatore Vitale, nella sua *Cronaca sul Monte dell' Alvernia* [6]) ricorda altresì che molti degli Assisani stessi, Prelati e Magistrati, si adoperarono, ma inutilmente, per averne delle reliquie.

64. I Perugini tentarono rapire il corpo di San Francesco.

E chi ignora che le principali apprensioni venivano da parte dei Perugini? — essendo città rivali Assisi e Perugia. —

1) L. c., p. 41.

2) P. AB. DI COSTANZO, *Disamina degli scritti e dei monumenti riguardanti s. Rufino,* cap. 7, pagina 168 segg.

3) « Beati igitur huius martyris corpus de suburbio assisiensis oppidi, ubi antiquitas fuerat positum, intra moenia postmodum fuit gentilis impetus terrore translatum. Labrem autem lapideum, in quo praedictum corpus antea jacuerat, per longum tempus extra muros fuerat derelictum· De quo nimirum inter populum et Ugonem eiusdem tunc sedis episcopum, gravis est orta seditio. Episcopus siquidem ad ecclesiam b. Mariae semper Virginis, quae eo loci prima sedes est, deferendum esse censebat ... E contra populus asserebat inter sacras reliquias et proprium tumulum divisionem fieri non debere ... Illic (ad moenia verbis) itaque cum fautores episcopi ad S. Mariam, reliqua autem pars populi ad S. Ruffini basilicam sacrum vasculum per trahere malirentur: his, atque illis in diversa esistentibus, crescrente jurgio, eo usque processum est, ut furentes arma corriperent, et mutuos inter se ictus, amissa confusae mentis ratione, miscerent ... » Serm. 36 *de S. Ruphino Martyre.*

1) S. Gregorio Magno, lib. 4, epist. 30. — BORGIA, *Vatic. Confess.*, p. 9.

2) MURATORI. *Antiquit. Ital. Med. Aevi.* tom. V. diss. 58. — BARONIO, ad ann. 820, n. 14.

3) CARLO FEA, l. c., Prefazione, pp. VII-VIII.

4) *An. Fr.*, I, 289.

5) *Conformitates. An. Fr.*, V, pp. 410 e 442.

6) *Chron. Seraph. montis Alver.*, p. 119.

Digitized by Google

Ed i Perugini non smisero mai dal loro sogno vagheggiato, ed un Breve di Eugenio IV del 21 dicembre 1442 ne apprende che anche allora, sotto colorati pretesti, ai quali ovviò il Pontefice, essi insisterono nella loro ardita proposta di aversi per sè quel sacro deposito, e privarne gli Assisani [1]). Di fronte a tali prove e ragioni, crollano da sè tutte le supposizioni che si vollero fare e si fanno sui motivi che abbia avuto Elia nel nascondere il corpo del S. Fondatore; supposizioni che sono rigettate sdegnosamente anche dal D.r Lempp [2]); e cessa ogni motivo di rancore o di mal'animo contro il previggente Frate, che volle assicurare in perpetuo ad Assisi — e tutto quanto — quel sacro deposito.

65. Scomunica di Fra Elia

Rimane a parlare della scomunica lanciata dai Papi contro Elia. Noi non condanniamo le intenzioni di Elia nell' avvicinarsi allo scomunicato Federigo II: esse saranno state buonissime e degne di lui: nè altre potevano essere che quelle di riavvicinare quel traviato al Pontefice. Ma, ciò non ostante, noi condanniamo la condotta di Elia, su questo punto. Egli non ebbe missione a ciò, egli si fidò troppo delle sue forze, su sè stesso, e cadde lì ove credea meglio riuscire. Così fu invischiato, senza manco volerlo, senza punto pensarlo, nelle trame dell'Imperatore e ne brigò gli affari, andando per conto di lui fino a Costantinopoli, donde ritornò, a missione compiuta, carico di reliquie insigni e di religiosi donativi [1]).

66. Come si discolpò.

E cadde così nella scomunica: ciò che avvenne nel Natale del 1239 [2]). Si ac-

1) — « Dilectis filiis nobilibus viris prioribus civitatis nostrae Perusiae. Eugenius Papa IV. — Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus litteras vestras quoad praevisionem faciendam circa reliquias beati Francisci de Assisio: et licet nobis plurimum cordi esset talem circa eas facere praevisionem quod surripi, aut furari non possint; tamen vestram in Domino diligentiam commendamus, qui eam rem etiam nobis in memoriam adduxistis. Et quia si dictae reliquiae ad alia loca exportarentur, esset dare causam desperationis illis de Assisio, qui forte is fieri crederent ad eorum ultimam ruinam, et desolationem illius venerabilis templi; non videtur nobis quod inde romoveantur. Ne tamen interim detrimentum ullum patiantur, commisimus venerabili frati G. Archiepiscopo Neapolitano, et gubernatori vestro, nec non dilecto filio fratri ... provinciali fratrum minorum illius provinciae, ut curam de ea re suscipiant, et talem provisionem cum auxilio etiam, et favore dilecti filii nobilis viri Nicolai Pissinini Capitanei nostri generalis faciant quod dictis reliquiis nullum damnum inferri possit. Datum Florentiae sub anulo nostro secreto die XXI mensis decembris MCCCCXLII pontificatus nostri anno duodecimo ». Dall' Archivio della Città di Perugia. Vedi Carlo Fea, l. c., *Documenti*, p. 27.

2) Lempp, p. 87.

1) « *Eodem tempore, Sede Romana adhuc vacante* (alla morte di Gregorio IX, 21 Agosto 1241; ma è qui uno sbaglio poichè Elia, come si dirà subito, aderì all' Imperatore prima della morte di Gregorio IX) *tamen discordia inter Fridericum imperatorem et Ecclesiam regnante, frater Helias de Assisio supradictus factus est ita familiaris eidem imperatori rebelli, ut quasi in omnibus suo consilio regeretur* (è qui esagerazione manifesta: Federico stimò l' Elia, ma non può dirsi che si lasciò condurre da lui: tale non era l' indole di Federigo; nè l' Elia era così malvagio da farlo rimaner nella scomunica!). *Et tunc prorupit de latibulo Cortonae* (si noti qui la somiglianza con lo *Speculum Vitae!*) *multis fratribus ipsum comitantibus vigore privilegii ... sibi per dominum Papam Gregorium nonum concessi, quod videlicet posset ire quo vellet facere poenitentiam cum fratribus volentibus ipsum sequi, et in partem imperatoris visus est declinare. Nam ab eo vocatus ad ipsum accessit et imperator misit eum ad imperatorem Constantinopolitanum ut inter ipsos imperatores pacem tractaret* (non. veramente, per questo; ma per ridurre Vatatzes e Federigo sotto l' obbedienza del Romano Pontefice. Vedi Azzoguidi, p. CXIX). *Ubi diversas reliquias at alia donaria ab ipso imperatore Constantinopolitano recepit* ». (*Chronica XXIV Gen. An. Fr.*, III, 249). Sulle reliquie, vedi Azzoguidi, p. CXXII. — Lempp, p. 147.

2) « Mense Decembris (1239) imperator apud Pisas Natale Domini celebrat. Quidam frater

Digitized by Google

corse tosto del guaio immenso che gli era capitato addosso e fece del tutto per scagionarsi, scrivendo al Papa del motivo che lo avea fatto accostare a Federigo, che era appunto quello di ricondurlo a lui. Ma, disgraziatamente, quella lettera non pervenne alle mani del Sommo Pontefice. L'Elia avea scelto per suo intermediario presso il Pontefice il suo successore nel Generalato, Alberto da Pisa; ma questi fu colpito da morte prematura e, per sommo di disgrazia, nessuno di coloro, nelle cui mani la lettera capitò, ebbe il coraggio, o il volere, di presentarla al Pontefice.

Di tutto ciò ci fa fede l'autore *delle Sette Tribolázioni*, il quale, quantunque falsamente dica che l'Elia *morì nella scomunica lanciatagli da Gregorio IX*, cosa che è assolutamente falsa perchè, prima di morire, fu assolto da ogni censura ecclesiastica e da ogni peccato, pure ne attribuisce la colpa al successore di lui Alberto da Pisa: « *ex culpa vel negligentia sui successoris Fratris Alberti, qui litteras excusationis et satisfactionis eiusdem fratris Heliae mittere distulit, videlicet frater Albertus de Pisis obiit et in saeculo* (in *sacculo*) *quem habebat in tunica satisfactoriae ad Papam missae inventae sunt. Hoc modo retentae ad s. pontificem non pervenerunt* [1]). E così fu compita la totale caduta di Elia! castigo, forse, di quella temerarietà con la quale tanto fidò sulle sue naturali doti.

Helias qui in Ecclesia S. Francisci apud Assisium magister Ordinis Fratrum Minorum extiterat, pro eo quod apud Gregorium Papam delatus a fratribus quod male administrasset, eum ipse papa ab administratione removit, in odium Papae imperatori adhaesit. (Richardus a S. Germano, *Monumenta Germaniae Historica*. — Scriptorum t. XIX, p. 379. — Muratori, *Script. Berum Ital.*, VII, 1044) ». È da osservare che Riccardo da S. Germano non colpì nel segno quanto al motivo, e registrò solo quello che recava la voce comune. Ed il popolo, narra il Salimbene (p. 411), fu talmente impressionato della cosa, che i bambini cantavano per le strade:

« *Hor attorna fratt' Helya*
« *Ke pres' ha la mala via* ».

1) *Hist. VII Trib.*, Edizione citat. II, 463.

In conseguenza della supposta morosità gli fu lanciata una seconda scomunica da Innocenzo IV [1]).

67. **Suoi pentimenti**

Però si ravvide in tempo; si staccò da Federigo quando ne conobbe le frenesie spaventevoli [2]) e si ritirò in Cortona. Per darsi da fare, vi fabbricò una chiesa che ricorda di molto — in proporzioni limitate — la Basilica di Assisi [3]); si murò modesta casa e vi rimase con i suoi fedeli che mai lo abbandonarono, specialmente con quel

1) *Post maturam examinationem, dominus Papa* (Innocentius IV) *ipsum omni gratia et privilegio impetrato privavit, praecipiendo, quod ipsum nullus de caetero sequeretur. Ipse vero tantam humiliationem non ferens, vocatus a dicto imperatori rebelli sibi adhaesit. Quo* (cioè a *Genova*, dove la Cronaca dice che Innocenzo IV convocasse Capitolo Generale e vi chiamasse Fra Elia. Ciò che non è provato, secondo l'Azzoguidi, pp. CXX-CXXI. Onde di certo, da tutta la narrazione, non può dedursi altro se non che Innocenzo IV lo colpì di nuova censura — ciò che è innegabile dal processo che si fece alla morte di Elia. Se non che la notizia della nuova scomunica non giunse — almeno dapprincipio — fino ad Elia, poichè le lettere del Papa furono intercettate) *dominus Papa ipsum citavit, sed, ut nonnulli ferunt, aliqui litteras apostolicas retinuerunt, et ideo ad eius notitiam minime pervenerunt. Illo autem non comparente, dominus Papa ipsum excomunicavit et habitu nostrae religionis privavit* ». *Chronica XXIV Gen., An. Fr.*, III, 250.

2) Vedi Azzoguidi, p. CXXVII.

3) « C' est là (a Cortona, nel luogo chiamato *Balneum Reginae* secondo l' atto di donazione. Presso Azzoguidi, p. CXXIII) que Fr. Elie, fit construire une Eglise, dediée á S. François, et un convent qui, sans pouvoir rivaliser avec le monument d'Assise, sont pourtant un des beaux spécimen de l'architecture franciscaine de l'Italie centrale ». Lempp, p. 151. — « À Cortone, comme a' Assise, il y avait jadis deux Eglises superposées. L'église inferieure de Cortone fu comblée au XVI^e siecle, lorsqu' on désira multiplier le nombre des tombeaux. On n'aperçoit plus que l'arcature de la porte » Lempp, p. c., nota 1.

Digitized by Google

Fra Giovanni *de Laudibus* [1]) che fu santissimo uomo, e che dalla maledica penna del Salimbene e compagni viene descritto come un seviziere dei frati [2]).

Dalla vita che Elia condusse a Cortona, dalle occupazioni che si diede, sembrerebbe, piuttosto, che furono i suoi familiari stessi che — vedendolo più disgraziato, che colpevole — gli celarono tutto il brutto della posizione di lui davanti alla Chiesa e tutta l'estensione della condanna pontificia. Quindi credette ancora tollerata e — diremmo quasi — legale in faccia alla Chiesa la sua posizione, continuando a vivere da frate, in mezzo ai frati. Perciò, se ci si chiedesse se Elia smise mai l'abito della Religione, noi risponderemmo che no; quantunque alcune espressioni del processo permetterebbero di supporre il contrario; tanto più che noi non sappiamo interamente affidarci alle narrazioni delle nostre Cronache, su questo, che abbondarono in severità e spregio con lui, anzi che no, avverandosi qui, come sempre, l'assioma dello Shakespeare: *Facilmente si trova una pietra per colpire un disgraziato!* E ciò noi affermiamo per due rifiessioni massimamente: *primo* perchè le Cronache stesse lo vogliono morto nella scomunica, ciò che è assolutamente falso e comprovato tale da autentico processo [1]); *secondo* perchè l'Ordine lo considerò sempre come suo; raccolse di pieno diritto l'eredità di lui e tenne sempre come convento dell'Ordine la casa e la chiesa che l'Elia denominò da S. Francesco a Cortona [2]); e, dopo morto, gli diede tra i suoi onorata sepoltura [3]). E l'Elia stesso, più disavventurato che perti-

1) Di costui scrive l'Azzoguidi: « Hic est Ioannes *de Laude,* sive *de Laudibus* qui anno 1211 (Wadding, ad ann. 1211, n. 1) a S. Franc.sco initiatus *ei sedule,* inquit S. Bonaventura (Leg. maj, cap. 13) *ministrare solitus erat, cumque pia cum cautela, ut ad excutiendum extraheret tunicam, induxisset; attente respiriens vidit plagam,* vulnus scilicet lateris, *cui etiam tres veloci contactu digitos applicans, tam visu quam tactu, vulneris quantitatem agnovit.* Illum Waddingus (l. c.) *Virum perfectum* appellat, eiusque corpus Bettonii in Umbria, urbe olim Episcopali, nunc oppidulo infra Assisium ad occasum, inter Mevaniam et Perusiam, *gloriose* in ecclesia nostra quiescere affirmat ». Cf. Azzoguidi, p. CXIII. — Vedi anche il Pisano, *An. Franc.,* IV, pp. 243, 204, 618; ed anche *Chron. XXIV Gen.. An. Franc.,* III, 225.

2) Habuit Helias in societate sua quemdam Ioannem, qui dicebatur *de Laudibus*, qui frater laicus erat durus, et acer, et tortor et pessimus carnifex, dabat enim fratribus disciplinas sine misericordia ex praecepto Heliae. Salimbene, p. 410.

— Mandat (Helias, Caesarium) cuidam fratri laico moribus et natura crudeli et ipsum fratrem Caesarium et socios cordaliter odienti custodiam ipsius commisit. *Hist. VII Trib.,* ed. cit., p. 463. — Il nome del frate è taciuto, ma i connotati son quelli del Salimbene. Già dicemmo quanto è falsa questa asserzione non essendo morto, il Cesario, ne' tempi del generalato di Elia.

1) Il processo, istrutto per ordine di Innocenzo IV, si trova nell'Archivio del S. Convento ed è stato pubblicato dal nostro P. M. Azzoguidi (l. c., pp. CXXVIII - CXXVIII) ed anche dal Lempp, pp. 127-187.

2) « Frater Helias cum ad Imperatorem Fridericum se contulisset, ab eodem Legatus missus est ad Ioannem Lascaris Imperatorem Orientis, a quo ob res bene gestas, insignem Crucem ex Ligno Sanctissimae Crucis Domini nostri Iesu Christo, confectam recepit, quam idem Helias ... Cortonam rediens, *Ecclesiae Fratrum Minorum a se aedificatae, una cum Coenobio donavit.* In Reliquiario in quo praefata Crux servatur, sequentia verba leguntur (ora l'iscrizione è scomparsa); Iesu-Christi Filii Dei — Sacrosanctae Crucis, — Cujus insigne Fragmentum — Frater Helias — Olim Franciscani Ordinis Moderator, — *Ex Orientis Legatione retulit,* — Ac perennibus Miraculis illustratum. — In Templo *a se una cum Coenobio,* — In hac sua Patria aedificato, — Reposuit. — Sacrae Unionis Magistratus — Aram, suo sumptu, — Et collata piorum stipe erexit — *Ornavitque* — Anno Salutis M.CC.XXXI ». Vedi Lipsin, l. c., pp. 105-106.

3) Sepultus fuit Frater Helias in Ecclesia magna Fratrum Minorum Conventualium, quam in honorem Sancti Francisci, extrui curaverat simul cum Conventu, in Tumba particulari ... Idem, l. c., p. 104. A proposito di Cortona. Cfr. Garsi G. *La Patria di Fra Elia.* Cortona 1908. Leopoldo da Ortona Capp. Il primo Convento Francescano, Firenze 1915.

Digitized by Google

nace, disapprovò la sua condotta e ne sarebbe andato volentieri davanti al Papa — a domandare grazia e comunione con la Sede Apostolica — se non fosse stato sopraffatto da un inconsulto spauracchio di essere posto in carcere [1]).

Se non che, vedendo prossima la fine, troncò ogni indugio e, non potendolo più da sè, mandò apposita commissione al Papa che lo assolvesse dalla scomunica, per amore di S. Francesco, di cui era stato compagno e vicario [2]). Ed il Papa si impietosì al ricordo di S. Francesco, e lo assolse dalla scomunica lì per lì, prima ancora che l'Elia morisse. Elia pianse amaramente la sua colpa ed il processo tutto ribocca delle sue lacrime e del suo pentimento, lasciando prove sicure che la Benedizione di S. Francesco gli aveva fruttato [3]). La morte di lui avvenne il 22 aprile 1253, Martedì di Pasqua; ed il processo fu istruito pochi giorni dopo, dal 3 al 6 maggio, del medesimo anno.

68. **Fu vittima del suo orgoglio.**

Misero me! quanto ho peccato, e come sono stato orgoglioso! Miserere di me, o Signore! [4]) ». — Così ripeteva Elia, ravvedutosi dalla sua caduta.

Eccolo lì il vero difetto di Elia, l'origine della sua caduta: fu l'orgoglio che non seppe del tutto vincere, da cui non potè interamente disfarsi. E, solamente qui, colpiscono nel segno le Cronache, quando lo incolpano di aver governato l'Ordine *secondo la sapienza mondana*. Altre colpe avrà avuto l'*uomo*, ma nessuna altra ne ebbe il *Superiore:* e sfidiamo chiunque ad asserirci — con prove — il contrario. Nè di altro lo incolpa il B. Egidio, che lo conobbe appieno. Udito, in fatti, della scomunica lanciata contro Elia, si buttò bocconi per terra ed avrebbe voluto inabissarsi ancora più nel nulla della miseria umana, poichè *un uomo così degno, qual'era l'Elia, era caduto in tanto precipizio* [1]). Fu la vanagloria che lo cacciò nelle trame di Federigo e vi rimase invischiato. Onde tanto disonore si disse ripercosso sull'Ordine [2]) a giudizio di coloro [3]) cui esso era come l'ultima incar-

1) Risulta dal processo che l'Arciprete Bencio, che assolse Elia dalla Scomunica, depose: « Quod etiam antequam infirmaretur audivit ipsum Heliam pluries dixisse, quod libenter vellet ire ad Dominum Papam pro absolutione petenda nisi quia timebat incarcerari ». Azzoguidi, p. CXXIX.

2) « Multis suffusus lacrymis (Elia) eumdem fratrem (non *fratello*, ma *familiare* di Elia. *An. Franc.*, p. 250, nota 7) ad dominum Papam transmisit supplicando humiliter, ut amore beati Francisci, cuius fuerat socius et vicarius, sibi offensam remitteret et excommunicationis sententiam relaxaret. Dominus autem Papa tali adjuratione flexus, quia beato Francisco erat valde devotus, sibi culpam remisit et a sententia excommunicationis absolvit ». *Chron, XXIV Gen., An. Franc.*, III, p. 250.

3) Multis lacrymis fertur culpam moriens expiasse, ne sancti Patris gratia in suo excideret successore. *Chron., XXIV Gen.*, l. c.

4) L'esclamazione è attestata da uno dei testi che deposero nel processo, e che è chiamato Don Buono *(Donnus Bonus)* Abate del Cegliolo: « Ante mortem petivit poenitentiam, et pluries in infirmitate sua gemebat et dolebat et percutiendo pectus suum dicebat: *Eu mihi quam peccator fui et sum, et quam vanagloriosus.* Domine, parce mihi, et non intres in iudicium meum ». Azzoguidi, p. CXXXIII.

1) « Audiens autem Frater Aegidius casum fratris Heliae, quondam Ordinis Generalis Ministri, de inobedientia et excommunicatione, prostravit se in terram et terrae se fortiter toto corpore perstringebat. Et interrogatus quare sic faceret respondit: *Volo descendere quantum possum, quia ille tantus cecidit propter saltum* ». *Chron. XXIV Gen., An. Fr.*, III, p. 80.

2) « In hoc tamen tantum scandalum Ordini suscitavit ut quod Sanctus (Franciscus) de proxima tribulatione praedixerat (è questa una delle tante utopie degli Zelanti!) tunc impletum fratribus videretur ». *Chron. XXIV Gen., An. Fr.*, III, p. 250.

3) « Item dicunt (*Beguini* et Fratres Minores qui dicuntur *Spirituales*) et pertinaciter asserunt professos Beati Francisci Regulam non esse astrictos ad obediendum Romano Pontifici in suis declarationibus seu interpretationibus factis contra regulam beati Francisci, aut eius observantiam: quoniam, ut aiut, ipsa Regula Evangelium Christi est, et qui in eius intellectu seu obser-

Digitized by Google

nazionale perfezione del evangelica e la più perfetta manifestazione della Chiesa visibile.

Buon per lui! che non perdè mai totalmente di mira l'esempio delle virtù del Poverello di Assisi, da cui ebbe il miglior pegno di affetto: quella speciale benedizione, che lo salvò dal crollo finale. Ed in virtù di essa potè rendere il suo spirito, già tanto travagliato, a Dio, in pace e comunione con la Chiesa Romana, e con tutti i conforti che questa Madre pietosa offre a tutti coloro che sperano operosamente nelle infinite misericordie del Signore [1]).

vatione deficiunt, procul a fide et Christi evangelio separantur ... ». *Ex Codice veteri ms. apud Balutium*, tom. II. *Miscell.*, p. 272). Vedi Palomes, *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni*, p. 191.

1) Brani del Processo. — Interrogatus (Bencius archipresbyter Cortoniensis) si prius quam decederet petiit et recepit poenitentiam et alia ecclesiastica sacramenta, respondit quod sic. Interrogatus a quibus sacerdotibus recepisset, respondit ab ipso petiit et recepit poenitentiam .....

— Frater Deotefece sacerdos de ordine Fratrem Minorum, juratus et interrogatus si Helias manifesta contritionis signa ostendit in mortis articulo respondit quod sic ... Interrogatus si prius quam idem Helias decederet petiit et recepit poenitentiam et alia ecclesiastica sacramenta, respondit quod eucharistiam recepit ab ipso et poenitentiam ab archipresbytero .....

— Interrogatos (Dominus Bonus prior abbatiae de Ciglolo) ... respondit quod ipse vidit et interfuit quando recepit poenitentiam, addens quod coram ipso priore et quibusdam aliis idem Helias, dixit haec verba ipsi archipresbytero: « Reddo me culpabilem Deo et vobis quia adhaesii Frederico contra mandatum Ecclesiae et quia non portavi ordinem meum sicut debui, et peto ut iniungatis mihi de his et de aliis poenitentiam sicut placet vobis » .....

— Interrogatus (Ioannes Boninus, laicus familiaris et socius Heliae) si quando juravit stare mandatis Ecclesiae et recepit paenitentiam, esset compos mentis suae, seu potius alienatus a mente, respondit quod erat in plena memoria ...

— Et ego Benvenisse auctoritate imperiali notarius receptioni praedictorum testium interfui et eorum dicta ... subscripsi et publicavi de mandato Fratris Valasci (fu mandato di proposito dal Papa) de ordine fratrum Minorum qui supradictos testa recepit et examinavit ». Cf. Azzoguidi, l. c., *passim*.

1) *Moralium*, l. 2, c. I.

69. Errore nell'aver seguito l'Imperatore Federico.

Questi è l'Elia: tale è l'uomo. Lo giudichi come meglio vorrà il lettore sotto al cui sguardo abbiamo — candidamente — esposto quello che di bene, o di male, egli operò; quali furono i suoi meriti e le sue pecche; come cadde e come si riabilitò, in faccia a Dio ed in faccia agli uomini spassionati, scevri di preconcetti e proclivi al perdono. Sta scritto che neanche gli Angioli sono sufficientemente puri agli occhi di Dio, e noi sappiamo che il sole stesso — che è l'immagine visibile della Provvidenza — ... anche il sole ha le sue ombre. La nera ombra di Elia, la più grande colpa di lui fu quella di essersi cacciato, imprudentemente, sui passi dello scomunicato Imperatore, quantunque sarebbe crudele incriminarne le intenzioni. Torna però opportuno il pensiero di S. Gregorio Magno: « *Nonnunquam vero non solum nobis eorum* (virorum fortium) *virtutes asserit* (Scriptura) *sed etiam casus innotescit: ut et in victoria fortium, quod imitando arripere, et rursum videamus in lapsibus, quod debeamus timere. Ecce enim Iob describitur tentatione auctus, sed David tentatione prostratus: ut et majorum virtus spem nostram foveat, et majorum casus ad cautelam nos humilitatis accingat:* » che ci piace riferire anche in italiano: « Accade talvolta che, degli uomini grandi, non solo sono narrate le virtù, ma anche le cadute; affinchè nelle loro vittorie noi possiamo avere uno sprone a salire più in alto, e dalle loro cadute tiriamo argomento di un salutare timore. Ed ecco che Giobbe ci si descrive sperimentato, a salute, dalla tentazione; ma Davide ci si mostra abbattuto da essa: acciò la virtù dei grandi innalzi la nostra speranza, e la loro caduta ci mantenga nella provvida umiltà » [1]).

Digitized by Google

70. Sue benemerenze.

Parlato così delle pecche dell' uomo, torniamo a far cenno delle benemerenze di lui, che furono immense. E diciamo col Prudenzano: « Niuno vorrà certo dimenticare quel fra Elia, l'amico e il figlio prediletto di S. Francesco, colui che cooperò altamente a edificare il maraviglioso tempio di Assisi. Egli, nella sua grand'anima, pensò di pacificare il Pontefice con Federico II: ma i roprobi, odiando tanta fortuna d' Italia, lo posero in sospetto alla Corte di Roma, accusandolo qual ghibellino. E la Corte Romana lo scomunicò e privollo del suo abito. Errante, infermo pe' forti dolori, mendico, in odio agli uomini, pur non ristette il sublime frate di predicare la verità e l'unità della Cattolica Chiesa, e di celebrare la povertà santa e l' umiltà francescana. E innanzi di morire, il Sommo Pontefice riconosciuta l'innocenza del Frate, e la pietà della sua grand'anima, lo restituì nel seno di Santa Chiesa, e gli concesse il caro e santo abito che avevagli messo S. Francesco medesimo [1] ».

« Egli fu quegli che, con Gregorio IX, [2] fece arrivare fino a noi la mirabile istituzione francescana. Senza Gregorio IX, senza Elia da Cortona, S. Francesco sarebbe rimasto sempre un grandissimo asceta, una figura venerabile, ma i suoi seguaci si sarebbero sbandati, sarebbero caduti nell'esagerazione, nell'impossibile, forse nel grottesco, si sarebbero trasformati in eretici, in ribelli, in depravati. Non avremmo avuto l' immenso lavorio religioso, filantropico, scientifico, intellettuale di S. Bonaventura, di Alessandro di Ales, dello Scoto, di S. Bernardino, di S. Giovanni da Capistrano, e giù fino al Waddingo, fino al cardinale Massaja, fino ai Martiri della Cina. Se fu colpa in Elia aver indovinato il pensiero di Gregorio IX [1]) organizzando il tronco vigoroso che ebbe il seme e la radice in S. Francesco, questa colpa — *o felix culpa!* — l'ebbe tutta. Sventuratamente egli si macchiò .... ma noi dobbiamo riconoscere in lui un lampo di genio, poichè veduta la potenzialità, la fecondità dell'idea seminata da S. Francesco, non la lasciò incolta ed abbandonata dopo la morte sua, ma la raccolse, la circondò di cure, le diede forma e corpo, docile istrumento del più grande e generoso amico di S. Francesco, cioè di Gregorio IX. Questo è il Fra Elia che ci conservano i documenti *più antichi,* i documenti che raccontano, e non polemizzano ». [2]).

71. Riepilogo.

Riepiloghiamo, che è tempo. Tutta la stima in cui lo tenne S. Francesco, da

1) *S. Francesco di Assisi ed il suo secolo.* Napoli, 1858, p. 132.

2) Questo merito gli attribuisce l'Autore della Vita di Gregorio IX: « *Minorum Ordinem ... sub limite incerto rogantem, novae regulae traditione direxit et informavit informem* ». Muratori, *Antiquitatum* III, 75. Queste parole però vanno intese nel solo senso che, il Cardinale Ugolino, come attesta nella sua Bolla: *Quo elongati,* aiutò S. Francesco nel formare la nuova regola, e gli agevolò la via per averne l'approvazione.

1) Ciò scrive il degnissimo Direttore della *Miscellanea Francescana*, Mons. Faloci-Pulignani, a proposito dell'affermazione del D.r Lempp; « Elie, de Cortone fut celui qui rendit le servige à l' Église; et s' il étouffa en germe l' oeuvre à laquelle son maître avait consacré sa vie, c'est la Curie qui l' avait conduit et dirigé (p. 156) » senza accorgersi che queste parole — sebbene dette per animosità contro i Papi — riabiliterebbero la fama di Fra Elia.

2) *Miscellanea Francescana,* Vol. VIII, pagina 133. « Egli realizzò, e più che realizzò, aspettazioni de' suoi amici e gli invidi presentimenti de' suoi nemici. Egli si mostrò previggentissimo in materia di educazione; egli attirò uomini eruditi all'Ordine; egli organizzò gli studi teologici, obbligò i nuovi venuti ad apprendere le lettere, gettò le basi di quella Scuola di Teologia che divenne più tardi uno de' capisaldi delle glorie della Serafica Religione e, si può dire a tutta fidanza che, se non fosse steto per Elia, essa Religione non avrebbe mai annoverato tra le sue file uomini come Adamo Marsh, Alessandro di Hales, S. Bonaventura, Duns Scoto, Ruggero Bacone ». Gilliat-Smith, op. cit., parte I, cap. IX, pag. 83).

Digitized by Google

lui ricambiata con una tenerezza, cui appena adombra quella materna; la benedizione che da lui si ebbe; il gran conto che ne fecero le anime più sante dei suoi tempi, la bella morte ch' ei fece ... sono l' inconcusso tetragono su cui poggia tutta la gloria di Frate Elia — cui è corona la stupenda Basilica di Assisi; cui è monumento il carattere di solidità dato all' Istituzione Francescana. La penna maledica dell' Eccleston e del Salimbene, i cui mali intendimenti furono accentuati dagli imitatori di più tarda epoca, coprì d'infamia la veneranda figura di uno de' più degni compagni del Serafico Padre: tante e tali furono le storielle dagli uni inventate, dagli altri abbellite ... che pure, in un momento di incoerenza, ne fecero il più grande elogio che si possa fare di un uomo, chiamandolo *senza pari* in tutta l'Italia!

Il malnato spirito della scissura, che infestò le aure prime dell' Ordine Serafico, e crebbe a dismisura, quando l' Ordine si estendeva ed ingigantiva nel mondo, covò que' rancori, rese più accanito quell' odio: e si fecero sforzi sovrumani — degni di causa migliore — per seppellire nel fango la venerata memoria di Elia — grande organizzatore e geniale; — come si ardì — con mano sacrilega — profanarne la tomba e gettarne nel brago i resti mortali [1]). Onta, che reca la più triste nota di infamia in coloro che la concepirono ed in colui che la eseguì e dà la più chiara prova al lettore di quale stampo fossero i nemici di Frate Elia.

72. **Conclusione.**

72. Ma oggi una critica più sana e più onesta va, mano mano, disfacendo l'ignobile tela, il lurido ordito, con cui si volle avvolgerne — per occultarla — l' insigne figura. Ed un giorno sarà più chiaro — di quanto al presente lo è — in tanta voga di richiamare dall'oblio i monumenti della nostra gloriosa antichità — che frate Elia è stato un uomo di genio — calunniato e vilipeso — solo perchè nacque con guizzi e lampi più vivi, di quelli dei più privilegiati tra i mortali ... uomo dalle idee luminose ed ample, dalle vedute larghe e profonde, cui si sforzò attuare, a dispetto dei malevoli, per quanto glielo permisero le condizioni speciali della sua vita monastica e castigata.

P. Domenico M.ª Sparacio M. C.
Penitenziere presso la Santa Casa.

1) « Parmi les frères Mineurs (i Zelanti !), la haine contre le défunt ne s'éteignit pas de longtemps. Salimbene (p. 413) nous raconte, comme une chose naturelle, et sans la moindre marque de désapprobation, qu' un custode fit plus tard déterrer le cadavre d' Elie, et fit jeter ses restes á la voirie ». Lempp, p. 155. Il processo di Fra Elia fu ristampato a Pisa nel 1895 negli *Studi Storici* dal prof. Crivellucci, il quale non sembra conoscesse la stampa dell' Azzoguidi, ritenendolo inedito. Sulla fine di questo articolo, voglio segnalare un breve studio sul nostro Fra Elia del Gebbarth, il quale, esaminando il libro del Lempp, chiama il nostro Frate « *Un grand Renegat* » (Vedi *Journal des Débats*, 10 giugno 1903).

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

LA « FORNITURA » DI CORALLI

Nella raccolta degli oggetti preziosi che appartengono al Tesoro della Basilica di S. Francesco, figurano alcuni oggetti graziosamente decorati in corallo. Essi costituiscono una piccola « fornitura » per altare; vi è un calice, due ampolle con relativo piattino, una *pace,* due vasetti per palme, ed un quadretto.

La loro fattura indica chiaramente che si tratta di lavori del secolo XVII. Le figurine infatti che vi sono rappresentate risentono dello stile barocco, e tutto il lavoro, benchè elegantissimo, è improntato alla linea fastosa propria dell'epoca.

Digitized by Google

Tuttavia una certa differenza di lavoro si nota in questo singolare gruppo di oggetti. Il calice infatti, dalla sagoma comune, è letteralmente ricoperto in tutte le sue parti, esclusa naturalmente la *coppa*, di coralli lavorati e di filograne; gli altri oggetti invece sono decorati di coralli naturali, incastrati nel metallo stesso in tanti forami che combinano esattamente col pezzo incastrato. Altra differenza è costituita dagli smalti che ricoprono delicatamente l'ornato e le parti leggere delle ampolle, del piattino, dei vasetti e della *pace*, mentre nel calice non esistono. Tuttavia, ancorchè non si tratti dell'opera di un unico artefice, il gruppo di oggetti é interessantissimo, sia per il lavoro, sia per la qualità e la grossezza del corallo applicatovi.

Il *calice* è di argento: le parti di corallo vi sono sovrapposte senza incastro, e rappresentano fogliami e teste d'angelo, disposte in modo da ricoprire il piede, il nodo e la corolla: sono piccoli intagli pregevolissimi per l'accuratezza e per la perizia, data anche la difficoltà di condurre simili lavori in quella preziosa materia. L'insieme però della decorazione non presenta quella leggerezza che sarebbe stata desiderabile: il lavoro è un po' pesante, e lo mostra lo sforzo dell'artefice che ha voluto ricoprire tutto lo spazio colla sua decorazione di corallo.

Invece le ampolle, il loro piattino e la *pace* sono alquanto più snelli ed eleganti e l'insieme è più armonioso: i coralli sono disseminati dovunque con arte, ma non dànno quel senso di pesantezza che invece si riscontra nel calice. Contribuisce molto alla loro leggerezza ed eleganza la bordatura a smalto bianco ed azzurro, un vero merletto di metallo, incrostato di smalto.

Nel piattino, che chiamiamo *pace*, perché evidentemente era destinato a dar la *pace*, figura nel mezzo, nel centro di una specie di nicchione figurato abilmente con la disposizione dei coralli, un Redentore, grazioso bassorilievo di parecchi centimetri di altezza, ricavato su un solo pezzo di corallo. Lo stile con cui è

Digitized by Google

figurato è il barocco, ma questo nulla toglie al pregio del lavoro e della materia.

Il *quadretto* presenta nel centro una statuina dell'Immacolata, ricavata anch'essa su un solo pezzo di corallo di singolare gran-

dezza e di bellissima tinta. La statuina è fissata a sovrapposizione su un fondo di

rame dorato, lavorato a sbalzo, e figurante una raggiera. Il tutto è racchiuso in una cornicetta ottagonale allungata, di ebano.

Più bello è l'altro quadro, o piattino, che abbiamo chiamato *Pace*, piccolo anche esso, ottagono come il primo, ma decorato con coralli e fregi esterni di metallo che lo rendono elegantissimo.

I due vasi di forma classica, hanno un un mazzo di fiori ognuno, pur troppo in

parte consumati dal tempo, ma tutti eseguiti con brani di corallo di diversa forma,

Digitized by Google

da renderli molto pregevoli e pel disegno, a per la materia.

Questi oggetti meriterebbero di essere più accuratamente illustrati e minutamente esaminati, ma purtroppo lo spazio non lo permette. Basti pertanto, a farsene un' idea, l' incisione che li riproduce abbastanza esattamente, completata con questi rapidi cenni. Valgano se non altro queste poche linee a dimostrare come in questa preziosa raccolta del Tesoro tutte le arti decorative siano rappresentate, compresa la difficile e pregevolissima arte del corallo.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

V. — Riepilogo interessante.

(Continuazione, vedi Vol. XVI, pag. 141)

Con la soluzione dei quattro equivoci riguardanti l'opera e la vita del B. Angelo Clareno, equivoci emersi dallo studio di molti documenti che direttamente e indirettamente lo riguardano, crediamo aver portata non poca luce in una quistione seria, spinosa, e indubbiamente interessante per la storia dell' Ordine. Prima però di chiudere questa parte di appunti storico-critici, è necessario dare uno sguardo retrospettivo a quanto è stato discusso e concluso nella serena esposizione dei quattro equivoci che ci eravamo proposto di studiare, e che abbiamo studiato con vera premura e con ogni diligenza possibile. Tale sguardo retrospettivo, o riepilogo interessante, non deve peraltro essere una fredda ripetizione del nostro pensiero circa l' innocenza assoluta del Clareno, poichè in tal caso alle conclusioni già esposte in ogni equivoco nulla si aggiungerebbe di nuovo e di buono; ma dev'essere quasi un nuovo studio, per quanto sintetico, a base di altre affermazioni non nostre. Un valente storiografo moderno si è interessato delle ragioni, o meglio dei documenti, sui quali poggia la veneranda e venerata figura del Clareno. Ci serviremo dunque delle sue affermazioni, prendendolo come guida per il presente riepilogo. Per tal modo saremo impediti di ripetere quanto abbiamo detto fin qui, e attingeremo dal medesimo nuova forza per la nostra difesa.

Il ch. Mons. D. Augusto Vernarecci nel secondo volume delle *Memorie di Fossombrone* [1]) dedica 43 pagine al nostro B. Angelo Clareno, considerandolo come religioso e come scrittore. I documenti o meglio gli autori di cui si serve in questo studio sono in gran parte conosciuti dai nostri lettori. Notiamo i più importanti: P. Annibale da Latera, P. Ehrle ed il prof. Felice Tocco. Il Vernarecci tratta il suo illustre e santo concittadino con molta delicatezza: non lo condanna apertamente ed in modo assoluto; anzi sembra che voglia difenderlo; ma non riesce a giustificarlo da tutte le accuse, a sottrarlo dalle censure molteplici, a liberarlo dalle pretese condanne, a purgarlo dai famosi intrighi e dalle terribili compromesse che pesano su di lui e che sembrano indiscutibili, specialmente dopo le pubblicazioni dei PP. Ehrle ed Eubel. Per quanto mite e moderato sia il lavoro del Vernarecci, pure è naturale che non possiamo aderire a tutte le conclusioni del medesimo, dopo la lunga e diretta nostra difesa in favore del Clareno. Nel Vernarecci le condanne sono rimaste, come sono rimaste negli studi dei PP. Ehrle ed Eubel; ed é precisamente questo che noi contestiamo in modo assoluto.

Il Clareno per noi o é un vero santo, e allora tutte le accuse devono sfumare; o è un vero eretico, e allora nessuna mitigazione può sussistere in suo favore. Qui le mezze misure o gli accordi per un qualsiasi accomodamento non sono, nè devono essere possibili. Il Clareno fu reo e per-

1) Fossombrone *dai tempi antichissimi ai nostri con illustrazioni e appendice di documenti.* Memorie pubblicate a cura del Municipio di Fossombrone. Volume secondo. — Fossombrone, tip. di Francesco Monacelli. — Società Tipografica G. Staurenghi e C., 1914.

Digitized by Google

tinace sino alla fine? Vi sono documenti perentori, certi, indiscutibili per provarlo? In caso affermative non rimane che il pianto sulla sua sventura ed il dovere di cancellare il suo nome dal Martirologio francescano. Fu in realtà innocente di tutte le più terribili accuse lanciate contro di lui? Allora ogni difesa è un dovere sacrosanto di giustizia, poichè la sua memoria ha tutto il diritto di reclamare una completa, totale e definitiva rivendicazione. È inutile ripetere che dalle recenti scoperte dei documenti la memoria del Clareno rimane alquanto offuscata: « *Negari non potest recentibus textuum editionibus memoriam Angeli Clareni.... parumper obfuscari;* » [1]). Noi abbiamo tutto il diritto di conoscere la più o meno intensità di queste tenebre e sapere dove si vuole che arrivi quel « *parumper* », diversamente tutte le quistioni in proposito rimarranno senza valore, senzo forza, senza utilità a grave danno della storia.

Resa di pubblica ragione la nostra difesa in favore del Clareno, non ci è lecito mutare il nostro parere nella medesima esplicitamente manifestato. Però la storia, ed in modo speciale la critica della storia, deve avete solide basi su cui poggiare, diversamente non si scriverebbe la realtà dei fatti, ma si manifesterebbe una semplice opinione personale, nata forse da un affetto eccessivo o da un interesse di famiglia. Vi sono dunqne queste basi granitiche per sostenere l'ereticità e la pessima condotta del Clareno? Si manifestino senz'altro e con ogni chiarezza, abbandonando una volta per sempre qualsiasi tentennamento inutile, anzi assai pernicioso alla verità. Da parte nostra affermiamo che fino ad ora non si conoscono documenti irrefragabili per condannare il Clareno: altri non sembra che esistino: dunque?

Dopo tante ricerche e studi fatti in questi ultimi anni da competenti in materia, ne è emerso un vero confusionismo di fatti, di date e di nomi. Abbiamo un Clareno eretico ed un Clareno cattolico; un Clareno volgare, idiota, immorale ed un Clareno santo; un Clareno ignorante di lettere ed un Clareno intelligente e dotto; un Clareno apostata, rivoluzionario, riprovato, scomunicato, figlio di Satana, erede di eterna perdizione, ed un Clareno innocente, umile, amante di Dio, dell' autorità, della povertà evangelica, scrupoloso e zelante osservatore anche del più moderato precetto della regola francescana. Tale ibridismo mostruoso e ributtante in una sola persona è assolutamente inconcepibile! Eppure i documenti già noti, e quelli esumati ai nostri giorni sembrerebbero portarci in modo diretto a questa ibrida mostruosità. È ora dunque, di mettere le cose a posto, sia pure a svantaggio della nostra difesa, ed a completo sacrificio della nostra ferma persuasione.

P. Ciro da Pesaro dei Minori.

(Continua)

1) A Oliger, op. cit., XXXI.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXCV.

Beaufreton Maurice. *Sainte Claire d'Assise* (1194-1253). Paris, Lecoffre, 1916. In 8. di p 202.

Non sappiamo se dopo la vita di S. Chiara scritta dal Gilliat-Smith (cfr. *Miscellanea*, XVI, 30) fosse necessario, a sì breve scadenza, un lavoro che trattasse lo stesso tema. Il sig. Beaufreton ha pensato che ciò fosse necessario, ed ha scritto il libro che annunziamo, libro studiato e meditato assai, ma che ci sembra poco aggiunga a quanto conoscevamo. E poi, ce lo perdoni l' autore, quel continuo gittar dubbi, quel formulare riserve sul classico autore della primitiva leggenda della Santa, sul Celano, e quella preoccupazione costante sul valore delle parole sue, non è cosa che faccia leggere serenamente il suo lavoro. Il Papa ordina al Vescovo di Spoleto di far processo sulla vita e sui miracoli della Santa: il Celano si serve di questo documento officiale: parte ne adopera, parte ne omette. L'autore non è tranquillo sui criteri selezionisti del Celanese. Povero Fra Tommaso! E' l'unico fonte importante della vita della Santa: di nulla è stato trovato colpevole; tolto lui, non sappiamo più nulla della

Digitized by Google

Santa, e nondimeno è prospettato sotto luce non bella! Con tale introduzione non si può leggere lietamente il libro del Beaufreton.

DXCVI.

Calley P. Fredegado Capp., *La famiglia di S. S. Benedetto XV e l'Ordine dei Frati Min. Cappuccini.* Roma, Curia Gen. dei P. M. Capp., Via Boncompagni, 1916. In 4. di p. 48, con 4 illustrazioni.

La nobile Famiglia Della Chiesa, alla quale appartiene il Sommo Pontefice, ha avuto molti e cari rapporti con i Padri Cappuccini, ed ha dato al loro Ordine degli illustri Religiosi. Il P. Calley, che in Roma mantiene, come Archivista Generale dei Cappuccini le belle tradizioni del carissimo P. Edoardo d'Alençon, oggi dedito a Parigi a tessere la *Bibliografia degli scrittori Cappuccini*, il P. Calley ha scritto il ricordo di quei rapporti, ha radunato le memorie di quegli illustri Religiosi, ed ha compilato questo bell'opuscolo, che all'Ordine e a lui fa onore, e che non puó non essere stato letto con simpatia dall' Augusto Personagg o al quale fu dedicato.

DXCVII.

Jallonghi Sac. Dott. Ernesto. *I Ritmi latini di S. Bonaventura. Ricerche storiche e critiche.* Roma, Desclée, 1915. In 8. di p. VIII-256.

Il titolo dice meno di quello che il libro contiene. Imperocchè l'Autore, con ampio corredo di sana erudizione, fa ricerche diligenti sui ritmi di S. Bonaventura: di ciascuno fa conoscere le molte bellezze, e di tutti dà un testo critico, se non definitivo, certo in molti luoghi migliore di quello che si ha a stampa. Ma oltre a queste considerazioni, aride spesso come porta la natura loro, il ch. Jallonghi penetra nell' anima del poeta serafico, e cerca di sorprendere quelle situazioni, quelle immagini, quei fantasmi del suo pensiero, con le quali potè creare quei ritmi, che non sono l' ultima parte del suo valore, e come teologo, e come filosofo. Certo, nella grande mole delle sue produzioni scientifiche, i carmi, ancorchè fossero suoi tutti quelli dei quali si dubita, rappresentano ben poca attività: ma dice bene l'Autore, che quando si tratta di grandi pensatori, tutto deve essere studiato, ed anche i più tenui bagliori servono per integrare la co noscenza della loro figura. Il bellissimo studio merita plauso.

DXCVIII.

Nediani can. Tommaso. — *Dalla Tribuna all'Altare. — Conferenze, Discorsi, Panegirici.* Napoli, Tip. S. Biagio dei Librai, 44, 1915. In 8°, di p. 344.

Parte di questo libro ci interessa, perchè contiene Conferenze francescane; S. Francesco, il Presepio, il B. Iacopone, S. Chiara, e la B. Giacoma di Settesoli. In altri casi manifestammo il nostro pensiero sopra questo genere di letteratura, che è diretto alla immaginazione, al sentimento, e, pur avendo base storica, suscita l'entusiasmo, ma non è forse sufficiente per ottenere l' adesione dell' intelletto. Il Nediani è maestro nel romanticismo francescano, ortodosso sempre, geniale sempre, ma romantico: sicchè si fa leggere sempre con piacere, e quando si incontrano periodi nei quali condensa la sua poesia, sforzando parola e pensiero con frasi ardite (a p. 213 scrive che la B. Giacoma da Settisolio fu a S. Francesco « *una ispiratrice di tutta la sua grand'opera* », anche allora gli si perdona l' iperbole « *quia dilexit multum* ».

Dobbiamo fare una rettifica all' appunto che nel volume precedente (p. 184) facemmo al P. Salvatore Mazzara, del quale esaminammo due studi sulle pitture in S. Francesco di Stroncone. Egli non disse che l'Umbria « *poco possiede di arte antica* », ma tale giudizio recò solo di Stroncone.

NOTIZIE

463 — Dante fu terziario di S. Francesco?

La domanda fu fatta da altri, e risoluta in senso affermativo (Cf. *Miscellanea*, IX, 61). Ha recentemente ripresa la trattazione, e l' ha sviluppata con ampiezza forse soverchia, il signor Enrico Bevilacqua, pubblicando nel *Giornale Dantesco* di Firenze (vol. XXI, quaderno III e IV, p. 57-105) un lungo studio col titolo: *L'episodio dantesco della corda,* commentando cioè il verso (Inf. XVI, 106):

Io avevo una corda intorno cinta.

Il Bevilacqua ammette in sostanza che l'Alighieri, in gioventù, in uno o in un altro modo, sia stato francescano, e trova che Francesco da Buti, noto commentatore di Dante (1324-1406), affermando la cosa, è autorità tale, e per l'età, e per l' ambiente, e per le circo-

Digitized by Google

stanze in mezzo alle quali viveva, da meritare fede. La disquisizione storica termina qui, e noi potremmo contentarci di questo cenno, annoverando il Bevilacqua fra quelli che ammettono il francescanesimo giovanile dell'Alighieri. Ma non possiamo non dire una parola sul carattere irriverente del lungo articolo dantesco del Bevilacqua contro tutto ciò che sa di religioso, carattere che pervade tutto l'articolo che esaminiamo, e che, accoppiato allo stile faceto, e che non ci pare degno della materia molto seria che imprende a trattare, indispone il lettore oggettivo, il quale non sa capacitarsi di tutte le tirate che egli fa dire a Dante contro i Frati. E si noti, che egli, pur accettando sulla fede del da Buti che Dante sia stato francescano in gioventù, non crede che la *corda*, della quale il poeta si cinge, sia una corda da francescano, ma invece sia « *una cintura vera e propria, di quelle che di sotto ai mantelli, ai pelliccioni, ai lucchi, cingevano la vita a tutte le gonnelle e guarnacche del trecento di Firenze, e da altrove* ». Malgrado ciò, di questa corda si serve per far sferzare dall'Alighieri tonache e cocolle senza misericordia. Vedi un sunto di questo articolo, che per i francescani ha molto interesse, nel *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, Firenze, 1915, vol. XXII, p. 121-122.

464 — « Il Canto di santo Francesco. »

Nello stesso *Bullettino* (p. 123-125) è il sunto di una lettura fatta a Padova il 12 Maggio 1913 da Umberto Cosmo, pubblicato nel citato *Giornale Dantesco*, p. 137-151, ed intitolato *Il Canto di santo Francesco*, la quale non è un dotto commento al celebre canto XI del Paradiso. Il Cosmo ha cercato di penetrare lo pirito del Santo, lo spirito di S. Tommaso che ne canta le lodi, lo spirito dell'Alighieri che ha dato ad esse immortali forme poetiche, ed ha spesso pagine belle e impressionanti. Ma nuoce lo spirito ghibellino, antireligioso che qua e colà si sprigiona. « *La corruzio e turpe di Roma papale* (p. 139) » : « *I pontefici più corrotti e più nefandi* » (p. 110) sono tali esagerazioni di pensiero e di lingua, da trovare in essa la loro censura.

465 — Musicisti Minori Conventuali.

È noto con quanto risultato i Minori Conventuali abbiano coltivata la Musica Religiosa. Come buon contributo alla storia di questo studio, togliamo l'elenco dei seguenti Religiosi che dal XVI secolo in poi furono organisti e Maestri di Cappella nel Duomo di Spoleto. L'elenco è tolto da un dotto lavoro del ch. Can. Fausti intitolato : *La Cappella Musicale del Duomo di Spoleto*. Perugia, 1916.

1578. Fra Gian Maria da Norcia. Organista.

1583. N. N. nominato dal Provinciale dell'Umbria.

1598. N. N. del Convento di S. Simone, id.

1705. Fra Bernardino da Gubbio, id.

1626. M.° Felice da Costacciaro, id.

1649. Fr. Francesco Vanarello da Roma M.° di Cappella.

1653. Fr. Ant. M. Ricci da Montefiascone, id.

1666. Fr. Bonav. Melaranci da Visso, id.

1677. Fr. Bonav. Aleotti da Palermo, id.

1679. Fr. Francesco Antonio Urio da Milano, id.

466 — Per la storia della Porziuncola.

Verso la metà del mese di Aprile del corrente anno 1916 sono stati eseguiti dei restauri nella Basilica Papale di S. Maria degli Angeli, cioè nella Cappella detta del *Transito*, nella quale, secondo una veneranda tradizione antichissima, sorgeva la modesta celletta dove S. Francesco rese l'anima a Dio. Fu ripulita la bella statua di S. Francesco attribuita ad uno dei Della Robbia, fu rimosso e ricostruito l'altare dove sorge detta statua, fu rinnovato il vecchio pavimento, e si profittò dell'occasione per cercare nel sottosuolo, se per caso non conservasse qualche ricordo, o traccia di esso. Sembrò che, almeno in qualche parte, il terreno fosse stato frugato altre volte, ma il risultato di tale indagine non rivelò nulla che fosse stimato degno di esser fatto conoscere al pubblico.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Processione colla tavola del SS. Nome di Gesù.

Nel primo giorno dell'anno nuovo, verso le ore 9 1|2 del mattino, ebbe luogo nella Chiesa inferiore e nella piazza adiacente la consueta

Digitized by Google

processione con la tavola del SS. Nome di Gesù, lasciata a questa Basilica dal grande propagatore della devozione al nome di Gesù, S. Bernardino da Siena, e colla medesima venne data la benedizione alle quattro parti della città. (Vedi Vol. XVI, fasc. I della *Miscellanea*).

Subito dopo la processione vi fu la Messa cantata accompagnata da buona musica liturgica.

Triduo di preghiere per la pace.

Promosso da quasi tutto il popolo di Assisi, nei giorni 31 dicembre 1915, 1 e 2 gennaio 1916, vi fu un solenne triduo di preghiere, coll'esposizione dell'insigne e miracolosa reliquia del Santo Velo della Vergine, per chiedere a Dio, per mezzo di Maria, la vittoria delle armi italiane e la sospirata pace tra le nazioni belligeranti. In tutti e tre i giorni quasi l'intera città e campagna si riversò nella nostra Basilica, e tutti innalzavano al cielo, dal profondo del loro cuore addolorato, umili e fervide preci a Dio e alla Vergine SS.

Festa dell'Epifania.

Le sacre funzioni, in questa prima Pasqua dell'anno, vennero celebrate con tutta la solennità e magnificenza propria di questa Basilica. La Messa, con cappella papale, era accompagnata da scelta musica liturgica dei migliori maestri. Grande folla di fedeli in tutto il giorno, venuti anche dai paesi circostanti. Parimenti in tutti i Sabati di Marzo ebbe luogo l'altra pia, devota e tradizionale funzione del *Transito di S. Francesco,* coi soliti canti e col salmo « Voce mea » in musica palestriniana.

Personaggi e visitatori illustri.

La guerra tiene ancora lontani dalle nostre belle contrade i numerosi visitatori, che vi affluiscono da tutte le parti. Anche la nostra insigne Basilica, che, specialmente in alcuni mesi dell'anno, era uno dei monumenti e Santuari più frequentati, sembra divenuta deserta, poichè è limitatissimo il numero dei forestieri delle altre nazioni e ristretto, come sempre, quello degli italiani. Dobbiamo però confessare che, se sono diminuiti i turisti e i visitatori amanti di ammirare le bellezze artistiche della Basilica, sono però aumentati coloro che vengono a pregare sopra il Sepolcro del Serafico Padre per impetrarne la valida protezione sopra i loro cari.

Tra coloro che visitarono in questi ultimi mesi la Basilica di S. Francesco ricordiamo la famiglia Ciuffelli, il prof. Francesco Mantica, la famiglia Gilardini di Torino, l'avv. Italo Alzona, la signora Helène Chaillet, il maggiore Carlo Ciccotti, il sig. Francesco Troise, il colonnello Lodovico Riva Sanseverino, la signora Marianna Folier Roveri di Codogno, il tenente colonnello Alberto Turano, il signor Benoite Pierrette Berthinier de Lamure, la signora Bice Bargianelli Spina, la famiglia Molinari di Venezia, il tenente colonnello Panaro Francesco e famiglia, il maggior generale Manfredi Emmanuelli Vittorio, il sig. Anselmo Borgialli e molti altri, per ammirare ancora una volta il magnifico ed artistico Presepio, che aveva preso quasi un aspetto nuovo per le figure splendide rappresentanti la venuta e l'adorazione dei santi Re Magi presso la culla di Gesù Bambino.

Nel Seminario teologico.

Il Rev.mo sig. Rettore del grande Seminario teologico di Assisi, D. Pasquale Ciocia, eletto dal Santo Padre a Rettore del Seminario teologico di Catanzaro, prima di lasciare la città serafica, venne il 7 febbraio a celebrare la santa Messa sulla Tomba del Poverello di Cristo. Era accompagnato da tutti i giovani seminaristi, che, nel tempo del santo Sacrificio, eseguirono con la nota valentia, scelti mottetti in musica del Casimiri, dei Perosi e dell'Isack, sotto la direzione del loro bravo maestro P. Emilio Norsa del Min. Conv. di S. Francesco.

Messe novelle.

Nel giorno 13 di febbraio vollero celebrare la loro prima Messa sulla Tomba di S. Francesco gli alunni del Seminario teologico Don Giuseppe Gisti e D. Mariano Pero. L'una e l'altra Messa furono accompagnate da canti eucaristici, da Mottetti in volgare e da antichi canti tradizionali.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 25-6-16 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
MAGGIO-GIUGNO 1916
Anno XVII - Fasc. III

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA CANONIZZAZIONE DI S. BONAVENTURA

E IL PROCESSO DI LIONE.

SOMMARIO: 1. *Stato delle cose avanti il Pontificato di Sisto IV.* — 2. *L'opera preparatoria svoltasi sotto l'impulso del Pontefice.* — 3. *Il Processo di Lione.* — 4. *Esame del Processo.* — 5. *Atti svoltisi dopo il Processo.* — 6. *La narrazione del Volaterrano.* — 7. *La Canonizzazione.* — 8. *Risveglio della divozione al Santo.* — 9. *La testimonianza di un antico scrittore francese e le Reliquie di S. Bonaventura a Lione.* — 10. *Conclusione.*

1.

Bonaventura da Bagnorea, l'anima del Concilio di Lione, dopo pochi giorni di morbo, si spegneva il 14 Luglio 1274; la Chiesa intera pianse in quel grande suo figlio una delle più crudeli perdite provate in quel secolo, ed una voce mesta e dolente si levò d'ogni parte:

O lugubris Ecclesiae planctus et plaga dura!
Defunctus est fons gratiae frater Bonaventura,... [1]

I funerali solennissimi, più che funerali furono il trionfo di un Santo, ed il discorso che ne volle tenere il Card. Pietro di

1) Questa *Nenia* di cui citiamo soltanto i primi versi, è composta di dieci quartine rimate, a versi leonini, ed è attribuita al B. Francesco Venimbeni da Fabriano, il quale l'avrebbe composta all'annunzio della morte di S. Bonaventura. E ricordata o riportata da molti autori: v. WADDING. ad ann. 1274. — PETR. GALESIN. in *Vita S. Bonavent.* apud BOLLAND. T. III. Iulii c. VIII. — DA MONTESANTO P. GASPARE *Gesta e dottrina del Ser. Dott. S. Bonaventura.* Firenze 1874, p. 181 seg. — A. BUSCOMARI P. ISIDORUS. *S. Bonaventura Ord. Fratr. Minorum Minister Generalis.* Romae, 1874, p. 150. — MARIANI P. AMBROGIO. *S. Bonaventura. Studi.* Firenze, 1876, p. 169. — DA VICENZA P. ANT. M. *Vita di S. Bonaventura.* Roma, 1874, p. 164. — MARANGONI. P. LODOVICO. *Vita di S. Bonaventura.* Padova, 1874, p. 274. Questo biografo ne riporta i primi versi che egli trasse da un Codice membranaceo-cartaceo del sec. XV esistente nella Biblioteca Antoniana di Padova, dal titolo: *Francisci de Mayronis Tractatus de Virtutibus et alii Sermones;* in detto Codice, circa la metà, è trascritta integralmente la detta *Nenia.* Non è necessaria una bibliografia maggiore. Essa per la parte storica è fatta dal diligentissimo CHEVALIER. *Repertoire de Bio-bibliographie etc.* vol. I, 636 ecc. Per la bibliografia delle opere del santo dottore è da consultare l'edizione monumentale di queste opere

Digitized by Google

Tarantasia dell'Ordine dei Predicatori, più che un elogio funebre, fu un panegirico [1]).

Non tardarono a verificarsi strepitosi prodigii alla tomba del gran Servo di Dio, e tutti gli storici sono concordi nel riportare la gran fama di santità che era ormai radicata in tutto il popolo cristiano [2]).

L'altissima stima goduta in vita, la fama di Santo, avvalorata da tanti prodigi, avrebbero potuto benissimo servire di fondamento per un processo di canonizzazione e far iscrivere Bonaventura nel Catalogo dei Santi, come si era più volte verificato per altri Servi di Dio, canonizzati nel giro di pochi anni, e persino di pochi mesi, come fu di S. Antonio di Padova. Tuttavia per Bonaventura non fu così. Non cessarono i prodigii e non venne meno la fama di Santo e la venerazione profonda verso di Lui; ma sembrava che una misteriosa dimenticanza si fosse impadronita di coloro che avrebbero dovuto e potuto pensarvi; questa negligenza da parte dell'Ordine colpì l'attenzione del celebre Gersone, il quale in una lettera da lui indirizzata *ad quemdam fratrem minorem* nel 1426 si meravigliava come mai si tardasse tanto dalla Chiesa a riporre nel Catalogo dei Santi un uomo, che per le sue gesta luminose, per l'integrità di vita e per le sue nobilissime virtù, era stato lo splendore della Chiesa, il decoro dell'Ordine francescano, e l'onore del S. Collegio dei Cardinali [3]).

Il P. Gaspare da Montesanto spiega la cosa con lo stato d'animo prodottosi nell'Ordine francescano per le asprissime controversie sorte e le divisioni che ne derivarono; e crediamo che egli abbia indicato il vero motivo, giacchè non si saprebbe trovarne un altro plausibile.

Sisto IV nella sua Bolla di Canonizzazione *Superna coelestis,* accenna anche egli a questo ritardo, e dice espressamente che tale canonizzazione si sarebbe potuta far benissimo molto prima: *Agimus.... ipsi Deo quantas possumus gratias, quod nos dignos duxerit, per quos haec canonizatio celebraretur, quae licet divinis litterarum monumentis extantibus, coruscantibusque miraculis, IAMPRIDEM POTUERIT RITE FIERI numquam tamen* etc. [1]).

I duecento otto anni che passarono tra la morte e la canonizzazione del Santo, non offuscarono però il suo trionfo: vedremo con quale solennità fu egli ascritto nell'Albo dei Santi, dimodochè ben a ragione potè scrivere il Wadingo: « *Quamvis autem Canonizatio diu dilata fuerit, tamen quo tardius, eo gloriosius peracta est.* » [2])

2.

Salito al soglio Pontificale l'immortale Sisto IV, si risvegliò nel cuore di molti la speranza di veder finalmente decretare l'onore degli Altari al Dottore Serafico. Tuttavia i primi anni passarono in una aspettativa sempre più intensa, e in una preparazione silenziosa. Le voci oramai diffuse tra i fedeli e note a tutti, vennero una prima volta raccolte da un altro Santo dell'Ordine, dall'ottuagenario Giacomo della Marca, il quale chiese anche al Pontefice il permesso di recarsi a Roma per aver la consolazione di assistere all'avvenimento che stimava imminente. Il Pontefice [3]) gli rispose, approvando e lodando il suo desiderio, avvertendolo però che si era soltanto

bliografia delle Opere del Santo Dottore è da consultare l'edizione monumentale di queste Opere fatta dal 1874 al 1912 in dieci grossi volumi dai dotti Padri di Quaracchi. E vedi in proposito la ristampa dell'opera dello Sbaraglia. *Scriptores Ordinis Minorum,* procurata dal ch. Dott. Nardecchia. Roma, 1908, vol. I, p. I, p. 148-185.

1) *Auctor anonimus Hist. Conc. Lugdun*, apud Labbè T. XIV, col. 500. Cfr. anche i sopracitati autori moderni loc. cit.

2) V. gli autori citati alla nota 1).

3) Ibid.

1) *Bull. Rom.* T. V. 284. — Vives y Tuto — *Instituta franciscana monumentis benevolentiae R. R. Pontificum laudata, magnificata, defensa.* Roma. 1904, p. 548. — Da Montesanto. pag. 200 sgg. — Da Vicenza, pag. 195 sgg.

2) Wadding. — T. IV. ad ann. 1482.

3) Wadding. — T. IV, pag. 124 n. 6. — Da Montesanto, pag. 195.

Digitized by Google

iniziata la procedura necessaria, e come a tal fine erano stati spediti in Francia appositi incaricati; il santo vecchio era invitato a testimoniare anche lui nel processo imminente, terminato il quale egli avrebbe potuto liberamente venire a Roma ed aver la consolazione di sentir proclamare Santo il venerato confratello [1]).

Ma non erano maturi gli eventi, e il vecchio morì sei anni prima che le lunghe pratiche avessero il desiderato coronamento.

Il Pontefice intanto con quella prudenza e con quella posatezza che sono necessarie in simili faccende, incominciò col nominare una Commissione di tre Cardinali, ai quali aggiunse Dottori e Giuristi di gran riputazione, con l'aiuto dei quali trattare potessero la delicata questione [2]). Dei tre Cardinali nominati la prima volta, uno morì e fu surrogato da un altro; anche questo morì e fu surrogato da un terzo: « *Commisimus enim tribus ex venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus* — dice il Pontefice nella Bolla di canonizzazione — *ut de veritate miraculorum mandarent inquiri. Cumque unus ex eis, inchoato processu, ut Deo placuit, ab hac luce migrasset, alium in loco defuncti subrogavimus Cardinalem, quo etiam decedente alium substituimus* ».

La Commissione restò così formata dal Card. Giuliano della Rovere Nipote di Sisto IV, Vescovo di Sabina e Protettore dell'Ordine, dal Cardinale Stefano Nardini Vescovo di Milano, e dal Card. Francesco Gonzaga Mantovano.

Il Card. Della Rovere, come ci fa sapere il De Martinis nella Dedica della sua Orazione [3]), lavorò a tutt'uomo e non badò a spese e fatiche per la buona riuscita dell'impresa, appoggiato dall'opera validissima del celebre Generale Sansone [4]). Furono fatte indagini e ricerche minuziose per raccogliere testimonianze e materiali per il processo, e difatti nei varii scrittori ed oratori dell'epoca che se ne occuparono, vediamo che testimonianze e prodigi furono raccolti dovunque, segnatamente a Lione e Bagnorea [1]).

Con questi materiali venne formato un primo processo, il quale tuttavia non sembrò sufficiente al Pontefice. Ne parla egli stesso nella Bolla di Canonizzazione: « *Nec his contenti, cum iam processus ipse pene perfectus esset, et hi qui delegati erant, fidelissime retulissent; tamen, quia non videbatur in procedendo tanta, quanta requiritur, observata solemnitas, illum reiterari iussimus* » [2]).

3.

Fu allora forse che il Pontefice stabilì di far redigere da suoi speciali incaricati un nuovo Processo. Pertanto con Breve del 7 Agosto 1478 *Alias ad supplicationem* [3]) furono incaricati della delicata missione due dignitari della Chiesa di Lione, uno secolare e l'altro regolare, cioè Edoardo De Messiac Abate del R. Monastero di Isola Barbara, e Giovanni de Fayet Decano Custode Conte e Canonico della Chiesa di S. Giovanni in Lione. Questi due Dignitari si accinsero all'opera in modo da corrispondere all'aspettativa del Pontefice, e certo non fecero risparmio di tempo, poichè dalla data del Breve con cui ricevettero l'incarico sino all'apertura del processo, decorse circa un anno e mezzo.

Il Processo in parola è quello che ora pubblichiamo nella sua integrità, e che non era conosciuto se non nei brani che ne trassero poi i varii relatori e scrittori. Detto Processo, che chiameremo il *Processo di Lione*, appartiene all'Archivio del S. Convento di Assisi, il quale, con la sua biblioteca, oggi trovasi presso la Comunale. Esso

1) Da Montesanto, pag. 196.

2) Bulla *Superna*.

3) Octavianus de Martinis. *Oratio etc.* in Append. ad Op. S. Bon. — Da Montesanto, pag. 196.

4) Marangoni, pag. 300, N. 1.

1) G. B. De Giudici. *De Canoniz. S. Bon.* libri II, in Baluzi — Mansi, T. IV. — Da Montesanto, pag. 183 sgg. — Marangoni, pag. 276. — Da Vicenza, pag. 164.

2) Bulla *Superna*, loc. cit.

3) V. qui appresso: *Processo di Lione.*

Digitized by Google

è un fascicolo cartaceo, con antica numerazione romana da un lato solo fino a c. CXII, essendo bianche le ultime due carte. Oggi ha in basso la numerazione arabica a pagine, da 1 a 184, e mancano di numerazione le ultime sei p. I fogli misurano cent. 31×22. Un brano di pergamena ne copre il dorso. Nel dritto ha il n. 276 di recente carattere, e si legge in alto « *Processo di canonizzazione di S. Bonaventura 1479* ». Nel rovescio di carattere antico si legge: « *Processus et informationes infrascripti semi remictuntur sanctissimo in Christo Patri et domino nostro domino Sixto divina provvidentia pape quarto per suos humiles oratores abbatem monasteri Insule barbare et Custodem Ecclesie lugduni commissarios ab eodem sanctissimo domino papa nostro in hac parte deputatos clausi et signati ut in iisdem continetur ac sigillis nostris propriis sigillati* ».

Il processo ebbe principio il mercoledì 6 Gennaio 1480 e fu proseguito a varie riprese fino al 24 Febbraio.

Comparve in esso come speciale procuratore dei Frati Minori di Lione il P. Giovanni de Vallibus, il quale era stato costituito procuratore legale per pubblico istrumento del Notaio Umberto Gruet in data 26 Gennaio 1479, in cui compariscono come mandanti il P. Guardiano Stefano Burrionis, il lettore Bertrando Clavellery, Pietro de Fossiac, il Vicario Antonio Bret, Pietro de Mergetis, Bertrando Putanim, Giovanni Laurent, Enrico Martinelli, Matteo de Vialet e Giacomo Besson, Padri Capitolari del Convento di Lione.

L'autorità regia intervenne per la parte sua onde tutto procedesse in ordine, ed è inserito in atti un singolare documento in lingua francese dell'epoca, rilasciato ad istanza dei Frati Minori di Lione in data 8 Dicembre 1479 dal Ministro Regio Duban.

4.

Esaminiamo brevemente il Processo. Riportati i documenti citati, viene fissata la materia che dovrà essere presa in esame. Il Procuratore Giovanni de Vallibus presentò una serie di articoli in cui è brevemente esposta la vita del Santo, e sono tratteggiate le sue virtù e lumeggiati i principali avvenimenti. Vengono in modo particolare esposti gli avvenimenti verificatisi dopo la morte del Santo, e singolarmente i fatti riscontrati all'epoca della sua ricognizione e traslazione. Alcuni dei testimoni indotti furono presenti a tale traslazione e riferiscono con toccante semplicità quello che allora avvenne; ma, dato il tempo passato da quell'avvenimento, ben pochi furono i testimoni diretti, e la maggior parte si limitò a deporre sulla fama ininterrotta di santità, e sui prodigii di cui furono attori o testimonii.

Notevole è il fatto che tutti i testimoni furono estranei all'Ordine dei Minori: sono Chierici e laici, uomini e donne, di tutte le classi e condizioni sociali. Essi furono in numero di cinquantaquattro, e tutti deposero secondo il formulario stabilito per l'interrogatorio, e diviso in altrettanti punti bene distinti e specificati. Alcune testimonianze sono particolarmente notevoli. Interessante è la deposizione di Antonio Pisi, licenziato in giurisprudenza e cavaliere, il quale narra di aver sentito un predicatore, in un panegirico di S. Tommaso, esporre il fatto, noto del resto, della visita di S. Bonaventura a S. Tommaso, e come questo per uno spiraglio vide S. Tommaso che scriveva e lo Spirito Santo in forma di colomba col becco nell'orecchio del Santo come per suggerirgli quello che scriveva. Fu allora che disse ai compagni: *recedamus hinc, quoniam ubi Spiritus Sanctus laborat, invanum laboramus;* e così dicendo stracciò la carta su cui aveva scritto il suo lavoro, che doveva far esaminare al Santo suo amico. Questo fatto dai biografi viene attribuito alla compilazione dell'Ufficio del Corpus Domini. Se non è un fatto diverso, sarebbe una versione a rovescio della visita di S. Tommaso a S. Bonaventura, quando l'Aquinate, visto il Santo assorto in estasi mentre scriveva la vita di S. Francesco, se ne andò senza disturbarlo, esclamando: *Sinamus Sanctum pro Sancto laborare*, secondochè narrano i biografi.

Digitized by Google

Interessanti sono anche le notizie tratte dal libro del Pisano, di cui il Procuratore citò tre brani da un codice in pergamena *le lictera satis antiqua;* ne sono riportate le prime linee, cioè la dedica al Generale Enrico Alfieri e al Capitolo Generale di Assisi in cui fu presentato il libro delle Conformità. Nel primo brano che riguarda S. Bonaventura e che è fedelmente riportato nel processo, si fa menzione della Lingua del Santo trovata incorrotta nella traslazione, avvenuta il 14 Marzo 1434. — Ecco una indubbia *aggiunta* al testo del Pisano, trovata in un codice che già nel 1480 si diceva *antico*, e che premurosamente viene così descritto nel processo: *vidimus legimus et inspeximus illa quae sana et integra non vitiata non cancellata nec in aliqua sui parte suspecta omni quoque vitio et suspicione carentia comperimus....* Il codice trovato così *inalterato,* deve essere di poco posteriore al 1434; tal fatto mostra che le interpolazioni del Pisano cominciarono presto, e fa cadere la supposizione del P. Gaspare da Montesanto, [1]) il quale attribuisce l'interpolazione a « chi lo fece stampare nel 1510 in Milano ». — Credemmo utile fare questa digressione, che può essere interessante per quanti si occupano dell'opera del Pisano. Da notarsi tuttavia che l'interpolazione del Pisano, constatata nel presente caso, non toglie nulla al valore della prova che gli estensori del Processo ne vollero ritrarre. Essi non addussero la testimonianza del Pisano per un fatto avvenuto dopo la morte di lui, ma si servirono del codice contenente l'opera di lui e nel quale senza correzioni od alterazioni recenti, ma di mano già allora antica si leggeva il fatto prodigioso della Lingua trovata incorrotta: e questo bastava certamente al loro scopo.

5.

Ma torniamo al seguito degli avvenimenti. Terminato il processo di Lione, questo, insieme con gli altri materiali e le testimonianze raccolte altrove, dovevano fornire materia per una più ampia discussione e specialmente per la compilazione del Processo Apostolico. Di questo lavoro fu incaricato il dotto Domenicano Giovanni Battista de Iudicis. Egli distribuì la materia in due dotti libri da lui dedicati e presentati al Pontefice, ed intitolati « *De Canonizatione B. Bonaventurae olim Cardinalis ex Ordine Minorum* ». Il lavoro del De Iudicis facilitò molto l'affare.

La materia fu ripetutamente discussa e vagliata in varie sedute segrete e pubbliche, ed infine fu dalla Commissione riconosciuto legittimo ed autentico quanto erasi rilevato ed inserito nel Processo [1]).

Non restava che formare una relazione degli atti processuali, e questo incarico fu affidato al giurista Padovano Gian Francesco Pavini, Uditore delle cause in Roma; ed egli compilò una relazione dottissima che poi fu letta alla presenza del Pontefice, dei tre Cardinali della Commissione e di altri Prelati; la quale relazione ci è pervenuta integralmente, essendo stata inserita in calce alle Opere di S. Bonaventura in varie edizioni [2]). Crediamo non inutile riportare il Sommario di questa Relazione. Essa è divisa in due parti; la prima, divisa in dieci capitoli, riguarda la vita e le virtù del Santo al fine della prova per la Canonizzazione; la seconda riguarda i miracoli, ed è divisa in dieci articoli anche essa.

Ecco il sommario:

Articuli primae partis.

Primo. — Religio Ordinis Mendicantium Sancti Francisci in primis ejus exordiis, illius praecipuo fervore, iuncta Ordini Episcopali.

Secundo. — Doctrina Sacrarum Litterarum cum multitudine librorum.

Tertio. — Contemptus dignitatum mundanarum et ecclesiasticarum.

1) Da Montesanto, pag. 190.

1) Da Montesanto, pag. 196.

2) *Op. S. Bon.*, Lugduni 1668, T. V. — *App. Opusc. S. Bon.* Parisiis 1647, T. II. p. 829.

Digitized by Google

Quarto. — Superexcellentes virtutes et merita eius insignia.
Quinto. — Regimen oeconomicum atque politicum sanctum eius.
Sexto. — Patientia in persecutionibus propter zelum Dei.
Septimo. — Labores multi, mores casti et actus strenui etc.
Octavo. — Multa gloria quam fecit Deus cum eo etc.
Nono. — Sufficientia in operibus charitatis et innocentiae.
Decimo. — Fama celebris beatitudinis eius et mors pretiosa.

Articuli secundae partis.

Primo. — Necessitas miraculorum sufficientium.
Secundo. — Frequentia adversitatis et continuatio eorumdem.
Tertio. — Miracula tam in morte quam in vita.
Quarto. — Modus probandi miracula arbitrarius.
Quinto. — An debeant fieri in instanti.
Sexto. — An debeant fieri sine dolore et de his quae non sunt de ratione miraculi.
Septimo. — De omnibus in canonizatione requisitis, tam circa processum quam caeremonias.
Octavo. — De fide chronicorum Ordinis Minorum.
Nono. — Quid si canonizetur non canonizandus per errorem.
Decimo. — An audiri debeant se opponentes canonizationi [1]).

L'egregio giurista svolse tutti questi punti con somma erudizione e con grandissima copia di citazioni tratte dalle Decretali e dai più accreditati autori. Di questa relazione del Pavini parla con somma lode Pietro Galesino nella Vita di S. Bonaventura pubblicata dai Bollandisti [2]). « *Joannes autem Pavinius* — egli scrive, — *divini item humanique juris consultissimus, de eadem* (sc. vita S. Bonaventurae) *dixit uberrime, usque adeo, ut rei omnis, quae agebatur, commemoratione in partes duas distributa, quas etiam in certos quosdam articulos distinxit, pluribus ordine demonstravit tum praestantem ac fructuosam Seraphici Bonaventurae doctrinam, praecellentesque et divinas virtutes, tum vitae sanctitatem charitate, morum castitate, praeclarisque officiis praelucentem, atque miraculorum magnitudine et in vita et post obitus testatissimam* ».

Dalle quali parole del Galesino sembrerebbe che il Pavini abbia anche letto la sua Relazione, forse in qualcheduna delle molte sedute già menzionate; dovette essere la sua *comparsa conclusionale.*

Unitamente alle pratiche giuridiche procedeva con somma attività la raccolta dei voti e delle suppliche di Principi, Città, persone di ogni ordine e di ogni grado, talmentechè lo stesso Pontefice nella sua Bolla potè dire: « *Licet.... iampridem potuerit rite fieri, numquam tamen antehac vel a principibus vel ab aliis tanta diligentia fuit petita. Nostro tempore charissimi in Christo filii nostri Fredericus Romanorum Imperator semper augustus, Ludovicus Francorum Christianissimus, Ferdinandus Siciliae et Mathias Hungariae, reges illustres; dilecti quoque filii nobiles viri Alphonsus Calabriae, Ioannes Mozenigo Venetiarum, Ioannes Halcam* (Gian Galeazzo Sforza) *Mediolani, et Ioannes Borbon Duces insignes; praeterea civitates Florentinorum, Senensium, Lugdunensium, Perusinorum et, quae tale iubar tulit, Balneoregium, tanto studio, tantaque perseverantia petierunt a Nobis, ut durum et impium putaremus eis in re tam pia resistere, quam etiam Dei monitu petere videbantur. Accesserunt assiduae venerabilis fratris Nostri Iuliani Episcopi Sabinensis, ipsius Ordinis Protectoris; dilecto-*

1) Opusc. etc. loc. cit.

2) Bolland. T. III. Iulii. *Vita S. Bonav.* Petri Galesini, C. VIII 89. — Questa Vita riportata dai Bollandisti fu inserita anche in principio delle Opere di S. Bon. stampate dalla Tipografia Vaticana nel 1588.

Digitized by Google

rum quoque filiorum Francisci Samsonis generalis Ministri, et Petri de Rodulphis Procuratoris dicti Ordinis, sacrae Theologiae professoris, preces, qui nomine generalis eorum Capituli, id tamquam iustum et debitum reposcebant [1]).

Giunte a questo punto, le cose dovevano ormai procedere per la loro via. Fu dunque indetto dal Pontefice un Concistorio segreto per consultare i Cardinali sul delicatissimo affare; i voti dei Porporati furono unanimi, per attestazione del Pontefice, il quale nella citata Bolla dice ancora:

« *Demum, cum ex uberiori relatione, et fide dignorum testium super hoc receptione, compertum fuisset multa et magna a Deo per ipsum Sanctum miracula fieri, quae in conspectu multitudinis cernebantur, nos, ne Spiritui Sancto resistere videremur; qui per os Prophetae laudare Deum in Sanctis suis iubet, in Consistorio nostro secreto hujus rei causa habito, eorumdem venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium vota super hujusmodi canonizatione sumus scrutati. Cumque omnium una eademque fuisset sententia, videlicet ut in Sanctorum numero referri deberet: Consistorium publicum deinde habuimus, in quo, magna multitudine adstante, in triduum orationes ieiunaque indiximus, ut Deus omnipotens nobis, quod factu optimum in hac re esset, ostendere dignaretur, nec pateretur Ecclesiam suam militantem errare, quae se triumphanti conformare studet. Triduo deinde elapso, omnes qui in Romana Curia erant, praelatos iussimus convenire, qui ad unum interrogati quid faciendum videretur, in eamdem sententiam convenerunt, beatumque Bonaventuram canonizandum censuerunt* ».

6.

Di questi ultimi atti lasciamo che parli un testimonio oculare, il famoso Volaterrano, ossia Giacomo di Volterra nel suo *Diarium Romanum ab anno 1472 ad 1484* pubblicato dal Muratori T. XXIII, col. 168, e seg., di cui il Pagi testifica: « *Singulos ritus in ea canonizatione servatos describit accurate Jacobus Volaterranus* etc. » [1]).

Ecco il brano in cui sono descritte tutte le cose verificatesi in occasione della Canonizzazione di S. Bonaventura. La narrazione è semplice e veridica; singolare è il punto in cui parla dell' *Orazione* recitata da Ottaviano de Martinis, che non fu potuta udire per lo strepito che succedeva nel Consistorio, e che pertanto con migliore esito fu poi ripetuta pochi giorni dopo nell'adunanza solenne di tutto il Clero, convocato per dire il suo parere sull' affare della Canonizzazione. Ma veniamo al Volaterrano, nella edizione che ne fece il Muratori [2]).

« ... Die Mercurii post festa Paschalia qui fuit decimus ejusdem mensis (aprilis) vocati sunt Patres in publicum Senatum, qui coactus fuit in anteriori majori aula Pontificiae. Relatum est in eo de morum et vitae sanctimonia viri et Patris beatissimi Bonaventurae, quem inter Sanctorum coetum plures Reges, Nationes et populi referendum esse summis precibus a Pontifice et sacro Patrum Senatu efflagitabant. Orationem vere habuit de ea re clarissimus Jureconsultus et Senatorius Advocatus Octavianus; quae etsi propter strepitum frequentissimi Senatus audiri vix potuit, mirifice tamen commendata fuit ab iis, qui illum audierunt. Paucis quum respondisset Pontifex, commisit Praelatis omnibus in Romana Curia existentibus, ut et ipsi de meritis Beati Patris edocti in primo Senatu ea tantum causa cogendo sententiam dicerent. Die igitur Veneris, qui secutus est, fuit autem XII mensis Aprilis, vocati in concilium fuere non Cardinales modo, sed Episcopi omnes, Abbates, Judices Rotae Palatinae, Religionum quarumlibet Praelati,

1) Bulla *Superna* loc. cit.

1) Pagi Ant. *Breviarum historico-chronologico-criticum Pontificum Romanorum* — Antuerpiae 1748. T. III.

2) Jacobi Volaterrani, *Diarium Romanum ab anno 1472 ad 1484;* ex Muratori, T. XXIII, ad ann. 1482 col. 168 sgg. Con poche varlanti questo testo leggesi nella nuova edizione muratoriana del Lapi, tom. XXIII, parte III, pag. 95 e seg.

Digitized by Google

et Proceres earumdem Generales. Concilii locus fuit major Aula supra primam Palatii portam, quae in Sancti Petri aream spectat. In eo Senatu iterum oravit Octavianus, quem dixi, et quia priori Senatu a paucis fuerat per strepitum auditus, eamdem, ut audio, Orationem recitavit cum summa attentione et commendatione. Rogati postmodum Episcopi et ceteri, sententiam dicere, Cardinalibus silentibus, Praesulum quisque, prout loco praeerat, ita sententiam dixit: *Censuit pars major, Bonaventuram referendum esse inter Sanctos, quos colit Ecclesia, quandoquidem Ea non posset errare; credere enim, Pontificem beati Viri merita et miracula perscrutatum esse et per seipsum, et per eos Cardinales, quos ad id multo ante tempore delegisset.*

Fuere ex Praelatis nonnulli qui eorum sententiam ad Pontificis iudicium retulerunt. Nonnulli etiam qui sub conditione censebant inter Sanctos referendum, videlicet, si vera erant quae ab Oratore Octaviano de meritis et miraculis recitata fuerant. Tandem communi voto ventum est in causae sententiam quae fuit ut proximo die iuxta consuetudinem caeremonia fieret, quae in canonizandis servari consuevit. Itaque mandatum est Clericis Caeremoniarum ut ad eam diem cuncta parata essent. Die vero Dominico, mane, hora, qua consuevit agi Divina res, convenere Cardinales et Praelati omnes in Pontificia, Magistratusque omnes tam urbani quam curiales, et Proceres, Oratores, et Nobiles. In Ecclesia autem convenerat multitudo ingens utriusque sexus, prae studio rem novam et religiosam videndi. Erant in Ecclesiae medio erecta tabulata supra staturam hominis, unde caeremonia ab omnibus circumstantibus facile videri posset, ac sine impedimento operari, dispositaque ibi erant subsellia omnia Cardinalium, et Episcoporum aliorumque Praelatorum et Primatum tam Saecularis quam Clericalis potestatis. Ante vero omnia sedes Pontificis digniori loco supereminebat, humilior tantum aliquantulum, quam Altare, super quo divina res erat agenda.

Ascensus in ea tabulata erat satis arctus et per gradus, nec patebat nisi Cardinalibus, Episcopis et Praelatis, ac Magistratum in Curia et in Urbe gerentibus, Oratoribus etiam, Proceribus et Nobilibus, et viris dignitate aliqua praeditis. Pontifex omnibus ita dispositis, e cubiculo movit cum pluviali et Mitra, praecedentibus Cardinalibus, Episcopis et Praelatis in veste sacra. In supplicatione autem ipse sub umbraculo; ac tam ipse quam Cardinales, et Praelati, cereum manu gestabant, ut ordo poscebat: qui quidem ordo talis est, videlicet:

Pontifex exit de cubiculo suo cum Cardinalibus, Praelatis, et Officialibus Curiae processionaliter, cum Cruce, Ceroferariis, et thure, omnes vero vestiti paramentis albis sibi convenientibus. Pontifici existenti in anticamera dantur duo magni cerei albi ponderis lib. X pro quolibet, quos duo Nobiles portant, prout Pontifex mandat. Cardinalibus quoque dantur cerei albi lib. IV aliis vero Praelatis, Oratoribus, Baronibus, et magnis Nobilibus, duarum librarum cerae communis. Servientibus armorum, et aliis minoribus Officialibus, item Cappellanis, Scutiferis, Cantoribus etc. mediae librae. Ceteris vero ut placuit. Septem praeterea faculae pro Processione librae unius pro qualibet de cera communi. Septam aliae albae duarum librarum pro quolibet Altari. Duae similes pro Credentia. Septem praeterea intortitia magna pro elevatione Corporis Christi sex librarum pro quolibet. Quum Papa descendit in Basilicam processionaliter cum Baldachino, in porticu obviant ei Religiosi Urbis et Clerus ipsius Ecclesiae Sancti Petri. Papa autem intrat Ecclesiam, et ascendit palcum, et facta oratione ante Altare, ut est moris, ascendit sedem eminentem in sinistro cornu altaris sitam. Ibique accipit reverentiam a Cardinalibus et Praelatis paratis. Facta reverentia ponitur alia sedes ante altare, ita ut Papa vertat renes ad Altare, et ibi sedet et facit sermonem, referens quae gesta sunt, et Vitam et miracula canonizandi summarie; et in fine hortatur omnes, ut orent Deum ne permittat errare Ecclesiam suam in hoc

Digitized by Google

negotio; ipse quoque identidem dicit se oraturum. Descendit deinde; tollitur sedes, et propterea genuflectit ante Altare super faldistorio; et cantantur Letaniae a Cardinalibus, in quibus fit nulla mentio de Sancto canonizando. Illis finitis, Diaconus a dextris dicit alta voce, versus ad Populum: *Orate*; et omnes secrete prolixius orant. Tunc Diaconus a sinistris dicit eodem tenore: *Levate*; et omnes surgunt. Papa elevatis manibus stans sine Mitra, incipit hymnum *Veni Creator Spiritus*; deinde genuflectit. Cantores prosequuntur. Finito primo versu, Papa surgit, et cum Mitra vadit ad sedem eminentem, et detracta Mitra, expectat finem hymni; quo completo, Cantores cantant versus: *Emitte Spiritum tuum. Resp. et renovabis faciem terrae*; et Pontifex: *Oremus, Deus qui corda fidelium* etc. *Per Christum Dominum nostrum* etc. His peractis, Procurator Canonizationis petiit instanter a Pontifice, pronunciari et canonizari Beatum Bonaventuram, his verbis, videlicet: « Beatissime Pater, scriptum « est I. Ioannis 3 quod tres sunt qui testi« monium perhibent in Caelo, Pater, Ver« bum et Spiritus Sanctus, et hi tres testi« monium dederunt, quod Beatus Bonaven« tura de Balneoregio quondam Ordinis « Fratrum Minorum Generalis, ac postmo« dum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardi« nalis, et Episcopus Albanensis, veniat « canonizandus, ut patet per Processus com« missione Sanctitatis vestrae et auctoritate « Apostolica super inde confectos. Ego Fra« ter Petrus de Rodulphis de Viglevano « praefati Ordinis Minorum in alma Curia « vestra Procurator, meo et procuratorio « Ordinis praefati nominibus, ac etiam no« minibus Serenissimi Romanorum Impe« ratoris, et Christianissimi, Francorum « Regis, aliorumque Regum Ducum, Prin« cipum, Marchionum, et magnificarum « Communitatum, spiritualium et tempora« lium Dominorum quorumcumque, qui ve« strae Sanctitati, et Sacro Romanorum Car« dinalium Collegio super Canonizatione pra« efati beati Bonaventurae saepius scripse« runt, et ex parte sanctissimae Trinitatis, « Patris, et Filii et Spiritus Sancti, qui, « ut praefatum est, de ipsius gloria testifi« cati fuerunt, instanter, instantius, et in« stantissime requiro supplex, et astringo « Sanctitatem vestram, non de gratia, sed « de debito ac mera justitia, quatenus nunc « de praesenti ad Canonizationem beati Bo« naventurae, secundum quod in pubblicis « Concistoriis decretum fuit, ne dictus Bea« tus suo fraudetur honore, procedere de« beatis, ad orthodoxae Fidei, et sanctae « Ecclesiae exaltationem, et ad laudem om« nipotentis Dei, qui vivit et regnat in « saecula saeculorum. Amen ».

7.

Quello che seguì a questa Orazione del Procuratore Generale dell' Ordine Pietro Ridolfi, ce lo dice Sisto IV nella sua Bolla; ecco le sue parole:

« ... Hunc diem canonizationis ipsius sancti Bonaventurae in medio Basilicae Principis Apostolorum de Urbe, quo maxima omnis generis ordinisque multitudo confluxerat, celebrandum statuimus. Ibi, reliquis omnibus legitime peractis, praedictus Ordinis Minorum procurator in medio stans, dictum illud beati Ioannis Apostoli clara voce proponens, videlicet: *Tres sunt qui testimonium dant in coelo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus*, probavit etiam, habito super praemissis processu, ipsas beatissimae Trinitatis personas testimonium, quod beatus Bonaventura in coelo sit, praestitisse. Patrem, videlicet, in miraculorum potentia; Filium in doctrinae sapientia; et Spiritum Sanctum in vitae ipsius bonitate. Et propterea non solum nominibus omnium, qui hanc ipsam canonizationem fieri supplicarunt, sed etiam ex parte Individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, ut ipsum beatum Bonaventuram sanctum pronunciare dignaremur, instanter, instantius, et instantissime requisivit. Confidentes igitur quod in hac canonizatione non permittat nos Deus errare, qui omnia in ea quomodelibet requisita, etiam superabundanter observari fecimus et observavi-

Digitized by Google

mus, de eorumdem Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium omniumque Praelatorum in Romana Curia existentium unanimi consensu et maturo consilio, de Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, beatae memoriae Bonaventuram Balneoregiensem, sacrae Theologiae professorem, ex gremio sacri Ordinis Minorum, et ex officio generalatus in Episcopum Cardinalem assumptum, sanctum esse, ac aliorum sanctorum Dei catalogo adscribendum, adiiciendum et aggregandum fore, ac fideliter firmiterque teneri debere decernimus, ipsumque sanctorum confessorum Pontificum et Doctorum, quos sancta Dei veneratur Ecclesia, consortio solemniter in praesentiarum adscribimus aggregamusque per praesentes » [1]).

Così era finalmente coronata l'opera, e la canonizzazione del Santo, da tanto tempo aspettata, era un fatto compiuto.

« *His litteris promulgatis* — prosegue il citato Galesino — *cum in cuncta Italia extitit publicum spirituale gaudium, tum in omnibus, sacrarum litterarum scientiam colentibus, ardentius illius librorum studium* » [2]).

Il fatto assunse l'importanza di un vero avvenimento, e tutti gli storici dell'epoca e quanti trattarono delle cose di Sisto IV anche se suoi avversarii politici, ne parlarono con visibile soddisfazione e con somma lode per il Pontefice. Lungo sarebbe parlare di tutti, e ci limiteremo pertanto a citare i principali nella nota qui in calce [3]).

1) Bulla *Superna*, loc. cit.

2) Petri Galesini *Vita S. B.*

3) Infessura Stef., *Diario della Città di Roma*; Ap. Muratori, T. III, parte II. col. 1148. — Jac. Volaterr. *Commentariorum Urbanorum* libri XXVIII. — Parisiis 1526, et Diarium Rom. ap. Muratori, loc. cit. — Rainaldi, *Annali Ecclesiastici*, Roma 1656, T. V., p. 444 a 1482 T.46. — Id, ap. Mansi, — Lucca 1753-1754 ad ann. 1482 N. 47 sg. — Wadding. loc. cit. — Marténe Ed. — *Thesaurus* etc., Lutetiae, 1717-1733 T. II. 1672-1673. — Schulte Joh. Frid., *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Pepst Gregor IX bis Zum Concil von Trient*. Stuttgart, 1847, II, 332. Valentinelli, *Regestum*, Monaco, 1865. 522. — Summonte Giov. Ant., *Historia della Città e Regno di Napoli*, Napoli, 1675, T. III. 503 sgg. — Stälin Ch. Fr, *Wirtembergische Geschichte*, Stuttgart, 1856 T. III. 594. — Da Montesanto — loc. cit. — Marangoni, loc. cit. — Da Vicenza, loc. cit. — Quintarelli, *Degli Uomini illustri Bagnoresi*, Roma 1890, pag. 109. — Pastor. — *Storia dei Papi*. — Vol. II. Lib. III.-XI.

8.

La divozione al Santo, già così diffusa dovunque, come attestano i processi e gli storici, ebbe un gagliardo impulso, e tutti cercarono di fare del loro meglio per onorare il Santo. Bagnorea, la patria fortunata di lui, ebbe in dono dal Generale Sansone la preziosa reliquia del *Braccio di S. Bonaventura* chiuso in un Reliquiario di argento, nel quale tuttora si conserva con gelosa venerazione; reliquia doppiamente preziosa, poichè possiamo dire che è la sola veramente *insigne* che sussista ai nostri giorni. Sappiamo infatti dall'autore dell'*Histoire abrégée* [1]) quali fossero le Reliquie estratte dal S. Corpo di S. Bonaventura, oltre al *Braccio* donato a Bagnorea ed al *Capo* rimasto a Lione e collocato in apposito Reliquiario, di cui si parlerà in seguito. Secondo l'autore citato il Re Carlo VIII desiderò di possedere una Reliquia del Santo, ed ebbe in dono parte della

1) *Histoire abrégée de la Vie de St. Bonaventure, écrite par un Religieux Cordélier*, Lyon. 1747, pag. 185-179. — Marangoni, pag. 316. — Quintarelli, pag. 114. — Da Vicenza, pag. 173-164. — V. anche il Waddingo ad ann. 1274 n. XXII. — Come il lettore avrà notato, si parla qui di Reliquie *insigni* nel senso liturgico: non mancano infatti Reliquie minori, come il Dito di S. Bonaventura conservato nella Basilica dei SS. XII Apostoli in Roma, oltre a molti oggetti appartenuti al Santo e venerati in diverse Chiese. Bagnorea, come è naturale, ne è ben provvista: essa possiede la *Mitra* del Santo ed una *Bibbia* di Lui, oggetti ambedue venerandi per il Personaggio cui hanno appartenuto, per l'antichità che vantano, e per l'arte con cui furono eseguiti. Speriamo di poter riparlare ai nostri lettori di queste Reliquie, come pure del *Braccio* del Santo.

Digitized by Google

mandibola inferiore, che collocò nella Reale Cappella di Fontainebleau. Questa Reliquia restò nella detta Cappella fino al 1662, nel quale anno la Regina Anna d'Austria, accondiscendendo alle istanze del P. Filippo Le Roi, confessore di Sua Maestà, la donò, insieme al suo ricchissimo Reliquiario, alla *Magna Domus* di Parigi, donde scomparve probabilmente nella grande bufera rivoluzionaria. Delle Reliquie rimaste a Lione, il Corpo nel 1562 fu arso e disperso dagli Ugonotti, benchè fosse stato dai Religiosi accuratamente nascosto insieme alle altre Reliquie.

Una sola Reliquia in quella tristissima occasione fu salvata, cioè il *Capo* del S. Dottore, chiuso in un ricchissimo Reliquiario; ma anche questo, nascosto al tempo della Rivoluzione francese, e perdutasi la memoria del luogo dove era stato riposto, restò finora occulto e non fu più ritrovato [1]).

9.

Nella speranza che un giorno tale preziosa Reliquia possa tornare ad essere conosciuta e venerata, crediamo intanto di far cosa grata ai nostri lettori riportando un brano di prosa francese, anteriore alle dispersioni, in cui si parla delle S. Reliquie di S. Bonaventura in Lione, e che fu pubblicata nel *Bulletin historique du Dioecése de Lyon* [2]); eccone il testo per quello che ci riguarda:

« L'an 1495, le roi très chrétien Charles VIII allant à la conquête du royaume de Naples, et passant à Lyon, avec la reine, madame Anne de Bretagne, mit sa personne sacrée, son royaume, ses états et toute sa famille royale, sous la protection de saint Bonaventure. Et pendant le séjour qu'il y fit, en attendant la disposition de son armée, il voulut lui laisser des marques de sa piété, en faisant bâtir un petit cabinet, ou pour mieux dire, un fort joli oratoire de douze pieds de long et de sept ou huit de large, fort proprement voûté, derrière l'autel de la chapelle déjà dédiée au nom du saint, au milieu de l'escalier qui monte au dortoir, pour y être conservé avec plus de décence et de dévotion.

« Il fit faire d'ailleurs une belle châsse de bois de cèdre, couverte d'une autre de noyer, toutes deux très délicatement travaillées, pour y mettre ses précieuses reliques, qui étaient renfermées dans ce mur dont nous avons parlé (le mur de la chapelle). Et cette pieuse princesse de son côté voulant contribuer à une si bonne oeuvre, donna de très beaux draps de soye des plus rares, et des plus fins, avec de fort belles crépines d'or au bout, pour les y envelopper plus proprement, ce qui fut fait par l'Archevêque de Lyon avec beaucoup de magnificence. Comme leurs Majestez aimoient fort les religieux de Saint François, ils en avoient toujours avec eux pour confesseurs et prédicateurs. Le vénérable Jean Bourgeois étoit alors pour le roi, et le père Jean Tisserant, parisien, pour la reine ... A leur considération, ce grand monarque voulut bien faire bâtir un couvent de leur observance à Lyon, et il commit, pour cet effect, les PP. gardiens d'Autun et de Châlons pour y choisir l'endroit le plus propre. Ce fut en Vèze, proche les Deux-Amants, ou sa Majesté les introduisit elle-même par la main, avec vingt autres religieux qu'elle y mit en possession, lorsque le lieu fut en état ...

II. L'année suivante, 1496, Pierre II, du nom, duc de Bourbon, régent et gouverneur du royaume, faisant son séjour à Lyon, pendent l'absence du roi, avec madame Anne de France, son épouse et soeur de Sa Majesté, fit bien connoître, aussi bien qu'elle, qu'ils n'avoient pas moins de dévotion à saint Bonaventure qu'à saint François. Car il fit garnir la châsse de notre saint de plusieurs lames d'or et d'argent d'un ouvrage fort exquis. Et elle, en particulier, par le ministère du seigneur Archevêque, fit séparer, pendant l'absence

1) *Histoire abrégée*, pag. 185-197. — Da Vicenza, pag. 170.

2) *Bulletin historique du Dioecèse de Lyon*. 1. année, N. 5. Lyon, 1910.

Digitized by Google

du duc, son mari, le chef sacré de ce saint corps, et l'enchâsser dans ce beau buste d'argent que nous possédons aujourd'hui, qu'elle donna l'an 1499, enrichi de tout ce qu'elle avait de plus rare, comme perles, diamants, et pierreries ...

III. Le buste d'argent qu'elle donna est des plus riches, et par son poids et par ses ornements, car pour y avoir seulement retouché les années passées, il en conta plus de 400 écus. On fait cas sourtout de sa mitre, à cause du travail qui en est délicat. Elle est toute ciselée à jour, et appliquée avec des vis sur un fond doré; elle est garnie de trente-six grosses pierres de différentes couleurs, qu'on peut appeler précieuses par leur beauté et par leur éclat. Dix en font le tour par le bas, et vingt-six en ornent le devant et le derrière. Parmi ces pierres il y a une grosse turquoise bleue, et de topazes jaunâtres ou aurore avec des rubis qui sont de prix; les autres sont fort vives et très brillantes. La chappe est pareillement toute ciselée, et le grand écusson de derrière contient un bas-relief on l'on voit la pompe funébre du saint, c'est à dire son corps couché dans la bière et à découvert à la manière des religieux, entouré de ses confrères en èprires, le cardinal en chaire qui fait son éloge, le souvrain Pontife sur son trône, qui composent cet illustre auditoire. Il y a aussi un grand morceau d'architecture qui en fait la perspective, et le reste du corps de la chappe est rempli d'ornements ciselés en façon de damas. Sur le devant, il y a quatre petits cartouches ou sont representées en figures, aussi de bas-relief, les principales action de sa vie. Dans la première, on y voit le saint qui lave la vaisselle, pendant qu'on lui apporte le chapeau de cardinal. Et dans la seconde un ange qui le communie, ce qui lui arrivoit souvent; dans la troisième il guérit un incurable, et dans la quatriéme il ressuscite un enfant mort-né. On y remarque d'ailleurs un petit ornement large d'un poulce, aussi ciselé et doré, qui fait le bord de la chappe. Et au milieu de la platte bande qui la ferme en devant, une fort belle pierre éclatante, mais trois fois plus grosse et plus large que les autres, renfermée dans une agréable rose des mieux travaillées. Enfin le pied en est octogone, de bronze doré, enrichi d'un gros cordon de laurier, et porté par huit petites boules qui font un très bel effet.

« Voila le riche présent d'Anne de France, femme de Pierre de Bourbon et soeur de Charles VIII ».

Oggi tutto questo è sparito; il busto preziosissimo, che ci ha così bene descritto il vecchio scrittore francese, è nascosto, e Dio non voglia non sia stato ritrovato da qualche incosciente e distrutto! Resti almeno la memoria di una così bella cosa, sotto tanti aspetti preziosa.

10.

Tornando al Processo, prima di riportare qui il *Processo di Lione*, di cui abbiamo promesso la pubblicazione, conchiuderemo con le parole del celebre annalista francescano, il Waddingo: « *Quamvis canonizatio diu dilata fuerit, tamen quo tardius, eo gloriosius peracta est* » [1]), sembrava invero che la Chiesa e il popolo cristiano, con la solennità del procedimento e poi della cerimonia, e con un culto teneramente ardente e devoto, volessero quasi compensare il Dottore Serafico dell'inesplicabile oblio che sembrava avesse per ben due secoli oppresso la sua memoria benedetta, tanto che il citato Waddingo potè scrivere « *sepultam quodammodo fuisse cum corpore Seraphici Doctoris memoriam ...* ». Così sembrava, ma non era. Il granellino non era sepolto, ma solo nascosto nel solco, ed a suo tempo si aprì la zolla e ne venne fuori la pianta rigogliosa dalle spighe d'oro: così avviene sempre delle opere di Dio. [2]).

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

1) T. IV. ad ann. 1482.

2) Debbo la trascrizione del Processo alla cortesia del M. R. Padre Giuseppe Tait M. C. Penitenziere della S. Casa di Loreto, al quale

Digitized by Google

PROCESSO DI LIONE

1.

Supplica al Papa dei Commissarii Edoardo da Messiaco, e Giovanni de Fayeta.

Sanctissimo [p. 1] in Cristo patri et Domino nostro, Domino Sixto divina providentia Papae quarto. Vestre Sanctitatis oratores humiles Eduardus de messiaco decretorum doctor abbas regalis monasterij Insulebarbare, et Iohannes de Fayeta custos ecclesie Lugduni. Reverentiam debitam cum omni humilitate et subiectione ad pedum oscula beatorum. Nosse dignetur Vestra Sanctitas, pater beatissime. Quod anno a nativitate Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo, et die mercuri vicesima sexta mensis Ianuarij de mane, Nobis pro negotio infrascripto congregatis et existentibus, in domo habitationis venerabilis viri domini anthonii bertrandi decretorum doctoris militis, in dicta ecclesia Lugdunensi canonici et sacriste ecclesie collegiate sancti pauli Officinialis Lugdunij situata in claustro dicte ecclesie Sancti Pauli, quam domum pro negotio infrascripto perficiendo nobis elegimus: Ibidem coram nobis comparuit venerabilis et religiosus vir frater Iohannes de Vallibus ordinis minorum in sacra pagina magister et a parte imperij heretice pravitatis. Generalis Inquisitor, procurator et nomine procuratorio venerabilium et religiosorum virorum gardiani et conventus fratrum minorum hujus civitatis [p. 2] Lugdunj. Prout de sue procurationis mandato constitit publico Instrumento per humbertum grueti clericum civem lugdunensem notarium publicum et curie officialatus lugdunensis juratum recepto et signato coram nobis exhibito et producto. Cujus tenor est talis.

2.

Procura dei Francescani del Convento di Lione a favore di Fra Giovanni de Vallibus Inquisitore.

In Nomine [1]) domini amen per hoc presens. publicum Instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum. Quod anno domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono a paschate more gallicano sumpto, et die vicesima sexta mensis Ianuarij pontifficatus Sanctissimi, in Christo patris et domini nostri domini Sixti divina providentia pape quarti Anno nono. In mei humberti grueti ciuis lugdunensis auctoritatibus apostolica et Imperiali notarij publici curie quoque officialatus lugdunensis Iurati et testium subscriptorum praesentia propter subsequentia personaliter constituti venerabiles et religiosi viri fratres stephanus burrionis gardianus, bertrandus clavellerii lector petrus foyssiaci, Anthonius bretj vicarius petrus de megetis, bertrandus putaium, Iohannes laurentii henricus martinelli, matheus vialetj et Iacobus Bessonis religiosi conventus fratrum minorum lugduni. In eorum capitulo ad sonum campane [p. 3] hora et more solitis congregati capitulariter capitulum quoque suum et dicti eorum conventus tenentes. deque suis et dicti eorum conventus et potissime de huyusmodi negotio tractantes, videlicet dictus conventus de auctoritate et licteris dicti gardiani, presente et ipsum ad hec auctorizante scientes et proinde ex eorum certa scientia mera libera et spontanea voluntate omnibus melioribus jure via modo et forma quibus possunt et debent, tenore presentis pubblici Instrumenti faciunt creant constituunt et solemniter ordinant. corum et dicti conventus procuratorem generalem certum quoque mandatum et indubitatum modum specialum, ita quod generalitas specialitati non deroget nec e contra videlicet venerabilem et religiosum virum fratrem Ioannem de vallibus in sacra pagina professorem ac heretice pravitatis generalem Inquisitorem presentem et hujusmodi procurationis onus in se gratis et sponte assumentem et suscipientem, ad se comparendum et representandum pro et nomine eorumdem constituentium et dicti eorum conventus ut pro eis. In omnibus et singulis suis ipsorum constituentium et dicti eorum conventus causis litibus et negotiis agibilibus motis et movendis tam a se et pro se quam contra se. Coram [p. 4] quibuscunque dominis Iudicibus et personis ecclesiasticis et secularibus legatis subdelegatis, commissariis apostolicis et deputatis ab eis ac aliis quibuscunque quacunque auctoritate seu dignitate fungentibus. Et specialiter ac expresse Ad se comparendum coram reverendis patribus dominis Eduardo de Messiaco decretorum doctore, abbate Regalis monasterij Insulebarbare lugdu-

manifesto la mia riconoscenza. Il testo è stato pubblicato come è nel manoscritto, del quale sono state indicate le pagine, ed al quale per maggior chiarezza sono stati aggiunti i piccoli titoli che lo dividono in altrettante parti.

1) In margine si legge: *Istrumentum procure fratris Joannis de Vallibus.*

Digitized by Google

nensis diocesis Claudio Gastonis decretorum doctore, domino Iohanne de fayeta custode ecclesie lugdunensis seu alteri eorundem commissionis a prefato domino nostro papa deputatis. Ad inquirendum de vita moribus et fama sancte Recordationis domini bonaventure de balneo Regio, eisque presentandum breve seu mandatum apostolicum sibi super hoc directum ac ipsis requirendum ut ad exequtionem contentorum in eodem brevi procedant, articulosque de super dandos licteras citatorias ad citandum testes super hoc examinandos decerni petendi et ipsos testes producendos et examinari faciendi et informandi prefatum santissimum dominum nostrum papam, et ejus sanctam sedem apostolicam ac omnes et singulos alios de quibus videbitur et erit neccesse de vita fama et moribus aliisque virtutum meritis prefati [p. 5] bone memorie domini bonaventure che balneo Regio cuius corpus in hac civitate lugdunensi et ecclesia eorundem constituentium quiescit. In exactissima quoque per supradictos dominos commissarios ad hoc deputatos super premissis examinatione fienda agendi et postulandi et requirendi ut idem dignissime, memorie vir tamque sanctus et magnus virtutibus insignitus canonizetur et sanctorum catalogo ascribatur.

Et propterea ut premissa ad plenum et debitum perducantur effectum quoscunque testes et licteras. Instrumenta et alia quecunque legitima documenta coram dictis dominis comissariis et quibus intererit producenda nominanda et presentanda Ac quoscumque alios actus tam ad premissa quam alia factum dicti conventus in canonizationem predictam convenientem faciendi supplicandi Requirendi et petendi ac literas bullas et brevia apostolica ac alia desuper necessaria impetranda et obtinenda ac executionis debite. ubi et quotiens fuerit demandari facendi. Necnon quoscunque actus ad premissa et ad lites necessarios pro et nomine dictorum costituentium et dicti eorum conventus ubicunque locorum faciendi, Iura ipsius costitutionis et dicti eorum conventus deffendendi [p. 5] Aliosque procuratores unum [1]) vel plures loco sui substituendi et subrogandi qui eandem et consimilem habeant potestatem, et quando sibi placuerit revocandi hujusmodi procuratores nichilominus in suo Robore permanentes. Et generaliter omnia alia universa et singula faciendi gerendi petendi supplicandi exercendi et procurandi que in premissis et ea tangendi eorumque circunstantes dependentes et quorum erunt et fuerint necessaria seu opportuna et que ipsimet constituentes facerent et facere possent si presentes et personaliter interessent.

Etiam si talia forent que de se mandatum exigant magis speciale. Ad quae praemissa omnia et singula facienda gerenda exercenda et procuranda dicti constituentes dant et concedunt dicto eorum procuratori et substituendo ab eodem plenam generalem liberam quoque potestatem ac speciale mandatum. Promittunt quoque ac permictunt tenore presentium dicti constituentes Iuramentis suis manus ad pectus more Religiosorum apponendo, et sub obligatione dicti eorum conventus quorumcumque bonorum me notario predicto more publice persone stipulante et recipiente ad opus omnium et singulorum quorum interest intererit seu [p. 7] interesse poterit infuturum se ratum gratum et firmum habere et perpetuo habiturum omne id et quidquid per dictum eorum procuratorem seu substitutum ab eodem in et super premissis et quolibet premissorum actum dictum gestum supplicatum requisitum obtentum perductum factumoe fuerit et aliter quomodolibet procuratum Iudicioque sisti, et indicatum solvere, necnon eundem procuratorem et substituendum ab eodem ab omni onere satisdandi relevare et relevatum sub et cum omni juris et facti renunciatione ad hec utili necessaria preter et opportuna.

Et hec voluerunt et volunt dicti constituentes omnibus et singulis quorum interest, et intererit, infuturum tenore presentium fieri manifesta. De quibus premissis omnibus et singulis dicti constituentes petierunt a me notario subscripto sibi fieri publicum instrumentum, unum et plura, quod seu que ex meo notariatus officio concessi fiendi et feci sub hac forma.

Acta et dicta fuerunt premissa Lugduni anno die et loco predictis presentibus Iamno Duillon affanatore et petro curti paneterio civibus et habitantibus Lugduni testibus ad praemissa astantibus et vocatis.

Ita fuit coram dictis testibus et me notario publico.

Gruet

Quiquid procurator dicto nomine ex parte. [p. 8] Vestre sanctitatis nobis exhibuit et presentavit quoddam breve seu mandatum apostolicum sub annulo piscatoris clausum Nobis et Reverendo

1) In margine si legge: *Potestas substituendi.*

Digitized by Google

patri domino decano prefate ecclesie lugdunensis ab eadem Vestra Sanctitate directum cum clausula quatenus vos vel saltem duo vestrum etc. Pro informatione per nos auctoritate vestre sactitatis sumenda seu Vos informandi in genere et demum in specie de meritis et vita ac moribus cospicuis religione et doctrina singulari domini bone memorie domini bonaventure de Balneo regio olim sancte Vostre ecclesie cardinalis episcopi albanensis dicti ordinis fratrum minorum, unacum quibuslibet christianissimi domini nostri franchorum Regis de super concessis. Quarum quidem brevis seu mandati apostolici et licterarum Regiarum tenores de verbo ad verbum seriatim sequuntur et sunt tales.

3.

Breve del Pontefice Sisto IV ai Commissari.

Dilectis filiis abbati Insulebarbare et decano lugdunenensi necnon custodi comiti et canonico sancti Iohannis lugdunensis.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Alias ad supplicationem Carissimorum in Christo filiorum nostrorum friderici Romanorum Imperatoris, semper augusti, et ludovici Regis francorum christianissimi, ac aliorum multorum Regum et principum, necnon generalis ministri [p. 9] ordinis minorum de venerabilium fratrum nostrorum consilio commisimus certis commissariis Iuxta Iuris ordinem, ut se informarent, in genere et demum in specie, de meritis [1]) et vita ac moribus conspicuis religione et doctrina singulari bone memorie Bonaventure de Balneoregio olim Sancte Nostre Ecclesie cardinalis et ordinis predicti minorum quo meritis ejusdem probatis posset in cathalogum sanctorum Refferri. Nunc ut res ipsa clarius et apertius constet, de eorumdem fratrum nostrorum consilio discretioni vestre auctoritate apostolica comictimus et mandamus quatenus vos vel saltem duo vestrum testes quos gardianus et fratres conventus lugdunensis vel alii quorum interesset super praemissis duxerint producendos examinare curetis cum omni diligentia et maturitate. Super quibus vobis tribuimus harum serie facultatem. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris. die VII augusti MCCCCLXXVIIII pontificatus nostri anno octavo.

I. Grifus.

1) In margine si legge: *Hic forte debet dicere de miraculis.*

4.

Lettera del Re Carlo VIII, con la quale mette a disposizione dei Commissari tutto l'appoggio delle autorità civili [1]).

Loys par la grace de dieu roy de france. Au seneschal de lion Et atous nos aultres justiciers ou aleurs lieuxteñ. salut. Receve anous humble [p. 10] supplication des freres mineurs de lordre de saint francoys du convent de notre ville de Lion conten. que notre saint pere le pape en contemplation des grans et innumerables miracles qui chacun jour se font et adivennent ond. convent aloccasion du corps de feu Banneaventure en son vivant dudi ordre et cardinal du saint siege apostolique. Lequel est inhume et en sepulture ondi. convent, a donne son brief, par lequel Il a deppute et ordonne commissaires comme lon dit noz chiers et bien amez l'abbe de lislebarbe pres notre ville de Lion. et les doyen et custode de leglise de monsigneur saint Jehan de Lion, pour faire le proces dud. feu Bonneaventure, et eulx informer et requerir de sa bonne vie, doctrine et miracles qui adivenent ond. convent et aileurs aloccasion du corps et sepulture dud. Bonneaventure qui estoit vug. tresnotable docteur. Lequel brief de notre d. saint pere lesd. supplication ont presente, aus dessus d. commissaires, leur requer. que par vertu dicelluy ils voulissent besongner ond. proces, et eulx informer des choses contennus ond. brief, ainsi que par icelluy leur est mande, ce quils nont voulu fere doubtans mesprandre enuers [p. 11] nous se lesd. supplication nanorent de nous primierement surce songe et licence Et pource nous ont iceulx supplique humblement fait supplier et requerir quil nous plaise donner led. conge et permectre led. brief estre execute par lesd. commissaires: pourquoy nous les choses dessusd. considerees voulans de notre pouvoir les bonnes meurs et vertuz dud. feu Bonneaventure qui estoit vug tresnotable docteur et cardinal en sainte eglise estre signifiees et notifiees comme raison est, et la verite des miracles faiz a son intercession estre averez et actams ace que notre saint pere y puisse besogner au paransus ala louenge et exaltation dud. corps, ausd. supplication pour ces causes

1) È possibile che una miglior lettura di chi sia uno specialista in paleografia e in antica letteratura francese, dia un testo in qualche punto più esatto.

Digitized by Google

et autres ace nous mouvans anous octroye et octroyons de grace speciale que led. brief ainsi par eulx obtenu de notre d. saint pere pour fere led. proces et informations de la bonne vie meurs et miracles dud. feu Bonneaventure. Ilz puissent faire executer par lesd. commissaires ainsi quilz verront que faire se devra. Ausquelz commissaires nous avous donne et donnons congrue licence et permission de ce faire par ces patentes. Si vous mandons et commectons per cesd. patentes et achun. de vous si comme aluy appartiendra que noz puissions grace congrue licence [p. 12] octroy et permission vous factes souffrez et laisser lesd. supplication joir et user plainement et paisiblement et lesd. commissaires faire et executer led. brief ainsi quil appartiendra par raison sans en remectre ou donner ne souffrir estre nous ou donne aucun descombres ou empechement au contraire. Le quel se fait nus ou donne leur estoit les mectes ou fôtes mectre incontres et sans delay au neant et au premier estat si deu. Car ainsi nous plaist. Il estre fait. Donne aupuy notre dame le VIII[e] jour decembre, l'an de grace mil cccc soixante dix neuf et notre regne le dixneusiesme. Par le roy Duban.

5.

Decreto del Senescalco di Lione relativo alla lettera del Re.

Laurencius paterini legum doctor locumtenens generalis nobilis et potentis virid. Baillini matisconensis senescalli lugdunensis. Visis per nos litteris patentibus domini nostri Regis suo sigillo sigillatis quibus presentes actachiantur *(sic)* sub sigillo curie Regie dicte sevescaliae nobis pro parte Religiosorum virorum fratrum minorum conventus lugdunj exhibitis et presentatis ipsarum tenore actento ipsas litteras intimando permisimus et permitimus commissariis apostolicis in dictis licteris Regiis nominatis exequi breve per dictos fratres minores obtentum a sanctissimo domino nostro papa mentionatum in dictis licteris Regiis. Et illud exequendo facere processum [p. 13] et informationes de super bona vita moribus et miraculis recolendae memorie domini bonaventure in dictis licteris regiis nominati prout eis videbitur faciendum et juxta formam et tenorem dicti brevis, inibendo et deffendendo ac inhiberi et deffendi ordinando et mandando per presentes per primum Regium.... super hoc requirendum omnibus de quibus expedierit ne in contrarium premissorum aliquod faciant, vel inferant impedimentum sub pena mille librarum turonensium, et omni alia maiori quam erga dictum dominum nostrum Regem incurrere possent contrarium faciendo.

Datum lugduni sub sigillo curie Regie predicte sevescalie die vicesima secunda mensis Ianuarii Anno domini millesimo quatercentesimo septuagesimo nono.

Per dictum dominum locumtenentem Derafolle.

Quibusquidem brevi seu mandato apostolico et licteris regiis sicut premititur nobis exhibitis per nos cum reverentia et obedientia quibus decuit receptis, dictoque brevi seu mandato apostolico apperto, et illis visis fuimus per praefatum fratrem Iohannem de vallibus procuratorem et nomine procuratorio predicto, dictorum fratrum gardiani et conventus debita cum instantia requisiti quatenus ad exequtionem dicti brevis seu mandati apostolici et contentorum in eodem procedere curaremus. Nobis propterea [p. 14] exhibendo et dando quoslibet articulos negotium de quo in proposito brevi apostolico mentio habetur concernentes. Quorum tenor sequitur et talis est:

6.

Istanza del Procuratore ai Commissarii

Mirabilis Deus in sanctis suis gloriosa semper operatur, vultque sanctorum merita apud omnes propalari, ut Christi fideles eorum viis *(sic)* suffragiis referti et intercessionibus muniti eo se fortius gaudeant consolatos, quo maioribus se noverint patronis decoratos.

Sit itaque verum quod dudum sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Sixtus miseratione divina papa quartus, intellecto quod felicis recordationis frater Bonaventura de balneo regio Sacre theologie doctor famosissimus minister, generalis ordinis minorum sancte nostre ecclesie cardinalis episcopus albanensis de dicto ordine minorum primus cardinalis, cuius corpus in hac alma lugdunensi civitate et in ecclesia fratrum minorum dicte civitatis quiescit, sanctitate vite moribus et licterarum scientia tam sanctus tamque devotissimus et doctissimus fuit quod divina disponente clementia multis jam annis evolutis infinitis claruit et dietim claret miraculis, ex quibus apud homines sane mentis

Digitized by Google

debuit et potuit potestque et debet sanctorum cathalogo annotari, et ut et tamque sanctus vir a christi fidelibus venerari. Quas ob res ne tantus thesaurus in terra [p. 15] absconditus amplius lateret sed potius ad omnium notitiam deveniret, majoribusque patrociniis ad eum devote confluentibus subveniret quibus eum contingeret frequentius implorare, igitur volens idem sanctissimus dominus noster de vita moribus et miraculis tanti viri informari, vobis reverendo patri domino abbati regalis monasterii Insulebarbare ordinis sancti benedicti lugdunensis diocesis ac venerabilibus et egregiis viris dominis decano et custodi alme ecclesie lugdunensis per suas certi tenoris licteras dedit in mandato ut vos omnes aut ad minus duo vestrum de et super premissis vos informaretis. Et inde informatione facta omnia ad suam Sanctitatem remitentur pro ulteriori exequtione facienda. Et ideo pro parte venerabilium virorum patrum gardiani et conventus fratrum minorum huius civitatis lugdunensis, in quorum ecclesia corpus dicti sancti viri bonaventure quiescit, coram vobis dominis abbate et custode prenarratis dantur articuli et ea de quibus infra. Super quibus petunt dicti gardianus et conventus vos informari et de veritate inquiri sola facti veritate inspecta et cunctis superstitiosis caliditatibus cum cauthelis [p. 16] rejectis.

7.

Articoli da proporsi ai testimoni.

Imprimis siquidem dicunt dicti fratres gardianus et conventus minorum lugdunensium, quod tam ex cronicis et libris antiquis quam etiam ex comuni fama, opinione atque reputatione, tam in civitate lugdunensi quam alibi, comuniter dicitur tenetur et reputatur quod dictus frater bonaventura de balneo regio provincie romane cum iuvenis esset miraculo sibi facto per beatum franciscum utpote de mortis faucibus liberatus ordinem beati francisci intrasset tante bone indolis honestate pollebat ut magister alexander de alis diceret aliquando de ipso quod in eo videbatur adam non peccasse Et in decimo tertio anno promotionis sue ad ordinem fuit frater et minister generalis dicti ordinis minorum doctor famosissimus et doctissimus in sacra theologia eruditissimus vir magne sanctitatis sancte vite et bone opinionis sancte romane ecclesie cardinalis episcopus albanensis primus. de ordine minorum a felicis recordationis domino gregorio decimo creatus. Et ab omnibus de eo notitiam habentibus vir sanctus et devotissimus reputatus, adhuc quoque ut et tamque talis fuisse asseritur dicitur creditur nominatur comuniter et reputatur palam et publice Sic fuit [p. 17] et est verum.

Item postquam dictus sanctus vir Bonaventura fuit cardinalis credens se comunione corporis Christi indignum per multos dies a celebratione missarum abstinuit Sed eius humilitatem Deus aspiciens mirabiliter consolatus est eum. Nam eo missam audiente devote una de particulis hostie consecrate jam divise intravit in os eius sacerdote nullathenus advertente. Et ita scriptum invenitur tenetur quoque creditur dicitur comuniter et reputatur palam et publice. Sic fuit et est verum.

Fuit etiam ipse frater bonaventura vir tam sancte opinionis et sanctitatis quod sede apostolica vacante dominis cardinalibus Sancte romane ecclesie perusii pro electione futuri summi pontificis congregatis [1]) et de pontifice eligendo discordantibus, ipsi tandem in dictum fratrem bonaventuram tunc generalem ministrnm dicti ordinis minorum ibidem prasentem compromiserunt, volendo ut si se ipsum vel alium in romanum pontificem eligendum nominaret ipsi illum eligerent. Quibus sic actis ipse dominus bonaventura dominum gregorium decimum virum sanctissimum natione lombardum multis miraculis coruscantem nominavit. Qui gregorius jacet [p. 18 arecij in ecclesia majori canonizatus. Qui gregorius dictum dominum bonaventuram postmodum fecit cardinalem episcopum albanensem.

Et convocato per dictum gregorium concilio generali apud lugdunum galie ipse bonaventura ibidem existens ut supradictum est, vitam in mortem mutavit. Et ita se habet comunis vox et fama comunis reputatio et credulitas palam et publice. Sic fuit et est verum.

Item veritas fuit et est, quod dictus frater bonaventura in concilio generali lugdunensi existens post multa fructuosa et sancta opera Quibus vita comite multipliciter claruit sicut domino placuit nature jura exsolvens vitam in mortem mutavit. Eiusque exequias felicis recordationis dominus gregorius decimus in dicto

1) In margine « *De hoc nihil probatur* ».

Digitized by Google

consilio presidens unacum sacro collegio dominorum cardinalium super ejus corpus solemniter celebravit. Et ejus pretiosum corpus in ecclesia et sacristia dictorum fratrum minorum de Lugduno sepeliri fecit. Et ita dictum et reputatum fuit per tempus et tempora hominum memoriam excedentia: dicitur quoque tenetur comuniter et reputatur palam et publice [p. 19]. Sic fuit et est verum.

Item quod ipse frater bonaventura spiritu Dei plenus in bonis et fructuosis operibus caritatis et sane doctrine persistens, super evvangelio, Luce libris sententiarum mirabiliter et virtuose scripsit, nichil atque inutile vel supervacuum dixit, ut palam testantur ejus opera gloriosa, Fuit quoque vir tam veridicus et sanctitate plenus ac Deo gratus, quod eo tempore quo fratres dicti conventus lugdunensis voluerunt ejus corpus gratiosum ab illo loco quo antiquitus erat repositum extrahere et ad eorum ecclesiam de novo constructam ubi nunc quiescit deponere, ejus corpore in cinerem redacto lingua ejus inventa est sana et integra ac si nunquam fuisset sepulta vel a corpore segregata. Et ita comuniter dictum tentum et reputatum fuit. Dicitur quoque tenetur comuniter et reputatur ab omnibus notis et vicinis palam et publice. Sic fuit et est verum.

Item predictus frater bonaventura postquam primum gradum magisterii sive magistratus in sacra theologia parisiis assumpsit [p. 20] fuit vir tante doctrine tam sancte perfectionis quod ab omnibus sacre theologie professoribus doctor devotus semper fuit appellatus et nominatus. Sic fuit et est verum.

Item quod postquam ipse dominus bonaventura vitam in mortem mutavit, Deus piccutissimus volens thesaurum tam pretiosum in agro abcondi, sed illud potius cunctis christifidebibus palam notum fieri, multa et infinita miracula precibus et intercessionibus dicti sancti viri fecit, ita quod omnes christifideles ejus auxilium devote implorantes a quibuscunque infirmitatibus angustiis vel adversitatibus fatigati liberati et pristine sanitati et incolumitati restituti fuerunt. Et dicta infinita miracula precibus illius sancti gloriosi fiunt et fieri consueverunt palam et publice. Sic fuit et est verum.

Item quod premissa omnia et singula fuerunt et sunt vera publica notoria et manifesta deque ipsis et eorum singulis fuit et est publica vox et fama [p. 21].

Nos igitur prefati abbas et custos comissarii apostolici in hac parte deputati [1]) volentes mandatum apostolicum predictum nobis directum reverenter exequi ut tenemur, in absentia prefati domini decani nostri in hac parte collge principalis a civitate et provincia lugdunensi notorie absentis et in remotis agentis, ut ad hujusmodi negotium tamque grave arduum et de majoribus causis maturius melius et tutius procedere et illud perficere valeamus, pro assessoribus nobiscum sumpsimus prefatum dominum Anthonium bertrandi officialem necnon venerabilem virum dominum petrum de bastida utriusque juris doctorem sacristam ecclesie collegiate sancti nicety lugdunensis ibidem presentes et onus hujusmodi sponte suscipientes, ut ipsi nobiscum intersint et assistant in huiusmodi negotio et similiter pro scribis huiusmodi negotii viros discretos hugonimum bellievre et philetum — decampis cives lugdunenses publicos auctoritate apostolica notarios etiam ibidem presentes et onus hujusmodi suscipientes sumpsimus. locum quoque pro procedendo in dicto negotio elegimus domum predictam dicti domini officialis lugdunensis, Et hiis sic [p. 22] peractis licteras citatorias ad citandum coram nobis in domo predicta omnes et singulos testes quos procurator preadictus dictorum gardiani et conventus ad nos informandum de contentis in predictis brevi seu mandato apostolico et articulis ibidem coram nobis producere voluerit juvaturos diposituros et testimonium veritati perhibituros de et super eisdem decrevimus continentes hunc tenorem.

8.

Decreto dei Commissarii.

Edoardus de messiaco decretorum doctor abbas monasterii Insulebarbare, et Iohannes de fayeta custos ecclesie lugdunensis commissarii per sanctissimum in christo patrem et dominum nostrum dominum Sixtum divina providentia papam quartum in hac parte specialiter deputati dilecto nostro phileta decampis publico auctoritate apostolica notario, universis quoque et singulis cappellanis curatis et non curatis ac vicariis et ceteris ecclesiarum rectoribus notariisque publicis quacumque

1) In margine si legge: *Duo judices in absentia notaria alterius collegae assumunt duos assessores. duos notarios et locum, ut habetur tu..... ut infra*

Digitized by Google

auctoritate fungentibus in civitate et diocesi lugdunensi ac alibi ubilibet constitutis super hoc requirendis salutem in domini sempoternam, et universis homnibus jmo verius apostolicis firmiter obedire mandatis. Ad suplicationem requisitam [p. 23 venerabilis et religiosi fratris Ioannis de vallibus in sacra pagina magistri procuratoris en nomine procuratorio venerabilium et religiosorum gardiani et conventus fratrum minorum lugdunensium. Vobis et vestrum cuilibet in solidum auctoritate apostolica et qua fungimur in hac parte tenore praesentium praecipimus et mandamus quatenus ad omnes et singulos dies et horas propter hoc necessarios et opportunos citetis seu alter vestrum citet perhentorie et personaliter coram nobis in domo habitationis venerabilis viri domini Antonii bertrandi decretorum doctoris canonici et secriste ecclesie sancti pauli ufficialis lugduny in claustro ipsius ecclesie situata et pro hujusmodi negotio per nos electa, omnes et singulos testes per dictum procuratorem dicto nomine vobis nominandos ibidem coram nobis de et super quodam brevi seu mandato apostolico nobis directo et quibusdam articulis de super traditis negotio de quo in eodem brevi mentio habetur concernentibus, et contentis in eisdem, juraturos deposituros quoque et testimonia veritati exhibituros, et de citatione hujusmodi per vos seu alterum vestrum fienda nos debite certifficetis. Datum lugduni sub sigillis [p. 24] nostris propriis quibus utimur in hac parte et signis manualibus hugonini bellievre et phileti de campis notariorum apostolicorum per nos in hujusmodi negotio pro scribis sumptorum, die mercuri vicesima sexta mensis januarii anno a nativitate domini millesimo quatercentesimo octuagesimo. h. Bellievre. ph. decampis.

9.

Elenco dei testimoni.

Et postmodum tam die mercuri predicta quam aliis diebus inde sequentibus [1]) infrascriptis prefatus procurator nomine predicto in domo predicta coram nobis commissariis prefatis et in presentiis dictorum nostrorum assessorum et notariorum nobiscum sumptorum Ad probandum et verifficandum contenta in brevi seu mandato apostolico et articulis predictis produxit testes quorum nomina et cognomina infra describuntur, qui ad ipsos dies et locum coram nobis ad jurandum deponendum et testimonium veritati perhibendum de et super premissis prius de mandato nostro et vigore licterarum nostrarum citatoriarum preinsertarum propter hoc decretarum per prefatum philetum de campis notarium publicum in nostra provincia et prout ipse ita fecisse nobis viva voce retulit, debite fuerut citati. Et primo die mercuri predicta vicesima Sesta dicti mensis januarii dictus procurator produxit [p. 25] reverendum patrem fratrem Humbertum Randerij Sacre theologie professorem provincialem narbone ordinis beate marie de monte carmeli lugdunensis in conventu dicti ordinis residentem, ac honestos, viros Michaelem de Rochud, alias de Gennas Corduanerium et magistrum Iohannem Garboti notarium regium cives Lugdun. Item die jovis XXVIIma dicti mensi january prefatus procurator produxit discretum virum magistrum franciscum massodj notarium publicum, venerabilem virum dominum Petrum Torneonis legum doctorem, Iohannem du solier marescallum, Iohannem du nover natarium, dionisium de foresta mercatorem, Ioannem adnisse chappellerum, et claudium compere aliter Iardy, espinolerum cives et habitantes lugduni. Item die veneris XXVIIIa dicti mensis january predictus procurator produxit franciscum davenzer aliter renillion naturium, religiosum virum fratrem benedictum de ulmo ordinis sancti anthonij, richardum rijdan mercerium, johannem lancellot mercerium, guittum de bleternarij textorem telarum, johannetam gornelle uxorem hugonini, franciscum roduverij, margaritam relictam johannis petit aliter finet quondam textoris telarum, [p. 26] Margaritam uxorem benedicti garim carpentatoris, catheriuam de baulme relictam quondam petri pourhonis, perrenetam uxorem claudij posalis codurerij, et dominum de ferrariis aliter de papia medicine doctorem etiam cives et habitantes lugduny. Item die sabbati vicesima nona predicti mensis january idem procurator produxit pecronetam uxorem laurentij Iacob minoris, venerabilem et religiosum virum fratrem Iulianum machoti sacre theologie professorem ordinis sancti augustini, micheletam uxorem perrenetj bernisset carpentatoris, Symonam relictam Ioannis baguy quondam marestalli, Iohannam uxorem petri rinati mercerij, Stephanetam de ecclesia relictam Iohannis

1) Leggesi in margine: *Successivis vicibus producuntur iuramenta dictorum testium.*

Digitized by Google

michaelis quondam questoris, Iohannem chenal servientem curie secularis. Et claudiam uxorem Iohannis palieu mercatoris etiam cives et habitantes lugduny. Item die Iovis tertia mensis februarij anni predicti dictus procurator produxit Iohannetam uxorem petri millietj mercatoris, petrum dandis revenditorem, Iohannetam relictam claudii regis michaelis uxorem guitti gauchery drappery, venerabilem et religiosum [p. 27 virum fratrem guynetum germanj sacre theologie professorem ordinis predicatorum, Ioannem turrel pannorum tonsorem, Ianam uxorem andree vite ambalatoris, Iacotium dauillies chaucetarium, et claudium polletj codurerium similiter cives et habitantes lugduij. Item die veneris quarta dicti mensis februarij predictus procurator produxit honorabilem virum petrum de panye dictum de ronodi electum regium, Anthonium moutanig, lathonium petrum henrici sellerum, Iohannetam relictam Iacobi boctanici, margaritam uxorem Iohannis de baulier, magistrum stephanum coilletj notarium regium, claudium lanyer mercerium, robinetum benedictum de la sossaye tinturerum, Iohannem drilliatj, magistrum paulum de sala in medicina baccalareum, et fratrem humbertum de costa sacre theologie professorem ordinis carmelistarum etiam cives et habitantes lugduny, Item die sabbati quinta dicti mensis february Idem procurator produxit magistrum petrum fornery licentiatum in legibus, magistrum nicolaum panis medicine doctorem, dominum anthonium pisi in utroque jure licentiatum, [p. 28] ac reverendum patrem dominum guillerinum thurinj ordinis predicatorum sacre theologie doctorem episcopum Iherosolimitanum similiter lugduny residentes.

Quidquid testes sic ut supradictum est. citati et producti ac per nos recepti omnes et singuli diebus quibus fuerunt producti coram nobis videlicet religiosi manibus ad pectus positis et alii super sanctis Dei evvangeliis corporaliter tactis juraverunt [1]). de et super premissis eorumque circumstantiis et deppendentibus dicere actestari et deponere puram et meram quam sciverint de eisdem veritatem suisque dictis et depositionibus nullam immiscere falsitatem. Et deinde ipsi testes sic citati producti et jurati diebus predictis quibus fuerunt producti per nos dictos comissarios apostolicos de et super premissis in presentia assessorum et notariorum predictorum nobiscum sumptorum diligenter singulariter et secrete interogati et examinati dixerunt et deposuerunt prout et quemadmodum in eorum singulis subscriptionibus depositionibus per nos in presentia dictorum assessorum et notariorum nostrorum dictatis et per dictos duos notarios publicos in scriptis fideliter redactis continetur [p. 29].

1) In margine: *Testes iurant ut hic.*

10.

Deposizione del teste Fra Umberto Ranieri Carmelitano.

Et Primo reverendus pater frater humbertus randery in sacra theologia professor prior provincialis provincie narbone ordinis beate marie de monte carmeli lugduuens's in conventu dicti ordinis residens Etatis quinquaginta quinque, et memorie quadraginta annorum prout asserit Testis ut supra productus juratus et per nos comissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interogatus et examinatus. *Et* primo interogatus si viderit dictum dominum bonaventuram dicit se non vidisse: quia jamdiu est obitus. Interogatus quo tempore obierit dixit se nescire. Interrogatus de fama ejusdem domini bonaventure: dixit se semper dici audivisse et teneri comuniter quod fuit magnus theologus et devotus ipseque in scolis prout comuniter audivit dici vocabatur devotus doctor et adhuc in scolis et studiis generalibus theologie ita solet et consuevit comuniter vocari et nominari. Audivit etiam dici et comuniter teneri in studiis theologie quod ipse commentavit quatuor libros sententiarum quos ipse loquens sepe legit et legi audivit et ipse et alii [p. 30] de doctrina sua multum fuerunt et sunt edifficati et reputaut eum fuisse et esse virum devotum doctum et sanctum. Ipse enim in facultate theologie scripsit videlicet compendium theologie et plures alios libros qui sunt libri magne extimationis, et reputationis apud theologos. Interrogatus an fuerit religiosus et cuius ordinis fuerit, dicit se audivisse semper dici et teneri quod fuit ordinis fratrum minorum. Interrogatus de vita et moribus ejusdem domini bonaventure dicit se semper dici audivisse quod fuit devotus et bone vite et religiose reputationis de particularibus deponere nesciret. Interrogatus si habuerit aliquas perse-

Digitized by Google

cutiones in sua vita dicit quod deponere nesciret. Interrogatus an sciat quod fecerit aliqua miracula in vita sua dicit se nescire et super hoc deponere nesciret. Interrogatus an sciat per visum aut auditum quod fecerit aliqua miracula post ejus obitum dicit se dici audivisse a multis quod post mortem suam cum transferretur corpus ejusdem domini bonaventure de loco ad locum quod reperta est lingua ejusdem domini bonaventure integra ac si de recenti mortuus fuisset, et quod hoc [p. 31] pro miraculo habebatur. Interrogatus si hoc fuerit molto tempore post mortem suam, dicit se nescire. Interrogatus a quibus dici audivit, dicit quod a comuni fama hominum in civitate lugdunensi de premissis loquentium de quibus ad tempus non meminit. Interrogatus super secundo dictorum articulorum dicit se nichil scire.

Super Tertio articulorum predictorum interrogatus, dicit se nichil scire salvo quod bene dici audivit quod idem dominus bonaventura fuit cardinalis, sed per quem summum pontificem fuerit promotus dicit se nescire.

Super quarto articulo interrogatus dicit se nichil scire.

Super quinto articulo interrogatus se scire prout supra deposuit et nichil aliud.

Super sexto articulo interrogatus dicit se sepe audivisse a multis quod infirmi quamplurimi accedentes ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure [p. 32] et devote postulantes sanitatem suarum infirmitatum receperunt multa sanitatum remedia.

Interrogatus qui et a quibus dicit se vulgariter et comuniter sic audivisse. Interrogatus de quibus infirmitatibus et qui fuerunt liberati dicit se nescire.

Super Octavo articulo interrogatus dicit se scire prout in precedenti proximo articulo deposuit et non ultra.

Super Nono articulo et aliis sequentibus articulis dicit se nichil aliud scire salvis premissis per eum supra depositis. Interrogatus si prece pretio favore vel gratia aliquid deponat dicit quod non ymo pro sola veritate dicenda.

11.

Deposizione di Michele di Chiel.

Honestus vir michael de chiel alias de geminas corduannerus parochie sancti niceti lugdunensis in qua parochia est situatus conventus fratrum minorum lugdunensium etatis quinqnaginta pluri salvo, et bone memorie quadraginta annorum prout asserit testis ut supra productus [p. 33] juratus et per nos comissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super contentis in primo articulo dicit et deponit se semper dici audivisse quod ipse dominus bonaventura erat ordinis fratrum minorum homo bone vite magne sanctitatis et magne licterature, interrogatus si fuerit cardinalis dicit se nescire, interrogatus de fama dicit se audivisse a multis predicantibus tam in ecclesia metropolitana quam in ecclesia Sancti nicety lugdunensis cuius est parocchianus quod fuit vir magne licterature et dicta et scripta sua allegabant ipsi predicantes, pro auctoritate et talem eum reputari et teneri vidit, Interrogatus an aliqua miracula in vita fecerit dicit se nescire, deponit ulterius super hoc interrogatus quod dici audivit sepe et a multis quod dum viveret idem dominus bonaventura vir devotus reputabatur multosque notabiles libros scripsit prout comuniter dicitur.

Super secundo articulo interrogatus dicit se nichil scire [p. 34].

Super Tertio articulo interrogatus dicit nichil scire.

Super quarto articulo interrogatus similiter dicit se nichil scire.

Super Quinto articulo interrogatus dicit Quod sunt viginti sex anni vel circa quod ipse loquens fuit presens et vidit corpus ejusdem domini bonaventure de ecclesia antiqua fratrum minorum lugdunj ad ecclesiam novam ejusdem conventus defferri et quod *ipse osculatus est caput ejusdem domini bonaventure* pro devotione quam habebat ad eum et multi alii similiter deosculati sunt. Interrogatus si pro devotione quam ad eum habebat tamque ad sanctum id fecerit, dicit quod pro multa veneratione quia audiverat quod homo magne venerationis et religionis fuit in vita sua quodque multos notabiles libros et devotos ipse conscripserat in vita sua, multasque predicationes devotas fecit. Interrogatus si viderit linguam ejusdem domini bonaventure, dicit quod non, sed a multis tunc presentibus audivit quod eamdem viderant linguam infra os suum sanam integram et recentem, ac si non fuisset diu

Digitized by Google

quod erat mortuus, quodque esset multo tempore ante [p. 35] mortuus, et sepultus. Audivit etiam a multis tunc quod res digna erat et admiratione commendabilis quia idem dominus bonaventura in vita sua multas pulcras predicationes et plures notabiles libros fecerit, propter que lingua sua ita recens et integra permanebat.

Super sexto articulo interrogatus dicit se audivisse a pluribus quod contenta in dicto articulo suntvera, videlicet quod quamplurimi infirmi accedentes ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure, intercessionibus ejusdem reperierunt quamplurima remedia optima et consecuuntur sanitates ab infirmitatibus suis. Interrogatus a quibus hec audivit dicit se non recordari. Interrogatus si sciat aliquem particularem qui taliter sit sanatus, dicit se nexire. Excepto quod attestatur quod sunt quindecim anni vel circa quod ipse loquens fuit percussus a quodam equo de pede *in costis suis a latere sinistro* ex qua percussione reperiit se valide infirmum et impeditum de anelitu suo, in qua infirmitate fuit ipse detentus per tres menses vel circa quibus durantibus [p. 36] equitare comode non poterat, *nec alia sua opera libere exsercere obstante impedimento anelitus* et infirmitate predicta quo tempore durante quamplurima remedia adhibuit quibus non profficientibus, cum quadam die in ecclesia minorum lugduny sermonem audiret et frater minor qui tunc predicabat multum laudaret eumdem dominum bonaventuram assereretque quod multi infirmi optima remedia apud eum reperirent, motus devotione votum vovit Deo et eidem domino bonaventure quod si precibus suis sanitatem reciperet eidem oblationem condignam videlicet collectionem cere ad modum costarum sibi offerent, usque ad pondus unius libre cere. Quo voto emisso incontinenter aleviationem sue infirmitatis predicte sensit. Et in crastinum votum persolvit. Et post nunquam eamdem infirmitatem sensit reputans ideo et veritate credens quod sanitatem consecutus est meritis et intercessione ejusdem domini bonaventure.

Super septimo articulo interrogatus dicit se aliud nescire preter ea que supra deposuit [p. 37.

Super Octavo dicit similiter se nichil scire salvis per eum supra depositis.

(Continua).

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

V. — Riepilogo interessante.

(Continuazione, vedi Vol. XVI, pag. 60)

Analiziamo lo studio del Prof. Vernarecci il quale, come si è accennato, dimostra tutta la sua inclinazione alla difesa del Clareno dalle accuse e dai sinistri giudizi che si sono formati e si formano tuttora contro questo suo illustre e santo concittadino. Egli da saggio e dotto biografo mette in capo al suo lavoro una definizione che per noi è quanto di meglio possa desiderarsi. Implicitamente si domanda: Cosa è il Clareno? e risponde: « *Un uomo di grandi e austere virtù, di preclare doti d'ingegno, di animo invitto, in mezzo alle più fortunose vicende, che ne accompagnarono l'infaticata esistenza fino al sepolcro* » [1]). Sintesi assolutamente vera, questa definizione è il perfetto ritratto dei B. Angelo Clareno da Fossombrone. L'egregio scrittore non considera il Clareno in uno dei più belli periodi di sua vita, prima cioè che si scatenasse contro di lui il turbine spaventoso delle più terribili persecuzioni, ma nel tutto assieme, nel complesso di tanti anni e, quasi diremo, dall'alba indubbiamente serena al tramonto paurosamente fortunoso: ciò non di meno lo dice *uomo di grandi e austere virtù*. Segno evidente che alla coscienza del Vernarecci, non ostante lo studio dei documenti ed autori di storia contro questa bella figura di asceta e di santo, il Clareno si era imposto per il suo carattere e per le sue eroiche virtù.

Difatti, egli incomincia a descrivere e mettere in Cella vista le vere qualità intellettuali del Clareno, le sue morali virtù ed in modo speciale quella che lo caratterizza sopra le altre, cioè il grande zelo per la povertà professata: « ebbe, anche in cose di religione una coltura apparsa maravi-

1) Cfr. p. 84.

Digitized by Google

gliosa a suoi tempi e dopo, come fu d'ingegno pronto e vivace. Verso il 1265 egli era già di quei numerosi *zelanti* della Marca, che si agitavano per la più stretta osservanza della regola di S. Francesco, specialmente quanto al precetto della povertà » [1]). Tale osservanza della regola non era un pazzo ideale, un fanatismo colpevole, una pertinacia meritevole di condanna, ma una morale virtù; poichè quando dopo l'incarceramento del Clareno e de' suoi compagni, decretato dai *rilassati* prevalenti, il nuovo Generale dell'Ordine, P. Raimondo Gaufredi, « volle ricercare (1290) le ragioni per cui que' religiosi gemevano fra i patimenti, e trovato che era per eccessivo amore alla povertà, oh da me, esclamò, e da tutti si commettesse lo stesso peccato! E aprì loro la carcere » [2]). In premio della loro innocenza, e quindi della loro virtù, il Generale li destinò alla missione d'Armenia, cosa assolutamente riprovevole, qualora non fossero stati degni di un tanto onore, e peccato assai grave contro la regola la quale comanda sotto forma di vero precetto che nessuno sia mandato in missione tra gl'infedeli se prima non consti chiaramente della sua vera idoneità [3]). Questa semplice ed ovvia osservazione non deve sfuggire a chi di proposito si mette a studiare il Clareno.

Ecco i nomi di questi novelli missionari. « Il Clareno, Tommaso e Angelo da Tolentino, Pietro da Macerata [il compagno fedele del Clareno, fr. Liberato], Corrado da Offida, Marco da Montelupone, Pietro da Montecchio (Treia) e altri. Uomini, tutti in voce di santi, o tali veramente, e alcuni, anche al presente, venerati sugli altari [1]). Amati e favoreggiati dal re Aitone che aveva chiesto i missionari al Gaufrido, là dimorarono quattro anni (1290-93), dando esempi di ogni virtù » [2]). Eppure questa missione per il Clareno è il grande punto da cui hanno principio tutte quelle accuse le quali, in seguito, lo avrebbero tanto incalzato da renderlo vero oggetto o della più profonda venerazione o del più alto disprezzo. Ritornarono, infatti, da quella interessantissima missione nella quale avevano diffusa tanta carità cristiana, avevano raccolto tanto frutto di santo apostolato, e ritornarono forzatamente per le ragioni che già conosciamo [3]) e che il Vernarecci sintetizza con queste brevi e semplici parole: « Triboli e spine non mancarono: anche il venticella della calunnia li seguiva, alimentato dai frati di Siria, mentre due ambasciatori del re armeno dissero ottime cose de' missionari della Marca al capitolo di Parigi. Ma la poca o niuna sicurezza dei luoghi, fatta maggiore dalle ricerche e dalle insidie dei minori, li fece decidere a rimpatriare » [4]).

Dalla persecuzione immeritata rifulge in modo speciale la virtù dei perseguitati. Il Vernarecci ha una pagina splendida su questo proposito: con verità e sincerità storica e con logica stringente egli riassume uno dei periodi più importanti della vita del Clareno. Leggiamola senz'altro: « Tornati, non furono ricevuti dal vicario provinciale della Marca [5]). Saliva, in quel

1) Cfr. p. 85.

2) Cfr. p. 86.

3) « *Quicumque Fratrum divina inspiratione voluerint ire inter Saracenos et alios infideles, petant inde licentiam a suis Ministris Provincialibus; Ministri vero nullis eundi licentiam tribuant, nisi eis quos viderint esse idoneos ad mittendum* ». Regola dei Minori, cap. XII.

1) Dei nominati a tre è stato confermato il culto dalla S. Sede, cioè: al B. Pietro da Montecchio (Treia) l'11 settembre 1793; al B. Corrado da Offida il 21 aprile 1817; al B. Tommaso da Tolentino il 23 luglio 1894.

2) Cfr. pagg. 80-87.

3) Cfr. Terzo equivoco. *Il Generalato del Clareno:* sul principio e a nota 3.

4) Cfr. p. 87.

5) Il non essere ricevuti nei propri conventi potrebbe in qualche modo far sospettare circa la condotta dei medesimi: ad ovviare simile sospetto il Vernarecci aveva precedentemente osservato che « il cielo della Marca non era più propizio per loro », tanto che l'istesso generale Ganfrido

Digitized by Google

mezzo, al soglio pontificio l'umile solitario Pietro da Morrone, che prese il nome di Celestino V. Povero romito, aveva fondato molti eremi fra gli aspri gioghi della Maiella, antiche e gradite dimore di solitari, prima ancora ch'egli vi fosse, e aveva dettato la sua regola. Parve a' reduci dell'Armenia assai opportuno chiedere a questo grande amico dalla povertà e della solitudine, divenuto allora pontefice, licenza di poter vivere, sotto l'antica regola di San Francesco, fuori dell'ordine [1]), intesi sopratutto alla osservanza nel più stretto rigore. Il Clareno stesso narrò come, per consiglio del surricordato Gaufrido, sempre a loro benevolo, risolvettero di portarsi in Aquila, ove risiedeva il pontefice, per esporgli i loro voti. Anima di questa secessione erano col Clareno i frati Corrado da Offida, Iacopone da Todi, il poeta mistico dell'Umbria, Pietro da Montecchio, Tommaso da Trevi, Corrado da Spoleto. Furono, adunque, spediti a Clestino Fra Pietro da Macerata e un suo compagno — che erano stati, narra ii Clareno, suoi famigliari avanti al papato —. Ma pare che all'ambasceria partecipasse egli pure. Comunque sia di ciò, è certo che il pontefice accolse le istanze, sciolse Pietro e i compagni dall'obbedienza verso i superiori dell'ordine minoritico: nominò Pietro da Macerata, che si disse poi Liberato, capo della nuova congregazione volendo non si chiamassero più dei minori, ma de' *poveri eremiti di Celestino,* e dipendessero da vescovi. Comunque, anche in queste condizioni, furono detti *apostati,* malgrado l'oracolo pontificio e la protezione di Napoleone Orsini, cardinale di S. Adriano [1]). Durante il pontificato di Celestino, i processi e le persecuzioni furono sospesi, non gli odi si estinsero; ma dopo il *gran rifiuto* (13 Dec. 1294), eletto a successore di Celestino Bonifacio VIII, i tristi casi si rinnovarono. Raimondo Gaufrido fu deposto dal suo ufficio, e Bonifacio VIII temendo che si abusasse ancora della semplicità del predecessore, lo volle a sè vicino, sotto buona custodia, e lo fece quindi chiudere nella rocca di Fumone » [2]).

Il Vernarecci ha con molta chiarezza e semplicità esposto i fatti accaduti in questo periodo che potrebbe a tutta ragione chiamarsi l'unico momento di trionfo riportato dai fedeli e veri zelanti della povertà francescana. Da questa sua esposizione rigorosamente storica risalta non solo l'innocenza del Clareno e de' suoi compagni, ma ancora l'accanimento, per nulla plausibile, di tutti gli oppositori di un movimento ascenzionale in favore della regola la quale doveva essere osservata nella sua integrità, in modo speciale circa il vivere rigorosamente povero, per espresso volere e ripetuto comando di S. Francesco. La fermezza in questo doveroso rigore, non ostante l'accanita persecuzione resa formidabile dal numero e dalle forti influenze presso le alte autorità, non merita davvero il titolo di pertinacia nel suo significato impertinente e riprovevole, ma deve esser presa come meritoria virtù la quale non cede, non può cedere senza tradire la coscienza di chi comprende il proprio dovere. Il Clareno non fu, dunque, un pertinace colpe-

li aveva destinati alla missione di Armenia, correndo questi poveri reietti seri pericoli di vita a motivo delle intemperanze dei loro prevalenti avversari. Cfr. p. 86.

1) Questa espressione « *fuori dell'ordine* » non ci sembra esatta. S. Francesco sottopose l'Ordine e la regola al capo supremo della cattolica Chiesa: quando il Papa per gravi motivi sottrae alla immediata dipendenza dei superiori un religioso e nel tempo stesso gli comanda di osservare egualmente, anzi con maggior rigore, la medesima regola professata, non crediamo che quel religioso possa dirsi fuori dell'Ordine proprio. No, il Clareno fu e rimase un perfetto francescano.

1) L'Autore riporta qui il testo di una cronaca conosciuta sotto il nome di Giordano: fu pubblicata dal Muratori al t. V, pag. 949 *(Rerum Italic. scriptores):* ivi è detto che Pietro da Macerata (Liberato) e Pietro da Fossombrone (il Clareno) furono apostati ed eretici. Cfr. pag. 88, nota n. 2. — Non c'indugiamo a confutare simile asserzione, bastando quanto per noi è stato detto in tutto il secondo equivoco.

2) Cfr. pagg. 87-88.

Digitized by Google

vole, ma un virtuoso, anzi un vero eroe della sua regola e della sua volontaria condizione. Il Vernarecci nota e rimarca opportunamente l'ingiusta insistenza di classificare questi poveri perseguitati tra gli *apostati,* quasi che essere sottratti alla obbedienza dei superiori dell'Ordine da una legittima e suprema autorità, allo scopo di meglio osservare il punto capitale su cui basa l'essenza vera dell'Ordine medesimo, possa chiamarsi apostasia. No, il Clareno non fu apostata, ma un francescano autentico a preferenza di tutti quelli che, pur rimanendo soggetti alla gerarchica autorità dell'istituto, cercavano dispense, favori, privilegi realmente minanti la base della regola stessa, sopprimenti a poco a poco la vera fisionomia, il carattere distintivo dei fedeli e legittimi seguaci del grande Poverello d'Assisi.

***

A meglio scoprire l'innocente e virtuosa condotta dal nostro Clareno il Vernarecci descrive un altro periodo storico dal quale maggiormente risalta la continuazione e l'incrudimento di questa lotta titanica contro i poveri reietti. È pregio dell'opera seguire letteralmente il dotto scrittore.

« Il Clareno allora e alcuni suoi compagni ripararono sollecitamente in Grecia, particolarmente a Tessalonica e nell'Acaia; e poichè un ricco e gentil cavaliere del luogo, Tommaso di Sola, concesse loro un'isola, lì si fermarono. Altri de' loro, ai quali presto si unirono i rifiuti di più religioni e conventi [1]), si sparsero nelle montagne dell'Abruzzo e della Marca anconitana: presto ricercati e processati dall'inquisitore Matteo da Chieti, incaricato a recarsi sui luoghi da un fiere breve di Bonifacio VIII, (7 maggio 1297), [1]).

« Nè verso gli esuli marchigiani stavano quieti i frati di Romania; e, quando nel 1302, si adunò il capitolo generale di Perugia [2]), furono dagli stessi accusati a Bonifacio di professare il manicheismo e disseminare nel popolo come il pontefice avesse forzato Celestino a rinunciare al papato e l'evesse poi fatto morire. Assicuravano essere i *poveri eremiti* i più fieri nemici di Bonifacio: parteggiare per i Colonna, spargendo dovunque che dopo Niccolò III, riformatore della regola, non poteva più aversi alcun vero papa [3]).

« Ed ecco il pontefice spedire terribili lettere al patriarca di Costantinopoli e agli arcivescovi di Atene e di Patrasso: perseguitassero i romiti di Celestino e li costrin-

1) Interessantissima questa osservazione: « altri de' loro, ai quali presto si riunirono i *rifiuti di più religioni e conventi* », cioè tutta quell'accozzaglia di gente la quale in seguito avrebbe formata la sètta dei veri Fraticelli. La parola « *riunirono* » non deve però intendersi nel senso che il Clareno li abbia accettati e quindi diretti, poichè ciò non si arriverà mai a provarlo, mentre sappiamo qual fosse la società protetta e guidata da lui.

1) Cfr. pagg. 88-89.

2) Questa data richiede qualche osservazione. Nel 1302 era ministro generale dell'Ordine il P. Giovanni Minio da Morrovalle, eletto al capitolo di Anagni (1296): in questo medesimo anno 1302 egli tenne il capitolo generale a Genova, dopo il quale capitolo fu creato cardinale e vescovo portuense da Bonifacio VIII, rimanendo però vicario dell'Ordine per altri due anni, cioè fino alla elezione, nel capitolo di Assisi (1304), del nuovo ministro Fr. Gondisalvo. Cfr. *Chronica XXIV Generalium,* pagg. 432-452-453. Pertanto, l'accusa di cui parla il Vernarecci o fu presentata al capitolo di Genova, o è necessario fissare altra data, sempre però in tempo di Bonifacio VIII: ma sotto il suo pontificato non si è tenuto alcun capitolo generale a Perugia: dunque bisogna concludere che la detta accusa fu mossa precisamente al capitolo di Genova.

3) E sempre la stessa calunnia! Non si dimentichi l'infiltrazione dei « *rifiuti di più religioni e conventi* » nel campo ristretto e perseguitato dei poveri *eremiti di Celestino,* infiltrazione che ha portato nella storia tanto confusionismo di nomi, di idee e di fatti da rendere assai difficile una rigorosa ed assoluta classificazione tra individui militanti sotto lo stesso titolo di *spirituali, zelanti, piccoli frati della povera vita o fraticelli.*

Digitized by Google

gessero a rientrare nell'Ordine. Assente il patriarca, l'arcivescovo di Atene intimò a Tommaso di Sola lo sfratto dei romiti dall'isola: tornato, due anni appresso, il patriarca, furono dallo stesso scomunicati e costretti a cercare nuova terra d'esilio in giorni di fierissima carestia. Alcuni si rifugiarono nella Provenza, altri nelle Puglie, accolti in un piccolo asilo dall'insigne giurista Andrea d'Isernia, grande veneratore della memoria di Celestino V, suo compatriotta [1]).

« Con alcuni de' suoi, Angelo riparò sui monti ascolani presso il fiume Chiareno; e per questo aggiunse al nome di Angelo quello di Clareno *(Angelus Clarini o de Clarino)* e i suoi romiti furono detti *Chiareni* o *Clareni* » [2]).

Come nel precedente, così in questo periodo il Clareno è passivo a tutte le persecuzioni rivolte contro di lui ed i suoi compagni. Qui non apparisce alcun atto di rivolta o di semplice malvolere da sua parte. Costretto alla fuga, egli si porta da un paese all'altro, colpito sempre dalla calunnia, perseguitato fortemente da nemici potenti, pressato senza misericordia dalla nequizia dei tempi. Comprendeva assai bene che il puro e santo ideale della povertà francescana costituiva per i suoi nemici il forte esponente di una presunta ed ostinata colpevolezza sostenuta e difesa da pertinace volontà, da rivolta pericolosa, da ingiusta risoluzione contro l'autorità legittima dell'Ordine e della Chiesa. Egli però non poteva piegarsi e molto meno prestarsi al giuoco di coloro che volevano attenuare il principale precetto della regola professata. Questa fermezza lo rovinava, è vero, lo collocava in un bivio spinoso dal quale mai ne sarebbe uscito, lo dichiarava ribelle ostinato, lo condannava inesorabilmente. Ma il Clareno era uomo di carattere, e non temeva la bufera che imperversava sopra di lui. Sicuro di compiere un dovere impostogli dalla professione religiosa, amava la regola del suo Ordine, volendola osservare ad ogni costo alla lettera e senza glossa secondo il desiderio del Patriarca d'Assisi. Qui è riposta la sua colpa, tutta la sua colpa; da qui moveva il principio di tutte quelle persecuzioni che non lo avrebbero più abbandonato, che non gli avrebbero più concesso un momento di tregua, che lo avrebbero coperto di una ignominia immeritata, che lo avrebbero confuso tra i più ribelli dell'Ordine suo, tra i più temuti e pericolosi disobbedienti della cattolica Chiesa. Infatti, dopo il suo ritorno dalla Grecia la persecuzione, mossa contro di lui da una calunnia la più atroce che mai, lo seguì tra i monti ascolani, cacciandolo dalla sua prediletta solitudine. Ma proseguiamo a leggere lo studio del Vernarecci.

« La quiete non durò a lungo per tutti quei meschini. Nel 1307 Carlo II, re di Napoli, istigato da frate Gondisalvo, generale dei Minori, intimò a fra Tommaso di Aversa, inquisitore, di mettere fuori del regno i romiti di Celestino. Tommaso, chiamato Liberato e i compagni al castello di Solone, nella diocesi di Trivento, e udito della loro vita, de' costumi e della dottrina che professavano, li trovò incolpevoli [1]). Ma, vista la rabbia degli avversari, anelanti a porre le mani sopra Liberato, lo consigliò di recarsi a Clemente V. in Avignone [2]). Tosto si avviò con un compagno

1) Cfr. P. Wadding ad an. 1302-VII: P. Da Latera, op. cit., p. 159: P. Panfilo, op. cit., p. 191: F. Tocco, op. cit., pagg. 249-250.

2) Cfr. pagg. 88-89.

1) Ed era proprio così! Ogni arma d'insidie, di vessazioni, di calunnie lanciata contro la vita morale di questi poveri reietti doveva spezzarsi, poichè il loro scudo di difesa era unicamente quella soda virtù la quale non teme l'attacco da qualunque parte esso venga.

2) Potranno forse gli oppositori della nostra tesi provare che l'inquisitore fr. Tommaso d'Aversa non abbia giudicato con rettitudine la condotta degli *eremiti*? potranno forse affermare che egli fu esagerato nel dichiararli incolpevoli? potranno forse negare che gli avversari non fossero spinti dalla rabbia ed anelanti di mettere su

Digitized by Google

alla volta di Francia; ma infermatosi, appena giunto a Viterbo, si fece condurre a Sant'Angelo della Vena, ove due anni appresso moriva. L'inquisitore, fosse pentimento d'aver lasciato senza pene i romiti, fosse ordine datogli di perseguitarli senza tregua e pietà, incrudelì dopo la morte di Liberato contro di loro, sottoponendoli a vergogne, a fustigazioni e alle più fiere torture. Nel governo de' romiti di Celestino, succedeva, intanto, a Liberato il Clareo [1]) ».

A questa semplice e veridica esposizione di fatti non sapremmo cosa si potrebbe obbiettare. L'innocenza dei poveri fuggiaschi apparisce sempre meglio provata. Il malvolere del numero prevalente, gli ordini severi di persecuzione, l'ostinato partito preso di non voler scorgere nei romiti altro che una pertinace e colpevole reazione contro l'indebolimento dell'osservanza, circa la povertà francescana, si trovavano in aperto conflitto con la rettitudine di questi poveri perseguitati la quale tanto più si voleva offuscare, indebolire, togliere, tanto maggiormente appariva, brillava di vivissima luce, s'imponeva in modo assoluto ai giudici e al popolo. Naturalmente nessuna delle due parti contendenti ed opposte era in grado di cedere. In questa lotta titanica ed impertinente, suscitata e nutrita dalla tristezza dei tempi, sorretta e guidata da forti influenze, capitanata e difesa dall'autorità e dal comando, il numero prevalente riusciva cincitore, è vero, ma ciò non bastava nè poteva bastare per dichiarare moralmente colpevoli coloro che erano in realtà innocenti. Per noi, e per quanti studiano senza passione questo stato di cose, i romiti appariscono indubbiamente virtuosi, poichè, soffrendo in conseguenza del loro zelo per la pura osservanza della regola, sono vere vittime del proprio dovere e non temono la calunnia e la persecuzione che ne è la inevitabile conseguenza. Il loro coraggio, pertanto, è ammirabile: essi sono veri eroi, degni di ogni encomio, degni di santa imitazione.

Dopo la morte di frate Liberato il Clareno entra in campo della grande lotta come il caposaldo dell'opposizione, come il duce di una fazione settaria, come l'unico responsabile dell'intera reazione spiritualistica. Avrà egli, assumendo la direzione dei travagliati romiti, defezionato in modo da doverlo considerare e giudicare, a base di documenti certi, come vero eretico e quindi meritevole delle più rigorose condanne da parte della santa Sede? È necessario un esame critico circa la sua condotta in seguito alla presa direzione della travagliata società, mai dimenticando, però, lo stato virtuoso dalla sua vita passata.

« Morto Bonifacio VIII nell'Ottobre del 1303, gli era succeduto Benedetto XI, ma per soli otto mesi e cinque giorni; e in quella che Angelo si era recato a Perugia, per inchinarsegli, Benedetto era già scomparso dalla scena del mondo (1304). Non potè vedere là che il suo Napoleone Orsini, cardinale, a cui fece presenti le vecchie e nuove tribolazioni. Invitato a seguirlo, Angelo non potè tenere quell'invito, perchè caduto infermo. Passò poscia nel territorio romano [1]).

« Nel 1311 si recava in Avignone a tempo del concilio di Vienna, chiamatovi dal pontefice, con altri più animosi fuornsciti dell'ordine minoritico [2]). Interrogato,

quelle vittime innocenti le proprie mani per disfarsene una buona volta?

1) Cfr. pagg. 89-90.

1) L'amicizia del Clareno con il cardinale Napoleone Orsini farebbe sospettare che egli fosse in realtà un avversario di Bonifacio VIII, come lo era l'Orsini: in parte lo ammettiamo noi pure. Infatti, la terribile persecuzione che i poveri eramiti dovettero sostenere sotto questo pontefice non poteva davvero conciliare nel loro animo un grande affetto verso il medesimo, specialmente riguardo la fine poco lieta subita da S. Celestino V, loro protettore e duce. Ciò peraltro non prova che essi congiurassero contro di lui e non rispettassero la suprema autorità di cui era investito, mancandoci ancora un solo fatto storico discusso ed approvato che valga a testimoniare la ribellione degli eremiti contro quel pontefice.

2) La data è precisa: « *Veni igitur ad curiam in illo anno, in quo concilium Viennense cele-*

Digitized by Google

e ricercate le origini della sua congregazione de' *poveri romiti* di Celestino ne tessè la storia: egli esserne a capo dopo la morte di Frate Liberato: non volere co' suoi, sotto la dipendenza de' vescovi, che la stretta osservanza della regola francescana. Il 27 Decembre del 1312, esprimeva al B. Gentile da Foligno la speranza di essere in Roma per la Pasqua, e di consolarsi nella spiriluale conversazione con lui e con altri amici. Aggiungeva che le costituzioni del concilio di Vienna favoreggiavano quegli spirituali che servissero a Dio nella solitudine, avesser buon nome e vivessero nell'obbedienza de' vescovi. Ne verrà loro refrigerio e pace! [1]).

« Ma la consolazione fu breve, nè sembra ch'egli allora potesse rivedere la città eterna. I torbidi nell'ordine francescano crescevano in Italia e fuori; e a porvi rimedio era stata pubblicata la costituzione di Clemente V *(Exivi de Paradiso)*, con cui si ingiungeva a' dissidenti di rappaciarsi coi fratelli, e tornare a vivere con loro. Il pontefice li avrebbe protetti. Ma fu da pochi ascoltato [1]). Morto Clemente (1314), vacò per più di due anni la sede pontificia; e in tutto quel tempo, in Toscana specialmente, a Narbona e in altri luoghi ancora. fu più che grande l'agitazione fra i rigidi francescani e i rilassati, volendo questi assolutamente il ritarno di quelli in virtù della costituzione papale. Molti si sarebbero piegati, purchè, dicevano, si compiesse una riforma dell'ordine: rispondevano gli altri non avervi bisogno: gli spirituali avrebbero voluto presentarsi in curia, piuttostochè piegarsi a questo o a quel legato piacere. E Angelo Clareno, a capo di molti. diceva doversi appellare al futuro pontefice. Questi fu, finalmente, Giovanni XXII (1316) » [2]).

P. Ciro da Pesaro dei Minori.

(Continua)

bratum fuit etc. ». Cfr. P. Ehrle, *Archiv.* I, 531: non ci piace però l' espressione del Vernarecci: « con altri de' più animosi fuorusciti dell'ordine minoritico », poichè le parole « *animosi fuorusciti* » hanno il significato di veri cospiratori. Osserviamo semplicemente che il Clareno non dice affatto di essersi recato in Avignone in compagnia di altri: più che, dato che avesse dei compagni, nè lui nè questi andarono in Avignone per cospirare, ma solo per una legittima difesa presso Clemente V da tutte le accuse delle quali erano vittime i *poveri eremiti di Celestino V.*

1) Il Clareno forse alludeva alla pacifica soluzione della quistione tra la comunità dell' Ordine e fr. Ubertino da Casale, uno dei più zelanti spirituali, discussa nel concilio di Vienna. Ecco le parole della *Chronica XXIV Generalium*; « *Anno vero Domini MCCCXII in crastino Ascentionis Domini conclusum est in causa praedicta, quae vertebatur inter fratrem Ubertinum cum suis sequacibus et Ordinis Communitatem, in concistorio secreto primo, et sequenti die, quo fuit festum sancti Georgii, solemniter promulgatum in ultima sessione concilii Viennensis praefati, quod modus vivendi fratrum, qui accusabatur, fuerat et erat licitus* etc. » cfr. ed. cit., pagg. 458-59.

1) Ne diamo la ragione un poco più sotto.
2) Cfr. pagg. 90-91.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

IL RELIQUIARIO DELLA " PELLE DI CAMOSCIO „

Tra le Reliquie e gli oggetti appartenuti a S. Francesco, notevole è un reliquiario similissimo ad un *ostensorio* comune. Ha un piede sormontato da una raggiera, e intorno al piede leggesi incisa questa memoria: « FR. CORNELIVS ROSA NEAPS CVSTOS EX ELEMNIS SVE CONGNIS ROCCE SICCE 1602 ». Vi è poi lo stemma del P. Rosa: una rosa e una stella. Nella *teca* centrale si vede attraverso i vetri la famosa *pelle di camoscio*, usata, secondo la tradizione, dal Serafico Patriarca per coprire la piaga laterale. Il Celano (V. II, p. II-VII) ci dice che così praticava il Sant'uomo anche per le piaghe dei piedi: « *pedes laneis peduciis vestit, ne videri possint,* PELLE SUPRA VULNERIBUS POSITA QUAE ASPERITATEM LANEAM MITIGARET ». Il

Digitized by Google

Celano parla dei piedi, ma le ultime parole fanno chiaramente comprendere il bisogno cioè che aveva il santo di coprir le piaghe non tanto per occultarle, quanto anche per *mitigare l' asprezza della lana.* Lo stesso bisogno si manifestava certamente anche per la piaga laterale; nessuna difficoltà pertanto ci sembra possa muoversi al fatto in se stesso.

Nel caso presente si tratta di una pelle di camoscio. Che sia di camoscio o di altro simile animale, poco importa: è una pelle di natura soffice, di colore giallastro, ed all'apparenza può benissimo dirsi di camoscio. Così del resto venne designata sin dal principio, e ne abbiamo testimonianze nei vecchi Inventarii. La Reliquia figura tra le altre di S. Francesco al N. 21 dell' Inventario del 1473, ove dice: *Item unum tabernaculum de ramine inauratum in quo est camussium quod sanctus Franciscus portavit super vulnus laterale.* Negli Inventarii precedenti non se ne fa menzione; forse la Reliquia era stata conservata altrove, e solo nel periodo dal 1430 al 1473 entrò a far parte del Tesoro della Basilica. Una tal cosa non deve meravigliare ne ingenerar dubbi sulla sua autenticità. Il fatto che una Reliquia così importante fu ammessa giuridicamente tra le altre, indica che vi dovettero essere delle buone ragioni per farlo, benchè nulla sia pervenuto sino a noi che ci indichi da chi la Reliquia fu donata e quale ne fosse la provenienza. Non anderemmo forse lontani dal vero se dicessimo che il *camussium* deve essere rimasto fino alla metà del secolo XV in qualche conventino dei dintorni abbastanza povero e tale da non potersi permettere il lusso di fare una custodia degna della Reliquia; era infatti originariamente custodita in un « *tabernaculo de ramine inaurato* », ma forse talmente meschino che ben presto la Comunità venne nella determinazione di fare un più degno Reliquiario per la preziosa Reliquia. Nel 1479 infatti i Padri del S. Convento affidarono il lavoro a due artisti, maestro Gasparino da Foligno e maestro Alessandro di Assisi. L'istromento redatto a tale scopo è

Digitized by Google

pervenuto fino a noi tra gli altri documenti dell'Archivio, e fu pubblicato dal Fratini nella Storia del S. Convento (pag. 279-281). Ivi è detto che i Padri del S. Convento, assistiti dai loro Procuratori ed operai « volendo per honore et gloria del patriarca san Francesco fare uno tabernacolo condecente et degno dove se allochi el camoscio quale san Francesco portava alla piaga del costato, fanno contractazione et pacto con maestro Gasparrino d'Antonio de Ruberto da Fuligno et maestro Alessandro de ser Giovamp. cittadino de Assisi, li quali maestri promettono, convengono et pacto fanno de lavorar e far el dicto tavernacolo ad uso de buono maestro et secondo el desegno de maestro Alessandro dal piede in su, cioè el piede sia secondo el desegno de maestro Gasparrino, con questo che sieno tenuti de fare dui angeli, li quali tengano el decto camoscio dentro a quello cristallo, et inorare el dicto tabernacolo in certi luochi convenienti, secondo parerà alli dicti maestri ... et li dicti conventori promettono alli dicti maestri dar tucto l'argento et oro che bisognarà per lo dicto lavoro ... el quale tabercacolo sia de peso de libre nove o circa ecc. ».

Abbiamo riprodotto questi brani per fare una costatazione che si sembra necessaria per la identificazione del Reliquiario. Il lavoro che i due maestri si impegnarono a fare doveva dunque pesare non meno di nove libbre e doveva avere due angeli in atto di sorreggere « quello cristallo » nel quale doveva esser chiusa la Reliquia. Nel Reliquiario progettato doveva forse trovarsi un basamento, per il quale prevalse il disegno di maestro Gasparrino: su questo basamento si innalzava il corpo del Reliquario terminante forse con un vaso di cristallo convenientemente ornato, e a queste *corpo* del Reliquiario, che forse sembrò troppo esile, probabilmente in confronto del *piede* di maestro Gasparrino, fu deciso di unire due angeli, adottati al lavoro in modo che venissero quasi a sorreggere il cristallo che conteneva il sacro deposito. Da questa ricostruzione possiamo farci una idea della bellezza e del pregio del lavoro che dovette venir fuori dalle mani dei due valenti artisti, lavoro che non è davvero quello che oggi serve a contener la Reliquia e che non presenta alcun pregio artistico, oltre al non corrispondere nel disegno e nel peso con quello pattuito ed eseguito dai due maestri. L'attuale Reliquiario è semplicissimo, a forma di ostensorio, come abbiamo detto, ed ha tutta l'aria di un mediocre lavoro del 600 o al più del 700.

Per fornire l'argento e l'oro necessari al lavoro, furono utilizzati oggetti varii, come ex voti ed altro, come avvenne altra volta per fare dei candelabri d'argento di cui si parla nelle aggiunte all'Inventario del 1473; furono anche usate delle tazze o coppe di argento, una delle quali donata dal Generale Francesco della Rovere, poi Sisto IV al tempo del suo generalato, e due donate a tal uopo dal Generale Sansone. Si ha memoria di tali oggetti, e dell'impiego che ne fu fatto, nell'Inv. del 1473 dove al N. 76 si legge: *Item una taçça de argento, quam dedit reverendissimus Pater Generalis magister Franciscus de Saona, et nunc S. d. papa Sixtus; quae fuit effusa pro conficiendo tabernaculum ad tenendum corium quo operiebatur vulmus laterale beati Patris nostri Francisci.* Ed al N. 266 si trova: *Item unam bursam etc. ..... dedit sacratissimo sacrario reverendissimus Generalis Ordinis Minorum magister Franciscus Sanson de Senis 1483 octobris die 3. Qui et alias, dum huc venit, dedit duas optimas tazias argenteas ad conficendum tabernaculum pro corio lateralis plagae seraphici Patris nostri Francisci.*

Ed ora una parola sul piccolo e prezioso brano di pelle. Da quello che si può vedere attraverso il vetro, si tratta di un pezzo di pelle grande quasi come il palmo della mano, nel cui centro è cucito un brano di camoscio, che ha un grosso foro oblungo, irregolare anch'esso e frastagliato da strappi o screpolature. A prima vista vi si raffigura la perfetta similitudine con i labbri di una ferita prodotta da un violento colpo di lancia. I bordi del foro sono, fino ad una distanza

Digitized by Google

presso a poco uguale alla sua grandezza, macchiati come di sangue invecchiato e rappresso; anche la pelle presenta delle aggrinzature, come di oggetto impregnato di un liquido che poi si è seccato ed incrostato con lo stesso oggetto. Evidentemente questo brano di pelle è stato a contatto con una piaga di forma allungata, sanguinolenta, e per molto tempo. Ma il foro nel mezzo come è potuto produrre? Qui siamo nel campo delle ipotesi. A nostro giudizio, difficilmente la pelle può essersi rotta da sè, sia pure per effetto della incrostazione; la parte centrale, quella che toccava i bordi della piaga e che era quindi la più preziosa, deve essere stata tagliata, e chi sa che non sia proprio questo piccolo brano di pelle inzuppata di sangue, quella sia viene indicata come Reliquia del Sangue di S. Francesco in tutti gli Inventarii. (Vedi Inv. 1338, N. 37; 1370, N. 16; 1430, N. 15; 1473, N. 16).

La Reliquia col Reliquiario attuale è compresa nella Tavola delle S. Reliquie incisa in rame, di cui abbiamo parlato altra volta.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXCIX.

Cambiaso Sac. Domenico. *S. Francesco e il Terz' Ordine in Genova e Liguria.* Seconda Edizione. Genova, 1916. Tip. Arcivescovile. In 16° di p. 262, con 14 illustrazioni.

Il lettore già conosce questo libro (Cfr. *Miscellanea*, XI, 187), che qui annunziamo nella sua seconda edizione, migliorata ed ampliata. Rinnovando qui all'ottimo autore la giusta lode che si merita, ci auguriamo che altri faccia per la propria città quello che per la sua Genova ha fatto l'illustre Archivista di quella Curia Arcivescovile. Oggi l'importanza religiosa e sociale del Terz'Ordine si conosce nelle sue grandi linee, ma forse qualcuna di tali grandi linee potrà subire delle variazioni, quando con numerosi elementi archivistici si potrà conoscere l'influenza vera che nelle singole città esercitò la santa istituzione francescana.

DC.

Sparacio P. Domenico M. Conv. *S. Francesco delle Scale di Ancona. Vertenza tra i Padri Ospitalieri ed i Minori Conventuali.* Macerata, 1916. Tip. Giorgetti. In 8° di p. 46.

Il P. Sparacio fa la storia dell'origine e della fine del Convento Francescano di Ancona, il cui mirabile ingresso è una delusione permanente a chi vegga la ricchezza di quel portale, al quale non corrisponde più nulla. Che il vasto Convento, da abitazione di Religiosi sia passato ad Ospedale, il P. Sparacio non lamenta: ma che la Chiesa famosa sia destinata a tutt'altro scopo, è cosa che strappa parole di vivo rimpianto all'autore. Egli esclama (p. 30), ed esclamiamo anche noi: *E fino a quando?*

NOTIZIE

467 — **Centenario dell'Indulgenza di S. M. degli Angeli.**

Ricorrendo in quest'anno 1916 il settimo centenario della concessione della celebre Indulgenza della Porziuncola, accennammo (Cfr. *Miscellanea*, XIV, 31) ai preparativi che avevano disposto i Padri Minori di quel Convento. A celebrare quella ricorrenza è intervenuto il S. Pontefice con il seguente documento che non vogliamo manchi nella nostra *Miscellanea*.

Ad R. P. Seraphinum Cimino, Ordinis Fratrum Minorum Ministrum Generalem, septimo exeunte saeculo ex quo indulgentia plenaria de portiuncula primum divinitus data est.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. — Ingravescente in dies hac mole communium miseriarum, quae Nos praecipue habent anxios et sollicitos, omnem equidem occasionem, quae nobis offeratur, arripimus propitiandae humano generi divinae maiestatis. Nam, cum miseros faciat populos peccatum, in hoc devenimus rerum discrimen, ut nisi vulgo homines paeniteat deliquisse ac paenitendo melioresque mores inducendo Dei benignitatem mundo concilient, nulla iam salutis spes reliqua videatur. Iam vero ad excitandum in bonis vel salutaris paenitentiae vel sanctioris vitae studium, opportune contingit ut illud propediem commemoretur tam praeclarum divinae indulgentiae munus, ante annos septingentos, beatissimo Francisco deprecante, tributum hominibus, quod a Portiuncula nominatur. Neque enim huius beneficii quisquam potest esse particeps,

Digitized by Google

quin ante rite confitendo peccata expiaverit, omnemque omnino culpae amorem abiecerit. Accedit quod qui hanc lucrantur admissorum veniam, iis licet non sibi solum sed etiam pie defunctis in Christo eam lucrari: quibus ipsa facultas rei saepius iterandae mirum quantum solatii potest afferre. Id quod, si unquam alias, est certe peropportunum hoc tempore, cum haec maximi belli immanitas multitudinem animarum, quae igni piaculari addictae sunt, innumerabilibus cotidie funeribus adauget. Itaque vehementer quidem cupimus ut toto orbe catholico ad sacras Franciscalium aedes vel ad eas quas sacrorum Antistites destinaverint, frequentior solito christianus populus, huius veniae impetrandae causa, confluat, sed ibi maxime id fiat ubi primum illa divinitus oblata est. Quamobrem statuimus ut integri anni spatio; id est a vesperis primi diei mensis augusti proximi ad occasum secundi diei mensis eiusdem consequentis anni, quisquis rite confessus et caelesti dape refectus Assisiatem Basilicam Sanctae Mariae ab Angelis adierit ibique pro Ecclesia ad mentem Summi Pontificis Deo supplicaverit, toties Plenariam Indulgentiam lucretur, quoties eam aedem inviserit. Atque ad amplificandam horum sollemnium dignitatem, iis Nosmet ipsi volumus per Legatum adesse; idque muneris dilecto Filio Nostro cardinali Philippo Giustini, quem Ordo Fratrum Minorum patronum habet, demandamus. Sperandum vero est fore ut compluribus ex omni ora ac parte terrarum natale solum Francisci atque incunabula institutorum eius adeuntibus, iterum illa sanctissimae vitae species ac forma valeat ad excitandum in hominibus studium christianae sapientiae et disciplinae, in primisque illius quae hodie tantopere elanguit, fraternae caritatis. — Caelestium autem bonorum auspicem et paternaebenevolentiae Nostrae testem, tibi, dilecte Fili, et omnibus sodalibus tuis apostolicam benedictionem amantissime impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXIX mensis iunii MCMXVI, Pontificatus Nostri anno secundo.

Benedictus PP. XV.

Portando rispettosamente la nostra attenzione sulla parte storica accennata in questo documento, osserviamo che, dove si dice che l'indulgenza fu concessa *Francisco deprecante*, sembra alludersi al racconto di Teobaldo Vescovo di Assisi del 1310 (*Miscell.* X, 82-84): dove si dice che essa fu *divinitus oblata*, sembra alludersi al racconto di Corrado altro Vescovo di Assisi del 1331 (X, 87-93).

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO
E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

La Settimana Santa.

Secondo le tradizioni della Basilica, le funzioni della Settimana Santa furono celebrate con decoro e con esattezza. Il Giovedì Santo e il giorno di Pasqua cantò messa solenne il P. Custode Alessandro Antonelli, venuto in congedo da Perugia, ove trovasi come Cappellano militare. Il sepolcro fu fatto nella Cappella di S. Antonio, e in tutti i giorni, sotto la direzione del P. Norsa, fu eseguita ottima musica classica del Da Viadana, del Ravenello, del Casimiri e del Sensi. Parte della musica era del P. Norsa, il quale, nella processione col S. Velo della Madonna, fece eseguire un suo inno alla Vergine. Molti devoti affluirono alla Chiesa, anche per soddisfare al precetto pasquale. Essendo quest'anno proibite le processioni per motivo della guerra, la processione del Lunedì dopo Pasqua col Velo della Madonna fu fatta nell'interno della Basilica.

Le Quarant' Ore.

Il 1, 2, 3 di maggio, come di consueto, esposizione del SS.mo in forma di 40 ore, collocato con molto buon gusto, per cura dei Fratelli Laici, tra lumi e fiori, sull'altar maggiore della Chiesa di mezzo.

La Sacra.

La dedica della Basilica Patriarcale ricorre la V Domenica dopo Pasqua; e quindi il giorno 28 Maggio, dopo i Vespri solenni, si fece, col rito patriarcale, l'esposizione delle Reliquie, e l'affluenza dei fedeli è stata, come sempre in simile circostanza, straordinaria e devota.

Visitatori.

Agli amatori dell'arte, in questi mesi di Aprile e Maggio, si è aggiunta una nobile schiera di devoti, di tutte le classi sociali, e tra questi molti ufficiali, capitani e colonnelli, che dimenticando i loro titoli, si sono fusi col popolo, ai piedi della gloriosa tomba del Poverello, per domandare insieme nella preghiera che spunti finalmente tra i popoli la santa fratellanza francescana.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 25-6-16 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
LUGLIO - AGOSTO 1916
Anno XVII - Fasc. IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DUE CODICI JACOPONICI

Il cod. Vaticano latino 9976.

Un altro codice jacoponico viene ad aggiungersi a' moltissimi già conosciuti [1]: il cod. Vaticano-latino 9976, compreso in quella parte della Biblioteca Vaticana, da poco tempo [2] inventariata: ben si comprende, quindi, come questo ms. non si trovi citato in nessun lavoro [1]).

Il cod. contiene novantuno laudi adespote, oltre diverse scritture, in fine; di queste laudi, ottantanove formano un vero e proprio laudario, organicamente disposto, accuratamente scritto, che comincia con la poesia *Altre quattro virtudi sonno cardinali vocate* e finisce con l'altra *Facciamo fatti or facciamo*. Dopo quest'ultima, v'è l'«AMEN»; le altre due laudi seguono in carattere più piccolo, meno accurato; e le altre scritture in carattere addirittura disordinato, senza divisione de' versi, senza spazio fra il principio e la fine di esse. Per studiare questo, in confronto con gli altri laudari, si debbono, quindi, studiare solamente le prime ottantanove laudi.

Queste sono tutte certamente autentiche di Jacopone da Todi, tranne una sola: *Or se comenza lu dolce pianto,* che, però, è attribuita a lui da diversi mss. antichi [2]). Il ms. è della metà del sec. XV, ma l'essere un laudario autentico (per così dire)

1) Elenchi di mss. jacoponici sono in: A. Feist, *Mitteilungen aus alteren Sammlungen italienischer geistlichen lieder* in *Zeitschrift f. rom. phil,.* XIII, 1889, pp. 115-185. — A. Tenneroni, *Inizii di antiche poesie religiose e morali*, Firenze, Olschki, 1909. — L. Tivano, *Le laudi di Jacopone nel cod. parigino 559*, Terni, tip. l'Economica, 1911. — G. Galli, *Appunti sui laudarii jacoponici* nel *Giornale storico della letteratura italiana,* LXIV, 1914, pp. 145-162. — B. Brugnoli, *Le Satire di Jacopone da Todi* ecc., Firenze, Olschki, MDCCCCXIV, nella parte prima, *Saggio sulle stampa e sui codici di Jacopone.*

2) *Codices Vaticani latini, codices 9852-10308) recensuerunt Marcus Vattasso et Henricus Carusi,* Romae, typis polyglottis vat., MCMXIV, a pp. 210-214.

1) Cfr. opp. citt. di Tenneroni, Tivano, ecc.

) V. l'*Appendice* .

Digitized by Google

ne rivela l'importanza, la quale cresce, quando si consideri che, dall'esame delle laudi, questo ms. fa parte della famiglia più importante de' codici jacoponici, dal Galli [1]) e dal Brugnoli [2]) detta *umbra*. Mentre mancano, infatti, tutte le poesie caratteristiche de' mss. veneti e toscani [3]), si ritrova in esso la laude *Ohimè lasso dolente* (n. 64), comune a tutti i codici umbri, e la laude *Troppo m'è gran fatiga* (n. 81) contenuta soltanto nel cod. 1037 della Nazionale di Parigi (copia del *libro antiquo scripto de l'anno 1336 in la Città de Perugia*, donde la trasse il Bonaccorsi, nella sua ed. del 1490 [4])), nel membr. A. D. IX. 2 della Braidense di Milano, nel membr. del convento Giaccherino presso Pistoia, nel cart. 2306 dell'Angelica di Roma. Oltre queste due laudi caratteristiche [5]), concorda con i mss. della prima famiglia anche il numero delle poesie ed il testo di esse, tranne per le forme idiomatiche, che non sono umbre [6]). Le laudi, invece, si succedono in modo da non corrispondere all'ordine seguito da nessun codice finora conosciuto: non c'è nè ordine cronologico, nè logico: soltanto sono avvicinate alcune laudi: le satiriche (25-26, 87-88), quelle in lode della povertà (29-30) e di San Francesco (53-54) e le ultime (82-83, 85-86). Questo ms. deve, dunque, considerarsi appartenente alla famiglia umbra de' codd. jacoponici, ma come un aberrante dalla forma tipica di essa, per la successione delle poesie.

Quanto alla sua provenienza, nulla si conosce; esso fu legato a' tempi di Pio IX, come apparisce dagli stemmi del pontefice e del card. Pitra, impressi sul dorso, e non può dirsi se sia stato acquistato allora dalla bibl. Vaticana, o se, già esistendovi, allora fosse stato restaurato e rilegato [1]).

Dopo il laudario, nel cod. seguono — come ho detto — altri componimenti in prosa e in versi, messi per riempire le ultime pagine: la laude jacoponica di dubbia autenticità *Signor mio io vo languendo*, l'apocrifa *Udite nova paczia* [2]), due capitoli dello *Specchio di Croce* del Cavalca [3]), una redazione del rimaneggiamento abruzzese di *Donna del paradiso* [4]), la laude del Bianco *Semper te sia in deleto* [5]) le due poesie anonime *Ave tempio de Dio facto tanto* [6]).

1) Op. cit., pp. 151-152.

2) Op. cit., pp. XL-LIV.

3) Brugnoli, op. cit., pp. LXIV e LXXXII.

4) *Laude di frate Jacopone da Todi. A contemplatione delle deuote persone inpresse per Ser Francesco Bonaccorsi,* in Firenze, MCCCCLXXXX. Cfr. l'esemplare della Corsiniana, segnato 51-A-42, a p. 128. Sul ms. parigino 1037, cfr. Brugnoli, op. cit., pp. XVI-XVIII e pp. XLVII-XLVIII. Cfr. *Jacopone da Todi - Le laude a cura di G. Ferri*, Bari, Laterza, 1915, a pp. 263-4.

5) Brugnoli, op. cit., pp. LIII-LIV.

6) Quanto al testo, mancano le ultime stanze alle laudi 8, 21, 45, 47, 66; manca, poi, la fine della 85ª e il principio della 86ª *(La fede e la speranza, m'on fatta sbandione)*, perchè manca una c. nel ms., come si rivela dall'antica numerazione; la laude 88ª ha soltanto i primi 35 vv.; il famoso contrasto *Quando te alegri homo d'altura* (n. 63) ha 31 stanze.

1) Per quanto abbia indagato alla Vaticana, non mi è riuscito sapere nulla su questo: ciò dipende dal fatto che, in quel tempo, non c'erano i registri ove si segnavano gli acquisti.

2) Cfr. Brugnoli, op. cit., p. CLI. Il maggiore argomento contro l'autenticità di questa laude, combattuta da molti studiosi, ad es. dal Tenneroni (*Catalogo ragionato dei mss. del conte Manzoni*, Città di Castello, Lapi, 1894, a p. 58 e *Saggio fotografico e descrizione del cod. 194 della Comunale di Todi*, Todi, 1885, tip. Foglietti, a p. II), è l'attestazione del cod. Palatino 98, il quale ha la scritta « *Canticum actum Paduae nono kal. Maji 1415* ».

3) Cfr. *Specchio di Croce del P. Domenico Cavalca dell'ordine de' predicatori ridotto alla sua vera lezione.* In Roma, MDCCXXXVIII, nella stamperia di Ant. de' Rossi, a pp. 98-107, i capp. XXII e XXIII.

4) E di 58 stanze. A c. 98 B, son ripetuti i vv. 1-4. Cfr. il mio articolo *Un rimaneggiamento abruzzese di Donna del paradiso dal cod. Corsiniano 43-A-21* a pp. 169-181 della *Rivista Abruzzese*, 1916, fasc. IV; V. pp. 177-178, e p. 179, nn. 5 e 8.

5) Contiene solo le prime sei stanze.

6) Cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa*, 4ª ed., Bologna, Zanichelli, 1884, coll. 352 e 551. Cfr. Feist, op. cit., p. 126, n. 150.

Digitized by Google

e *Verbum caro factum est* [1]), le due poesie inedite *Iesu Christo mio diletto* [2]) e *O voi desiderosi d'acquistare l'alto tesoro,* una curiosa osservazione contro i religiosi [3]).

Per la descrizione e la tavola, rimando al catalogo a stampa della Vaticana, rilevando, però, alcune inesattezze: la laude 80ª è data come mutila, perchè confrontata con l'ed. del Tresatti e non con quella del 1490, la laude 85ª *Sopra onni lengua amore* è divisa in due, la laude *Iusu Christo mio diletto* è unita alla laude del Bianco.

Come saggio del laudario jacoponico, do la laude *Amor dolce senza pare,* riferendone le varianti dell'ed. del 1490.

Il cod. G. 58 dell'Archivio Capitolare di S. Pietro.

Il solo ms. che ha relazione con il Vaticano latino 9976, è il cod. G. 58 dell'Archivio Capitolare di S. Pietro, già citato dal Tenneroni [4]) e avvicinato dal Galli alla prima famiglia de' codd. jacoponici [5]). Questo ms. è un cartaceo della fine del sec. XV, di cc. 166, di misura mm. 145 × 205, e contiene, oltre quattro poesie all'inizio (cc. 1 B-5 A) [6]), una tavola in cui son riferiti i capoversi di 89 laudi (cc. 5 B-7 A), cinquantanove laudi adespote (cc. 7 A-50 B) e molte scritture ascetiche (cc. 55 A-166 B) [7]). Da un cfr. fra i due mss. si vede agevolmente che entrambi derivano da un terzo. — La tavola de' capoversi, infatti, corrisponde esattamente, nel numero e nella successione, alle laudi del Vat. e le cinquantanove laudi corrispondono, nel medesimo ordine, alle seguenti dell'altro ms. 1-8, 10-11, 16-21, 23-39, 41, 43-44, 52-55, 59, 61, 64-70, 73-75, 80, 83-88. Ma v'ha di più: alcune volte il copista del S. Piet., tralasciando alcune poesie, per isbaglio, ha ricopiato il medesimo numero d'ordine che è nel Vat.; così, ad es., le laudi 9, 10, 12, 13, 15, 16, 17, 18 hanno il numero d'ordine, nella rubrica 10, 11, 17, 18, 20, 21, 23, 24, come nel Vat.; alcune laudi, infine, mutile nel Vat. sono mutile all'istesso verso nel S. Piet., come, ad es., la 8ª. L'amanuense, però, oltre ad alterare le forme idiomatiche, ha dovuto aver presente un altro ms., perchè nella laude *Or se comenza lu dolce pianto* aggiunge i vv. 11-12, dà alcuni vv. in lezione diversa e migliore e alla laude *Que farai fra Giacopone 'ei venuto al paragone* aggiunge i vv. 36-75. Il cod. S. Piet., dunque, a mio parere, è una scelta delle poesie contenute nel ms. ignoto da cui deriva il Vat.-lat. 9976 [1]).

Gennaro Maria Monti.

Amor dolce senza pare
tu se, Christo, per amare,
Tu sei amor che che coniungi,
cui più ami spesso pongni;
onni paga, puoi che l'ongni,
senza unguento fai sanare.
Amor, tu non abandoni
a chi te ofende, sì perdoni;
et de gloria incoroni
chi se sa humiliase.

1) Cfr. Feist, op. cit., p. 182, n. 1321.

2) Nel ms. questa poesia è in continuazione di *Semper te sia in deleto,* da cui vien separata soltanto da due trattini; donde l'equivoco del Catalogo Vaticano.

3) È riportata nel Cat. Vat. cit., p. 214.

4) *Inizii,* cit.

5) Op. cit., pp. 158-160. Cfr. anche la recensione del Galli all'op. cit. della Tivano, nel *Giornale storico di lett. ital.*, p. 92, LXI, 1913.

6) Le quattro poesie sono: *Verbum caro factum est,* in latino; un frammento del sirventese del Calvalca *Poi che se' facto frate o caro amico;* la laude *Godeti, godi nelle pene godi,* attribuita, con probabilità, a Jacopone; la laude *Senno me par e cortesia,* che è la 80ª del ms. Vat. lat. 9976.

7) *Dialogo della Sapienza e del Discepolo; De memoria passionis Christi; De exellentia Missae; De mistica theologia; Libro della via purgativa et illuminativa; Alcuni fioretti di S. Caterina da Siena; Monte di Oratione; Dell'amore et odio di sè medesmo,* mutilo in fine.

1) Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il prof. G. Galli, che mi è stato largo di consigli, e il prof. mons. E. Carusi, che mi ha agevolato le ricerche alla Vaticana.

Digitized by Google

Signor, fanne perdonanza
de la nostra offesanza.
et de la tua dolce amanza
fanne un poco assaggiare.
Dolce Iesu amoroso,
più che manna saporoso,
sopra noi sia pietoso,
signor, non abandonare.
Amor grande dolce fino,
increato, se' divino,
tu che fai lo seraphino
de tua gloria infiammare.
Cherubini con gli altri cori
apostoli et doctori,
martiri et confessori,
vergene fai iocundare.
Patriarchi et prophete
tu traeste de la rete;
de te, amore, avean tal sete,
non se credia[n] satiare.
Dolce amore, tanto n' ami,
che al tuo rengno sempre chiami,
satiando de onui fame,
tanto 'ei dolce a gustare.
Amor, chi de te pensa,
mai non de' fare offensa;
tu si fruttuosa mensa
en cui devem gloriare.
Nella croce lo mostrasti,
amor, quanto n' amasti,
per noi te humiliasti
et lassasti te cruciare.
Amore senza mesura,
promissione secura,
cui nulla cretura
d' amar non se po' scusare.
Dáite a chi te vole avere,
tu te vieni a proferire,
amos, non te poi tenere
a chi te sa adimandare.
Adomandote amoroso,
dolce Iesu pietoso,
che me spechi giuso
da te solo, amor, pensare.
Io pensar de te amore,
fa enebriar lo core,
vole fugire onne rumore
per poterte contemplare.
Contemplando te, solazo,
parli tutto el mondo lazzo,
regimento fa na pazzo
a chi non sa el suo affare.
Tu se' amore, cortesia
in te non è villania,
dammete, amor, vita mia,
non me far tanto aspettare.

Varianti dell'ed. fiorentina del 1490.

1. sei tu. 3. coniugni 4. pugni 5. omne ... poi ... ugni 8. chi t'offende 9. encoroni 12. offensanza 13. dolze 17. sie 18. non ne 19. et fino 20. sei 22. enflamare 23. cherubin et altri chori 25. martyri 28. tragisti da la 29. amor haver 30. credor mai 31. n'ame 32. al tuo regno sempre clame 33. d'omne 34. sei 35. ben pensa 36. giammai non dei far 37. sei fructuosa 38. ne dovem 40. tu n'amasti 41. che per 42. lassasti cruciare 43. amor grande fuor misura 44. tu promission 45. de cui 46. può schusare 47. vol haver 48. vien 50. ademandare 51. ademando 53. spechi el cor gioioso 57. vol fugir 59. solazo pargli tutti 'l mondo laccio. 61. regemento 63. amor de cortesia en 66. aspectare

APPENDICE.

La laude « Or se comenza lu dolce pianto ».

Contenuta in pochissimi manoscritti [1] e sinora poco studiata è la laude « Or se comenza lu dolce pianto », attribuita ad Jacopone da Todi.

Il Tresatti la pubblicò, da ignota fonte [2],

1) Cfr. op. cit. Tenneroni. Cfr. G. Gnaccarini, *Indice delle antiche rime volgari,* Bologna, Romagnoli dall' Acqua, 1908 (in *Collezione di opere inedite o rare*), vol. II, p. 68, n. 300.

La laude « Or s'encomença lu santu plantu | ke fa la Mama de Xristu [Xantu] », pubblicata dal Salvioni (*Il pianto delle Marie in antico dialetto marchigiano,* in *Rendiconto d. R. Accad. d. lincei,* vol. VIII, pp. 577-605, 1899), eccetto i due primi vv., è interamente divisa dalla nostra.

2) Su' mss. usati dal Trasatti cfr. le opp. citt. del Galli e del Brugnoli.

Digitized by Google

nella sua famosa [1]) edizione del 1617 [2]) in 39 strofe [3]), seguito dal Sorio [4]), che la disse « canto bellissimo e pindarico »; ed il Tenneroni [5]) la trasse in 15 st. dal ms. tudertino 194 [6]). Oltre questi autori, ne accenna, per quello che io sappia, soltanto lo Schmitt nel suo notevole studio sulla metrica del poeta francescano [7]), accogliendo la conclusione del Tenneroni di « registrare il canto fra i dubbi e gl'incerti e considerarlo piuttosto un elaborato prodotto dei laudesi umbri »; nella quale conclusione conviene implicitamente anche il Brugnoli [8]) che, senza discorrerne di proposito, la classifica fra le laudi di dubbia autenticità.

Oltre che ne' mss. citati, la laude ritrovasi anche ne' codd. Vaticano-lat. 9976 (58 st.) [9]), S. Pietro G. 58 (52 st.) [1]) e Tudertino 195 (57 st.) [2]). Tralasciando quest'ultimo ms., tardo di età, copioso ed infido [3]) che ha una lezione modernizzata [4]), la presenza della poesia nei due mss. sovra studiati non costituisce un argomento notevole per la sua autenticità. Non soltanto, infatti, essa manca nei codd. e nelle stampe autorevoli [5]) ma la sua varia lunghezza ne' vari mss., le sue amplificazioni e ripetizioni, lo stile diluito fan pensare piuttosto ad un prodotto anonimo del 300 o del 400, anzichè ad una composizione del poeta todino; sicchè io lo ricollegherei a' lamenti della Madonna di origine popolare, tanto diffusi ne' secc. XIV-XV [6]).

Comunque, questa laude, in cui la parte narrativa serve solo a ricollegare le varie parti del pianto di Maria, non è senza importanza, appunto pel suo carattere popolare e semplice che in alcuni tratti (come ad es. i vv. 121-4, 165-8 ecc.) è persino commovente. Io la pubblico, quindi, dal ms. Vaticano, che ha la lezione più integra, riportando le varianti del ms. S. Piet. (B) e del ms. tud. 194 (C) [7]).

1) Su' criterii di questa ed. basti per tutti il Moschetti, *I codici marciani jacoponici*, Venezia, tip. dell'Ancora, 1888, a pp. 19-20.

2) *Le Poesie Spirituali del B. Jacopone da Todi frate minore. Accresciute di molti altri suoi Cantici novamente ritrovati: che non erano venuti in luce .... Con le scolie et annotationi di fra Francesco Tresatti .... In Venetia, Appresso Nicolò Misserini, M.DC.XVII.* V. a pp. 309-312.

3) Le 39 st. sono così disposte, rispetto all'ord. del ms. Vaticano: 1, 2, 3, 11-38, 4-10, 39; sì che solo a questa redazione accorciata si adatta l'osservazione del Tresatti (p. 309), non valevole per la red. integra: « procede l'inno in questo ordine; che dal principio fino al compir quartetti 9 sempre è narrativo di alcune cose della passione del figliol di Dio; ove per tutto il Poeta parla come da sè. Da quello poi infine al fine tutto è speso dalla madre di Dio in lamento ».

4) *Ode di fra Jacopone da Todi corretta ed illustrata da B. Sorio.* estr. dal tomo III, ser. 2ª degli *Opuscoli Religiosi ecc. di Modena*, ed. Soliani.

5) *Lo « Stabat Mater » e « Donna del paradiso »*, Todi, Franchi, 1887, a pp. 90-93. — Sul ms. 94, cfr. Tenneroni, op. cit. del 1885.

6) La lezione di questo ms. è stata per me collazionata direttamente sull'originale dal ch.mo avv. Giulio Pensi, bibliotecario della Comunale di Todi, che qui mi è grato ringraziare pubblicamente. Alla sua cortesia debbo anche la trascrizione del ms. 195.

7) *La metrica di fra Jacopone* a pp. 513-560 degli *Studj Medievali*, vol. I, fasc. 4, Torino, 1905.

8) Op. cit.

9) A cc. 15 A - 17 A. In questo ms. mancano i vv. 11-12 e 187-188. Anepigrafa.

1) A cc. 17 A - 19 A. Raffrontando col cod. Vaticano, mancano in questi ms. le st. 36, 43, 45-48; sono scambiati di posto i vv. 159-160 co' vv. 157-8. Ha per titolo « de passione domini ».

2) A c. 347 sgg.; di carattere di Luc'Alberto Petti. Anepigrafa.

3) Su questo ms. cfr. le opp. citt. del Galli e del Brugnoli. Cfr. anche Tenneroni, op. cit. del 1887, a p. 89.

8) Ne riporto ad es. le tre prime strofe:

« Hor si comincia lo santo pianto,
che fa la mamma di Christo tanto
hor intendete lo dolce canto,
fu crocifisso lo corpo santo.
Ma quando Christo si chiavellava,
presso a lo figlio la mamma stava
quando a la croce si risguardava,
presente allora ci trangosciava.
La mamma videlo incoronato
in croce videlo chiavellato
dentro al cor gli s'è addolorato
sguardando al figlio per se angustiato ».

5) Sulla difficile tormentata questione dell'autenticità delle laudi jacoponiche, cfr. per tutti, le opp. citt. del Galli e del Brugnoli.

6) Cfr. ad es. tutti i lamenti derivati dalla laude jacoponica « Donna del paradiso », su cui v. i mie' articoli sulla *Rivista Abruzzese*, fascc. di dicembre 1915 e aprile e giugno 1916.

7) Trascrivo i vv. 11-12 e le parole in corsivo de' vv. 26, 28 e 156, mancanti al cod. Vaticano, dal ms. S. Piet.

Digitized by Google

Or se comenza lu dolce pianto
che fa la matre de Christo tanto,
ora intendi lo dolce canto:
lo crocefisso lo corpo santo.

Ma quando Christo si chiavellava
presso a lo figliol la mamma stava:
quando a la croce resguardava,
innante a loro si transgosciava.

La mamma viddelo incoronato,
nella croce viddelo chiavellato:
dentro lo core li s'è adolorato,
sguardando allo filgo pro se angustovto

« O Juda, grande male facisti,
che lo mio figliolo vendesti:
senza cagione lo me tradisti:
trenta denari lo vendesti

Juda, non avesti nulla cagione,
che te trovasti na tradisione:
lo mio figlo tanto t'amone:
de li descepoli tu fosti signore.

Figliolo, la mort' è dolorosa!
a la persona tua pretiosa
fo lo tuo corpo sì bella cosa:
non è sì bello giglo nè rosa!

Ch' io viddi, figlo, quello giudeo
che lo te *disse* che tu eri dio:
adomandote, figlol meo,
tu respondesti *bene* et non reo.

Quello iudeo figlo sì l'abbe inteso
et dedete, figlo, la mano nel viso:
o bello figlo, chi t' à conquiso,
senza cagione sì t' à morto et priso! ».

Facea la Maria pianto dogloso
dicia: « O figlol mio pretioso,
veggete in croce sì angoscioso:
tu non morissi et io fosse suso!

De la mia morte io non me curava,
figlo, per core tanto t'amava;
quando a lo viso tuo resguardava,
la tua bellezza sì me satiava.

Che se tu mori viver non volglo,
se te non aggio come aver te solglo,
veggote a morte tanto me dolglo,
su de la croce nessuno te tolgle.

la morte, figlo, tanto me dole
et le tue carni tanto ole (sic):
lo core mio a' male più che non sole,
ché nulla cosa per te non vole.

Io vidi, figlo, che tu fosti priso,
derotte, figlo, le mani nel viso:
dentro lo core me s'è deviso,
come uno dardo ce fosse miso.

Fosti piglato, figlo, de notte,
sopra li panni toi mesere le sorte,
la tua gran pena me pare sì forte
lo cor me fende avesse tua morte.

Fostime, figlo, anuntiato,
da lo tuo patre fosti mandato,
a me figlo fostime dato:
nella croce vegote chiavato!

Veggote, figlo, da me partire,
figlo, tu non volesti fugire,
la dura morte volesti patire:
vegote in croce, figlo, morire.

Et voi signore che l'ocidete,
poi che lo mio figlo me tollete,
io so' la mamma non me lascete,
co' la sua morte me aconpagnete ».

Disse Maria la gloriosa:
« Figlo, la morte m' è dolorosa;
tu me dicevi: — O pretiosa
mamma mia sì delettosa! — ».

Diceali: « Figlo, io te lattai,
nel mio corpo io te portai,
padre et marito io te chiamai,
figlo per core tanto t'amai.

Marito et patre, figlo, te dissi,
da la mia poppa io te benedissi,
non me pensava ch'anco morissi,
sì dura morte figlo prendissi.

De te, figlo, questo faraggio,
de la tua morte io piangeraggio,
tutte le lacrime ch' io getaraggio,
per lo tuo amore bene ne morraggio.

Voglote dare figlo uno vanto,
che tu amasti me et temesti tanto,
aconpagnasti me in onni canto,
bene moragio de lo tuo pianto.

De la tua morte aggio dolore:
Signori, intendete lo mio entenore:
non fo lo figlo mio robatore:
volglo morire per lo suo amore!

Lo mio figlo non fece peccato
che dovesse esser chiavato,
senza cagione nudo spolglato,
sì duramente flagellato.

Digitized by Google

Fosti venduto per uno poco d'argento,
fosti menato ad gran tradimento,
vidite gire a grande tormento,
dolce mio figlo pieno d' olimento.

Viditi gire co' le mani legate,
nello tuo viso dare le guanciate,
le sancte carne fuoro flagellate
de te, mio figlio, insanguinate.

Ma onne madre deve sapere
amor de figlo che cosa è a udire:
senza cagione lo veggo morire,
come a ladrone li veggo ferire.

Chi confortare vole lo mio pianto,
dicer vole che non sia tanto,
non lo me dica nè homo nè sancto,
ch' ello possa me mai confortare.

Come porraggiome confortare,
si vorraggiome arecordare,
quanto te posso figlo mio amare,
non finaraggio de lacrimare.

Si dura cosa fatta te fone,
li toi descepoli te lassone,
figlo mio, Pietro t'abandonone:
tu lo sai figlo che te negone.

Bello mio figlo, se io t' aravesse,
non te negara mentre vivesse,
certamente figlo sapesse,
che mille volte morire dovesse.

Che fusti nato del mio ventre,
io saccio figlo veracemente
ch'ei figlo ad l'onipotente,
venesti in carne ad salvare la gente.

Tu ei verace figlo de Dio,
lassotte, figlo, Pietro et Matheo,
tu me sedesti nel corpo mio:
veggoti in croce co' lo giudeo.

Io saccio ch' ei figlo de la deitade,
de me piglasti la humanitade,
tu me volesti figlo per madre,
bene morraggio figlo de pietade.

Nella croce veggote chiavato,
bene veggo figlo lo tuo lato,
sposo mio dolce, insanguinato,
dov' è lo ferro che te fo ficcato.

Figlo, ne lo corpo mio te portai,
de me nascisti et tu ben lo sai,
co' la mia poppa t' alattai:
a la tua croce lasciata m' ài!

Como averaggio, figlo, conforto,
se io penseraggio che tu ei morto
et crocefixo ad sì gran torto,
bello mio figlo gilglo d'orto?

Recordaramme, figlo, l'amore:
tu me tenivi tanto ad honore;
averò pena et grande ardore,
pur piangeraggio de lo dolore.

Quando l'angelo m'anuntiava,
da la tua parte sì me salutava,
« gratia piena » sì me chiamava,
allora, figlo, *me* spaventava.

Allora, figlo, io respondia:
« siane fatta la volglia sia »,
figlo che l'angelo me dicia:
« non temere virgo Maria ».

Figlo, portasti humilitade:
una povarella volesti per matre:
tu me mostrasti la deitade,
de me nascisti in gran povertade

Figlo, nascesti ne la mangiatura,
l'umiltade tua fo sì pura:
era sì bella la tua figura,
che io d'abracciarte non era sicura!

Patre del cielo, come te piacque,
che lo tuo figlo de me naque,
de me piglasti, Dio, sangue et latte,
la paxione lo cor me departe.

Ma quando fo nato lo mio figlo,
era più bello che rosa nè giglo:
lo re Herode facia consilglo,
fugì in Egipto et giei con ello.

Tanta alegrezza a me fo data,
quando per madre fuoi [da] te chiamata:
ora so' figlo sì derobbata,
che nulla cosa me n' è lassata!

De te io ebbi tanta alegrezza:
da me è tolta onni bellezza,
aggio nel core tanta tristezza,
ch' aggio perduta la mia richezza.

Figlo nella croce non te vedesse
et la tua morte non me dolesse! »
. . . . . .
. . . . . .

La gloriosa si giva piangendo
et le sancte mane soi debattendo
« Da che tu mori dove t' atendo,
l' anima e 'l corpo ad te ne rendo.

Digitized by Google

Figlo, ch' andasti in monte Oliveto,
chiamaite figlo patre et marito:
ora aggio, figlo, t' amato invito,
non fo per hom maiure odito ».

« Sitio » Christo adomandone:
uno giudeo molto fellone
fele et aceto tosto trovone
et Jhesu Christo n' abeverone.

Quando lo fele et l' aceto li dio,
chiamó Jhesu Christo lo patre sio:
« in manu tua signor Dio
aracomando lo spirito mio ».

Da poi che Christo n' ebbe assaggiato,
dentro nello core l' ebbe adolorato,
alto signore si te arecomandato
giò nello inferno alo spolglato.

Dio rinchinò lo capo a la mamma,
da lui partendose in quella hora l'alma:
figlo a lo patre tuo m' arecomanda,
de lacremare tutta se bangna.

La lancia in mano Longino trasse,
ferì lo lato et acqua ne trasse:
lo sancto sangue per l'omo sparse:
chi lo facessi per altri ch' amasse?

Quando la lancia Christo ferìa,
acqua et sangue del lato uscia:
tenece sancta Maria
fo angosciata chi lo vidia.

Poi che la matre fo angosciata,
le doi Marie l' ebbero abracciata,
la lancia dal lato si fo levata
lo ferro et l'asta insanguenata.

Piange la mamma: « Figlo que faccio?
per lo tuo amore tutta me straccio!
là ove io me sia figlo non saccio! ».
L'altre Marie tengola in braccio.

« Poi che lo figlo mio avete morto
et flagellato ad sì gran torto,
or me rendete lo mio conforto,
ch' io l'abracci morto morto! »

Varianti.

1. B comença - C lo - BC sancto 2. B fe' B maria C mamma 3. B entendi - C s' intende - B lu 4. B crucifixo - C crocefixo - B lu 5. B chiavallava - C schiavellava 6. B allo - BC figliolo 7. BC si resguardava 8. BC presente allora - B ella si - C ce trangosciava 9. B videlo 10. B videlo - C vedelo or 11. C dentro 12. C alo figlio per 13. B iuda gram mal fecesti 14. B lu C el B filgio per me tollisti C si me tollisti 15. B sença casone - C cascione B lu B tradesti 16. B lu vendisti - C lo me vendisti 17. B avisti C havisti B casone C rascione 18. C trovasse na BC tradisone 19. B filgio - C figliolo - B te 20. B discipoli - C descipuli - C fusti 21. B filgio - C figlio - BC morte è 22. B preciosa 23. B cossa 24. B gilgio C fo C giglio 25. B che io vidi filgio C figliolo B iudeo C judeo 26. C deo 27. C addimandati B filgio mio C figlio 28. C respundisti 29. B qellu (sic) C quel judeo B filgio C figlio C l'ebbe B enteso C jnteso 30. B dète C diete B filgio C figlio C le mane B en 31. C bel B filgio C figlio C te C conquisu 32. B sença casone C cascione B si C sei B e 33. B facia BC mamma B dolgliusi C doglioso 34. B diciali C dicevali B filglo C figlio C figlio B precioso 35. B vegote C veghote BC angustioso 36. B moristi C fusse 37. C della 38. B filgio C figlio BC te amava 39. B al B sguardava 40. BC belleza 41. C si B vivere B volgio C voglio 42. C si BC agio B avere te volgio C haver soglio 43. C veghote ad C me ne doglio 44. C me te retoglio 45. B filgio C figlio C duole 46. B e C tuo B filgio C figliolo BC si 47. C el cor 48. B cossa C vuole 49. C vidi B filgio C figlio BC tu fusti C preso 50. C derocte B filgio C figlio B mane C man 51. BC diviso 52. B lo B fusse misso 53. BC fusti B pilgiato C pigliato B filgio C figlio BC nocte 54. B le C tuoy B messe C messa 55. C gram C par 56. B core B me se 57. fustime B filgio C figlio B anunciato C adnunptiato 58. B lu BC fusti 59. C ad B per filgio fusti C per figlio fustime 60. B na (sic) C veghote BC chiavellato 61. B vegote filgio 62. B tu non volisti filgio 63. B volisti 64. B filgio 65. B occidete 66. B lu B filgio B tollete 67. B yo B lassate 68. B m'aconpagnete 70. B filgio 71. B preciosa 72. B si cara matre 73. B diciali filgio B lactai 74. B nelo 75. B patre 76. B filgio B te 77. B et filgio B disse 78. B dalla 79. B che ancora 80. B filgio 81. B filgio B faraigio 82. B piangeragio 83. B lagrime che io getteragio 84. B lu B moragio 85. B volgiote B filglio 86. B me amasti 87. B acconpagnasti B onne 88. B ben B lu 89. B agio 90. B signore ente-

Digitized by Google

nete B encenore 91. B mio filgio 92. B volgo 93. B lu B filgio 94. B devesse 95. B sença casone B spolgiato 97. B fusti B per poco argento 98. B fusti B grande trademento 99. B forte 100. B filgio B de 101. B colle mane legato (sic) 103. B forono 104. filgio ensaguenate 105. B matre dello (sic) 106. B amore del filgio que cossa è ad udire 107. B sença casone lu 108. B latrone B vegio 111. B me lo B hom 112. B me possa 113. B como me paraigio 114. B si io me voragio recordare 115. B poczo mio filgio 116. B fineragio 117. B cossa facto 118. B disscipli 119. B filgio B petro te abandonce 120. B filgio B negoe 121. B filgio B se te 122. B negera 123. B filgio 125 B che B de lo 126. B filgio veramente 127. B che ei filgio de 128. B veuisti en 129. B filgio 130. B lassote filgio petro 131. B sedisti nel 132. B vegote B colli iudei 133. B che filgio 134 B pilgiasti 135. B volisti filgio B matre 136. B ben morragio 137. B te vegio chiavellato 138. B ben vegio filgio 139. B ensaguenato 145. B como averaigio filgio 146. B si B penseragio B e' 149. B recordarame filgio 150. B tenive 153. B quanno B me anunciava 156. B filgio 157. B filgio 158. B volgia 159. B filgio 160. B timere 161. B filgio B la 162. B me poverella 163. B monstrasti 164. B nascesti en 165. B filgio B na mangiadura 166. B umiltade 168. B abracciare te avia paura 173. B nato lo B filgio 174. B gilgio 175. B lu B facea consilgio 176. B Eygipto B gei 193. B filgio che 194. B filgio B e 195. B or agio filgio B envito. 196. B maiore 197. B sicio B ademande 198. B iudeo multo 199. B felle B acito 201. B et accito B deo 202. B suo 203. B en mano tuo signore 204. B araconmando B spiritu 207. B accomandato 208. B ne a lo 'nferno B spulgiato 209. B renchinó 210. B en quella 211. B filgio B m'accomanda 212. B bangnava 213. B en 216. B facesse 217. B a Christo feri 218. B de lato essci 219. B matre sancta 220. B angustiata B vedea 221. B angustiata 222. B doie B l'abbe 223. B de B ti fo 224. B aste ensaguenato 225. B filgio 226. B straczo 227. B filgio 228. B tengula en 229. B lu filgio B mortu 230. B a ffallamento 231. B el 232. B che io me lo abracci pur morto morto morto (sic).

GENNARO MARIA MONTI.

La Canonizzazione di S. Bonaventura

E IL PROCESSO DI LIONE.

(Continuazione vedi fasc. precedente p. 86)

Super Nono dicit se aliud nescire nisi ea que supra deposuit.

Super generalibus, videlicet an prece pretiò vel favore aut subornatione vel inductus aliquid deponat, dicit quod non ymo solum et duntaxat pro sola veritate dicenda suum observando juramentum premissa ut supra actestatur.

Vir discretus Magister Iohannes garbotj notarius secretarius regius civis lugdunensis Etatis quinquaginta et bone memorie quadraginta annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus [p. 38].

Et primo interrogatus si unquam viderit dominum bonaventuram de quo queritur in humanis dicit quod non quia suus contemporaneus non fuit. Interrogatus quo tempore obiit idem dominus bonaventura, dicit se nescire. Interrogatus cujus status fuerit idem dominus bonaventura respondit et dicit audivisse eum fuisse cardinalem si tamen religiosus fuerit nescit. Interrogatus si aliqua miracula tempore suo fecerit dicit se nescire. Interrogatus de moribus et vita ejusdem domini bonaventure dicit se ignorare. Interrogatus ulterius super primo articulo dicit quod a multis predicantibus sepe audivit laudari et magnificari eumdem dominum bonaventuram ut puta qui dicebant eum sanctum et devotissimum tempore vite sue fuisse, que predicatio valde ipsi placebat. De aliis contentis in articulo nescit aliquid aliud.

Super contentis in secundo articulo dicit se nichil scire.

Super tertio articulo interrogatus dicit se nichil scire.

Super quarto articulo interrogatus dicit quod [p. 39] fama bublica est quod corpus ejusdem domini bonaventure est inhumatum in ecclesia fratrum minorum lugdunensium.

Super quinto articulo interrogatus deponit quod sunt viginti anni lapsi et plus ipse loquens audivit in dicta ecclesia fratrum minorum lugdunensium a multis personis notabilibus et

Digitized by Google

fidedignis quod semel cum appertum fuisset sepulcrum ejusdem domini bonaventure visa est lingua ejus integra et recens ac si tantum mortuus mansisset una die propter quod fuisset mortuus a multis annis tunc preteritis. Interrogatus si dictam linguam viderit dicit quod non sed tantummodo audivit ut supradictum est. De aliis autem contentis in dicto articulo dicit se nichil scire.

Super sexto articulo interrogatus deponit quod sunt sex anni lapsi vel circa quod ipse qui loquitur *habuit uxorem suam infirmam* infirmitate quam nominare nesciret quoniam et eam plures medici cognoscere non potuerunt, qui adhibitis medicis nullomodo sanitatem ejusdem uxoris reperire potuit spatio duorum mensium vel circa qui post hoc motus devotione spirituali quam [p. 40] jam dudum habebat ad eundem dominum bonaventuram spiritualiter et devotissime eandem suam uxorem sibi reccommendavit ,suppliciter deposcens quathenus suis piis precibus sanitatem a Deo eidem sue uxori impetraret, et ad ecclesiam fratrum minorum predictorum et sepulcrum ejusdem domini bonaventure confugiens oratione repetita ut supra, sibi quoque bonaventure oblationem fecit, secundum devotionem suam, quo facto ad domum propriam rediit. Et tunc incontinenti uxorem predictam convalescentem reperit, ipsa quoque uxor ex illa hora usque ad convalescentiam perfectam continuo convaluit. Et ab illa hora *usque nunc* nunquam eandem infirmitatem sensit. Deponit ulterius quod post predicta *duo filii sui successive* unus post alium infirmitatem etiam incurrerunt que vulgariter appellatur *infirmitas calous* quos etiam ipse devote eidem domino bonaventure commendavit. Et qui etiam statim post ex eadem infirmitate convaluerunt, quas sanitates et convalescentias tam uxoris quam filiorum credidit tunc et adhuc credit quod intercessionibus sancti bonaveuture sicut dicit obtente sunt. Deponit ulterius quidam *henricus calendrarij* mercator et civis lugdunj amicus et vicinus suus *tussim* [p. 41] *gravem passus est* per annum vel circa que tantum gravis erat, quod ipse patiens vix loqui poterat, qui henricus ad suggestionem ejus qui loquitur devote requisivit eumdem dominum bonaventuram et etiam ipse qui loquitur similiter oravit et statim idem henricus obtinuit sanitatem. Et credit idem loquens quod intercessione ejusdem domini bonaventure sanitatem consecutus sit. Et audivit dici a pluribus fidedignis quod plurimi infirmi recurrentes ad sepulcrum predicti domini bonaventure ex suis infirmitatibus consecuti sunt sanitatem, de quorum nominibus et cognominibus ad tempus non recordatur.

Super septimo articulo interrogatus dicit quod a pluribus predicantibus eum audivit nominari doctorem devotum et sanctum de aliis contentis in articulo dicit se nichil scire.

Super octavo dicit prout supra deposuit et aliud nescire.

Super nono et ultimo articulo interrogatus dicit quod premissa per eum supra deposita, deposuit et deponit pro sola veritate et non aliter nec alio modo.

[p. 42] *Discretus* vir magister franciscus massodj clericus publicus, apostolica imperiali et regia auctoritatibus notarius civis lugdunensis. Etatis quadraginta, et bone memorie triginta annorum, pluri salvo prout dicit. Testis ut supra productus juratus et per nos commissarios apostolicos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus si cognoverit viderit vel sciverit aliquid de domino Bonaventura de quo queritur dicit quod unquam eum vidit quoniam antequam esset natus, iam obierat. Audivit tamen dici a multis notabilibus viris quod fuit homo devotus magnus clericus theologus et magne sanctitatis. Audivit quoque multotiens in sermonibus eum allegari et predicari oppiniones suas bonas et semper eum fuisse magne reputationis. Interrogatus si audiverit quod idem dominus bonaventura in vita sua aliquod miraculum fecerit, dicit quod non. Cuius status fuerit, dicit quod sibi videtur dicit audivisse quod fuit de ordine fratrum minorum. Interrogatus si sciat ubi fuit sepultus, dicit audivisse dici eum fuisse et esse sepultum in ecclesia [p. 43] conventus fratrum minorum lugdunj.

Super primo articulo interrogatus dicit quod de tempore dicte sue memorie audivit eum reputari devotissimum et sanctum et magnum theologum de aliis contentis in eodem articulo dicit nichil scire, preter ea que supra deposuit.

Super secundo articulo interrogatus dicit se de contentis in eodem articulo nichil scire.

Super tertio articulo interrogatus dicit se de contentis in eo nichil scire salvo quod audivit ut supra deposuit eum esse sepultum in dicta ecclesia fratrum minorum lugdunij.

Digitized by Google

Super quarto articulo interrogatus dicit quod ipse bene dici audivit prout supra deposuit quod idem dominus bonaventura est sepultus in dicta ecclesia minorum.

Super quinto articulo interrogatus dicit quod ipse audivit dici eum fecisse plures libros et sacras scripturas theologie, quas vel quales declarare nesciret, seque hodie dici audivisse a Iohanne offredj notario tunc lugdunij quod ipse fuerat presens dum defferretur corpus dicti domini bonaventure de ecclesia [p. 44] veteri ad ecclesiam novam dictorum fratrum minorum lugdunensium.

Super sexto articulo interrogatus dicit quod semper audivit eum nominari doctorem devotum prout in dicto articulo continetur.

Super septimo articulo interrogatus deponit se audivisse a pluribus quod multi infirmi qui se devovent ad dictum dominum bonaventuram comuniter suarum infirmitatum consequntur sanitatem. Dicit ulterius quod ipse habuit *filium humbertum* nomine tredecim annorum qui in mense decembri ultimo lapso propter *gutam quam patiebatur in tibiis* taliter infirmabatur quod nullomodo deambulare poterat qua de re advisatus per aliquos ipsum filium suum super equum duxit ad monaste rium chassagnie in quo est cappella ad hono rem sancte catherine in qua per intercessionem ipsius sancte catherine Deus gratiosissimus sepissime miracula fecit, deponit ulterius quod postquam applicuit ibi incontinenti sensit gratiam Dei per quam data est potestas filio suo ambulandi cum duobus baculis. Et ibi fecit novenam suam qua pendente restituta est sibi potestas ambulandi cum duobus baculis. Postea [p 45] rediens lugdunum quia dictus filius suus non erat totali sanitate restitutus quoniam cum duobus baculis adhuc vix poterat deambulare. Quare per quamdam bonam matronam advisatus devovit filium ad sepulcrum domini bonaventure et ibidem novenam suam fecit pro eodem filio. Ultima vero die dicte novene que fuit duodecima presentis mensis Ianuarij idem filius devotione motus personaliter voluit cum dicto loquente patre auxilio ejusdem sui patris ad dictum sepulcrum accedere. Et ibi *missa audita reperiit se sanum* de dicta infirmitate. Ibique dimissis baculis cum eodem patre eundem aliqualiter sustentante domum rediit, postquam certis diebus cum uno solo baculo incessit et gratia Dei nunc totaliter sa nus factus est, dimisso baculo precibus et meritis ut credit ipse pater et idem credit filius ut asserit ipse pater ejusdem domini bonaventure. Interrogatus si sciat aliquos alios particulares sic sanatos ut supra dicitur dicit quod neminem nominare nesciret.

Super ultimo articulo interrogatus deponit quod per eum supra depsita sunt vera, que pro sola veritate dicenda et non aliter deponit prout dicit sufficienter interrogatus.

[p. 46] *Venerabilis* vir dominus petrus toruconis Legum doctor Civis lugdunj Etatis quadraginta et bone memorie triginta quinque annorum, prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo super primo articulo interrogatus deponit nunquam vidisse dominum bonaventuram. Audivisse tamen ex fama publica quod fuit religiosus ordinis fratrum minorum. Interrogatus si fuerit cardinalis dicit quod audivit alias quod cum esset ipse frater minor in quodam conventu in ytalia summus pontifex pro tunc existens misit cappellum rubeum per nuncium certum dicto domino bonaventure qui nuncius eundem dominum bonaventuram reperiit prandium suum et utensilia sua preparantem qui etiam difficilem se reddidit in dictum cappellum recipiendo. Tamen ad suggestionem nuncii volens obedire sancte sedi apostolice eum recepit et posuit ad partem si tamen postea eo usus fuerit deponere nesciret Dicit ulterius quod fama refferente semper audivit dici quod idem dominus bonaventura super sacra scriptura libros multos edidit, etiam magis devote quam aliquis alius [p. 47] doctor muniter dici audivit fuit quoque vir magne ut cosanctitatis sancte vite et bone opinionis ut etiam comuniter dici audivit.

De aliis contentis in dicto articulo dicit se nichil scire.

Super secundo articulo interrogatus dicit se de contentis in eodem nichil scire.

Super tertio et quarto articulis interrogatus dicit se nichil scire.

Super quinto articulo interrogatus dicit et deponit quod sunt triginta anni lapsi sunt vel circa dum esset ipse loquens tunc puer fuit tempus quando corpus ejusdem domini bonaventure fuit translatum de antiqua ecclesia ad novam ecclesiam fratrum minorum lugdunj, et tunc in medio chorj ejusdem ecclesie vidit

Digitized by Google

juxta corpus unam pissidem in qua erat una lingua hominis que comuniter dicebatur fuisse lingua ejusdem domini bonaventure, que lingua erat integra non corrupta sicuti si fuisset lingua hominis recenter deffuncti et sepulti. Non obstante quod tunc corpus suum esset consumptum et comuniter in cinerem redactum quoniam jam a pluribus annis in sepulcro steterat. Et de hac lingua tunc facta fuit maxima admiratio tam per se quam per alios in magno et copioso numero [p. 48] ibidem tunc existentes hoc quoque comuniter reputatum fuit pro miraculo singulari. Audivit quoque postea dici quod predicta lingua per unum ex fratribus dicti ordinis sublata et furata est. De aliis contentis in dicto articulo dicit se nichil scire.

Super sexto articulo interrogatur dicit quod sepe eundem dominum bonaventuram nominare audivit prout in predicto articulo continetur.

Super septimo articulo interrogatus dicit quod aliquando audivit a multis quod ipse dominus bonaventura multa miracula fecit post mortem suam sed que et qualia et cum quibus personis dicit se nescire.

Super ultimo articulo interrogatus recte deponit videlicet quod predeposita per eum deponit pro sola veritate actestanda in sua conscientia et non aliter.

Iohannes de solier marescallus civit lugdunj pauper homo Etatis sexaginta et bone memorie quinquaginta annorum prout reffert testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis [p. 49] in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus. Et primo super primo articulo interrogatus de vita eiusdem domini bonaventure si fuerit religiosus vel cujus status et si fuerit cardinalis, de quibus dicit se nichil scire.

Super quarto articulo interrogatus dicit quod audivit dici quod dictus dominus bonaventura olim fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis et postea de dicta ecclesia deportatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus hujus civitatis lugdunensis.

Super quinto articulo interrogatus deponit se audivisse a pluribus personis de quibus aliqui viderant prout asserebant quod tempore traslationis predicte sui corporis fuit visa lingua sua integra et non corrupta, de aliis in dicto articulo nesciret deponere.

Super septimo articulo interrogatus deponit quod sunt tres anni lapsi **vel** circa quod ipse qui loquitur fuit infirmus in *tibia sinistra* occasione cujus *habebat tibiam putrefatam* erat quoque impotens in omnibus **operibus** et *in continuo dolore dormire quoque et quiescere* non poterat, *petebat quoque tunc instanter quod predicta tibia sibi scinderetur,* quoniam **aliter** sanari [p. 50] non sperabat Et post **quatuor** menses vel circa eo propterea jacente in **lecto** in quo jacuerat per dictos quatuor menses occasione dicte infirmitatis sine requie, **devotione** motus Deo. et beate virgini **marie devote se** reccomendavit, rogans **humiliter quathenus** suggerere sibi dignarentur quomodo **sanitatem** requireret Et statim post **uno mane cum** quiescere inciperet *venit sibi in mentem quasi ex quadam revelatione divina* quod **devovere** se debebat ad dominum bonaventuram et ab eo petere quathenus **impetraret sibi sanitatem** quod et devote fecit misit quoque per ejus uxorem tibiam ceream quam offerri fecit supra sepulcrum ejusdem domini bonaventure qua oblatione facta incontinenti sensiit se alevia tum et dolor ejus cessavit et **ex tunc** bene quievit et dormivit Et exinde incepit sanari et tandem totaliter sanatus est. Et **credit** ipse quod sanitatem consecutus est intercessionibus et meritis ejusdem domini **bonaventure**, ex quo sepe sepulcrum ejus visitat, et se **devote** eidem reccomendat. Dicit etiam audivisse dici quod multi gutosi et alii infirmi ad **sepulcrum** ejus recurrentes sanitatem per intercessionem ejusdem consecuti sunt Interrogatus de nominibus eorumdem dicit quod **nominare** nesciret. De aliis in dicto et aliis articulis contentis dicit se nichil amplius scire preter ea que supra deposuit.

[p. 51] *Super* ultimo articulo interrogatus deponit quod non prece pretio favore aut odio, ymo solummodo in conscentia pro sola veritate dicenda sicut supra deposuit

Iohannes Noyer natarius habitator lugdunj claudus cum duobus baculis ambulans et ejus vitam mendicans. Etatis quinquaginta *septem* et memorie quadraginta quatuor **annorum** prout asserit, testis ut supra productus juratus, et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita et statu ejusdem domini bonaventure, si fuerit ecclesiasti

Digitized by Google

cus aut secularis, dicit se nescire deponere. Interrogatus si in vita sua aliqua miracula fecerit, dicit quod nescit. Interrogatus ubi fuerit sepultus dicit quod olim in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis jacebat sepultus, postea vero sunt quadraginta anni lapsi vel circa quod fuit translatum [p. 52] corpus suum de veteri ecclesia predicta ad ecclesiam novam eorundem fratrum lugdunensium, fuit quoque ipse qui loquitur presens in translatione predicta et quod vidit ut dicit *os predicti domini* bonaventure recens et incorruptum *et pilos capitis sui* etiam incorruptos. Interrogatus etiam de lingua ejusdem domini bonaventure, si eam viderit tunc, dicit quod non propter multitudinem gentium tunc ibidem affluentium. Interrogatus super miraculis factis post mortem ejusdem domini bonaventure deponit quod dum *pater suus* vivebat qui erat *molendinarius* et habebat unum molendinum in flumine rodam quod flumen est impetuosissimum propter innundationem acquarum dictam molendinum fuit demersum in profundum, quod videns dictus pater suus desperans de recuperatione dicti molendini cucurrit ad ecclesiam predictam fratrum minorum lugdunensium in qua sepultus est dictus dominus bonaventura et devote oravit supplicans quod idem dominus bonaventura precibus suis impetraret sibi conservationem seu restitutionem dicti molendini, qua oratione facta rediit et repperit molendiuum prope terram firmam in lictore ejusdem fluminis salvum. Et credidit idem pater suus ut asserit quod hoc fuit precibus ejusdem sancti bonaventure, et ita credit ipse loquens ut dicit. Deposuit ulterius quod sunt duo anni et tres menses lapsi vel circa quod ipse idem qui loquitur incurrit infirmitatem quamdam quam declarare [p. 53] nesciret nisi quia tunc *durantibus decem septem annis integris fuit in lecto infirmus taliter quod neque ambulare neque aliquid facere* poterat. Et tandem consilio accepto ab ejus uxore quod forte sine per aventuram in firmitatem receperat quod se devoveret ad sanctum bonaventuram quod illum de illa mala aventura liberaret quod et fecit, et per uxorem eandem misit camisiam suam plenam avena loco oblationis ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure qua oblatione facta incontinenti sensiit se alevatum, et ex inde usque ad quatuor septimanas semper convalescere, quibus transactis totaliter se reperiit sanatum a dicta infirmitate. Et credit ipse loquens quod eandem sanitatem obtinuit precibus ejusdem beati bonaventure. Audivit etiam ut dicit a quodam jamno fivet textore lugdunensi quod orationibus ejusdem domini bonaventure remedia optima in infirmitatibus suis reperit. Interrogatus a quibus infirmitatibus *vel quomodo liberatus* sit dicit se nescire.

Audivit etiam a quadam muliere catherina de lespiné vocata quod aliquando turbationem occulorum perpassa est et orationibus ejusdem domini bonaventure prout dicebat, valitudinem [p. 54] et sanitatem recepit. De aliis contentis in articulis dicit se nichil scire.

Vir honestus dionisius de foresta mercator civis lugduny Etatis sexaginta et bone memorie quadraginta annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singuluriter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo super primo articulo interrogatus de vita ejusdem domini bonaventure dicit quod non cognovit eum nisi quod dici audivit quod erat notabilis et bonus vir, interrogatus de statu suo dicit quod audivit dici quod fuit religiosus de ordine fratrum minorum, interrogatus si aliquam prelaturam vel cardinalatum habuerit, dicit quod audivit dici quod tempore quo vivebat voluerunt eum facere episcopum vel cardinalem, quod tamen acceptare noluit. Interrogatus ubi fuit sepultus dicit [p. 55] quod audivit dici quod in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugduny. Et demum post multa tempora fuit translatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus. Interrogatus si fuerit presens in translatione predicta dicit quod non. Interrogatus de lingua ejusdem domini bonaventure si tunc fuerit reperta integra et non corrupta, dicit se nichil scire. Interrogatus si die translationis predicte fuerit factum aliquod miraculum dicit quod nescit. Interrogatus de miraculis factis post mortem ejusdem domini bonaventure dicit quod sunt quinque vel sex anni lapsi quod ipse qui loquitur *patiebatur in occulis* ita quod *lumen comode habere non poterat* qua de re accessit ad dictam ecclesiam fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis, et ibidem juxta sepulcrum ejusdem domini bonaventure devote oravit et deprecatus est eumdem dominum bunaventuram quathenus Deum et sanct s ejus deprecaretur pro consecutione luminis sui et sanitate predicto-

Digitized by Google

rum occulorum suorum, *et oratione facta incontinenti sensiit se solevatum*. Et ex inde a predicta infirmitate occulorum liberatum et in vigore suorum occulorum huc usque conservatum, quod credit ipse consecutum fuisse orationibus ejusdem domini bonaventure, propter quod sepe ex inde frequentare consuevit sepulcrum ejus Deo et sibi gratias refferendo.

Interrogatus si aliqui alii v cini sui aut noti similem vel aliam sanitatem auxilio ejusdem sancti bonaventure consecuti sint, dicit se nescire. Dicit etiam quod sepe in sermonibus audivit allegari eum et nominari bonum doctorem; de aliis contentis in eodem et aliis articulis dicit se nichil scire, salvis premissis que pro veritate dicenda et non aliter deponit sicut asserit sufficienter et debite interrogatus.

Iohannes Adnisse Chappellerius civis lugdunens's, Etatis quadraginta trium et bone memorie triginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita ejusdem domini bonaventure deponit quod non vidit eum [p. 57]. Audivit tamen dici a multis quod fuit homo religiosus ordinis fratrum minorum et cardinalis. Audivit etiam in pluribus sermonibus eum allegari et scripturas suas pro auctenticis haberi quodque fuit notabilis doctor. Interrogatus ubi fuit sepultus, dicit quod in ecclesia veteri fratrum minorum hujus civitatis lugduny prout dici audivit, et postea de tempore suo, eo tamen a predicta civitate lugdunensi absente, fuit translatum corpus ejusdem domini bonaventure ad ecclesiam novam dictorum fratrum lugdunensium. Interrogatus de lingua ejusdem domini bonaventure dicit se eam non vidisse. Audivisse tamen a multis eam vidisse in die ejusdem translationis infra caput ejusdem in uno disco supra altare cappelle sancti ludovici in dicta ecclesia site, dicit etiam quod ipse dici audivit quod eadem die fuit remota adicto capite, quid inde de eadem factum fuerit deponere nesciret excepto tamen quod sunt duo anni lapsi vel circa dum celebraretur in dicto conventu capitulum provinciale ejusdem ordinis eo existente in dicta ecclesia in presentia duarum vel trium monacorum monasterii acthanatensis lugdunensis audivit divit dici a filio nuncupati Bidellon tonellery lugdunensis quod ipse sciebat veraciter quod ipsa lingua non erat in conventu predicto sed sciebat ubi erat. Et interrogatus ubi esset tunc respondit et asseruit idem filius bedellon quod erat in manibus domine matris domini francisci bucletj legum doctoris lugdunensis, et quod eam non erat diu viderat in manibus suis.

Interrogatus super articulis [1]) post mortem per eumdem factis deponit quod sunt sex anni lapsi vel circa habebat filium [2]) etatis tunc quindecim annorum vel circa qui incidit *in infirmitatem propter quam* fuit impeditus ambulare et [3]) quicumque operis facere a mense augusti usque ad mensem martii tunc sequentem, quo durante tempore et eo in infirmitate persistente idem pater qui loquitur dictum filium devovit domine nostre sancto bernardo sancto bonito et sancto simphoriano ac sancto andree. Et cum per hoc remedium non reperisset accessit quemdam divinum qui etiam respondit quod ope medicorum sanari non poterat et ad Deum et sanctos se converteret quia filius suus sanitatem aliter non consequeretur. Qua de re ad dominum bonaventuram se convertit et eidem filium suum devote comendavit, eique novenam facere incepit. Et infra sex dies ejusdem novene idem filius convalescere cepit, et consequenter [p. 59] infra novem dies tunc sequentes *sanitatem* integram consequtus est. Deponit ulterius quod tunc durante novena predicta alius suus filius etatis tunc duorum annorum vel circa *incurrit* [4]) *palisim et de medietate sui corporis fuit totaliter impeditus*, quare idem deponens, ipsum etiam filium suum eidem domino bonaventure devote recomendavit ab eo sanitatem deposcens, promictens pro eo novenam facere. Et infra tres horas post orationem et promissionem devote factas cum misisset filium suum maiorem ad exsolvendum votum suum predictum fuit totaliter sanatus et sanitati restitutus. Et credit idem pater quod predictas sanitates consequti sunt filii sui precibus ejusdem domini bonaventure.

Interrogatus si sciat aliquos alios qui consequti sint sanitatem per medium ejusdem domini bonaventure, dicit quod quidam tonellerius lugduny cujus nomen ignorat. Cum esset

1) Deve essere : *miraculis*
2) Deve essere : *filium*
3) Deve essere : *quodcumque opus*
4) Deve essere : *paralysim*

Digitized by Google

valde infirmus propter botam vini que super eum ceciderat et erat effectus impotens nec ope medicorum sanari poterat, ad suggestionem ejus qui loquitur devote se devovit eidem domino bonaventure. Postea ipse qui loquitur [p. 60] vidit supra sepulcrum ejusdem domini bonaventure baculos quibus sustentabatur cum esset infirmus, qualiter autem sanatus sit dicit quod deponere nesciret. Dicit etiam et deponit quod quedam mulier de piscaria lugdunensi cuius nomen ignorat, sibi loquenti retulit sunt sex menses vel circa quod ipsa aliquando *passa est infirmitatem in occulis et perturbationem in visu.* Et quod propterea se devoverat ad dictum dominum bonaventuram, et quod precibus ejusdem ut sibi videbatur sanata fuerit. Et quod postea quia non revelaverat miraculum in personam sui ipsius factum eandem infirmitatem iterum incurrit. Et propterea se recommisit eidem domino bonaventure, et statim consequta est sanitatem. Et retulit ipsa quod precibus ejusdem domini bonaventure. Dicit ulterius quod ab aliquibus de quorum nominibus non recordatur dici audivit quod multi infirmi febricitantes et alii recurrentes ad eumdem dominum bonaventuram remedia optima ibidem reperierunt et sanitates consequti sunt. De aliis in dictis articulis contentis preter ea que supra deposuit deponere nesciret Interrogatus an favore seu gratia vel [p. 61] dono quocumque deponat, dicit quod non quoniam premissa per eum supra deposita veraciter deponit.

Vir horestus claudius compere aliter lardy espinolerius civis lngdunv. Etatis sexaginta, et bone memorie quinquaginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo super primo articulo interrogatus et maxime de vita ejusdem domini bonaventure dicit quod eum non vidit occulariter, sed audivit dici quod fuit venerabilis sanctus vir in vita sua. Interrogatus de statu ejusdem dicit quod audivit dici quod fuit religiosus ordinis fratrum minorum; si autem habuerit aliquam dignitatem aut fuerit cardinalis de hiis nichil deponere sciret. Interrogatus quo [p. 62] tempore obierit dicit se nescire dicit tamen quod sepultus fuit in ecclesia fratrum minorum huius civitatis lugduny antiqua. Et postmodum eo presente fuit translatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus. Interrogatus quanto tempore post, dicit quod audivit dici quod in primo loco jacuerat secundum quod comuniter dicebatur *ducentis annis* vel circa. Interrogatus de tempore traslationis predicte, dicit quod secundum quod sibi videtur sunt triginta anni lapsi vel circa. Deponit ulterius super hoc interrogatus quod ipse *fuit presens in translatione* et vidit ossa ejus in capsa lignea de super apperta cum capite in quo erat lingua ejusdem quam vidit ut asserit rubeam recentem et integram infra os ejusdem constitutam, quam etiam plures alii tunc in magno numero ibidem existentes viderunt.

Interrogatus si illa die translationis fuerit factum aliquod miraculum dicit quod nescit. Interrogatus de miraculis per eum post mortem suam factis, dicit quod a multis audivit, de quorum nominibus ad presens non recordatur quorum plures infirmi qui reffugerunt ad sepulcrum ejus pro sanitate consequenda multa bona remedia [p. 63] ibidem repererunt. De aliis contentis in predictis articulis, dicit se nichil scire; salvis per eum supradepositis, que pro sola veritate dicenda et non aliter deponit.

Franciscus denegnyer aliter revillon natarius claudus et mendicus cum duobus baculis deambulans habitator lugduny. Etatis quadraginta et bone memorie triginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita ejusdem domini bonaventure dicit se non cognovisse eum nisi por famam Audivit tamen dici in predicationibus et alibi quod dum vivebat erat notabilis vir et devotus. Interrogatus cuius status esset an clericus vel religiosus dicit se nescire. Interrogatus si audiverit vel sciverit quod in vita sua [p. 65] aliquod miraculum fecerit dicit quod non. Interrogatus ubi fuerit sepultus dicit quod in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis antiqua videlicet et demum eo presente fuit translatum ejus corpus de eadem antiqua ecclesia ad ecclesiam novam dicti conventus in qua translatione erant quam plurimi. Interrogatus quare sic fuit translatum de una ecclesia ad aliam dicit quod quia antiqua erat demollita et reputabant eum sanctum, quare noluerunt eum di-

Digitized by Google

mictere in loco ruynoso sed honorifice et cum processione et cum facibus et cereis accensis deportarunt cum fratres dicti conventus cum magna solemnitate et copiosa populi congregatione. Interrogatus si illa die fuerit factum aliquod miraculum, dicit quod audivit a quibusdam tunc ibidem presentibus quod sic, que autem et qualia tunc facta sunt non vidit neque sciret exprimere. Interrogatus quo tempore fuit sepultus in dicta ecclesia antiqua dicit se nescire.

Interrogatus de tempore translationis predicte dicit quod sunt triginta anni vel circa. Interrogatus si aliqua fecerit miracula post mortem suam dicit quod sic videlicet quod sunt octo anni vel circa quod mater ipsius loquentis *erat infirma infirmitate equilencie* et cum fecisset sibi deportari [p. 65] corpus christi infirmitate gravante eum recognoscere non potuit, unde idem qui loquitur et devotione motus ad dictum dominum bonaventuram accedens ad ecclesiam in qua jacebat oravit suppliciter et devote quathenus impetraret sibi gratiam per quam eadem mater posset recognoscere et devote recipere corpus christi, et in crastinum videns eam convalescere, fecit iterato portari corpus domini, que mater eum devote recognovit et reverenter suscepit et credit ipse testis quod hoc sibi concessum sit precibus ejusdem domini bonaventure.

Deponit ulterius quod ipse qui loquitur cum duxisset uxorem et cum ea permansisset biennio in quo *nullos liberos habuisset* oravit devote deum beatam mariam matrem ejus, beatum franciscum et dominum bonaventuram quathenus sibi dare dignarentur liberos vovens expresse quod si filium haberet eum eidem ordini minorum incorporaret. Et expost tractatu temporis successive quatuor filias habuit. Et credit, ut dicit quod hoc obtinuerit precibus et meritis ejusdem domini bonaventure. Interrogatus si sciverit vel audiverit quod aliqui alii accesserint ad sepulcrum predictum pro sanitatibus consequendis, dicit quod sic, et nominat quemdam *lathorium Iohannem nomine qui cum febricitaret* ad predictum sepulcrum accessit et postea sanatus est, interrogatus si incontinenti hoc fuerit dicit se nescire. Deponit etiam quod audivit dici quod multi alii infirmi frequentant predictum sepulcrum ibique candelas offerunt et ibi optima remedia de suis infirmitatibus reperiunt, tam de guta quam febribus eos tamen nominare nesciret. Interrogatus testis ipse ubi moratur dicit quod in dicta civitate lugduny prope ecclesiam eorundem fratrum minorum. Interrogatus an aliquod officium in dicto conventu habeat et an precpretio vel favore aliquid deponat, dicit quod non sed solum et dumtaxat pro veritate actestanda eo quod sic juravit se depositurum.

Vir religiosus frater benedictus de Ulmo ordinis sancti anthonii lugdunensis et procurator domus sancti anthonj lugdunensis Etatis quadraginta et bone memorie triginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus si unquam viderit aut cognoverit eundem dominum bonaventuram [p. 67] de quo nunc queritur, deponit se unquam eum vidisse audivisse tamen a multis quod fuit homo magne virtutis, religiosus ordinis fratrum minorum et sancte nostre ecclesie cardinalis et in sermonibus frequenter audivit eum allegari, audivit etiam quod aliquos libros scripsit sed quos nesciret deponere quia eos non vidit. Interrogatus si in vita sua aliquod miraculum fecerit, dicit se nescire.

Interrogatus quo tempore fuerit mortuus, dicit se nescire.

Interrogatus ubi sepultus sit dicit quod in ecclesia antiqua minorum huius civitatis lugdunensis quodque postea fuit translatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus ut communiter dici audivit, ipse tamen non erat tunc in predicta civitate, quare non vidit. Interrogatus si die translationis predicte fuerit factum aliquod miraculum, dicit quod videtur sibi quod audivit dici quod sic, que tamen vel qualia declarare nesciret. Interrogatus si post mortem aliqua miracula fecerit, dicit quod audivit pluries quod multi infirmi recurrentes ad eum sanitatem suis precibus obtinuerunt ut dicebant, de quorum nominibus et cognominibus ad presens non recordatur.

Deponit etiam quod ipse qui loquitur qui est procurator domus sancti anthonj in presenti [p. 68] civitate lugdunensi sunt duo vel tres anni *perdiderat unum terrearium sive librum* in quo descripti sunt tenementarii et alii debentes census et redditus eidem domus. Et perquisitione facta cum diligentia cum reperiri non posset recurrit ad Deum et sanctum anthonium et ad dictum dominum bonaventuram suppliciter exposcens quathenus sibi daretur

Digitized by Google

gratia reperiendi dictum librum, quod si reperiretur promictebat offerre eidem domino bonaventure supra sepulcrum suum unum cereum certi ponderis, dicit etiam quod post tres menses vel circa post promissionem predictam factam reperiit predictum librum, et tunc obtulit predictum cereum. Credens pro certo quod hoc sibi contingerit precibus ejusdem domini bonaventure.

Interrogatus super generalibus recte deponit.

Richardus rydan mercerius civis lugdunensis, in parochia sancti nicetj commorans Etatis sexaginta et bone memorie quinquaginta annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato [p. 69] apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interorgatus et examinatus.

Et primo interrogatus idem testis unde sit oriundus dicit quod de tornaco fuit quod que est residens in hac civitate lugdunensi decem anni lapsi sunt. Interrogatus si unquam viderit aut per famam aut aliter cognoverit dominum bonaventuram de quo queritur, dicit quod eum non vidit, audivit tamen dici communiter quod fuit notabilis vir et devotus, audivit quoque quod fuit religiosus ordinis fratrum minorum, si autem fuerit prelatus vel cardinalis dicit se nescire. Dicit tamen quod sepe audivit quod fuit magnus clericus et quod multos libros edidit quos etiam in sermonibus allegari audivit.

Interrogatus si sciverit vel audiverit quod in vita sua aliqua miracula fecerit, dicit quod non audivit tamen dici quod erat vir religiosus et sanctus dum vivebat.

Interrogatus quo tempore fuerit mortuus dicit quod de tempore mortis nichil scit, dicit tamen quod fuit sepultus, secundum quod communiter dici audivit in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis, et post [p. 70] multa tempora fuit translatus de eadem ecclesia antiqua ad ecclesiam novam eorundem fratrum. Interrogatus si fuerit presens in eadem translatione, dicit quod non. Interrogatus si die dicte traslationis fuerit factum aliquod miraculum dicit quod non. Interrogatus si viderit corpus caput vel linguam ejusdem, dicit quod non. Dicit tamen quod sunt tres anni vel circa quod ipse fuit presens cum quedam domina matrona relicta deffuncti Iohannis formondj quondam civis et mercatoris lugdunensis cuidam fratri minori refferebat quod ipsa viderat in die translationis predicte os et linguam ejusdem domini bonaventure integras et non corruptas, et rubeas et aliud nescit. Interrogatus de miraculis factis post mortem, dicit quod sunt duo anni quod uxor sua *infirmabatur de puerperio* et dubitans quod infans nasciturus tunc baptisari non posset oravit Deum et beatam mariam et sanctum bonaventuram quathenus sibi darent gratiam quod infans baptisari posset. Et quod propter hoc obtulit sibi candelam ceream, et quod statim post peperit uxor filiam que etiam baptisata est, et statim post obiit, et credit ipse [p. 71] quod hoc contigerit precibus ejusdem sancti bonaventure.

Dicit ulterius quod ipse qui loquitur aliquando *perdidit unum instramentum ministerii sui* et incontinenti oravit sanctum bonaventuram quathenus impetraret sibi gratiam reperiendi et propter hoc obtulit candelam ceream et statim post denuntiatum est sibi quod is qui repierat pependerat ante jmaginem beate marie de ruta nova dicte civitatis lugdunensis. Et alia vice cum perdidisset horas suas similiter oravit et obtulit, et eas incontinenti reperit repositas supra altare majus ecclesie sancti nicetj dicte civitatis in qua eadem die recipiendo corpus christi eas perdiderat, et credit quod intercessionibus ejusdem sancti bonaventure has receptiones fecerit.

Audivit etiam a matre cujusdam tennatoris lugdunensis quod *cum filius suus febr citaret* vovit quod si sanaretur unam lampadem ante sepulcrum ejusdem poneret. Et quod quanto (?) predictam lampadem obtulit sanatus est, ut refferebat mater predicta vidit quoque ipse loquens expost predictam lampadem supra dictum sepulcrum ardentem.

De aliis autem contentis in predictis articulis dicit se nichil scire, salvis premissis que supra deposuit que pro sola veritate [p. 72[et non aliter deponit prout dicit sufficenter per nos commissarios prefatos interrogatus.

Iohannes Lancellot mercerius habitator lugduny Etatis triginta et bone memorie viginti annorum prout asserit, testis productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita et statu

Digitized by Google

ejusdem domini bonaventure dicit quod non vidit eum sed audivit dici comuniter quod fuit bonus vir et quod fecit multos pulcros libros, si autem fuerit religiosus prelatus vel cardinalis dicit se nescire. Interrogatus quo tempore mortuus sit dicit se nescire dicit tamen super hoc interrogatus quod dici audivit quod sepultus fuit in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis Et post translatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus. Et audivit a predicta matrona [p. 73] relicta formondi et a quodam lathomo cujus nomen ignorat quod fuerunt presentes in traslatione et quod viderant os ejus rubicundum et pulcrum. Interrogatus de lingua si aliquid diceret dicit quod non quod recordet. Interrogatus si sciverit vel audiverit dici quod in die translationis fuerit factum aliquod miraculum, dicit quod nescit. Interrogatus de miraculis post mortem ejusdem factis dicit quod sunt quatuor anni vel circa quod ipse qui loquitur *habebat febres* et audito quod multi confluentes ad sepulcrum predictum intercessionibus ejusdem domini bonaventure sanitatem consequebantur ex tunc se vovit ad predictum dominum bonaventuram promictens quod si precibus suis sanitatem consequeretur *tres candelas cereas et unam lampadem oleo plenam* sibi offerret et quod in crastinum voti ejusdem accessit ad sepulcrum predictum et solvit votum Et postea rediit ad domum propriam et incontinenti febres ceperunt eum vexare qui tunc accepit unum vitrum aceti et bibit et postea exivit foras et evomuit predictas febres sicque sanatus est. Et credit quod sanitatem recepit intercessionibus ejusdem domini bonaventure [p. 74].

Deponit ulterius quod statim post pater ejus qui loquitur *fuit gutosus in femore* et ad suggestionem ejusdem qui loquitur visitavit sepulcrum ejusdem domini bonaventure, humiliter postulans sanitatem ab eo, Et statim se aleviatum cognovit, Et exinde paulatim ab eo guta recessit taliter quod se melioratum cognovit quod eundo ad reddendum votum predictum cum uno baculo ivit quem tamen supra sepulcrum predictum dimisit et sanitatem recepit ut supra. Credit quoque idem deponens quod sanitatem consecutus sit orationibus ejusdem domini bonaventure. Deponit ulterius quod quidam vicinus suus *anthonius cathelan* vocatus *dum febricitaret* in hiis festis nativitatis domini novissime lapsis advisatus per matrem ad suggestionem ejus qui loquitur etiam vovit *dare lampadem plenam oleo* et offerre supra sepulcrum predictum dum tamen sanitatem consequeretur et ipse qui loquitur *vendidit sibi unam lampadem quam* eo vidente deportavit ad ecclesiam et sepulcrum predictum votum reddendo. Et quod per successum temporis [p. 75] idem anthonius sanus factus est. Et quod audivit a matre et filio predictis quod credunt hanc sanitatem consecutam fuisse orationibus ejusdem domini bonaventure. Audivit etiam a multis quod tam ipsa mater quam multi alii multa bona remedia ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure, sepe repererunt. Super aliis contentis in predictis articulis dicit nichil scire, salvis premissis que pro sola veritate et non aliter deponit.

Honestus vir Guillerinus de bleternay textor, civis lugdunensis Etatis triginta sex et bone memorie viginti annorum prout asserit. Testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita et statu ejusdem domini bonaventure dicit se nunquam eum vidisse, tamen sepe audivisse tam in sermonibus publicis quam alibi quod erat notabilis dominus et notabiles doctrinas se vivente dedit, et allegari eum audivit in sermonibus publicis quodque fuit frater minor [p. 76] ordinis minorum si tamen fuerit cardinalis aut archiepiscopus seu episcopus dicit se nescire. Interrogatus insuper si in vita sua aliquod miraculum fecerit, dicit se nichil scire neque per auditum neque aliter. Interrogatus quando et quo tempore, et ubi obierit dicit se nichil scire. Audivit tamen dici ut dicit quod corpus ajus jacet in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis. De translatione corporis interrogatus dicit se nichil scire. interrogatus de ore et de lingua tempore ejus translationis dicit se nichil scire. Interrogatus de miraculis factis post mortem eiusdem domini bonaventure deponit quod sunt quinque anni lapsi vel circa quod ipse qui loquitur *incurrit infirmitatem* et videtur sibi quod erat *initium palisis* [1]) et adhibitis medicis nullum subsidium reperiit. Tandem recurrit ad eudem dominum bonaventuram faciens orationem suam devote ad Deum veatam virginem et eumdem dominum bona-

1) Deve essere : *paralisis*

Digitized by Google

benturam supplicans humiliter liberationem ex eadem infirmitate. Et promictens quod si liberaretur ex illa annuatim coleret festum suum donec completo officio si tamen canonizaretur [p. 77] per ecclesiam. Et tunc tribus diebus immediatis visitavit sepulcrum ejusdem domini bonaventure et candelas obtulit. Et infra octavam diem tunc sequentem reperiit se sanum et ex tunc nunquam ex illa infirmitate reperiit se gravatum. Deponit ulterius quod ipse qui loquitur frequenter se orationibus ejusdem domini bonaventure commendavit, et in agendis suis semper se consolatum reperiit Audivit quoque quod multi alii qui se eidem domino bonaventure commendaverunt optima remedia in suis factis reperierunt. Et credit quod sanitatem suprascriptam obtinuit meritis et intercessionibus ejusdem domini bonaventure.

De aliis autem in eisdem articulis contentis nescit aliquid, salvis premissis que pro sola veritate dicenda deponit.

Iohannetta Gruelle uxor hugonini francisci codureri civis lugduny nationis burgondie. Et residens in hac civitate lugdunensi triginta anni lapsi sunt et etatis [p. 78] quinquaginta et bone memorie quadraginta annorum prout asserit testis ut supra predicta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita et statu ejusdem domini bonaventure, dicit quod de eo nullam habuit notitiam saltem de hiis que tempore suo gessit. Excepto eo quod semper audivit quod erat homo magne bonitatis sed si erat clericus vel religiosus de hoc deponere nesciret.

Interrogata de miraculis in vita factis si aliquid sciverit vel audiverit dicit se non recordari.

Interrogata quo tempore mortuus sit dicit se nescire, dicit tamen audivisse eum fuisse sepultum in ecclesia fratrum minorum presentis civitatis lugdunensis, et post translatum de loco ad locum in eodem conventu ea existente in dicta civitate, non fuit tamen presens in eadem traslatione. Et de ore vel lingua ejus interrogata dicit se nichil scire.

Interrogata de miraculis factis post mortem deponit ipsa que loquitur quod ab anno citra bis fuit *percussa infirmitate gute*, et qualibet vice fecit novenam ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure qualibet [p. 79] die candelam offerendo et se ipsam orationibus suis commendando, et quod qualibet vice infra quindecim dies sequentes reperit se sanatam ex dictis infirmitatibus, intercessionibus ut credit ejusdem domini bonaventure.

Audivit quoque a pluribus quod ipsi propter infirmitates occurrentes reffugerunt ad dictum dominum bonaventuram et ab eo consolationes optimas consecuti sunt. De nomininibus tamen et cognominibus eorum vel de infirmitatibus ex quibus consolati sunt ad presens nominare nesciret.

De aliis vero contentis in eisdem preter quod ea que supra deposuit nesciret dicere.

Super generalibus interrogatoriis interrogata recte deponit.

Margarita relicta deffuncti Iohannis petit quondam textoris oriunda de civitate belnacensi et nunc et jam triginta anni lapsi sunt lugduny residens, Etatis quinquaginta quatuor et bone memorie quadraginta annorum prout asserit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis [p. 80] predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita ejusdem domini bonaventure dicit se eum nunquam vidisse, Auvidisse tamen a pluribus quod fuit frater minor et homo bone vite magne religionis et magne scientie si tamen fuerit prelatus vel cardinalis dicit se nichil scire. Interrogata si aliqua miracula fecerit in vita dum vivebat, dicit se nichil scire. Interrogata quo tempore obierit, dicit etiam nichil scire; dicit tamen quod sepultus fuit in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis, et postea translatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus, ea presente et vidente, que etiam dicit se vidisse de panno habitus ejus tunc non consumpto de capite tamen ore vel lingua diligenter interrogata dicit se nichil vidisse.

Interrogata si fecerit aliqua miracula die translationis predicte dicit se nescire propter quod esset ibi multitudo populi et fieret dicta translatio cum processione facibus cereis et luminaribus accensis.

Interrogata de miraculis post mortem factis, deponit quod sunt septem anni lapsi vel circa quod quidam equus a casu dum curreret per quamdam carreriam hujus civitatis lugdu-

Digitized by Google

nensis ex impetu fecem sive lutum carrerie ex pede [p. 81] in oculum ejusdem loquentis proiecit *ex quo grari dolore* percussa fuit impedita adeo quod *de eodem occulo videre non poterat* sed incontinenti oculo purificato quathenus fieri potuit, minime tamen sanato ad presentiam ymaginis, domine nostre recurrens et Deo et sibi virgini marie et potissime beato bonaventure humiliter se reccomendavit, rogando devote, ut omnis dolor abcederet [1]) et redderetur sanitas occulo suo statim facta oratione, surrexit et sanum occulum suum reperit certocitius credens quod sanitatem hujusmodi recepit intercessione ejusdem domini bonaventure.

Deponit ulterius quod ab anno citra *cum cecidisset ipsa de solario* et quasi *confractis ossibus* reperisset se valde infirmam, in qua infirmitate *fuit quinque* septimanis in lecto continue, recordata beneficii sanitatis alias per eam adepti a sancto bonaventura, etiam humiliter tunc se commendavit exorando devote sanitatem sibi restitui, et inde quandam puellam juvenem secum morantem misit ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure cum candela oblationis que cum reversa esset et eam in lecto reperiisset, interrogata si oblationem fecisset devote, respondit quod sic, quare volens temptare si Deus eam [p. 82] audivisset temptavit surgere a lecto et de facto surrexit et cepit convalescere. Et quamquam ex illa infirmitate adhuc perfecte non sit sanata actamen credit quod intercessionibus ejusdem sancti bonaventure, aleviationem magnam de eadem infirmitate receperit taliter quod per Dei gratiam cum baculo per civitatem incedit.

De aliis autem contentis in eisdem articulis dicit se nichil scire. Et premissa deponit pro veritate actestanda et non aliter nec alio modo.

Margarita uxor benedicti garini Carpentatoris, habitatoris civitatis lugdunensis Etatis triginta quinque et bone memorie viginti annorum que ut asserit est oriunda de patria forenii et nunc moratur in hac civitate lugdunensi prope conventum fratrum minorum dicte civitatis prout jam mansit continue sunt quatuordecim anni lapsi pluri salvo, prout dicit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum [p. 83] diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita miraculis et morte ejusdem domini bonaventure respondet et dicit, se eum non vidisse neque de statu suo dum viveret aliquid scivisse neque per visum neque per famam aut cujus status fuerit, ecclesiasticus religiosus vel secularis, et de miraculis in vita si aliqua fecerit dicit se nescire. Audivit tamen quod olim sepultus fuit in ecclesia fratrum minorum lugdunensium, si autem translatus sit de loco ad locum dicit se nescire.

Interrogata de miraculis post mortem factis dicit se nescire. Excepto tamen quod est annus quod habebat filium quem adhuc habet qui tunc *fuit ruptus et in ventre et in genitalibus damnificatus* [1]) taliter quod ex consilio medicorum *fuit scissus* ex quibus taliter infirmus fuit quod *de sanitate non sperabatur*, recordata ipsa loquens mater quod multi infirmi ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure recurrebant pro sanitate consequenda de infirmitatibus suis, eundem filium devote ipsi sancto bonaventure commendavit, *norenam quoque* pro eodem filio facere promisit, quam et fecit. Et octava die ejusdem novene reperit suum filium [p. 84] predictum *totaliter sanatum*. Et credit firmissime quod sanatus fuit precibus et intercessionibus ejusdem sancti bonaventure. Dicit ulterius quod audivit a pluribus quod multi infirmi de febribus, vel aliis recurrentes ad sepulcrum predictum multa bona remedia reperiunt, de nominibus et cognominibus eorundem ad presens non recordatur nec eos nominare sciret.

De aliis contentis in predictis articulis preter ea de quibus supra deposuit nichil sciret deponere. Super generalibus interrogata recte deponit.

Honesta mulier catherina de baulme relicta deffuncii petri pouchonis quondam civis lugdunensis. Etatis sexaginta et bone memorie quadraginta quinque annorum prout asserit. Testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita ejusdem domini [p. 85] bonaventure, satis ad longum de-

1) Deve essere : *abscederet*

1) Deve essere : *damnificatus*

Digitized by Google

ponit se nunquam eum vidisse Audivisse tamen a pluribus quod in vita sua fuit vir bonus et religiosus et magnus clericus fuit etiam ut dicitur religionis fratrum minorum prout dici audivit, si autem fuerit prelatus vel cardinalis dicit se nichil scire Si autem fecerit aliqua miracula in vita sua dicit se penitus ignorare, ubi etiam obierit dicit quod audivit quod sepultus fuit in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis et credit quod ibidem mortuus fuerit, seque fuisse presentem super hoc interrogata quando corpus de ecclesia antiqua dictorum fratrum lugdunensium ad ecclesiam novam translatum est, sunt triginta anni lapsi vel circa Deponit etiam quod tunc licet viderit summitatem capitis ejusdem, os tamen vel linguam videre non potuit quoniam tunc multitudo populi affluebat ad processionem solennem que propterea tunc ipsum transferendo ibidem fiebat. Audivit quoque tunc a multis refferentibus quod quia multas pulcras predicationes fecerat, et verbum Dei devote predicaverat, ideo lingua sua fuerat per eos visa sana, et integra, et non corrupta.

Interrogata si illa die translationis aliqua miracula fuerint facta dicit se nescire [p. 86]. Interrogata de miraculis factis post mortem deponit ipsa quod a quatuor annis citra et tres anni sunt lapsi ipsa incurrit quandam *gravem infirmitatem*, propter quam *in lecto decubuit septem mensibus* vel circa ita quod plus *sperabatur de morte* quam de vita. Et tunc quidam ex servitoribus eam devoverunt ad dominum bonaventuram et statim post convalescere cepit et admonita a suis procuratoribus se ipsam etiam eidem domino bonaventure devovit et eum devote reclamavit Et continuo sensiit auxilium Dei et dicti beati bonaventure super se advenisse. Et paulatim a doloribus ejusdem infirmitatis liberari cepit. Et tandem infra duos menses totaliter se ab eadem infirmitate liberatam reperit ut credit precibus et intercessione ejusdem domini bonaventure. Et de post quotiens accedit ad dictam ecclesiam fratrum minorum suam orationem eidem beato bonaventure supra ejus sepulcrum facere consuevit.

Audivit quoque a multis quod plures infirmi accedentes ad dictum sepulcrum et eidem se devote commendantes multa sanitatis remedia sunt consequti.

De aliis autem in eisdem articulis contentis, premissis salvis, que pro sola veritate non aliter deponit ut dicit.

[p. 87] *Perreneta* uxor claudi poialis codureri habitatoris civis lugdunensis Etatis viginti septem et bone memorie quindecim annorum prout asserit. Testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita ejusdem domini bonaventure, et de aliis ut supra. Deponit se nunquam eum vidisse. Audivisse tamen a multis quod dum vivebat erat homo religiosus doctus et sanctus si tamen aliqua miracula fecerit in vita sua dicit se nescire. Interrogata etiam quando mortuus fuerit, dicit ignorare. Audivit tamen a matre sua quod fuerat sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis et quod eadem matre presente fuit translatum corpus suum de dicta ecclesia antiqua ad novam ecclesiam ejusdem conventus que etiam mater dicebat se tunc vidisse linguam integram ejusdem domini bonaventure, si autem tunc fecerit aliquod miraculum dicit ipsa que loquitur [p. 88] quod de hoc nesciret aliquid deponere.

Interrogata de miraculis per eum post ejus mortem factis dicit quod sunt decem anni lapsi vel circa quod ipsa incurrit quandam *infirmitatem in tibiis* que valde eam urgebat non tamen erat impedita ambulare et alia opera domus peragere, quodque aliquotiens duobus vel tribus diebus in ebdomada erat impedita taliter quod negotia sua comode peragere non poterat, et qua infirmitate durante fuit nuptui tradita Et post nuptias infra mensem vel circa per vicinos advisata devovit se ad predictum dominum bonaventuram promictendo facere novenam quam et perfecit. Et ea incipiente novenam predictam statim sensiit se aleviatam et ea finita totaliter a dicta infirmitate sanatam. Et credit quod eamdem sanitatem consequta sit precibus et intercessionibus ejusdem domini bonaventure.

Deponit etiam quod sororem habuit perenetam nomine, que cum febricitaret sunt duo anni vel circa ea que loquitur devovit ad eumdem dominum bonaventuram et pro ea novenam fecit, qua facta incontinenti sanata est et a febribus liberata.

Deponit ulterius [p. 89] audivisse a multis quod multi infirmi ad eundem dominum bonaventuram pro suis infirmitatibus recurrentes, multa remedia ibidem reperierunt. Et de aliis in dictis articulis contentis nesciret ultra premissa deponere prout dicit premissa tamen

Digitized by Google

pro sola veritate et non aliter deponit sufficienter interrogata.

Venerabilis et circonspectus vir dominus marcus de ferrarii alias de papia doctor in medicina civis lugdunij. Etatis triginta sex vel triginta octo. Et bone memorie viginti annorum prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos, de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum, diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita ejusdem domini bonaventure dicit se eum non vidisse, tamen fama refferente, hic et in ytalia et ubi cumque fuit quandocunque de eo loquebantur homines se presente semper audivit eum nominari quod dum vivebat erat homo magne religionis et sancte vite et eruditissime doctrine [p. 90] pluresque libros in theologia conscripsit, quorum etiam aliquos vidit et legit sepe, et a predicatoribus et magnis viris eum allegari et pro tali habitum esse dum vivebat, teneri audivit. Interrogatus si aliqua miracula in vita sua fecerit, dicit se nescivisse. Interrogatus quo tempore fuerit mortuus, dicit se audivisse in presenti civitate lugduny et alibi quod fuerat mortuus in hac civitate lugdunensi dum ibidem celebraretur concilium generale, sed quo anno nesciret dicere, fuit quoque sepultus, ut communiter dicitur in ecclesia antiqua fratrum minorum presentis civitatis lugdunensis. Et inde translatus a dicta ecclesia ad ecclesiam novam dictorum fratrum, Et quod tempore dicte translationis fuit visa a multis lingua ejusdem integra et quasi sicut lingua viva.

Interrogatus si sciverit aut audiverit quod in die translationis predicte fuerit factum aliquod miraculum deponit se audivisse a guitto gautherii drapperio curie lugdunensis vel uxore sua quod in die translationis predicte cum rediissent homines de ecclesia, et refferrent se vidisse linguam integram et propter hoc reputarent eum sanctum, habentes infirmum in domo sua, ipsum infirmum qui alias ope medicorum curari non poterat, ad eundem dominum [p. 91] Bonaventuram devoverunt. Qui statim ab infirmitate predicta liberatus est, ut dicebant ipse vir vel uxor ita refferrentes testi qui loquitur. Dicit etiam idem testis quod a multis audivit, quod alia miracula etiam eadem die facta sunt, sed que et *in quibus personis* declarare nesciret.

Interrogatus de miraculis factis post mortem ejusdem domini bonaventure, deponit quod sunt tres anni lapsi vel circa quod erat hic in presenti civitate lugdunensi dominus de buizellis miles qui *infirmitate febrium continuarum et pestilentiarum* detinebatur ipse quoque qui loquitur doctor in medicina et qui curam ejus habebat, indicabat eum ope medicine non posse sanari, sed illa nocte sperabat eum mori. Qui tamen miles admonitus a confessore cordigero per uxorem et filias recommendatus spiritualiter eidem sancto bonaventure incontinenti valescere cepit et deinde continue sanitatem recipere. Primoque mane dum visitaretur ab ipso loquente medico, qui sperabat eum reperire mortuum incontinenti respondit quod in media nocte dum ipsa uxor et filie eundem devote recommendassent sancto bonaventure convalescere inceperat, et taliter convaluit [p.92] quod ex illa infirmitate, precibus et meritis, ut dicebat dicti sancti bonaventure, cognoscebat se liberatum. Et ita credit idem testis, deponens prout dicit.

De aliis autem contentis in predictis articulis dicit se nichil scire, salvis premissis que pro sola veritate deponit, et non alias sicut dicit.

Perreneta uxor laurentii Iacob numerii commorantis prope hospitale pontis rodani lugdunensis. Etatis triginta sex et bone memorie viginti quinque annorum prout asserit. Testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico et articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata super vita ejusdem domini bonaventure, dicit se nichil scire, Et si fuerit ecclesiasticus vel religiosus et in quo statu vixerit, ipsa penitus ignorat. Dicit tamen quod semper audivit dici quod fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum [p. 93] presentis civitatis lugdunensis antiqua et quod postmodum fuit translatus *ad ecclesiam novam dictorum fratrum*. Audivit quoque dici, quod episcopus portativus qui tunc ut dicebatur relevavit eum tamquam pro reliquiis secum asportavit os spatule ejusdem domini bonaventure, secundum quod dici audivit, Non tamen fuit presens in predicta translatione. Interrogata si audiverit quod in die translationis predicte *fecerit aliquod* miraculum dicit quod non.

Interrogata si post mortem fecerit ipse do-

Digitized by Google

minus bonaventura, aliquod miraculum, deponit quod est annus vel circa quod ipsa que loquitur habebat filiam quinque annorum quam etiam nunc habet, que tunc *quandam infirmitatem* incurrit que eam vexavit tribus vel quatuor diebus, in quorum fine *judicabatur semismortua* et desperabat ipsa et pater de sanitate sua. Et de nocte advisatus pater devotissime eam recommendavit eidem domino bonaventure affectuose postulans sanitatem filie. Et sequenti mane accessit ad ecclesiam in qua jacebat corpus ejusdem domini bonaventure et orationem fecit ut supra dicitur. Et cum rediisset de ecclesia reperiit filiam suam sanatam seu melioratam et a mortis periculo quod imminebat sibi judicio patris et matris [p. 94] liberatam taliter quod eadem die per carrerias comode ambulavit. Deponit ulterius quod est annus cum dimidio vel circa quod ipsa que loquitur fuit infirma taliter quod recepit omnia sacramenta, sperans ipsa et maritus magis mortem quam vitam, que tamen postmodum, per Dei gratiam sanata est. Et cum sanari cepit, dixit sibi maritus quod quamcito posset ambulare accederet ad ecclesiam minorum, ut gratias refferret eidem domino bonaventure, quoniam sperabat eam sanatam precibus suis. Et sic credit ut fatetur etiam maritus quod predictas sanitates consequte sunt ipsa et filia intercessionibus ejusdem domini bonaventure.

Dicit insuper quod sepe audivit dici quod multi febricitantes accesserunt ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure et postea sanitates consequti sunt. Inter quos dicit quod sunt duo liberi scilicet filius et filia cujusdam boni hominis Iohannis bacherii nuncupati qui a febribus post novenam factam ibidem asserunt se liberatos sicuti sibi loquenti alias dixerunt.

De aliis autem in eisdem articulis contentis deponere nesciret. Interrogata si prece pretio aut dono aliquo deponat dicit quod non.

[p. 95] *Religiosus* vir frater Julianus marchoti in sacra theologia magister ordinis fratrum heremitarum sancti augustini et inquisitor sancte fidei reverendissimi domini nostri archiepiscopi lugdunensis. Etatis quinquaginta et bone memorie quadraginta annorum ut asserit. Testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita moribus doctrina et statu, ejusdem domini bonaventure, deponit in primis quod nunquam eum vidit quoniam jam obierat, antequam cognosceret se ipsum, de auditu tamen et fama publica semper audivit dici et comuniter teneri quod fuit homo magne devotionis religiosus ordinis fratrum minorum quem ordinem intravit miraculose, quoniam cum adhuc in statu seculari esset constitutus *infirmitate gravi detentus* est ex qua precibus beati francisci fuit liberatus.

Et propterea devotione motus intravit religionem predictam in qua religiosissime [p. 96] vixit. Dicit etiam quod fuit magnus et doctus vir, et quod ipse qui est magister in theologia frequentavit libros per eum edictos magis quam libros alicujus alterius doctoris et videtur sibi in conscientia quod doctrina sua est sanissima et sancta et vera et quod plures libros super quatuor sententiarum libris, super lucam regulas novitiorum parvam et magnam et multos sermones supra sacra scriptura ac multos alios libros in theologia compilavit et fecit.

Audivit etiam a multis quod dum vivebat comuniter nominabatur doctor devotus et seraphicus, et in multis sermonibus parisiis publice factis sic eum nominari audivit.

Deponit ulterius quod etiam teneri audivit a magnis viris quod propter merita bone vite et doctrine et virtutis quibus erat insignitus fuit factus cardinalis episcopus albanensis, in quo etiam religiose et honorabiliter se habuit. Ita quod semper religiose et sancte vixit in humanis prout semper dici audivit.

Interrogatus quo tempore obierit dicit se nescire. Dicit tamen quod semper dici audivit quod fuit sepultus in hac civitate lugdunensi in conventu fratrum minorum in ecclesia antiqua. Et secundum quod audivit dici comuniter postea translatus [p. 97] ad ecclesiam novam. Dicit tamen non fuisse presentem quoniam in presenti civitate manserit triginta annis vel circa.

Audivit etiam dici quod lingua sua fuit tunc visa integra et non corrupta quod reputatur ad miraculum et ut dicit si ita fuerit, reputat etiam ipse miraculum. Interrogatus si audiverit quod in die translationis fuerit factum *aliquod miraculum* dicit quod nescit. Audivit tamen dici quod dictus dominus bonaventura, dum vivebat, in vita sua fecit unum miraculum sed quod vel quale illud fuerit declarare nesciret.

Interrogatus de miraculis factis per eum post

Digitized by Google

mortem, deponit quod ipse qui sepe predicat aliquotiens ab honestis mulieribus hujus presentis civitatis audivit quod multi infirmi et alii recurrunt devote ad sepulcrum ejusdem et ibi reperiunt optima remedia et ita communiter dicitur in presenti civitate lugdunensi. De miraculis autem particularibus deponere nesciret, nisi ut supra deposuit.

Item interrogatus super primo articulo sibi totaliter lecto deponit contenta in eo esse vera, causam scientie reddens quoniam sic legit et vidit in libris contineri et comuniter a magnis viris teneri.

[p. 98] *Super* secundo articulo interrogatus deponit quod ipse recordatur legisse quod dictus dominus bonaventura aliquando ex humilitate abstinuit a celebratione misse et postea confortatus a christo missas ut prius celebravit de aliis contentis in dicto articulo dicit se nichil scire, salvis premissis.

Super tertio articulo interrogatus deponit quod ipse legit alias quod per gregorium papam decimum fuit factus cardinalis idem dominus bonaventura. De aliis contentis in articulo predicto dicit se nichil scire.

Super quarto articulo interrogatus deponit quod semper audivit ut jam supra deposuit quod dictus bonaventura fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum presentis civitatis lugdunensis. De aliis contentis in dicto articulo dicit se nichil scire.

Super quinto articulo interrogatus deponit primam partem esse veram ut jam supra deposuit, de lingua vero dicit se nescire nisi ea que jam supra deposuit.

Super sexto articulo interrogatus deponit contenta in eo esse vera sicuti jam supra deposuit.

[p. 99] *Super* septimo articulo interrogatus dicit quod per famam audivit ut supra jam deposuit et nichil aliud se scire.

De aliis vero predictis in predictis articulis contentis preter ea que supra deposuit dicit se nichil scire.

Super generalibus recte deponit.

Micheleta uxor pereneti bernisset carpentatoris habitatrix lugdunensis pauper mulier Etatis triginta sex vel circa et bone memorie viginti annorum prout asserit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata super vita ejusdem domini bonaventure et ejus statu dicit se nichil scire vel si fuerit religiosus aut fecerit aliquod miraculum in vita dicit nichil scire. Dicit tamen quod audivit quod fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis antiqua. Et postmodum transportatus ad ecclesiam novam. De lingua etiam interrogata, dicit se nichil scire neque [p. 100] per visum neque per auditum. Et si fuerit aliquod miraculum eadem die factum dicit se nescire.

(Continua).

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

V. — Riepilogo interessante.

(Continuazione, vedi Vol. XVI, pag. 86)

In questo periodo di 13 anni, chiaramente descritto dal Vernarecci, abbiamo in brevi parole le principali linee di condotta del Clareno, le quali non sembrano affatto meritevoli di biasimo e di condanna. La sua inflessibile fermezza non è effetto di pertinacia colpevole: egli sente il dovere della propria coscienza in modo irresistibile e lo vuole compiere ad ogni costo. Avrebbe magari potuto piegarsi alquanto, specialmente dopo la costituzione di Clemente V, e crediamo che si sarebbe piegato volontieri, qualora però i dissidenti non si fossero addimostrati tanto animosi contro di lui e contro i poveri romiti. L'*Exivi de Paradiso* metteva molte cose a posto e preparava indubbiamente una larga via alla conciliazione, ma non cambiava in sul momento gli animi di coloro che nel Clareno mai vollero riconoscere la santità d'intenzione. Il desiderio del Papa era buono sotto ogni rapporto; la sua esplicita promessa di proteggere chi sarebbe ritornato all'obbedienza dell'Ordine poteva in qualche modo rassicurare i diffidenti; però l'ambiente, diremo così, si era formato, le opposte cor-

Digitized by Google

renti si trovavano alla loro più alta tensione, e nulla prometteva in favore degli invisi da tanto tempo calunniati, perseguitati, condannati. Pertanto, nel pensiero del Clareno e nella sua equilibrata ed intima persuasione vi era la certezza che il numero preponderante dei meno rigorosi per la pura osservanza della povertà avrebbe impedito senz'altro qualsiasi riforma nell'Ordine, ed i veri zelanti sarebbero stati inesorabilmente battuti a danno gravissimo della integrità della regola e contro la volontà esplicita del santo Fondatore. Questo pensiero lo rendeva inflessibile, forse esagerato, ma non colpevole. Neppure la sua ferma volontà di appellarsi al futuro pontefice può dirsi una ribellione, poichè egli si trovava nel pieno diritto e nella assoluta libertà di farlo, essendo da molti anni sciolto, per autorità suprema, dall'obbedienza ai superiori dell'Ordine [1].

In che è consistito l'appello del Clareno al futuro pontefice? Potrà forse scorgersi in qualche suo atto od in qualche sua espressione la minima ombra di vera ribellione che valga in qualche modo ad offuscare la sua integerrima condotta addimostrata fin qui? Si è egli realmente dichiarato ostile e ribelle all'autorità? Ha manifestato qualche indizio per il quale si possa dubitare con fondamento circa la santità di sua opinione? è apparsa una sola nube sospetta un pensiero di eresia contro la dottrina e la morale della Chiesa? Sarebbe bene che gli oppositori della nostra difesa rispondessero a questi interrogativi per una decisiva conclusione in proposito. Lo storico che ci serve di guida in questo riassunto interessantissimo, dopo aver accennato alle sinistre prevenzioni del nuovo pontefice contro il Clareno, all'interrogatorio che questi subì in Avignone nel 1317 e alle franche e leali sue risposte per le quali ottenne l'assoluzione *ad cautelam,* sicuro che da tutto ciò nulla emerge di condannabile o di riprovevole, passa subito ad esaminare, ma solo a larghi tratti, l'*Escusatoria* che il Clareno diresse a Giovanni XVII nel 1318. I nostri lettori la conoscono in parte, cioè conoscono i punti più salienti della medesima [1]: crediamo quindi non necessario seguire passo passo il breve riassunto della nostra guida, poichè siamo convinti che nessuno potrà trovarvi un sol punto d'appoggio per contradire la presente difesa.

L'*Escusatoria* dal Clareno non poteva non impressionare il Vernarecci, come del resto non può non impressionare chiunque la consideri e la studi senza sinistri preconcetti. Poderosa difesa a base di verità, genuina esposizione dei fatti accaduti, equanimità d'animo, sicurezza della propria coscienza, lealtà di espressioni, vivezza di carattere temperato nel dolore, indispensabile autodifesa, quell'*Escusatoria* è un vero monumento storico il quale sempre resterà a provare e l'ingiustizia della persecuzione e l'assoluta innocenza del povero reietto. È vero che per essere auto-difesa non cessa dal presentarci il Clareno quale un giudice in causa propria, ma ciò non è sufficente ad infermare il valore reale della sua esposizione alla suprema autorità della Chiesa cattolica, poichè gl'intrinseci caratteri di questa lettera sono tali da escludere in modo assoluto l'inganno, l'astuzia e la perversità dello scrittore. Infatti, egli, testimonio e parte principale di ciò che narra, non poteva ingannarsi circa l'oggetto della sua *Escusatoria;* uomo di intemerata coscienza, rigido e scrupoloso osservante dei propri doveri, amante della verità per la quale chiama in testimonio lo stesso Dio, non permette il minimo sospetto circa una pretesa volontà d'ingannare il Papa ed altri; la troppa notorietà dei fatti ivi contenuti serve, pertanto, di forte e sicura ga-

1) Quando cioè il pontefice Celestino V (1294), « *audiens ad eis eorum conditiones, propositos, affectum et votum, acceptavit in eis quae ferventer amabat et in semetipso plene servabat* », disse loro: « *Mihi soli volo quod obedire teneamini* etc. ».

1) Cfr. P. Flaminio Annibale De Latera: *Supplem. ad Bull. Franc.* Roma. Tip. Arcangelo Casaletti, 1780.

Digitized by Google

ranzia per affermare che il Clareno è realmente uno storico degno di fede.

Il Venarecci chiama quell' *Escusatoria* una « franca dichiarazione delle massime di Angelo e de' suoi compagni; » una « mesta istoria de' travagli e delle persecuzioni da loro subiti » [1]). Ora, per condannare il Clareno sarebbe necessario trovare tra le sue massime una sola espressione di ereticità e scoprire tra le persecuzioni ed i travagli descritti un fatto solo che non fosse rigorosamente storico: ma è possibile ciò? non lo crediamo. È vero che « malgrado le grandi protestazioni di Angelo, egli, vivente e morto, è riputato dai suoi avversari, non solo scismatico, ma eretico, come dai suoi famigliari e conoscenti è venerato qual santo, » [2]) ma è anche vero che tale ibridismo, cui noi pure abbiamo accennato, mai potrà togliersi qualora non si arrivi alla completa demolizione degli scritti suoi, o alla certezza assoluta che i medesimi non sono che una scaltra mistificazione della verità!

Questa prima parte del nostro interessante riepilogo, cui ha servito di scorta lo studio del prof. Vernarecci, ci porta logicamente a tale conclusione.

(Continua)

1) Cfr. pag. 94.

2) Ib. — La venerazione verso il Clareno non si è arrestata ai soli suoi famigliari e conoscenti, ma in seguito ha preso tali proporzioni che oggi sarebbe grande temerità, oltre ad essere quasi impossibile, cancellarla e farla sparire del tutto dai Martirologi francescani e dalla storia dell'Ordine. Il P. Oliger, dopo aver riportata la funebre orazione del B. Simone Fidati in morte del Clareno, si esprime così: « *Id quod B. Simon Fidati de Angelo Clareno sensit, multi et alii rerum scriptores, praesertim ex Ordine Minorum, senserunt uti Bartholomaeus Pisanus, Marianus Florentinus Petrus Rodulphius Tossinianensis, Ganzaga, Hiquey Waddingus, Arturus de Monasterio, De Gubernatis, Van den Haute, Annibali de Latera, Panfilo da Magliano et ali sexcenti, qui auctores calumniis attribuunt probra quae Spiritualibus, praesertim Angelo et suis, obiiciebantur. Veteres Bolandistae Angeli nostri acta et miracula retulerunt inter* Acta Sanctorum, etc. ». Cf. *Expositio Rel. Fratr. Min. auctore Fr. A. Clareno*, p. XXXI. — Fin qui, nella nostra doverosa difesa, abbiamo battuto sempre questo punto. I documenti esumati oggi dal fondo degli archivi e delle biblioteche esistevano anche ieri: non ostante la loro esistenza e tutte le obbiezioni, che pure di tanto in tanto non sono mancate, quella venerazione è rimasta: nessuna autorità dell' Ordine e della Chiesa per il corso di tanti secoli ha comandato di cancellare il nome del Clereno nelle pubblicazioni e diverse ristampe dei Martirologi. Se nei tempi remoti, nei quali forse meglio che oggi si conoscevano i documenti, il Clareno appariva apostata, rivoluzionario, eretico, ribelle all' Ordine e alla Chiesa, mai si sarebbe permesso d' inserire il suo nome con il titolo di beato nella schiera eletta dei perfetti e santi francescani. E' vero che questo è un argomento negativo, ma è anche vero che il medesimo racchiude tanta forza da far seriamente pensare chi volesse opporsi di proposito alla sana dottrina e alla vita eroica del Clareno.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

Ancora della « Pelle di Camoscio » del Patriarca S. Francesco

Perdoneranno i nostri lettori se torniamo sull'argomento, non per dire cose nuove, ma per alcune semplici rettifiche. La stampa dell'articolo sulla « Pelle di camoscio » comparso nel numero precedente, a pag. 92 (perfino la numerazione fu disgraziata, poichè manca il 2 fu davvero sfortunata. Lasciando stare gli errori di stampa, alla p. 93, col. 1ª, seconda linea, cadde un brano, sicchè il periodo non ha senso. Il luogo indicato pertanto doveva dire così: « le ultime parole fanno chiaramente comprendere *quali fossero le abitudini del Santo, e come non la delicatezza, ma una vera necessità lo obbligasse ad usar di quella pelle soffice*, il bisogno cioè che aveva il santo di coprir le piaghe ecc. ».

In questo sventurato articolo è accaduto anche un altro inconveniente, e questo non è imputabile al tipografo, ma ad altre ragioni

Digitized by Google

che non è qui il luogo di esporre. Leggendo il principio dell'articolo e le parole poste in principio della seconda colonna a pag. 94, il lettore avrà forse notato con meraviglia come l'autore parli qui solo per induzione, mentre le parole riportate in principio dell' articolo dicono chiaramente il nome del donatore del Reliquiario e l'epoca in cui questo fu eseguito. Cesserà la meraviglia quando il lettore saprà che realmente l'autore dell'articolo non ha potuto esaminare personalmente l'oggetto, perchè lontano da Assisi, e ne ha parlato con la scorta della fotografia e con l'aiuto della memoria. Dopo scritto l'articolo, in occasione propizia fu esaminato da altri il Reliquiario; trovatavi la iscrizione che ne indicava il donatore e l'epoca, fu senz'altro inserita nell'articolo senza che l'autore ne avesse avuto sentore, causa la ristrettezza del tempo, e non si pensò che l'aggiunta non armonizzava col resto della trattazione. Per fortuna si trattava solo di una anomalia, non di una contraddizione, perchè effettivamente l'iscrizione anzidetta, non conosciuta dall'autore dell'articolo, veniva a confermare le sue induzioni, dimostrando vera la ipotesi da lui affacciata, che cioè l'attuale Reliquiario non è quello della fine del 400, ma solo del 600. Con tali dilucidazioni i lettori potranno farsi una giusta idea del come passarono e come stanno le cose, e si persuaderanno che l'anomalia apparente non è che un incidente di redazione, e non attacca la sostanza della trattazione, ma anzi la conferma.

La Redazione.

IL CALICE DI S. FRANCESCO.

Il visitatore del Tesoro delle S. Reliquie nella Basilica di Assisi nota subito un piccolo Calice sormontato dalla patena, posto tra le Reliquie più importanti: è il *Calice di S. Francesco*. Tutti sanno che S. Francesco non era Sacerdote, e che quindi non celebrava la Messa: ma l'uso che Egli faceva di questo Calice e insieme l'autenticità della Reliquia ci vengono attestati dalla esplicita testimonianza di tutti gli antichi Inventari. Infatti in quello del 1338 si legge al N. 7: « *Item unus calix parvus de argento, parum inauratus, cum quo comunicavit beatus Franciscus* ». In quello del 1370 al N. 14: *Item unum calicem parvulinum, cum patena, super quam est una manus signata; cum quo calice purificabat se beatus Franciscus quando comunicabat;* ». In quello del 1430 al N. 13: « *Item unum calicem parvum cum patena, super qua est una manus signata; cum quo purificabat se beatus Franciscus, quando comunicabat* ». Infine in quello del 1473 al N. 14: « *Item unus calix parvus de argento cum patena, supra quam est una manus signata; cum quo purificabat sanctus Franciscus quando comunicabat* ».

Secondo queste unanimi testimonianze, confortate da una costante tradizione, è questo il Calice che serviva al Santo per la purificazione

nella S. Comunione. La storia e l'autenticità di questa venerabile Reliquia formarono anche oggetto di un dottissimo studio del P. Edoardo d'Alençon Min. Capp., e i nostri lettori ne troveranno parola a pag. 32 del vol. XII di questa *Miscellanea*, al quale pertanto rimandiamo i lettori. Ci limiteremo qui ad una sommaria descrizione dell'oggetto. Si tratta di un calice vero e proprio, ma piccino davvero, non misurando che 13 cent. circa di altezza. Ha la sagoma caratteristica dell'epoca intorno al 1000; coppa conica molto aperta, nodo a cipolla e piede a padiglione. È di lavoro molto semplice; vi figura una semplicissima decorazione, a quadretti punteggiati, nei lobi del piede, alternativamente. La patena è a catino, discretamente incavata e ricavata a sbalzo su lamina d'ar-

Digitized by Google

gento. Nel centro, come dicono gl'Inventarii, vi è figurata una mano, con l'anulare e il mignolo ripiegati e le altre dita in atto di benedire. È incisa sulla lastra, come incise sono le leggere decorazioni che girano intorno, consistenti in circoli concentrici; sul bordo esteriore, nel mezzo, ve ne figurano due ravvicinati e quasi uniti da una linea a serpentino, che forma con essi come un piccolo nastro. In corrispondenza alla base della mano, due cerchiolini formano quasi un castone, mentre nell'alto spicca una stella esagonale, e ai due lati due stelle ad otto punte. Tanto la patena, come il calice sono di argento; la coppa ha una leggera doratura, richiesta dal rito; ma tutto l'insieme mostra tale semplicità e povertà, che non si stenta molto a credere che questo piccolo calice abbia avuto la sorte di essere santificato dal tocco ardente delle labbra del Patriarca dei Poveri.

P. Bonaventura Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCI.

Ermini Filippo. – *Lo Stabat mater e i pianti della Vergine nella lirica del Medio Evo.* Città di Castello, Lapi, 1916. In 8, di p. 156.

Questo libro fu già stampato nel 1900 Cf. *Miscellanea*, VIII, 78), ma per la rifusione amplissima che ne ha fatta l'autore, merita che se ne parli di nuovo. E può affermarsi fin da principio, che di questa celebre poesia non potrà dirsi nè più nè meglio di quanto ne ha scritto il prof. Ermini, che l'ha esaminata sotto tutti gli aspetti. Ne ricerca in principio l'autore, ed escludendo tanti nomi ai quali si attribuisce, giunge con ottimi argomenti a trovarne il poeta in Jacopone da Todi. E allora ne indaga le circostanze in cui il tudertino la compose, quando e dove, e come essa abbia analogia con la laude, e fa la storia del testo, delle varianti liturgiche, dell'arte ritmica con la quale fu composto, ecc. Questa è l'indagine esterna, per dir così, della sequenza. Poi entra a studiarne la sostanza; come il dolore della Vergine fu raccontato o cantato dai latini e dai greci, come in Italia ebbe forma di lauda, come questa fu trasformata a modo di dialogo, e quanta parte ebbe nelle rappresentazioni drammatiche in Italia, e fuori di Italia. Indaga poi le fonti dello *Stabat*, le fonti bibliche, le patristiche, le scolastiche, ecc. A questo punto entra in un campo più spazioso, e parla del dolore muliebre secondo i classici greci e latini, istituendo un confronto tra la *mater dolorosa* e Cassandra, Ecuba, Medea, Didone, Niobe, Elettra, Alceste, Antigone ecc. È questa la parte originale del libro, dove apparisce la grande coltura letteraria dell'autore. La grandezza, la superiorità del dolore della Vergine sulle donne omeriche, di Euripide, di Virgilio, di Ovidio, è tale, che il prof. Ermini può riassumere così: « *si può affermare che la Vergine dello Stabat è la prima creatura poetica cristianamente afflitta, che sia ritratta con profonda ed altissima ispirazione* » (p. 109). E passando in rassegna tutte quelle celebrità pagane, trova nel dolore di esse ira, rabbia, disperazione, vendetta. Ma « *una donna tormentata da un'angoscia suprema, che compia il sacrificio e la dedizione dell'animo suo tacita e piangente, l'arte non la conobbe universalmente, sinchè Iacopone non ebbe scolpito la mater dolorosa nel latino delle sue sequenze* » (p. 119). I due ultimi capitoli parlano della fama dello *Stabat*, e della *Virgo moerens nell'arte*, dove, a proposito della musica dello *Stabat*, e della cantilena con le quali ogni anno si canta tuttora in mille Chiese del mondo, ricordando la melodia elegiaca con la quale lo cantano in tanti remoti villaggi dell'Umbria povere donne, gracili fanciulli, operai ed agricoltori, osserva che chi ascoltasse quella mite cantilena, e ricordasse i solisti, ed il lusso sinfonico dei cori rossiniani, sentirebbe in dosso quasi un brivido di profanazione. Proprio così! Chiude il dottissimo libro una serie di sette antichi testi dello *Stabat*, fra i quali quello del Messale Romano, dove sono due soli versi che non corrispondono al vero testo antico della più probabile lezione iacoponica. Il verso 11, dove dice: *Pi mater dum videbat*, dovrebbe dire *et tremebat dum videbat*. Il verso 52, dove dice: *Flammis ne urar succensus*, dovrebbe dire: *Inflammatus et accensus*.

Ci siamo un po' dilungati su questo bel libro, perchè tratta della poesia di un Frate Minore, umbro, e perchè esso ha del valore, che merita esser segnalato e raccomandato.

DCII.

Pessina Enrico. - *Il pozzo di S. Francesco.* Napoli, Studio dell'Eco della cultura, 1916. In 8, di p. 20.

A Portici presso Napoli, nel Chiostro del

Digitized by Google

Convento di S. Francesco, è incisa una lapide che dice così:

TUSIGNANUS LIB. 2 DE CONFORMI-
TATIBUS B. FRANCISCI FOL. 275
IN CUSTODIA NEAPOLIS EST LOCUS DE
PORTICIBUS DICTUS QUEM B. FRANCISCUS
CONSTRUXIT CUIQUE A PORTIUNCULA
NOMEN IMPOSUIT: HINC UNIVERSITAS
ILLO UTITUR PRO SIGILLO IMAGINE
EIUS — IBIQUE EST PUTEUS MIRAE PRO-
FUNDITATIS QUEM B. FRANCISCUS BACU-
LO EFFODIT. QUEMQUE TEMPORIS LAPSU
PENITUS EXTINCTUM B. JACOBUS PICE-
NUS SIGNO CRUCIS IN PRISTINUM RESTITU
IT ET HUCUSQUE INDEFICIENS PERMANET

Il Pessina si propone di dimostrare la verità di questo racconto, ma confessa non averne trovato le prove. Egli però ha errate le ricerche. Chi infatti dettò quell'iscrizione, confuse il *P. Rudulfus da Tossignano*, che nel XVI secolo scrisse un grosso volume *Historiarum Seraphicae Religionis*, con *Bartolomeo da Pisa*, che due secoli prima aveva scritto il libro *De Conformitate* ecc. Il Pisano, nel libro *De Conformitate*, non dice nulla, e non nomina affatto S. Francesco a Portici. Ne parla il Tossignano, proprio al foglio 275 del citato libro *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres*, Venezia 1586, e dice appunto: *Locus de Porticibus constructus a B. Francisco ut ferunt qui a Portiuncula nomen imposuit, unde Universitas illa utitur pro sigillo imagine B. Francisci: ibi quoque est puteus mirae profunditatis, quem dicunt B. Franciscum baculo suo effudisse*. Non altro. Saggiamente il Waddingo (*An. Min.* Ad an. 1337, n. X) contesta la verità di questa tradizione, osservando che di questo fatto tace completamente il Pisano nell'opera suindicata. Sicchè le indagini del Pessina a poco o nulla hanno approdato. Ma poichè ogni tradizione, che non può documentarsi, reca sempre in seno qualche brano di verità, era buona cosa converger le ricerche su documenti anteriori al 1337, nel quale anno si parla per la prima volta del Convento, far indagini sugli antichi sigilli del Comune, e così portare un po' di luce sopra una leggenda che finora è involta nel buio. Più facile sarebbe stato al Pessina documentare la presenza in Portici di S. Giacomo della Marca, ma neppure di questo fatto si leggono le prove.

DCIII.

Pou P. José M. O. M. — *Felipe III y los Santuarios franciscanos de Italia*. Madrid, G. Lopez del Harm, 1916. In 8, di p. 60.

I Santuari francescani d'Italia verso i quali quel religioso monarca fu munifico, sono tre, la Chiesa nuova di Assisi, della quale ottenne il patronato: il Sacro Convento di Assisi, pel quale promise un concorso di 4000 ducati: e S. Pietro in Montorio di Roma, verso il quale fu più che con gli altri generosissimo. Il ch. P. Pou racconta con molta abbondanza di documenti come quelle elemosine furono chieste, promesse, ottenute. A bella posta diciamo *promesse* e *ottenute*, imperocchè non sempre ai denari che in seguito a rescritti regi si credevano ottenuti, seguivano i versamenti di essi, e riferisce il P. Fratini (*Storia della Basilica e del S. Convento di Assisi* ecc. Prato 1882, p. 334) che i 4000 ducati promessi dal Re, non si ebbero che parecchi anni dopo, e non si ebbero tutti. Ciò forse spiega perchè esista tanta diversità di asserzioni circa l'origine della Chiesa nuova di Assisi, che, secondo alcuni coevi fu fatta con i denari dei Frati, raccolti da diverse provincie, e secondo altri fu fatta con i denari del Re. Quello che è fuori di controversia, è che l'antica casa di S. Francesco, sulla quale fu edificata la Chiesa Nuova, fu comprata dai Religiosi il 2 maggio 1615. e non si dice affatto che quei 3,100 scudi romani che essi sborsarono al venditore fossero denari del Re di Spagna, mentre per tante ragioni era proprio quello il luogo nel quale questa provenienza doveva essere espressa. E quando il 30 agosto di quell'anno fu posta nelle fondamenta la prima pietra, in essa fu inciso il nome del Papa, quello del Vicario dell'Ordine, ma non quello del Re Filippo, che, secondo alcuni avrebbe somministrato il denaro. Secondo noi la cosa andò così. I Religiosi chiesero denaro, aiuti e protezione al Re, ma molto denaro, e forse la maggior parte, lo dettero essi: e siccome il denaro del Re o veniva tardi, o non veniva nella misura promessa, così i Religiosi, nei due momenti più solenni di quell'impresa, l'acquisto del Fondo, e la posa della prima pietra, tacquero il nome del Re, convalidando così tacitamente quello che sulla fede di un libro assai vecchio scriveva nel 1717 il P. Antonio da Orvieto (*Cronologia della Provincia Serafica Riformata*, Perugia 1717, p. 149) che cioè il lavoro « *tutto si fece a spese di questa e di altre molte provincie* ».

DCIV.

Spader Octavus. — *Archivium Portiunculae*. S. M. degli Angeli, Tip. Industriale, 1916. In 4 di p. 390.

Digitized by Google

I lettori conoscono già quest'opera, che fu cominciata a pubblicare in questa *Miscellanea* (Vol. XI, p. 13-54). Il P. Giusto O. M. che è il benemerito editore ed annotatore di questo volume, non ha potuto rinunziare al piacere di prenderci in fallo, ripetendo (a p. 4, in nota) che la nota degli scritti dello Spader, che demmo noi (a p. 13-16) « *è assai incomp'eta* », cosa questa che avevamo confessato noi stessi, dicendo a chiare note che i libri da lui scritti, e che a noi erano noti, non erano « *i soli che abbia composti* ». Non si arriva a comprendere l'opportunità di questa punzecchiatura.

Venendo al libro, malgrado gli elogi che ne fa l'editore, credo che maggiore sia l'elogio fattogli da noi, là dove dicemmo di lui che si era occupato a preferenza a mostrare che tante tradizioni sull'origine e sulla storia della Porziuncula erano *antiche*, anzichè a mostrare che erano *vere*. Come può seriamente ammettersi la venuta dei quattro eremiti a tempo di papa Liberio? la venuta di S. Benedetto nel 516 ecc.? Queste sono favole vere e proprie. Ma lo Spader ha tutto raccolto, oro e ferro, e tutto ha ordinato, annotato con pazienza mirabile. Malgrado però che altri pensi diversamente, l'*Archivium Portiuncolae* è un libro assolutamente polemico, e di polemica acre, sottile, talvolta anche priva di garbo. Basta un esempio. Nel 1704 i Padri Minori Conventuali del S. Convento pubblicarono un'opera postuma del P. Angeli loro confratello, intitolata *Collis Paradisi Amoenitas*. Opera *postuma*, si intenda; quindi non approvata dall'Autore, che non ebbe modo di rivederla o correggerla, come da tutti si suol fare durante la stampa. Lo Spader su quest'opera dello scrittore defunto trova nientedimeno che centocinquanta *falsità*. E si noti che nel povero accusato, che non poteva rispondere, egli non vede inesattezze, o equivoci, o errori di interpretazione, ma falsità, e non altro che falsità. Il *falsum* è la parola tipica con la quale vuol demolire il confratello dissidente. Ma l'editore dell'*Archivium*, pur ammettendo che lo Spader talvolta trasmodava, e non sempre aveva ragione, conviene però che in questo libro « *invano cercherebbe il lettore una qualche polemica, o dimostrazione di soggetti discutibili!!!!* Ma una metà dell' *Archivium* si occupa di materie discutibili; e mentre noi rispettiamo l'opinione dell'editore, che sin dall'epigrafe dedicatoria ammette l'origine prodigiosa della celebre Indulgenza, speriamo che egli non abbia minor rispetto per chi a quelle leggende, che formano il pernio dell'*Archivium*, non crede.

Però, a prescindere da questo, il libro dello Spader è di incontestabile utilità. Esso raccoglie *tutto*, e tutto discute e giustifica — s'intende a modo suo — e alla sua volta l'editore infaticabile tutto annota, se non completamente certo abbondantemente, non risparmiando talvolta delle giuste osservazioni anche a carico del medesimo Spader. Il che gli fa onore. Bisogna dire però che metà del pregio di questo libro sta nell'indice alfabetico che lo completa, senza del quale non credo si troverebbe un lettore che lo consultasse. Con quell'indice l'opera è di una utilità evidente per tutti, e noi ci felicitiamo coll'editore che lo ha compilato, e che ha reso agli studiosi un vantaggio indiscutibile.

NOTIZIE

468 — **Centenario dell'invenzione del Corpo di S. Francesco.**

Il 12 Dicembre 1818, sotto l'altar maggiore della Basilica Papale di San Francesco in Assisi fu ritrovato il corpo del Serafico Padre, come una non mai interrotta tradizione avea sempre attestato. Avvicinandosi il centenario di questa felice invenzione, i Padri Minori Conventuali del S. Convento di Assisi, che hanno l'altissimo onore di aver sempre custodito quel sacro Tesoro, per il quale la loro chiesa fin dal 22 Aprile 1230 dal grande amico personale del Santo, da Gregorio IX, fu dichiarata *Caput et Mater* di tutto l'Ordine Minore, si preparano a celebrare tale ricorrenza con la dovuta solennità. Crediamo di sapere che all'uopo si formerà un Comitato, e che trattandosi di una cosa che non interessa solo i Minori Conventuali, ma, senza distinzione, tutti i Frati Minori, è intenzione dei promotori di chiamare a far parte del Comitato stesso illustri Religiosi di tutti i rami del grande albero francescano. Riservandoci di dare in seguito più determinate notizie — nè le circostanze presenti consentono di concretare molte particolarità — possiamo aggiungere che in quell'occasione un dotto padre Minore Conventuale pubblicherà un volume, al quale attende da molti anni, nel quale racconterà con molta diligenza la storia

Digitized by Google

delle indagini che condussero a quella scoperta, spiegando esaurientemente il valore delle leggende che la ritardarono, e raccontando gli avvenimenti di quella scoperta, con grande abbondanza di aneddoti.

È poi da augurarsi che questo Comitato, come è desiderio di molti, possa essere il germe di un Comitato anche più importante, ed a base più larga, il quale prepari la festa di un Centenario più solenne, quale è quello della morte di S. Francesco, avvenuta il 4 Ottobre 1226. Se al Centenario della nascita del Santo, avvenuta del 1182, si dette tanta preparazione, disponendosi a celebrarla molti anni prima, non minore preparazione merita il Centenario della sua morte, essendo, per ragioni storiche e liturgiche, molto più notevole nella vita di un Santo, la data della morte, anzichè quella della vita.

469. — **Centenario della Porziuncola.**

Avendo pubblicato nel passato numero che il 2 Agosto si sarebbe celebrato in S. Maria degli Angeli il VII Centenario della concessione dell' Indulgenza della Porziuncola, ricordiamo per la storia che una completa relazione di quella bella e solenne ricorrenza si legge nell'*Oriente Serafico* che si stampa per cura dei Minori di quella Basilica, vol. XXVIII. p. 244-254.

470. — **I Maggiori e i Minori.**

Si è parlato più volte in questa *Miscellanea* del significato della parola *Minori*, data da S. Francesco ai suoi Frati. È opportuno qui ricordare una lettera di Federico II al suo Giustiziere « *ut reformetur pax inter minores et maiores* ». Essa fa molto al caso nostro, e spiega molte cose. Eccola:

« *Pati u lentes ut minores a maioribus opprimantur, discretioni tuae praecipiendo mandamus, quatenus inter milites et populares civitatis procures pacem et concordiam refo. mare* ».

PETRI DE VINEIS EPISTOLARUM LIBRI SEX., V. XI. Basilea, 1740, vol. II, p. 52.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO
E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

L'Ascensione, la Pentecoste e la Festa della Traslazione di S. Francesco.

Le feste dell'Ascensione e della Pentecoste vennero celebrate colla dovuta solennità nella Chiesa inferiore della Basilica; e la Messa cantata con Cappella Papale fu accompagnata da scelta musica liturgica sotto la direzione del Padre Maestro Emilio Norsa dei Minori Conventuali.

Nel lunedì di Pentecoste, per privilegio concesso a questa Basilica dal Pontefice Sisto IV, insieme all'ufficio proprio della Traslazione del nostro serafico Patriarca, si cantò la Messa con Cappella Papale nella Chiesa superiore. Nel dopo pranzo, nella stessa Chiesa, come di consueto, venne esposto, alla pubblica venerazione l'insigne Reliquia del santo Velo della Vergine SS. Cantati solennemente i Vespri, il santo Velo fu recato nel Cupolino della piazza superiore per la benedizione della campagna, della città e dei numerosi fedeli accalcati nella piazza superiore ed inferiore. Terminata la benedizione, il santo Velo processionalmente venne riportato nella Chiesa inferiore, ove, dopo una bella preghiera alla Vergine per impetrare la sospirata pace, e dopo il canto di uno splendido « *Tota pulchra* » in musica, fu benedetto di nuovo il popolo. Quindi la santa Reliquia fu riposta nella sacrestia segreta, ove gelosamente è custodita in un'urna apposita chiusa con tre chiavi.

Festa di S. Antonio da Padova.

Preceduta da un devoto Triduo, la festa del glorioso Taumaturgo venne in quest'anno, per comodo dei fedeli, rimandata alla Domenica successiva, 18 Giugno. Magnifico l'altare, ove tra numerosi ceri e fiori a profusione, splendeva la bella statua del Santo.

Alla Comunione generale si accostarono numerosissimi fedeli e in modo particolare le madri, le sorelle e le spose, che pregavano il Santo a proteggere i loro cari lontani, che espongono la loro vita sui campi di battaglia. Venne cantata la Messa in musica dalla cappella musicale della Basilica. Nel pomeriggio, dopo i Vespri cantati, recitò il Panegirico del Santo il P. Giuseppe Lanese dei Minori Conventuali. Si chiuse la bella festa colla benedizione eucaristica e col

Digitized by Google

bacio dell'insigne Reliquia del Santo, che si conserva in questa Basilica.

Festa di S. Pietro Apostolo.

Nella Chiesa superiore della Basilica, ove una delle cappelle della crociera è dedicata al Principe degli Apostoli, fu cantata in musica la Messa solenne con Cappella Papale. Alla sera, dopo il canto dei Vespri, vi fu la benedizione eucaristica.

Il Perdono d'Assisi.

Ricorrendo in quest'anno il settimo centenario della concessione della straordinaria Indulgenza, furono celebrate solenni feste nella Basilica di S Maria degli Angeli. Per prender parte a queste feste venne appositamente da Roma il nostro Reverendissimo Padre Vicario Generale, Domenico Maria Tavani, accompagnato dal R.mo P. M. Francesco Formenti Procuratore delle nostre Missioni estere. Anche il nostro R.mo P. Custode Alessandro Antonelli, attualmente cappellano militare, ottenuta una licenza di pochi giorni, venne in Assisi per questa circostanza.

Visita del Cardinale Giustini.

Sua Eminenza il cardinale Giustini, Legato pontificio in S. Maria degli Angeli per le feste del settimo centenario del Perdono, nel mattino del 3 Agosto, accompagnato dal nostro R.mo P. Vicario Generale e dal R.mo P. Procuratore dei Minori, si recò nella nostra Basilica per celebrare il santo Sacrificio sulla Tomba del serafico Padre e per visitare le grandi opere d'arte, di cui è così sontuosamente ricco questo nostro splendido Santuario. Alla porta della Basilica era ricevuto solennemente da tutti i religiosi del sacro Convento, che processionalmente l'accompagnarono all'altare del Santissimo e quindi nella Chiesa del sotterraneo, ove, premessa una fervorosa preparazione e indossati magnifici paramenti sacri, celebrò la santa Messa. Dopo il ringraziamento S. E. si recò nel Convento, ove i religiosi avevano preparato un modesto rinfresco, trattenendosi poscia a conversare, per qualche tempo, coi religiosi con tutta la sua nota affabilità e grazia Quindi accompagnato dal R.mo P. Vicario Generale, dal R.mo Procuratore dei Minori e da altri personaggi del suo seguito, visitò ed ammirò tutto ciò che di sacro e di artistico si trova nella nostra Basilica, interessandosi in modo particolare delle magnifiche pitture, che con tanta profusione e magnificenza adornano le pareti e le volte della Chiesa inferiore e della superiore. Pienamente soddisfatto della cordiale accoglienza ricevuta, ringraziò con nobili parole il P. Rev.mo Vicario Generale e tutti i religiosi, e tornò in S. Maria degli Angeli.

Personaggi e visitatori illustri.

Nei primi giorni del mese di Giugno i Vescovi dell'Umbria venuti in Assisi per le annuali adunanze, si recarono a celebrare la Messa in Basilica o a venerare il glorioso sepolcro del santo Patriarca Il Vescovo di Amelia, Mons. Francesco Maria Berti dei Minori Conventuali, come negli altri anni, volle essere nostro ospite carissimo. Vennero a visitare il Santuario in questi due ultimi mesi molti personaggi illustri. Ne rammentiamo alcuni per i nostri lettori: il conte Lorenzo Priuli-Bon di Verona: la nobile signora Francesca Sistini nata Diamante; la nobile famiglia Molinari di Venezia; la famiglia Valle di Genova; il tenente colonnello Pamaro Francesco e famiglia; il maggiore generale Manfredi Emmanuelli Vittorio; il colonnello di cavalleria Corrado Tommaso; il Ministro Facta colla sua signora; il console dell'Argentina Schiaffino; il conte e la contessa di Beaumont; il Vicario Generale dei Mechitaristi P. Giovanni Torossian; l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede; la contessa del Drago nata Potenziani; la marchesa Spinola di Genova; la contessa Giulia di Seysset di Cigliè; il professore Gaetano Mazzoni medico di S. Santità; il Procuratore Generale dei Mechitaristi P. Giuseppe Marckcoroff; Monsignore Augusto Taggiasco; Monsignor Vescovo Calai; la contessa Bianca G.; il marchese dei Conti G. Ferruccio; il marchese Bice Proto; il ministro dell'Argentina presso la s. Sede; il ministro del Belgio. A questi personaggi debbono aggiungersi altri numerosissimi, di cui non conosciamo il nome, e in modo particolare molti ufficiali del nostro esercito e soldati semplici, che giornalmente sono venuti per ammirare le bellezze artistiche del Santuario e per raccomandarsi alla valida protezione di S. Francesco.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 25-6-16 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l' Italia, di L. 12 per l' Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
SETTEMBRE-DECEMBRE 1916
Anno XVII - Fasc. V-VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

VNA CAMPANA

in memoria della Canonizzazione di san Francesco

I.

Deruta è un grosso paese dell'Arcidiocesi, a diciassette kilometri da Perugia. I Frati Minori vi fabbricarono un convento, forse vivente lo stesso san Francesco, o poco dopo. Fra Bartolomeo da Pisa, enumerando i Luoghi della Custodia di Perugia dice: « *Custodia Perusii habet ..... locum de Diruta, ubi etiam Frater Egidius moram fecit* » [1]).

La chiesa è ducentesca, ma potrebbe anche essere del trecento; perchè nella nostra regione ve ne sono altre della stessa struttura, le quali sappiamo con sicurezza essere state costruite nel secolo decimoquarto [1]).

Sul campanile sono tre campane; delle quali la terza, alta circa 70 centimetri, porta due iscrizioni, che riproduciamo fedelmente.

La prima gira in una sola riga intorno alla spalla, e dice:

✠ LAVDIB ELAV FRANCISCV CV CANONIZT

La seconda iscrizione, compresa anche essa in una sola riga, è a metà dell' incavo;

MTE FIDE CLANTO DEO CELI COAGVNTV

Non vi sono nè immagini nè segni, nè ornamenti. Le lettere, come in tutte le campane, sono di rilievo, formate con lo stop-

1) *Liber Conformitatum* — Lib. Primus. Fruct. Undec. pro secunda parte (Ediz. Bologna fogl. 149 col. 4). Il RODULPHIUS ci fa sapere che la chiesa primitiva era dedicata alla SS. Vergine, e che apparteneva ai Monaci, i quali la cedettero ai Frat iMinori, al tempo di san Bonaventura e del beato Egidio. (*Historiarum seraphicae Religionis*, Venezia 1586, c. 253 tergo).

1) È stata recentemente ridotta all' antica forma, per lo zelo, ed in gran parte anche a spese dell' ottimo pievano Don Alfonso Polimanti, al quale deve rendersi tutto il merito, se il paese ha ora una chiesa comoda, bella e proporzionata alla popolazione. Ma il restauro non è riuscito quale doveva essere. E dire che questi lavori di ripristino si fanno sotto l'altissima direzione dell' Ufficio Regionale, per la conservazione dei monumenti!

Digitized by Google

pino intinto nella cera. Le abbreviature sono tutt'altro che regolari; ma di queste licenze non c' è da fare meraviglia. Chi è pratico del modo come si preparava la forma della campana, comprende facilmente che l'operaio, quando doveva mettere la leggenda in una sola riga, era costretto a mozzare le parole, più o meno, fintanto che l' iscrizione entrasse esattamente nel giro. Ecco perchè nelle campane si hanno abbreviature le più bizzarre, e qualche volta, invece di nessi, vere storpiature [1]).

Questa campana è preziosa non solo per la memoria storica che contiene e per la sua antichità; ma anche per il genere dell' iscrizione, tanto diversa da quelle solite a mettersi sulle campane, e che nei secoli XII e XIII erano obbligatorie, forse anche imposte ai fonditori dalla stessa liturgia.

Esaminiamo separatamente le due iscrizioni, essendo diverso il contenuto dell'una e dell'altra.

II.

La prima, cioè quella che gira intorno alla spalla ed ha in principio la croce, si deve leggere così:

✠ LAVDIBVS ELAVDO FRANCISCVM CVM CANONIZANT

È un verso esametro che, tradotto letteralmente, dice: *Celebro con le lodi Francesco, mentre lo canonizzano* [1]).

Dunque la campana venne fusa l' anno 1228, quando appunto Gregorio IX scrisse nell'albo dei Santi il nome del Serafico Padre. Ma (si domanda) fu fatta espressamente in memoria della canonizzazione, perchè fosse un monumento di quella, ovvero, dovendosi fondere una nuova campana, si pensò di mettervi, invece del millesimo, il ricordo del grande avvenimento, accaduto proprio in quell'anno, e che sarebbe stato rammentato da tutte le generazioni?

Io penso che l' abbiano fatta fondere i Frati Minori a bella posta, in memoria della canonizzazione del loro Serafico Padre; e che il teologo autore della leggenda abbia espresso con chiarezza e con brevità quello che era necessario di dire, mettendo nella prima riga la ragione del lavoro e la data, nella seconda tutto quello che concerne l'ufficio dei sacri bronzi secondo la Liturgia della Chiesa, come è detto chiaramente nelle orazioni che il Vescovo recita nella benedizione dei medesimi.

A questa congettura non fa ostacolo il sapere che la detta campana, fino al 6 di Agosto del 1913, si trovava nella torre di San Salvatore, chiesa antichissima, oggi demolita, per la fabbrica delle scuole comunali. Essendosi rotta la terza campana di San Francesco, si pensò di mettervi questa che, in quel luogo, non serviva a nulla, non essendo più officiata da parecchi anni la detta Chiesa di San Salvatore. Ciò non toglie che anticamente non stesse nel campanile di San Francesco, e che fosse stata fusa, quando i Frati Minori, secondo le Decretali di Gregorio IX, non potevano avere più d' una campana nelle chiese dei loro conventi, disposizione oggi osservata soltanto dai Cappuccini. Quando poi i Frati, allontanandosi dalla primitiva severità della regola, pensarono di fare un bel rinterzo [1]), allora la campana storica, e

1) La parola CLANTO, per CANTO, non è registrata nei lessici. Io credo che chi dettò la leggenda avesse scritto CHANTO, come si trova spessissimo nel medio evo; e che l'operaio abbia letto L invece di H. Non posso ammettere che si tratti di un idiotismo.

2) Ho sciolto l'abbreviatura in *canonizant:* ma sarebbe più conforme alla sintassi leggere: *canonizzatur,* e il nesso potrebbe contenere tanto l'una che l'altra parola. Ho preferito la forma attiva, perchè da tutta l' iscrizione risulta un verso esametro, regolare nei piedi e nelle cesure; che non risulterebbe se ci si mettesse la forma del verbo passivo. Del resto non può essere che allo scrittore sia caduto dalla penna un verso senza volerlo. Quell' ELAVDO, per il semplice LAVDO, mi dà troppo l' idea d' un ripiego di prosodia.

1) La maggiore delle tre campane è opera del Crescimbeni perugino. Il millesimo è stato

Digitized by Google

francescana per eccellenza, venne relegata nella chiesuola di San Salvatore. C' è da credere che nessuno avesse badato al merito e al valore del piccolo bronzo, perchè nessuno, forse, seppe decifrare quello che porta scritto, e che è il documento del suo pregio [1]).

Il suono è, come si dice, argentino, non tanto per la purezza del bronzo, o per la lega di altri metalli preziosi che vi possono essere uniti, come volgarmente si crede; ma perchè le campane che suonano da parecchi secoli hanno una voce tutta speciale; così chè alle volte dal suono stesso è dato argomentare dell'antichità loro.

La nota è giusta, ma non fa accordo con le altre due. Sarebbe questa una buona ragione per toglierla di là, e metterla nel museo, dai Frati Minori molto bene ideato, presso la Basilica Patriarcale di Assisi, dando alla chiesa di San Francesco di Deruta un'altra campana più grande e meglio intonata con le altre.

Ma ahime! i tempi che corrono sono tutt' altro che favorevoli a simili progetti, e la campanella vuol meglio rimanere nella primitiva povertà francescana, e ripetere la sua vecchia canzone ai monti di Deruta, ai quali già da sette secoli, fa udire la sua voce squillante, anzichè avere gli onori d'un museo e l'ammirazione dei dotti.

III.

La seconda riga, sciolta dalle abbreviature, deve leggersi così:

MENTE FIDE CLANTO DEO CELI COAGVNTVR:

e sarebbe anche questo un verso esametro regolare, se non mancasse una sillaba dopo la parola « *canto* ». Se ad esempio vi si aggiungesse « *usque* », o qualche cosa di simile, forse sfuggito, ovvero tralasciato deliberatamente dall' operaio, per mancanza di spazio, avremmo: = *Mente fide canto usque Deo caeli coaguntur* =, verso, non dirò bello, ma in piena regola con tutte le esigenze della prosodia [1]).

Come ho detto sopra, in questa seconda iscrizione l'autore ha espresso l'ufficio, che, secondo le spiegazioni liturgiche, la Chiesa intende dare alla campana.

Non è ozioso nè fuor di luogo trattenersi un poco sull' interpretazione di queste parole le quali, secondo me, hanno un' importanza del tutto speciale.

Letteralmente si possono tradurre così: « I CIELI SONO *(incessantemente)* SOSPINTI VERSO DIO DALLA INTELLIGENZA, DALLA FEDE E DAL CANTO ».

Se poi alla parola « *cieli* », adoperata in senso figurato, si sostituisce « *uomini* » allora il concetto apparisce tanto più chiaro: « L' intelligenza e la fede (ovvero, le scienze e la teologia) sono come *le scale,* direbbe l'Alighieri, *dell'eterno palazzo* (*Par.*, XXI, 6, 7) ove risiede Dio ». Ma l' allegoria dei cieli dà all'espressione un valore tutto speciale.

Infatti ognuno vede che qui si accenna al sistema Tolomaico dei nove cieli, o sfere, che si aggirano intorno alla terra; ed anche alla credenza di Pitagora e di Platone, i quali sostennero che le sfere celesti nei loro giri mandano suoni armoniosi, di cui si compiace la Divinità. Nel caso nostro il

abraso, ma da altri particolari apparisce chiaro essere lavoro di Mariotto Crescimbeni, del quale abbiamo altre campane fuse dal 1450 al 1498. Forse in quest'occasione la campanella Francescana fu trasportata a San Salvatore.

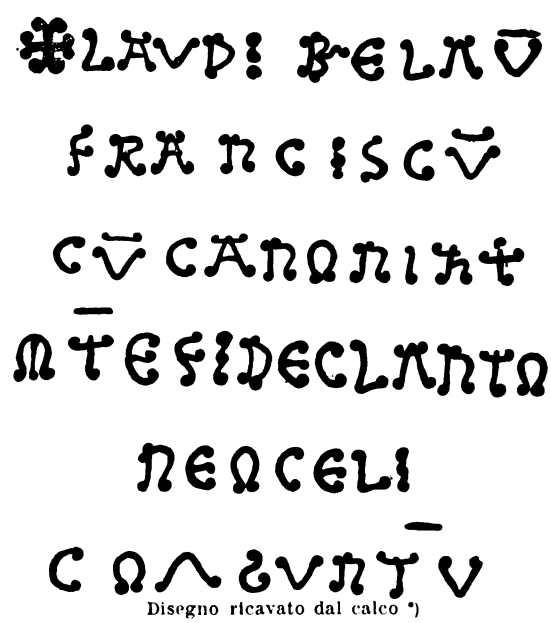
1) Non tanto la forma dei caratteri, quanto le abbreviature e le malopere ne rendono difficilissima la lettura. Il verderame dà al bronzo tali riflessi, che gli occhi più acuti ed esperti non sono capaci di leggere. Aggiungi poi che la campana, sospesa nell' incavallatura, difficilmente ha la luce favorevole, e tanto meno intorno alla spalla dove gira l' iscrizioue.

1) Che lo scrittore abbia fatto un esametro, e che nel comporre l' iscrizione sia stata omessa qualche parola, me lo dice anche il ripiego della dieresi di *coguntur* in *coaguntur;* forma di uso rarissimo, ma registrata dai lessici (GRUT. *Glos. Lat.* — *Legitur apud Nonium* l. 115). L'avverbio *usque,* o qualsiasi altra parola ci fosse stata dello stesso significato, non fa che determinar meglio il concetto, come vedremo poi.

Digitized by Google

suono, o canto, si deve riferire, non ai cieli, ma alla campana; ed è pensiero bellissimo e prettamente cattolico, che il suono ed il canto, servano di aiuto all'intelligenza e alla fede dell'uomo, per avvicinarlo sempre più a Dio.

L'iscrizione poi che abbiamo sott'occhio è così chiara, che sembrerebbe la traduzione letterale del concetto dantesco, se non avessimo la certezza, che queste parole furono dettate da qualche teologo, un secolo prima che l'Italia udisse *le nuove rime e il dolce stil nuovo.*



Disegno ricavato dal calco *)

Infatti, secondo l'Alighieri, le scienze filosofiche e teologiche vengono raffigurate nei dieci cieli componenti il Paradiso, il quale Paradiso nel concetto allegorico è l'appagamento del cuore e dell'intelletto umano in Dio, al quale l'uomo ascende di grado in grado, per mezzo delle scienze, guidate della teologia.

Occorrono però altre spiegazioni per rimuovere qualsiasi dubbio possa sorgere nell'animo del lettore.

I due sostantivi, MENTE, FIDE sono espressione esatta, più che non apparisca a prima vista. È vero che il significato dell'uno riesce un po' difficile ad accordarsi con quello dell'altro, senza una parola che li colleghi; ma è facile anche rendersi ragione di questa specie di *endiadi* e d'una ellissi imposta dalla brevità dello spazio; potendosi intendere: MENTE DUCTA FIDE.

Che poi MENS debba prendersi per *intelligenza*, lo prova chiaramente il passo della lettera di san Paolo ai Romani: *Con la mente servo alla legge di Dio, ma col corpo alla legge del peccato* (VII, 25). Delle quali parole è quasi un commento il passo di sant'Agostino: « *La mente è così chiamata perchè è la parte più eminente; ed infatti è la forza più nobile dell'animo, dal quale procede l'intelletto* » [1]).

Come le scienze sono l'oggetto intorno a cui si esercita l'intelligenza, così i dommi, insegnatici dalla teologia sono oggetto della fede.

Quanto all'altro complemento, CANTO, abbiamo già osservato che non si deve riferire all'opinione dei Pitagorici, seguìta da Platone, da Cicerone, da Varrone e da altri; cioè all'armonia prodotta dalle sfere nel loro volgersi intorno alla terra, ma al canto ed al suono onde gli uomini sogliono accompagnare le lodi che rendono a Dio [2]). Fra queste voci, che sopra la terra sciolgono l'inno al Re dell'Universo, vi è anche quella della campana la quale chiama gli uomini, li desta dal sonno, ora piange, ora canta giulive armonie, ora prega con supplichevoli accenti. Il quale officio non è stato dato alla campana dalla fantasia popolare o dai poeti, ma dalla liturgia della Chiesa che la considera come una voce sempre pronta, a ricordare agli uomini l'ossequio, che essi devono rendere a Dio.

*) Nella parola DEO, il D è stato male riprodotto, giacchè nell'originale è chiuso da piedi.

1) *Liber de spiritu et anima* Cap. II, Tom. III. *Mens enim ex eo dicta est quod in animo emineat, praestantior siquidem vis animae est a qua procedit intelligentia.*

2) I padri della Chiesa non hanno ammesso questa soave armonia prodotta dalle sfere celesti. S. Agostino dice: *Respondeo, multum subtilibus et laboriosis rationibus ista perquiri... quibus movendis atque tractandis non jam mihi est tempus, nec illis*

Digitized by Google

Se le scienze guidate dalla teologia sono come i gradini della scala per cui l'uomo sale a Dio, per godere del sommo Bene anche su questa terra, non gli è meno necessaria la preghiera e le altre opere di pietà, i quali doveri gli vengono rammentati ogni giorno, e più volte al giorno, dalla voce amica dei sacri bronzi.

IV.

A questa interpretazione il lettore potrebbe muovere molti dubbj; è quindi necessario qualche schiarimento, per dimostrare che non è arbitraria, ma ben fondata, l'interpretazione fatta da noi.

E prima di tutto, che per *cieli* si debba intendere gli *uomini*, lo affermano gli scrittori ecclesiastici, e più chiaramente fra gli altri, sant'Ambrogio, sant'Agostino e san Gregorio.

« Anche sopra la terra, dice sant'Ambrogio, vi sono i cieli che narrano la gloria di Dio, e questi cieli posti sopra la terra sono quegli uomini che possono dire: La nostra conversazione è nei cieli. A siffatte creature la fede e la scienza offrono il mezzo di vivere una vita celeste » [1]). E sant'Agostino spiega molto bene la ragione della metafora, osservando che, come il peccatore diventa fango, così i giusti spiritualizzandosi diventano cielo [1]). Così avviene che, sebbene i giusti siano peregrini sopra la terra, la loro mente ed il loro cuore sono così uniti con Dio, che nessuna umana seduzione li può rimuovere: quindi, conclude san Gregorio, le intelligenze degli eletti a buon diritto possono essere indicate col nome di *cieli* [2]).

Ed ora, affinchè il lettore non mormori, dicendo che non c'era bisogno di citare l'autorità dei Padri della Chiesa in una questione di poco interesse, io m'affretto a fare una domanda: Quei commentatori del Divino Poema, che attribuiscono all'Alighieri l'invenzione dell'allegoria corrispondente all'ordinamento cosmico secondo il sistema Tolomaico, cioè dei nove cieli aggirantisi intorno alla terra, hanno osservato mai che il pensiero è comune ai più antichi Padri, le cui opere erano familiari all'Alighieri, il quale con l'aiuto delle scienze e della teologia, riuscì a comporre il Poema Sacro « al quale ha posto mano e cielo e terra » ? [3]).

Di qui a undici anni compirà il settimo secolo da che la campana va ripetendo la sua vecchia canzone, sempre vera e bella come in quei lontanissimi giorni: « Con il mio canto io lodo Francesco innalzato all'onore dei Santi ». I secoli non hanno oscurato questa fulgida gloria dell'Umbria,

esse debet quos ad suam salutem et sanctae Ecclesiae necessariam utilitatem cupimus informari — (Lib. II) *super Genes.* c. 9 T. III. E più innanzi (cap. 10, rimprovera quelli che » *hoc curiosissime et otiosissime quaesierunt* ».

E sant'Ambrogio, pur ammettendo i nove cieli, cioè del sole, della luna e delle sette stelle roteanti intorno alla terra, nega recisamente che da quel moto sia prodotta un'armonia capace di essere intesa da orecchie mortali: e conclude che certe questioni sono al tutto inutili (*Hexameron* c. 2).

1) *Liber super* « Beati immaculati « litera XII, v. I — *Sunt etiam in terris caeli qui enarrant gloriam Dei... Isti caeli sunt qui etiam in terris positi audent dicere: Nostra autem conversatio in caelis est,... quibus fides,,.. doctrina vita coelectis est.*

1) *Coeli et coelum sunt justi... Quomodo peccator terra factus est, quia dictum est terra es et in terram ibis, sic et justificati facti sunt coelum — Super Psal.* CXXI. Tom. VIII.

2) *In Iob.* 27, 24. — *Possunt per coelos electorum mentes exprimi, a cunctis terrenis contagiis intimo amore suspensae; qui quamvis corpore degant in infimis, quia tamen corde jam inhaerent summis, veraciter dicunt: Nostra conservatio etc... Qui solidissimi ut aere fusi sunt, quia in integritate coeptae fortitudinis nulla mutabilitatis rubigine consumuntur.*

3) Lo stesso Alighieri spiegando il concetto letterale ed allegorico del suo Paradiso dice: « *Subiectum partis oblatae literaliter sumptae est status animarum beatarum post mortem* », e dell'allegoria « *Subiectum est homo prout merendo obnoxius est Justitiae praemianti.* (Epist. X § 13).

Digitized by Google

la quale risplende anch'oggi purissima e cara, come sempre nuova e bella si dipinge l'aurora dietro la vetta del Subasio.

Nè meno vero ed opportuno riesce ai nostri giorni l'ammonimento: « Con lo studio, con la fede, col canto, gli uomini si avvicinano a Dio ». La scienza, dopo tante conquiste, non si è punto discostata da Dio; ma anzi, guidata dalla fede, è più prossima alla sorgente del vero, mentre il movimento instancabile delle generazioni non fa che ripetere:

« *La gloria di colui che tutto muove!* »

Ettore Ricci d O.

L'ISCRIZIONE di San Pietro di Bovara

E già che siamo a parlare di cose francescane e d'iscrizioni, mi ritorna in mente quella di Bovara, la quale se non si può dire francescaua per il contenuto, appartiene sicuramente alle memorie francescane, perchè è incisa in un santuario reso celebre dal beato Francesco, e tuttora in gran devozione presso i fedeli.

Bovara è un antico monastero Benedettino dedicato al Principe degli Apostoli, san Pietro, poco lungi da Trevi, sulla via provinciale che incontra dopo quattro o cinque kilometri il celebre tempietto del Clitunno.

Ha una bella Chiesa di stile romanico a tre navi, alla quale fu tolto l'abside per sostituirvi una specie di transetto senza alcun criterio artistico; ma col solo intento d'ingrandire la chiesa, troppo ristretta per accogliere il gran numero di devoti i quali accorrono da tutta la valle spoletana a venerare il SS. Crocifisso, dinanzi al quale è tradizione abbia pregato il santo Patriarca dei Poveri.

La facciata è semplice ed elegante, adorna di un timpano e di un occhio, ambedue scolpiti con bellissimi intagli, i quali ricordano i frontespizi del sopra nominato tempietto del Clitunno, sia per il disegno intrecciato di papaveri, di pampini e di uve, sia per la tecnica di tagliare la pietra.

Sotto la cornice che serve di base al timpano, per tutta la larghezza della facciata ricorre un' iscrizione incisa su parecchie pietre in una sola riga, e dice così:

ATTO SUA DESTRA FECITQ. FENESTRAM CVI DEUS ETERNAM VITAM TRIBUATQ. SUPERNAM.

Ho sentito persone erudite affacciare il dubbio, se lo scultore Attone [1]) avesse lavorato soltanto l'occhio, o finestra circolare della facciata, ovvero anche il timpano.

Il dubbio è stato causato dall' iscrizione, nella quale si parla solo della finestra. « Ora (dicono gli eruditi) perchè nominare soltanto la finestra, se Attone fu l'autore di tutto il lavoro? ».

Lasciamo andare che l' iscrizione è incisa proprio sotto il frontespizio, il che vuol dire che Attone è autore di tutte le sculture: ma basta dare un' occhiata alla leggenda per accorgersi subito, che mancano due sillabe nel primo esametro; e che la sintassi non cammina, se non vi si aggiunge quello che manca.

1) Non so capire perchè quelli che hanno parlato di questo scultore si siano ostinati a chiamarlo Atto, invece di Attone, come vuol essere tradotto nella nostra lingua, questo nome il quale non deve essere confuso nè con ATTUS, prenome latino che è lo stesso di *Actius, Actus ed Attius;* nè molto meno con il greco ACTAEON, col quale anzi sembrerebbe avere maggiore affinità.

Non credo, per quanto io sappia, che sia di origine latina, ma teutonica, e rammenta certi nomi monastici che s' incontrano in parecchi monumenti medioevali. Nel 1198 a S. Stefano di Bologna era Abate Azzone (*Azzo*) (*Cartularium Studii Bononiensis*, vol. III, p. 170). Potrebbe anche essere che ATTO sia lo stesso che Azzo.

Digitized by Google

Per quanto nel latino del medioevo non sempre si possa andare per le sottili in fatto di sintassi, pure non è da credere che chi ha scritto quella leggenda vi abbia aggiunto un ET che non ha ragione alcuna di esistere; FECITQUE; perchè di questi errori non se ne incontrano mai. Nè molto meno diremo che lo scrittore avesse avuto bisogno di questo ripiego per fare il verso; giacchè degli espedienti ne avrebbe trovati d'avanzo senza offendere la sintassi.

Diremo dunque con tutta certezza, che questa iscrizione, come è accaduto di molte altre, è stata accorciata per mancanza di spazio; mentre se ne trovano altre che furono allungate per riempire tutta la superfice destinata alla leggenda.

La parola mancante deve essere posta subito dopo l'emistichio: ATTO SVA DESTRA, e non altrove; perchè la rima [1]), cadendo nella cesura semiquinaria, come è di regola, e come si trova anche nel secondo esametro, ci rende avvertiti che, fino a quel punto, nulla manca al regolare andamento del verso.

È poi facilissimo ritrovare la parola soppressa, perchè la congiunzione *et* incorporata al verbo *fecit* (FECITQVE) collega la seconda proposizione ad una prima della stessa natura, e con un verbo dello stesso significato. Per non cercare altri verbi, si potrebbe ripetere il FECIT anche nella prima proposizione, e si avrebbe:

ATTO SUA DESTRA FECIT FECITQUE FENESTRAM.

Così il verso cammina benissimo, meglio ancora la sintassi [2]), e non rimane più alcun dubbio sull'interpetrazione della leggenda, la quale, voltata in italiano, dice:

— ATTONE FECE QUESTO LAVORO E FECE ANCHE LA FINESTRA:

— AL QUALE IDDIO CONCEDA LA VITA ETERNA DEL CIELO.

È altrettanto facile spiegare la mancanza di quel primo FECIT.

Essendo stata preparata l'iscrizione su diverse pietre prima che fossero messe in opera, o il lapicida inavvertitamente nell'inciderla lasciò quella parola ripetuta senza altre intermedie, ovvero essendo riuscita troppo lunga per lo spazio disponibile, si dovette accorciare, togliendo la ripetizione che potè forse parere superflua a chi, tenendo d'occhio al senso della leggenda, non si curò troppo nè della metrica, nè della sintassi.

Del resto di fronte alla necessità di dovere accorciare l'epigrafe, a cose fatte, senza però nuocere al concetto contenuto nella medesima, non c'era, a parer mio, ripiego migliore, che togliere quel primo FECIT, facile a sottintendersi; e sacrificare delle due cose quella di minor interesse, cioè la metrica, al pensiero che doveva essere chiaro e alla portata di tutti.

Tornando poi al fatto, di certe iscrizioni accorciate e di altre allungate dagli scultori e dai pittori, per comodo loro, i quali consideravano l'iscrizione più come un motivo decorativo, che come un documento storico, io dico che sarebbe bene tener conto di questo fatto, ormai indiscu-

1) La parola *destra* fa rima con *fenestram*, nè lo impedisce la desinenza apparentemente diversa; perchè la M dell'accusativo era dai latini trascurata nella pronuncia, specialmente in fine di verso, anche quando seguiva una parola cominciante per consonante.

2) La prima proposizione rimane sempre elittica dovendosi sottintendere: HOC OPVS, le quali parole, se si voglia badare alle regole dell'epigrafia, non hanno luogo, anzi è proibito metterle, quando la leggenda è incisa sul lavoro medesimo al quale si riferisce, e che però non deve essere nominato. Del resto le due parole HOC OPVS si potrebbero mettere in principio, senza offendere la prosodia: Hoc opus Atto sua destra fecitque fenestram; ma non lo consente la rima, e la sintassi rimane alquanto impigliata.

Digitized by Google

tibile, piuttosto che ostinarsi in certe interpretazioni evidentemente sbagliate.

Anche nelle ristampe delle opere degli antichi scrittori c' è troppa smania di fare edizioni diplomatiche, raccogliendo su tutti gli errori disseminati dagli amanuensi e dagli stampatori, non sempre capaci, spesso negligenti e sbadati.

Anch' oggi nelle edizioni più corrette accade di trovare qualche menda. Ora, se era difficile correggere queste mende nelle antiche stampe, atteso il modo usato dai primi tipografi, era assai più difficile correggerle nella pietra.

Ad esempio, nelle laudi del beato Iacopone si legge:

Povertade poverella
Poco di te si favella,
Povertate è via sicura,
Perchè ha posto giù la cura,
Tolta gli ha ogni paura
S' è congiunta a *la* veritade.

Come si può ammettere che in un metro così cantabile e sonoro l'autore abbia scritto quest'ultimo verso? E vorremo dire che quell'articolo — *la* — che guasta maledettamente ogni cosa ce l' abbia messo proprio Fra Iacopone? Ohibò!

Ma intanto i critici pedanti si ostinano a mantenere scrupolosamente anche gli errori; come gli antiquarj, che si guardano bene dal togliere il terriccio attaccato alle statuette di bronzo, alle medaglie, ai vasi e ad altri ninnoli, affinchè questi oggetti siano più stimati da qualche ingenuo amatore di cose d'arte. ETTORE RICCI d. O.

ISCRIZIONE
sul sepolcro di Frate Angelo Del Toscano

Per dare almeno una prova degli errori che si trovano scolpiti nelle lapidi, per colpa dei marmisti, voglio riferire una iscrizione fatta ed incisa nel più bel tempo della rifioritura degli studj classici, in mezzo ad una folla di letterati, che facevano da pedagoghi agli artisti d'ogni genere.

Frate Angelo del Toscano dei Minori Conventuali, era Ministro generale dell'Ordine nel 1450, quando fu canonizzato san Bernardino di Siena. Per non farsi prevenire dagli Osservanti, aveva già promosso da quattro anni l'erezione dell'Oratorio da intitolarsi al novello Santo. Il lavoro fu condotto con relativa sollecitudine, e con vera profusione d' intagli dal Fiorentino Agostino di Duccio, il quale ultimò la vaghissima facciata l'anno 1461.

Frate Angelo era morto il 20 di agosto del 1453: e fu sepolto dinanzi all' Altar maggiore della chiesa di San Francesco. La pietra terragna che ne copriva la tomba, è di bianchissimo marmo; ha l' immagine del defunto a rilievo, scolpita forse dallo stesso Agostino di Duccio, con sotto questa iscrizione [1]):

ANGELVS VT TENVI NVNC MORTVVS OCCVLAR VRNA
HIC GENITVS PATRIAE GLORIA MAGNA FVI.
CVM BERNADINVS TEMPLO CELEBRATVS ET ARA EST
FRANCISCI CVSTOS TVNC GENERALIS ERAM.
PONTIFICE EVGENIO GRAECOS HAERESIMQVE REFELLI
E TETIGI FAMA SIDERA CELSA MEA.

Ma non è così scolpita sul marmo, perchè nel primo verso si legge OCCVLOR invece di *occular;* e nel terzo BERNARDINI, invece di *Bernardinus*. Al primo errore fu rimediato con un' asta perpendicolare alla destra dell'O in modo che ne ri-

1) Fu pubblicata dal Crispolti (Perugia Augusta, p. 142) e dal P. Modestini nella sua: *Descrizione della Chiesa di S. Francesco,* a p. 38: ma l'uno e l'altro, nonchè correggerne gli errori, ve ne aggiunsero degli altri.

Digitized by Google

sultasse un'*a* minuscola. Il secondo, o non fu avvertito, o non fu possibile correggerlo per mancanza di spazio.

Ognuno può facilmente comprendere che non è possibile cavare un costrutto dalle parole:

Cvm Bernardini templo celebratvs et ara est,
Francisci cvstos tvnc generalis eram;

per quanto sia salva la prosodia, per un caso qualunque.

Il concetto contenuto nel distico non può essere altro che questo:

Quando Bernardino ebbe l'onore della chiesa a lui dedicata, e dell'Altare, io era allora Custode Generale dell'Ordine: spiegazione che viene chiarissima quando si corregga l'errore sopra notato. « Ma (dirà qualcuno) è possibile che ... ».

Ma sissignore, tutto è possibile a questo mondo! E se a voi non garba, trovate il modo di spiegare quei due versi. Che sappia io, fin qui nessuno ha dato la spiegazione di quest'epitaffio; e quelli che l'hanno riprodotto, o citato, saltando a piedi pari il fosso, si sono contentati di dire che Frate Angelo era un brav'uomo, dottissimo teologo, per quanto umilissimo frate, ed in grandissima stima presso il Pontefice Eugenio IV.

Non sarà male tradurre letteralmente anche tutta l'iscrizione. « *Io Angelo, nato in Perugia, sebbene, morto, sia chiuso entro un'umile tomba, pure fui gloria della mia patria.*

« *Quando Bernardino ebbe l'onore d'un tempio e d'un Altare, allora io era Custode Generale dell'Ordine di San Francesco.*

« *Sotto il Pontificato d'Eugenio (IV) combattei l'eresia dei Greci, e la mia fama giunse fino alle stelle.*

Nella parte superiore della pietra si legge:

OBIIT XX AUGUSTI MCCCCLIII.

Di questo illustre figlio di S. Francesco, la cui fama giunse fino alle stelle, avendo dato prova della sua sapienza nel Concilio di Firenze, quando fu solennemente condannata dal Pontefice Eugenio IV l'eresia dei Greci, ne ha data qualche notizia il Mariotti [1]; ma per l'onore di Perugia che gli diede i natali, e dell'Ordine Serafico, sarebbe degno di lode tesserne la biografia; tanto più che il nome di lui è legato con la storia di uno dei più bei monumenti onde va superba Perugia, voglio dire dell'Oratorio di San Bernardino di Siena.

Per dovere di cronaca bisogna aggiungere che la detta pietra fu venduta ad uno scalpellino, quando i patrioti conservatori s'impadronirono della Chiesa e Convento di San Francesco.

L'illustre archeologo, nostro concittadino, Conte Gio. Batta. Rossi Scotti la trovò presso un marmista, il quale aveva la sua botteguccia nella piazzetta di Santo Stefano, in Porta Santa Susanna, dirimpetto al palazzo Degli-Oddi Marini. Ricompratala coi suoi denari, ebbe la non bella idea di restituirla al Municipio, il quale la tenne fra i rottami, circa trent'anni, nella profanata Chiesa di San Francesco. Intanto la pietra diventò di due pezzi, e finalmente, prega di qua, strilla di là, si ottenne che fosse infissa alla parete sinistra dell'Oratorio di San Bernardino, questo pure profanato e spogliato del suo bell'altare, or fanno pochi anni.

Ma Perugia, per chi non lo sapesse, è una città colta, una piccola capitale, un vero soggiorno della scienza e dell'arte!!!

ETTORE RICCI d. O.

(1) *Lettere Pittoriche* pag. 109 e segg. Il Waddingo, e dopo lui gli altri storici Francescani, confusero Angelo del Toscano con Angelo Serpetri; anche questo, frate Minore e Ministro Provinciale; ma il Mariotti dimostra che il Serpetri doveva esser morto quasi mezzo secolo prima di Frate Angelo del Toscano.

Digitized by Google

Il P. M. Giambattista Martini

Minore Conventuale

CENNI BIO-BIBLIOGRAFICI

Introduzione.

Sommario: — 1. Benemerenze del P. Martini. — 2. Suoi numerosi allievi. — 3. Saggio fondamentale sul contrappunto ed influenza di esso. — 4. Sua Storia della Musica. — 5. Sua Biblioteca. — 6. Sua fama mondiale.

1. Ogni lode è inferiore al merito di quest'uomo incomparabile; ogni giudizio, che voglia compendiarne l'opera, riuscirà monco e difettoso. Nella schiera numerosissima degli artisti del secolo XVIII, una sola figura primeggia e domina — incarnando in sè stesso tutto il meglio che diede nella musica quel secolo: — « la figura di un buon frate francescano: il P. Gio. Battista Martini.

« Egli conoscitore espertissimo delle teorie armoniche e contrappuntistiche; egli fecondo ed instancabile autore di produzioni musicali; egli cultore appassionato della letteratura e della bibliografia dell'arte. Tutti gli professavano sentimenti di stima, riverenza, ammirazione.

« Anzi, può dirsi che, dai primordi sino al declinare del passato secolo (XVIII) la storia della musica in Bologna tutta possa accentrarsi nella *persona* del p. Martini, nè suoi *studi*, nella sua *scuola*, nelle sue *opere* [1] ».

Tal giudizio lusinghevole ne dava il migliore dei suoi Biografi, l'avv. Leonida Busi, del cui lavoro — ancora incompleto, perchè mancante del 2° Volume promesso [2] io mi varrò largamente, in questo mio studio.

1) Leonida Busi, *Il padre G. B. Martini. Musicista, letterato del secolo XVIII — Notizie raccolte da Leonida Busi.* — Bologna, Ditta Nicolò Zanichelli, 1891, p. XXVIII, 524, in 8. *Prefazione*, p. IV.

2) « Tutte le notizie, che riguardano il P. Martini come musicista teorico e come storico dell'arte, e che riproducono i ricordi degli ultimi anni di sua vita, porgeranno argomento e materia ad un secondo Volume, con cui sarà posto fine al mio qualsiasi lavoro ». Busi, l. c. *Prefazione*, pp. XXI-XXII.

Sebbene, l'opera del P. Martini, non può e non deve restringersi soltanto alla città di Bologna, specialmente se si ha riguardo al numero grandissimo degli Scolari di lui, ed all'influenza mondiale che ebbe il di lui insegnamento. Onde ben dice lo stesso Biografo: « L'insegnamento del P. Martini vuol essere considerato piuttosto e pregiato negli effetti.

2. « Numerosissimi furono gli allievi usciti dalla sua scuola. Fra quelli che addivennero valenti contrappuntisti e tennero il magistero di insigni cappelle vanno distinti il romano Antonio Buroni, il P. Stanislao Mattei, Gio. Battista Gaiani, Gio. Callisto Zanotti ed altri molti [1]). Ammae-

1) Dei nostri Religiosi, oltre al P. Mattei, mi piace ricordare il P. M. Giuseppe Paolucci, da Siena ed il P. Luigi Sabbatini di Albano, più sotto nominati. — L'elenco completo lo dà il Parisini, pp. 28-29.

È il seguente:

Scolari del P. Martini.

1. Afferri — 2. Alessandri Stefano di Roma — 3. Angelini D. Baldassare di Perugia — 4. Bach Gio. Cristiano di Lipsia — 5. Baldi — 6. Barbella Emanuele di Napoli — 7. Baroni Filippo di Ancona — 8. Beresovsky Massimo di Glouchkok — 9. Berrera Francesco Antonio di Trento — 10. Bertoni Ferdinando dell'Isola di Salo — 11. Bevilacqua Gio. Battista — 12. Braccini P.re Luigi di Firenze — 13. Buroni Antonio di Roma — 14. Cafaro Pasquale di Galantina — 15. Carcani Giacomo di Firenze — 16. Carmanini Vincenzo di Bologna — 17. Caroli Gaspare — 18. Casali Gio. Battista — 19. Cerro Luigi di Genova — 20. Coloniat Ignazio di Torino — 21. Colla Giuseppe di Parma — 22. Consoni D. Gio. Battista di Bologna — 23. Consoni D. Giuseppe di Bologna — 24. Cosini D. Giuseppe di Bologna — 25. Cervellini D. Giuseppe — 26. Darbes Giovanni di Danimarca — 27. De Vincenti Melchiorre di Milano — 28. Durante — 29. Floquet Stefano Giuseppe di Aix — 30. Florè Gaetano di Roma — 31. Fortunati Gian Francesco di Roma — 32. Gajani Giambattista di Bologna — 33. Galassi Angiolo Maria — 34. Gherardeschi Filippo Maria di Pistoia — 35. Gottlieb Giovanni — 36. Grattinara Domenico romano — 37. Guazzoni P.re Andrea Gio. Antonio di Casal Monfer-

Digitized by Google

strati dalle sue lezioni (ciò che per avventura potrebbe sembrare fatto strano e curioso) parecchi altri allievi riuscirono eccellenti nel comporre musica drammatica, e sulle primarie scene d'Italia, ad anche dell'estero, riscossero applausi ed acquistarono fama, come Francesco di Majo, Pasquale Cafaro, Giuseppe Sarti, Ferdinando Bertoni (Berton) Antonio Tozzi, Bernardino Ottani. Altri, facendo tesoro della scienza e della erudizione, a cui informavasi l'insegnamento dato dal P. Martini, impresero a dettare e a porre alle stampe opere teoriche e storiche, e questi furono Giuseppe Paolucci di Siena, il P. Luigi Sabbatini di Albano, l'abate Giuseppe Santarelli di Forlì. Trassero alla sua modesta cella, onde addestrarsi, nel meccanismo e nelle forme del contrappunto, anche molti musicisti stranieri; fra i quali sono degni di speciale ricordo Gioan Cristiano Bach da Lipsia, Andrea Gretry da Liegi, Stefano Flouquet da Aix di Provenza. Lo stesso Nicola Jommelli, quantunque già fosse esperto e rinomato compositore, non si disdegnò di frequentare per alcun tempo la scuola del P. Martini; e anzi in più di un incontro recossi a vanto di proclamarsene discepolo. Allorchè W. A. Mozart, ancor giovinetto, trovavasi a Bologna per dar saggio di sua bravura, ebbe desiderio di ricevere diploma di maestro dall'Accademia Filarmonica. E ricorse al P. Martini, affinchè lo preparasse a sostenere la prova di esperimento. Per più giorni Martini esercitò Mozart nello stile così detto « *osservato* ». Ma gli corresse ancora, o meglio, gli rifece a nuovo l' « *antifona* », per cui riportò l'approvazione dell'Accademia. Di questa particolarità, vagamente adombrata negli scritti di Fétis e di Gaspari, addurrò prove manifeste ed incontrovertibili » [1]).

rato — 38. Iomelli Niccolò di Aversa — 39. Majo (De) Francesco di Napoli — 40. Mancini Giambattista di Ascoli-Piceno — 41. Mariani Gio. Lorenzo di Lucca — 42. Mattei P.re Stanislao di Bologna — 43. Melè Giuseppe di Barcellona — 44. Milani Mattia di Mantova — 45. Morandi Pietro di Bologna — 46. Morelati Paolo di Vicenza — 47. Mozart Wolfango di Salisburgo — 48. Naumann Gio. Amedeo di Blasewitz — 49. Negri Luigi di Bologna — 50. Olivieri cav. Vincenzo di Pesaro — 51. Orsoni D. Francesco di Bologna — 52. Ottani Bernardino di Bologna — 53. Ottini Vincenzo — 54. Paolucci P.re Giuseppe di Siena - 55. Parent Francesco di Barcellona — 56. Perotti Gio. Domenico di Vercelli — 57. Pignotti Domenico di Napoli — 58. Pitscher Ludovico — 59. Quintiliani Domenico di Recanati — 60. Ricci Giovanni — 61. Ritschel Giovanni di Schwering — 62. Robuschi Ferdinando di Colorno — 63. Rossi Carlo di Alessandria — 64. Rossi D. Idelfonso — 65. Rutini Giovanni di Firenze — 66. Sabbatini P.re Luigi Antonio di Albano — 67. Sales Pompeo di Brescia — 68. Santarelli P.re Giuseppe di Forlì — 69. Sarti Giuseppe di Faenza — 70. Sani Giuseppe — 71. Scabazzi Petronio di Bologna — 72. Simoni Giuseppe — 73. Taibar Antonio di Vicenza — 74. Tibaldi Ferdinando — 75. Tibaldi Giuseppe di Bologna — 76. Tomadini D. Giuseppe di Udine — 77. Toscani D. Antonio di Parma — 78. Tozzi Antonio di Bologna — 79. Valenti Nicola Fiorentino — 80. Valentini Michelangelo di Napoli — 81. Verardi Domenico — 82. Zanotti Giovanni Calisto di Bologna.

3. Ma non da questo lato soltanto si mostra — *più che Bolognese — mondiale*, l'influenza che esercitò il P. Martini nel suo socolo, nel quale egli si assise quasi arbitro e legislatore supremo dell'arte. La sua opera « *Esemplare o Saggio fondamentale di contrappunto* » che formò come il *manuale* e la *guida* dei giovani cultori della musica ecclesiastica di quei tempi [2]) esercitò su più larga scala ed in più ampia sfera di azione quella attività che l'umile frate spiegava

1) Busi, l. c., pp. XV-XVI. — Il Busi ebbe a sua disposizione, nell'Archivio di Stato di Bologna, tutti i documenti di già appartenenti all'Archivio del nostro Convento di S. Francesco in quella città. Quindi è incontrovertibile l'autorità di ciò che asserisce.

2) Il Goudar, quantunque non ammiratore del P. Martini, pure ebbe a dire « Tout le contrepoint italien est aujourd'hui renfermé dans la tête d'un Moine franciscain. Il faut que les Maîtres lui aillent baiser la sandale pour avoir de le musique ». — *Brigandage de la musique Italienne*, 1772, p. 99.

Digitized by Google

nella ristretta cerchia della sua scolaresca — quantunque frequentatissima. Infatti « non è a disconoscersi che nelle compendiate regole sul « *contrappunto* » e nella « *fuga* », onde sono precedute la 1ª e la 2ª parte di quell'opera, tutti si contengono i più essenziali principii e tutte le più indispensabili norme, che costituiscono, per così dire, il retaggio teorico della scuola bolognese. E neppure è a tacersi come nelle osservazioni analitiche, ond'egli viene illustrando i singoli componimenti proposti ad esempio, si riscontrino a piena mano profuse la sua profonda dottrina e la sua erudizione storica [1]), sia nel dar ragione delle eccezioni alle regole o permesse od invalse, sia nell'aggiungere cenni biografici e notizie bibliografiche [2]) intorno ai più insigni e reputati maestri: la qual cosa, *pregiabile e profittevole* ad un tempo, fu o trascurata affatto o appena tentata negli altri libri scolastici, che apparvero anteriormente a quello del P. Martini [3]) ». E nessuno può mettere in dubbio che, anche da questo lato, furono grandi le benemerenze che egli si acquistò presso tutti gli appassionati della cultura e dell'arte, di qualunque tempo e di qualunque luogo.

4. Nè qui finiscono tutte le benemerenze del P. Martini, pur limitandoci a indicare le principali. Perchè a lui va anche attribuito il merito di avere, primo in Italia, formato l'idea di comporre una Storia Universale della Musica [1]), poichè non possono certamente riguardarsi come tali i tentativi fatti da Gioan Andrea Bontempi da Perugia (sec. XVII), nè i trattati di alcuni musicisti italiani dal cinquecento al seicento; quali il Gafurio, lo Scarlino, Vincenzo Galilei e G. B. Doni.

La quale opera del Martini, quantunque restata incompleta, perchè non sarebbe bastata a mandarla a termine tutta la vita di un uomo, almeno con tutto quel corredo di erudizione e di note, con cui la imprese il P. Martini — che vi si decise nella sua inoltrata età, pure, in tutto quello che vi ha di edito e di inedito [2]) ha fornito argomento e materia a numerosi scrittori, specialmente dell'estero, che trattarono più tardi quel soggetto, e compulsarono la sua ricchissima Biblioteca.

5. Il P. Martini, per mandare a compimento questo suo vasto disegno, cominciò dal formarsi una ricca e cospicua biblioteca, che non ebbe in dono da nessuno, come falsamente si suppose [3]) ma vi impiegò tutte le cure, tutti i suoi sacrifizi — aiutato in ciò massimamente dai suoi confratelli di tutti gli altri migliori Conventi dell'Ordine, che mandarono Codici pregevoli e rari, a sua richiesta, e che poi finirono — senza colpa di alcuno, certamente —

1) Il Fétis dice di lui: « Les plus célèbres musiciens se faisaient honneur de recevoir des conseils du franciscain de Bologne, et presque toujours il dissipa leurs doutes sur les questions qu'ils lui soumettaient ». — *Biographie Universelles*, vol. 6, p. 2.

2) Giustizia vuole si conosca che in questa impresa il P. Martini, quantunque fornito di una ricchissima biblioteca, pure fu aiutato grandemente dall'altro insigne Francescano Conventuale, il P. M. Gian Giacinto Sbaraglia, storiografo profondo che rovistò e compulsò molte delle nostre ricchissime biblioteche e dei nostri forniti archivi di un tempo. Ed egli gli professò sempre gratitudine, come si rileva dal suo numeroso carteggio. Un saggio se ne ha nelle lettere dello Sbaraglia poste a pp. 75, 98, 103, 106, 135 del vol. 1 del *Carteggio del P. Martini* edito da Zanichelli.

3) Busi, l. c., p. XIV.

1) Il P. Martini riscosse lodi immense quando cominciò questa pubblicazione. Vedi Parisini. *Della Vita e delle Opere del P. G. B. Martini*, pp. 29-32 ove sono interessenti ragguagli sull'opera.

2) Ne furono pubblicati i primi tre volumi, in due differenti edizioni; il quarto era pronto per le stampe; il materiale degli altri volumi, che dovevano formare tutta l'opera, come si dirà in appresso, si trova inserito sparsamente, o abbozzato, nelle sue numerose *Miscellanee* e nei suoi *Zibaldoni*.

3) Si disse che l'avesse avuta in dono dal Bottrigari o dal Farinelli. Il che è falso. Vedi Busi, l. c., p. XVIII.

Digitized by Google

col rimanere a Bologna. Il che fu provvidenziale addirittura, perchè in nessun'altra città — è uopo confessarlo — furono conservate così intatte le nostre Biblioteche, come avvenne nella dotta Bologna. Quanto poi avessero cooperato a formare questa Biblioteca i nostri Religiosi, specialmente il P. M. Bandi [1]) il P. M. Sbaraglia e quelli di Padova, risulta dal suo epistolario. Questa libreria musicale del P. Martini, « per il numero delle opere, per il pregio di esemplari unici o rarissimi, per la dovizia di antichi e ragguardevoli manoscritti, fu in passato, ed è oggidì, argomento ai dotti e agli studiosi di ammirazione e quasi di stupore .... e fu la sorgente inesausta ed inesauribile, a cui il P. Martini attinse le cognizioni e gli elementi per comporre la sua storia [2]) ».

Ed egli non ne fu geloso; anzi, con amorevole liberalità, si prestò a fornire trascrizioni di codici, ad inviar libri e notizie dovunque, specialmente a M. Gebert, agevolò le ricerche dell' Inglese Burney, ed in questi ultimi anni, la medesima libreria, porse notevole contributo alla raccolta degli « *Scriptorum de musica medii aevi* » edita a cura di E. de Coussemaker [3]).

Ma anche la stessa *Storia della Musica*, del P. Martini, sebbene incompleta « pur nel decorso secolo (XVIII) preludeva a quelle del Burney, Forkel, Hawkins, Laborde; ed all'epoca nostra ha servito di non inutile traccia ai lavori di Busby, De La Fage, Clément, Naumann, ed a quelli ancor più ampli e profittevoli pubblicati da Ambros in Germania e da Fétis in Francia [4]) ».

6. Da queste e da altre analoghe considerazioni, che si potrebbero facilmente formare, si prova fino all'evidenza che l'opera del P. Martini ha lasciato una lunga traccia fosforescente, non solo nella sua diletta Bologna, ma ancora in tutto il mondo, e la sua vivezza è tale che ne resteranno indelebili le tracce per i tempi a venire.

Altrimenti sarebbe inesplicabile tutto l'entusiasmo che suscitò attorno alla sua persona, egli, modesto frate, e non avrebbe ragione di esistere la sua numerosa corrispondenza, raccolta in moltissimi volumi, nella quale Papi, Imperatori, Cardinali, Principi ed artisti accreditatissimi fecero a gara di recare il loro contributo [1]).

Di quest'uomo prodigioso — e così benemerito — di cui insigni scrittori si occuparono con deferenza, tento qui una modesta monografia, proporzionata alle mie povere forze ed ai limiti consentitimi dall' indole della presente *Rivista* [2]).

4) Busi, l. c., pp. XVIII-XIX.

2) Lo aiutò pure, massimamente, D. Girolamo Chiti, Direttore della Cappella Lateranense, e basta leggere tutte le lettere di lui, pubblicate nel *Carteggio Martiniano (passim)* per persuadersene. Il P. Bandi, vi è spessissimo nominato.

3) Busi, p. XIX.

4) Idem, pp. XX-XXI.

1) Del numerosissimo carteggio inedito del P. Martini, fu pubblicato un volume *(Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri Musicisti del suo tempo,* vol. I, Bologna, Nicola Zanichelli, 1888, pp. IV-408, in 8). E' una preziosa raccolta che contiene 136 lettere, 47 delle quali sono del P. Martini. Degne di particolare menzione sono quelle che dànno modo di poter ricostruire la animatissima polemica che suscitò la soluzione data dal P. Martini al Canone dell'Animuccia trovantesi nella Cantoria di Loreto. Tali sono le lettere indicate sotto i numeri III, IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XIII, XV, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII e XXIII. — Quella indicata sotto il N. XV contiene la elucubratissima difesa che fece il P. Martini della sua soluzione (pp. 36-51) che fece trasecolare il celebre Pitoni e ritirare il Redi.

2) Scrissero del P. Martini, oltre al Busi citato, ed al recente Parisini Federico, *Della Vita e delle Opere del P. Gio. Battista Martini,* Bologna, Zanichelli, 1888; il P. M. G. Della Valle, *Memorie storiche del P. M. Giambattista Martini,* Napoli, 1784; F. G. Fètis, *Biographie Universelle des Musiciens,* Paris, 1870, Tom. VI; Guidicini, *Cose notabili della Città di Bologna,* Bologna, 1872, vol. IV; Fantuzzi, *Notizie degli Scrittori Bolognesi,* Tom. V; Diario Bolognese per l'anno 1776. — In fine: *Serie Cronologica dei Principi dell'Accademia in Bologna* (si vuole che la raccolta *anonima* sia stata

Digitized by Google

Tratterò, quindi, brevemente dell' *Uomo*, dell'*Artista*, delle *Opere*.

§ I. — L'Uomo.

Sommario. — 7. Sua nascita e prima educazione. — 8. Entra nell'Ordine dei Minori Conventuali — Noviziato e Professione. — 9. Suo primo insediamento nella Cappella Musicale di S. Francesco in Bologna. — 10. Ordinazioni sacre. — 11. Non si allontana che brevemente da Bologna. — 12. E eletto Padre della Casa. — 13. Indole del P. Martini.

7. Nacque Giovanni Battista in Bologna, il 24 Aprile 1706 dai coniugi *Antonio Maria Martini* e *Domenica Felici*. Il padre teneva in Bologna un negozio di ferrarecce. La data della nascita è indubitata e precisa, e, per eliminare ogni dubbio, ne riproduco l'*atto:* « *Die vigesimo quinto mensis Aprilis Anno millesimo septigentesimo sexto. Ioannes Baptista filius D.ni Antonij Mariae de Martinis et D.nae Dominicae Mariae de Felicis eius uxoris, natus heri mane hora decimaquinta sub Parochia Sanctae Christinae Petrae-latae, bapt.us ut supra; compatres Ill.s D.nus Iannes Bap.sta Archetti, et Ill.ma D.na Iulia Negri. In quorum fidem, Iacopus Ant. de Bergenzonis dep. s.* [1] ».

La Casa dove vide la luce il Martini — modesta nelle apparenze — sussiste tuttora in *Via Petralata*, numero civico 57 [2]. Il genitore di lui era pur esso musicista; suonava il violino ed il violincello, e da lui apprese Giovanni Battista i primi rudimenti della musica, da cui ereditò l'amore all'arte.

Dal testamento del padre, in data 18 decembre 1757, aperto presso il notaio Vincenzo Lodovico Fontana, il dì 6 gennaio 1758, nel cui ufficio era stato depositato, si rileva che il P. Giambattista Martini ebbe *un solo fratello (Giuseppe)* sacerdote e quattro sorelle: *Rosa-Maria* e *Felicita* (monache a Tolentino), *Costanza* (sposa ad un Giovanni Boschi); *Francesca* (morta in età infantile). E con esso atto l'affettuoso genitore legava un annuo *livello* al figlio Giambattista: « per ragione di legato e a titolo « d'instituzione, e in ogni miglior modo « che di ragione si possa, lascio che *si continui a pagare* al m.to r.do p.re Giovan « Battista Martini mio figlio solamente li « suoi soliti annui livelli puntualmente sino « a che naturalmente viverà, e convenuti « con esso nell' ingresso o professione nella « religione de' Minori Conventuali [3] ».

compilata dal P. Martini che vi inserì anche le sue notizie biografiche e le vicende della sua vita artistica. Vedi Busi, l. c., p. 8); Tognetti, *Memorie diverse, Musica e Teatro. Memoria autografa del P. Martini* (Misc. II, ms. nella Biblioteca Comunale di Bologna); Muzzi Salvatore, *Annali della Città di Bologna*, Tom. VIII; ed *Albo Felsineo per l'anno 1853;* Aristide Farrenc, *Le Trésor des Pianistes*; B. Livrainson 1862 (al principio di queste sonate per cembalo, p. 1, vi è una breve biografia del P. Martini); Choron et Fayolle, *Dictionnaire Historique des Musiciens*, Paris, 1810-11, Tom. II; Maxime de Montrond, *Les Musiciens les plus célèbres, Lille*, L. Lefort, 1853; Carlo Gervosoni, *Milanese, Nuova Teoria di Musica*, Parma, 1812; Abbate Bertini Gius., *Dizionario storico critico degli scrittori di Musica*, Palermo, 1814-15, Tom. III; Gerber, *Historisch - Biographisches Lexicon*, (1792). *Neuves hist. biogr. Lexicon* (1813); G. Gaspari, *Miscellanea Musicale (ms. nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, passim).* — Da questi mss. del Gaspari fu tratto ed ordinato il: *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna compilato da* Gaetano Gaspari, *compiuto e pubblicato da* Federico Parisini *per cura del Municipio,* Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1890, vol. 4, in 4°, ove occorre spessissimo menzione del P. Martini e donde ho tratto l' indice delle di lui Opere *teoretiche* posto in seguito. — Lo stesso P. Martini lasciò tre brevi *autobiografie* in tre differenti epoche della sua vita; cioè nel 1758, nel 1769, nel 1770. — (Vedi Busi, pp. 7-8).

1) Bibliot. del Liceo Musicale, Scanzia I, n. 27, p. 1.

2) *Archivio Notarile Prov. di Bologna;* Lib. 629, p. 325.

3) Il 27 Maggio 1884 la Giunta Municipale di Bologna fece collocare il busto del P. Martini nel Pantheon alla Certosa, e l'Accademia musicale pose una lapide nella casa ove nacque l' illustre francescano. Essa dice: *Frate Giambattista Martini | Maestro Filosofo e Storico | della Musica | Istitutore | della Scuola Musicale Bolognese | nac-*

Digitized by Google

Nello studio fu addestrato da un tale Giambattista Croci, nella Scuola Elementare di D. Giuseppe Auregli, e, per l' istruzione religiosa fu affidato alle benevoli cure dei Preti dell' Oratorio, detti in Bologna, *della Madonna di Galiera*.

8. Non ancora quindicenne, il giovanetto domandò di essere ammesso nell' Ordine Nostro, ed il *libro dei Partiti e Consigli* del nostro Convento di Bologna reca la *domanda* formale con cui il Martini chiedeva la figliuolanza in quella Casa Religiosa; ed essa gli fu concessa nel *Capitulo Conventuale* convocato il dopo pranzo del 27 gennaio 1721, essendo *Guardiano* di quella Comunità religiosa il M. R. P. M. Bonaventura Cremonini: « .... Raccolti li « voti, furono trovati tutti trentacinque af- « fermativi, come asserirono li MM. RR. « PP. M.ri Casarenghi (Innocenzo) e Malva- « sia (Bonaventura) deputati per revisori; « che perciò restò il medesimo Signor Mar- « tini canonicamente accettato per figlio « numerario di questo Convento [1] ».

La vestizione avvenne nel giorno 8 settembre nella Chiesa di S. Francesco in Bologna. Fu mandato subito al Convento di Lugo per noviziarvi; ciò che attesta lo stesso P. Martini nella sua Autobiografia del 1769: « *fece il noviziato nel Convento dei Minori Conventuali di S. Francesco della terra di Lugo* »; poichè quella parte del Convento di S. Francesco di Bologna, che era destinato ai novizi, dovè essere sgomberata fin dal 1714, per necessità di restauri e di ampliamento; e ci costa d'altronde: « nell'anno 1714 furono trasferiti li novizzi di questo convento (di Bologna) nel Convento de' suddetti Padri della terra di Lugo » [2]); ed anche il P. M. Bonomini attesta nella sua *Cronaca* « che nel 1713 fu levato il noviziato e posto a Lugo, quale fu qui ritornato del 1726 » [1]). Le due date (1714 e 1713) fanno pensare che la decisione fu presa gli ultimi di Decembre 1713 e messa in pratica fin dal 1. Gennaio 1714, o giù di lì.

Professò nel medesimo Convento il giorno 11 Settembre 1722.

Terminato il noviziato, ritornò a Bologna ove, non trascurando affatto lo studio delle scienze sacre e profane, come largamente attesta la sua vastissima erudizione, diede le sue preferenze alla musica, nella quale dovea divenire così celebre e prese prestissimo la direzione della Musica Sacra in quell' insigne Tempio.

9. Negli *Atti Consigliari* di quei tempi si trova cosa che sa di eccezionale, e che torna tutta al lode del P. Martini, nella sua pochezza. È un deliberato del 19 Decembre 1722 così concepito: « Es- « sendosi ripigliata la musica per la mag- « gior gloria di Dio nella nostra Chie- « sa... S. P. M. R. (il P. Guardiano) ha rap- « presentato il merito del chierico professo « Fra Gio. Battista Martini che giornal- « mente s' impiega in questo esercizio per « servigio della Chiesa; però ha chie- « sto ai PP. se si contentano se li cor- « risponda qualche ricognizione non solo « per gratitudine, ma pure per darli corag- « gio e maggiormente proseguire con tutta « l'attenzione nel medesimo esercizio; e co- « noscendo tutti essere cosa conveniente « *attesa la bontà e il merito del giovanetto,* « se gli sono assegnati di comune accordo « *paoli quattro il mese* » [2]). Non era un gran che, per la entità della cosa, ma per il suo significato: il P. Martini utilizzò be-

que in questa casa | li 24 Aprile 1706. | L'Accademia Filarmonica | nel centenario della morte di lui pose | 25 Novembre 1884.

1) Archivio di Stato in Bologna. — Sezione Demaniale 263-4395. Archivio dei PP. di S. Francesco. *Partiti e Consigli,* vol. XIII, pp. 99-100.

2) Archivio citato. Sezione Demaniale 212-4344. *Stato del Convento dei RR. PP. MM. Conv. di San Francesco* con tutte le notizie ricavate dai documenti autentici estratti dal loro Archivio. Parte I, p. 56.

1) *Cronaca del Monastero e Chiesa di S. Francesco* del Padre M.ro Bonomini, trascritto da B. Carati, p. 57. Bibl. Comunale di Bologna, 17, G. I, 8.

2) Archivio di Stato sudd. 263-4395, vol. XIII, p. 146.

Digitized by Google

nissimo tanto il *livello paterno* quanto la piccola gratificazione dei Religiosi e potè alimentare così la sua passione di bibliomane che diede, in seguito, così begli effetti. Su questo scopo trova giustificazione il deliberato dei Padri.

Dal Convento di Bologna non distolse mai il piede il giovane studente, nè per questo, nè per il tempo avvenire; a meno che per brevissimi istanti e per rare contingenze. Cade dunque da sè il supposto di lunghi viaggi in Asia, o nelle Indie, che gli si vogliono attribuire, ed il Busi ha documentata sufficientemente l'inanità di quell'asserto [1]).

10. Il 6 Aprile 1726 gli fu conferito il Suddiaconato; il 22 Maggio 1728, il Diaconato; il 24 Febbraio 1729 ascese al Sacerdozio, [2]) ottenuta, per rescritto pontificio, la dispensa *super defectu aetatis* [3]).

11. Dissi testè, che il P. Martini non si allontanò da Bologna che *per rare contingenze*. Le specifico subito. Nel 1747 fu in Roma, ciò che egli stesso ci fa sapere [4]). Vi fu ancora nel Maggio 1752, quando si festeggiò alla Costantiniana, la Beatificazione del B. Giuseppe da Copertino [5]). Nel Maggio 1754 fu ad Osimo, per produrvi alcune sue musiche [6]). Durante l'anno 1759, visitò Loreto, Firenze, Siena e Pisa [1]). Queste le sole assenze che sono giustificate; tutte le altre supposte, non solo sono *gratuite*, ma trovano la loro smentita in un documento che sono per cennare.

12. Il Pontefice Innocenzo XII, confermando un Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, con suo Breve dell'anno 1732 aveva stabilito che il numero dei così detti *Padri di Casa* [2]) del Convento di S. Francesco di Bologna fosse ristretto a *sei* soltanto [3]). Nel 1745, il P. Martini ne volle fare parte, ma mancavagli un requisito, quello di essersi prestato per un anno, nella Chiesa, al Confessionale: cosa non conciliabile con le sue occupazioni. In tale occasione indirizzò una supplica a Benedetto XIV, che è interessante addurre: — « *Beatissimo Padre* — Fra Gio. Battista « Martini Minor Conv.le M.ro di Cappella di « S. Francesco in Bologna, oss.qmo suddito « ed oratore della S. V. prostrato appiè del « Trono Apostolico riverentemente espone, « che in vigore di un Decreto del Capitolo « Gen.le d'Assisi dell'anno 1707, rinnovato « nella Congregazione Capitolare di Roma « l'anno 1713, e confermato con diploma « della S. M. di Clemente XI, niuno può « essere aggregato alla Paternità di Casa « d'alcun convento, senza il previo servizio « di un anno prestato alla Chiesa nel Con- « fessionale, requisito che l'oratore nè ha, « nè può avere per ragione de' suoi studi e « del suo impiego. Avendo non di meno « servito la detta Chiesa PER LO SPAZIO « CONTINUO DI QUASI VENT'ANNI con qual- « che decoro, come è ben noto anche alla « Santità Vostra, supplica umilmente la « Pontificia autorità e clemenza, a degnarsi

1) Busi, l. c., pp. 15-23.

2) Bibl. del Liceo Musicale. Scanz. I, n. 27, p. 8, 9, 6.

3) Ivi, n. 27, p. 6.

4) Martini, *Esemplare o sia Saggio fondamentale pratico di contrappunto sopra il canto fermo ecc.* Parte I, p. 57, nota 1. Esempio VI.

5) Si ricava da una *lettera di accompagno* datagli dal R.mo P. Generale Calvi. Roma, 8 Maggio 1753. Bibl. del Lic. Mus., l. c., p. 101.

6) E' una *lettera di accompagno* datagli dal *Mastro Generale delle Poste,* che lo attesta. Ed in essa è fatto segno di particolari attenzioni: « Mastri di Posta dello Stato Ecclesiastico per la via di Foligno ad Osimo ... Voglio che detto Padre (Martini) sia da ogn' uno di voi servito di ottimi cavalli e postiglione, perciò ho voluto accompagnarlo con la presente mia lettera circolare, affinchè ogn' uno di Voi scorgendo tali mie premure, debba servirlo con tutta attenzione ... Dato in Roma dalla Posta Pontificia li 11 Maggio 1754. Francesco Collicola G.le delle P.te Pont.e ». Ivi, p. 149.

1) Lo attestano altra lettera del P. Ministro Generale ed altra commendatizia del Mastro Generale delle Poste. Ivi, pp. 145 e 108.

2) Avevano la gestione degli affari più gravi del Convento e ad essi era affidato l'ordinamento regolare della Comunità.

3) *Archivio di Stato* etc., n. 212-4344. *Stato dal Convento* ... p. I, p. 34.

Digitized by Google

« di qualificargli QUESTO SERVIZIO DI VEN-
« T'ANNI, come se avesse prestato l'altro di
« un anno; così che il Capitolo Conv.le di
« S. Francesco di Bologna, se vuole, possa
« liberamente e lecitamente ammetterlo alla
« Paternità di Casa d'esso Convento, non
« ostante gli enunciati decreti, ecc. ».

Osservo, che è assolutamente chiaro da questa supplica che la dimora del P. Martini FU CONTINUA A BOLOGNA ed è infondato pensare a lunghe assenze che la avessero interrotta.

Alla quale supplica il Papa rispose: — « *Rescritto — 10 Febbraio 1745* — All'arbitrio del P. Generale colle facoltà necessarie ed opportune » — Firmato: GIUSEPPE LIVIZZANI Segr. — Il P. Generale Minucci annuiva con suo autografo del 16 Febbraio 1745, ed il Capitolo Conventuale di Bologna conferiva al P. Martini la Paternità della Casa [1]).

13. Mi rimane a fare qualche cenno dell' indole del P. Martini. Essa fu mite e dolce; fu di animo bennato ed educato e mai montò in escandescenze, o serbò rancori. Credo che giovi riportare qui una lettera scritta dal buon P. Martini al P. Francescantonio Gervasi che lo invitava a non continuare più oltre il dibattito letterario sorto tra lui e D. Tommaso Redi, Maestro di Cappella di Loreto sull' interpretazione del famoso Canone dell'Animuccia, inculcandogli le parole con le quali il Serafico Padre, voleva bandite, nella sua Regola, le animosità e tolti i litigi: « *Non litigent, neque contendant verbis...* » alla quale lettera, inviata da Loreto (14 Nov. 1733) il P. Martini rispose: « In questo stesso Ordi-
« nario scrivo a codesto Sig. Maestro di
« Cappella (il Redi) rispondendo ad una
« sua, e li scrivo in guisa, che potrà cono-
« scere tanto essere lontano, ch' io sia a-
« mante di litigj, quanto che spero mi con-
« sidererà per suo e buono e sincero amico
« e servo. Ella sa che la legge di natura
« insegna difendersi entro i limiti dell'one-
« sto; così ho inteso di fare, come può ve-
« dersi dalle mie lettere scritte al suddetto
« Signore, nelle quali nulla straluce, che
« non sia di rispetto. So che molte volte
« le liti civili convertonsi in criminali, ma
« so altresì che ad un uomo *amante di pace*
« li conviene fare ogni studio perchè non
« passino da un foro all'altro, *e tale pro-*
« *fesso di essere io* ..... [1]) ».

Questa lettera — come tutte le altre che si potrebbero addurre — rispecchia l'animo mite e lene del P. Martini. Eppure il P. Redi si era mostrato dispettosetto, più che no, col P. Martini; egli, vecchio e consumato artista, aveva stentato a riconoscere il merito del giovane francescano che era riuscito lì, dove non era mai potuta riuscire tutta l' *Accademia dei Virtuosi*, e gli contrastò la soluzione, come si può vedere da tutto il carteggio tenuto con lui e con altri [2]). Ma, finalmente si ravvide [3]) e vi concorsero, più che altro, le attenzioni riguardose che gli usò il buon Padre Martini.

Più oltre mi pregerò di addurre qualche altra prova che servirà a mostrare davvantaggio quanto sia stato nobile e generosa l' indole del buon Padre. Ma la miglior prova sta nella confessione dell' Exi-

1) *Archivio di Stato* ecc. Sez. Dem., n. 265-4397 ... *Libro dei Partiti e Consigli*, vol. XV, dal 1744 al 1763, pp. 19-20.

1) *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo* ... vol. I, p. 65.

2) V. PARISINI, p. 3. *Carteggio inedito* ecc. Vedi le lettere segnate sotto i numeri II, III, V, X, XI, XIII.

3) Lettera da Loreto ... « La Premura che V. S. M. R. usa in favorirmi per le molte finezze colle quali mi fa godere li effetti della sua amorevole grazia, mi da motivo di rinnovarle il mio divoto ossequio, e vivamente pregarla di un benigno compatimento, se mai avessi mancato alla venerazione che le professo oppure usato nelle mie lettere scritte a V. P. M. R. qualche termine poco convenevole o meno considerato ... Diedi di buona voglia alla sua Resoluzione la stima che giustamente meritava, e le concessi tutto l'onore e l'applauso appresso i Signori Musici ... ». Ivi, pp. 66-67.

Digitized by Google

Cardinale Buoncompagni [1]). Il 1 Aprile 1575 fu richiamato a Padova [2]) e vi rimase fino alla morte, avvenuta il 26 Maggio 1601.

Molti scrissero di Costanzo Porta, e ricordano le numerose opere di lui date alle stampe. Il P. Martini ne annoverò diciotto senza specificarne i titoli e le edizioni, nel suo *Saggio fondamentale pratico di contrappunto* .. [3]) ove fa preziose osservazioni sulle opere del P. Costanzo, mostrandone il pregio e traendone ammaestramenti fondamentali ed indiscutibili per l'arte. Hanno di lui belle pagine lo Avv. Leonida Busi [4]), ed il Commendatore Giovanni Tebaldini [5]) che adducono molte delle di lui opere. Osserva il Busi: « A pochi fra gli antichi compositori di Musica vennero dagli scrittori tributati tanti elogi di quanti fu onorato il P. Costanzo Porta. Per lui ebbero parole di somma lode i cremonesi Cavitelli [6]), Arisi [7]) e Cotta [8]); di lui fecero singolare ricordo gli storici dell'Ordine Francescano Wadingo [9]), Sbaraglia [10]), Franchini [1]); Annibal Caro gli indirizzò una lettera di encomio [2]), il Draudio lasciò cenno di lui nella *Biblioteca Classica* [3]). Fu altresì rammentato dal Gonzaga, dal Gegnero, da Rodolfo Tossignano, e per tacer d'altri, dagli storiografi di Ravenna Spreti e Rossi [4]). Claudio Merulo da Correggio, musicista insigne, lo portò alle stelle [5]).

2. Il P. Giulio Belli da Longiano. Ebbe anch'egli fama di grande musico e pubblicista. Il Turchi [6]) vuole che sia nato nel 1570. Se ciò fosse, bisognerebbe annoverarlo fra quei fanciulli prodigiosi che ebbero precoce sviluppo nella loro infanzia. Poichè, fin dal 1584, a soli 14 anni di età, si trova pubblicato da lui un libro di *Canzonette* [7]). Il Brigidi vede qui una impossibilità; ma io non sarei così difficile ad ammetterlo quando autori di stima addu-

1) Lo ricorda il Porta nella raccolta delle Sacre Canzoni dedicate a Sisto V (1585): « Ravennae Idibus Nov. 1585 ... has Cantiones musicas Ravennae conditas, ubi Christophori Boncompagni Archiepiscopi ... vocatu, eidem ecclesiae inservio ... ».

2) Isnenghi, l. c., p. 7; Gonzati-Isnenghi, l. c.

3) Parte II, p. 265. Esemp. II, in nota.

4) *Il P. Giambattista Martini*, pp. 235-280.

5) *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova*, Padova, Tip. Antoniana, 1875, p. 6-22 segg.

6) Ludovici Gavitelli, Patritii Cremonens. *Annales Cremonae*, MDLXXXVIII, anno 1583, p. 427 *verso*.

7) *Cremona Literata*, seu *Chronologicae annotationes auctore* Francisco Arisio. Parmae, MDCCVI. Tom. II, p. 453.

8) Ansaldus Cotta in Oratione pro instauratione Studiorum Cremonae habita, 1653.

9) *Scriptores Ordinis Minorum*. Romae, MDCCCVI, p. 64.

10) *Supplementum et castigatio ad Scriptores Ordinis Minorum* ... Romae, MDCCCVI, n. MXV, 474, p. 201.

1) *Bibliosofia e memorie letterarie di Scrittori Francescani Conventuali*. Modena, 1693, sotto il nome di *Mauro Saraceni*, p. 465.

2) *Delle lettere familiari del Commendator* Annibale Caro, vol. II. Impressione quarta. In Padova, 1748, p. 58, lett. 32.

3) Francofurti ad Maenum, an. MDCXXV, p. 1635.

4) Busi, l. c., p. 277-279.

5) Si fece più volte volonteroso editore delle Opere del P. Costanzo. Nel dedicare ai Canonici della Cattedrale di Padova una raccolta di *introiti* musicati dal Porta, così si esprime: « hanc Constantii Portae, Cremonensis, musici peritissimi, et praestantis ingenii ... musicam dulcissimam et incundissimam nomini vestro dicasse; quam enim ab amico spectatae probitatis gratuito accepi, eam typis meis excussam ... ». E nel 1560, dedicando al Generale dei Camaldolesi altra Opera del Porta, dice: « la Musica fatta sopra gl' Introiti delle Domeniche dal molto eccellente e carissimo amico mio F. Costanzo Porta Cremonese: sì come è rara, ed d' huomo che nella sua professione ha pochissimi pari; così deve da me essere intitolata a V. P. Reverendissima ». Affè! miglior giudizio non può sperarsi. V. Busi, l. c., pp. 279-280.

6) *Memorie storiche di Longiano*. Cesena, 1829.

7) *Canzonette di Giulio Belli di Longiano*. Libro primo, *a quattro voci*, nuovamente poste in luce. In Venetia, appresso Angelo Gardano, 1584.

Digitized by Google

cono lunga serie di simili prodigi [1]) dei quali non manca mai qualche esempio — anche contemporaneo — che si potrebbe addurre. Di questo libro, in pochissimi anni, se ne diedero due ristampe [2]). Non si conosce la data in cui il Belli fu ammesso all'Ordine; pare che non lo fosse stato fino al 1584 poichè non ne fece allusione nel libro delle *Canzonette* citato. Quello che è più sbalorditivo si è che fin dal 1582 sosteneva l'ufficio di direttore della musica nella Chiesa Cattedrale di Imola, come si apprende dalla lettera con la quale dedicava ad Alessandro Musotti, Vescovo di Imola, il 1° libro di Messe a cinque voci, edito dal Gardano nel 1586 [3]). Ricorda in essa che trovavasi maestro di Cappella in detta città, già da *quattro anni*. Nel 1590 apparteneva all'Ordine nostro [4]). Dimorò di famiglia a Ferrara, nel 1592-93 .. [5]) e nel 1595 dirigeva di già la Cappella di Musica alla nostra Chiesa *dei Frari*, a Venezia [6]). Ebbe invito dal Municipio di Montagnana di recarsi in quella Città per dirigere il Coro di quella Cattedrale, e vi si portò, prima del 1599 [1]), nel quale anno il Card. Anton Maria Gallo, creatura di Sisto V, gli commetteva la direzione della Cappella nella Cattedrale di Osimo. Nel 1604 passò a Forlì, e vi tenne la direzione della Cappella di musica nel Duomo, per circa due anni [2]) e di quà passò *ai Frari* di Venezia [3]), donde, dopo pochi mesi, nel 5 Giugno 1606, gli fu affidata la Cappella Antoniana a Padova [4]). Il 23 Novembre 1808 « per causa movente l'animo suo espose desiderare che questa V. Congr.ne (la Presidenza dell'Arca) gli desse buona licenza di lasciar questo servizio. Il che inteso et considerato da essa Cong.ne in recognizione del merito suo, e fedel servitù prestata. Vadi parte di darli buona licenza et insieme di riconoscerlo di ducati sessanta oltre i suoi salarj per tutto il mese passato in ragione di ducati dieci al mese » [5]). Un istrumento del Notaro Imolese Sante Messa ci apprende che il P. Giulio Belli fece ritorno ad Imola il 7 Gennaio 1611, accettando la direzione della Cappella per due anni [6]).

Nel 1615, per cura di Bartolomeo Magni comparve una terza edizione di un' opera del Belli: *Psalmi ad Vesperas in totius anni solemnitatibus, octo manibus* ». In questa edizione, il P. Belli è chiamato: « *Ecclesie Magnae Domus Venetiarum* olim *musices Magistri* ». Quell' *olim* fa supporre che nel 1615 il P. Belli fosse già morto; del resto si deduce che l' ultima, ad essere diretta da lui, fu la Cappella della Chiesa *dei Frari* a Venezia. Nella *Biblioteca del Liceo*

1) Vedi Samuele Smiles, *Vita e lavoro*, cap III. *Grandi uomini giovani. Precocità. Giovani musicisti. Precocità musicale.*

2) Milano, Tini, 1586. Venezia, Gardano 1595.

3) « *Iulii Belli Longianensis, Ecclesiae Cathedratis Imolae Musices Magistri. Missarum cum quinque vocibus. Liber primus.* Venetis, apud Angelum Gardanum, 1586 ».

4) Un istrumento del Notaio Ippolito Ciarlini, del 24 Giugno 1590, attesta che in quell'anno i Canonici della Collegiata di Carpi « conduxerunt R.m Patrem Fratrem Iulium Bellum *Ordinis sancti Francisvi Conventualium praesentem et acceptantem in preceptorem Musicae per tres annos* » (*Archivio Notarile di Carpi*. Instrumenti del notaro Ippolito Ciarlini, *24 Innii 1590*). Ma il Belli non vi rimase tutto il triennio.

5) Consta da due lettere dedicatorie di Madrigali al conte Bonifacio Bevilacqua. *Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*. Scanzia R., n. 307-308.

6) Nel consegnare in quell'anno un libro di Messe e di Canzonette alle stampe, si chiamò, « *Ecclesiae Magnae Domus Venetiarum Musices Magister* ». V. Bibliot. cit. l. c., n. 311.

1) V. Bibl. cit. l. c., n. 320. V. Busi, l. c., pp. 281-83.

2) Se ne ha la prova in due libri di componimenti Sacri, fatti pubblicare di quel tempo, che attestano il di lui magistero nella Cappella di quel Duomo. V. Bibl. cit., l. c., n. 318. Sembrebbe che, prima di Forlì, fosse stato anche a Reggio Emilia. V. Busi, l. c., p. 283, n. 3.

3) Busi, l. c., pp. 283-284.

4) Isnenghi, l. c., p. 7. — Gonzati-Isnenghi, l. c., p. 451.

5) *Archivio della Ven. Arca di S. Antonio. Acta*, vol. XII.

6) Busi, l. c., pp. 284-285.

Digitized by Google

Musicale di Bologna, si conserva un suo manoscritto col titolo: « *Regole di contrappunto di Giulio Belli* »; ciò che attesta come egli siasi anche dedicato allo insegnamento della Teorica Musicale [1]). Le opere di lui furono ricercatissime, e di parecchie di esse si fecero molte edizioni.

Il Busi [2]) ed Tebaldini [3]) che ne narrano la vita e le vicende, recano anche l'indice delle sue opere e delle differenti edizioni.

Raccolgo questo giudizio del Busi: « Le molte opere di lui, divulgate per le stampe, ed il fatto che di parecchie di esse si fecero ripetute edizioni, danno giusto motivo a credere che il P. Giulio Belli abbia tenuto fra gli armonisti del suo secolo un posto abbastanza distinto, che i lavori di lui si avessero in molto pregio, e fossero giudicati meritevoli di encomio » [4]).

3. Il P. Giovan Battista Aloisi, da Bologna. Nacque verso la fine del secolo XVI. Una sua opera impressa nel 1628, e dedicata al Card. Protettore del Collegio di S. Bonaventura ci fa sapere che egli allora era alunno in quel Collegio [5]). E pare che vi fosse ammesso il medesimo anno, perchè la detta sua opera lo denota direttore della musica nella Comunità di Sacile nella Marca di Treviso. Nel 1637 dimorava a Vienna [6]), ed avea già riportato la laurea in Teologia, coprendo in quella città gli uffici di teologo, segretario e prefetto della musica presso il Card. di Dietrichstain [1]). Uffici che tenne per parecchi anni ancora poichè anche un'opera del 1645 è dedicata a quel Cardinale ed offre le stesse indicazioni [2]). Il Gerber, [3]) il Fétis, [4]) il Bohn, [5]) l'Eitner [6]) ed il Busi, [7]) recano l'indice delle di lui opere.

4. Il P. Francesco Antonio Calegari da Venezia. Del P. Calegari scrisse una biografia il P. Francesco Antonio Vallotti, M. C., discepolo di lui, e la inserì nella Prefazione al Terzo Volume delle sue pubblicazioni, rimaste incomplete, ma la cui materia giace nell'*Archivio Musicale della Basilica di S. Antonio in Padova* [8]). Il Busi pubblicò questa Biografia [9]) ed io da lui la riproduco, in parte. Premesso che il Calegari « *nacque in Venezia; e fu alunno del*

1) Bibl. del Liceo. Scanzia B, n. 28.

2) Busi, l. c., pp. 280-288.

3) Tebaldini, l. c., pp. 27-31.

4) Busi, l. c., pp. 283-287.

5) *Harmonicum Coelum sub quo Missae ... quatuor vocibus musicis exprimentur notis. Auctore* Ioanne B. Aloysio, de Bononia *Minorita Conventuali Sacrae Theologiae Baccalaureo, ac Magnificae Communitatis Sacelli Musices Praefacto* ... D. Ernesto Adelberto S. R. E. Cardinali amplissimo ... consecratae. Opus tertium cum privilegio. Venetiis, Magni, 1628.

6) L'edizione del suo *Opus Quartum*, del 1637, reca la data della lettera dedicatoria: *Viennae Austriae, Kalendis Septembris, 1636.*

1) *Cantextus Musicarum proportionum,* quo concertuum varietate Binis, Ternis, Quaternis. Quinis et Senis vocibus debitum, ac devotum reddit Aulae Coelesti laudum precumq. obsequium F. Ioannes Baptista Aloysius Minorita Convent. *Art. et Sac. Theologiae Doctor.* Eminentissimi ac Excellentissimi Principis et Cardinalis a Dietrichstain *Teologus Secretarius,* nec non Musicae Praefectus. Serenissimo Arciduci Austriae Leopoldo Guilelmo consecratus. Opus quartum ... Venetiis, 1637, apud Bartholomaeum Magni.

2) *Vellus aureum Sacrae Deiparae Virginis Litaniis 4, 5. 6, 7 et 8 vocibus decantandis exornatum ac insignitum.* Ill.mo et Excell.mo Principi Maximiliano a Dietrichstain consecratum a F. Ioanne Baptista Alovisio de Bononia, Ord. Min. Conv. AA. ac TT. Doctor nec non Suae Celsitudinis *Secretario Italico ac Theologo.* Opus sextum. Venetiis. Magni, MDCXXXX.

3) *Neuv. hist. biogr. Lexicon.* Leipzig, 1812. Tom. I, col. 25.

4) Biogr. Univ. des Music. Tom. I, p. 76.

5) E. Bohn, *Bibliographie der Musick.* Druckwerche bis 1700. Berlin, 1883, pp. 42-43.

6) Rob. Eitner, *Monatschefte für Musik-Geschichfte* ... 1887, pp. 292-283.

7) Busi, l. c., pp. 289-296.

8) Originali manoscritti del Padre Maestro Vallotti sopra il *Trattato teorico-pratico della Musica.* Lib. II-III *(che contiene gli precetti che debbonsi sapere ed osservare per comporre)* inediti.

9) Busi, l. c., pp. 238-310.

Digitized by Google

Convento di Palma del Friuli », [1]), mi to alla Biografia del Vallotti: « Terminato il Noviziato e fatta la solenne Professione, fu destinato tosto da' superiori il P. Francesco Antonio Calegari allo studio della filosofia, in cui, come che fornito era di ottimo talento, poteva fare grande progresso. Pure non gustando egli simil sorta di studii, non ebbe la tolleranza di terminar neppur le prime istituzioni, che *sòmmole* si appellano. Si applicò dunque al canto, avendo una voce di basso delle migliori che possano desiderarsi; e vi riuscì a meraviglia: così che li migliori compositori si recarono a gran piacere di sentirlo a cantare, e fra questi uno era il celebre sig. Antonio Lotti, che morì anni sono M.ro di Cappella di S. Marco di Venezia. Contratta così l'amicizia con questi, pensò il P. Calegari di studiare colla di lui direzione il Contrappunto, per farsi da sè cantate, mottetti, ed altre simili cose per suo uso. Quindi passò a comporre Salmi e Messe; e fu eletto M.ro di Cappella nella nostra Chiesa di Bologna [2]). Poco dopo passò nella stessa qualità a Venezia *sua patria*, per servire la Chiesa di S. Maria *detta de' Frari*, [3]) ove dimorò circa tre anni; ed essendo vacante questa Cappella del Santo, fu egli destinato al servizio di questo sacro Tempio nel 1703 [4]).

« Vedendosi dunque Maestro di questa celebre cappella, pensò esser necessario di istruirsi nella Teoria della Musica affine di poter soddisfare ai vari quesiti, che potevano essergli fatti, ed esser in stato di render ragione non meno degli altri che de' proprii suoi componimenti.... Gli venne pertanto il pensiero di ricorrere alle pratiche di Gio Pierluigi da Palestrina, uomo celebre ne' suoi tempi, e di fama grande anche a' nostri giorni. Per lo che intraprese di mettere in partitura alcune sue Messe, Offertorii ed altri Componimenti; ma *vi osservò una pratica, che non s'accorda co' i precetti comuni.* Posto su questo bivio andava pensando e ripensando; e finalmente gli venne fatto di scoprire e stabilire l' accordo consonante, prima fissato alla base, e poi trasformato nelle due parti di mezzo. Quindi *aggiunta la 7ª scoprì che il 5 della prima e il 3 della seconda parte di mezzo sono sempre la stessa 7ª che diventa 5ª e poi 3ª in forza dell' ascender grave.* Finalmente continuando le ricerche nella stessa traccia si avvide che, *rimanendo la 7ª nella parte grave, ne venivano la base, la 3ª e la 5ª rappresentate dalli numeri 6-4-2* e che per conseguenza *non sono dissonanze nè la 2ª nè la 4ª*. Fissato poi questo punto *scoprì le rivolte* delle altre dissonanze; conobbe la sostanza di un sol principio nell' armonia, che è la base di qualunque accordo consonante, o dissonante.

« Conobbe, che le parti mezzane, come pure la parte acuta possono trasferirsi al grave e diventare un Basso continuo; che un componimento a più voci si può eseguire con altrettanti strumenti da tasto, formandosi di tutti insieme una perfetta armonia.

« Di queste cose parla M. Rameau nel suo trattato di musica...; ma questa opera era ignota affatto al P. Calegari, ed è stata ignota a me pure fino al 1737 in circa. Non di meno il P. Calegari, aveva incominciato a comporre nel suo nuovo metodo *tanti anni avanti* che uscisse alla luce il trattato di M. Rameau [1]), ed io fin dal 1725

1) Consta da una lettera del Guardiano di Venezia, Fra Paolo Danese mandata al P. Martini il 15 Dec. 1742 *(Bibl. del Liceo Mus. di Bol.* Sc. L., n. 117, p. 55 r).

2) Ciò accadde il 1 Sett. 1700. Nella *Deliberazione dei Padri,* il Calegari è chiamato: « soggetto pratico nell'arte ... da PP. tutti unanimemente accettato p. maggior decoro della n.ra Chiesa e Mon.ro ». Arch. di Stato. Arch. Dem. Conv. di S. Franc. di Bol., nn. 261-4393. *Lib. Part. e Cons.*, n. 71, p. 421.

3) Nel 1702, il Calegari lo era di già. Infatti, approvando per la stampa « *Il Musico Testore del P. Ben. Zaccaria Zeno M. C. Venezia MDCCVI, app. Ant. Bartoli* » egli pone questa data ed il suo nome così: *Venetiis die 21 Septembris 1702. Ita Fr. Franciscus Antonius Calegari Magnae Domus Venetiarum Magister Musices.*

4) 3 Maggio 1703. — Isnenghi, l. c., p. 6.

1) Questo trattato punto piacque al P. Martini. Egli così scrive al Maestro Andrea Basilj

Digitized by Google

avevo principiato a comporre nello stesso metodo.

« Il P. Calegari abbandonò il servizio di questa Chiesa sul fine del 1727 cui fu sostituito il P. Rinaldi, che morì nel Decembre 1729; ed io fui eletto in sua vece il giorno 21 Febbraio 1730....

« Era dunque il P. Calegari uomo di sublime e raro talento, ed autore originale. Le sue composizioni erano di singolare armonia, e di uno stile assai nobile e maestoso. Questo elogio gli è dovuto per ogni conto; e piacesse al cielo che avesse pubblicato un trattato di musica, come si era prefisso di farlo: ma, uomo incontentabile com'egli era, più volte lo ha incominciato e altrettanto lo ha lacerato, ed essendo passato all'altra vita nel novembre del 1742, ne lasciò uno imperfetto.... ».

Osserva a questo proposito il Busi: « Intanto, per il racconto e la testimonianza del Vallotti, è posto fuor di dubbio che il P. Francesco Antonio Calegari, meditando sulle opere del Palestrina, aveva quasi per intuito traveduta la teoria dei *rivolti* negli accordi; e quantunque non avesse esposto sistematicamente sì fatta sua scoperta, formulandola o svolgendola in apposito trattato, pur non di meno praticamente la veniva insegnando ed applicando egli stesso nelle sue musicali composizioni, prima ancora che Gioan Filippo Rameau avesse pubblicato in Francia il suo « *Traité d'Armonie* » e prima certamente che ne fosse pervenuta notizia in Italia. Ora se, come osserva il Fétis, cotesta opera del Rameau racchiude — *una idée vraie, féconde, et qui seule eût immortalisé son auteur* — e cioè — *la considération du renversement des accords, qui appartient à Rameau, et sans laquelle il n'y a pas de système d'armonie possible* — [1]) sarà pur lecito di notare che Rameau era stato preceduto in questo suo ritrovato dal P. Francesco Calegari; il quale modestamente celando i suoi studi, non seppe o non volle procacciare a sè quella fama, che avrebbe pur meritato e che rese invece cotanto illustre e celebrato il nome dell'armonista francese [2]) ».

Del P. Calegari, oltre al citato avvocato Busi, ha belle pagine il Tebaldini [3])

Dovrei continuare ancora a dire qualche cosa degli altri nostri sommi maestri di musica, quali il *Vallotti*, il *P. Stanislao Mattei*, il *P. Luigi Sabbatini* ... e via via, ma siccome mi scosterei molto dal mio argomento, rimetto la partita a tempo più opportuno. poichè ho in animo di fare un *Supplemento* al *Supplemento dello Sbaraglia*, per quel tanto che riguarda la nostra famiglia *Conventuale*. Colgo, anzi, questa occasione per pregare i volonterosi, — che ne fossero nella possibilità — di prestarmi il loro aiuto in una impresa — non ardua in sè stessa, ma direi quasi impossibile — in tanto spezzamento di memorie, dietro tanto e tale massacro di archivi, di biblioteche e di opere, dovuti alle cause a tutti note. Saranno quindi benvenuti qualunque schiarimento e qualunque indicazione, e da qualsiasi parte verranno [4]).

1) *Biogr. Univer. des Music.* etc. Tom. VII, p. 173.

2) Busi, l. c., p. 311.

3) Op. cit., p. 36 seg., pp. 100-101.

4) Il Busi, nella sua pregevole opera sul P. Martini, offre la rassegna di alcuni nomi di musici Conventuali. Ne fo tesoro, riproducendoli con i medesimi titoli con cui egli li ha pubblicati. Osservo però che essi non offrono neppure l'elenco di tutti i nostri maestri in quest'arte: ma non è in questo, colpa alcuna nell'autore che volle solo dare quel tanto che promise, ed egli stesso confessa: « Non pretendo di dare un elenco completo di tutti i maestri di musica, che appartennero all'Ordine dei Minori Conventuali, e che la-

di Loreto (28 Genn. 1750): « Mons. Ramelau stabilisce un sistema tutto affatto moderno, e molto lontano dalla nostra ottima scola Italiana passata, ed io per dirle il mio debolissimo sentimento, stimo che noi altri Italiani faressimo un gran torto alla nostra scuola Italiana, se volessimo seguirlo, stanteche la nostra schola ha dato legge a tutti gli Oltramontani per lo passato, ma non ha mai preso legge da alcuna altra schola ... ». *Carteggio*, vol. I, p. 331, ove sono addotte le sue ragioni.

Digitized by Google

15. Ma, in tanto, mi sembra ben fatto dire qualche cosa della Cappella Musicale di Bologna e dei Maestri che precedettero il P. Martini.

La Cappella Musicale della Chiesa di S. Francesco è tra le più antiche che esistessero a Bologna. Tra le spese fatte nel 1294, il frate amministratore annotò: « *pro*

sciarono qualche opera in istampa. Voglio soltanto accennare ai nomi di coloro *le cui opere mi caddero sott' occhio* e dei quali non mi avverrà di fare specialmente ricordo nel testo o nelle note di questo mio libro. Verrò disponendoli per ordine alfabetico, ed aggiungerò per alcun d' essi la indicazione dell' anno segnato ne' frontespizi delle opere da me vedute: I. *Angelo* (fra) da *Picitano* (Pizzighetone) Cremonese, 1584; II. *Arconati* p. *Felice Antomio* m.ro ai SS. Apost. in Roma, 1653; III. *Baldrati Bartolomeo* da Rimino, 1678; IV. *Bandiera Lodovico*, 1663; V. *Bellozzo Francesco* di Vigevano, 1624; VI. *Benedetti Francesco* d'Assisi, 1715; VII. *Biffi Egidio Maria*, 1153; VIII. *Bona Valerio* Bresciano, 1595; IX. *Cangiasi Gio. Ant.* Milanese, 1607; X. *Cappello Bartolomeo* Napolitano, 1650; XI. *Cocchi Claudio* Genovese, 1626; XII. *Colombo Gio. Ant.* da Ravenna, 1640; XIII. *Cassando Ant. Maria* M.ro di S. Francesco in Crema, 1640; XIV. *Croci Antonio* da Modena, 1633, XV. *De Bonis Francesco* Perugino, 1620; XVI. *Dembolencio Adalberto* da Canoiadi, 1818; XVII. *Duponchel Giacomo* di Fiandra, 1665; XVIII. *Falusi Michelangelo* Romano, 1684; XIX. *Fasolo Gio. Battista* da Asti, 1659; XX. *Ferrari Massimo* da Montecchio, 1653; XXI. *Ferri Francesco Maria* da Marsciano, 1713; XXII. *Finetti Giacomo* Anconitano, 1619; XXIII. *Frezza Giuseppe* dalle Grotte (da Grotte-Sicilia), 1698; XXIV. *Furio Angelo* da Todi, 169..? XXV. *Gallerano Leandro* da Brescia; XXVI. *Galli Sisto* da Cesena, 1600; XXVII. *Gallo Vincenzo* d'Alcara, Siciliano, 1607; XXVIII. *Ganassi Giacomo* da Treviso, 1625; XXIX. *Ghizzolo Giovanni* Bresciano, 1625; XXX. *Giordani Domenico Ant.* da Rocca Sinibalda, 1724; XXXI. *Massucci Teodoro* da Monte Lupone, 1648; XXXII. *Melvi Francesco Maria* Romano, 1650; XXXIII. *Mondodone* (da) *Girolamo*, 1664; XXXIV. *Mortaro Antonio* da Brescia, 1604; XXXV. *Natali Giuseppe* da Camerino, 1703; XXXVI. *Pellatis Angelo* da Serravalle, 1667; XXXVII. *Perconti Antonio* da Licata, Siciliano, 1621; XXXVIII. *Picioli Giacomo Antonio*, 1587; XXXIX. *Placuzzi Gioseffo Maria* di Forlì, 1667; XL. *Portelli Francesco*, 171..? (ms.); XLI. *Puliti Gabriele* di Montepulciano, 1600; XLII. *Ratti Bartolomeo*, 1605; XLIII. *Reina Sisto* da Saronno, 1660; XLIV. *Rubino Bonaventura* da Montecchio, 1645; XLV. *Ruffo Girolamo* da Tropea, 1700? XLVI. *Sacchi Giulio* Ferrarese, 1675; XLVII. *Scorpione Domenico* da Rossano, 1672; XLVIII. *Stefanis Gaetano* da Chieti, 1700; XLIX. *Stella Andrea* Veneziano, 1618; L. *Urio Franc. Ant.* Milanese, 1687; LI. *Vannarelli Francesco* Romano, 1653; LII. *Vespa Girolano* Napolitano, 1589; LIII. *Zappa Simeone* Liciense Aquilano, 1540. — *I musicisti Minori Conventuali, che hanno alla stampa opere teoriche o pratiche*, o che furono da me ricordati, o lo saranno in appresso, sono i seguenti: *Aloisi Gio. Battista* Bolognese; *Balbi Lodovico* Veneziano; *Belli Giulio* da Longiano; *Calegari Franc. Ant.* Veneziano; *Cartari Giuliano* Bolognese; *Colombani Orazio* Veronese; *Diruta Girolamo* Perugino; *Graziani Tommaso* da Bagnacavallo; *Mattei Stanislao* da Bologna; *Montalbani Bartolomeo* Bolognese; *Paolucci Giuseppe* da Siena; *Pasquali Bonifacio* da Bologna; *Passerini Francesco* Bolognese; *Porta Costanzo* Cremonese; *Sabbatini Luigi Antonio* da Albano; *Teno Zaccaria* di Pieve di Sacco; *Vallotti Francesco Antonio* da Vercelli. — Da ultimo porrò qui i nomi di coloro dei quali, o vidi qualche opera manoscritta oppure mi consta che abbiano pubblicato qualche oratorio: *Angeli Francesco Maria* da Rivotorto (Assisi); *Salvolini Alessandro* (ne reca gli Oratori); *P. Antonio dalla Tavola* (o *Tobalea*) (ne adduce le opere) ... (Hanno opere di estrema rarità: *Petrus Canutius* Potentinus (1510); *Fra Horatio* da Caposele (1623); *Fra Bonaventura Pace* (1681); *Fra Girolamo Ruffa* da Tropea ». Sono interessantissime tutte le indicazioni che dà l' illustre avvocato, cui so tanto grado di avere così bene fornita una pagina delle più gloriose dell' Ordine mio. (V. Busi, op. cit., nota a pp. 289-291). — Pur tacendo dei più antichi, e non facendo neanche menzione dei viventi, completo, in qualche modo, questa rassegna, consapevole tuttavia che moltissimi nomi mi sfuggono, perchè non ho potuto raccoglierli tutti. Segno pure con ordine alfabetico: 1. *Borroni P. M. Alessandro*, Maestro di Cappella in Assisi ✠ 1836; 2. *Capanna P. M. Alessandro* da Osimo, Maestro di Cappella al Santo ✠ 1892; 3. *Caratelli P. M. Lorenzo* da Segni ✠ 1908; 4. *Costantini P. Antonio Maria* da Montesanto ✠ 1853; 5. *Liverotti P. M. Gaetano* Maestro di Cappella a S. Antonio, in Pera di Costantinopoli ✠ 190..; 6. *Marsaud P. Anselmo* da Venezia, Maestro di Cappella a Pa-

Digitized by Google

panno lineo pro pueris nostris induendis, l. o. 27, 6 .... *pro sutelaribus pueri,* l. o, 3 » [1]). E nel 16 Ottobre 1295 si registrò: « *pro sutelaribus puerorum* l. o. 40 » [2]). Questo antico costume di tenere i ragazzi di coro, durò per lungo tempo, tanto che Giulio II, con *bolla* del 19 Febbraio 1513, decretò che nella Cappella « *Giulia* » di S. Pietro in Vaticano, vi fossero « *duodecim cantores, et totidem scholares, ac duo magistri, unus musicae alter grammaticae* » [3]). E l'uso ha tracce tuttavia fino ai giorni nostri. Di qua le origini della Cappella di Bologna, giudicando dalle tracce che sono rimaste. Tra l'anno 1324-25 si trova la seguente indicazione: « *p. una collezione p. li Cantori lo dì de Natale et p. anno novo, l. o. 8, 8,* » [4]). Nel 1337 occorre menzione di un Fra Paganino « *qui cantavit passionem* »; e giù giù si ricordano un Fra Antonio di Rimini (1356): un Fra Bartolomeo *de Fantuciis* (1380), un Fra Antonio di Ungheria (1396); Fra Niccolò Ungaro (1423)... con l'indicazione: *cantor cori — cantor Conventus* e simili [5]).

Nel 1354 occorre una spesa « *pro reparando organo* » [1]); pochi anni dopo si fa menzione di un Fra Francesco « *magister organorum* » [2]), il quale spende *dieci ducati* per riparazione di organo, o per comprarne uno nuovo « *1377, maj 3 hab. fr. Franciscus de s.cta Columba pro provisione organi decem ducatos, seu l. 17* » [3]).

Ma è solo nel 1537 che occorre, per la prima volta, menzione di un « *Maestro di Cappella* », Fra Bartolomeo da Tricarico [4]). Nel libro dei pagamenti, il suo nome è segnato per gli anni seguenti, fino al 1540 [5]).

Dopo il Tricarico « è fra Bonifacio da Bologna colui, che ne' registri del convento di S. Francesco si trova designato per secondo, quale maestro di cappella » [6]).

« Fu assai breve il magistero di fra Bonifacio nel Convento di Bologna; perocchè nel 1569 lo si vede già eletto a dirigere la insigne cappella della Basilica di S. Antonio in Padova. Egli dovea essere un musicista di merito singolarissimo. Di fatti fu prescelto a sostituire in quel posto il p.re *Francesco Maria Delfico,* che era stato chiamato a Roma [7]) e vinse alla prova dello scrutinio il suo competitore p.re *Pietro Antonio Guaenario* [8]), celebrato come uno dei musici illustri della sua età » [9]).

Fra Giuliano Cartari è il terzo maestro di Cappella di cui si ha notizia. Nac-

dova ✠ 1841; 7. *Masi P. Felice* Maestro di Cappella ai SS. Apostoli, contemporaneo del P. Martini; 9. *Mattei P. Clemente* da Bologna, direttore della Cappella di Assisi e fratello al P. Stanislao Mattei; 9. *Moschetti P. Vincenzo* da Montegiorgio, Maestro di Cappella a Padova ✠ 1814; 10. *P. Musilli,* celebre Maestro di Cappella ad Assisi, prima del Borroni: 11. *Nicosia P. M. Salvatore* da Catania ed ivi Maestro di Cappella ✠ 1899; 12. *Ricci P. Agostino* da Castelfidardo, Maestro di Cappella a Padova (1780-86); 13. *Rinaldi P. Giuseppe,* Maestro di Cappella a Padova ✠ 1729; 14. *Zuccari P. Carlo Francesco,* Maestro di Cappella di Assisi, contemporaneo del P. Martini; 15. *Zuccari P. M. Francesco Maria,* cugino del precedente e suo discepolo, Maestro di Cappella in Assisi ✠ 1782. — Il sullodato P. Capanna che formò una *Serie* dei nostri Maestri di Musica, ne noverò, dal Porta a lui, 196.

1) Estratto di notizie di Fra Baldassare Carrati (Bibl. Com. di Bologna, Ms. 17, G. II, 23, 24, 25), Tom. I, p. 25.

2) Estratto cit. Tom. I, p. 4.

3) *Bullarium Vaticanum.* Tom. II, p. 349.

4) Carrati, l. c., Tom. I, p. 104.

5) Idem, l. c., Tom. I, p. 223; Tom. II, pp. 60, 125, 193, 202, 257, 260.

1) Idem, l. cit., Tom. II, p. 58.

2) Fratini, *Storia della Basil. e Conv. d'Assisi.* Prato, 1882, p. 393.

3) Carrati, l. c., Tom. II, p. 142.

4) « 1537 N.bre al P. frate bartholomio da Tricerico maistro de Capella del Conv.to de Bologna B. quindexe ... ». *Bibl. del Lic, Music.* Sc. H., n. 60, p. 46 *verso.*

5) V. Busi, l. c., pp. 194-195.

6) Idem, l. c., p. 201.

7) Isnenghi, l. c., p. 6.

8) « Quid non Petrus Antonius Guaenarius, qui praeter ea quae in Ecclesia nostra cantantur, quae ipse composuit, propediem alia majora etiam pollicetur? » Scardeonius, *De Urbis Patavii antiquitate,* lib. II, Class. XII, n. 263.

9) Busi, l. c., p. 203. Per più diffusi ragguagli, V. pp. 200-210.

Digitized by Google

que in Bologna tra il 1535-38; ed è nominato per la prima volta nei libri del Monastero nell'Agosto del 1573, in questi sensi: « *il vir.° frate Giulia.° da Bologna m.° di Cappella di San Franc.° di Bologna* » [1]). Non pare che tenesse sempre il suo ufficio fino alla morte; ma è quasi assodato che lo riprese dal 1601 fino al Novembre 1612, che, sembra, sia la data della di lui morte. Lasciò diverse opere a stampa. alcune delle quali esistono nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna [2]).

Nel secolo XVII tennero quell' ufficio i Padri Bartolomeo Montalbani, Guido Montalbani, Francesco Passarini.

I *Montalbani* furono fratelli ed appartennero ad una delle più antiche e cospicue famiglie della città. Ma non fu pari il loro merito.

Bartolomeo, di incontrastato valore musicale, vestì l'abito nostro il 20 Ottobre 1619 e professò il 22 Luglio 1622. Nel 1629 lo si trova preposto alla direzione della Cappella in S. Francesco di Palermo e nella lettera dedicatoria di una delle sue opere al Commissario Generale della Sicilia, *Bonaventura Arizzo* ci fa conoscere che fu per riguardo e benevolenza verso di lui che lasciò la sua Bologna ed andò a Palermo! « Una sol volta viddi la P. S. M. R. in Roma; e mi obligò tanto, che lasciai patria, non curai lunghi viaggi, e me ne corsi a servirla in questa Cappella di S. Francesco in Palermo » [3]). Altre due opere stampò il Montalbani in Palermo e non è superfluo addurne il titolo perchè non dappertutto ne occorre menzione [1]). — Ritornò in Bologna sul principio del 1642 ed ai 20 Aprile di esso anno è assunto alla Direzione della nostra Cappella di essa Città [2]). Morì nel 1651, ed il fratello di lui, *P. Guido* ne tenne le veci. Ma non pare che l'opera sua incontrasse l' approvazione comune, poichè nel 1675, dovendosi celebrare straordinaria solennità, fu chiamato il *P. Francesco Passerini* che trovavasi *ai Frari* di Venezia. Il Padre Guido morì a 98 anni, il 26 Agosto 1698 [3]).

Il *Passerini* nacque a Bologna verso il 1635. Diciassettenne, fu aggregato al nostro Convento di quella Città (17 Gennaio 1652). Dalle sue composizioni stampate si deduce che dal 1662 al '63 fu organista a Ferrara; quindi, fatta breve sosta a Correggio, andò a Bologna nel 1664, ove, nel 1667, era già Maestro di Cappella. Tenne a lungo questa carica e stampò molte opere a Bologna. Tra il 1691-93 si recò a Firenze ed a Pistoia; e, da un esemplare a stampa del suo Oratorio « *Dio placato* » che musicò a Firenze e fu ivi eseguito nel Marzo 1692, sembrerebbe che egli occupasse allora la direzione della Cappella di S. Croce. Morì a Bologna il 23 Novembre 1694 [4]).

P. Domenico Sparacio M C.

(Continua)

1) Libro *Partiti e Consigli,* n. 1, p. 49. (Archiv. di Stato ecc.. nn. 221-4383).

2) Vedi Busi, pp. 210-218 ove è sufficentemente illustrata la di lui vita.

3) « Sinfonie ad uno, e doi Violini, e doi tromboni, con il partimento per l'organo, con alcune a quattro Viole. Di Bartolomeo Mont' Albano da Bologna, Maestro di Cappella in Santo Francesco di Palermo. — In Palermo, appresso Gio. Battista Maringo, 1629, in fol. ». In fine al libro vi è un sonetto in lode dell'autore.

1) « Mottetti di F. Bartolomeo Mont'Albano da Bologna, Maestro di Cappella in Santo Francesco di Palermo. Ad 1, 2, 3, 4 et 8 Voci, con il Partimento per l' Organo. Et una Messa a 4. Opera seconda. — In Palermo, Appresso Gio. Battista Maringo 1629, in fol. ». Dedicato « alli Molto RR. PP. .., del almo Convento di S. Francesco in Bologna ».

La *terza opera,* così chiamata dall' autore, è una riunione delle due opere antecedenti (non una ristampa — perchè hanno la stessa data — 12 Aprile 1629), e dedicata al Nobile Bolognese Francesco Bargellini, suo parente.

2) *Partiti e consigli,* l. c., lib. 5, p. 34.

3) Per le biografie dei due Montalbano. V. Busi, pp. 218-225.

4) Per la biografia e per le opere, v. Busi, l. c., pp. 225-232.

Digitized by Google

Antichi ricordi di S. Francesco a Spello.

Che San Francesco sia stato a Spello, e vi sia stato più volte, non è a dubitarsi, data la vicinanza dei due luoghi, e data l'abitudine che egli avea di recarsi a predicare in tutti i castelli e in tutte le città dell' Umbria, e delle vicine regioni. Il mio Zio, P. Giuseppe Fratini M. C. di s. m., omai sono 45 anni raccolse i ricordi della presenza e dell'opera di S. Francesco nella sua città di Spello, pubblicando nel 1881 un opuscolo intitolato: *S. Francesco di Assisi e la Città di Spello* [1]), che era stato inserito nel periodico di Assisi: *Il VII Centenario della nascita di S. Francesco* [2]). Ma quelle memorie avevano scopo morale, ed il venerato Autore di esse, non avendo indicato le fonti delle notizie che raccoglieva, potea far credere che queste avessero carattere piuttosto leggendario che storico. Esse però, verso la metà del XIV secolo erano già conosciute, ed erano già state raccolte da un cronista di quella città, e di quel tempo, da Guido Olorini, al quale nessuno verrà in mente di togliere valore, perchè non conobbe S. Francesco, e perchè visse un secolo dopo di lui. Spello è a due passi da Assisi, sullo stesso Monte Subasio sul quale sorge la città serafica: S. Francesco per tutta la vita sua destò tanto interesse fra i popoli, che tutti ebbero a caro conservare il ricordo delle sue vestigie, la casa dove abitò, la chiesa dove pregò, le parole che disse, i compagni che ebbe, i seguaci che fece, in modo da non trascurar nessun ricordo di lui per piccolo che fosse stato. Come poteva fare eccezione Spello?

E Spello e il suo territorio erano pieni di questi ricordi. Il P. Fratini li radunò; ma dove li lesse egli? Negli scrittori del 1600 ? Sono troppo recenti,e non meritano la fede necessaria. Si sa che a Spello nel XIV secolo visse il nominato Olorini, il quale scrisse gli Annali di Spello, ma, malgrado i molti ricordi, che ne ha dato ripetutamente il suo concittadino prof. Urbini [1]), il testo di quella cronaca, o annali che siano, non si conosce. L'Urbini suddetto, dando molte indicazioni relative a questo cronista, è costretto a riconoscere che questi Annali non si sa dove siano andati a finire.

Ma forse, se non nel testo, mons. Faloci Pulignani ritiene che questi Annali verso la metà del secolo XVII siano stati conosciuti da I. Iacobilli, il quale se ne servì per i suoi *Annali di Foligno* [3]), citandoli nei singoli anni, e inserendoli testualmente nel suo vasto ed erudito lavoro. Fu sua o di altri quella traduzione? Ed essa fu completa? Ciò non si conosce, ma è molto che lo scrittore folignate ci abbia conservato quelle memorie. Tolgo dal suo prezioso manoscritto i ricordi francescani di Spello, scritti verso il 1350 dal nominato Olorini, e sono lieto di poter dimostrare che queste memorie nel 1350 erano a tutti note, e costituivano una tradizione, per la vicinanza dei luoghi e per l'importanza del personaggio, degnissima di fede. Poche annotazioni, renderanno più sicure queste notizie, che io trascrivo testualmente, aggiungendo in corsivo le citazioni marginali del Iacobilli.

1185.

Nasce in Spello il B. Morico figlio di Ser Hipolito di Giacomo di Morico di Spello, e di Giovanna di Giacomo di Berarduccio, per voto di essi Genitori, fatto al B. Ventura Spellucci, con obligo di dedicarlo poi a suo tempo all'ordine de Cruciferi, ch' era di d. B. Ventura, come poi fecero del 1198, e divenne poi del 1213 V. Compagno di S. Francesco [3]).

(Ex Cronica Cruciferorum, et Vita B. Ventura. Olorinus, A. 1185).

1) Assisi, Sensi, 1881, 2, 8, di p. 32.

2) Assisi, Sensi, 1878-1882., nei vol. I, II, III e IV.

1) *Archivio storico dell'Arte.* Serie 2., anno II, fasc. V, p. 368-396; anno III, fasc. I, p. 16-53. *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1896, p. 552-556.

2) Biblioteca del Seminario di Foligno. Codice A, V, 6.

3) Alcuni, anzi i più, ritengono che questo Morico fosse di Assisi, ma non sembra possibile che

Digitized by Google

1186.

Nasce in Spello la B. Balbina. figlia d'Offreduccio del Conte Offredo del Conte Monaldo d' Ottone da Spello de Conti di Corano (?) la quale poi del 1196 si monacò nel Monastero di S. Maria di Vallegloria, fuori di Spello, dell'Ordine di S. Benedetto, fondato da suoi Maggiori sotto l'Ordine Camaldolese, e sotto la cura de Monaci di S. Silvestro di Collepino; e del 1214 prese la regola di S. Chiara, e divenne discepola con l'altre Monache di d. Monastero, ch' ella riformò, e ne divenne Abbadessa, e vi morì nel settembre 1240. E differente dall'altra B. Balbina discepola di S. Chiara [1]).

(Olorinus, An. 1186).

1209.

Il B. Pietro Catano de' Signori di Gualdo de Cattanei, Canonico d'Assisi, s' accosta a S. Francesco, e diviene suo discepolo, come fece del 1215 il B. Morico figlio d' Hipolito Morichelli da Spello, dopo essere stato alcuni anni frate Crocifero nel Convento di S. Ventura appresso Spello.

(Olorinus, An. 1209 et 1215).

1213.

Il P. S. Francesco va a Spello a predicare, et in Piazza, e nel Monastero di Vallegloria, fuori della Terra, e poi nella villa di Marsciano, dove poi fu edificato il Castello di S. Giovanni nel teritorio di Spello, e l' albergò Ranuccio figlio di d. Pietro Targarino, Custode perpetuo di d. Castello, e sanò la sorella; si trasferì poi a Collepino, e nel Monast. di S. Silvestro ivi vicino de Monaci S. Benedetto; si trasferì poi a Bevagna, dove eresse un luogo per i suoi frati come anche in altri luoghi di questa Provincia, e per tutto fece miracoli, e convertì Peccatori.

(Guido Olorinus, Annal. Hispelli, An. 1213, 1214).

1219.

Il P. S. Francesco predica in Collepino, e poi in Spello, in Compagnia delli Beati Egidio e Ruffino d'Assisi; e del B. Morico d' Hipolito Morichelli da Spello suoi Compagni. Visitò le Monache del Monast. di S. Maria di Vallegloria fuori di Spello, dove dimoravano per educatione la B. Cecilia Cacciaguerra di Spello, et Angela di Pietro di Iacomo di Vanni da essa Terra; le quali fece vestir da S. Chiara d'Assisi per sue Monache: e lasciò in Vallegloria il suo Mantello. Fu visitato da molti Spellani, et in particolare dal B. Andrea Cacciali Curato della Chiesa di S. Lorenzo; e confortato dalle sue ferventi predicationi, gli domandò l' abito; ma il Santo havendo saputo, ch' haveva la Madre vecchia, et una sorella giovane, disse che si trattenesse più. Dopo la morte della Madre et accomodamento della sorella, che fu del 1223, come diremo, gli diede l'habito. Predicò nel Castello di Collepino, e nel Monast. di S. Silvestro di Monte Subasio, e da esso e suoi Monaci fu riceuto con gran carità, da alquanti giorni, esortando tutti alla perfettione. Predicò nella Villa di Manciano dove si edificò il Castello di S. Giovanni nel territorio di Spello, e fu ricevuto da Ranuccio di Targarino da Spello, Sig. e Custode perpetuo di d. luogo. e gli illuminò la sua sorella con il loto e fango. Predicò nel Castello di Armenzano nel Territorio d'Assisi, recevuto da Napoleone Signore e Custode perpetuo di d. Castello [1]); et anco nella Villa d'Ottaviano ove acquista per discepolo un bifolco semplice, per nome Giovanni; et si ritirò per alcuni giorni in una spelonca vicino a d. Villa, ch' ancora si chiama la spelonca di S. Francesco, e poi ritornò in Assisi.

(Iohannes Targarinus. Guido Olorinus. Annal. Hispelli ab. an. 1219 usque ad an. 1388, quo obiit. Ex MS. ant. Monast. Vallis Gloriae).

a Spello su questo puuto sia stato preso equivoco. Vedi un sunto della Vita di questo B. Morico nelle *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria* del Iacobilli. Foligno. 1656, Tom. II, p. 183-184, e le fonti della sua vita nel Mariano da Firenze. *Compendium chronicarum Ordinis Fratrum Minorum.* Quaracchi, 1911, p. 4.

1) Per tutto ciò che riguarda il vecchio e il nuovo Monastero di Vallegloria di Spello, e le sante Monache che vi abitarono, vedi Lazzari P. S., *L'antico Monastero di Vallegloria vicino a Spello.* Assisi, 1913. E vedi pure *Miscellanea Francescana,* XIV, 165-170.

1) Questo Napoleone, è uno di quelli che furono testimoni alla pubblicazione dell' Indulgenza della Porziuncola nel 1216. Vedi *Miscellanea Francescana,* X, 75. — Spader, *Archivium Portiunculae.* S. M. degli Angeli, 1916, pp. 66, 94. Il Giovanni sem-

Digitized by Google

1222.

Il B. F. Giunipero d'Assisi discepolo di S. Francesco, dimorando nel Convento di Foligno, havendo saputo che in Assisi si faceva una gran fiera, per più mortificarsi, si spoglia nudo, e fa un fardello de' suoi panni che pone in testa e va nudo per Spello e da esso in Assisi, e da fanciulli è burlato e con sassi, e loto disprezzato [1]).

(Olorinus, hoc An.).

1223.

S. Francesco d'Assisi, nel luogo della Portiuncola da l'habito della sua Religione al B. Andrea Cacciola da Spello, ch'era Curato della Chiesa di S. Lorenzo della sua Religione, e primo sacerdote dell'Ordine, havendo egli 29 anni, e divenne poi famoso Predicatore, et uno di 72 suoi discepoli, che si trovò alla sua morte nel 1226, e nel Capitolo generale fatto in Soria del 1233. Fu creato 3 Priore di S. Lorenzo di Spello nel 1223 D. Gerardus Cacciaguerra di Spello, zio della sopranominata B. Cecilia [2]).

(Io. Olorinus, hoc anno).

1224.

La B. Balbina d'Offreducci da Spello havendo il 1213 riformato il Monastero di Vallegloria per ordine di S. Chiara, prende l'habito heremitico d'essa Santa, e la regola data ad essa Santa dal Cardinale Vgolino Conti Vescovo Hostiense suo Protettore, che poi fu Gregorio IX, come fecero tutte le sue Monache, l'habito e la regola Camaldolese; e ciò con consiglio di S. Francesco, di S. Chiara, e di d. Cardinale, il quale in minoribus fu Monaco et Abbate nel d. Monast. di S. Silvestro di Collepino sul Monte Subasio.

(Olorinus, hoc An. MS. ant. in Monast. Vallis gloriae Hispelli).

1231.

In quest'anno e del 1236 fu Abbadessa nel Monastero di Vallegloria Sora Balbina, nipote di S. Chiara, differente dalla B. Balbina d'Offreduccio da Spello, che riformò il d. Monastero, che già era dell'ordine Camaldolese.

(Olorinus, Instrum. Hisp.).

1236.

P. Gregorio 9 confirmò alla B. Balbina Abbadessa di Vallegloria di Spello, e sue Monache tutte le possessioni terre e beni donatile, smembrati dall'Abbadia di S. Silvestro di Collepino, levando affatto quei Monaci Camaldolesi, per non volersi riformare, e l'altra parte di detti beni concesse a Preti secolari di Spello, facendone essecutore Bartolomeo Vescovo di Spoleto.

(Ex Instrumentis et Bullis in Monast. Vallis Gloriae. Olorinus, hoc An.).

1238.

Giovanni Abbati del Monast. di S. Benedetto sul Monte Subasio d'Assisi divide una selva al Vescovo di Spoleto e col Monast. di Vallegloria di Spello.

(Olorinus, hoc An. MS. in Monast. S. Mariae Vallis gloriae Hispelli).

1244.

Li Beati Andrea e Marco di Spello discepoli di S. Francesco con alcuni altri Osservanti religiosi dell'Ord. Min. sono carcerati da Fr. Elia Generale, per contrariarlo di non allargare la Regola.

(Olorinus, Hist. Hispelli, Olorinus).

1248.

La B. Pacifica di Guelfuccio d'Assisi parente e discepola di S. Chiara, va per suo ordine Abbadessa nel Monastero di S. Maria di Vallegloria fuori di Spello, e con essa viene Cecilia di Gualtiero Cacciaguerra di Spello, Zitella, la quale dimorava per educatione in S. Damiano d'Assisi sotto la guida di S. Chiara; per il viaggio sono ricevute per lo Renaio (sic) di Spello nel suo Castello da Pietro di Giacomo di Vnanzio da Spello, e però Angela figlia di lui seguì questa B. Pacifica, e del 1250

plice, qui ricordato, è quello del quale parla Tommaso da Celano, *Vita I*, VIII, 110 (Edizione *P. Edoardo*, p. 115). *Vita II*, CXLIII (Ediz. cit., p. 311). S. Bonaventura, *Leg. Mai*, XIV, 6 (Ediz. Quaracchi, 1898, p. 153).

1) È questo l'VIII Capitolo della vita di Fra Giunipero che si legge nei *Fioretti di S. Francesco*. Il fatto fu raccontato da Fr. Bartolomeo da Pisa nel *Liber Conformitatum* etc. (Edizione Quaracchi, 1906, parte I) *Fructus VIII*, parte II.r

2) Sul B. Andrea, vedi *Acta Sanctorum Iunii*, I, 365. Cfr. *Miscellanea Francescana*, II, 115.

Digitized by Google

essa e d. Cecilia furono vestite Monache in Vallegloria dal B. Andrea Cacciola mentre era Provinciale dell' Vmbria. Questa B. Pacifica ne' tre anni che fu Abbadessa, riformò le Monache vi operò alcuni miracoli con far venir l'acqua nell'orto col B. Andrea da Spello, che ancora si conserva nel detto Monastero; e del 1251 ritornò a S. Damiano d'Assisi da S. Chiara, e lasciò a d. (sic) di Spello un Tabernacolo di Reliquie donatele da S. Chiara.

(Iohannes Targarinus de Olorinis. Hist. Hispelli apud Priorem S. Laurentii MS. et copia apud me).

P. Luigi Fratini Min. Conv.

MEMORIE STORICHE DEL BEATO CORRADO DA OFFIDA

(Continuazione vedi Vol. XVI pag. 175-179)

Solenne Trasporto del sacro Corpo del Beato Corrado dalla Bastìa in Perugia eseguito con splendido e decoroso accompagnamento.

Capo XV.

Li portenti operati dal B. Corrado, che diluciderèmo nel Capo seguente, e le grazie che continuatamente impartiva nella Bastìa e ne' contorni lo resero celebre dimodocchè ne corse la fama ovunque, per cui le genti seguivano a ricorrere a lui. e se non succedevano sempre miracoli ne conseguivano però colla di lui intercessione tutti quei favori che sapevano bramare. Questo pertanto si fu il principal motivo che invogliò i Perugini di possedere quel corpo santo trasferendolo entro la loro Città [1]). L'occasione opportuna se gli presentò, mentre accesa essendosi guerra tra essi e gli Assisani nel 1320; per cui i primi rimasti vittoriosi vi demolirono nel mese di Settembre il Castello dell'Isola [1]) oggidì detta Bastìa, perchè territorio di Assisi, ed allora fu che il Vescovo Fr. Francesco Poggi Lucchese Domenicano diede le disposizioni opportune per tuttocchè concerneva all' ecclesiastica funzione che far doveasi dal Clero nel Trasporto a Perugia del Corpo del B. Corrado, e questa Traslazione venne eseguita con solennità e pompa, scortato da Soldati perugini ch' erano in armi [2]). Pervenuto a Pe-

1) Propter ejus miracula: quia ipse in loco de Insula Assisii decesserat: et ibi jacebat: perusini illuc pergentes: manu armata Perusium deduxerunt. « Ita Pisanus, Lib. I, fructu 8; ed il Vadingo ad an. 1306 ». Hinc moti Perusini, multo milite et potentia freti, violenter ex Insula in suam Civitatem sanctum Corpus transtulerunt, ubi digno tumulo a Philippo Massino Jurisconsulto celeberrimo, et primario Legum Ticinensis et Pisanae Accademiae Professore extructo donatus est.

1) La demolizione del Castello dell'Isola colle molte Torri che per suo munime le stavano dintorno successe sicuramente nel 1320; poichè leggesi nel Muratori *Antig. med. aevi* Diss. 46. « MCCCXX. De mense Septembris fuit per Perusinos destructum Castrum Insulae de Plano Assisii » onde se la detta destruzione avvenne nel 1320 di Settembre, non è presumibile che collà vi lasciassero il Corpo del B. Corrado, e che se lo pigliassero solo nel 1322; allorchè in Gennaio si rinnovellò la zuffa tra i Perugini, e gli Assisani, come in quest'anno lo vuole il Jacobilli nella vita del medesimo, citando il Gravina, e seguito poi ad occhi chiusi da altri Scrittori. Ciò lo inferisco anche dalla smania che dominava in quei tempi di rubare per divozione i corpi santi. Difatti in simil foggia si diportarono gli stessi Perugini contro de' Bettonesi, quando nel 1352, atterrate avendo le mura castellane di Bettona, il precipuo lor pensiere, dopo i due giorni impiegati nel guasto, fu di far trasferire, come il più glorioso trofeo riportato in quella Terra il Corpo di S. Crispolto, ch'era in una cassa di piombo, e collocarlo nella Chiesa cattedrale di S. Lorenzo in Perugia; sebbene poscia restituito nel 1371, dopo la restaurazione di Bettona, e riammesso nella Chiesa di S. Francesco, in cui tuttora venerasi, in sequela di un precetto del Cardinal di Trastevere allora legato di Gregorio XI nel Ducato di Spoleto. Il tutto è inserito nella Istoria di Perugia del Pellini, parte I, lib. VII, pag. 927.

2) Nella *Perugia sacra, ovvero Annali della Chiesa Perugina* ecc. raccolti dal P. Carlo Baglioni della Congregazione di S. Filippo Neri che manuscritti conservansi nella Biblioteca di Perugia e terminano nel 1621, abbenchè l' Autore morisse nel 1641, facendosi da esso la Vita del Vescovo Poggi scrive così: « Ordinò (cioè dispose

Digitized by Google

rugia il sacro Corpo fu portato con tenerezza di affetto, ed affollamento di popolo nella Chiesa di S. Francesco detta di poi *de' Nobili* [1]) e quindi depositato in una Cappelletta della Sagrestia segreta della medesima Chiesa, e cotale trasporto e deposizione è tanto certa, che confessata viene da tutti gli Scrittori sì antichi che moderni [2]). In tal maniera dopo di aver giaciuto qual prezioso pegno per quattordici anni (quanti ne corrono dal 1306 fino al 1320) nella Chiesa di S. Croce dell'Isola oggidì nominata Bastia, passò ad essere situato in tal nascosta parte per tema di una sorpresa degli Assisani che venissero a ritorgliersclo, e restituirlo ai Bastiesi, o più verosimilmente a portarselo nella loro Città. La qual gelosa

perciò che v' interveniva di sacro) lo stesso Vescovo che fosse trasferito in Perugia il B. Corrado da Offida morto con fama di gran santità nella Terra della Bastia. Seguì questa Traslazione con molta pompa e coll'assistenza dei soldati perugini l'anno 1322 (epoca falsa, come si è dimostrate) per cagione della guerra ch'essi avevano cogli Assisani e Bastioll ». Cesare Crispolti nella sua Storia che à per titolo *Perugia Augusta* stampata nella stessa Città del 1648 al lib. I, capitolo XXVI, pag. 141 dice in proposito del Deposito del B. Corrado che sta nella Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco. « Dentro alla Sacrestia in una Cappelletta giace in una cassa il corpo del B. Corrado da Offida, del quale il Libro delle Conformità frutto ottavo, così ragiona « Iacet Perusii in Conventu Frater Conradus de Offida sanctitate insignis » et seguendo di ragionare di lui a lungo, dice tra l'altre cose, ch'egli dopo morte operò molti miracoli, che particolarmente suscitò cinque morti, et che stando il suo Corpo in luogo di Ascesi in vocabolo l' Isola i perugini vi andarono armati, e lo trasportarono a Perugia ». E nel lib. II, cap. XI pag. 261, ove il sullodato Crispolti fa la serie de' Vescovi designati da sommi Pontefici alla Chiesa di Perugia, parlando di Fr. Francesco Poggi da Lucca dell' Ordine di S. Domenico creato Vescovo perugino da Giovanni XXIII, nel 1309 scrive che desso fu quello che » nell'anno 1310 trasferì con molta solennità a Perugia il Corpo del beato Corrado da Offida, il quale poco decentemente conservavasi alla Bastia luoco vicino alla Città di Assisi ». Qui però la sbaglia intorno all'anno, poichè non nel 1310, ma bensì fu nel 1320, come abbiam veduto, e potè benissimo la traslazione del Corpo del B. Corrado essere succeduta sotto il predetto Vescovo Poggi, poichè esso morì nel 1330, ma tal errore lo reputo piuttosto della stampa che dell'Autore, mentre invece del numero *2* à impresso l' *1* e così è riuscito 1310, quando doveva essere giusta la mente del Crispolti 1320. Non è poi credibile che il motivo del trasporto fosse la indecenza, con cui gl' Isolani o Bastiesi custodivano il Corpo del B. Corrado, giacchè per primo il Vescovo di Perugia veruna giurisdizione spirituale teneva sulla Bastia, essendo Diocesi di Assisi, per venire a tale determinazione, e per secondo stando il Corpo del

Beato nella Chiesa di S. Croce posseduta ed officiata dai Religiosi dell'Ordine, è ingiurioso il solo sospettare che nol tenessero con pulitezza e venerazione. Il vero motivo fu la guerra che suscitossi nel 1320 tra perugini ed assisani, per cui i primi demolito il Castello, si portarono via la sacra spoglia del Beato per la grande ansietà che allora regnava negli animi di avere corpi di Santi della propria patria.

1) Chiamasi ora S. Francesco coll' aggiunto *de' Nobili,* perchè sta non molto distante da una Confraternita composta di signori nobili perugini, e per distinguerla dalle altre Chiese di S. Francesco *del Monte,* e S. Francesco *delle Donne* che vi esistono nello stesso lato della Città di Perugia.

2) Uno de' più antichi scrittori che parli del trasporto del B. Corrado dalla Bastia in Perugia è senza fallo quello dell'opuscolo « Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius », e questi nella seconda parte ci accerta che « Fr. Corradus de Offida asportatur Perusii de Insula Assisii ». Lo stesso vien affermato dal Pisano nel Libro delle Conformità, nella Cronaca detta la *Franceschina* di Fr. Oddo di Perugia, in Fr. Mariano di Firenze, nei Monsignori Marco da Lisbona, Ridolfi e Gonzaga, da Civalli, Vadingo, Mazara, Iacobilli ecc. ». Così anche si rammemora nella Lettera dedicatoria ai Signori Baldeschi di Perugia premessa allo Statuto dell'antica Isola Romana e sua origine, di poi nomata Bastia nell' Umbria da Don Pier Simone Antonini, con queste parole: « Si compiaceva la medesima Isola possedere il Corpo del Beato Corrado di Offida, che per quanto si ha per tradizione in tempo delle guerre civili fu rapito dalli Signori Perugini.

Digitized by Google

custodia de' Perugini per l'una parte, ed ardente brama degli Assisani per l'altra di riavere siffatto Deposito ben da a divedere in qual sublime concetto di santità foss'egli tenuto da ambe le popolazioni, e come si credessero aver ad essergli un possente Intercessore lassù nel Cielo.

Miracoli operati e Grazie impartite dal Beato Corrado a' suoi Devoti.

Capo XVI.

Ella è una vera afflizion di spirito che esperimenta taluno ogni qualvolta premuroso essendo di sapere con precisione i fatti stupendi di certo rinnomato soggetto, si pone a svolgere le opere di quei Scrittori che di esso ne registrarono le memorie, e dopo di averle attentamente lette e ponderate in ogni parola ed espressione ne resta digiuno e male soddisfatto a motivo di rinvenirvi appena le principali azioni, o accennate soltanto alla sfuggita, o riferite seccamente senza il corredo delle necessarie circostanze, od anche inviluppate tra le ambiguità di una scorretta e disordinata sintassi. Così a me è avvenuto purtroppo che volendo io raccontare i Miracoli che operò il Beato Corrado, non altro ò potuto raccozzare dalle diverse maniere di dire dei più vetusti scrittori di sue gesta, fuorchè egli ne fece molti, e fra gli altri che resuscitò cinque morti. Nel Codice Vaticano che à per titoto « Memoriale de sanctis Fratribus Minoribus, qui & sanctitate & miraculis claruerunt » che sta annesso al Martirologio di Usuardo, si legge « In Insula Assisii Sanctus Fr. Conradus admirandae perfectionis, et sanctitatis, quem Deus multis decoravit miraculis ». Nello « Speculum Vitae B. Francisci & Sociorum ejus » si rimarcan queste parole « Hic multa miracula fecit, & mortuos suscitavit ». Nelle Conformità poi del P. M. Bartolomeo di Pisa vi si rischiarano più col dire che innumerevoli furono i miracoli, ed i morti resuscitati fino al numero di cinque « Sanctus Frater Corradus fuit magnus Predicator, & Deus ipsum vita & miraculis reddidit celebrem incomparabiliter post mortem. Nam cum innumeris corruscaret miraculis: inter alia quinque mortuos suscitavit, ut asseruit Diabolus, ut habetur infra fructu » [1]). La Cronaca de' XXIV Generali nulla di vantaggio vi aggiunge, allorchè ci ragguaglia della felice sua Morte, e Miracoli. « In Domino feliciter obdormivit, & fuit in Conventu Insulae Custodiae Assisii solemniter tumulatus, ubi multis coepit corruscare miraculis, inter quae quinque mortuos suscitavit ». Il medesimo ripete al solito Fr. Jacopo Oddo nella sua Franceschina. « Questo Beato suscitò cinque « morti come fo testificato per quella Donna « chiamata Santese. Et e scripto î tra li mi« racoli de la indulgentia de la Portiuncola « nel capto de la Carità. Quisto beato fece « molti miracoll î vita et î morte ». Pei quali monumenti si raccoglie ch'esso Corrado chiaro fu per santità e prodigi, ma eccetto la specificazione di avere resuscitati cinque defunti, al resuscitamento di uno de' quali si trovaron presenti Fr. Jacopo Terziario Sacerdote e compagni, come a loro affermò il Demonio che parlava per bocca dell'ossessa, nè dessi vi contraddissero [2]), intorno poi agli altri miracoli non si sa di qual sorte siano stati [3]), nè in quali luoghi accaduti, nè a benefizio di quali persone, tanta è stata la incuria di vetusti Autori, che se studiato si fossero di rendersi appostatamente oscuri usar non poteano differente stile [4]). Convien dunque intenderli a

1) Pisanus parte II, Fructu 8, pag. 60 aedit Medich 1510.

2) Rileggasi il Capo XIII di queste Memorie Storiche, ove sulla metà vi sta distesa la narrativa di un tale avvenimento.

3) Il Vadingo ad an: 1306 n. 6 vi aggiunge che liberò assaissimi da vari morbi « et plurimos a variis morbis liberavit ». Convien pensare che ricavata ne abbia la notizia da qualche antica pergamena, che io non ò potuto vedere; giacchè verun altro scrittore non ne parla.

4) Anche il Pisano Confor; 8 p. II, se ne stupisce dicendo « Nescio si negligentia sit factum, aut divina ordinatione, multorum Sanctorum Fratrum tum de primis Sociis B. Francisci, quam de aliis, nec quoad vitam, nec quoad mi-

Digitized by Google

discrezione, e perdonar loro la inesattezza a causa della ignoranza dei tempi in cui vissero, e valutare assai la loro autorità, perchè sincerissimi ch'erano, non voleano imposturare. Qui però premerebbe di esaminare se non i specificati miracoli, e quelli massimamente indicati del risorgimento de' cinque morti fossero da esso operati in parte, o tutti in vita, ovver dopo morte; poichè anche su questo punto non è ben chiara la esposizione. Imperocchè nei mentovati Scrittori pare che si possa dedurre che ne facesse anche dopo morte. Nella Cronaca de' XXIV Generali si narra che dopo di esser stato sepolto onorificamente cominciò a sfolgorare coi miracoli, fra quali resuscitò cinque morti, e nella Franceschina naturalmente si racconta il simile. « Questo beato fece molti miracoli in vita ed in morte ». Pur ciò nulla ostante nell' antico *Speculum Vitae B. Francisci* etc. da cui gli altri tutti ne hanno estratte le notizie principali, non solo si può redarguire che fatti fossero prima o dopo morte, ma piuttosto sembra che dimostri aver cessato di più operarne. Conciossiacchè in esso si narra che morto il B. Corrado, una certa persona desiderosa di sapere per qual cagione non facesse miracoli, affine di rendersi con questi vieppiù glorioso in faccia al Mondo tutto, il medesimo Beato apparendo alla sopradetta le rispose che di questa cosa appunto ne avea supplicato il Signore nell' ora di sua morte, e n'era stato esaudito. In iscambio però della possanza di far miracoli era stato graziato di poter cavar dalle pene del Purgatorio nel dì della sua Festa chiunque in vita propria avesse avuta in lui divozione e fede [1]). Nella mentovata Cronaca de' XXIV Generali, e nella Franceschina dell'Oddo si riporta il fatto quasi a un dipresso nello stesso modo, ma alla persona che interroga il Beato gli si appone il titolo di Frate che verosimilmente sarà stato quel Fr. Andrea di lui intimo e famigliare sull'Alvernia [1]) e la richiesta dello *Speculum etc.* « cur non faceret miracula? » vien rattemperata con quest'altra. Nella prima « quare plura non faciebat miracula? » e nella seconda così « Un santo Frate meravigliandosi che lo beato Corrado no facia de ly miracolij como gli saria paruto ». Dal che si deduce che l'interrogativo nello *Speculum etc.* « cur non faceret miracula? » non fu inteso quasi alluder volesse che dopo morte cessasse affatto dal far miracoli, ma solo che non più ne facesse sì frequenti e strepitosi, come operati ne avea in vita, e le genti s'immaginavano che avesse proseguito in allora che glorioso era addivenuto in Cielo. Di quest'istesso sentimento fu pure Fr. Mariano di Firenze, il quale distese con buona sintassi, e con sensatezza tale narrativa, che coerente al mio opinare di buona voglia ò addotto [2]). Dilucidato il punto che

racula aliqua reperiuntur » non riflettendo per altro ch'egli medesimo più volte à usata la stessa trascuraggine e siccità nel riferire le cose massime intorno al B. Corrado, che morì pochi anni prima del suo ingresso nell' Ordine: mentre avrebbe potuto lasciarci notizie più estese, e circonstanziate, se invece di contentarsi copiare da altri, avesse fatte le debite e necessarie indagini.

1) La visione e la risposta sta registrata così nel più volte citato *Speculum Vitae* etc. « Hic (Corradus) post mortem, personae anxiae querenti cur non facere miracula: propter quae Orbi toti gloriosior appareret, in visu apparens respondit. Quia de hoc rogavi Deum in morte mea. Sed pro hiis miraculis habeo gratiam ut quem cumque in me habet fidem et devotionem in vita sua: ego diei festi mei post suum transitum ab hac vita extraho eum de Purgatorio ». E qui di passaggio si potrebbe notare che dall'addotta risposta si rileva chiaramente che sin d' allora se ne celebrava la festa del B. Corrado, e vale a dire poco dopo la di lui morte, altrimenti l'autore a suo tempo non avrebbe potuto servirsi del termine *festi*.

1) Il Vadingo lo tien così indubitato che afferma essere apparso appunto a quel Fr. Andrea di cui nel numero V. avea scritto assergli stato amico e confidente sull'Alvernia: « Ipso obitus die apparatis Fr. Andreae, pro eodem oranti totus gloriosus coelum conscendens ». Ad an. 1306. num. 6.

2) « Cum post mortem non faceret tot miracula, quot eum facturum gentes speraverant, et sicut videbatur omnibus congruum: conside-

Digitized by Google

ancor dopo morte non si fosse arrestato del tutto in far prodigi, fa di mestieri rilevare ora quai miracoli o grazie facesse dopo la di lui Traslazione. Alcuni, e pel primo il Pisano scrissero che subito arrivato in Perugia cessò di far miracoli, proseguendo però ad operare cose maravigliose, ed a prestar soccorso a tutti quei che divotamente l'invocano nell'Isola. « Statim miracula facere cessavit: sed in primo loco scilibet de Insula: invocantibus mira adhuc agit, ut dicitur » [1]). Ed il Vadingo « Quo tamen honore videtur voluisse carere, et primo gaudere sepulchro, Perusii etenim nullum patravit miraculum; in Insula vero omnibus devote invocantibus opportunum quotidie praestat auxilium » [2]). Sulle quali due testimonianze l'una antica, e l'altra moderna è a riflettersi che il primo asserendo che seguitando all'Isola quei miraracoli, che intralasciò di operare giunto in Perugia, primieramente usa la formula *ut dicitur,* come si dice, che non da sicurezza dell'asserto, ma solo dimostra una volgar vociferazione; secondariamente li esprime con questa voce *mira* che vuol dire cosa ammirevole, ma non tanto stupenda, quanto importa il vocabolo di miracolo, o cosa maravigliosa [1]). Che il Pisano intendesse di denotare quest'ultima se s'avvide anche il Vadingo saggio penetrator del senso preciso e proprio, ond'egli si attenne di adoperare quel termine equivoco, e solamente scrisse « in Insula vero omnibus devote invocantibus opportunum quotidie praestat auxilium ». Locchè è assai diverso, poichè il dar ajuto a quelli che glielo implorano appartiene alla categoria delle grazie, ed il far cose, a cui non valgano le forze naturali spetta all'ordine dei Miracoli. Or che di tali grazie ne rimanesse soltanto largo dispensatore ai Bastiesi, e li niegasse affatto ai Perugini quasi indispettito di essere stato trasferito nella loro città, non fu che una falsa diceria sparsa da chi allora era avverso ai Perugini per la guerra che vigeva, e che si rinnovellò anche nel 1322 sul principio di Gennajo, come narra il Pellini. Del resto poi sentasi che ne dica Fr. Jacopo Oddo, il quale come Perugino, potè informarsene meglio d'ogni altro. Egli dunque scrisse così nella sua Franceschina: « La « fama del qnale [B. Corrado] essendose « sparta p. lo paese venero li perusini armata « mano et portaro quillo corpo a la cipta « de peroscia Dove pochi miracoli ha ope« rati ». Non dice pertanto che più veruno non ne facesse, ma bensì pochi ch'è cosa molto differente. Ed il P. Maestro Felice Ciatti parlando della morte, virtù, grazie e miracoli del nostro B. Corrado, non che del trasporto del sacro suo Corpo entro a Perugia si esprime in questo tenore nelle Memorie Annali delle cose di Perugia. « L'anno seguente (cioè 1306, avendo al di « sopra notato 1305) rese lo spirito al Si« gnore il B. Fr. Corrado da Offida Min. « Con. nell'Isola Romana hoggi chiamata la « Bastia, huomo chiaro di santità, charo a « Dio, Domestico degli Angeli, familiare « della Beatissima Regina dei Cieli, e men« tre giacque in detta Isola illustre di gra« tie e miracoli de la cui fama mossi i Cit« tadini Perugini con buon numero di gente

rata ejus ineffabili sanctitate et miraculis quae in vita fecerat: quaedam persona sibi valde devota admirans, et quod ammodo dolens: Cur sicut in vita fuit toti orbi mirabilis: ita in morte apud omnes homines non gloriosus appareret. Cui sanctus Corradus oranti in visu apparuit dicens: Non mireris, carissime, quare non tam crebra et excellentia miracula facio, quia de hoc rogavi Dominum in vita mea. Sed in recompensationem miraculorum talem gratiam habeo a Domino, quod qui cumque in vita habet in me devotionem et fidem ego post transitum suum de hac vita ad purgatorium descendo in die anniversarii mei, ei poenam remitto et ad vitam perduco ». Ita Fr. Marianus in Fasc. Chronic, lib. IV, col. 2.

1) Lib. I, Fructa 8, sol. 60, a tergo actat. Medial. 1510.

2) Ad annum 1306 n. 6.

1) Vedi Vocabolario ad uso delle Scuole di Turino.

Digitized by Google

« essendo all'hor guerra tra Perugini ed « Assisani [1]) trasferirono quel sacro corpo « in Perugia, e lo collocarono con gran te- « nerezza nella Sacrestia de' P. Minori Con- « ventuali, donde ai giorni nostri fu tra- « sferito in una honoratissima Capella nella « Chiesa fabbricata dall' eccellente Signor « Dott. Massini dove pur anco risplende con « miracoli che opera Iddio verso i suoi de- « voti. Nè sia chi si meravigli se da alcuni « è scritto che dopo la traslatione di quel « s° corpo egli non habbia fatto miracolo « alcuno in Perugia, perchè stato quelle « sacre Reliquie nella Sacrestia secreta « quasi in ascosto pochi o nissuno era che « ricorresse ai meriti di quel Santo, ma « hora che pubblicamente è esposto, e ve- « nerato, da i Voti che pendono al suo al- « tare si conoscono le gratie che egli di « giorno in giorno opera a i devoti snoi ».

1) Parentesi che trovasi nell'originale manuscritto appiè di pagina, ommessa per dimenticanza, ma coll'asterisco che la denota da inserirsi in questo sito. Parimenti nella medesima pagina ove sta la soprascritta Memoria vi è tirata in lungo una linea da capo a fondo, come pure osservasi in altre pagini; ma questa non è già per segno di ritrattazione di quanto scrisse, ma sibbene io la interpetro, e credo di non ingannarmi sicuramente, per aiuto di memoria, volendo egli ad anno per anno frapporvi altre notizie analoghe, che rinveniva posteriormente, come diffatti sonovi attaccate certe cartine, nelle quali vi stanno notate le memorie trovate, e da esso scritte per collocarsi ordinariamente nella ricopia che far volea delle medesime per consegnarle alle stampe; poichè quelle che furono date in luce coi torchi di Perugia nel 1638 non oltrepassano di molto l'era del 1260, il rimanente degli Annali restò inedito, e non riveduto dall'Autore, attesa la morte che lo colpì nel Convento di S. Andrea di Spello adi 16 ottobre 1642 nella vegeta età d'anni 47 e per cui dai suoi confratelli ed Amici Minori Conventuali venne onorato col seguente magnifico Epitaffio:

D. O. M.
Invida . Mors
Hand . Calcas . Fama Perennem
Dum . Saeva
Vnius . Ciatti . Hic . Ossa . Marmore . Tangis
Invita
Felicis . Perusini . Praeconia . Pangis
Nec . Spiritum . Angis
Religionis . Sidus . Provinciae . Iubar
Si . Nube . Tegitur . Lucidius . Oritur
Non . Moritur
Musarum . Venustus . Deliciis
Charitatum . Onustus . Divitiis
Terris . Eripitur
Coelis . Excipitur
Lingua . Clarus . Calamo . Rarus
Cinerea . Linquit . Spolia
Aetherea . Scandit . Solia
A. D. MDCXLII. Die XVI. Oct.
Tanti . Viri . Immortalitati
Fr. Iulianus . Severus : Concivis . Chariss .
et Fr. Fran.° Tortus. Hijspellas Familia-
[ris Amatiss.
Pias . Offerunt . Lacrijmas.

Conchiudasi adunque che se frequenti Miracoli non operò in Perugia dopo il Traporto del suo sacro Corpo, perchè tenuto gelosamente custodito in segreta parte, cosicchè la moltitudine in breve quasi ne ignorò la esistenza, neppur contar se ne possano succeduti nella Bastìa dall' epoca già indicata 1320; anno in cui per loro disavventura lo perderono; ed innoltre se continuò a soccorrere nelle necessità e far grazie ai Bastiesi, che si raccomandavano ad esso; non lasciò nè anche delusi nella lor fiducia i Perugini, dapoi chè venne esibito alla pubblica venerazione; cosicchè allo scriver del citato P. M.ro Ciatti testimonio oculare « da i Voti che pendono dal suo Altare si conoscono le gratie che egli di giorno in giorno opera ai devoti suoi ». Ed io soggiungo che non dimentica eziandio gli altri dimoranti in qualsiasi luogo, poichè prevalendosi del privilegio accordatogli dall'Altissimo nel punto di sua morte, discende ogn'anno nel dì della sua Festa per liberarli dalle fiamme purganti per condurseli seco nella vita eterna, ch'è poi in sostanza la grazia maggiore che impartir possa a quelli che furongli devoti in vita, e che gli stessi possano e bramare ed ottenere a loro pro.

Digitized by Google

La Canonizzazione di S. Bonaventura
E IL PROCESSO DI LIONE.

(Coutinuazione vedi fasc. precedente p. 105)

Interrogata super miraculis post mortem factis deponit quod sunt qnatuor anni cum dimidio vel circa, ipsa que a marito successive tres liberos susceperat, qui tres comuniter infra sex menses ex infirmitate quam exprimere nesciret mortui sunt. Consequenter vero cum a marito suscepisset filiam et circa octavum mensem etatis sue *incurrisset infirmitatem similem* ex qua mortui erant alii tres liberi et cum vidisset *e m valde infirmam* desperaret quoque de sanitate ejusdem quia quidam Jacobus patesserius et quedam filia nicolai le lieure vicina sua ex febribus a modico tempore tunc citra sanati fuerant faciendo novenam ad sanctum bonaventuram ideo ipsa que loquitur sperans filiam suam precibus et meritis ejusdem sancti bonaventure sanitatem consequi posse, devote vovit se facturam novenam pro filia ad sepulcrum ejusdem, quam etiam perfecit et qua facta incontinenti sanata est filia ejus que etiam adhuc vivit Et credit ipsa que loquitur quod hanc sanitatem meruerit habere precibus et intercessionibus ejudem domini bonaventure.

Audivit etiam dici quod quedam mulier nomine Jaqueta cum dubitaretur [p. 101] quod esset leprosa et obhoc a multis evitaretur propter rubedinem quam in vultu habebat devote se recommendavit ut dicitur eidem domino bonaventure et novenam fecit. Et dicitur quod ex hoc consequta est sanitatem quia rubedo suspecta recessit a suo vultu. Audivit similiter a multis quod plures accedentes ad sepulcrum predictum, de infirmitatibus suis multa bona remedia reperiunt.

De aliis vero in articulis contentis dicit se nichil scire preter ea que supra deposuit. Super generalibus interrogata recte deponit, videlicet nec prece nec favore vel pretio jmo solum et dumtaxat in conscientiam pro sola veritate actestanda.

Symona relicta deffuncti Johannis ragenj quondam marescalli habitatrix lugdunensis in parochia sancti petri lugdonensis commorans etatis triginta quinque et bone memorie viginti annorum prout asserit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis [p. 102] predictis in presentia assesorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata super vita ejusdem domini bonaventure dicit quod cum nunquam vidit Audivit tamen dici fama publica sefferente, quod fuit vir bonus, sancte vite et quod fuit ordinis minorum notabilis predicator verus et veritatem predicans. Interrogata si fuerit prelatus vel cardinalis dicit se nescire. Interrogata quo tempore obierit dicit quod nescit. Interrogata ubi sit sepultus, dicit quod in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis antiqua primo fuit sepultus. Et postea transportatus ad ecclesiam novam eorundem fratrum prout dici audivit. Dicit etiam non fuisse tunc presentem in predicta traslatione. Audivisse tamen a quibusdam qui in eadem translatione aliqui viderunt linguam ejusdem domini bonaventure sanam et incorruptam ac si de novo sepultus fuisset, eam tamen non vidit. Interrogata si die translationis predicte fuerit factum aliquod miraculum dicit se non recordari audivisisse dici quod dicta die fuerit factum aliquod miraculum. Interrogata de miraculis factis post mortem vel [p. 103] etiam in vita dicit se audivisse dici a quadam matrona antiqua nuncupata la parisote et quibusdam aliis quod dum viveret ipse, quedam mulier ejusdem temporis peperit infantem qui dum iudicaretur ab omnibus mortuus, vocatus ipse dominus bonaventura venit et rogatus tamque sanctus quathenus adjuvaret patrem et matrem et infantulum, qui signo crucis edicto dimisit eos. Et statim apparuerunt signa vite in infante, qui etiam baptisatus post tres horas vel circa decessit.

De miraculis autem post mortem audivit etiam a pluribus quod multi infirmi et alii accedentes ad sepulcrum ejus multa bona remedia ibidem reperierunt.

Interrogata de singulis miraculis, dicit quod sunt quatuor anni lapsi vel circa, quod ipsa que loquitur *incurrit paralisim* in qua fuit detenta per tres menses, et in fine per quinque ebdomadas *fuit detenta in grabato.* In quo per se ipsam nullomodo movere se poterat Et tunc quidam vocatus magnus Iohannes marescallus, tunc famulus sui mariti compassione motus devovit eam ad sanctum bonaventuram et pro ea fecit novenam, qua perfecta incontinenti reperiit se sanam. Et credit quod hoc fuerit [p. 104] gratia Dei et domine nostre ac dicti sancti bonaventure.

Audivit etiam quod multi ad ejus sepul-

Digitized by Google

crum confluunt et multa bona remedia reperiunt.

De aliis autem in dictis articulis contentis premissis salvis deponere nesciret. Super generalibus recte deponit interrogata sufficienter.

Iohanna uxor petri pivati mercerii civis lugdunensis in parochia sancti nicetii commorans etatis viginti et bone memorie decem annorum prout asserit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata super vita, dicit quod de vita ejusdem domini bonaventure deponere nesciret neque per visum neque per auditum et si fuerit homo ecclesiasticus regularis prelatus [p. 105] vel secularis de hoc nichil scit, vel etiam si fecerit miracula in vita sua dicit de hoc se nichil dici audivisse, sed tantummodo audivisse dici quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis et inde transportatus ad ecclesiam novam dictorum fratrum ejusdem conventus, dicit etiam audivisse quod fuit reperta lingua ejusdem domini bonaventure tunc integra recens et non corrupta, ac si tunc de novo fuisset sepultus.

Interrogata si in die translationis predicte audiverit dici fuisse factum aliquod miraculum, dicit quod non. Interrogata si sciat quod aliquod fecerit miraculum post mortem deponit quod sunt duo menses vel circa quod ipsa que loquitur *erat in puerperio et non poterat parere* et fuit in illa infirmitate *duabus noctibus et una die* et a mulieribus circumstantibus suggestum est sibi quod se et infantem suum recommendaret Deo et beato bonaventure, quod et fecit. Et promisit quod si baptismum reciperet infantulus antequam extra portaretur, ad sepulcrum ejus eundem infantem deferri faceret. Et infra tres horas tunc sequentes fuit liberata, et [p. 106] infantulus baptisatus qui etiam adhuc vivit et posteaquam surrecsit a pueperio eundem infantulum ad ipsum sepulcrum detulit eidem sancto bonaventure gratias reffe-rendo. Et credidit tunc adhuc quoque credit quod adjutorio Dei et beate marie virginis et ejusdem sancti bonaventure hanc gratiam consequta sit. Ulterius dici audivit quod multi confluentes ad sepulcrum ejus et se devote eidem recommictentes multa bona ibidem reperiunt remedia.

De aliis in eisdem articulis contentis dicit se nichil scire preter ea que supra deposuit que pro sola veritate et non alias deponit prout dicit.

Stephaneta de ecclesia relicta deffuncti Iohannis michaelis quondam questoris habitatrix lugdunj in parochia sancti nicetii prope ecclesiam fratrum minorum commorans, pauper mulier vidua. Etatis quadraginta septem et bone memorie triginta annorum prout asserit testis ut supra producta jurata, et per nos commissarios prefatos [p. 107] de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis contentis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita ejusdem domini bonaventure, dicit se eum non vidisse dum vivebat, tamen audivisse quod fuit notabilis vir frater minorum bonus religiosus et sancte vite. Si autem fuerit prelatus aut cardinalis de hoc deponere nesciret. Si etiam miracula fecerit dum vivebat dicit se de hoc nichil scire. Interrogata quo tempore obierit dicit quod nescit. Audivit tamen semper dici quod fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum presentis civitatis et postea deportatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus ea que loquitur presente. Interrogata si viderit caput vel linguam ejus dicit quod non obstante multitudine populi tunc ibidem affluentis licet viderit ossa corporis, cum esset ipsa juvenis puella. Et dicit quod sunt triginta anni lapsi vel circa, quod hec translatio facta est.

Interrogata si eadem die aliquod miraculum factum fuerit, dicit quod nescit; deponit tamen quod [p. 108] cuidam vicine sue tunc tradidit quasdam orationes quas habebat, rogans quathenus eas tangi faceret ossibus ejusdem sancti devotione ad eum mota. Interrogata de miraculis factis per eum post mortem deponit quod sunt quinque anni vel circa quod ipsa recepit ictum cujusdam trabis, *prope occulum ex quo in visu valde fuit impedita* quoniam audiverat quod quidam juvenis puer vicinus suus infirmitate pedum impeditus et solum cum duobus baculis incedens recurrerat ad sepulcrum ejusdem sancti et ibidem sanitatem consequtus est, ibique eosdem baculos predictos dimictens sanus et incolumis recesserat. Quare sperans quod etiam sibi gratia fieri posset, devovit se ad eundem sanctum, promissit quoque si sanitatem consequeretur se semper sibi servituram et duos occulos cereos sibi oblaturam quo voto emisso incontinenti sensiit se alevia-

Digitized by Google

tam. Et postmodum infra quindecim dies se reperiit sanatam, cum etiam complesset novenam sibi promissam. Postmodum vero cum gratiam predictam sibi factam taceret et *supervenisset quidam* frater minor de ytalia qui tunc predicabat [p. 109] publice Quod qui sciebant miracula ejusdem sancti bonaventure ea revelarent, eadem que loquitur esitiabat in corde suo an istam sanitatem actribuere deberet Deo et gloriose matri cui etiam se commendaverat an vero predicto sancto bonaventure. Incontinenti in eandem infirmitatem reincidit a qua cum sentiret se gravatam ad sepulcrum predictum accessit et humiliter sanitatem a predicto sancto bonaventura postulavit. Et infra biduum sanitatem integram ex inde reportavit. Credens firmissime hanc fuisse consequtam intercessione ejusdem sancti bonaventure.

Audivit etiam a multis ut dicit quod plures cives et extranei pro infirmitatibus recurrere solent ad sepulcrum predictum et ibidem multa bona remedia assequi consueverunt.

Super aliis in predictis articulis contentis dicit se nichil scire preter ea que supra deposuit.

Interrogata super generalibus recte deponit, videlicet quod non prece pretio favore ira vel odio aliquid deponit sed pro sola veritate dicenda dumtaxat, sufficienter et probe per nos commissarios prefatos diligenter interrogata.

[p. 110] *Iohannes* Chemal scrivens curie secularis civitatis lugdunensis Etatis quinquaginta sex et bone memorie quadraginta annorum pluri salvo prout asserit, testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita et statu ejusdem domini bonaventure dicit se nichil scire, et cujus status vel conditionis fuerit dicit quod fuit ordinis fratrum minorum prout dici audivit, si autem fuerit prelatus vel cardinalis dicit se nescire. Si autem fecerit aliqua miracula tempore vite sue penitus ignorat ut dicit. Dicit etiam quod dici audivit quod in morte sepultus fuit in hac civitate lugdunensi in ecclesia antiqua fratrum minorum et postea deportatus ad ecclesiam novam ejusdem conventus. Dicit etiam se audivisse dici a mulieribus vicinis suis et aliis quod tunc *visa fuit lingua* sua sana et non corrupta. Interrogatus si audiverit dici quod fuerit factum aliquod miraculum dicit quod non.

Interrogatus supor miraculis factis post mortem, deponit [p. 111] quod a duobus annis citra, audivit comuniter in presenti civitate lugdunensi dici quod quedam mulier extranea que patiebatur infirmitatem et grossitudinem in tibiis propter hoc accesserat ad dominam nostram de podio et ad alia oratoria. Nullibi tamen sanitatem reperire poterat, que veniens ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure ibi novenam perfecit, se devote orationibus ejus commendando, que incontinenti pòst novenam sanitate reportata gratias ageret incolumitatem recepit, et sana ad propria rediit. Deponit etiam audivisse quod quedam mulier robineta nomine relicta cujusdam cariusicis seu bocherii et filia sua vicine ejusdem loquentis dum febricitarent, ad predictum sepulcrum recurrentes sanitatem consequte sunt. Quare ipse qui loquitur dum infimitatem tibie et pedis et grossitudinem incurrisset se eidem sancto bonaventure devovit et promisit offerre tibiam tele plenam avena novenam perficere ad sepulcrum ejus. Et incontinenti voto emisso cumque antea ambulare non posset sensit se aleviatum ex eadem infirmitate et cum duobus baculis ad predictam ecclesiam accessit. Et infra duos menses totaliter liberatus est. Credens firmiter quod hanc sanitatem consequtus sit, intercessione ejusdem sancti bonaventure. Et adhuc continuo [p. 112] in itineribus et agendis suis solet se spiritualiter recommendare Deo et sancto bonaventure. Deponit etiam se a multis dici audivisse quod ad dictum sanctum devote recurrentes optima ibidem inveniunt remedia.

De aliis autem in articulis predictis, dicit aliud nescire, salvis premissis que pro sola veritate dicenda et non alias ut dicit deponit.

Claudia uxor Iohannis paillien mercatoris de piscaria lugdunensis Etatis triginta et bone memorie viginti annorum prout asserit Testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandoto apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata super vita et statu ejusdem domini bonaventure dicit quod solum a paucis diebus de eo loqui audivit sed quis et qualis fuerit et cujus status deponere nesciret neque per visum neque per auditum.

Dicit tamen audivisse quod in ecclesia fra-

Digitized by Google

trum minorum hujus civitatis lugdunensis [p.113] sepultus fuit. Si autem fuerit translatum corpus ejus de loco ad locum vel ne dicit se nescire. Interrogata de miraculis post mortem factis, deponit quod a tribus mensibus citra *cum infirmitate occulorum* detineretur, a quadam vicina admonita se devovit facturam novenam ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure, se Deo et beate virgini marie et eidem sancto devote recommendando, quam et fecit. Et in fine ejusdem novene cum adiutorio Dei et gloriose virginis marie et ejusdem sancti bonaventure, se sanatam reperiit. Credens sanitatem hujusmodi sibi datam fuisse intercessionibus et meritis ejusdem sancti bonaventure.

De aliis autem in eisdem articulis contentis, dicit se nichil scire salvis premissis que deponit ut dicit pro sola veritate dicenda.

Mulier honesta Iohanneta uxor petri millet piscatoris et mercatoris civis lugdunensis Etatis viginti sex et bone memorie quindecim annorum prout asserit testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis [p. 114] in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis, in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata super vita et statu ejusdem domini bonaventure dicit quod semper dici audivit a tempore dicte sue memorie quod tempore quo vivebat idem dominus bonaventura erat notabilis clericus religiosus ordinis fratrum et magnus predicator. Si sciat vel audiverit utrum alias aliqua miracula in sua vita fecerit dicit se de hoc nichil scire. Interrogata quo tempore obierit, dicit quod nescit. Interrogata ubi sepultus sit, dicit quod dici audivit, quod fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis. Audivit etiam dici a multis quod aliquando fuit ejus corpus translatum de loco ad locum et quod die translationis fuit visa lingua sua integra et incorrupta. Interrogata de causa predicte integritatis, dicit quod audivit dici quod quia fuerat homo veridicus et quod semper predicaverat et locutus fuerat veritatem ideo fuit reperta dicta lingua integra ut dicebatur.

Interrogata de miraculis post mortem factis, de tempore ejus memorie deponit quod sunt quinque anni lapsi vel circa quod guittus murget quondam suus primus maritus reponendo dolium vini in caveam [p. 115] forte recidit ipse et predictum dolium plenum vino supra se, ex quo *valde infirmus factus* est taliter quod *quinque septimanis vel circa nullomodo poterat comode se sustentare* postea vero advisatus per quemdam virum quod plures optima remedia reperiebant in sepulcro sancti bonaventure, devovit se ad eum et misit uxorem suam que loquitur ad incipiendam novenam dicens quod si posset infra finem novene predicte deambulare quod ipse personaliter predictam novenam finiret. Que loquens accedens ad ecclesiam in qua jacet oblationem fecit ut moris est, et devote maritum suum orationibus ejusdem sancti commendavit; que reversa ad domum eodem instanti reperit eumdem suum maritum surrexisse a lecto et certos passus per se ipsum fecisse quod antea facero non poterat, qui etiam asserebat, quod valde se melioratum cognoscebat. Que uxor de mandato ejusdem mariti predictam novenam continuavit et infra finem ejusdem novene idem maritus per se cum duobus baculis sicuti potuit accessit ad predictam ecclesiam, et oratione facta sensiit se sanatum. Dimissisque ibidem baculis ante sepulcrum predictum incolumis rediit ad propria. Et ex hoc postea nullam infirmitatem sensiit. Credens firmiter ipsa [p. 116] et ipse maritus ut asserit quod hanc sanitatem consequtus sit maritus intercessionibus ejusdem sancti bonaventure.

Deponit ulterius quod sunt duo anni vel circa quod audivit dici quod uxor fratris sui maria nomine cecidit supra gradus domus sue, ex quo caso confractum est brachium suum et spala, infirmata ex hoc quod valde infirma facta est. Que admonita a matre loquentis quoniam alias remedium suprascriptum consequtus erat maritus suus promisit facere novenam ad sepulcrum ejusdem sancti bonaventure, que cum esset in ecclesia et redderet votum suum ut refferre solebat sensiit mirabilem dolorem tam in brachio quam spatula, et incontinenti post secundum quod sibi videbatur etiam precibus et intercessionibus ejusdem sancti bonaventure sanitatem consequta est.

Asserit etiam se a multis audivisse quod plurimi de quorum nominibus et cognominibus non recolit recurrentes ad sepulcrum predictum multa ibidem invenerunt remedia.

De aliis autem in eisdem articulis contentis dicit nichil scire, salvis premissis que pro sola veritate actestanda deponit et non alias.

Petrus davidis revenditor civis lugdunensis [p. 117] Etatis sexaginta [1]) decem et bone

1) Dice proprio così il codice.

Digitized by Google

memorie sexaginta annorum prout asserit. Testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita et statu ejusdem domini bonaventure deponit se nunquam eum vidisse de quo recordetur. Audivit tamen quod fuit notabilis religiosus ordinis fratrum minorum bonus clericus et magnus predicator quodque cum viveret aliquos libros ipse fecit. Interrogatus si audiverit quod fecerit aliqua miracula in sua vita, dicit quod non. Interrogatus ulterius ubi obierit, dicit audivisse dici quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis, et credit quod ibidem obierit. Postea vero eo presente fuit translatus de predicta ecclesia ad ecclesiam novam, qui etiam ut dicit super hoc interrogatus deponit quod vidit linguam infra os suum recentem ac si numquam fuisset mortuus, et quod tunc dicebatur comuniter quod predicta lingua sic remanserat recens et integra, quoniam vir sanctus fuerat, [p. 118] et pro sanctitate sua sic sibi fuit lingua sua sana reservata: ut vidit ipse loquens et plures alii tunc presentes etiam illam viderunt, qui asserit quod tanta multitudo populi ibidem tunc confluebat, quod ipse vir poterat videre que fiebant. Interrogatus si illa die fuerit factum aliquod miraculum, dicit quod de hoc nesciret aliquid dicere.

Deponit ulterius super hoc interrogatus se a multis dici audivisse quod multi ob devotionem quam habent ad dictum dominum bonaventuram et ipse idem cum aliis confluunt ad sepulcrum ejusdem et de infirmitatibus suis bona remedia ibidem reperiunt ut sepe audivit dici de nominibus tamen et infirmitatibus predictis speciffice dicit se deponere nescire. Asserit tamen quod ipse et plures alii sepe offerunt candelas ante sepulcrum ejusdem ob devotionem quam habent ad eum.

Asserit insuper quod sepe propter gutam ipse patiebatur recurrit ad cum et videtur sibi quod aleviationem ibidem reperit.

Super aliis contentis in articulis predictis dicit se aliud nescire, premissis salvis, que pro sola veritate deponit et non alias super hoc sufficienter interrogatus.

[p. 119] *Ernesta* mulier Iohanneta relicta deffuncti Claudii regis nunc uxor honesti viri guitti gaucherii mercatoris civis lugdunensis. Etatis quadraginta et bone memorie trigenta annorum prout asserit, testis ut supra producta jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessosum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita et statu dicti domini bonaventure dicit nichil scire, salvo quod audivit dici quod fuit homo devotus, si autem fuerit religiosus vel secularis dicit nichil scire. Interrogata de miraculis in vita dicit nichil scire. Dicit etiam dici audlvisse quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis, et inde transportatus ad ecclesiam novam dictorum fratrum. Et secundum quod audivit dici lingua sua fuit visa rubicunda et integra et ut dicebatur eo quia fuerat sanctus homo. Interrogata si aliqua miracula eadem die fecerit, dicit se nichil scire.

Interrogata [p. 120] super miraculis factis post mortem, deponit et actestatur verum esse quod post translationem predictam factam de certitudine temporis nesciret dicere domina gonda ipsius testis mater gravi infirmitate depressa recepit omnia sua sacramenta et post receptionem sui ultimi sacramenti ipsa loquens tunc juvenis et puella etatis decem vel undecim annorum ex consilio et deliberatione consanguineorum et amicorum suorum considerantium quod quasi in innocentia magis Deo et sancto accepte ejus preces essent, vovit et commendavit eandem suam matrem tunc ut videbatur morti proximam et de cujus vita et sanitate nullathenus sperabatur beato bonaventure cujus corpus in ecclesia dictorum fratrum minorum lugdunensium quiescit, prout dicebatur ipsum virum bonaventuram deprecando ut ejus meritis et intercessionibus ipsa ejusdem loquentis mater a dicta infirmitate sanaretur. Et statim voto hujusmodi facto dicta gonda mater convaluit et inde pluribus annis vixit. Cujus gratia predicta ejus mater ymaginem ceream supra tumulum ejusdem domini bonaventure obtulit et reposuit que ibidem multis annis [p. 121] remansit. Et credidit tunc et adhuc credit ipsa loquens, etiam ipsa mater et ejus consanguinei et parentes quod hanc sanitatem consequta fuerit meritis et precibus ejusdem sancti bonaventure.

De aliis contentis in dictis articulis dicit se nichil scire, salvis premissis que pro sola

Digitized by Google

veritate et non favore nec alias indebite deponit prout dicit.

Venerabilis Et religiosus vir frater Guinetus germani in sacra pagina professor ordinis fratrum predicatorum conventus lugduny. Etatis quinquaginta et bone memorie quadraginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus [p. 122] super vita et statu ejusdem domini bonaventure deponit quod a tempore juventutis sue quo fuit nutritus in religione sancti dominici a quo cepit se intendere libris a majoribus suis semper audivit dici et etiam in quadam cronica quam habent fratres minores aliquando legit dominum bonaventuram de quo queritur fuisse virum doctum religiosum ordinis fratrum minorum qui etiam ut audivit intravit illum ordinem propter sanitatem a beato francisco sibi impetratam cum illo tempore gravi infirmitate detineretur. Et postea in civitate parisiensi ut audivit doctor factus, multos notabiles libros scripsit tam super quatuor libris sententiarum quam alios in sacra theologia qui etiam reputatus de tempore suo cum de eo loqueretur et nominatus doctor devotus propter devota verba in libris et doctrinis suis per eum scripta et relicta.

Interrogatus si in vita aliquod miraculum fecerit quod sciat vel audiverit dici, deponit quod *alias legit in quadam cronica* quod cum dictus dominus bonaventura ex humilitate abstineret a celebratione misse et jam per aliquod tempus abstinuisset aliquando eo missam devote audiente [p. 123] *una de particulis hostie jam divise intravit in os ejus, sacerdote celebrante* nullathenus advertente, prout latius continetur in secundo articulorum predictorum.

Dicit ulterius quod audivit dici et predicari potissime a quodam magistro in theologia fratre Iohanne tacotj nuncupato ordinis fratrum predicatorum quod dictus dominus bonaventura claruit miraculis in vita et in morte. Que autem miracula fecerit aut quot deponere nesciret. Audivit insuper dici quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis et quod obiit in consilio [1]) generali lugdunensi.

1) Proprio così.

Interrogatus super primo dictorum articulorum dicit quod credit contenta in eo esse vera quoniam sic legit in cronicis et libris antiquis, ut in eo continetur.

Super secundo articulo interrogatus deponit contenta in eo esse vera quoniam ut et in eo continetur legit ut supra jam deposuit.

Super tertio articulo interrogatus dicit quod credit contenia in eo esse vera quoniam ita ut ibi describitur legit in predicta cronica.

[p. 124] *Super* quarto articulo interrogatus dicit quod credit ut deponit contenta in eodem articulo legisse in eadem cronica. Et alias de contentis in eo deponere nesciret.

Super quinto articulo interrogatus, deponit quod credit contenta in eodem esse vera quoniam ut in eo continetur ita comuniter audivit dici et predicari in cathedra et maxime quoad linguam a predicto magistro Iohanne tacotj qui etiam dicebat quod quia idem dominus bonaventura nunquam transibat ante ymaginem beate marie virginis quin eam salutaret dicendo Ave maria, et que etiam salutaria verba predicaverat. Ideo a Deo meruit quod lingua sua etiam post mortem sic integra et sana reperiretur.

Super sexto articulo interrogatus dicit se tantum scire ea que supra deposuit.

Super septimo articulo interrogatus dicit quod semper audivit dici et teneri quod illi qui devote recurrunt ad dictum sanctum bonaventuram et ad sepulcrum ejus solent reperire multa subsidia et de infirmitatibus optima remedia. De particularibus [p. 125] tamen deponere nesciret.

Interrogatus si prece, pretio aut favore, aliquid deponat, dicit quod non, verum in conscientia pro sola veritate actestanda.

Iohannes Turrel tonsor pannorum lugduny commorans, Etatis triginta trium et bone memorie viginti annorum prout asserit, oriundus de patria dalphinatus et mansit in hac civitate lugdunensi a decemocto annis citra sicuti dicit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita et statu ejusdem domini bonaventure, dicit audivisse dici quod fuit religiosus ordinis fratrum minorum postea factus est cardinalis. Interrogatus cujus vite fuerit, si fuerit devotus aut dissolu-

Digitized by Google

tus, dicit se nescire. Audivit tamen [p. 126] dici quod fuit magnus vir et doctus fecit quoque multos libros quos sepe allegare audivit in sermonibus publicis. Interrogatus si aliquod miraculum fecerit dum vivebat dicit se nescire. Interrogatus ubi fuerit sepultus, dicit quod in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis. Et postea translatus ad ecclesiam novam in qua translatione ut dici audivit a Jaqueta de pomo ejus magistra fuit visa ejus lingua sana et integra ac si modicum fuisset quod esset sepultus, Interrogatus si audiverit quod in die translationis aliquod miraculum factum fuerit, dicit quod non.

Interrogatus de miraculis post mortem factis deponit quod sunt sex anni vel circa quod magistra sua supra nominata incurit quamdam infirmitatem ex qua rubedinem in facie habebat, et quedam alia signa lepre ex quibus a multis reputabatur *et evitabatur leprosa*. In qua infirmitate fuit detenta sex mensibus vel circa. Postea quam audiens quod multi remedia reperiebant ad sepulcrum ejusdem domini bonaventure, ideo recurrit ad eum devote et se ipsam precibus et intercessionibus [p. 127] ejusdem commendavit, quo facto ut solita est refferre se melioratam sensiit. Et statim post totaliter se sanatam reperiit et adhuc sana et incolumis perseverat. Et credit ipsa ut dicit testis deponens quod hanc sanitatem consequta sit precibus ejusdem domini bonaventure.

De aliis in eisdem articulis, dicit se nichil scire, exceptis premissis per eum supra pro veritate depositis. Et quod etiam audivit dici quod quidam frater minor roma veniens gutosus visitavit sepulcrum predictum et ab infirmitate gute liberatus est in cujus signum ymaginem ceream ibidem obtulit, que ibidem adhuc est secundum quod dicit idem deponens.

Super generalibus interrogatus recte deponit.

Iana relicta petri robin uxor andree vite ambulatoris lugdunensis prope conventum fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis commorans Etatis triginta et bone memorie viginti annorum pauper mulier [p. 128] oriunda de patria dalphinatus et que mansit contiuue in ha civitate lugduny a sex annis citra prout dicit Testis ut supra producta et jurata et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articu lis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogata et examinata.

Et primo interrogata de vita ejusdem domini bonaventure et cujus status fuerit et si aliqua miracula in vita sua fecerit dicit de eis se nichil scire. Dicit tamen quod audivit dici quod fuit sepultus in ecclesia antiqua dictorum fratrum minorum hujus civitatis lugduny et postea transportatus ad ecclesiam novam.

De lingua vero sua vel de miraculis si aliqua tunc fecerit dicit se nichil scire vel audivisse.

Interrogata super miraculis factis post mortem deponit quod erunt quatuor anni in vigilia festi corporis christi proxime venturi quod ipsa loquens serviebat *in domo symonis columbier* civis lugdunensis et cum fecisset panem, subito incurrit infirmitatem per quam dicuntur homines evanescere [p. 129] *et cecidit in terram quasi mortua ibique fuit fere duabus horis,* et aliqualiter sanari non poterat, ymo quasi mortua remanebat. Tandem magistra sua vocavit filiam parvam etatis duodecim annorum vel circa, et quia reputabat eam innocentem monuit eam facere votum pro dicta infirma de novena facienda pro ea ad sepulcrum dicti domini bonaventure et idem votum ipsa eadem magistra genibus flexis pro ea idem fecit, quo facto incontinenti eadem testis roddita fuit sanitati. Et fecit novenam suam reputans hujusmodi sanitatem fuisse consequta auxilio Dei et dicti domini bonaventure.

De aliis in aliis articulis dicit se nichil scire, preter ea que supra deposuit, pro sola veritate dicenda.

Iacotinus davillier Chausseterius civis lugdunensis Etatis sexaginta et bone memorie quadraginta annorum Natione picardus Et civis lugdunensis a quadraginta [p. 130] annis citra prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita ejusdem domini bonaventure Dicit semper dici audivisse quod fuit notabilis religiosus ordinis fratrum minorum magnus clericus qui fecit multos pulcros libros quos sepe in predicationibus allegari audivit. Si tamen in vita sua aliqua miracula fecerit dicit se nichil scire. Audivit etiam quod fuit sepultus in ecclesia antiqua fratrum minorum presentis civitatis lugdunensis Et postea translatus ad ecclesiam novam, quin presens esset in civitate, quia tamen ser-

Digitized by Google

viebat non fuit presens. Et a multis fidedignis audivit dici quod fuit visa lingua sua sana et integra ac si fuisset vivus et ita dicebant se vidisse refferrentes, et credit ipse loquens quod verum dicebant. Interrogatus si eadem die fuerit factum aliquod miraculum dicit quod nescit.

Interrogatus super miraculis [p. 131] post mortem factis deponit quod sunt quatuor anni lapsi vel circa quod ipse subito incurrit unam *infirmiiatem que sibi videbatur febris continua* et calida, ex qua fuit taliter infirmus quod neque comedere neque bibere nec etiam dormire poterat et sic remansit quinque vel sex diebus. Et tandem commendavit se beate marie que colitur in sancto Iohanne hujus civitatis lugdunensis et domino bonaventure devotiones se eos visitare et oblationes defferre, qua ora tione facta reperit se sanum et incolumem, et tunc credidit et adhuc credit quod hanc sanitatem consequtus sit potissime orationibus ejusdem domini bonaventure. Interrogatus si oblationem promissam reddiderit vel solverit dicit quod adhuc non sed est intentionis solvere. Et sperat quod si aliquam infimitatem incurrat ad eum recurrere et ibibem remedium obtinere.

Et aliud de contentis in eisdem articulis premissis salvis nescit prout dicit.

Claudius poletj codurerius [p. 132] habitator lugdunensis Etatis triginta sex et bone memorie viginti quinque annorum prout asserit Testis ut supra productus juratns et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis prepredictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita et statu dicti domini bonaventure, dicit se nescire, cujus status et conditionis fuerit in vita, Et tantummodo a duobus annis citra fama refferente de eo aliquid audivit. Si tamen aliquoa mira cula in vita fecerit dicit se nescire. Audivit tamen dici quod fuit sepultus in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis antiqua, et postea ad ecclesiam novam translatus, sed tamen non fuit presens, dicit etiam dici audivisse a quodam mugitro thoma gauterio cive lugdunensi vicino suo quoi fuerat presens cum pluribus aliis in translatione,* et viderat caput ut dicebat et nasum Linguam tamen non viderat prout dicebat. Interrogatus si aliquod miraculum dicta die fuerit factum dicit quod non.

Interrogatus de miraculis factis post mortem. deponit quod a festo [p. 133] beati Iohannis baptiste ultimo lapso citra *passus est in occulis ita quod multotiens dolorem* sentiebat et impedimentum in visu, propter quod multa medicamenta quesivit et adhibuit a dicto tempore usque ad festum nativitatis domini nostri ultimo fluxum vel circa. Et quia tunc vidit quod non profficiebant dimisit predicta medicamenta et ab octo diebus citra devotione motus devote requisivit eundem dominum bonaventuram quathenus sanitatem dictorum occulorum a Deo sibi impetraret, et quod in die purificationis beate marie que heri fuit novenam incoharet, quod et fecit, et asserit quod juramentum suum quod ab heri et hodie reperit se valde melioratum, et videtur sibi quod meritis ejusdem beati bonaventure sanitatem consequitur. Audivit etiam a pluribus quod multi febricitantes devote recurrentes ad sepulcrum predictum sanitates consequuntur, illos tamen de presenti nominare nesciret.

Super aliis autem in predictis articulis contentis dicit se nichil scire preter ea que supra deposuit que solum et dumtaxat pro sola veritate non alias deponit.

Super aliis generalibus recte deponit.

[p. 134] *Vir onorabilis* Et egregius petrus de panie dictus de romedj electus regius civitatis lugdunensis Etatis triginta quinque et bone memorie viginti annorum pluri salvo prout asserit. Testis ut supra productus jura tus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus super vita et moribus ejusdem domiui bonaventure deponit se pluries audivisse hic et alibi quod dictus dominus bonaventura fuit homo magne religionis sanctitatis et doctrine. Et audivit multotiens predicantes allegantes eundem et libros per eum factos, asserentes quod fuit vir magne sanctitatis et doctrine. Cujus autem status fuerit in vita aut cujus religionis fuerit vel non si miracula fecerit dum vivebat de hiis nichil scit, ubi autem obierit dicit se nescire, Audivit tamen quod sepultus est in ecclesia fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis antiqua Et deinde ejus corpus translatum ad ecclesiam novam dictorum fratrum eiusdem conventus.

[p. 135] Audivit etiam a pluribus fidedignis quod viderant in die translationis predicte

Digitized by Google

linguam ejusdem domini bonaventure integram et rubeam ac si nuper fuisset sepultus, quodque fuissent jam multi anni lapsi a die sui obitus. Et credit quod dicti refferentes verum dicerent.

Interrogatus si illa die aliqua miracula fecerit, dicit se nescire.

Interrogatus de miraculis factis post mortem, deponit quod in conventu predictorum fratrum minorum lugdunensium a fratribus ejusdem conventus alias audivit quod quidam frater minor natione normanus tunc residens in dicto conventu dum febricitaret devovit se devote ad dictum dominum bonaventuram humiliter postulans ab eo sanitatem impetrari, quam etiam statim consequtus est, et credebat ut dicebant fratres quod illam eandem sanitatem consequtus sit intercessione ejusdem domini bonaventure, propter quod ymaginem ceream supra sepulcrum ejusdem obtulit, que etiam diu postea ibidem remansit. Dicit etiam a multis sepius audivisse quod plures infirmi et alii devote recurrentes ad predictum dominum bonaventuram et ad sepulcrum ejus, comuniter bona remedia ibidem reperiunt.

Vidit etiam idem qui loquitur plures baculos [p. 136] ymagines cereas ibidem prout dicebatur relictos per infirmos ibidem sanitatem consequentes.

De aliis in predictis articulis contentis dicit se nichil scire, premissis salvis que pro sola veritate dicenda deponit et non alias prout asserit in conscientia.

Honestus vir magister anthonius montanig, magister lathomus et juratus hujus civitatis lugdunensis Etatis septuaginta et bone memorie sexaginta annorum prout asserit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum diligenter singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita et statu ejusdem domini bonaventure, deponit quod semper audivit quod fuit notabilis vir et religiosus devotus ordinis fratrum minorum. Si autem fuerit prelatus vel cardinalis dicit se nescire. Si etiam fecerit miracula in vita super hoc interrogatus, dicit se nichil scire [p. 137]. Ubi autem et quando obierit etiam dicit nescire, vidit tamen cum pluribus aliis tunc presentibus corpus suum transferri de ecclesia veteri fratrum minorum hujus civitatis lugdunensis ad ecclesiam novam et per hoc credit quod fuerit primo sepultus in dicta ecclesia antiqua. Interrogatus si in die translationis predicte viderit corpus caput et ossa ejusdem domini bonaventure deponit quod ipse qui erat prout est lathomus die predicta operabatur in dicta ecclesia et per suos servitores fecit aptari sepulcrum in quo repositum est corpus predictum vidit quoque caput et ossa linguam autem speciffice dicit non recordari se vidisse. Audivit tamen ut asserit a plurimis quod eadem die linguam predictam viderant pulcram. Interrogatus etiam si eadem die ibidem fuerit factum aliquod miraculum dicit se nescivisse neque audivisse.

Interrogatus de miraculis factis post mortem deponit se habuisse vicinam sunt sex anni vel circa uxorem cujusdam jaquetj et propterea jaquetam appellatam que tunc patiebatur et erat *ut dicebatur infecta l-pra* propter rubedinem quam in vultu gerebat. Et audivit a mulieribus vicinis quod eadem jaqueta se devote commendavit [p. 138] eidem domino bonaventure et postea audivit et vidit eam sanatam, si autem incontinenti sanata fuerit aut tractu temporis dicit se nescire, sed vidit eam sanatam post annum vel quasi. Deponit etiam quod quia vidit supra sepulcrum predictum plures baculos sustentationis et audivit quod quidam gutosi eos ibidem sanitate recepta dimisserant, ideo ipse qui loquitur qui etiam infirmitatem aliqualem gute patitur se etiam ipsum eidem domino bonaventure commendavit et videtur sibi quod melius solito incontinenti voto emisso se reperiit, videtur quoque sibi ut dicit quod hoc remedium consequtus sit intercessionibus et meritis ejusdem sancti bonaventure, quoniam propter hoc [ad] sanctos bonitum et in Inbertum recurrit, videtur tamen sibi quod sanitatem consequtus sit orationibus ejusdem sancti bonaventure.

Audivit etiam quod multi gutosi et alii infirmi recurrentes ad sepulcrum predictum remedia optima ibidem reperiunt.

De aliis autem in predictis articulis contentis dicit se nichil scire preter ea que supra deposuit.

Super generalibus sufficienter per nos commissarios prefatos interrogatus recte deponit.

[p. 139] *Petrus* henrici sellerius civis lugdunensis Etatis quinquaginta novem et memorie quinquaginta annorum prout dicit testis ut supra productus juratus et per nos commissarios prefatos de et super contentis in brevi seu

Digitized by Google

mandato apostolico ac articulis predictis in presentia assessorum et notariorum predictorum singulariter et secrete interrogatus et examinatus.

Et primo interrogatus de vita ejusdem domini bonaventure deponit se audivisse a majoribus suis, quod fuit vir religiosus ordinis fratrum minorum, fuit quoque magne religionis et devotionis et sanctitatis, in tantum quod homines sui temporis secundum quod audivit dicebant de eo quod adhuc miracula fecerit. Dicit etiam quod audivit quod fuit magnus clericus et predicavit in pluribus locis. Audivit etiam eum in pluribus sermonibus allegari et auctoritates suas in magna extimatione haberi. Interrogatus si aliqua miracula fecerit in vita sua dicit se nescire. Interrogatus ubi fuit sepultus dicit quod in ecclesia antiqua fratrum minorum hujus civitatis [p. 140] lugdunensis. Et postea transportatus ad ecclesiam novam ipso loquente et multis aliis presentibus. Vidit quoque linguam pulcram et rubeam et integram ac si de novo fuisset sepultus, quam linguam vidit tunc extrahi de ore ejusdem domini bonaventure per quemdam fratrem Iohannem berthetj tunc guardianum ejusdem conventus et per eum publice fuit ibidem tunc ostensa omnibus eam videre volentibus, de quo presentes omnes mirati sunt et dicebant quod quia fuerat sanctus vir ideo sic fuerat preservata in memoriam sue sanctitatis. Interrogatus si illa die dicte translationis ibidem fuerit factum aliquod miraculum, dicit quod de hoc nichil audivit.

(Continua).

BEATO ANGELO CLARENO DEI MINORI

APPUNTI STORICO-CRITICI

VI. — Parte seconda del Riepilogo.

(Continuazione, vedi Vol. XVI, pag. 120)

IL CLARENO E GLI SPIRITUALI.

Dall'esame fatto fin qui sul lavoro del Prof. D. Augusto Vernarecci risulta in modo evidente l'innocenza del Clareno e conseguentemente il retto giudizio su cui è basata l'intera nostra difesa. Ora il riepilogo entra in una seconda fase nella quale il Vernarecci si scosta alquanto dalle nostre affermazioni, senza però togliere il valore obbiettivo delle nostre ricerche e senza infirmare totalmente le conclusioni alle quali giustamente ci siamo proposti di arrivare con il presente confronto. Lo abbiamo accennato fin da principio: il Vernarecci propende alla difesa del suo santo concittadino, ma non riesce a giustificarlo interamente. Sembra preoccupato da ciò che è stato scritto contro il Clareno e rimane perplesso sulla recisa distinzione che passa tra il medesimo e la sètta frazionaria dei ribelli ostinati contro l'Ordine minoritico ed in modo più speciale e più diretto contro la suprema autorità della Chiesa. Alle volte lo libera dalle accuse, ne mitiga l'espressioni, ne mette in rilievo la spiccata santità, distinguendolo dalla funesta schiera dei veri facinorosi: alle volte propende a riconoscere in lui molti lati deboli, molte espressioni sospette di eresia per le quali sarebbe in realtà coinvolto in vari errori che meritamente lo condannerebbero. Non si creda, peraltro, che il Vernarecci sottoscriva a tutti quei sinistri giudizi che gli avversari della nostra tesi sostengono contro il Clareno: no, egli si addimostra sempre propenso a difenderlo sino alla fine, ma spesso rimane attirato e preso da quel confusionismo di giudizi ed apprezzamenti nei quali fin qui è stata coinvolta la bellissima figura del nostro Beato. Non dispiacerà quindi al dotto scrittore se noi, continuando questo riepilogo interessante, lo prenderemo egualmente per guida e se manifesteremo con tutta franchezza il nostro modo di vedere e di giudicare in opposizione alle sue conclusioni. Siamo convinti che dal nostro rigoroso esame meglio risalterà l'innocenza del Clareno non solo per l'interesse della storia, ma più ancora per una giusta rivendicazione dei diritti che il Beato ha di fronte alla medesima.

***

Che il B. Angelo Clareno sia stato uno dei più ferventi *spirituali* è fuori di ogni

Digitized by Google

discussione; come pure è certo che questi *spirituali* erano conosciuti generalmente sotto il nome di *fraticelli,* cioè poveri frati, zelanti del voto di povertà la più rigorosa, umili seguaci del vero spirito di S. Francesco, tenaci oppositori del fasto, della mondanità, degli abusi, delle dispense e dei privilegi. Il Vernarecci lo considera sotto questo aspetto e lo distingue nettamente dai falsi zelanti che pure militavano sotto il nome di *spirituali* o *fraticelli.* Tale distinzione è indispensabile per un giudizio obbiettivo in merito alla presente polemica, ed è il vero esponente, anzi l'unica base su cui poggia l'intero nostro studio. Leggiamo il Vernarecci:

« Perfetto *spirituale,* cioè fervente zelatore dello spirito, in quanto dovesse essere, sempre e dovunque, distaccato dai beni terreni e volto al pensiero delle cose celesti, vivendo secondo gli esempi di Cristo e del suo gran figliuolo S. Francesco, il Clareno era con altri entrato nel campo della più pura e nobile perfezione. Erano detti *fraticelli* [1]), principalmente per la loro umiltà e povertà somma, e per quello spirito di penitenza che traspariva dal volto emaciato, dalla veste logora, dalla rozza fune che loro stringeva i fianchi. Quelli che avevano o per qualche tempo serbavano le apparenze di tal genere di penitenti [2]), presto finivano col mostrarsi quali erano in fondo alle loro anime: superbi nell'umiltà, poveri d'ogni virtù vera e profonda: e, mentre i primi combattevano coll'esempio, e talora con la parola, il fasto dei grandi, la mondanità dei prelati, tutte le superbie della vita, i secondi, dopo avere censurato gli abusi di non pochi monaci e prelati, passavano, a poco a poco, a combattere la morale e i dogmi della fede, quasi queste non rimangano intangibili fra le colpe e le aberrazioni dell'uomo. Facile quindi e naturale il loro allearsi coi nemici della Chiesa; e, per giustificare meglio e più largamente, le proprie naturali soddisfazioni, accoglievano, in ispecie, i comodi errori delle vecchie sètte. Dicevano ad esempio, co' patarini, trovarsi in istato di dannazione chiunque viva nel matrimonio: la Chiesa romana, in mezzo alle sue pompe, alle glorie e vanità, è la grande meretrice di Babilonia: il papa, il diavolo o l'anticristo [1]). E costoro eran detti fraticelli *de opinione.* Era pure in voga presso essi il *libero spirito*; e si attribuiva anche ad alcuni de' Clareni [2]). Ed ecco rinnovarsi gli errori del Segarelli, di Fra Dolcino, e di alcuni valdesi ancora. Lecito, cioè, darsi ad ogni specie di dissolutezze: non esser peccato la fornicazione, purchè negli atti colpevoli, come nelle buone azioni, si abbia presente Iddio: essere anzi, a lui grato, e presso lui meritorio, il trovarsi in mezzo alle più affascinanti tentazioni e alle provocazioni estreme, quando si abbia la forza di resistere ... Ora, quelle non erano, certo, le massime e le pratiche di Angelo Clareno, trovatosi sempre, nel pensiero e nella vita, in forma diametralmente opposta » [3]).

Questa sola pagina basterebbe per mettere in silenzio tutti gli oppositori del Cla-

1) Non si deve intendere nel senso odioso di questo titolo dato in seguito alla vera sètta avente lo stesso nome.

2) Si noti bene questo periodo del Vernarecci: Il Clareno apparteneva alla schiera degli autentici e buoni *spirituali:* quelli dei quali parla ora non sono altro che la funesta infiltrazione dei *rifiuti di più religioni e conventi,* come opportunamente aveva osservato più sopra.

1) Si allude alle dottrine di fra Pier Giovanni d' Olive, per alcun tempo seguace esagerato dell'*Evangelo eterno:* ne parleremo in seguito.

2) La parola *attribuiva* esclude, secondo noi la vera reità dei fedeli seguaci del Clareno. Attribuire sta qui per sospettare, credere, opinare, ecc.: era un semplice giudizio, non una categorica certezza.

3) Cfr. d. 95-96. — Il Vernarecci difende energicamente il suo santo concittadino, impostando assai bene la quistione su di una base incrollabile. La recisa distinzione tra gli *spirituali* veri e gli *spirtiuali* falsi è evidentissima: il Clareno appartiene ai primi, quindi non si deve a lui attribuire gli errori dei secondi.

Digitized by Google

reno e sarebbe più che sufficiente per il trionfo completo della tesi che sosteniamo. Ma vi ha di più. Il Vernarecci non si fida del suo giudizio strettamente oggettivo, il quale è tutto basato sulla verità storica delle dottrine e dei fatti, ma vuole e trova un controllo nell'opera del ch. Commendatore Fumi [1]), riportandone un riassunto interessantissimo in proposito. È bene che il lettore vegga ed esamini tale riassunto come lo trascrive lo stesso Vernarecci. Eccolo:

« Gli iscritti che restano di lui [del Clareno], non pure sfuggono alla censura, ma ispirati ad un grande candore di fede, nel sentire basso di sè, nel sentir elevato della vita cristiana, olezzano come fiore di ascetica trecentistica. Vi domina il pensiero della annegazione di ogni riguardo al proprio corpo. Si deve fuggire ogni usanza con femmine; evitare di guardarle, anche quando siano sante. Leva a cielo la castità. Vuole scansate le più innocenti soddisfazioni del senso. Superiore ai pregiudizi del suo tempo, mentre tutti credevano alla magia e si perdevano nell' occultismo, egli scriveva che non sta bene dar ascolto alle fate, credere alle fatture, correr dietro a divinazioni e a sortilegi, strologare sui giorni, e confondersi in altre consimili fanfaluche. Si sente in lui la decisa avversione agli onori e ai posti elevati della Chiesa, prescrive fuggirli, come ogni altra vanità mondana, di principi e prelati. La vita del vero e perfetto cristiano doversi confermare alla vita di G. C., vita di amore e di compiacimento della povertà, non di passione alle ricchezze, senza andare a caccia d' onori e di cose delicate. Chi nulla possiede, se ne stia nel suo stato: non cerchi arricchire: si procacci vitto e vestito col lavoro; lavoro manuale, di arte lecita e onesta. Via quella febbre del mercanteggiare e del traffico! Così operarono G. C., San Paolo e quasi tutti i Santi Padri. A cui torna impossibile il lavoro per debolezza o infermità, o per trasporto a vita contemplativa, quegli viva pure di elemosina; ma badiamo che non si dia all' accatto per ignavia, per oziosaggine; perchè l'ozio, padre di tutti i vizi, è nemico dell'anima; onde San Paolo disse: « *Qui otiosus est, nec panem manducet.* » Chi poi è ricco o possiede, se non sentesi da Dio ispirato di vendere e dare ai poveri, tenga il suo siccome non lo avesse; ma reputandosene solamente amministratore e dispensatore d'altrui, non si attacchi per niente. Se sarà frodato o derubato, non se la prenda, non si scomponga, affinchè non gli accada di perdere la tranquillità, promuovendo contese e giudizi; ma tolto in pace ogni cosa, dica col santo Giobbe: « *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit ita factum est; sit nomen Domini benedictum!* » Ad ogni modo non si affanni a far denaro: si serva di quel che ha per provvedere ai stretti bisogni: il resto dia a' poveri. E lavori, lavori sempre; se non per sè, quando bisogno non ne abbia, lavori per gli altri » [1]).

Il Vernarecci aggiunge altri punti dottrinali di vita morale-pratico-cristiana tratti dalle opere del Clareno i quali servono maggiormente a conoscere lo spirito di questo apostolo ed il suo vero e schietto cattolicismo. Non sarà superfluo riassumere questi insieme a quelli gia riportati dal Fumi: così ognuno potrà giudicare e concludere se il Clareno dia in realtà sicura garanzia circa la sua coscienza di fedele seguace di Gesù Cristo.

Dottrinale ortodossia di Fr. Angelo Clareno.

1. — Rinnegazione di sè stesso e mortificazione del proprio corpo.

2. — Fuga di qualsiasi familiarità con il sesso diverso: evitarne persino lo sguardo.

3. — Culto assoluto della castità.

1) « Eretici e Ribelli nell' Umbria dal 1300 al 1330 ». Cfr. *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria* (1899).

1) Vernarecci, op. cit., p. 96-97. — È un riassunto impagabile! I più forti sospetti contro il Clareno, circa la purità della sua dottrina subiscono qui una completa sconfitta!

Digitized by Google

4. — Privazione delle più innocenti soddisfazioni del senso.

5. — Evitare la superstizione sotto qualunque forma si presenti.

6. — Avversione agli onori e alle cariche, siano pure ecclesiastiche.

7. — Conformità della vita cristiana a quella di Gesù Cristo.

8. — Amore assoluto alla povertà.

9. — Guadagnare vitto e vestito con il lecito ed onesto lavoro manuale.

10. — Bando decisivo alla ignavia ed all' ozio.

11. — A chi è impossibile il lavoro manuale, viva di elemosina.

12. — Chi possiede ricchezze, e non si sente di privarsene, osservi la povertà di spirito e si consideri come semplice amministratore e dispensatore a vantaggio altrui.

13. — Chi è frodato o derubato non si turbi, ma faccia al Signore meritorio olocausto di tutto.

14. — Nessun affanno per accumulare danaro.

15. — Chi ne ha se ne serva unicamente per i suoi stretti bisogni e faccia elemosina.

16. — Chi non ha bisogno di lavorare per sè, lavori per gli altri [1]).

17. — Schivare la familiarità con gli eretici, non parlare con essi, non leggere le loro opere.

18. — Continua lettura dei libri che trattano le vite e le regole dei santi padri.

19. — Venerazione somma a tutti i sacramenti della Chiesa e alle sante scritture.

20. — Rispetto inalterabile verso tutti i sacerdoti, prelati e sacri ministri, anche se peccatori.

21. — Preghiere per tutti, ma in modo speciale per il sommo pontefice.

22. — Schivare le intimità coi principi del secolo.

23. — Fuggire il desiderio e l' amore per le grandi mense.

1) Questi 16 punti appartengono alla pagina del Comm. Fumi da noi integralmente riportata più sopra.

24. — Non affetto ai parenti, ai domestici, agli amici secondo la carne, ma odio.

25. — Abbandonare il proprio paese e la propria regione.

26. — Sollevare gli afflitti, accogliere i pellegrini, aver cura dei leprosi: queste cose intenda bene il cristiano.

27. — Non accogliere fantasie sensibili.

28. — Non si dia facile ascolto alle apparizioni di spiriti e di santi, di luci, di odori, di soavi melodie, di suoni e simili.

29. — Nessuno si abbandoni al fantastico, discostandosi dal vero sentiero della fede.

30. — Oggetto della fede non essere il sensibile e l' immaginabile, ma solo quelle cose che sorpassano il senso, l' immaginazione, la mente e l' intelletto [1]).

***

La vita di un uomo si rileva per la parola, essendo questa il segno sensibile del suo pensiero, il verbo della sua intelligenza, il grido dell'anima sua. Ciò è maggiormente vero quando questa parola è scritta: allora non è solo un grido che sfugge, ma è la riflessione, è lo studio dell' intelletto, è la ponderazione calcolata della coscienza. Quando non ci sono prove sicure che contradicono, e lo scrittore non dà sospetto di volere scientemente ingannare, lo scritto rispecchia sempre l' intimo pensiero dello scrittore ed è sempre la genuina manifestazione della sua coscienza. Ora i trenta punti dottrinali ricavati dagli scritti del Clareno collocano indubbiamente quest' uomo ammirabile al più alto grado di fede, di amore e di religiosità praticocattolica: essi sono l' eco fedele del Vangelo e sintetizzano tutta la morale insegnata e difesa dai santi padri in ordine alla vera e soda perfezione cristiana. Non a caso, dunque, non per un riflesso passionale il Fumi ha potuto affermare che gli scritti del Clareno « non solo sfuggono alla censura, ma ispirati ad un grande candore di

1) Vernarecci, op. cit., pag. 97.

Digitized by Google

fede nel sentir basso di sè, nel sentir elevato della vita cristiana, olezzano come fiore di ascetica trecentistica ».

Ora, quest' uomo che, secondo il Vernarecci, « sostiene, con tutte le forze del suo animo e del suo sapere il primato del vescovo di Roma, sopra tutti i primati, i patriarchi, i vescovi della Chiesa » [1]); quest' uomo che afferma ed inculca l' obbligo di pregare in modo specialissimo per il Papa; quest'uomo che vuole somma venerazione a tutti i sacramenti della Chiesa e rispetto alle singole autorità ecclesiastiche, sebbene per le loro qualità morali alle volte potrebbero anche non meritarlo; quest'uomo che comanda l' osservanza di tutte le opere di misericordia a vantaggio di chi ne ha bisogno; quest'uomo, infine, che, obbediente al precetto di Gesù Cristo, desidera la fuga dalle occasioni pericolose, l'abbandono dei parenti e rifugge da tutte le vane osservanze ... potrà essere, benchè lontanamente, in sospetto di eresia e di ribellione? E che importa se, non ostante il suo franco, aperto, schietto e leale cattolicismo, sia stato da tutti i suoi avversari tacciato di scismatico e di eretico, e perciò scomunicato? Quando un individuo è immacolato nel suo costume ed ortodosso nelle sue dottrine, non basta forse ciò solo per dichiararlo santo? Giova qui ripetere le tre testimonianze che escludono in modo diretto la sospettata o voluta ereticità dottrinale del Clareno: « *Pontifex* [Giovanni XXII] *persuasus, eum*, [Clarenum] *verae fidei adhaerere*, etc. »: « *Nullum haeresis vestigium ei* [Clareno] *obici possit* etc. »: « *Il Clareno veramente non fu eretico in dottrina* etc. » [2]).

Nè vale il ribadire, il rinfacciare al Clareno la sua separazione dall'Ordine e la sua disobbedienza alle decretali del Papa. Noi sappiamo, e lo abbiamo ripetuto più volte, che la semplice ed autorizzata sua indipendenza dai superiori del proprio istituto non deve e non può chiamarsi apostasia, come ci è manifesto che il motivo per cui egli non poteva sottomettersi a quelle decretali pontificie non può dirsi vera disobbedienza, tanto più che nessun comando ve lo costringeva. Si rinfaccia al Clareno di aver egli gittati nella famiglia francescana i semi della discordia minanti la minoritica costituzione ed attentanti alla unità stessa della Chiesa: a provare la consistenza di questa accusa mancano, peraltro, argomenti diretti, nè potranno mai aversi.

Il Vernarecci nota che il conflitto dall'una e dall'altra parte era assai passionato ed attenua in certo modo la sua difesa in favore del Clareno, quasi rimproverandolo per la sua tenacia immutabile nel sostenuto e difeso concetto della povertà evangelica. Ma che, forse, si vorrebbe far entrare il Clareno nella famosa questione dell'*Evangelo eterno*, sostenuta dall'abate Gioacchino? ci perdoni il dotto scrittore se respingiamo simile allusione. Che il Clareno non vedesse di malocchio tutte quelle dottrine le quali, in quanto solo avevano di buono, miravano alla difesa della povertà, lo affermiamo noi pure; ma che le sue opere e la sua condotta morale si possano mettere, come dice il Sabatier, riportato dal Vernarecci, fra gli scritti di partito in quella lotta accanita contro l'autorità della Chiesa, lo neghiamo assolutamente. La pagina del Fumi e i principali punti dottrinali, che lo stesso Vernarecci ha ricavati dalle opere del Clareno, confermano la nostra negazione.

Neppure è da meravigliarsi se il nostro Clareno si addimostra ammirato ed entusiasta per fra Pier Giovanni d'Olivo, chiamandolo uomo santo: il d'Olivo aveva in qualche modo rievocate le dottrine dell'abate Gioacchino: queste dottrine furono condannate dalla Chiesa, come era stato condannato l'*Evangelo eterno*: ma Gioacchino e il d'Olivo si erano già sottomessi ai decreti di condanna, morendo, specie il secondo, in gran concetto di santità [1]). Ora,

1) Cfr. a pag. 98.

2) Cfr. *Picenum seraphicum*, fasc. III, p. 332, nota n. 3.

1) Il Martirologio Francescano celebra la festa di questo Beato il giorno 6 marzo. Eccone

Digitized by Google

il Clareno, così rigoroso e scrupoloso di coscienza, avrebbe forse vagheggiato, abbracciato, sostenuto, difeso quei punti dottrinali, già condannati, e che gli stessi autori ripudiarono, sottomettendosi al giudizio della Chiesa? si potrà sospettare che egli volesse far rivivere, magari sotto un nuovo aspetto più conciliabile, quei medesimi errori? Ma se tali errori condannati come vere eresie costituivano il grande esponente del conflitto contro la suprema autorità della Chiesa, come può affermarsi che il Clareno vi prendesse parte attiva, facendoli propri a vantaggio e a sostegno del suo puro ideale circa la povertà, se egli stesso comanda di non leggere neppure gli scritti contenenti eresie? se inculca un rispetto inalterabile alla gerarchia della Chiesa e vuole che si preghi in modo speciale per il Papa di cui riconosce e venera la suprema autorità? Ammettiamo pure che « chi soltanto vagheggiava, o, in parte, abbracciava siffatti concetti, non poteva non essere sospetto di eresia, o in voce di eretico veramente », e che « anche per questa parte il Clareno, attratto nel suo spirito immaginoso dal carattere apocalittico di quelle dottrine, offriva il lato vulnerabile al dardo de' suoi nemici » [1]: ma da ciò solo mai potrà argomentarsi che egli realmente parteggiasse e sostenesse la sostanza dottrinale eretica, già condannata, dagli errori di Gioacchino e del d'Olive in modo da meritarsi le medesime condanne della Chiesa.

Le tenebre che si sono addensate sulla vita e sulle opere di frate Angelo Clareno ebbero il loro sviluppo da questa bassa ed umida atmosfera di dottrine fanatiche, immaginarie, apocalittiche che in quel fortunoso periodo in cui egli visse, tanto afflissero la Chiesa cattolica. Senza volerlo e senza averne colpa alcuna, egli si trovava sotto una raffica turbinosa che, imperversando sempre più, lo sospingeva, lo investiva, lo schiacciava, coinvolgendolo maledettamente nel vortice di mille spire formatesi da tutti i sospetti, da tutte le calunnie e da tutte le ire di due partiti opposti. Anch'egli voleva la povertà del suo Ordine e la difendeva con energia secondo giustizia e secondo il proprio dovere, ma il suo vero ideale era solo rivolto alla integrità della vita francescana, ai soli professori della medesima, al voto fondamentale con cui i Minoriti erano legati a Dio. Ma in quel triste periodo di storia qualunque amatore e difensore della povertà cadeva in sospetto di eresia. In mezzo a tante lotte e sofferenze egli non avrà, forse, mantenuta sempre la serenità di un linguaggio spassionato, e magari qualche sua espressione rivestirà una forma alquanto rude e violenta, ma questo non basta per dichiararlo eretico e condannabile. I sospetti formati su di lui sono rimasti sempre tali; la storia serena ed imparziale mai potrà provare che i medesimi abbiano ceduto alla realtà dei fatti.

L'osservazione del Vernarecci circa il dispiacere che il Clareno soffriva per la sua doverosa e forzata dimora nella curia di Avignone non prova affatto che egli « raffermasse, malauguratamente le proprie idee » in relazione ai principii ereticali del *Vangelo eterno* e delle rievocate dottrine del d'Olive [1]), sebbene vi fossero dei malintenzionati sempre pronti e facili ad impinguare i loro sospetti contro di lui, prendendo motivo da ogni sua espressione per calunniarlo ed accusarlo. Lo abbiamo detto più volte:

l'elogio: « *Narbonae in Gallia, Beati Petri Ioanni Olivi Confessoris, vita eruditione praeclari, qui zelo regularis observantiae plenus, et spectabili patientia in tribulationibus probatus, perfectum opus est consecutus Christi cohaeres factus* ».

1) Cfr. a p. 100. — L'inciso « attratto nel suo spirito immaginoso dal carattere apocalittico di quelle dottrine », ci sembra per lo meno una gratuita affermazione che fa poco onore al carattere fermo ed equilibrato del Clareno. No: il suo spirito non era immaginoso, ma forte e costante su di un punto fondamentale della regola il quale nulla ha che vedere con il carattare apocalittico di dottrine già condannate dalla Chiesa.

1) In relazione con le dottrine già purgate dalla condanna ecclesiastica, lo affermiamo; in relazione con quelle che contenevano pensieri ereticali, lo neghiamo recisamente.

Digitized by Google

noi non ci fermiamo sulle accuse a base di calunnie e di continui malvoleri, ma sulla dottrina e sulla condotta del Clareno: sappiamo che era in sospetto da lunga data e per altri motivi, e perciò ferocemente perseguitato: peraltro tale persecuzione depone sempre in favore della sua innocenza, dichiarandolo nel medesimo tempo vero eroe, martire invitto del proprio dovere. Qui è riposta tutta la forza dell' intera nostra difesa. La sua ammirazione per fra Jacopone da Todi [1]), per l'abate Gioacchino e per fra Pier Giovanni d'Olive muoveva più dal rigore della loro vita penitente e povera che dall'assieme delle loro dottrine. Le sue opere ci danno pienamente ragione su questo punto di somma importanza. Poco importa poi se questa sua ammirazione, non per le dottrine già condannate, come sembra voler affermare il Vernarecci, ma per la vita austera, per la edificante sottomissione di Gioacchino e del d'Olive ai giudizi della Chiesa e per la santa morte di quest'ultimo il Clareno « offriva il lato vulnerabile al dardo de' suoi nemici » [2]); poichè essi potevano colpire, colpivano realmente senza pietà, ma colpivano ancora senza giustizia, rendendo in tal modo più santa la vittima dei loro violenti attacchi.

1) Anche questo Beato è inserito nel Martirologio Francescano il giorno 25 dicembre: « *Tuderti in Umbria. Beati Iacoboni Tudertini Confessoris, qui scentia et generis nobilitate illustris, pro Cristo quae sunt stulta mundi amplexus est tanto cum spiritus fervore, ut et singularis vitae perfectione, et eximia sanctitate claruerit* ». — In conclusione: Il Clareno si era addimostrato amico entusiasta di Pier Giovanni d'Olive e di Jacopone da Todi: questi due famosi francescani sono stati inseriti nella gloriosa ed eroica schiera dei beati dell'Ordine minoritico: dunque il Clareno, beato lui stesso, non può per questa sua amicizia presentare motivo alcuno di biasimo e di condanna.

2) Veramente non era il Clareno che offriva il lato vulnerabile al dardo de' suoi nemici, ma erano i suoi nemici che ad ogni costo volevano trovare in lui continui pretesti per colpirlo. Rivolta così, questa proposizione ci sembra più conforme e più rispondente alla storica realtà dei fatti.

Assicurata questa interessantissima parte circa la dottrina del Clareno, la nostra guida passa allo studio delle condanne che in qualche modo lo colpirono.

VII. — Terza parte del Riepilogo.

IL CLARENO E LE CONDANNE.

Potremmo senz'altro rimandare il lettore ai cinque paragrafi sotto il titolo « *Le Condanne* » svolti diffusamente in difesa del Clareno [1]): avendo, peraltro, stabilito di seguire l' illustre Prof. D. Augusto Vernarecci, crediamo utile continuarne l' esame analitico anche riguardo alle condanne rimaste alquanto oscure e non abbastanza esatte nella esposizione che ne fa il ch. A. I punti principali contenenti le condanne, che secondo il Vernarecci colpiscono in gran parte anche il nostro Clareno, possono riassumersi così: 1. Condanna dei Bizochi; 2. Quistione circa Lodovico il Bavaro; 3. Angelo della Valle spoletana; 4. Il Clareno a Subiaco. Trattiamone partitamente a scanso di qualsiasi confusione.

1. — Condanna dei Bizochi.

« Il 23 gennaio 1318 [2]) Giovanni XXII condannava solennemente la sètta de' Bizochi, de' Fraticelli, e de' *falsi frati di S. Francesco*. Poteva dirsi, alla prima, che il documento riguardasse sopratutto gli infingitori dello zelo povero e della noncuranza del mondo, e i fraticelli *de opinione*, tra i quali si erano mescolati non pochi francescani, privi dello spirito del gran padre serafico, eppure vantatori perpetui dell' esclusivo possesso di quello. Ma vi si trovava pur la condanna di quelli che dicevano in loro soli potere essere compiuta, mercè l'amor grande alla povertà, la legge di Cristo, e doversi pur attendere l' integramento del regno dello Spirito Santo; senza dire che vi si dannavano i sogni di

1) Vedi i fasciscoli antecedentl.

2) Cfr. P. Eubel, *Bull. Franc.*, t. V, p. 137: « *Gloriosam ecclesiam* ».

Digitized by Google

quanti volevano veder troppo nel corso dei tempi e sulla fine del secolo [1]). Solo Angelo da Ceva, che aveva capitanato i dissidenti rigidi della Toscana, e che, in vista della tempesta, con moltissimi dei suoi si era rifugiato in Sicilia, è ricordato nella bolla [2]); ma ne era tocco, per indiretto, anche il Clareno, poco dubbio gioachimita, chiaritosi poi ammiratore della dottrina di Giovanni d' Olive [3]) ».

« cosa assai facile asserire che la solenne ed esplicita condanna di Giovanni XXII, contro la vera sètta dei bizochi, beghini, fraticelli e falsi frati di S. Francesco, tocchi per indiretto anche il Clareno: a noi sembra che per toccarlo, sia pure indirettamente, si richieda che egli appartenesse in qualche modo a tutta quella schiera infesta e nefasta che il documento pontificio bolla così sonoramente. Il nerbo della quistione sta sempre qui. Si dice: il Papa condanna gli *Spirituali:* il Clareno è *Spirituale:* dunque egli è condannato. È vero: il Papa condanna gli *Spirituali,* ma quali? Tutti indistintamente? No, condanna i *bizochi,* i *beghini,* i *Fraticelli-sètta,* i *falsi frati di S. Francesco:* ora il Clareno era tutto ciò, o almeno una parte di tuttociò?

Il Vernarecci non doveva così presto dimenticare quanto aveva scritto e sostenuto in difesa e a favore del suo santo concittadino; non doveva aver paura per lui della condanna emanata dalla Chiesa nel 1318. Ha letto l'egregio scrittore l' intero documento pontificio? ebbene, non ha forse veduto che nel medesimo vi è quanto basta per rendere ognuno persuaso che il Clareno non può assolutamente esser toccato nè per diretto, nè per indiretto? Bastano solo i cinque errori contenuti e spiegati nella « *Gloriosam ecclesiam* » per allontanare qualsiasi sospetto in proposito. Infatti: gli errori ivi notati sono il fondamento sicuro della condanna, l'esponente unico delle eresie dei condannati, i punti incriminati dei seguaci della sètta, il vero corpo del delitto per il quale nulla sarebbe stata ogni ulteriore difesa.

Chi considera un po' attentamente i manifestati errori nella bolla di Giovanni XXII, vede subito che si tratta di veri ed aperti eretici; di uomini rotti ad ogni vizio; professanti dottrine diametralmente opposte a quelle della Chiesa; di ribelli all'autorità, ai dommi, al Vangelo, al sacerdozio; di superbi orgogliosi che si dichiarano esclusivamente santi e che insorgono contro ogni dottrina, perchè a sè soli resti il dominio spirituale e materiale della stessa Chiesa cattolica apostolica romana. Veri begardi nel senso più sfacciato e ributtante, proclamano la propria perfezione, la libertà assoluta dello spirito, l' impeccabilità della loro coscienza, la totale indipendenza della loro dottrina e dei loro costumi. Questi, questi soli colpisce con rigore e con giustizia il documento pontificio; questi soli condanna senza replica e senza appello.

E perchè nessun altro venga colpito fuori di questi settari, perchè sia allontanato qualunque sospetto dai veri e buoni spirituali, perchè il decreto non possa creare alcuna confusione circa l' autenticità degli escomunicandi, il Papa ha sapientemente voluto indicare i rei, classificandone gli errori, enumerandone le eresie. Infatti, nel documento sono contenuti i cinque punti principali o le cinque proposizioni complesse attestanti gli errori ereticali che la Santa Sede voleva colpire e realmente colpiva. Queste cinque proposizioni crediamo meglio riportarle come si trovano nella bolla e nella loro lingua originale, affinchè nessuno possa cadere in sospetto circa una libera o male

1) Questa tendenza apocalittica degli spirituali *de opinione* si trasformò ben presto in vero spirito di opposizione alla santa Sede, manifestandosi in modo speciale nella introduzione al così detto *Evangelo eterno* di Gioachino da Celico abate cistercense († 1202), introduzione pubblicata nel 1254 da fr. Gerardo da Borgo S. Donnino e nella spiegazione dell'Apocalissi di fr. Pier Giovanni d'Olive († 1298).

2) Non Angelo da Ceva, ma Enrico da Ceva è nominato nella bolla.

3) Cfr. VERNARECCI, p. 102. — Circa l'ammirazione del Clareno per il B. Giovanni d' Olive vedi fasc. prec., p. 134.

Digitized by Google

interpretata nostra traduzione. Così vedremo se il Clareno sia in qualche modo reo di simili eresie e perciò colpito dalla condanna, almeno indirettamente.

1. — « *Primus itaque error*, qui de « istorum officina tenebrosa prorumpit, duas « fingit ecclesias: unam carnalem, divitiis « pressam, effluentem deliciis, sceleribus « maculatam, cui Romanum praesulem a- « liosque inferiores praelatos dominari as- « serunt; aliam spiritualem, frugalitate mun- « dam, virtute decoram, paupertate succinc- « tam, in qua ipsi soli eorumque complices « continentur, cui etiam ipsi spiritualis vitae « merito, si qua fides est adhibenda men- « daciis, principantur.

2. — « *Secundus error,* quo praedictorum « insolentium conscentia maculatur, vene- « rabiles ecclesiae sacerdotes aliosque mi- « nistros sic iurisdictionis et ordinis clamitat « auctoritate desertos, ut nec sententias ferre « nec sacramenta conficere nec subiectum « populum instruere valeant vel docere, illos « fingentes omni ecclesiastica potestate pri- « vatos, quos a sua perfidia viderint alienos, « quia apud ipsos solos (ut ipsi somniant), « sicut spiritualis vitae sanctitas, sic aucto- « ritas perseverat. In qua re Donatistarum « sequuntur errorem, qui olim facto schi- « smate ab unitate ecclesiae recedentes ita « in sua secta Dei gratiam dixerunt esse « coactam, ut nullus eam recipere esset i- « doneus, qui non foret ipsorum scelere « maculatus ».

3. — « *Tertius* istorum *error* in Val- « densium errore coniurat, quoniam et hi « et illi in nullum eventum asserunt fore « iurandum, dogmatizantes, mortalis crimi- « nis contagione pollui et poena teneri, quos « contigerit iuramenti religione constringi ».

4. — « *Quarta* huiusmodi impiorum « *blasphemia,* de praedictorum Valdensium « venenato fonte prorumpens, sacerdotes « rite etiam et legitime secundum formam « ecclesiae ordinatos, quibuslibet tamen cri- « minibus pressos, non posse conficere vel « conferre ecclesiastica sacramenta confin- « git ».

5. — « *Quintus error* sic istorum ho- « minum mentes obcaecat, ut evangelium « Christi in se solos hoc in tempore asserant « esse completum, quod hactenus, ut ipsi « somniant, obtectum fuerat, immo prorsus « extintum ».

Il documento pontificio aggiunge che i detti presuntuosi eretici asseriscono molte altre cose contro il sacramento del matrimonio e sognano sulla durata del tempo, sulla fine del mondo, sulla vicina apparizione dell'anticristo, rilevando in ogni punto i gravi danni che da simili dottrine derivano alla morale e ai dommi della cattolica Chiesa. Ora noi sfidiamo chiunque non sia dominato da sinistri preconcetti a prendere l' intiera figura del nostro Clareno, dottrina, condotta morale, spirito, coscienza, atti, vita di apostolato e di preghiera; mettere questa figura al confronto delle cinque proposizioni che furono la granitica base della condanna dei *bizochi,* dei *beghini,* dei *Fraticelli-sètta,* dei *falsi frati di S. Francesco,* e poi dire se la medesima presenti un'ombra sola di sospetto che la bolla possa o debba in qualche modo colpirla.

Il Vernarecci continua: « Altri luoghi della bolla lo *potevano* mettere, se non a paro, molto appresso a' veri eretici, o con quelli che ne avevano l'odore. Così il grande sogno della sua vita falliva: era solo imminente il pericolo di doverlo espiare. Fuggir via, adunque, fu, più che prudenza, necessità; e io credo che, tra il 1318 e il 1319, senza che se ne possa dire con tutta precisione il tempo, nè il modo che tenne il Clareno per effettuare la fuga, egli rimpatriasse » [1]).

Chi legge attentamente la « *Gloriosam ecclesiam* » di Giovanni XXII dovrà lavorare di schiena e di fantasia prima di trovarvi il contatto del Clareno con gli eretici veri o *con quelli che ne avevano l' odore;* a meno che non si voglia prendere per contatto l'accidentale identità del nome *(spirituali* o *fraticelli)* sotto cui militavano tanto i veri ed umili seguaci della povertà francescana, quanto i facinorosi eretici del li-

1) Cfr. Vernarecci, p. 103.

Digitized by Google

bero spirito, cioè i falsi spirituali e tutti i componenti quella accozzaglia, veri rifiuti di più religioni e di più conventi, la quale formava la nefanda sètta ripetute volte condannata dalla Chiesa. Abbiamo voluto leggere con scrupolosa ponderazione l'intero documento pontificio, studiarlo, analizzarlo punto per punto, ma non ci è stato possibile trovare altro contatto, altra relazione con il Clareno. L'allusione del Vernarecci dev'essere, dunque, scartata senz'altro.

2. — Lodovico il Bavaro e il Clareno.

Nel campo storico è assai nota la ribellione di Lodovico di Baviera contro Giovanni XXII [1]). Dominato dalla prepotente ambizione di essere imperatore di Roma, non lasciò intentato alcun mezzo per riuscirvi. A nulla valsero le ragioni del Papa per richiamare al dovere questo sovrano ambizioso. La rottura tra lui e la Chiesa prese larghe proporzioni e presto se ne esperimentarono i tristissimi effetti. Il Bavaro non ascoltò i saggi consigli e rise di tutte le minacce. Trovatosi in uno stato di ostilità assoluta, mai volle riconciliarsi con il Papa, considerandolo come decaduto dal suo sovrano potere. Malamente guidato da falsi consiglieri e specialmente dai frati minori scismatici, detti Fraticelli, si ostinò sempre più nella sua aperta opposizione ed ingaggiò contro la santa Sede una guerra accanita, che fu combattuta parte con violenza brutale, parte con gli scritti (1326). I suoi cortigiani scismatici ed i fieri ghibellini d'Italia, riuniti in congresso a Trento (febbraio 1327), indussero Lodovico a scendere in Italia: egli vi scese nel marzo: a Milano cinse la corona di ferro (31 maggio): nel gennaio 1328 fece il suo ingresso a Roma e il 17 di questo stesso mese da Sciarra Colonna fu coronato imperatore in nome del popolo romano. Iniziò quindi un processo contro Giovanni XXII per eresia (circa la povertà di Gesù Cristo) e per lesa maestà: il 18 aprile lo dichiarò decaduto dalla dignità pontificia, sostituendogli il famigerato francescano fra Pier Rinalducci da Corerbière che prese il nome di Nicolò V. Il governo di questo antipapa non durò a lungo: Lodovico lasciò Roma (4 agosto 1325) in mezzo ai dileggi del popolo: coperto d'ignominia, ritornò in Germania ai primi del 1330. Il suo antipapa si sottomise ai 25 agosto del medesimo anno [1]).

Alcuno potrà domandare: che c'entra qui il Clareno? forse fu uno degli scismatici consiglieri del Bavaro contro il Papa e contro il papato? Il Vernarecci sembra che voglia affermarlo, anzi risponde proprio affermativamente. Infatti, dopo aver detto che il Clareno non sembrava sicuro nella solitudine di Aspromonte [2]), lo coinvolge negli avvenimenti del Bavaro, anzi sembra che voglia farlo parte attiva dei medesimi, o per lo meno ce lo dipinge come approvante la scomunica che il Bavaro pretese lanciare contro Giovanni XXII. È necessario leggere l'intera pagina del Vernarecci.

« Natural cosa fu che, nella lotta fra Giovanni XXII e Lodovico il Bavaro, i minoriti, ribelli al pontefice [3]), seguissero non meno dei ghibellini, le parti di Lodovico. Ma è notevole che fossero, per certo riguardo, quasi più potenti di loro nell'avversare le idee pontificie. Cari al popolo, che gli stimava per le loro virtù [4]), e in

1) Il brevissimo sunto storico che ne diamo qui è tratto dai più accreditati scrittori del nostro tempo.

1) La veritiera narrazione di questi avvenimenti religioso-politici serve a meglio comprendere questo difficile punto storico relativamente al Clareno.

2) Riteniamo che il Clareno siasi rifugiato nell'alpestre solitudine di S. Maria d'Aspro, diocesi di Marsico nella Basilicata, dopo la sua permanenza a Subiaco, cioè nel 1334: ne parleremo in seguito.

3) Quest'inciso potrebbe servire a qualche cosa, qualora non si volesse ostinatamente ritenere che il Clareno (il quale vuole che si preghi in modo speciale e sempre per il Papa; che inculca un inalterabile rispetto verso tutti i sacerdoti, prelati e sacri ministri anche se peccatori; che sostiene con tutte le energie dell'animo suo il primato del Vescovo di Roma sopra tutti i primati, vescovi e patriarchi della Chiesa) fosse un ribelle al sommo Pontefice.

4) Apparenti e menzognere, s'intende.

Digitized by Google

ispecie per il disprezzo e la fuga degli agi del mondo, esercitavano su quello una grande efficacia. Se non mancava chi dubitasse della sincerità di alcuni, e se il motto popolare talora li pungeva, o nella canzone di Giotto, o di Guido Cavalcanti, o ne' sonetti di Antonio Pucci, o se i seguaci del *libero spirito* si mescolavano pure tra loro [1]) erano in gran parte riguardati con amore e con fede. Perchè essi soffrivano? Per la povertà evangelica, ossia per quell' istesso principio, la cui condanna fruttava ad altri, onori e ricchezze [2]). Non erano necessarie altre distinzioni e osservazioni pel popolo. Da questo traevano essi la loro forza maggiore. Ma accendendosi sempre più, tra lo incalzare degli avvenimenti, la contesa, dal dal campo teologico si passò in quello politico. E fu col Bavaro e con tutti i ghibellini e con moltissimi minori uno solo il combattimento, non solamento contro il papa ma contro il papato. Chi è il pontefice che condanna così fieramente la povertà del Vangelo? Chiedevansi anche i meno arditi. Per lo meno, rispondevasi, è eretico, ma è il diavolo, l' anticristo. Il Clareno infatti scrisse nella *Istoria delle sette tribolazioni:* Chi scomunica e danna d' eretica la strettissima povertà del vangelo, egli è scomunicato da Dio ed eretico innanzi a Cristo, che è l' eterna, immutevole verità » [3]).

Domandiamo subito: perchè il Clareno, che in forza di questa sentenza sembrerebbe dominare nella presente quistione, neppure è accennato dalla storia la quale nomina alcuni scrittori francescani che direttamente o indirettamente ebbero parte in questo conflitto a sostegno del Bavaro? sono ricordati, infatti, Ubertino da Casale, Michele da Cesena, Buonagrazia da Bergamo, Giovanni Okam e altri, ma il Clareno non apparisce in modo alcuno. È vero: tale silenzio significa assai poco; peraltro esso è impressionante.

É necessario risalire al 1323. In quest' anno, e precisamente il 12 novembre, Giovanni XXII emana la costituzione « *Cum inter nonnullos* » [1]) con la quale condanna come contraria alla Sacra Scrittura, come sovversiva dell' autorità della medesima e perciò come eretica l'opinione di coloro che ostinatamente difendono, o difendessero, che Gesù Cristo ed i suoi apostoli non ebbero proprietà di sorta e che non apparteneva loro *alcun diritto* neppure quanto all'usare e al disporre di qualsiasi cosa. Gli avversari non si sottomisero a questa decisione; abbandonarono l'Ordine e si collegarono con il Bavaro.

Dalla storia conosciamo già chi fossero i detti avversari, e sappiamo ancora che il Clareno non vi apparisce affatto: però il Clareno scriveva la Cronaca delle tribolazioni dell'Ordine nel medesimo anno 1323: dunque la coincidenza della condanna pontificia e delle espressioni del Clareno sembra portarci alla conclusione che egli abbia scritto tanto per sostenere gli avversari alla condanna del Papa, quanto per una

1) Dunque, con le parole *tra loro,* il Vernarecci intende parlare dei veri e buoni *Spirituali;* e questi, secondo lui, sarebbero precisamente i consiglieri, i sostenitori, i difensori di Lodovico il Bavaro? ma via!

2) Ecco un punto capace a creare non poca confusione in chi non ha approfondito il nostro pensiero. Soffrirono i Clareni e soffrirono pure i falsi frati di S. Francesco: la causa potrebbe sembrare identica, cioè la difesa della povertà: però mentre i primi difendevano la povertà della Regola contro le dispense, i privilegi, i favori e gli abusi minanti la base dell'Ordine minoritico, i secondi la difendevano con intendimento eretical e solo per insorgere contro la Chiesa ed i suoi pontefici: una la causa, opposte le mire!

3) Fin qui il Vernarecci, p. 103-104.

1) Cfr. P. Eubel, *Bull. Franc.*, t. V, p. 256. — L' eruditissimo P. Eubel, in nota al presente documento, espone il vero significato, l' importanza e la storia esatta di questo lunghissimo dibattito. Altre costituzioni hanno il medesimo scopo, cioè: 1° « *Quia nonnunquam* », 26 marzo 1322, p. 224: — 2° « *Ad conditorem canonum* », 8 dicembre 1322, p. 233: — 3° « *Quia quorumdam* », 10 novembre 1324, p. 271. Chi desidera una completa cognizione in proposito è necessario che legga l' intera illustrazione che il P. Eubel fa seguire ai singoli documenti pontificî.

Digitized by Google

manifesta ed esplicita rivolta alla stessa condanna della santa Sede. A prima vista, e superficialmente presa, tale coincidenza non salverebbe il Clareno dal sinistro giudizio che su di lui hanno formato coloro i quali sono opposti alla nostra tesi di difesa. Non neghiamo poi che, dal modo come di ordinario si presentano i fatti circa la sua vita, in relazione a tutti gli avvenimenti che allora funestarono l' Ordine e la Chiesa, questo punto riesca assai scabroso e difficile. Peraltro, lo studio cui abbiamo posto mano con vera e scrupolosa analisi ci ha resi assai cauti, addestrandoci in una palestra di continue distinzioni per non essere coinvolti e trascinati da tutto quel confusionismo storico il quale ha dominato e domina maledettamente gli studiosi e gli scrittori in proposito.

Anzitutto è indispensabile trovare nel Clareno qualche teoria antecedente che spieghi il concetto della riportata affermazione, poichè da un solo testo isolatamente preso si conclude ben poco e male. Diciamo subito che il testo riferito dal Vernarecci non sta al suo posto. La proposizione: « *Qui excomunicat et hereticat altissimam evangelii paupertatem, excomunicatus est a deo et hereticus coram Christo, qui est eterna et incommutabilis veritas,* » non appartiene alla Cronaca delle sette tribolazioni, e non è come l'enunciato di una tesi o un punto di partenza, ma il riepilogo di una dimostrazione sulla natura ed il significato pratico della povertà in quanto questa costituisce la vera base della regola minoritica. Tale riepilogo si trova quasi al termine di una lunghissima lettera che il Clareno indirizzò al fratello della regina Sancia di Napoli, fr. Filippo di Maiorca. E difficile trovare l'anno preciso in cui fu scritta questa lettera. Sappiamo peralfro che Filippo di Maiorca si rivolse a Giovanni XXII per chiedergli l'approvazione per sè e per altri suoi compagni di vivere nella più stretta e rigorosa osservanza della Regola e del Testamento di S. Francesco, senza alcuna dispensa o privilegio: tale domanda fu da Filippo di Maiorca avanzata al Pontefice in conseguenza della lettera del Clareno: il Papa rispose « *Unitam fili, diligenter* ». da Avignone nel 1331: è lecito quindi supporre, anche da indizi certi contenuti nella lettera del Clareno, che la medesima sia stata scritta da lui diversi anni dopo il 1323 [1]). Così la voluta (e temuta) coincidenza della condanna del Papa e della proposizione del Clareno, nel medesimo anno 1323, è interamente svanita.

(Continua) P. Ciro da Pesaro O. M.

TESORI DELLA BASILICA E DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO DI ASSISI

I Vetri di Murano nel Tesoro del Sacro Convento.

L' illustrazione che diamo mostra la *forma* di un bellissimo vaso di vetro decorato, delle celebri fabbriche di Murano. Si tratta di un vaso dilatato, a forma di bacinella, sostenuto da un piede proporzionato. Il labbro superiore è piegato in fuori, e rinforzato ad orlatura. Nonostante la sua grandezza, (misura 29 cm. per 18 di altezza) è un oggetto leggero e delicato, più di comparsa e di ornamento che di uso pratico. E ben poteva questo vaso figurare tra altri oggetti rari ed artistici. È ricoperto, nell'esterno della coppa, di una delicata decorazione che lo riveste come una trina: sono perline bianche, rosse, azzurre, dorate, allineate, a gruppi, a squame, in modo da ottenere con mezzi semplicissimi il più grande effetto. Il piede non è decorato come la coppa: vi è solo un giro di perline attorno al labbro del piede, ed un fogliame di cardo che si svolge attorno al nodo.

Da quanto tempo questo grazioso oggetto è entrato a far parte del tesoro artistico del S. Convento?

Non abbiamo indicazioni per poterlo dire. Non andremo forse lontani dal vero dicendo che esso doveva far parte di qualche ricca fornitura per l' appartamento Pontificio, andata poi totalmente distrutta.

Parlando di oggetti artistici di vetro,

1) Nella lettera il Clareno nomina l'antipapa Pier Rinalducci da Corbière (1328); non poteva dunque averla scritta prima del medesimo anno.

Digitized by Google

non possiamo tacere di due altri pregievoli pezzi; un'anfora ed un piatto di vetro di Murano, ricoperti di un delicatissimo graticolato di cordoncini di vetro bianco. A che cosa servirono questi oggetti? E di quale epoca sono essi? Secondo una tradizione antica, essi servirono a Gregorio IX nella cerimonia della posa della prima pietra della Basilica, o ad Innocenzo IV nella solenne consacrazione della medesima. Secondo il nostro modesto parere, e con tutto il rispetto alle antiche tradizioni, ci sembra che l'antichità di tali oggetti sia un poco esagerata. Osservandone la forma, si direbbe che essi non possono risalire oltre al secolo XVII e vi sarebbe anche da fare qualche riserva quanto all' uso liturgico a cui sarebbero stati destinati. In mancanza di elementi positivi, dobbiamo limitarci a riferire quello che si dice intorno ad essi, ed a segnalarne il pregio artistico e la loantichità certo non indfferente.

P. Bonav. Marinangeli M. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DCV.

Fumi Luigi, *Eretici e ribelli nell'Umbria*. Todi, Athanòr, 1916. In 16, di p. 196.

Il libro, dottissimo, già stampato fin dall'anno 1899, e compilato sopra preziosi elementi di Archivio, riguarda molto i nostri studi. Il sesto Capitolo sopratutti, parla ampiamente dei Fraticelli, del Clareno e dei suoi seguaci nell'Umbria, delle loro opinioni, se erano aderenti alla dottrina del libero spirito, e vi si parla di Fra Michele Cesena e di altre cose e persone che in quel turbolento periodo politico religioso ebbero importanza notevole. Il ch Fumi si trattiene sul Clareno con riflessioni acute, e non esita a chiamarlo responsabile del diminuito rispetto che si portava allora all'autorità morale della Chiesa. Grave accusa cotesta, che certo non troverà consenzienti tutti.

DCVI.

Sparacio P. Domenico M. Conv. *Ricordo del VII Centenario dell' Indulgenza della Porziuncola*. Urbania, Tip. Bramante, 1917. In 8 di p. 24.

Il nostro egregio collaboratore pubblicò la prima volta questo *Ricordo* nel periodico catanese *L'Immacolata*, e qui lo riproduce in un elegante fascicolo dove parla della celebre Indulgenza, della sua origine, della sua istituzione, delle vicende che ebbe, delle aggiunte che vi arrecarono la leggenda e la devozione popolare. Segnaliamo il dotto studio, specialmente a chi vuole conoscere il concetto giuridico e teologico delle Indulgenze.

NOTIZIE

471. — **A S. Maria degli Angeli.**

Non è da noi fare la Cronaca del modo col quale nell'Agosto passato venne celebrata a S. Maria degli Angeli la ricorrenza sette volte centenaria della concessione dell' Indulgenza famosa. I dotti e zelanti padri di quel Santuario, fra le pubblicazioni commemorative di quella solennità, che per causa della guerra non hanno potuto ancora condurre a termine

Digitized by Google

colla stampa, non mancheranno di darne relazione ampia. Ma la *Miscellanea* commetterebbe una mancanza se non ne dicesse una parola, per ricordare in queste colonne che quella festa fu solenne per intervento di alti personaggi, per devozione di popolo, per manifestazioni di arti.

472. — **Nuova associazione francescana.**

Si è letto nei giornali dell'Agosto di quest'anno 1916 la notizia che segue:

« Un gruppo di studiosi e di cultori di cose francescane ritiene quanto mai opportuno nel presente momento storico di iniziare una vasta opera popolare per la diffusione delle idealità francescane tn Italia e nel mondo.

L'Associazione, che si vuol fondare, sorgerà in Roma con il proposito di diffondere, quanto più sarà possibile, la mistica parola rinnovatrice del Santo di Assisi, come quella che più si avvicina agli insegnamenti di Gesù.

L'Associazione si baserà su principi esclusivamente e rigidamente cattolici — l'ossequio alla S. Sede e alle sue direttive è quindi il canone fondamentale di consenso.

Al gruppo proponente sono invitati a dare l'opera e l'aiuto quanti, nel cuore e nella mente, sentono devozione ed amore per il Santo della Povertà, conformandosi nella pratica e nelle consuetudini della vita agli insegnamenti dell'Apostolo Umbro: alieni da litigi, devoti a mansuetudine, rispecchiando con i fatti le idee professate, e comportandosi presentemente così come S. Francesco volle i suoi seguaci si comportassero ai suoi tempi.

Delineato il concetto esteriore dell'organizzazione, l'Associazione deve rappresentare un incontro di liberi spiriti che intendono realizzare un alto ideale di moralità e di coltura.

Il gruppo mantiene rapporti di stretta amicizia e cordialità con l'Ordine Francescano e quando l'associazione avrà vita, sarà un ramo nuovo del grande albero, perchè accoglierà nelle sue file ecclesiastici e laici, scienziati ed artisti, e tutte le anime devote al Santo che aspirano al bene.

Come manifestazione esteriore di coltura si propone di istituire in Roma una cattedra Francescana, che valga a raccogliere in modo fecondo quanto di meglio si è scritto e si scrive intorno al Grande di Assisi, scevrando il vero dal falso.

A rendere tale lavoro più proficuo sarà integrata la cattedra con la biblioteca che verrà formata in base a sani criteri, così gli studiosi potranno trarre dall'ombra la luce e formarsi un vero e completo concetto interno a S. Francesco.

Sarà cura di costituire nna speciale sezione popolare di libri francescani, cha potranno esser letti dal popolo con profitto.

Quando la pace sarà un fatto compiuto, ristabilito l'equilibrio europeo, allora sarà il momento propizio per la manifestazione massima dell'azione di coltura e di propaganda francescana.

Il programma ideale e morale è presto riassunto, conformarsi in tutto agli insegnamenti della Chiesa e di S. Francesco.

La questione morale sarà il fulcro dell'azione preuccupandosi sopratutto di far trionfare la libertà cristiana dello spirito.

Ammaestrati dall'esempio dei molti che per S. Francesco sono tornati a Dio, si ritiene che le idee francescane, segnatamente per quanto riguarda il concetto cristianamente lieto e sereno della vita sieno le meglio adatte, anche dal punto di vista pedagogico, ad esercitare un'azione benefica sullo spirito.

Per la questione sociale verrà dimostrato come e quanto la carità sia essenziale per la soluzione dell'enorme problema. Oggi troppo si parla di diritti e poco di doveri -- troppo di giustizia e poco di carità.

Ascoltando il grido di dolore dei poveri e degli operai si cercherà far vivere il programma delle giuste rivendicazioni sociali annunziate dal Santo del popolo e patrocinate da Leone XIII e dai suoi augusti successori.

Si cercherà di diffondere nelle anime quei sensi di bontà, di pace, di mitezza, necessari perchè le barriere degli odi cadano e torni a risplendere il sole benefico della Pace e della Fratellanza.

Oggi un mondo muore e un altro rinasce: il mondo che muore è quello della violenza che si esaurisce nell'espansione massima della sua gagliardia.

L'Europa si perde; si desidera che essa « ritrovi se stessa » e nella pace rinasca francescana, e sia affidato all'Italia nostra, di compiere un'altra volta la secolare eterna missione di organizzatrice della civiltà.

I promotori sono i signori; Francesco Aquilanti, Cesare Aureli, Pio Bottoni, Giuseppe Barberi, Raffaele Casimiri, Egilberto Martire, Ernesto Jallonghi, Carlo Salotti, Domenico Sil-

Digitized by Google

vestri, Alfonso Sterbini, Cristoforo Terzi O. M., Luigi Zambarelli ».

Come prima manifestazione o estrinsecazione di questa nuova Associazione, si è pubblicato un opuscolino di XI-26 pag. che ha per titolo « *N. 1. Rinascimento Francescano* », e per sotto titolo, dopo il nome di Domenico Silvestri, che è uno dei promotori della novella Società, queste parole: *Vade Francisce. Messaggio ai Soldati d'Italia.* Se il risultato sarà pratico ed efficace come è nobile l'iniziativa degli egregi promotori, noi vedremo sorgere in nome di S. Francesco una nuova energia, un nuovo valore morale.

Non bisogna però fuorviare dalla rotta via, e non lasciarsi illudere dalla poesia e dal sentimento. Il *Gruppo promotore del Rinascimento Francescano* dichiara di essersi mosso per raccogliere l'invito fatto nel 1894 dal non cattolico Luzzatti, il quale nel 1894 esclamava: « *Risorga il Santo di Assisi,* ecc. Però l'invito nè venne veramente da quella voce, nè in quell'anno. Prima assai, perchè non ricordarlo? nel 1882, lo avea rivolto al mondo intero questo invito Papa Leone XIII.

CRONACA DELLA BASILICA DI S. FRANCESCO
E DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

Visita del Cardinale Alfonso M. Mistrangelo Arcivescovo di Firenze.

Nel pomeriggio del giorno 13 Settembre giunse in Assisi per visitare la nostra Basilica e gli altri monumenti francescani, Sua Eminenza il Cardinale Alfonso Maria Mistrangelo Arciv. di Firenze, accompagnato da S. E. Mons. Giovanni Zonghi presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, da S. E. Mons. Andrea Cassulo Vescovo di Fabriano e Matelica e da Mons. Kalabia Corepiscopo Siro. Venne ricevuto solennemente alla porta della Basilica dal Superiore del sacro convento e da tutti gli altri religiosi che processionalmente accompagnarono S. Eminenza all'altare del Santissimo e quindi nella Chiesa della Tomba del Serafico Padre. Visitò poscia minutamente tuttii i tesori di arte e di pietà profusi largamente in questo meraviglioso Santuario, restando vivamente entusiasmato dinanzi a tanta ricchezza e bellezza di pitture, di quadri insigni e di oggetti preziosi. Nel mattino seguente, sempre accompagnato dalle Ill.me e R.me Eccellenze sopra nominate, si recò a celebrare il sant.° Sacrificio presso il sepolcro di S. Francesco e in ultimo si degnò accettare dai buoni religiosi, insieme ad alcuni sacri ricordi, una modesta refezione.

Festa di S. Francesco.

Una folla immensa di fedeli prese parte quest'anno alle feste che si celebrarono nella Basilica per la solennità del Patriarca S. Francesco. Molti approfittarono di questa occasione per recarsi in Assisi ad acquistare l'Indulgenza del Perdono, che, per la ricorrenza del settimo centenario dalla sua prima promulgazione, il santo Padre Benedetto XV, per benigna concessione, ha voluto che durasse un anno intero alla Porziuncola, cioè dai Vespri del primo agosto 1916 sino a tutto il secondo giorno di agosto 1917: molti, nella tristezza dei tempi che attraversiamo, vennero per il bisogno che sentivano di prostrarsi dinanzi alla venerata Tomba di questo gran Santo, che predicò sempre la pace e che nella sua immensa carità chiamava tutti fratelli e sorelle perfino gli esseri irragionevoli ed inanimati; supplicandolo con sospiri e lagrime a far sentire di nuovo alla travagliata Europa quel grido, che aveva così frequentemente sulle labbra « Pax et bonum » Pace e bene al mondo!

Nel giorno 24 settembre si diede principio alla Novena, in cui ogni sera, dopo la pia considerazione delle principali virtù del Santo, si cantavano in musica l'antifona *Salve, sancte Pater* e il *Tantum ergo.* Terminava la sacra funzione colla benedizione eucaristica. Negli ultimi tre giorni il novenario era preceduto da un discorso, che anche in quest'anno, colla sua fervida, dotta ed attraente parola l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vincenzo Sardi Arcivescovo tit. di Cesarea e Amministratore apostolico della Diocesi di Tivoli rivolse al numeroso e raccolto uditorio, esaltando con vera eloquenza la carità esimia di S. Francesco per Gesù Crocefisso, per la Chiesa e per il prossimo.

I primi Vespri solenni con Cappella Papale furono pontificati da S. E. Rev.ma Mons. Pietro Pacifici Arcivescovo di Spoleto.

4 attobre. Dalle ore cinque del mattino sino a mezzogiorno furono celebrate non meno di un'ottantina di sante Messe. Alle ore 7 la Messa della Comunione generale all'altare della

Digitized by Google

Tomba venne celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Sardi. A memoria dei religiosi più anziani del sacro Convento non si ricordava, per questa circostanza, un concorso più numeroso di fedeli ai Santi Sacramenti. Può dirsi che la distribuzione della SS. Eucarestia, all'altare della Tomba e all'altare del Sacramento, incominciò colle prime ore del mattino e terminò poco prima di mezzogiorno. Cosa assai confortante, perchè ci fa sperare che il buon Gesù, anche per l'intercessione del suo grande imitatore S. Francesco, voglia muoversi a pietà della misera Europa, straziata crudelmente dall'immane conflitto, e ridonarle la sospirata pace.

Alle ore 10, dopo il canto di Nona, vi fu la Messa Pontificale con Cappella Papale celebrata da S. E. Rev.mo Mons. Pietro Pacifici. Dopo il Vangelo Mons. Vincenzo Sardi recitò il Panegirico del Santo dinanzi ad un uditorio, che gremiva tutta intera la Chiesa e le cappelle e che per quasi un'ora ascoltò con religioso silenzio e gioia spirituale le lodi, che con tanta competenza e con tanto zelo venivano annunziate da chi si gloria di appartenere al III Ordine francescano.

Nel pomeriggio, verso le ore 16.30, vi furono i secondi Vespri solenni pontificati da S. E. Rev.ma Mons. Sardi.

Splendido, come sempre, l'addobbo della Basilica e magnifica l'illuminazione, che tutti si fermavano, con un certo incanto, ad ammirare dal fondo della Chiesa.

La musica venne diretta dall'esimio Direttore della Cappella musicale P. Emilio Norsa dei Minori Conventuali e sedeva all'organo il bravo P. Antonio Piacentini del medesimo Istituto. Ecco il programma musicale, che venne svolto con ogni perfezione dalla *Schola cantoram* della Basilica, da professori di Roma, dal serafico Seminario diocesano e dai chierici religiosi di S. Damiano, i quali ultimi eseguirono con tutta esattezza le parti in canto gregoriano:

Vespri: *Casimiri:* Deus in adiutorium etc.
« Dixit Dominus.
Norsa: Confitebor.
Perosi: Beatur vir.
Norsa: Laudate pueri.
Perosi: Laudate Dominum omnes gentes.
Norsa: Inno in tema gregoriano con modulazioni corali.
Casimiri: Magnificat.

La Messa:

Palestrina: Kyrie e Gloria della Messa *Aeterna Christi munera.*
Refice: Sanctus, Benedictus, Agnus Dei.
Norsa: Credo, Graduale, Offertorio.

Nei secondi Vespri invece del salmo *Laudate Dominum* venne cantato il salmo *Voce mea* del Viadana.

Chiudiamo questa breve relazione della festa di S. Francesco colle parole del S. Padre P. Benedetto XV nel telegramma di risposta a quello che gli venne spedito nella circostanza dell'inaugurazione delle feste centenarie dell'indulgenza della Porziuncola: « Facciamo voti che il Patriarca della carità universale stenda un'altra volta le sue amorevoli braccia agli uomini di buon volere e ritornandoli allo spirito di Cristo, che è spirito d'indulgente compatimento, li riunisca fratelli dinanzi al trono della placata giustizia divina e della fraterna êra di perdono e di pace ».

Pellegrinaggio della Gioventù cattolica italiana in Assisi.

Prendendo occasioue dal settimo centenario dell'Indulgenza chiamata il *Perdono di Assisi,* la Presidenza della Gioventù cattolica italiana indisse un devoto pellegrinaggio in Assisi per la solennità del Patriarca S. Francesco. Sebbene la maggior parte dei giovani si trovino presentemente sotto le armi, pure il pellegrinaggio riuscì abbastanza numeroso, avendovi preso parte le rappresentanze di quasi tutte le regioni d'Italia. Nella mattinata della festa del Santo, 4 ottobre, si trattennero in S. Maria degli Angeli e nel pomeriggio si recarono nella nostra Basilica per ammirarne le bellezze artistiche e per assistere ai Vespri solenni. Nel mattino del 5 ottobre convennero tutti presso la tomba del serafico Padre per assistere alla Messa celebrata da Mons. Pini, che amministrò a tutti quei bravi e buoni giovani il Pane Eucaristico, rivolgendo loro un fervido ed elevato discorso, esortandoli a pregare per quei loro compagni, che si trovano nelle linee di combattimento e a supplicare S. Francesco che s'interponga presso Dio e ci ottenga che presto rifiorisca nelle belle con-

Digitized by Google

trade d' Europa quella pace vera e duratura, che è frutto di carità e di giustizia.

La morte del P. M. Felice Spée Minore Conv.

Nel *Corriere d'Italia* del 4 novembre si leggeva la seguente relazione spedita da Siena: « Siena 3 nov. Ieri la cittadinanza senese ha assistito più che al passaggio di un corteo funebre, ad un vero trionfo. Si trasportava al Cimitero della Misericordia, la salma del Rev.mo *P. Felice Spée* dei Minori Conventuali. Bastarono pochi anni di permanenza nella nostra città perchè il *P. Felice Spée*, con quello zelo che tanto lo distingueva, spiegasse un'attività che ad altri è appena concessa in molti anni. Il risveglio della fede, l'aumentato culto al SS.mo Sacramento, la maggior conoscenza del miracolo Eucaristico, lo splendore delle funzioni religiose a S. Francesco, l'abbellimento della Cappella, ove si conservano le prodigiose Particole, e tante altre buone opere hanno reso molto stimato *P. Felice Spée* presso la cittadinanza.

Contava 65 anni, era di Olanda. ma da molti anni stava in Italia. Nei vari conventi ha lasciato sempre gran fama di se, special mente nella Penitenziera di Loreto.

Travagliato da grave malattia di stomaco, non valsero a guarirlo le più diligenti cure dell'arte e della carità generosa.

P. Felice Spée moriva da santo alle 13 del 31 ottobre. La sua memoria sarà benedetta. Dissero del defunto parole di elogio il Decano del Collegio teologico D. Stefano Cortini ed il segretario del medesimo Collegio P. Agostino Ruelli, parroco di S. Agostino ».

A questo magnifico elogio della vita menata in Italia dal nostro santo confratello, ci crediamo in dovere di aggiungere che i migliori anni della sua vita sacerdotale li spese in questa nostra insigne Basilica Patriarcale, ove esercitò l'ufficio di Penitenziere e di Sagrestano maggiore, ponendo in opera tutta la sua giovanile energia e il suo zelo indefesso per il bene spirituale delle anime, pel decoro e la magnificenza delle sacre funzioni, anche coll'adoperarsi a cercare elemosine per provvedere alle spese di tanti lavori che vennero compiuti, durante la sua dimora in Assisi, dal Rev.mo P. M. Francesco M.ª Dall'Olio, già Custode del Sacro Convento ed ora Procuratore Generale dei Minori Conventuali. Tra questi lavori rammentiamo la restaurazione e il ricollocamento, al suo antico posto, del Coro artistico della Chiesa superiore, l'organo nuovo della stessa Chiesa e la nuova e bella balaustra che circonda l'altare maggiore. Questo Santuario con grata riconoscenza ascriverà tra i suoi benemeriti figli il *P. Felice Spée* e i religiosi del sacro Convento pregheranno pace e gloria alla benedetta anima sua.

Personaggi e visitatori illustri.

Ricorderemo soltanto alcuni nomi degli illustri personaggi, visitatori e devoti, che numerosissimi vennero nella nostra Basilica nei mesi di settembre e di ottobre: Mons. Giacomo Sinibaldi, Vescovo tit. di Tiberiade e Segretario della nuova Congregazione pei Seminari, il quale, trattenutosi per qualche mese in Assisi, veniva spesso a celebrare presso la Tomba di S Francesco e quasi ogni giorno a pregare ad assistere alle sacre funzioni; il Rev.mo P. M. Domenico M.ª Tavani Vicario Generale dei M. C. e il Rev. Luigi Bondini Assistente Generale del medesimo Ordine. S. Em.za il Cardinale Boschi; Mons. Virili Arciv. di Tolemaide; Mons. Leite Sebastiano di Vasconcellos Vescovo in Portogallo; Mons. Donato Sbarretti Arcivescovo di Efeso, eletto testè Cardinale di Santa Chiesa; l'Infante di Spagna Luigi Ferdinando d' Orleans Borbone, accompagnato dalla Principessa Amedeé de Broglio, dalla Baronessa la Chere, dalla Principessa Margarita Ruspoli e dalla madre di costei Baronessa Blanc, dal Signore Antonio de Vasconcellos; la famiglia Parodi di Genova; il Conte Mario Compagnoni e famiglia; Donna Bianca Capranica del Grillo; Famiglia Brusati; il Marchese Alfredo Diana e famiglia; la Baronessa Buonocore; Mons. Verde, Segretario della sacra Congregazione dei Riti; il Collegio Americano del Nord; il Marchese Amato e famiglia; il Marchese Cordon La Tour e famiglia; la Contessa Antonia Cardelli; la Contessa Baldeschi; la Marchesa Russone di Bologna; la Marchesa Emma de Luca Caracciolo di Castagneto; le Contessa Maria e Argia Montani; la Marchesa Agar di Sacripante e moltissimi altri.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Perugia, 15-2-17 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Sparacio P. Domenico M. Min. Conv.* — S. Antonio di Padova e Frate Elia . . . . . Pag. 1, 58
2. *P. Ciro da Pesaro O. M.* — B. Angelo Clareno dei Minori . . » 60, 86, 120, 174
3. Dante fu terziario di S. Francesco? . . . . . » 62
4. « Il Canto di santo Francesco » . . . . . » 63
5. Musicisti Minori Conventuali, ... » 63
6. Per la storia della Porziuncola . . . . . » 63
7. *Marinangeli P. Bonaventura M. C.* — La Canonizzazione di S. Bonaventura e il Processo di Lione . . . . . » 65, 105, 165
8. Centenario dell' Indulgenza di S. M. degli Angeli . . . . . » 95
9. *Monti Gennaro Maria.* — Due Codici Jacoponici . . . . . » 97
10. *Marinangeli P. Bonaventura M. C.* — Tesori della Basilica e del S. Convento di S. Francesco di Assisi: La « Fornitura » di Coralli, d. 58. — Il Reliquiario della « Pelle di Camoscio ». p. 92. — Ancora della « Pelle di Camoscio » del Patriarca S. Francesco, p. 122. — Il Calice di S. Francesco, p. 123. — I Vetri di Murano nel Tesoro del Sacro Convento, p. 187.
11. Centenario dell' invenzione del Corpo di S. Francesco . . . » 126
12. Centenario della Porziuncola, ... » 127
13. I Maggiori e i Minori . . . . . » 127
14. *Ricci Ettore d. O.* — Una Campana in memoria della Canonizzazione di S. Francesco, p. 129. — L' Iscrizione di San Pietro di Bovara, p. 134. — Iscrizione sul sepolcro di Frate Angelo del Toscano . » 136
15. — *Sparacio P. Domenico M. C.* — Il P. M. Giovanbattista Martini, Minore Conventuale . . . . . » 138
16. *Fratini P. Luigi M. C.* — Antichi ricordi di S. Francesco a Spello » 156
17. *Bartolomasi P. Bartolomeo M. C.* — Memorie storiche del B. Corrado da Offida . . . . . » 159
18. A S. Maria degli Angeli . . . . . » 188
19. Nuova associazione francescana . . . . . » 188

Digitized by Google

20. Bibliografia Francescana:

Beaufreton Maurice. Sainte Claire d' Assise, p. 61. — *Calley P. Fredegado Capp.*, La famiglia di S. S. Benedetto XV e l'Ordine dei Frati Min. Cappuccini, p. 62. — *Jallonghi* Sac. Dott. *Ernesto*, I Ritmi latini di S. Bonaventura. Ricerche storiche e critiche, ivi. — *Nediani* can. *Tommaso*, Dalla Tribuna all' Altare — Conferenze, Discorsi, Panegirici, ivi. — *Cambiaso* sac. *Domenico*, S. Francesco e il Terzo Ordine in Genova e Liguria, p. 95. — *Sparacio P. Domenico* M. C., S. Francesco delle Scale di Ancona. Vertenza tra i Padri Ospitalieri ed i Minori Conventuali, ivi. — *Ermini Filippo,* Lo Stabat mater e i pianti della Vergine nella lirica del Medio Evo, p. 124. — *Pessina Enrico*, Il pozzo di S. Francesco, ivi. — *Pou P. Josè* M. O. M., Felide III y los Santuarios franciscanos de Italia, p. 125. — *Spader Octavius,* Archivium Portiunculae, ivi. — *Fumi Luigi*, Eretici e ribelli nell' Umbria, p. 188. — *Sparacio P. Domenico* M. C., Ricordo del VII Centenario dell' Indulgenza della Porziuncola, ivi.

21. Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi: Processione colla tavola del SS. Nome di Gesù, p. 63. — Triduo di preghiere per la pace, p. 64. — Festa per l' Epifania — Personaggi e visitatori illustri, ivi. — Nel Seminario teologico, ivi, — Messe novelle, ivi. — La Settimana Santa, p. 96. — Le Quarant' Ore, p. 96. — La Sacra, ivi. — Visitatori, ivi. — L'Ascensione, la Pentecoste e la Festa della Traslazione di S. Francesco, p. 127. — Festa di S. Antonio da Padova, ivi. — Festa di S. Pietro Apostolo, p. 128. — Il Perdono d'Assisi, ivi. — Visita del Cardinale Giustini, ivi. — Personaggi e visitatori illustri, ivi. — Visita del Cardinale Alfonso M. Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, p. 190. — Festa di S. Francesco, ivi. — Pellegrinaggio della Gioventù cattolica italiana in Assisi, 191. — La morte del P. M. Felice Spée Minore Conv., ivi. — Personaggi e visitatori illustri.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Ricci Ettore D. O.* — Una Campana in memoria della Canonizzazione di san Francesco . . . . . Pag. 129
2. Id. — L'Iscrizione di San Pietro di Bovara . . . » 134
3. Id. — Iscrizione sul sepolcro di Frate Angelo Del Toscano » 136
4. *Sparacio P. Domenico M. C.* — Il P. M. Giovanbattista Martini, Minore Conventuale . . . . . » 138
5. *Fratini P. Luigi M. C.* — Antichi ricordi di S. Francesco a Spello . . . . . » 156
6. *Bartolomeo P. Bartolomasi M. C.* — Memorie storiche del B. Corrado da Offida . . . . . » 159
7. *P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — La Canonizzazione di S. Bonaventura e il processo di Lione . . » 165
8. *P. Ciro da Pesaro O. M.* — B. Angelo Clareno dei Minori » 174
9. *P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — Tesori della Basilica e del S. Convento di S. Francesco di Assisi — I Vetri di Murano nel Tesoro del Sacro Convento » 185
10. Bibliografia francescana . . . . . » 186
11. Notizie. — Nuova associazione francescana . . . » 186
12. Cronaca della Basilica di S. Francesco e del Sacro Convento di Assisi: Visita del Cardinale Alfonso Mistrangelo di Firenze — Festa di S. Francesco — Pellegrinaggio della Gioventù cattolica italiana in Assisi — La morte del P. M. Felice Spée Minor. Conv. — Personaggi e visitatori illustri . . . . » 188 90

LIBRI VENDIBILI PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO IN ASSISI

1. Bruschelli P. Domenico Min. Conv. — Assisi città serafica e Santuarii che la decorano. Orvieto, Tosini, 1824. In 8, di p. VIII 88 . . . . . L. 3 —
2. Bovet P. Pierre Canisius Min. Conv. — S. François et son tombeau glorieux que nous disent ils? Foligno, Tomassini, 1882. In 16, di p. 200 con tavola . . . » 1 —
3. Fratini P. Giuseppe Min. Conv. — Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi. Prato, Guasti, 1882. In 8, di p. 424 . . . . . » 2 —
4. *Ricordo di Assisi: principali vedute e monumenti.* Splendido Album di 40 illustrazioni, che misurano 18 × 23 . . » 5 —
5. *Assisi: Album ricordo della Basilica di S. Francesco.* Album di 18 riproduzioni formato cartolina . . . . . » 1 —
6. Iachetti P. Giuseppe Min. Conv. — Discorsi e panegirico per il Triduo e la festa di S. Elisabetta. Roma, Pistolesi, 1906. In 8, di p. 56 . . . . . » 1 —
7. Tortorici P. Antonio Min. Conv. — Doveri naturali: appunti di filosofia pratica. Castelplanio, Romagnoli, 1913. In 8, di p. 52 . . . . . » 0,60

Perugia, 15-2-1917 — Unione Tip. Coop.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google